



Small red rectangular label on the spine, possibly containing a library or ownership mark.

Handwritten number '40' in black ink on the spine.

10
3
47

9-1-2

See 4: 1.9.



R.
I
H

103
11

P. 4. 4

MEDITATIONI
SOPRA LA PASSIONE,
MORTE, E SEPOLTURA,
DI GIESV CHRISTO
SIGNOR NOSTRO.

Cauate da quello, che ne scrissero gli Euangelisti,
& dai Dottori, e Santi Padri.

*DIVISE IN CINQUANTATRE CAPI:
Per l'esercitio spirituale, che fanno le persone Religiose, & i pj,
e diuoti Christiani, ogni Venere di tutto l'anno.*
OPERA DEL R. P. D. GIO. BATTISTA ROSSI
Genouese, de' Chierici Reg. di Somasca.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

*Collegio
S. Maria*



46

STO

IN VENETIA, M DC XXI
Appresso Giouanni Guerigli.

46

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO

Sig. e Patron mio Colendissimo

IL SIG. FEDERIGO BORROMEO
CARDINALE DI SANTA CHIESA

& Arciuescouo di Milano.



Parrà forse Illustris. & Reuerendis. Sig. che dedicando io que-
ste mie Meditationi a V.S. Illustris. & Reuerendis. qual in tut-
te le scienze è ben fondata, e delle cose spirituali è diligentis.
Maestro, e Pastore, come lo mostrano li suoi dotti e spiritualis.
ragionamenti fatti di continuo alla sua grande, e copiosa greg-
ge di Milano: possa essere notato, io con giusto titolo d'impru-
denza: poiche lei del cōtinuo stà in simili negotij, & sante prati-
che occupata. Ma dall'altro canto se si considererà l'intention mia, vedrassi, che
non hò punto deuiato dalla retta via, ch'offeruano tutte quelli, che scriuano. On-
de dirò, che a V.S. Illustris. & Reuerendis. & non ad altri si conuenia le dedica-
se: poiche tutto quello che hò imparato, è stato nel suo nobilissimo, e virtuosissi-
mo Collegio Borromeo di Pauia al tempo, che lei ancora attendea à studij sotto
la felice memoria del Sig. Flaminio Papazone (che altro dottore ò Maestro non
conosco io, che m'habbi insegnato:) come ben sà V.S. Illustris. & Reuerendis.
Però come parto uscito, e nato nel suo giardino, e dominio, era ben ragione, che
riconoscesse l'opera mia il suo Padron, e Signor. Se poi volessi io lodarla, e non mi
fosse vietato da Massimo santo nell'homilia cinquantanoue, che dice: *lauda post
vitam, magnifica post consumationem*: Direi, che V.S. Illustris. & Reuerendis.
essèdo di diciotto, e dicioue anni di casa, e stirpe Illustris. & delle prime famiglie
d'Italia, & principalissima in vn Milano, così pel mondo famoso: insegnaua nella
porta publica di Licino in Pauia, la Dottrina christiana a facchini, e pouerelli (non
si sdegnando abbassarli tanto, che staganò alla festa otiosi secondo il loro costu-
me. Esempio veramente in simile età d'esser amirato, e seguito da ogni fedel
Christiano, che desia acquistarsi il Cielo: cosa per certo, che si vergognano al pre-
sente le persone mezzane mettersi a questa impresa, e si tanta fatica. Lascio con quā-
ta prudenza, modestia & acutezza d'ingegno difendeua & arguiva alle conclusio-
ni nella sua dotta Academia doue mi trouai più volte per gratia particolare a me
fatta da V.S. Illustrissima, et Reuerendissima. Direi anco, che ne i giorni baccana-
li, gli spendeua parte nelle Chiese in oratione, & exercitij spirituali, e parte ne Mo-
nasteri de Religiosi, doue gli altri di quella sua età lo spendeuanò in maschare, ò lar-
uè, per fuggire in tutto & per tutto l'occasioni delle vanità mondane, tutte que-
ste attioni Heroiche, & altre, che lascio, per non parere, ch'aduli / vitio da fuggir-
si) non l'hò sentite io, ma viste con gli occhi proprij: si che in così giouenile età
cominciò con la prudenza, e col valore, & bontà di vita à farsi scala alle dignità
di santa Chiesa. Però Sisto V. dalla fama di così sante opre mosso, promosse, e me-
se non hauendo più che 23. anni V.S. Illustrissima & Reuerendissima nel sacro Col-
legio de purpurai, scoprendola vero imitatore di Santo Carlo suo fratel cugino,
a 2 che

che questo basta a contare le sue lodi. Ultimamente Clemente Ottauo a pena tocca Perà, che si cōuien al Pastore l'esse legitimamente Arciuescouo di Milano, doue con gran prudenza gouerna, e vigila sopra quella copiosissima gregge felice, e santamente longo tempo: che ben si vede essere eletto da Dio, verificandosi in lei quel detto di Traiano Imperatore gentile scriuendo al Senato Romano, che diceua: in questo si conoscerà chi è eletto da gli huomini, ò vero da gli Iddij, cioè, che s'egli sarà eletto da gli huomini cascherà. Ma se sarà eletto da gli Iddij sarà da loro mantenuto, e sostenuto, e Plutarco suo Maestro diceua, acquittare gli honori è cosa humana: ma il saperli conseruare (come fa V. S. Illustriss.) è cosa diuina. Cotai fruttili cauano i Principi, e grā Prelati dalle lettere: cioè di sapere gouernare bene i suoi popoli, di sentire gusto e consolatione da quelle. Conoscendo questa verità Salomone fu grandemete lodato da Dio, che potendo dimandarle ciò che voleua, nõ dimadò ricchezze, ma scienza di sapere ben gouernare la sua alhora copiosa plebe: il gusto si caua da esse ancora. E però Cicerone nelle calamità delle guerre civili scriuendo ad Appio Balbo così disse. S'io hauesse qualche medicina da soportare gli affanni io te ne parteciparei, ma vn solo rimedio spero, che è la dottrina, e le lettere che sepre ho essercitate, le quali ne tempi prosperi solamente mi pareua porger diletto, ma hora diletto, e salute, che veramente gli studij, si come bene la felicità inalzano, così facilmente la calamità diminuiscano. La onde S. Paolo confermando q̄sta dottrina scriuendo a Romani disse: *Quaecunq; scripta sunt ad nostrā doctrinā scripta sunt, vt per patientiam & consolationem scripturarum spem habeamus.* e Seneca volendo consolare Albina trattando delle lettere disse, queste sono quelle, che saneranno la tua ferita, & ogni maninconia ci leueranno: se però sono il nostro refugio: ilche da V. S. Illustriss. & Reuerendiss. benissimo cōsiderato, si sà per fama publica, che fuori dell'occupationi emergenti, lei se nestà sempre occupata ne' studij massime della sacra scrittura, sapendo io dunque quanto gusto di ciò prende, non mi imputerà alcuno d'imprudente, ma perdonerà all'affetto, che m'infiamma ad honorare non lei, che è dignissima d'honore più sublime, ma questa mia pretente fatica col suo honorato et nobilissimo nome, che son sicuro do uere viuere questo mio patto al mondo, per lei più lungo tempo. Ne ciò imputi ad ambitione alcuna: ma alla natura nostra. Perche *ista est lex Adam Domine Deus* disse il Sereniss. Re Dauide nel second. de Rè parlando con Dio della prosperità et posterità de suoi figli: Dignisi dunque V. S. Illustriss. & Reuerendissima con quell'affabile, e mansueta benignità sua, nata insieme con lei, accettare il dono qual'è si fia, non perche da quel impari, ma corregga, oue gli è bisogno, poiche nõ è al mondo cosa tanto accuratamente scritta, che non habbi bisogno di censura e lima: come si vede, che Socrate vien ripreso da Platone, Platone d' Aristotele, Aristotele da Auerroe, et Auerroe da Auicenna. Viua felice, e la conserui Dio longo tempo per beneficio di sua santa Chiesa, e me nella sua buona gratia.

Di Venetia, li 10. Aprile. 1621.

Di V. Sig. Illustrissima, & Reuerendissima

Diuotissimo Seruitore

Gio. Battista Rossi.

ALLI HONORANDI FRATELLI

della Compagnia del Santiss. Crocifisso di Genoua.

P R O E M I O.



Eccatori autem dixit Deus; quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum. *Queste parole dettate dallo Spirito Santo per bocca di Dauide nel Salmo 49. honorandi fratelli, sono dette alla persona mia che sono indegno Sacerdote della sua santa, & immacolata Chiesa. Come che dire volesse. Dice Dio a me indegno Sacerdote, e gran peccatore, perche vuoi tu raccontare i miei comandamenti, & esplicare la passione del mio carissimo, & diletto figlio, hauendola tu solo nella bocca, & non nel cuore? Quasi che dir voglia, come potrai tu imprimere la Passione di Christo mio vnico figlio nel cuore de gli altri, non hauendola tu prima impressa nel tuo? Deh dolcissimo, & pietosissimo padre, che non più Dio delle vendette, ma delle misericordie sei chiamato, confesso che sono grandissimo peccatore, ma mi confido ne' meriti, & gran bontà del tuo figliuolo Giesu Christo per noi Crocifisso di sodisfare a questa Compagnia da me instituita, che con tanta instanza m'ha richiesto, che le descriua questa sua passione, non come deuo, ma ben come posso. O lume de gli occhi miei, o vita dell'anima mia Giesu Christo figliuolo di Dio viuo, inginocchiato ti domando, & con lacrime ti supplico, che tu illumini l'intelletto mio, & purghi il mio cuore, guidi la lingua mia, & governi la mia penna, accioche si come tu morendo per me meritasti infinito, così io meriti a minuto, la tua gran passione scriuendo, & li tuoi immensi dolori commendando. Deh come sarò io bastante dolcissimo Giesu, per commendare quell'ingiurie che riceuesti, i dolori che sopportasti, i sudori che passasti, le lacrime che piangesti, il sangue che spargesti, l'infamia che soffertest, & l'acerba morte cō che finisti ogni cosa, se tu non riformi la lingua mia, & la memoria, ricordandomi di tante offese, ch'io t'ho fatto, non purghi le mie viscere piene d'immondissimi peccati, non correggi i miei malissimi costumi, & non guidi la mia mano sempre intenta a pessime, & terrene attioni? O padre delle misericordie, o somma bontà infinita, poiche non hebber' ardimento i maestri di legname di Mosè, lauorare nel tabernacolo Mosaico senza vedersi prima pieni di Spirito Santo*

santo: come ardirò io senz' a il tuo santo amore, mettere la mia pena sopra la Passione del tuo figliuolo? O Giesu figlio dell' eterno Padre porgimi ti prego il tuo diuino aiuto. Se Mosè non ardisce toccar le spine se non scabzo, com' ardirò io parlar della tua passione se non haurò il cuor mondo, & chiaro? Adunque, Cor mundum in me crea Christe Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis: perche all' hora potrò esaltare il sangue che spargesti, dalle tue vene quando haurai purgato le macchie delle mie viscere. O tu che con ardente ferro, abbruciasti la lingua di Esaia per predicare al popolo, abbrucia & ardi questo mio freddo cuore per contemplare la passione del tuo figliuolo. Deh cuor mio Giesu, opere si herouiche come tu facesti, e redentione così perfetta come quella che tu operasti, qual cuore basta a pensarlo, ne qual lingua è sufficiente a raccontarlo, ne qual mano è degna di scriuerlo perfettamente? Signor mio poiche desti gratia a Mosè in Palazzo di Faraone, a Dauidde che guardaua gli armenti di Iesse suo padre, a Paolo che perseguitaua la Chiesa, e per dir meglio, la persona tua, & a Pietro che pescaua senz' altro pensiero: perche cagione non la darai a me anchora, che con tutto il cuore te la domando? se la domando è per seruirti con essa, e se la voglio è per non commetter' errore in così santa opra. Innanz' i te dunque o dolcissimo Giesu apparisco, & innanzi alla tua bontà mi rappresento, & alla tua onnipotēza mi raccomando, & alla tua gran clemenza offerisco tutto ciò, ch' io son per scriuere in questo picciolo libro: poiche niuno puo dir con verità cose alte di te, ne sentir di te anchora; se non è in te, & appreso di te. Et sarà questa la conclusione, che se tu Signor mio aprirai le labramia, che la mia bocca canterà le tue lodi. O mio buon Giesu, & Dio mio, attendi al mio aiuto. Signor mio Giesu Christo ti prego anco a non esser lento ad aiutarmi, perche se tu mi darai la gratia, l' opra diuenterà perfetta. Signor Giesu dico a te che sei il mio Dio, e s' audisci le mie orationi, perche s' io guarderò con tutto'l cuore l' iniquità mia, son sicuro che non mi darai ascolto. Et voi fratelli pregate esso Giesu, che non mi manchi di quello, ch' io scaldamente le domando, perche cō le vostre, & mie preghiere, impeterrò ciò che chieggo: dicendo S. Agost. esser impossibile vna quantità di supplicanti non esser esaudita: anzi l' istesso Christo crocifisso lo dice: che, doue sono dua, o tre congregati nel nome mio, & per seruitio mio, io vi sarò nel mezzo. Et altroue. Domandate che vi sarà dato, & picchiate che vi sarà aperto. Attendete dunque.

TAVOLA DI TUTTI I CAPITOLI che sono nella presente Opera.

D ell' andata del Figliuol di Dio in Gierusalemme per esser sacrificato. Cap. 1. 1	sto alla colonna. Cap. 15. 65
Dell' entrata del Figliuolo di Dio in Gierusalemme, & del pianto sopra di essa. Cap. 2. 6	Come Pilato diede Giesu a' Giudei che ne facessero ciò che voleessero. Cap. 16. 69
Del tradimento, che fece Giuda, della vendita di Christo, & del fine di esso Giuda. Cap. 3. 12	Come gli serui di Pilato misero vna porpora stracciata a Christo per burlarlo. Cap. 17. 74
Come il Figliuol di Dio pigliò licēza dalla sua benedetta Madre per andar in Gierusalemme: & della cena iui fatta: & come si deue andare a quella. Cap. 4. 16	Come il Figliuol di Dio fu icoronato di corona di spine. Ca. 18. 78
Come il Figliuol di Dio laudò i piedi a' suoi Sati Apostoli. Ca. 5. 19	Come posero vna cana in mano al Figliuol di Dio per schernirlo. Cap. 19. 84
Della caritatiua correptione che fece Christo a Giuda traditore, & dell' institutione del santissimo Sacramento. Cap. 6. 24	Come i serui di Pilato percoteuano Christo su la testa con la canna. Cap. 20. 89
Dell' oratione di Giesu Chri. Figliuol di Dio nell' orto. Cap. 7. 31	Delle parole che diceuano i famigli di Pilato a Christo per più beffarlo. Cap. 21. 93
Si segue dell' istessa materia dell' oratione nell' orto. Cap. 8. 36	Si segue della istessa materia, cioè, Come i famigli di Pilato s' ingnocchiaruano a' piedi di Christo per burlarlo. Cap. 22. 100
Della trina oratione nell' orto. Cap. 9. 38	Come i famigli di Pilato riuestirono Christo de' suoi propri vestimenti. Cap. 23. 105
Del tradimento di Giuda, & della cattura di Christo Sign. Nostro. Cap. 10. 43	Come il Figliuol di Dio si lasciò così vestire, & si fece huomo per liberar noi dalle mani del Demonio. Cap. 24. 110
Si segue dell' istessa materia, del tradimento di Giuda, & cattura di Christo. Cap. 11. 47	Com' il figliuol di Dio fu mostrato al popolo dal Presidente Pilato. Cap. 25. 115
Del notturno esame dinanzi a duo tribunali. Cap. 12. 50	Come fu posto la croce in spalla a Christo, e condotto fuori di Gierusalemme. Cap. 26. 123
Si segue dell' istessa materia de gli esami notturni. Cap. 13. 55	Si segue dell' istessa materia, cioè, della condotta di Christo alla morte. Cap. 27. 127
Della presētatione di Christo Sign. Nostro dinanzi a Pilato, & Herode. Cap. 14. 60	Si seguita dell' andata di Christo al monte di Golgota. Cap. 28. 130
Della crudel flagellatione di Christo alla colonna. Cap. 15. 65	Pet-

Tauola de i Capitoli.

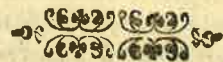
Perche il Figliuol di Dio volse morir sul mote di Golgota. Cap. 29.	136.	crocifisso Christo. Cap. 42.	204
Dell'istessa materia perche Christo morse sul Monte di Golgota. Cap. 30.	140	Christo essendo in Croce pregò per li suoi crocifissori, & d'altre parole che disse. Cap. 43.	212
Come Christo vò caminando verso Golgota, e come diede la croce a Simone Cireneo. Cap. 31.	146	Della diuisione delle vesti, & come di alcune di quelle ne gettarono la sorte. Cap. 44.	220
Si segue dell'istessa materia del viaggio di Christo in Golgota. Cap. 32.	151	Si mostra come molte sorti di gente burlauano Christo stando pendente in croce. Cap. 45.	225
Perche il Figliuol di Dio diede la Croce a Simone Cireneo. Cap. 33.	156	Come nella morte di Christo s'oscurò il Sole, & tremò la terra, & de la parola, che disse al ladrone. Cap. 46.	232
Perche Christo nõ portò la croce se non fino alla mezza via. Cap. 34.	162	Come il Figliuol di Dio morì nella Croce, orando, gridando & piangendo. Cap. 47.	237
Come le donne di Gierusalemme andauano piangendo dietro a Christo. Cap. 35.	167	Qual fù il primo miracolo che fece il Figliuol di Dio dopo che spirò. Cap. 48.	243
Si segue del pianto delle Dõne che seguivano Christo alla Croce. cap. 36.	173	Del spezzar delle pietre nella morte di Christo, e della risurrettione di molti santi in quell' hora. Cap. 49.	249
Perche il figliuol di Dio disse figliuole, & non disse, Donne di Gierusalemme. Cap. 37.	178	Delle parole, che il Centurione disse, & di quello, che fecero le turbe dopò che Christo spirò. Cap. 50.	254
Si segue dell'istessa materia. Cap. 38.	184	Pilato comandò, che fosse leuato di croce il benedetto Giesù, & pche non gli ruppero l'ossa. Cap. 51.	261
Dell'istessa materia. Cap. 39.	186	Si tratta della laciata che fù data a Christo dopo morte. Cap. 52.	268
Come il Figliuol di Dio gionse in Golgota, & iui fù spogliato. Cap. 40.	194	Giuseppe d'Armatia domandò il corpo di Giesù a Pilato, & della sua sepoltura. Cap. 53.	273
Dell' hora che cominciaron a crocifigere il figliuol di Dio. Ca. 41.	299.		
Dell'alzar della Croce insieme col			

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

MEDI-

MEDITATIONI
SOPRA LA PASSIONE,
MORTE, E SEPOLTURA,
DI GIESV CHRISTO
SIGNOR NOSTRO.

Passio D. N. Iesu Christi sit in cordibus nostris. Amen.
La Passione del N. S. Giesu Christo sia ne' cuori nostri. Così sia.



DELL'ANDATA DEL FIGLIVOL DI DIO
in Gierusalemme per esser sacrificato. Cap. I.



Appropinquandosi il tempo nel quale ab eterno il Figliuol di Dio hauea determinato di rimediare, & soccorrere all'humana generatione. per mezzo della passione sua, & per la effusione del suo pretiosissimo sangue, si partì lasciando & abandonando la Galilea sua patria, venne ne' confini della Giudea di là dal Giordano, & lo seguivano molte turbe, come spesso solezano seguirlo: nel qual viaggio la sciatata la sua solita grauità nell'andare, che spinto dal grande & indicibile amore per la nostra salute, con gran meraviglia & stupore di tutti, si ritrouaua sempre innanzi di tutti gli altri, come scrive San Marco al capitolo decimo: così. Erant autem in via

ascendentes Ierofolymam: & præcedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant.

Dopo tirando da parte li dodeci Apostoli, li predisse la sua cattura, passione, & morte, come racconta ancora San Matteo a capi venti. D'indi se n'andò in Betania, doue stette alquanti giorni, et quiui le fù fatto un salenne conuuto, come dice San Giouanni a capi dodeci, essendoni ancora da lui pochi giorni innanzi resuscitato: & di quiui si partì la domenica delle Palme la mattina per tempo co' suoi discepoli per andare in Gierusalemme con nuono & inconsueto modo, si come di lui era stato predetto & profetato. Et così instando il tempo Paschale, quando l'agnello si sacrificaua al suo vero & immacolato agnello andò al luogo della passione per noi mi-

A serà

seri peccatori volontariamente ad esser sacrificato, dimostrando in fatto che lui era preparatissimo ad humiliarse & vbbidire al suo eterno Padre, sino alla morte ignominiosissima & acerbissima per salute di tutto il mondo.

Pigliando dunque il camino verso la Città & passando il monte Oliveto giunse ad una picciola villa dimandata Betfage, posta nel lato di esso monte, dalla qual parte si vede la Città di Gierusalemme. Notate Fratelli che venendo lui nel monte Oliveto, dimostrò che per sola pietà veniva alla passione & non per necessità. Questo monte si dimanda monte di oglio, monte di cresima, & monte di lume, il perché sono significati i tre effetti della passione sua. Nell'oliva si denota il perdono & indulgenza. Nella cresima, la oratione della gratia. Nel lume, lo splendor della gloria. Qui adonque aspettando mando dua de' discipoli, cioè, Pietro & Filippo nella Città: & ne mandò dua, per sciogliere & ligare l'animale irragioneuole: cioè fece fratelli per comandare, che per i dua generali comandamenti, cioè dell'amor di Dio et del prossimo, ogn'huomo è disciolto & liberato dal peccato. Et per questi dua comandamenti fatti, & operati, ogni peccato è separato, & ogni giustitia è consumata & perfetta.

Disse adonque Giesu a questi dua discipoli. Andate nel castello che è contro di voi: cioè, in Gierusalemme, la quale hora chiama castello dispettivamente, & per dispreggio, hauendo perso il nome di Città, perché è ridotta in seruitù del popolo gentile, & della libertà spirituale, è ridotta, dico, nella seruitù de' peccati, & non si può

dire Città, non vi essendo l'unione de' Cittadini, ma grandissima discordia, & essendo contra di esso Giesu & suoi discipoli, come Castello armato, e però conseguentemente disse che è contra di voi. Doue trouarete l'asina ligata, et il figliuolo, deputata al seruitù de' poveri: soglietela et conducetela a me.

Vedete fratelli quanto vile, & basso animale il Rè di gloria, & Rè de' Rè ha eletto di calcare, volendo entrare in Gierusalemme. & tutto questo fece a confusione de' superbi, & ambitio si huomini del mondo. & se alcuno vi dicesse cosa alcuna, dite che il signore di questi ha bisogno, & subito senza contraddittione, ve gli lascierà. Che cosa significa questo o Signore, e che significa questo o buon Giesu? Io so ben io o mansueto agnello. Il peccatore assomigliato a gli animali immondi, rudi, et infermi, è legato spiritualmente, per la praua consuetudine del peccato, & quanto più s'inuocchia questo vincolo, tanto più si fa duro, & forte, al contrario de' gli altri vincoli, & legami che per l'antichità & vecchiezza impuriscono, & si rompono. Onde ha bisogno di esser sciolto da' peccati per le ammonitioni Apostoliche, & di esser condotto al Saluatore, & informato ne' buoni costumi, nell'afede, & nella via del spirito: accioche seguiti esso Giesu Saluatore via di luce, & verità, & perfezione. L'asina era ligata, cioè dall'errore diabolico l'anima è impedita, talche non ha libertà di andare doue vuole, & non puote per sua virtù liberarsi. Et hauendo perduta la gratia del figliuol di Dio, fa quello che non vuole, ma si quello che vuole il Demonio infernale. Et se esso non la scioglie con la sua possente mano, Starà fin' alla morte ne' vincoli de' peccati.

Dice

Dice Christo che ha bisogno di questi animali, o fratelli, volendoci dimostrare, che egli desidera l'opera de' peccatori, non per sua necessità, ma per la loro utilità, & uiuole la conuersione del peccatore per la sua salute, & non per suo bisogno.

Il castello dunque contrario a Christo, & a suoi Apostoli, & a doni della gratia sua, è il cuore del peccatore, & l'asina ligata in quello è l'anima da' lacci de' peccati impedita; il poledro ouero il figliuolo lasciuo, è l'affetto empio & inordinato. Questi hanno bisogno di esser sciolti & condotti a Christo, come è per buoni essempli, dottrina saluteuole, orationi, instructioni, & ammonitioni spirituali. Considerate fratelli che con li cattini essempli, e ma la vita nostra, ligamo alle volte il profimo che si scandelega di noi, & alle volte segue i vizi nostri, che è peggio.

Andarono i discipoli come veri obedienti, & fecero ciò che Christo gli hauena comandato, & li condussero l'asina col poledro, & sopraponendo i vestimenti loro, di sopra lo fecero sedere. Et prima sopra l'asina, & poi nel venire li incontra le turbe, lo fecero sedere sopra il poledro. Et benché fosse poco il viaggio nondimeno così volse fare, & ciò non fu senza grandissimo misterio, & insieme anco per adempire la profetia che dice: Dicitur filia Sion, cioè alla Città di Gierusalemme: Noli timere. Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum filium subugalis. Zaccharia al capo nono. Per questo uenne Christo al mondo: accio si soggiogasse per la fedeltà lica il popolo Giudaico, & il gentile, significati per tutti dua gli animali: Onde prima ei sedette sopra l'asina, che dimostra il popolo Giudaico, &

poi sopra il poledro indomito, sopra il quale niuno era seduto, che significaua il popolo Gentile; & di nouo sedette sopra l'asina: et in questo modo entrò nella Città, et andò al tempio. Non a caso fratelli e auale sopra l'asina vn'altra volta, nell'entrare in Gierusalemme: volendo in ciò dimostrare che ancora nel fine del mondo, quando s'haurà da entrare nella celeste Gierusalemme, che è il Cielo, i Giudei li saranno soggetti, & si conuertiranno a lui: Hora andando così verso la città, molti che erano seco, nel discender del monte Oliveto, distendevano i vestimenti suoi nella via, & alcuni altri gli ponuano i rami verdi de' gli arbori per ornamento della strada, & per honorarlo. Ma sentendosi nella Città che lui veniva, gran moltitudine di fanciulli, & plebei uscirono fuori, et gli vennero incontra sino al monte Oliveto con rami, di palma & di oliua in mano, & riuocentemente lo riceuettero come Rè, con canti, & binni, & con grandissima allegrezza: & similmente con coprire la strada co' rami verdi, & co' vestimenti: Et da quel luoco sino a Gierusalemme l'accompagnarono dicendo, Osanna filio Dauid, Benedictus qui venit in nomine Domini. Et questo fu fatto per diuina dispensatione, a dimostrare la vittoria, la quale lui presto douena conseguire, & per la qual morendo, douena superar la morte, & con lo stendardo della Croce, douena hauer trionfo del nemico, infernale prencipe & autore della morte. Gridauano ancora, Osanna, che vuol dire salua ci ti pregamo, et così diceuano quelli che li andauano dinanzi, come anco quelli che lo seguivano. Et ciò per dimostrare che l'annunimeto di Chri-

A 2 sto

sto era la salute del mondo, & la vera salute di tutti, così di quelli, che erano stati auanti, la venuta sua, come di quelli che doueano seguire per l'auenire fino alla fine del mondo. Et poi rincoltando il parlar; fra loro diceuano, Benedixtus qui uenit in nomine Domini. Et due volte disse, Olanna, cioè, saluaci ti preghiamo per dinotare ch'era Saluatore secondo l'vna & l'altra natura, secondo la diuina, è Saluatore effectiuamente, & secondo l'humana meritoriamente, e aggiungendo, in excelsis, domandano la salute celeste & eterna, non la terrena & temporale. Et dimostrano anco che è vero Dio, al qual s'appartiene dar la salute in Cielo, qual non si può dar in terra, doue sono molti pericoli & tribulationi.

Ma per nostra instruzione habbiamo da sapere fratelli, che volendo accompagnare Giesù in Gierusalemme con queste pieturbe, & fargli gratia et deuota seruitù spirituale, prima bisogna porre i vestimenti sopra l'asina come fecero gli Apostoli, accioche commodamente esso possa sedere sopra. Et questo si fa quando co' buoni esempi, istruzioni, saluteuole dottrina, esortationi, & ammonitioni, & in ogni modo che noi potremo, insegneremo, & instruiremo l'anime et li mostreremo la vera via spirituale in fatti, in costumi & in parole come fecero essi Apostoli, leuandoli da peccati, & dalle vie del mondo, & dall'inferno & l'ornaremo di sante virtù, accioche egli possa sedere, & riposare sopra di quello. All' hora distenderemo gli vestimenti in terra seguitando gli esempi de' santi martiri, domando per astinenza & mortificatione la carne, & i sentimenti, accioche

mostriamo & prepariamo la strada a gli altri, e insegniamo a semplici la via di peruenire alla superna Gierusalemme madre nostra. All' hora spargeremo gli vestimenti nostri nella via per l'auenimento di Christo, quando de porremo l'antica conuersatione de' peccati, & delle vanità, & mondanità superfluità, & daremo essempio a tutti d'humiltà, di patientia, obedientia & pouertà, & d'ogni altra virtù & perfettione spirituale. All' hora piglieremo i rami de' gli arbori, & gli spargeremo nella via, quando con le parole & sentenze, & essempi de' santi padri adoreremo la strada della celeste patria, accioche per essa corriamo l'anime con diletatione & gusto. Et porteremo i rami d'oliva in mano, quando ci eserciteremo nelle opere della misericordia spirituali, & corporali; & anco porteremo i rami delle palme, quando saremo intenti, & solleciti adauer vittoria contra tutte le tentationi, & contra noi stessi, & contra l'amor proprio, & contra la propria volontà, & contra ogni vitiosa passione. I prelati & superiori tagliano i rami de' gli arbori, quando predicano la fede, la carità, l'obedientia, castità, & l'altre virtù, & che lo mostrano con le sue sante operationi, mostrando con gli suoi essempi, & de' Santi passati la vera via della salute a' suoi sudditi. Gli huomini secolari distendano i vestimenti nella via, quando non i corpi loro, ma le ricchezze, e la sostanza c'hanno spendono in honore di Christo Signor nostro, facendo larghe elemosine & souenendo gli poveri da esso Christo raccomandati. Così fratelli bisogna fare volendo Christo figliuol di Dio seguire.

Ricordatiue che siamo tenuti a pensar

pensar bene quest'opere della redenzione nostra, et anco di ciò ringratiarne sua Diuina Maestà, & di tutto dargliene laude. Peroche la suprema causa di tutte le cause che è Iddio non volse, che in terra mancassero li animali rationali, accioche non solamente da' celesti, ma da quelli ancora che sono in terra fosse lodata la maiestà sua. Onde la scrittura testifica hauer detto Iddio: facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nostra, & fece Iddio l'huomo all' imagine & simiglianza sua. Et ancora: formò adunque Iddio l'huomo del fango della terra, & in lui ispirò il spiraculo della vita, & fu fatto l'huomo in anima viuente. Il qual testo Filone Giudeo esponendo, usa queste parole. li altri dicendo, la mente uenire dalla natura del fuoco, volsero che l'huomo fusse congiunto al fuoco, ma quel Moise non volse che l'anima rationale fosse simile ad alcuna creatura, ma si bene che fusse una medaglia di Dio, nella quale fosse impresso il suo uerbo. In spirò (disse egli) nella sua faccia il spiraculo della vita, & fu l'huomo fatto in anima uiua. Et perche egli è necessario, che quello che è mandato sia simile a quello che manda, però si afferma l'huomo esser fatto all' imagine di Dio, non ad imagine di alcuna creatura. Adunque essendol' anima dell'huomo insignita del Verbo di Dio, fu necessario anchora che il corpo alzasse il viso suo alla parte più splendida del mondo. Questo dice Filone. Adunque non senza causa si afferma da molti, tutti gli altri animali per consentimento diuino esser prodotti dalla terra, o dall'acque, et l'huomo solo esser fatto all' imagine & simiglianza di Dio, per ilche egli solo di tutti

quelli che sono in terra, essendo partecipe di ragione, comandar può & reggere, dar leggi, & ritrouare le arti, perche solo l'anima dell'huomo è rationale, & intelletuale, & l'altre in tutto mortali fatte a seruir l'huomo, ilqual come signore domina a tutto. Egli dunque doma con le forze della ragione quelli, che sono di corpo più robusti, però egli è capace della prudenza, della Giustizia, & dell'altre virtù alzando se stesso alle cose celesti, & così va inuestigando il corso, & le reuolutioni de' Cieli, che ben da se stesso è argomento, che egli è celeste. Il corpo poi, che gli è intorno, è terreno, pur opera di Dio, & è pigliato dalla terra, & ritorna in terra, per ilche è bisogno che l'huomo habbia tanta cura del corpo suo, quanto haurebbe di quello d'una pecora, nutrirlo, & mantenerlo, per seruirsi di lui nelle occorrenze della vita, come proprio d'un seruo; ma lo interiore signore, si come di Dio parimente, amare più diligentemente, & honorare, però che egli ancora è honorato dalla prima causa. A l'huomo dunque così di uinamente ornato Iddio fece gratia d'un idonco, & sufficiente domicilio: ma lui sprezzato il diuin precetto cascò in un domicilio mortale. Però è da usar la pietra, & di dar opera alla virtù a tutta forza, accioche l' delitto non si spenga, & così ce ne ritorniamo al primier stato. Conciosa che in terra a l'huomo non è costituito il suo fine, ma là è costituito di doue egli è caduto, & doue ha egli deprauato l' imagine: se vuole l'huomo con più facilità colà gire, conuiene darsi all' opere uirtuose, pensar di Dio, della Creatione, et della nostra redenzione principalmente. (come dicemmo) che anco a questo fine siamo

6 Meditationi sopra la passione di N. S.

qui radunati: l'opere buone & di buono esempio sono l'orazioni, digiuni, & discipline, che edificano grandemente il prossimo. Essendo dunque congregati per questo effetto di fare la disciplina, si metteremo innanzi l'humiltà di Christo nel principio della sua passione andando così humilmente in Gierusalemme, lasciandolo hora noi per entrare in essa sino ad un'altro giorno, per non tediarsi con più lungo ragionamento, pregando per la santa Chiesa, per la conseruatione della nostra Republica, & per le nostre famiglie: & sopra tutto pregando sua divina Maestà si degni accettar questa poca affettione per amor suo, & in remissione de' nostri peccati, dicendo. Apprehendite disciplinam, &c.

Dell'entrata del Figliuolo di Dio in Gierusalemme, & del pianto sopra di essa. Cap. II.

E' Venuto l' hora fratelli di andar incontro a Christo Signor Nostro che ci aspetta per entrare nella Città di Gierusalemme. E con noi dunque che entrando in essa, più molte contraddizioni, & parlamenti da' farisei concitati ad invidia contra di lui. Ciò fu che voleuano ch'ei proibisse a' figliuoli, & turbe che lo lodauano (come diceuano il venere passato) dicendo, Osanna Elio David. Benedictus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis. A' quali esso rispose profetando, & sensando se, dicendo. vtiq; supple audio. Mat. 21. Et soggiòse. Dico vobis, qd si hitacuerint, lapides etiam mabunt. Luc. 19. cioè. Inuero, si che li sento: però uo dico di più che se quasi i taceranno, le pietre grideranno: la qual cosa venne de li a poco nel-

la morte sua, che gli huomini, o per timore, o per perfidia non volendolo confessare per vero Messia, & figliuolo di Dio, lo sepoltare & pietre durissime per l'apertura di esse lo predicarono per tale. Ancora le pietre gridarono quando tacendo i Giudei, i Gentili assomigliati alle pietre per la loro infedeltà, lo predicauano & confessauano: & questo fu quando il Centurione, & gli altri suoi vedendo i grã segni, che occorsero nella sua morte, percuotendosi il petto diceuano. Veni filius Dei erat iste. Et ogni giorno i Gentili (cioè Christiani veri) non cessano di lodarlo, & confessarlo & predicarlo, tacendo, & restando i Giudei per la gran parte nella perfidia & cecità loro. Chiristostomo sopra san Matteo (riferito da san Tomaso, come spesso citaremo, nella sua catena) dice: si come una colonna alquanto ritorta, se vi si pone peso sopra, va più torcendone l' lato oue penèca, così è il cuor dell'huomo quando è peruerso, & ch'arde d'invidia, sdegno, se vede l'opere dell'huomo giusto, ouero se lo sente, non si conuerte o mollifica verso il buono; ma più s'arrabbia & s'inuenena, & adira contro di lui. In questa maniera si concitorno li sacerdoti contro di Christo, dicendogli. Non senti che cosa dicono questi fanciulli, sei forse sordo? Mala risposta del figliuol di Dio fu modestissima, dice Geronimo. Non disse il Signore ciò che i Scribi desiderauano di sentire, cioè, questi figliuoli fanno bene a rendermi cotai testimonio: ne meno disse errono, & non lo deuono dire (cosa che loro voleuano, ch'hausse detto) & uoi douete compatire all'età, sono figliuoli, ma mette in capo l'autorità del Spirito Santo che parlò per bocca

di Dauide nel salmo ottauo, che tacendo il Signore, li detti de' fanciulli confirmassero il testimonio delle scritture: e però soggiòse: si ch'io li sento questi figliuoli, e volendo dire che faceuano bene, (se ben lo cacque per modestia) non hauece mai letto (soggiòse egli) nella scrittura, Signore per la bocca de' fanciulli, et di quelli che latano, hai dato compimento alla lode? come che dir vollesse: essendo questi tali senza peccato, o Signore, hai fatto perfetta la lode, che sia vera, & come perfetta dalla bocca di sua diuina Maestà. Chiristostomo nell'istesso luoco, dice: come che dir volesse Christo: mettiamo o Sacerdoti, & voi o scribi, che mi volete incolpare d'huomo ambizioso, non volendo prohibire, a questi figliuoli, ch'io v'habbia colpa; è forse colpa ma che già tanti centenaria d'anni il Profeta habbia predetto questa lode di detti fanciulli in fauor mio? Questi figliuoli ne intendono, nè fanno lodare persona alcuna: & se ciò dicono, non è per l'età, che sappiano ciò che dicano, ma procede da simplicità di cuore & senza macchia di peccato. Et perche quelli che lattano sono incitati a quello dalla dolcezza del latte, così questi figliuoli mossi dalla diletatione delle meraviglie di Christo gridauano: Benedetto quello che viene in nome del Signore. Il latte è detto opera de' miracoli, perche i miracoli non mettono innanzi a quelli che li vedono fatica alcuna, ma diletano con ammiratione grande. quelli che vedono, & piacerolmente, e volentieri inuitano quelli alla fede. Il pane poi è dottrina della Giustitia perfetta, quale non ponno ricuere se non gli sensi esercitati circa le cose spirituali: l'istesso in un'homelia dice:

Questo (cioè il grido di questi fanciulli) era figura de' Gentili, & a gli Apostoli era di non poca consolatione: accioche non temessero, essendo loro huomini illiterati, & idioti, impotenti all' officio del predicare, che preuenendo questa lode de' figliuoli scacciarono da loro ogni dubio & timore; perche esso haueua dato loro scientia di parlare (come fece quando mandò lo Spirito Santo) si come faceua all' hora cantar le lodi a questi fanciulli. Questo miracolo ancora significa che Christo era creatore della Natura, perche i figliuoli parlauano cose significatiue, & conuenenti a' detti de' profeti, & gli scribi & sacerdoti parlauano cose piene di sciocchezze. Tutto questo è di Chiristostomo.

Contempliamo qui fratelli che quãunque molte volte es ascendesse, & venisse in Gierusalemme, nondimeno mai hà voluto che tal honore gli fusse fatto come all' hora quando andò alla passione & morte, per darci ad intendere che la passione sua gli era di grã dissima allegrezza, e festa: et similmente accio i fedeli imparino che le persecuzioni & tribulationi si debbono per amor suo con festa & allegrezza ricuere, desiderare, et aspettare, ma gli honori del modo fuggire si come fece lui, che fuggì il regio honore nel deserto quando le turbe lo voleuano far Re & al luoco della passione, & morte, andò con festa, & allegrezza.

Mescolò ancora il pianto con l'allegrezza, accio dimostrasse che gli honori, fauori, & allegrezze & contenti mondani, presto passano, & si conuertono in pianti, & lamenti, essendo mescolati tali honori mondani con lagrime & dolori. L'allegrezza del mondo è come il vino puro &

potente, il qual presto inebria, se non è temperato con la memoria della morte, & di qualche cosa auersa da auuenire. Mescolò dico il pianto con l'allegrezza, perche come soggiunge l'euangelista. Videns ciuitatem fleuit super illam. cioè. Piansse poi la ruina di quella miseranda & scomunicata Città, anzi più tosto la perdita di quell'animo infelici. A questa processione di allegrezza è giunta la passione, acciò che noi impariamo in nessuna consolatione, o allegrezza mondana hauer fiducia, sapendo che il fine suo è pianto amaro, & doloroso. Et notate fratelli che nella processione di allegrezza si rappresentata gloria della superna, & celeste patria, & nella passione si dimostra la via di peruenire a quella; consideriamo adonque in una sì fine glorioso, al quale noi dobbiamo peruenire, & nell'altra consideriamo la via, per la quale noi dobbiamo andare. Le tribolazioni, & l'auuersità certo sono la strada in questa presente vita, alla gloria del regno dell'eterna vita, però non ci rincresca camminare per questa via, se noi vogliamo sicuri peruenire gloriosamente all'altra. Cirillo dice. Le lagrime sparse sono segno di tristezza. E Christo gli haueua misericordia, il quale vuole et desia la salute di tutti, se ben tutti non si saluano. Hora entrato con tanta gloria & trionfo nella Città, subito andò al tempio doue fece molti miracoli illuminando ciechi, sanando infermi da diuersi infirmità, & cacciando fuori insieme tutti quelli che vendeano & che comprauano. Gregorio nell'homelia dice: Colui il quale haueua contro tutti i mali che soprastauano alla Città, subito entrò nel tempio, acciò auuasse suo vi quelli che in vendeano

no & comprauano, dimostrando in quest'azione che tutta la ruina de' popoli era principalmente per li peccati de' sacerdoti: Et però dice, & ineratò nel tempio &c. Marc' Aurelio Imperatore scrivendo ad un suo amico, diceua: Quando li Dei vogliono castigare una Città, o popolo gli danno cattini sacerdoti. E però a mal termine era ridotta la povera Gerusalemme. Mirate fratelli che intrato il figliuol di Dio nella Città, subito se ne vò al tempio, per darci ad intendere che come andiamo per viaggio douemo subito cessare di visitar qualche Chiesa, & non così presto cercare le tauerne. Teofilo dice sopra questa passo: l'istesso (cioè di cacciar fuori del tempio costoro) fece il Signore nel principio della sua predicatione come racconta San Giovanni: & hoggi anco lo fa, cosa che redonda a maggior peccato de gli Hebrei, poiche non furono emendati dalla prima correctione, che fine sia stato di Santa Chiesa l'haueua posta questa flagellazione nel principio di Quadragesima. & la prima in fine lo diciamo nel nostro libro de diuinis officijs libro quarto. c.

Non fu mai intesa simil cosa, ne auenne mai simil caso, ne fu mai fatto simil castigo, come questo che fece Christo Signor nostro nel tempio; cioè, sparger gli denari, gettar per terra i cambi, scioglier le colombe, & battere gli usurari, & chiamarli anco tutti ladroni. Chi volesse negare che Christo non si mosse all'ora con buon zelo, questo sarebbe negare un'istessa verità: et chi volesse dire che Christo peccò in quello che fece, sarebbe grandissima temerità: perche nella legge di uina & eserna non può patire che uisichiami redentore, essendo peccatore.

Prima

Prima disse il gran Precursore Giovanni Battista. Ecol' agnello di Dio come che dicesse: Ecco chi toglie i peccati del mondo; di maniera che prima lo confessa per un' agnello senza peccato, & poi lo lauda dicendo: che egli è quello che toglie i peccati del mondo: percioche un peccatore può ben tal volta aiutare un' altro peccatore, e che diuèri buono: ma non può però perdonargli un sol peccato. Chi volesse dire che Christo fusse acceso in colera, e che peccasse nel peccato dell'ira in questo che egli fece, sarebbe grand' heresia a dirlo, & grande bestemmia a pensarlo, percioche ne' casi di peccare & errare haueua il benedetto Giesù sì ben legate le mani, che ancor ch'egli hauesse voluto, non haurebbe potuto, ne saputo peccare. Irascimini, & nolite peccare, dice il Profeta. Salmo. 4. cioè. Adirareni, & non vogliate peccare. Nelle quali parole ci dà ad intendere, che possiamo bene adirarci, ma non peccare, perche alle volte più cono fa Dio dell'ira c'ha il prelato, che non fa del peccato che commise il suddito. Pare una cosa dura, & puoco intelligibile che il Profeta ci conceda licenza di adirarci, & poi vuole che ci ostendiamo di peccare essendo il peccato dell'ira uno de' sette peccati mortali, che condanna la Chiesa Santa. Dubio molto oscuro è questo che dice il profeta; cioè, che insieme insieme sia in potestà di un huomo di adirarsi & di non peccare, perche pochissimi sono in questa vita quelli, che quando hanno qualche ira, non peccano almeno col pensiero. Questa pare più tosto una opera angelica che humana, cioè, che possa un huomo quando è da ira sospinto, o ingiuriato, raffrenar l'ira, legar le sue

mani, cucire la bocca, raffrenar il cuore, & porsi in ragione: percioche il più delle volte ci dimentichiamo di ringratiar le buone opere, ma non però mai di vendicar l'ingurie. Volendo bene intendere le parole del profeta, bisogna prima sapere quali sono le cose, per le quali con buona coscienza possiamo adirarci, & che non vi può esser scorpulo di peccare; perche la colpa, & l'ira, & la colera col peccato hanno fra loro tanto grande amicitia, che par un sogno a dire di voler fare tra loro diuortio. Sarà peraueratura lecito adirarsi contra maluaggi, che ci toccano nell'honore, & contra ladri che ci tolgono la robbia? Dico di no. Perche un huomo generoso, & che ha vergogna, debbe addimandare la robbia per via della ragione, & della giustizia, & l'honore ha da diffenderlo così la lancia. Ne meno lecito è adirarsi contra quelli che ci dicono qualche ingurio, o parole puogenti: perche conformandoci con quello che Christo comandò, & che il Vangelio suo dispone, le ingurie atroci & sanguinose siamo obligati a perdonare, ne habbiamo però licenza di vendicarlo. Ne meno è lecito adirarsi contra le donne dissolute offendo il marito buono, percioche l'honor del marito & della moglie è una cosa insieme tanto congiunta, che non si può toccar lei, ch'egli ancor tal ferita non senti: & però essendoci alcun rimedio, debbesi spegnere, & caso che non vi sia, si debbe dissimulare. Ne meno lece adirarsi contro i nostri amici & famigliari quando nelle prosperità loro non ci conoscono, & nelle nostre necessità non ci porgono aiuto: percio-

che

che dobbiamo pensare, & fermamente credere, che s'eglino fossero stati veri amici nostri, non ci hauerebbono mai mancato: et perciò mancano perche furono amici finti, & simulati. Ne meno lece adirarsi contra l'aduersa fortuna, quando veggiamo ch'ella essalta gli altri, o cattiu, & s' dimentica di noi o de' buoni: percioche se la fortuna donasse ad ogn'uno quello che se gli conuene, & merita, non si chiamerebbe Fortuna, ma Giustizia: & pero per non perdere ella la sua autorità, & preminenza, dona a cui vuole, & non a chi dovrebbe. Ne meno è lecito adirarsi contra l'astutia del Demonio, o contra gli'inganni del mondo: percioche se vogliamo ben considerare & riguardare, più tosto si può dire che ci auisano, che dire che s'ingannano; poiche ogn'un di noi tiene per certo, che l'officio della carne è alterarsi, quel del Demonio di tentarci, & quello del mondo d'ingannarci. Non sarà manco lecito adirarci, per non voler, per non poter, & per non hauer tanto come gli altri. Percioche ogn'huomo generoso & virtuoso, quando in presenza si ragionerà delle cose d'honore & delle sue preminenze, non debbe egli sentire, ne farsi conto di non hauerle, ma si ben di non meritarsele. Sarà adunque la conclusione di tutto quello che di sopra si è detto, che per mia opinione & consiglio non debbiamo adirarci, ne consurbarci giamai, salvo contro quelli c'hanno ardimento di offendere Dio, & contro quelli che ci incitano a peccare: percioche il buon Christiano più ragione ha di lamentarsi di colui, che fa danno all'anima sua, che di quello che gl'inuola la robba sua. Quello, di che il buon Christiano dovrebbe piangere, è questo, vedere (come tutto di si vede) quanto impensatamente

te & senza farne conto sono da noi commessi i peccati, & quanto poco stimiamo il castigo, il che si vede chiaramente in questo, che noi sprezziamo i comandamenti della legge diuina, & non vi è alcuno, che cerchi romperli statuti del prencipe humano. E un caso da merauigliarsene & pien di spauento, che in ogni banda, & sia chi esser si voglia, che si troui vna misura falsa, ouero vn peso falso, subito glielo rompono, & spezzato lo gettano nel fuoco, & tal persona rigorosamente condannano, & fannogli pagar la pena, ma se alcuno vuol giurare il falso, o commetter alcun'adulterio, o stupro, o altro peccato, non solamente non è punito, ma è più tosto favorito & difeso. Di più se si vede un'huomo col mantello rouerso da molti viene auisato: ma se si vede commettere alcun peccato, non solo non è ripreso & auisato, ma da molti lodato. Che gli huomini commettano de' peccati non è da merauigliarsene, ma far de' peccati tanto trabocherouolmente & senza vergogna, come si fanno, questo è un caso che mette spauento: percioche tanto sono gli huomini hoggi di superbi, passionati, maluagi, golosi, adulteri, bestematori, & spergiuri, quanto se non hauessero Euangelio che lo vietasse, ne Dio che lo castigasse. Che gli huomini viuano nel peccato un giorno, vna settimana, vn mese, & vn'anno, questa è cosa che passa, quantonque non dourebbe passare: ma guai a noi che molti huomini si può dire, che viuono tanti & tanti anni ostinati ne' peccati, che non sentono se essi sono peccatori, no. Non è cosa tanto pericolosa in un Christiano quanto è assuefarsi a far i calli nella coscienza: perche questo tal infelice, ne si vuole emendare, ne porre rimedio. Vn'altra sorte di

ze di peccatori viuo nel mondo, et questi sono quelli, che non solamente si contentano di peccare, ma si vantano poi d'hauer peccato: come dice Salomone. Exultant cum male fecerint, & latantur in rebus pessimis, cioè, si allegano d'hauer fatto male: e giubilano & sollazzano delle cose pessime che fanno: & questi son quelli, contra li quali Iddio si adira, & a quali più tardi perdona: percioche Dio non fa tanto conto del peccato contra la sua Maiestà commessa, quanto fa se il peccatore poi si cura poco d'hauer peccato. All' hora si fa poco conto di Dio quando sono desiderosi di commettere i peccati, & nel pentirsi negligenti, nella perseveranza ostinati, nel commettergli arditi, & nel vantarsi senza vergogna. Tutto questo ho detto per istruttione nostra, per mostrar con chi bisogna adirarci, cioè, contro i peccati & peccatori come fece qui Christo Signor nostro.

Si ridusse poi al luogo, doue con la continua predicatione, & ardente zelo potesse ridurre l'anime al suo Celeste & benedetto Padre. Et hauendo tutto il giorno predicato & fatto molti miracoli, non trouò nel fine della predica che l'imitasse (o gran caso & impietà inaudita) a casa sua per reficarlo, ma come indegno et forastiero fu trattato: si che fu sforzato girseno fuori della Città in Betania come dice San Marco al capo undecimo: doue poco e sobriamente cenando, & riposandosi alquanto co' suoi discepoli, la mattina seguente molto per tempo ritornò in Gerusalemme ardendo di desiderio della salute dell'anime per predicare, & seminar la dottrina del suo celeste Padre. Et questo desiderio mostrò per la fame che lui hebbe per

la via, la qual fame non fu naturale hauendo lui mangiato la sera precedente, & non essendo ancora l' hora competente per mangiare. Ma si come la maleditione che lui diede all'albero sterile significaua la maleditione de gli infruttuosi & sterili nella Christiana vita, & nella via del Spirito, così quella fame dimostrarua il desiderio suo della salute del popolo. Onde andò a quell'albero del fico & non trouò frutto alcuno in quella, ma solo foglie, & così la maledisse. Esso non andò per trouar frutti, perche ben sapeua che non haueua, non essendo il tempo, ne la stagione sua, ma gli andò per confirmare gli Apostoli nella fede, per lo miracolo che seguirò, che hauendola maledetta subito si seccò. E tal maleditione non fu per l'albero (com'è detto) ma per significazione, & accioche gli Apostoli si confidassero, & conoscessero che ci poteua in un momento seccare, & estermiare i Giudei che lo perseguitavano, se lui hauesse voluto, come fece dell'albero.

Di più volse dare ad intendere che la maleditione, la quale è detta all'albero senza frutto, che solo haueua le foglie, esser da temere di quelli, quali facendo professione di vita spirituale & religiosa, non hanno se non foglie, & religione, habito esteriore, & parole senza alcun frutto di opere virtuose. Questi tali Christiani, o religiosi, & spirituali solo di nome, pensino bene, che la securo è posta alla radice dell'albero infruttuoso, & di punto in punto essendo dal lume probata & maledetta, sta per seccarsi, & esser tagliata, et poi gettata nel fuoco dell'eterna damnatione. Però fructelli non si confidano nelle nostre foglie solo, cioè, habiti esteriori, parole santae, & cerimonie religiose.

Se, ma sforciamoci d'hauer fructi di buone opere, vere, & di real virtù, fede, speranza, carità, castità, humiltà, obediencia, patientia, mortificatione della carne, de' proprij sens, & dell' amor proprio, che così saremo albori fruttuosi, & a lui grati, & da esso Giesù Saluator nostro benedetti, perseverando, accrescendo semper li fructi, & lo virtù loro. Et come alberi piantati presso il corso dell' acque daremo il frutto al tempo suo, che è tutto il tempo di questa vita nostra presente. Et dopo nell' eterna & immortale goderemo felicemente con li beati: la qual per acquistare la bonissimo mezzo è la presente attione che pretendiamo fare, se con spirito e deuotione viè da noi fatta. &c.

Del tradimento che fece Giuda, della vendita di Christo, & del fine di esso Giuda.

Cap. III.

ENtrato ancora l'altra mattina nel tempio (come dicessimo il venere passato) tutto il giorno predicò il benedetto Christo, moleo affaticandosi & per la sera straccorritò in Betania, & il simile fece il giorno seguente, talche in questi tre giorni fu da lui serminata grà paree dell' legge Euangelica. Il quarto poi che è il mercore stete in Betania con la sua dolce, & carissima Madre, & le sue dilette figliuole Marta & Maria, & altri suoi amici per consolatione loro, & per darli alquanto copia, di se in quell' ultimo della vita sua, & anco per dar tempo e luogo al nequissimo traditore Giuda di trattare il tradimento & venditione sua. Non ch'ei fosse consentiente al peccato suo, ma lasciandolo alla libertà del suo arbitrio.

Quel pessimo adunque & scelerato, hauendo sentito che li Giudei hauuano fatto consoglio di pigliarlo, & ammazzarlo, & già trattauano il modo & la via conueniente di far questo, ne lo volendo fare in giorno di festa per non far rumore nel popolo, essendo all' hora gente assai in Gierusalemme per la solennità della pasqua: & essendo anco che molti amauano Christo, & gli credeuano & hauuano deuotione in lui, si che l'haueriano facilmente liberato: sapendo dico questo s' offerse di darglielo nelle mani sicuro senza strepito: & per questo i prencipi mutarono pensiero, & si deliberarono farlo in giorno della festa, cioè, il giorno inanti. Ma ciò non fu senza dispensatione diuina, perche lui ch'era il vero & immacolato agnello doueua esser sacrificato il giorno della pasqua.

Hora tornando all' iniquo Giuda, dico, che essendo entrato il Demonio in lui, come dice san Gionanni non sforzandolo, ma tentandolo & suggerendoli che lo vendesse, & tradisse, & lui consentendo per propria & libera volontà, andò a prencipi de' sacerdoti, & del consoglio, & disse: che cosa mi volete dare ch'io ve lo darò nelle mani senza strepito, & occultamente? Quelli maligni all' hora si rallegrarono di questo, & li promissero di dare trenta denari d'argento. Et il misero traditore & infelice accettò il partito, & pigliò i denari con gran rabbia & cupidità. Questo fece perche hauendo visto innanzi la deuota & penitente Maddalena, c'hauuua gettato sopra il capo, & sopra i piedi il pretioso unguento, commosso il pessimo dall' auaritia & cupidità, perche non hauuua potuto vendere l' unguento & rubbare li denari, si penso soddisfare alla sua

vorra-

voracità con la sua vendita: Et volse ricuperare quello che le pareua hauer perduto, cioè, dieci per cento, valendo l' unguento trecento denari come esso disse. O infelice & cieco mercante, che un tanto ha venduto, per tanto poco. Dio, per denari, l'eterno, per lo trankitorio.

Origene dice: Andò (cioè lo scelerato Giuda) contra un grandissimo prencipe de' sacerdoti, che era Christo il quale è sacerdote in eterno, perpetuo & che mai il suo sacerdotio hauerà fine; da molti prencipi de' sacerdoti per vender esso Christo suo Maestro con prezzo, quello dico che voleua redimere l' uniuerso mondo. San Leone Papa nel sermone de' Passione Domini, dice: Il qual Giuda traditore non abandonò Christo vinto da turbatione di mente: perche temesse di cosa alcuna, ma solo per cupidigia di denari fu che lo abandonò. Ogni affetto, & ogni passione di animo diuenta vile con l' auaritia & amore del danaro: & l' anima desiderosa & cupida del guadagno non teme, ne lascia di dannarsi etiam per qual si voglia picciola cosa: ne si troua pedata, o segno di giustitia in quel cuore, o in quell' huomo, nel quale l' auaritia vi ha fatto la sua stanza. Questo perfido Giuda ubriaco di veneno dell' auaritia, mentre hauea sete del guadagno, così pazzamente fu empio che vendè il suo Signore & Maestro. E però disse che cosa mi volete dare che ve lo darò nelle mani? Dice di più il testo, che Sathanasso entrò in Giuda, & possedè il suo corpo. Sopra le quali parole dice Tito. Entrò sathanasso in Giuda non sforzandolo, ma trouando aperta la porta del suo cuore già al male sollecito & preparato; perche hauendo visto tante

meraviglie che hauea fatto Christo suo amorenolissimo Maestro & Signore non hebbe altra consideratione, & fu intento solo all' auaritia radice de' tutti i mali. Guardiamoci fratelli di non accostarsi a questo benedetto Christo, & alla sua sacra mensa con macchia di peccato mortale, acciò Sathanasso non pigli potestà sopra de' nostri cuori & corpi, e ci entri come in casa propria: perche a cacciarnelo poi vi sarà molto e molto che fare. Christo sopra questo passo dice. Tale diuene Giuda per l' auaritia, cioè, che promise di darli Christo nelle mani: & cercava la commodità che esso Christo fosse senza le turbe, acciò non potesse esser disseffo. L' auaritia (dice egli) genera cotali passioni, cioè, fa diuentar gli huomini empj, e sforza gli à non sapere che vi sia Dio, & se ben mille volte gli è stato fatto bene, gli sforza anco à nocere li proprij benefattori. Beda dice. Molti hanno in horrore la sceleragine di Giuda, & il suo tradimento; ma non per questo se n' astengono: perche coloro i quali sprezzano il diritto, o Giustitia della charità & dell' verità, tradiscono Christo che è l' istessa verità, & charità: massime quando peccano non per infirmità o ignoranza, ma con malitia, & somiglianza di Giuda cercano il tempo & commodità di poter tradire il suo prossimo & fratello, come essendo assenti gli arbitri mutano e fanno della verità, bugia; & di virtù, vizio & peccato. Geronimo dice. Era Giuda uno de' dodici discepoli suoi più cari & famigliari; uno dice del numero dodici, ma non uno di meriti, come erano gli altri: uno di corpo ma non di animo con gli altri, ma si diuiso & contrario à tutti. Beda dice. Che

l' Euan.

L'Euangelista dica che Giuda andò: ci dimostra che non fu mosso ò indotto à far questo tradimento da' precipi; ne meno fu costretto da alcuna necessit , ma di sua propria volont  essersi consigliato; dalla sua iniqua & peruersa mente. Onde quelli scelerati & iniqui assai & non poco si rallegrorno, e gli promessero darli danari, & essi perdono la vita; i quali denari riceuete il traditore. & poi perse la vita propria impiccandosi per la gola. Christo somo nel sermone de Passione Domini, dice. O pazzia, anzi ò cupidigia del traditore: questa   quella, che ha generato tutti i mali nel mondo. Percioche la cupidigia, l'anime che sono gi  prese & captiuuate, le ritiene: & quelle gi  ligate con mille nodi, le stringe si & allaccia che le fa mettere in oblio ogni cosa, & le leua dalla mente ogni buon pensiero: anzi di niuna buon'opra si ricorda. Da questa pazzia ò furore di cupidigia preso il traditor Giuda, si scord  della conuersatione, della caualta, del discipulato, delle ammonitioni, & persuasioni del figliuol di Dio, e per  dice che cercaua commodit  di tradirlo senza di disturbo per darlo in mano sicuramente. Cio,   di Christosomo.

Habbiamo qui da considerare ò fratelli, e dolersi col benedetto Giesu che molti sono li quali lo vendono & tradiscono molte volte anchora per poco prezzo, & minor cosa di quello che ha fatto Giuda. E questo anchora noi l'habbiamo commesso. O cuor mio, ò anima mia quante volte per una minima diletatione, & sodisfattione in vanit , in sensualit , piaceri mondani, lascini, parole, pensieri, affectioni, & operationi, hai lasciato, veduto, & tradito Christo essendo Sacerdote indegno? perdonati me fratelli, che s  quel-

lo che   necessario per l'anima mia & pregate per me che esso Giesu Dio mio mi faccia pi  degno Sacerdote di quel che non sono. Auuertite voi anchora, che ciascheduno che lascia l'amore & il timore di Dio, & si accosta alle cose terrene, transitorie, & criminose, tradisse Christo & lo vede insieme. Il medesimo fa il vanaglorioso, & superbo per la lode humana. Similmente lo fanno li simoniaci, cio , quelli che vendono & comprano li Sacramenti, & le cose Spirituali per le temporal. Ma notate che ne Giuda che lo vend , ne li Giudei che lo comprarono, hebbero Christo, ne lo ritennero, ma fu acquistato al popolo Christiano che siamo noi.

Fatta l'iniqua vendita, & riceuuto il prezzo, il nequissimo traditore cercaua il tempo, il luoco, & la opportunit  di darlo secretamente nelle mani de' Giudei, la qual cosa fece, come si dir  pi  sotto. Et per dirui hora il suo miserando fine; douete sapere che quando fu condannato alla morte il figliuol di Dio nel Consiglio di Caifa & delli precipi de' Sacerdoti, & legato & condotto   Pilato come malfattore: ved do questo l'infelicissimo Giuda, si penti d'hauer commesso un tanto grande & enormissimo peccato. Ma il suo pentirsi fu infruttuoso, perche fu senza speranza di perdono, & port  gli denari, c'hauera riceuuto dalli Giudei nel consiglio, & restitendogli disse queste parole. Io peccai tradendo il Sangue giusto, & innocentissimo. Quasi che uoledo riscattare c  quel medesimo prezzo, col quale l'hauera prima venduto, & come fosse in sua potest  di poter mutare la sentenza di quelli scelerati persecutori di Christo. O quante volte fratelli diciamo male d'altri in cose dell'honore, & poi si pentiamo, ne po-

riamo

riamo dissuader il male c'habbiamo intestato ad altri, per  con ogni studio guardiamoci da coral vizio ricordandosi di quello che soleua dire Agesilao quando vedea lodare ò vituperare altri; cio , che erano non meno da esser notati i costumi di questi tali, che di coloro de' quali era parlato: perche colui che lauda i cattini, ouero le cose mafatte si dichiara pazzo, o maligno: all'incontro chi vitupera i buoni, o le buone opre, non solamente dannu coloro che ei calunnia, ma manifesta la propria malignit , e malitia: Non   bestia pi  maligna al mondo del calunniatore. La penitenza dunque del misero Giuda, fu una certa angustia, e tristezza grandissima, la qual nondimeno niente gli ualse, perche n  era per l'amor di Dio; ma per la enormit  della cosa in se trista, & abominuole. Et quella sua confessione niente gli ualse: perche (come diceuamo) fu senza speranza di remissione, & di salute. Hora vedete, che la verit  da tutte le parti riluce. Il traditore di se stesso d  testimonio, e chiusa la bocca a quelli, che lo condannauano: ma gli ostinati, & maledetti disse-ro, (ridendosi di lui) che cosa ci appartiene a noi del tuo peccato? Guarda tu l'opra tua, & portane tu stesso il peso. Parlauano come che loro non fossero in colpa di questo peccato, hauendo comperato il sangue giusto, & tutto il peccato gettano adosso all'infelice Giuda. Et vedendo il misero, che lo schernivano caso in disperatione, & gettandoli denari nel Tempio di doue gli haueuano tolti; si parti il meschino, & per disperatione s'impicc  per la gola. Vedete fratelli a qual punto infelice lo condusse la sua rabbiosa auaritia, & cupidit , hauendo finalmente

per quella data l'anima al Diavolo dell'inferno. Onde noi potiamo considerare, che l'auaritia, & cupidit    proprio vn laccio diabolico, col quale son strangolati gli auari dallo spirito maligno. Consideriamo anchora che la crudelt  de' presidenti, e superiori, o maggiori, molte volte   occasione della disperatione del peccatore, o suddito. O quanti su periori hanno piacere del peccato de' sudditi per poter meglio sfogar la sua passione in castigarli. Vedendosi Giuda schernito da' Precipi crudeli, si disper , & s'impicc . Considerino qui i Prelati ad esser humili, & misericordiosi, acci  non sijn causa della perdita dell'anime de' sudditi. O miserabile, & infelice Giuda; perche non ricorso al fonte di misericordia con speranza di perdono si dann . Fu poi comprato da' Giudei con gli denari del sangue di Christo, vn campo per farne una sepoltura per pellegrini. Et questo fu fatto non senza grandissimo misterio, & diuina dispensatione; per dinotare che il benedetto Giesu, ha comperato col suo preciosissimo sangue a noi che siamo pellegrini, la perpetua quiete del cielo, & allegrezza sempiterna. Onde noi hauemo riceuuto in salute le prauere opre, & gli studi de' Giudei, & nel prezzo del sangue di Christo si riposiamo. Fratelli il Figliuol di Dio fu venduto da Giuda per trenta denari: & da noi   stato venduto per meno con le nostre colpe.

Per far dunque vn poco di sodisfattione per quelle noi siamo qui congregati, e per  pentiamoci bene a' casi nostri.

Come

Come il Figliuol di Dio pigliò licenza dalla sua benedetta Madre per andar in Gierusalemme: & della cena iui fatta: & come si deue andare a quella. Cap. IV.

NOi lasciammo il venire passato, fratelli carissimi, come fu venduto il Figliuol di Dio; hora tornando alla tela tessuta della sua passione, diciamo: che essendo stato il giorno del Mercore in Betania per le ragioni sopraddette auicinandosi il tempo, & l'ora d'andare in Gierusalemme a far la Pasqua con li suoi cari discepoli, gli parue di pigliar licenza dalla sua dolce, & cara Madre, & da quell'altre sue dilette figliuole. Onde andando a lei con dolcissimo cuore, & faccia alquanto serena per l'eccessiuo amore ch'hauea di patir per noi, gli cominciò a dire il volere, & intentione sua. Et con molte ragioni gli manifestò esser cosa conuenientissima ch'egli patisse, & morisse per l'humana generatione. Dalle quali ragioni auenga che lei non fosse discrepante, pure gli fu vn coltello acutissimo, che gli passò il cuore, sapendo che egli andaua nelle mani de' suoi nemici capitali, i quali già haueuano trattato & determinato di farlo morire ignominiosamente. Ma lui consolandola con quei grati modi, & dolci parole, come conueniu a tanta maestà, alquanto la confortò, quantunque si sentisse il cuor ferito di compassione, vedendola per la sua separatione da lei in tanta amaritudine, pena, & dolore. Longo saria il narrare le compassionevoli, & amoroze parole, le pie ragioni assignate da lei, & da esso figliuolo, & tutto quello, che in quella amara separatione accadè.

Contempliamo fratelli, & facciamo seli presenti col spirito, & vedremo quantelagrima, & sospiri, & quanti amorozi lamenti dalla benedetta Madre, dal Figlio, da gli Apostoli, da Marta, & da Maddalena; & da quella'altra santa compagnia furono fatti, & quante dolcissime, & cordiali parole, & ragioni furono dette, & insieme piamente conferte. Et se non siamo piu duri, che diamanti, ancora noi con loro & con Christo ci dorremo, & con amorozi, & compassionevoli cuori piangeremo. Hora volendo il benedetto Figliuol di Dio andare, essendo l'ora tarda: & volendo pigliare la materna benedictione s'inginocchiò dinanzi alla sua benedetta Madre sempre Vergine Maria. Et lei non potendo ciò sopportare, similmente dianzi al figlio s'inginocchiò, che sapeua benissimo che era il suo Dio, & Creatore insieme del cielo & della terra. Et con amarissime, & abundantilagrima gli dette la sua cara benedictione. Et esso leuandosi in piedi, a lei, & a tutti gli altri iui presenti inginocchiati, alzate le sue sacre mani gli benedisse poi. Et con gli occhi lagrimosi, & il cuore pieno di compassione, co' suoi cari discepoli prese il camino verso la città di Gierusalemme. Così finiti questi amoreuoli, & compassionevoli ragionamenti, erano le ventidua hore, & si parti di Betania con gli discepoli, & molti altri assai che erano seco. Et per la via andaua ragionando di quello che hauea da esser fatto di lui. Et arriuato al cenacolo con loro a hore ventitre, quini stette due hore tra la cena, & gli altri misterij che iui furono fatti, & il ragionamento incominciato. Giunto dunque nella sala preparata, & la mensa apparecchiata con tutte l'altre cose ch'era-

no necessarie per far la cena pasquale, si pose a mensa con li suoi Apostoli, & secondo le ceremonie dell'antiqua legge, mangiò con loro l'agnello pasquale, & laudò a loro i piedi, & gli asciugò con un lenzuolo quale d'intorno s'hauea cinto. Dopo questo gli dette il suo corpo, & sangue sotto le specie del pane, & del vino, commettendo a loro, & a tutti gli suoi successori, che haueudo lui instituito questo sanctissimo Sacramento in memoria della sua dilectione, & della nostra redentione, con questa medesima memoria lo ricuessero. Et con questa cerimonia gli creò tutti Vesconi, non haueudo loro tal dignità procurata come buoni & humili serui di Christo: dal quale si s'ata dottrina haueano imparato, accompagnata con gran prudenza. Rafrenarsi vn huomo a non procurar de gli honori, procede da prudenza: ma il non dar licenza al suo cuore che gli desideri, quest'è vn opra diuina & non humana, come fu in questi santi Apostoli: perche assai fa vn huomo in defender la mano dalle sue mani senza ch'egli faccia resistenza a suoi proprii desiderij. In questo si conoscono i Vesconi eletti da Dio come furono gli Apostoli & Aaronne da quelli che sono entrati non per la porta che è Christo, come sono alcuni: perche questi cascheranno. Ma se saranno eletti da Iddio, dall'istesso anchora sostentati.

All'ultimo fece a loro vn bellissimo ragionamento, essortandoli all'amore, & carità, & li raccomandò al suo celeste padre, & non solamente loro, ma anchora tutti gli altri eletti che erano al mondo, & che erano per nascere. Se noi fratelli contempliamo diligentemente & ben considereremo l'orationi del benedetto Giesù, il ragionamento

suo, & tutte le cose dette, & fatte nel tempo di quella sacratissima cena, meritamente ci potremo tutti accendere dell'amor suo per tanta humanità benignità, prouidenza, diligenza, & carità. Per le quali cose noi potremo raccogliere vn fascio di arme, & rimedio saluifero di gran consolatione contra ogni tentatione & auersità. Et fra tutte le cose mirabili & memorabili, degne di perpetuo ricordo, è il dignissimo, & il final conuio; della sacratissima cena, nella quale non solo l'agnel pasquale vi fu proposto da mangiare, ma anchora l'agnello immacolato, & sacrificato, che era lui, il qual toglieua i peccati del mondo, e gli scancellò. Quini fu vn memorabile esempio di humiltà, haueudo lui Re di gloria studiosamente lauati i piedi a vili & abietti pescatori. Quini apparue l'abondanza della liberalità sua, dando all'huomo il suo sacratissimo corpo in cibo viuificante, & il sangue suo precioso in salutare lauacro, & beueraggio.

O quanto sono merauigliose queste cose, & piene di dolcezza a quell'anima la quale hà perso il gusto del mondo, & lasciato hà l'affetto delle creature: però tutti quelli c'hanno il suo gusto nelle cose terrene & transitorie, e nelle sensualità non sono degni di gustar la manna del cielo haueudo il gusto infetto & mangiando la farina d'Egitto. Cioè non possono, ne meritano di gustare la dolcezza & la soauità del suo conuio, della cena regale del suo precioso corpo & sangue nel sacramento del altare, ne di alcuni altri doni celesti & gratie sue haueudo il gusto intossicato dal mondo, & dilette suoi, & sensualità carnali. Se vogliamo gustare, & haueuer sentimen-

mento della cena sua, & di tutti li sacratissimi mysterij di quella, lasciamo tutti gli affetti terreni & mondani quali impediscono questo gusto. E se volete sapere come si dobbiamo accostare a questa sacra mensa state attenti.

Noi dobbiamo auvertire che à mangiare il vero agnello pasquale che è Christo benedetto sotto il sacramento, si ricercano tutte quelle cerimonie spiritualmente ch'erano determinate nella legge, a mangiare l'agnello figuratiuo nella pasqua: il quale solo era mangiato dalli Giudei, liquali erano il suo populo eletto & circonciso. Et questo vuol significare che solo li confidenti & circoncisi & emendati dalla circoncisione vecchia de' peccati, & dalle male usanze delle passioni: & imperfezioni, & rinouati in spirito & perfezione di vita è il suo populo eletto & degno di riceuere esso agnello immacolato nel sacramento; poi si mangiava col sugo amaro delle latiche agresti, & saluatiche, & questa è l'amara contritione de' peccati che bisogna hauere quando si va alla santissima comunione. Si mangiava con pane azimo il qual significa la purità, et sincerità del cuore, dell'anima, & della coscienza, & la modestia che se gli ricerca. Si mangiava anco con le reni cinre, che significa la castità, pudicitia, & modestia che dobbiamo hauere comunicandoci: Di piu, con le scarpe in piedi, cioè, con l'animo tutto lontano da gli affetti delle cose terrene, & da gli affetti di tutte le creature. Et in segno di ciò lui volse lauare i piedi a' suoi discepoli prima che li comunicasse. Poi bisognava hauere un bastone in mano, & questo vuol dire la diligente custodia, che debbe hauere la

persona di se stessa innanzi, & dopo ch'hauerà riceuuto questo santissimo Sacramento. Tutti questi precepti & altri legali, volse il figliuol di Dio osservare, acciò non si dimostrasse contrario alla legge. Et perciò volse far la pasqua, & celebrarla secondo il costume de gli Hebrei.

Tutte le predette conditioni sono quanto è a lasciare, & declinare dal male. Ma quanto ad operare il bene, si ricercaua prima, che l'agnello fosse mangiato in una casa, & questo vuol dire la fraterna & caritativa unione con gli prossimi suoi.

Poi, che fosse mangiato anchora da vicini, et questo significa il fraterno amore, la unione, et la concordia con tutti, la qual debbe per ogni modo la persona hauere, & non così tener la parola per ogni offesa riceuuta quando va a riceuere il santissimo Sacramento, il qual si domanda comunione, per dinotare che volendolo riceuere degnamente fra l'altre cose gli bisogna la unione, la concordia, la pace, et carità comunemente cō ogni suo prossimo. Anchora non si doueva mangiar crudo, cioè non si deue riceuere il santissimo Sacramento senza il fuoco dell' amor di Gesu Christo figliuol di Dio uiuo. Et nõ sia cotto nell'acqua in s'pida, cioè, senza sapore di deuotione, ma arrostito al fuoco, per seruor di amore, & ardente desiderio et sentimenti spirituali precedenti e susseguenti. Poi si mangiava in fretta, & con prestezza, et questo dinot a' la spirituale auidità, & dilectione concomitante. Anchora si doueva dimorare il capo, e' piedi, & l'interiori, & non mastigarli, & questo vuol dire la uita & vera fede che si ricerca verso il sacramento dell'altare, credendo in quello la diuinità, la quale è capo di

po di Christo, & la humanità, cioè, la carne sua, come gli piedi: & l'anima, come le intestine. Et tutto ciò semplicemente, & senza essamine, & curiosità si debbe credere. Et finalmente mangiando l'agnello, non si doueva rompere esso alcuno: & questo vuol dire la semplice & sincera ueneratione del Sacramento suo.

Quando l'addio volse liberare il populo d'Israelle dalla Egittica seruitù, & condurli in terra di promessa, ordinò che douessero mangiar quest'agnello co' sopradetti modi, & cerimonie, in memoria di tanto beneficio: & così douessero fare ogni anno alla quattordicesima luna del primo mese, cioè, di Marzo, che è il primo presso gli Hebrei. Questo agnello frazzelli, si domandaua pasqua, che vuol dire transito, cioè, passaggio. Questo significa il suo pretioso corpo & sangue nel santissimo Sacramento dell'altare: il quale chi lo mangierà riceuerà di uocamento, et con le cerimonie dette, in se spiritualmente, uiscerà fuori del tenebroso Egitto, & conseguirà la uera luce, & sarà pasquina di manna, & dolcezza celestiale nel deserto di questo mondo: & finalmente per uerrà alla terra di promessa, cioè alla patria celeste, essendo liberato dalle mani di Faraone, cioè, dalla seruitù del demonio infernale, & del Mondo, e de' peccati. Di piu se volete riceuere degnamente questo santissimo agnello, ricordateui che disse Christo alli dua discepoli che andauano a far parecchiare la cena: andate nella Città, & vi occorrerà un huomo che porta un vaso d'acqua, seguitatelo: cioè, se volete degnamente preparare il luoco a Christo, & che uenghi a cena con

voi, fatte che vi vada innanzi l'acqua delle lagrime di deuotione, di amore, & di compassione. Tutte queste cose hò voluto rimemorariui, acciò quando andate alla santissima comunione, sapiate come bisogna andarui, & con qual preparatione. Hora tutti questi mysterij si metteremo innanzi in questo tempo congregati per far il solito essercitio spirituale, &c.

Come il Figliuol di Dio lauò i piedi a' suoi Santi Apostoli.
Cap. V.

Mangiato l'agnello pascale secondo le cerimonie conuenienti, volendo il Figliuol di Dio lasciar esempio di profundissima humiltà, & dimostrare che al magiar del uero agnello immacolato si ricerca grandissima purità, mondezza, et innocètia, si leuò da mensa con gli discepoli & andò in un'altra stanza per lauargli i piedi. Et deponendo i suoi vestimenti gli fece sedere, & si cinse cō un panno bianco di lino, & pose l'acqua con le proprie mani nel catino, acciò che in tutto mostrasse l'ufficio della uera humiltà. Et prima uenè a Simò Pietro, il quale era maggior fra gli altri. Et cōsiderando Pietro la diuinità & maestà sua, fu impaurito et tutto stupefatto, il perche reusaua questo, & non uolèua per alcun modo cōsentire che gli fossero lauati i piedi: & però disse: O Signore tu uoi lauare a me i piedi il quale sono uilissimo peccatore, e tu Figliuol di Dio uiuo & uero sopra tutti grandissimo & eccellentissimo? Questo è inconueniente, & non lo supporterò mai. Si come il Signore fu humile al seruire così imparò il seruo che non uolèua rice-

vere il seruitio. Però in questo accade molte volte che il discepolo & suddito non sapendo indiscretamente parla, & ricusa i fatti del maestro & superiore, de quali non sa, & non conosce la ragione. Et molte volte dall'ignorante è riputato fuor di ragione & inconueniente, quello che è giustissimo, & ragionevolissimo secondo la verità. Et però disse a Pietro: Quello che io faccio al presente tu non lo sai: ma lo saprai doppo. Questo misterio è esempio d'humiltà com'intenderai: & è misterio significativo (volena dire) della mondatione interiore. La quale non si può fare se non per me. Et questo horatu non l'intendi, ma l'intenderai doppo quando tu riceuerai lo spirito santo. Ma vedendo pur Pietro che egli s'inclinava a suoi rozzi, & poluerenti piedi per lauargli, anchora perseveraua nella sua volontà, & non per ostinatione, ma per humilissima rinerenza, la quale baseua verso il Figliuol di Dio, & disse così. Signore tu non mi lauerai i piedi in eterno. Et benché dicesse questo per bon zelo, nondimeno faceua indiscretamente; perche non potendo il benedetto Christo errare non douea far resistenza alla volontà sua. Onde gli rispose il Figliuol di Dio. O Pietro s'io non ti lauerò i piedi tu non hauerai parte meco nella beatitudine. Pietro all' hora sentì a così aspra comminatione, molto semette, & sanamente mudò il parere suo in meglio, dicendo: Signore non solo lauami i piedi ma anchora le mani & il capo. Io non hò recusato per proterua, ma considerando la grandezza, & la dignità sua; & bassezza & indignità mia grande & fer-

temente hò temuto. Ma benché mi sia dura il ricouere questo seruitio dal mio maestro & Signore, più m'è graue l'esser da lui dimiso. Quini si scuopre esser vero quel detto di Cicerone, cioè: che due sono le forze de gli animi & della natura: l'una posta ne gli affetti, i quali spingono l'huomo, doue essi vogliono: l'altra nella ragione, la quale insegna & dicchiara quello che sia da suggire, e da seguirare. Caminaua dunque Pietro secondo il proprio giudicio: ma poi la ragione le dettò l'ubidire esser meglio.

Impariamo dunque la virtù dell'humiltà, & dell'ubidienza: O quanti sono hoggi di che fanno seruigi vili & abiecti, scopando, leggendo, digiunando, & battendosi, la minima delle qual cose non farabbono se l'ubidienza gli lo comandasse, & tutte però le fanno di propria volontà? Nulla gioua fratelli al christiano o religioso portar le vestimenta rotte, restandoci la volontà intiera: & niente gioua hauer lo stomaco sobrio & astinente di cibi, se il cuore è satio d'appetiti: perche il digiuno del buon christiano o religioso non è astenersi da quello che egli ha da mangiare: ma se bene in raffrenarsi de suoi disordinati appetiti. All' hora poi gli disse il mansueto Giesù, colui che è lauato, non ha bisogno se non di lauare i piedi: ma è mondo tutto: cioè volse dire: che chi è lauato per il Battefimo come era Pietro, e mondo d'ogni peccato, cioè originale, attuale mortale, & veniale. Et se morisse all' hora andrebbe ab cielo subito. Ma se viue alcun tempo in questa uita mortale, non può esser

senza

senza peccati veniali, e però ha bisogno di lauare i piedi, cioè mondarsi da gli affetti de gli peccati veniali. Et questo spesse volte il debbe fare per la frequente assolutione della confessione, & delle lagrime, e dell'acqua benedetta, & altri rimedij conuenienti a questo, gli piedi de gli affetti spesse volte si macchiano nelle cogitationi delle cose terrene, & delle creature, & nell'amore di quelle. Il benedetto Christo sapena benissimo che gli Apostoli erano mondi quanto al capo, perche erano congiunti con lui stesso per fede, & charità; quanto alle mani, perche l'opere sue erano giuste & sancte: Ma quanto, a gli piedi hauuano alcuni affetti sensuali & erano sordidi, e però quanto a quegli hauuano bisogno di lauamento, perche amauano Christo e la sua presenza, come fanno gli amici o parenti, verso gli amici o parenti suoi. Adunque lauato è colui il quale non ha graui peccati, & la intencion sua, & le operationi, & la conuersatione è monda: & queste sono il capo & le mani. Ma gli piedi che sono gli affetti dell'anima, in tutto non possono esser mondi mentre che nella poluere di questa infelice uita si camina, cadendo qualche volta, & spesso l'animo più di quello che bisogna, all'auaritia, sensualità, curiosità, & altre passioni, & imperfectioni. Ma non si debbe però far poco conto di questi eccessi, anzi stimarli assai; perche è impossibile intrar nell'eterna uita & felicità perpetua con quegli: & è impossibile che siamo lauati, se non per l'istesso Figliuol di Dio, & se esso non gli lauera, colui non hauerà parte seco. Ma niuno però per quelli si disperì, imperciocche se il benedetto

Christo vedrà l'huomo humilmente esser sollecito a lasciarsi & emendarli, & in questo affaticarsi assai, & ponergli molta diligenza, & volersi guardar da quegli, facilmente & volentieri gli perdonerà: & gli darà forza & costanza, che tante spesse volte non gli commetterà, & con facilità molto se ne asterrà. Praterelli con pia dispensatione il benedetto Giesù permette che non ci siano leuate queste cose minime, per instruirci & insegnarci in quello, che non potendo euicare le cose minime, siamo certi che non per le nostre forze ci guardiamo dalle maggiori. Et però siamo sempre timorati, & solleciti che non perdiamo la gratia sua, la quale noi vediamo esserci tanto necessaria. Et continuamente stiamo con profundissima humiltà, & più vigilanti sopra la guardia nostra, & siamo più feruenti & solleciti alle sanctissime & deuotissime orationi, & fuggiamo tutte l'occasioni del cascare.

Ditte & recitate le sopraddette parole, disse poi queste. Et vos mundi estis sed nō omnes. Voi sete mondi ma non tutti sete mondi. Erano mondi li suoi discepoli dal peccato mortale, ma non erano però perfetti, & totalmente riformati nelle passioni. Et uno di loro, cioè, Giuda, era sceleratissimo. Così adunque lauò gli piedi a Pietro & conseguentemente a tutti gli altri, delli quali niuno fu ardito a contradire, sentendo quello che il benedetto Giesù hauerua detto a Pietro. Grande & profonda fu la sua humiltà in questo misterio: ma molto più l'accresce che al traditore suo fece quel medesimo seruitio di lauare i piedi; & con grand'amore & benignità gli lauò, ascintò, & bacciò.

Hora guardate fratelli in questo specchio dell'humiltà & mansuetudine sua, & impariamo da lui ad esser mansueti & veri humili di cuore. Et pregiamolo che ci laui et mōdi gli piedi, cioè, gli affetti & passioni nostre, acciò che possiamo hauer parte seco nel regno eterno. Finito questo santissimo misterio il quale s'apparteneua all'humiltà, et alla purificazione, et preparatione della cena del corpo suo sacratissimo, ripigliò i suoi vestimenti, & ritornò al luoco della cena, & sedendo a mensa insegnò a suoi discepoli, qual mēte lui haueua fatto quest'atto di humiltà per essempio loro, & di tutti gli altri. Et per questo seruigio s'intendono tutti seruigi caritativi, spirituali, & corporali, li quali deue ciascuno fare verso il prossimo suo, & humiliarsi ad ogni bisogno quantunque vile, per carità, & per mansuetudine. Et tutto questo, per che esso figliuol di Dio hà fatto così. Onde perche lui è il maestro nostro, siamo obligati ad imparare & riccuere la sua dottrina, & essendo lui nostro Signore & Dio, siamo obligati ad osservare i suoi comandamenti. Et auuertite che non solo in lauar de' piedi hà dato questa legge: ma anchora in tutte le altre cose, le quali hà detto, fatto, mostrato, & insegnato. Però disse. Exemplū dedi vobis vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. Come che dire volese. Vi hò lasciato l'essempio innanzi, cioè, che facciate voi a gli altri come vedete c'hò fatto io a voi. Et non hà fatto questo solo per mōderza de' piedi corporali, ma per instructione dell'humiltà, & acciò che lui ci mostrasse che a ministri, & seruigi della carità eravamo obligati. Et in ciò propose a noi altri il conue-

niente modo d'insegnare, hauendo esso prima incominciato a far quello che hà insegnato. Deh buon Giesù vi humiliasti per noi miseri peccatori che sino dinanzi al traditore ti humiliasti, et noi per una sola parola lasciammo le sante opere comminciate in Chiesia, ouero nell'oratorio, solo perche vi si ritronerà il fratello dal quale hauerà riceuuta una parola trauersa, o ingiuria, il che sarà hauer macchiato non i piedi soli: ma le mani, e' l capo e le viscere insieme. O buon Giesù, o amor dell'anima miei prego che mi perdoni i miei infiniti peccati, & poi perdonati, ti degni lauarmi da tutti gli affetti di questo mondo.

Se volemo che ci perdoni chiediamo questo dono a Dio che piu ci darà di quello che chiederemo, volerelo vedere, attendete. Ritrouandosi in croce il figliuol di Dio, molto piu ottenè il ladrone di quello che seppe domandargli: perche gli chiedè solamente che che egli si ricordasse di lui quando fosse nel suo regno, & egli si ricordò del ladro innanzi che intrasse nel regno del cielo, perdonandoli tutti i peccati. Abrahamo dimandò a Dio che gli desse herede, & gli dette il figliuol per herede, & di piu volle che di quello descesse Christo. Giacobbe il grā Patriarca dimandò a Dio che gli ritornasse Benjamin. & ritornò non solo Benjamin ma ritronò anchora Giuseppe con suo gran contento che gouernaua tutto l'Egitto. Tobia dimandò a Dio che ritornasse il suo figliuolo sano di Ruges fecelo ritornar sano et saluo, et bene ammogliato con ricchezze grādi: et di piu a lui gli fu restituita la vista. Giudit dimandò a Dio, che liberasse Betulia sua patria dall'assedio, et tenollo, et essa anchora decapitò Holoferne suo

ne suo capital nemico. Anna dimandò a Dio un figliuolo, et dettegli Samuele che fu un gran profeta & huomo di santissima vita. Ben dice la scrittura parlando della liberalità di Dio. Tu sei quello che dai a tutti abundantemente, cioè, che ogni cosa che egli dona, a tutti la dona in abbondanza. Onde gli prencipi di questo mondo non sogliono donare in abbondanza: & se ben donano in abbondanza, questo l'usano cō pochi: ma la somma bontà di Dio, ne dà denegar quello che le domandiamo, ne donar poco di ciò che le cerchiamo. Aperis tu manum tuam & imple omne animal benedictione. dice Danide nel salmo 144. cioè. Tu apri la tua mano & adempi ogni animale di benedictione. Quasi volese dire. Tutti quelli che in questo mondo donano ad altri alcuna cosa, la danno col pugno serrato & stretto, ma il nostro Dio dona sepre con la mano aperta: & chi dona con la mano aperta niente riserba per se medesimo. Le mani hà aperte dopo che fu crocifisso, le palme di quelle hà rotte & forate da poi che fu inchiodato, di modo che se nel perdonare è molto pietoso, nel donare anco è molto largo. O quanto teneua le mani il buon Giesù aperte, & le viscere scoperte nell'arbore della croce, quando per una sola parola, che si conteneua nel memoriale che all'horail ladrone gli dette, lo menò seco il giorno alla sua celeste gloria.

Onde deuesi notare, et considerare, che questo ladrone non disse a Christo Signore ricordati di me di sciogliermi da questa croce, o guarirmi dalle piaghe delle mani e piedi: ma sole disse, ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Volendo quasi dire. Ritrouandoti poche hore sono cō le mani li-

gate innanzi a Pilato, quando egli ti dimandaua se tu eri Re, & se haueui regno, io ti senti dire che il tuo regno non era di questi del mondo presente. Essendo adunque vero questo, & io lo credo fermamente così, supplicoti signore, che quando ti vedrai con riposo nel tuo regno, ti vogli ricordare di me che sono il maggiore de' peccatori di questo mondo. Vedendo questo ladrone Iddio con gli occhi suoi, vedendolo con le sue orecchie, toccandolo con le sue mani, parlandoli cō la sua lingua, & non volendo domandarli alcuna cosa di questo mondo, saluo che del seculo futuro, è cosa da porre spauento negli huomini, & meraviglia ne gli angeli. Tu quell' hora stessa, che Christo sparse il suo pretioso sangue, hebbe il detto sangue grandissima efficacia nella sua chiesa, il che si vide chiaramente in questo ladrone il qual poco auanti caminaua per le terre rubando le case; & subito dimandò a Christo d'esser fatto vicino delle hierarchie: & essendo un ladrone, hebbe ardimento d'esser fatto compagno di Christo: & non hauendo egli fatto a Dio seruigio alcuno, con piena bocca gli dimandò il suo regno, & questo non pensaua ottenere per prieghi & parole che a Christo dicema, ma solo per il sangue che Christo spargema per lui. Io per me credo che in quel punto che Christo volena spirare, & che il suo benedetto & santissimo sangue si compiuua di spandere, doueua veder quel ladrone che il cielo comminciua ad aprirsi, & la gloria che a Christo s'era apparecchiata; & che per questo disse: signore ricordati di me, quando verrai nel tuo regno, percioche altramente parrebbe una cosa molto fuor di proposito, dimandare a Dio un ladrone il suo regno.

gno. O buon Giesù, se per esser noi battezzati, se per esser chiamati noi cristiani, se per dire che siamo tuoi, & principalmente, perché tu ci hai ricoperati, vorrai donarci alcuna cosa, & remunerarci ci preghiamo Signore, che questa remunerazione non sia in questo mondo: ma solo quando verrai nel tuo regno: perciò che tutti quelli, a quali scriui il salario loro ne' libri di questo mondo, è segno che gli hai cassi de' registri del cielo.

Si debbe anco notare che nel tempo che Christo perdonò a questo ladrone, non gli disse: In verità ti dico: ma solo disse: In verità ti dico: per darci ad intendere che perdonandogli mostrò egli la sua gran misericordia: & non perdonando ad altri, egli mostraua la sua gran giustizia. Di molte nationi, & di varie qualità di persone si ritrouauano all' hora intorno alla croce: & è cosa credibile anchora che vi erano di molti peccatori, li quali hauerebbono voluto che fosse stato lor perdonato: ma tra tutti loro questo solo ladro fu quello, a cui furono rimessi i suoi peccati; per darci ad intendere, che poi che egli perdonò a lui, non ci dobbiamo disperar noi: ma non pensiamo di commetter peccati con speranza di dire che lor debbano esser perdonati. Sarà dunque questa la conclusione, che innanzi il commetter del peccato ci ricordiamo che Christo non perdonò al popolo: & poi che il peccato sarà commesso che ci perdonò al ladrone: & in questo modo haueremo timore della sua giustizia, & ci ricorderemo della sua misericordia, pregandolo che voglia usarla in questo mondo con noi per sua gratia, & nell' altro per gloria: & specialmente ne la concederà se saremo occupati nella sua passione

sempre meditando. Christo dicitur questo ladrone dice. Per esser ladrone Adamo, fu cacciato dal paradiso: & questo, per esser ancor egli ladrone entrò in paradiso. Vscite quello il quale perdè la vita nel legno, et entrò anchora in paradiso quello che la recò però sopra il legno. Del paradiso fu cacciato quello che non credette in Dio, & entrò in poi quello che confessò Dio. Un ladrone fu il primo che uscì del paradiso, & ladrone fu anchora il primo che vi entrò. Finalmente dico, che sul mezzo giorno condannò Iddio il primo ladrone: & sul mezzo giorno perdonò a questo ladrone. Se volemo finalmente esser lauati da' nostri peccati terreni, come furono gli Apostoli, & che ne siano perdonati i peccati come furono perdonati al ladrone, eccoci il modo del nostro solito esercizio spirituale. &c.

Della caritativa correctione che fece Christo a Giuda traditore, & dell' institutione del santissimo Sacramento. Cap. VI.

ERatelli noi lasciammo il figliuol di Dio il venere passato, che era tornato alla mensa: onde dicamo che hauendo dette & fatte tutte quelle predette cose circa il lauare de' piedi turbò nell' anima quanto alla parte sensitua di natural timore per l' instante passione, & per dolore di compassione del misero & infelice Giuda. Et questo turbamento non fu disordinato, ma potestatiuamente affetto, & non fu contrario alla ragione: ma conuenientissimo a quella, dimostrando che è cosa vireuosa turbarsi contra la virtù & peccati. Et mangiando gli Apostoli disse loro. Certo vi dico che uno di voi mi tradirà: ecco la mano del

tra

traditore è meco nella mensa. Pensate la impietà & nequitia del scelerato Giuda, & la dolcezza, & mansuetudine del figliuol di Dio riceuendolo alla sua mensa, e mostrandoli tanti segni d'amore, e pienamente inuitandolo a penitenza. Hauendo detto il benedetto Giesù queste parole, gli Apostoli gratamente si turbarono. & contristarono e ciascheduno disse. O Signore son io quello che ti tradirò? Stauano tutti marauigliosi & stupefatti, & conosceuano che tal cosa contra il suo Signore et Maestro, mai hauuano pensata. Ma per crederano alle sue parole, & temerano della loro fragilità. Et rispondo il benignissimo Christo gli disse: Quello il quale pone meco la mano nel catino, mi tradirà. Ma non potero però determinatamente conoscere qual fosse quello. Tutti cessarono di mangiare per tristitia sentendo quelle parole: ma il traditore per dimostrare che non toccassero a lui, niente cessò, e temerariamente seguìtana, ponendola mano seco nel catino. Et seguìtando il suo ragionamento il Figliuol di Dio, disse: Io vado alla passione si come è scritto di me, e io, volentieri amero: Ma guai a colui per il qual sarò tradito, perche perirà, et sarà dannato disperandosi. Più offese Christo, Giuda col peccato della disperatione, che della tradizione & vendita di esso Christo, offendendo in questo la diuinità: & fu peccato in Spirito Santo. Seguitò & disse: meglio gli sarebbe stato, et meco male, se non fosse nato, che commettere un tanto enorme peccato, & esser priuato dell' eterna gloria. Et meglio era a lui non essere, che esser dannato a tanti tormenti. Meco male è a non esser semplicemente che esser dannato per la colpa mortale, la quale inseparabile è per suera co' gli dannati, et gli pri-

ua del ben infinito. Et però l'esser eternamente nella colpa mortale è molto peggiore che il non esser semplicemente. Ma acciò che Giuda non si vedesse sospetto e accèdo disse anchora lui: O Maestro son io quello? Et esso rispose. Tu l'hai detto, & te medesimo sei manifestato. Non essendo inesa questa parola da gli altri, ad instanza di Pietro, Giouanni domandò secretamente a Christo qual fosse quello che lo tradirebbe: et esso gli disse che era quello, al quale lui darebbe il pane cinto nel catino. Non volse il benedetto Giesù publicare il traditore, d'ado in questo esèpio a noi di non publicar i peccati, ne secreti, ne anco i manifesti senza cansa ragionevole, ne meno rimemorarli quātūquo siano saputi. Ma ahime che sono alcuni che non solo gli presenti; ma anco quelli di trenta et quarant' anni, che più non è memoria, si ricordano da alcuni destinati alle fiamme, contra ogni carità & giustizia. & tutto senz' occasione: ma per pura malivolentia che portano a questi tali de' quali parlano. Ma Giouanni scèdo questo, & tutto stupefatto, e cordialmente afflittò s'inchinò più verso di Christo & sopra il petto suo alquanto il capo riposò. Non volse il benedetto Giesù dire, ne manifestare il traditore a Pietro, ne anco Giouanni glielo disse, imperoche era tanto acceso dell' amore del suo caro Maestro & Signore, che l'hauerebbe ammazzato: & questo non voleua il Figliuol di Dio, acciò non fosse impedita la dispensatione del diuin consiglio. Et riposandosi il diletto Giouanni sopra il petto di Christo, beuè del secreto fonte della sapienza et diuinità sua abò d'attemere: onde poi scrisse l'Euangelio pieno di altissimi intendimenti de' secreti diuini. Et questo hebbe per special privilegio della virginità

& pe-

È purità sua; perché da lui fu eletto Vergine, & fra gli altri più diletto.

Hauendo dunque dato il pane tinto a Giuda, dopo quel pane, il demonio infernale maggiormente sopra di lui pigliò potestà, & entrò in lui a possederlo totalmente. Essendo ingrato a beneficij di Christo fu fatto in potestà del maligno spirito più che prima. Guardiamoci fratelli dalla ingratitude, perché è gravissimo peccato, & molto gli dispiace, & per quella il demonio ha molta potestà sopra gli ingrati. Et perché Giuda niente poteva fare se lui non lo permetteua, però gli disse. Quod facis fac citius. Cioè, quello che tu fai per volontà, fallo presto. Et questo non disse essortandolo & consigliandolo, o comandando a Giuda che lo tradisse, ma permettendo, & pronunciando, & non desiderando la iniquità sua: ma dimostrando il desiderio della prestezza & dell'ardentione humana. Dopo questo Giuda agitato dal spirito maligno si partì et andò ad ordinare co' Giudei la presa, & tradimento di Christo. Partito che fu disse il benedetto Giesù. Hora è clarificato il figliuol del'huomo, poiché è partito il tenebroso, & nequissimo, & sono restati solo i mondi col suo mondatore. Essendo sparta la caligine, & le tenebre della notte da gli discepoli miei io sono clarificato in essi, & il cor pomio mistico è purgato & clarificato. Et per la separatione di Giuda da gli Apostoli, è figurata la separatione de' reprobj da' giusti, che sarà nel giorno del giudicio, per la quale apparirà la gran gloria sua, & immensa chiarezza, non restando seco tenebroso, ne caliginoso alcuno: ma solo gli eletti, i quali risplenderanno nel regno del padre suo, come il chiaro & lucente sole

del giorno. Quello prelato o superiore che desidera imitar Christo in questa così santissima & sapientissima actione verso di Giuda, desidera dico far verso i suoi sudditi, lo potiamo auer da una bellissima figura dell'Essodo a capi 25. doue dice l'Idio: emunctoria quocq; & vbi ea qua emuncta sunt extinguntur: fiant de auro purissimo: cioè, farai anchora i moccatori d'oro purissimo, & siano spente doue sono le moccature. Come se apertamente hauesse detto. Appresso le quali lampade del Tempio haueai un paio di forcici d'oro purissimo per moccare lo stupino, o pauero. Haueai ancor qui appresso un bacin d'oro nel quale si possa gettar quello che si cauerà delli stupini, moccandoli con le dette forcici: et quest'ufficio era de' sacerdoti. Per dichiaratione di questo, dico: che è cosa assai da notare, & anco da meravigliarsi, che essendo la luce una cosa che illumina tutte le cose, & che mondifica & purifica ogni cosa che in se piglia, si vegga dall'altro canto che ella faccia fumo, & ci dia noia & tormento, & che i stupini puzzino. Di più chi leggerà in quell'istesso capitolo trouera che parla dell'altro santo, del tabernacolo santo, propitiatorio santo, candelier santo, arca santa, & tutto era santo, e pur con tutto ciò che ogni cosa era santa, nondimeno vi era anchora in quel tempio cose da gettar via, cose da tagliare, cose da nascondere, da moccare, & da porui sopra i piedi. Tutto questo fratelli era per darci ad intendere, che non fu mai, ne è, ne sarà al mondo gente, congregatione, Repubblica, stato, ne persona tanto santa, ne si ben corretta, che in lei non sia alcuna cosa che emendare, & cetiamdio da moccare: perché a dirni il vero, nessuno è al

è al mondo che vini tanto bene, che non potesse & douesse viver molto meglio. (parlando de gli huomini ordinarij.) Volete vedere che è così; sentite. Giobbe a capi 25. Nemo mundus a forde, neq; infans, cuius est vnus diei vita super terram. Se mette colpa anco nel bambino all' hora all' horanato, come ardirò io canonizare uno per santo? Hauendo Dio trouato negli angeli de' peccati che castigare, non credete che trouerà negli huomini che moccare? chi si chiamerà senza colpa senzendo Dauidde nel salmo cinquanta: Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit mater mea; cioè. Ecco ch'io sono concetto nelle iniquità, et ne' peccati m'ha concetto la madre mia? Dicendo Dio a Noe (nella sacra genesi a capi sei) che ogni carne hauea corrotto la via sua: chi dirà esser senza peccato poiché Dio tutti condanna? Adam peccò mangiando dell'albero vietato: Cain, dell'homicidio: Dauidde di adulterio: Assalonne, congiurando contra il padre & Salomone idolatrando. Essendo cascari questi, chi penserà stare libero da' peccati? Non per altro dice l'Apostolo nella prima a' Corinti a capi diece: Qui stat videat ne cadat: cioè. Quello che pensa star in piedi, guardisi che non caschi. Pensi dunque ogn'uno tra se medesimo che egli è cascato in peccato, ouero che può cascare molto presto Chi considererà la caduta di Giuda Apostolo di Christo signor nostro: che caminò in sua compagnia, l'udi predicare, lo vide far si stupendi miracoli & meraviglie, chi ardirà di se medesimo? Descendendo noi da huomini peccatori, camminando in compagnia di peccatori, & commettendo peccati enormi, si può

dir con ragione, che sono ingiusti coloro che si stimano di esser giusti. Gran parte è per la remission de' peccati che un'huomo conosca la colpa sua: ma non basta solo il conoscere, se questo tale non si sforza di emendar la sua vita: perché se una candela ha il stopino lungo, non basta solo il crolarla per farla ardere: ma bisogna moccare il stoppino. Se nel mondo non fosse più che un sol vitio per cascare, ogn'uno si guarderebbe di non inciamparvi: ma essendoui tanti sentieri per sdrucchiolare, è cosa certa che non potrà tutti schiuarli. Volendo che una candela faccia assai lume bisogna spesso moccarla: voglio dire che l'huomo che fa stima della sua coscienza, subito che ha commesso il peccato, deve far la penitèza: perché s'ei s'auuerza a far calli nella coscienza, tardi o non mai emenderà la sua vita. A questo proposito dice Salomone ne' Prouerbij a capi. 18. Impius cū in profundum venerit peccatorum contemnit. L'empio quando è cascato nel profondo de' mali, inui si ha contenuto. Volendo più apertamente dire. Quello che è abbandonato dalla misericordia di Dio, pensando egli d'un hora in altra haueuerse emendato, ogni giorno più et più se ne va al fondo: di modo che per esser assuefatto al peccare non si lascia correggere: dicèdo l'Idio nel' Ecclesia ste, niuno può correggere colui, che Dio ha sprezzato. Commandando Dio che sotto le lampade che ardenano ni fossero anco le forcici per moccare, niente altro significa se non ch'ogn'uno debbe haueuerse presso di se qualcuno, che l'infegni la dottrina che ha da schifare & lo caui fuori del camino de' gli orrori, perché in questo caso proprio non si per mette che alcuno possa esser giudice di se stesso.

se stesso. O quanto è differente da questo quel che hoggi di s'usa nel mondo: perche come dice l'Apostolo scrivendo a Timoteo: Ne gli ultimi giorni si congregheranno maestri dilectuoli a gli orocchi: cioè che vogliono hauere presso di se più tosto lusinghieri che gl'ingannino, che Rettori che gli ammaestrano: si che per dirlo vn'altra volta, niente altro è hauer le forfisci presso il candeliero per moccare, che a iustarsi a confessarsi spesso; perche s'egli è necessario moccare tre o quattro volte l'hora la candela, non sarà fuor di proposito di moccare & di nettare l'anima almeno vn'altra volta la settimana con la confessione. Vna candela che è carica di braci, o paueri non può far buon lume, ne l'anima carica di peccati può meritare: e però bisogna spesso confessarsi, come si fa spesso moccando le lampadi o candele: perche i peccati che sono troppo vecchi, è malageuole il confessarli, & molto difficile l'emendarli da quelli.

Di più si deue notare, che Dio comandaua nella legge, che non solo fossero d'oro le forfisci da moccare le lampade; ma che anco fossero d'oro le bacinelle doue si hanessero a gettare le mondatore de' stoppini: et non solo d'oro; ma comandaua Dio che fossero d'oro purissimo. Il misterio di questo misterio è che il prelato o governatore qual ha da correggere o castigar altri, non bisogna che in lui si troui macchia alcuna che moccare, o tagliare: perche non si permette nella diuina legge, ne anco humana, che vn ladro codardi vn'altro ladro alla forca. All'hora sono le forfisci da moccare di piombo, ouero di ferro, quando il prelato o governatore è dishonesto nel suo viuere, nelle sue parole smemorato, nella giustizia affet-

tionato, & nelli castighi appassionato, & in simil caso come è questo, più al proposito sarebbe il nettare le forfisci, che nettare o moccare le candele, però nel elegere il prelato si deue sempre elegere vn virtuoso perche in tutti i luoghi & tempi il virtuoso opera virtuosamente, & il vitioso senza freno se ne uà dissoluto: perche il vitio et il vitioso vanno cercando il luogo & l'opportunita per esser maluagi, mala virtuosità el virtuoso in qual si voglia luogo si fa conoscere. Per l'huomo buono non si troua stato ne officio maluagio; per il contrario per l'huomo maluagio non si troua stato ne officio buono per lui. L'huomo dunque deue esser honore della dignità, & non la dignità de l'huomo. All'hora sono le forfisci d'oro purissimo, quando il Prelato, Presidente, o Governatore è ben corretto nel suo viuere, considerato nel suo parlare: che sia retto nella giustizia, & senza passione nell'esecuzione di quella: di modo che in opinione di tutto il popolo non si troui in lui cosa veruna da rifiutare, & manco da desiderare. Comanda che le forfisci siano d'oro purissimo; per darci ad intendere che il buon Giudice o prelato, non solo debbe essere buono, ma molto buono: non solo giusto, ma giustissimo: non solo dotto, ma sauius anchora: dimaniera che se si trouino ne gli altri cause & viti di castigare, almeno non si troui in loro causa, ne stoppino abbruciato, ouer guasto da moccare. Da vn prelato, il qual è sauius & senz'apassione, ogn'un ha piacere d'esser auisato delle sue colpe, & corretto delle sue negligenze. Però se questo tal prelato è dissoluto, malvolentieri si lascia alcun riprendere ne castigare da lui; perche più tosto resterà questo tale scandalizzato, che castigato. Poco

oniente

oniente farà al caso che le forfisci da moccare la candela siano d'oro, ouer d'argento, se in tal moccare la spengono. Voglio dir per questo che il vero Prelato o Giudice più dee stimar d'esser chiamato pieroso: perche il suo fine più debbe esser a far emendare il peccato, che a rouinare ouero ingiuriare, ne di sprezzare il peccatore o suddito delinquente.

Cò le forfisci d'oro si moccava la candela, quando il Prelato o Giudice da vn canto castiga il delitto, & dall'altro ha grã còpassione al peccatore: perche d'altra sorte accetterebbe Iddio la pazienza di quello che è castigato, & condannarebbe la volontà del Giudice ouero correttore. Non senza misterio comandaua anchora Iddio nella sua legge, che sotto il candelier s'ato ni fossero le forfisci da sfanillare, & il baccin d'oro nel qual si gettassero l'immonditie de' stoppini: perche nella scrittura sacra non vi è parola che sia senza misterio. Non troppo saremmo fuori di strada, dicendo: che il candeliero è la Chiesa, la candela è il peccatore, le forfisci sono il Prelato, et la immoditia che si taglia è il peccato; il qual peccato, o immoditia di stoppino, che è quel medesimo, comanda Iddio che sia con acqua ouero arena coperto, accioche non faccia danno a colui che lo commesse, ne che puzzi a chi lo moccò. Il Prelato ouer governatore della Republica, debbe molto auertire non solo nel correggere le colpe ma anco in guardar l'honore. Percioche niente altro è il voler di Dio, se non che subito, che la lampada sarà moccata la immonditia sia subito sepolta: cioè, che il peccatore sia castigato, ma non già vituperato o ingiuriato. Plutarco nel libro de adulatore et amico, scrive: che ripredendo Piragora vn giouine suo scolaro vn poco aspramente & in

presenza d'altri, s'impiccò per la gola. Et che perciò dall'hora in poi non riprese mai più Piragora alcuno in presenza d'altri. Il Figliuol di Dio il qual disse in Sã Matteo a capi noue, et in Sã Luca a capi cinque: Non sò venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori: & quando di lui dissero: costui ricene i peccatori & magiaco loro, anchor che gli dispia cesserò i peccati, non però odiaua li peccatori. Il benedetto Redetor nostro, cò le forfisci d'oro sfanillaua le lampade, et in baccini d'oro gettaua le immonditie, quando chiamaua i peccatori, predicaua a peccatori, seruiauasi de' peccatori, & rispondeua pe' peccatori. Di modo che non si cõteneua di menarli in sua còpagnia, ne di sedere con loro a mensa.

Sottilissimamente si debbe moccare una candela, & molto più piaceruolmente si debbono correggere le colpe: cioè, che la correzione sia in secreto, sia secreta, & sia discreta: perche il correggere vn eccesso appartiene a vn Prelato; ma il correggerlo con charità, è opera di buon christiano. Supera benissimo Christo che Giuda doueua venderlo, et in questa sera darlo nelle mani de' Giudei: ma con tutto questo il Signore gli lauò i piedi, gli dette la comunione come a gli altri, lo fece sedere alla sua mensa, & non gli tennu la fanelia; per darci ad intendere, che con tanta prudenza si deue correggere la colpa nel prossimo, che per nessun modo gli sia tolto l'honore. In questo corrotto mondo, quello che si moccò della candela, si getta in terra, & consuscasi con i piedi. Voglio dire. Che subito che vn misero peccatore casca in qualche peccato, subito è odiato da tutti, & infamato da ogn'uno, come se noi non fussimo affrettati a udir peccare, o veder peccare.

& anco

Et ancor a peccare. Se tutti quelli che fanno peccare & peccano, subito morissero, in uero non saria bisogno edificar troppo palagi, e case, ne seminar troppo grano. Nella casa di Dio non è così, nella quale quelle inmoderate che si mocciano dalle labade, erano gettate in baccini d'oro: per darci auiso, che quello che commetterà un peccato per fragilità ouer negligenza, non si debbe subito affrontare, & meno ingiuriare: perche se Dio il quale è ingiuriato da questo peccatore li perdona; non è cosa giusta che un tanto peccatore quanto è egli, o forse maggiore (come spesso occorre) lo condanni. Mirate come fece il figliuol di Dio che era senza peccati, ne meno ne potena hauere, come si dipotò col traditore Giuda.

Detto poi & fatte tutte queste cose, volse mostrare un segno marauigliosissimo della sua ardētissima carità et amore verso li suoi fedeli, cioè, in lasciarsi se stesso, dico il suo corpo & prezioso sangue in cibo & ueneraggio salutarifero: il quale si cōtine nel Santissimo Sacramento dell'altare: qual Sacramento è sustentamento & viatico nella nostra peregrinatione, & ogni giorno ristora & rinnoua li cuori deuotissimi & seruenti de' suoi fedeli. Volendo dunque dar fine a' sacrificij legali, & in cominciare il nouo testamento, & far il sacrificio nostro, come a la cena legale, preparò la cena spirituale e diuinitissima di lui stesso, uero agnello immacolato: & pigliando il pane azimo in mano, et benedicendolo disse. Questo è il corpo mio. Et così spezzando lo dette alli discepoli, & li comunicò, & comunicò anchora Giuda essendo lui per sua dispensatione (cioè di Christo) ritornato presto nel

cenacolo, & poi presto anchora si partì. Et similmente pigliando il calice col uino lo consecrò, & lo dette a loro dicendo. Pigliate & benedite di questo uetzi. Questo è il mio sangue, il quale per voi sarà sparso, con quel che segue. Pigliò anchora lui il Sacramento, prima, che lo desse a loro, & non per bisogno ne per riceuere effetto alcuno da quello, ma per dar esempio ad altri di riceuerlo. Et lo riceuè solo sacramentalmente, si come fece anco il battesimo, non hauendo bisogno di esser mondato da peccato alcuno. Et così non riceuè il suo corpo & il suo sangue spiritualmente, cioè, per cōsequire unione, assimigliatione, & incorporatione seco, ne per bisogno, ne per crescimento di gratia, come fanno li semplici viatori, essendo lui sō mamento perfectissimo in tutte le cose. Attendete fratelli & considerate diligentemente tutti gli atti, li gesti, & le parole sue, prima rende grazie al suo celeste Padre, lauando gli occhi al cielo per questo diuinitissimo misterio, & Sacramento, & per tanto beneficio che a noi ci conferua. Fece, dico, anco questo per dimostrarci che nel riceuere tanto Sacramento & inanzi & dopo si ricerca deuotione grandissima, & seruentissima oratione, & deuotione di mente purissima in Dio, & rendimento di gratie & glorificatione sua. Et questo si deu fare in ogni cominciamento & fine di qualunque opera nostra, & in ogni tempo. Doppo hauendo benedetto & consecrato il pane, lo spezzò & lo dette alli discepoli, come si disse poco innanti: Et in questo spezzarlo dimostrò il rompimento, cioè, la passione sua douer essere nõ senza sua opera & spontanea volontà. Anchora per questo insegnò che li maggiori & quelli che fanno &

intend-

Dell'oratione di Giesù Christo Figliuol di Dio nell'horto.
Cap. VII.

intendono: secondo la possibilità & facultà e disposizione sua debbono spezzare il pane a' piccioli; cioè, insegnare a gli ignoranti & semplici la dottrina sua euangelica, li suoi precetti, & consigli, li buoni costumi, & li modi, le vie, le regole, & documenti del uero christiano, & della uita uera spirituale, e sforzarsi anchora loro di fare, & adempire il tutto, et così insegnare con fatti, & cō buoni esempi, & con parole. Et in questo modo saranno ueritatori di Christo. Finalmente per ricordatione dell'amor suo verso di noi, soggiunse dicendo: fatte questo in mia commemorazione. Cioè, ogni volta che voi il consecrate, o che lo riceuerete, o che lo darete ad altri, fatelo in memoria della mia ardentissima charità, et passione. Instituiti adunque & ordinò questo santissimo Sacramento, in memoria di un tanto inestimabile beneficio, et dicendo quelle parole: fatte questo in mia commemorazione, ordinò gli suoi Apostoli Sacerdoti, & li dette la potestà di consecrare il corpo & il sangue suo. Et così si fa successiuamente da noi Sacerdoti nella Chiesa sua. Deb come ringrazieremo il benedetto Christo di così grã beneficio? Hauete sentito le sue parole, li suoi fatti una minima parte, & anco il suo ardentissimo amore verso di noi: per ricompensarlo dunque in una particella, non potendo in tutto essendo deboli di forze, faremo il solito spiritual exercitio. &c.

SVirgite eam hinc. Parole di Christo in San Marco. Come che dire uol esse. Sù leuareni, & partiamoci di qui. Che cordoglio pensate, o fratelli, che sentisse Christo Giesù nell'uscir per la porta della Città? Dicendo fra se stesso. Non passerò più per questa porta, fin che non ci sarò condotto per mano di manigoldi, di masnadieri, o birri legato con strettissime funi. Doppo uscito di quella, fors' un'altra volta si riuolse verso la Città lagrimando e dicendo insieme. Rimati Città crudele per l'auenire senza il tuo da te tanto desiato Messia, e senza il tuo Dio sin alla fin del mondo. Come credere che anco tacitamente sospirando lo seguivano li discepoli suoi in quella oscura & tenebrosa notte? Mirate come stanno intorno al suo caro & amato Maestro cō l'orecchi attēti tutti impiuriti per le parole scritte in quel sacro cōcisforo della cena & sacro conueto.

Finiti dunque tutti i misterij, & detto l'hinno, cioè rendute le grazie per questa già detta cena dell'agnello paschale, & per l'institutione del santissimo Sacramento, fece questo motto che dicemmo d'uscir fuori della Città, con li suoi discepoli, & andò verso il luogo doue esso sapeua che il traditor suo douea cō ministri pigliarlo, sferendosi alla passione: acciò che dimostrasse che uolontariamente lui riceueua la morte, & desideraua la redenzione nostra. Et così andando per la via (come dicemmo) & seguitando il ragionamento & parlar suo, & andando verso il monte Oliueto, passò

passò il Torrente Cedron, & entrò nell'orto cò li suoi discipoli. Et molto affectuosamente con loro parlando li disse, sedete qui et aspettate sin ch'io vada quini poco dalungi all'oratione. Et anchora voi fatte oratione & vegliate meco, accio non entriate in tentatione per consencimento; veggiano si vince ogni tēratione. L'Abbate Marcello Scicotta salmeggiando una notte sentì una trombetta, e pensando fra se diceua, qui nò vi è guerra, vdi il demonio che disse, si che vi è guerra, & se nò la voi vā a dormire, onde esso seguì i suoi salmi. Pigliò dunque Giesu Pietro, Giacomo, et Giovanni. Et lasciano quini gli altri, vn poco più oltre andò con questi tre nominati, cōminciando in loro presenza a contristarli molto & impaurirsi, dicendo: Trista è l'anima mia sino alla morte, cioè, quanto può esser trista & angustata, tanto hora trista si ritorna. Ma sapiate che ei volse pigliare questa tristezza per più cause, prima per mostrar che haueua pigliato carne humana. Natural cosa è all'huomo temer la morte, onde per questa natural tristezza, & per questo timore veramente si contristò. Ma donete saper che gli è vnacerta tristezza & vn timore che sommerge l'huomo & la ragione, & che lo conduce in peccato, si come interuenne a Pietro che negò Christo per timore. Et in questo modo non temeu il Figliuol di Dio, essendo venuto al mondo, et prendendo carne humana per patire. Vn'altro timore moderato è nell'huomo naturalmente, & è senza peccato, & per questo lui naturalmente abborriua la morte, & lo crudelissime pene le quali preuedua in breue dover venire sopra di se stesso. Et questo timore, & altre passioni naturali nel Figliuol di Dio sempre seguitauano la ragione, & la volontà. Onde volendo esso haueua fame, et sete; & volendo esso temere & si contristaua. Il che non è così in noi, perche queste passioni al più delle volte preuencono il giudicio della ragione, et l'imperio della volontà. Voi nò douete credere in Christo alcuna cosa sforzata, ma tutte volontarie. Questa tristezza dunque talmente fū naturale, che nondimeno, fū voluntaria e rationale. Et così come il Figliuol di Dio prese vera humanità, così anchora pigliò l'infirmità di quella; ma quelle dico che non separano da Dio. Pigliò il Figliuol di Dio tutto quello, che è della nostra infirmità senza peccato, accioche ci liberasse dal peccato, et come infermo, noi infermi sanasse & liberasse. Pigliò Christo li defecti della natura nostra, i quali fū conueniente che ci gli pigliasse, & non più. Onde egli pigliò le penalità così corporali come spirituali, quelle, dico, le quali seguitano la natura nostra in commune, si come è la fame, la sete, il caldo, il freddo, il timore, la stracchezza & simili. Ma nò però pigliò tutti gli defecti corporali, come sono molte infirmità, ne anco tutti gli spirituali; come è il peccato, l'ignoranza, la concupiscenza, l'impotēza, & simili. Non solo per la morte & passione sua si contristò dunque; ma anco per l'infelicità di Giuda traditore, & per lo scandalo de' suoi discipoli, et per la ruina di Gerusalemme, & per lo sbassamento de' Giudei. Et oltre di questo, perche esso vedeu & preuedea che la sua tanto acerba passione & morte, in molti miseri & ostinati peccatori douea esser vana & senza frutto alcuno per la loro malitia, indisposicione, & nequitia, gran

unque

quanto fosse sufficientissima per tutto il mondo, & infiniti mondi se si retrouassero per questo, dico, anchora molto si contristò.

In oltre volse pigliare in se stessa la tristitia, accioche in se stesso vincesse le tristitie nostre, si como destrasse la morte nostra, per la morte sua. Et in questo modo anco riceuè in se stesso la passione, & la tentatione, accioche noi dall'una & dall'altra ne liberasse. Riceuè anco in se stesso questa tristezza, & spauēto per nostro esēpio et doctrina morale: accioche per esēpio suo imparassimo restringere & raffrenare i timori, le tristitie, & altre passioni in noi col freno della ragione, accioche nò ascendano all'anima: ma sotto l'imperio della volontà siano costrette. Et poi accioche per suo esēpio impariamo a non disperarsi se alcuna volta ci assalta timore, tristezza, & pusillanimità nel seruizio et opere sue: et se nell'hora della morte, & del patire le tribulationi, aduersità, infirmità & persecutioni sentiamo tristezza, la quale però con la ragione & vincere et superare cerchiamo. Et anco accio cò l'esēpio suo le tristezze, & turbamenti nostri impariamo riferire a Dio cò l'oratione, si come fece egli in questo punto, volendo ubbidire al padre nel parecchiarsi per sacrificar se stesso.

Per imitare fratelli, il nostro Giesu Christo p noi crocifisso, vn più sanissimo cōsiglio è qsto, che noi ci mettiamo nelle mani di Dio, che Dio si metta nelle nostre: percioche nò è da credere, che debbia torre la vita a' vni colui che hà in costume di resuscitare i morti. Sā Gregorio nel pastorale dice. Il mettersi l'addio sotto il gouerno della sua mano, & l'andar sempre dietro al tuo appetito, è segno fratel mio di huomo

reprobo, & che sei condannato all'inferno: percioche colui, il quale è suo amico, sta per la gloria predestinata, l'impedisca d'ogni suo dilecto, & non lo lascia dimorare in niun'appetito. Ma che gusto hebbe mai Giesu Christo Figliuol di Dio in questo mondo? Tutta la vita fū di trauagli, pouero nel nascere, & più pouero nel morire: nasce nella stalla, & muore sopra vn strettissimo & angustissimo legno. Ecco ni che giòral'ultima sua hora s'apparechia alla morte così acerbata et dura: & tutto questo è solo per noi miseri peccatori. Ecco che lascia alle radici del monte Oliueto otto de' suoi discipoli, e tre se cono ne conduce poco più discosto (come dicemmo) ma prima tutti gli abbraccia a vno per vno dādoli il baccio santo, della sua partenza. Condotti che furono in disparte li tre soprannomati discipoli, alla presēza loro, dico, comincia tutto a sbigottirsi, et ad'inhorridirsi, si colorisce in faccia: li dibatte il cuore, gli tremano le membra, si getta le braccia al collo, come non potesse per lo spasmo quasi più tenerli in piedi, & se gli ferra il petto di finimento di cuore, si che a pena disse le sopraccitate parole: Trista è l'anima mia sin' alla morte.

Conduce il Figliuol di Dio li suoi discipoli al monte Oliueto secondo San Luca: Giovanni dice, di là dal Torrente di Cedron, e Matteo, nella villa (dice) di Gethsemani, che è l'istesso: & è vn luoco, dice Rabano sopra San Luca, nel quale fece oratione alla radice del monte, doue è l'orto; doue fū anchora edificata la Chiesa. Girolamo dice. Gethsemani vuol dire valle grassissima, nella quale commandò il Signore a' suoi discipoli che sedessero per vn poco,

C

poco,

poco, & aspettarlo sin ch'è tornasse, per che andava a far oratione per tutti. Origeno dice: Non era conveniente che fosse fatto prigione il Figliuolo di Dio in quel luogo dove haueua mangiato l'agnello paschale: & era ancora conveniente che lui facesse oratione prima che fosse preso, & elegesse un luogo mondo & netto per l'oratione. Di qui è che il sacerdote deve fare oratione prima che sacrificar l'agnello immacolato Christo, poiche ancor esso ordì prima che cantasse la messa sul legno della croce. E perciò disse a suoi discipoli sedete qui sin ch'io v'ali cula ali' oratione, che secondo Luca, fu discosto il luogo un tiro di mano.

Era egli il Figliuolo di Dio volso prima che fosse preso far oratione, per darci ad intendere che instando era uagli dobbiamo ricorrer ali' oratione. Di più dice Christo scilicet, fece sedere discosti da noi discipoli, perche loro mai l'abandonano. Et il benedetto Christo haueua per consuetudine, che quando faceva oratione, la faceva senza gli Apostoli. Con questo modo ci daua la maniera del far oratione, che è cercare prima la quiete della nostra mente, & poi un luogo più solitario che sia possibile. Remigio dice. Quando Christo orò nel monte, c'insegnò che supplicassimo il Signore nell'oratione cose ragionevoli, che sono i beni celesti. Quando poi orò nella villa, c'insegnò che nell'oratione sepre attendessimo a seruare l'humiltà. Rabano dice. Benissimo approssimandosi Christo alla passione si dice che orò nella villa della grassezza, per dimostrarci, che per la ualle dell'humiltà, & per la grassezza della charità, andò alla morte uolentieri per noi. Geronimo dice. Noi diciamo il Figliuolo di Dio

hauer preso carne humana, e quella patì; ma la deità restò impassibile. Pate il Figliuolo di Dio non putariamo te, ma veramente & realmente uicè quelle cose che la scrittura dice & testifica. secondo però quello che poteua patire, cioè secondo la sostanza o carne assoluta Hilario sopra San Matteo dice. Noi i quali leggiamo che il Signore fu mesto, et afflitto cerchiamo la causa della sua afflittione & dolore. Percioche di sopra haueua anisuto i discipoli, che tutti erano per donarsi scandalizare per la sua presa & morte così vituperosa, & disse anco a Pietro che tre volte lo douea negare: perciò pigliando seco Pietro, Giacomo & Giovanni cominciò a mostrarsi afflitto e mesto. Adunque non fu afflitto & dolorato innanzi che pigliasse seco questi tre discipoli; ma la perturbazione e dolore fu dopo hauerli menati seco: et però per loro era la sua afflittione, et non per la persona sua. Ciò è d'Hilario. L'istesso dice Girolamo: cioè. Si contristaua il Signore non per timore di quello c'haueua da patire, poiche era venuto al mondo per questo effetto, et haueua ripreso Pietro della sua temerità: ma fu mesto & afflitto per il caso dell'infelicitissimo Giuda, & per il scandalo degli Apostoli suoi, & per la reprobatione del popolo Giudaico, & della destructione dell'infelice et misera Gerusalemme. Ecce posuit et hic in ruinam & in resurrectionem multorum in Israel: & tuam ipsius animam pertransibit gladius. Cioè. Ecco che questo è posto in ruina, & in resurrectione di molti in Israele, & il coltello del dolore trapasserà l'anima tua medesima: dice S. Luca a capi dua in persona di Simeone. Quasi che dir uolesse il vecchio Simeone. Guarda tu anchora

chora Maria quello ch'io ti dico, cioè che molti in Israel si perderanno per non uolergli credere, & molti anchora si salueranno per seguir le sue pedate: & dicoti anco più che verrà tempo nel quale sarà sì grande il dolore del suo coltello che quella ferita trapasserà insieme il corpo suo & il cuor tuo. Debbesi diligentemente considerare, che Simeone non disse che Christo sarebbe cascato molti, ma solo che era posto in ruina di molti. Et per dirvi fratelli la uerità, il benedetto Giesu non solo non fu cagione che alcuno s'incampasse, ma ne anche fu egli cagione che alcuno cascasse, & si perdesse: percioche non è da credere che quello che ueniva per ricomperarci, fosse poi cagione di farci precipitare. S'io faccio un pozzoaccio possiate cauar dell'acqua per vostri bisogni, che colpa u'harò io se vi gettate dentro & vi annegiate? Voglio dirvi per questo che essendo uenuto Christo al mondo, ha uenuto predicato nel mondo, data la legge al mondo, et anco ricomperato il mondo, che colpa ha Christo che l'huomo si condanni per non hauer voluto adempire ciò che gli commanda loro nell'Euangelio? La santissima legge di Christo non è occasione di cascare, ne sospetosa da credere, ne oscura da intendere, ne tanto aspra che non si possa osservare, di modo che non è il pericolo in quello che ci ci commada, ma si nel poco conto che noi facciamo di quella. Dicendo adunque che Christo sarebbe posto in ruina di molti, già non vuol dire, che egli sarebbe cagione della perditione di molti; ma che molti cascherebbono della sua legge, massime de' Giudei, i quali douendo esser nuncij della sua legge, si fecero carnefici della sua uita. Fu anco la sua legge in

ressurrectione di molti, com'appare di S. Matteo che era banchiere. S. Paolo che perseguitaua la Chiesa, la Madalena, la Samaritana, il buon ladrone & altri innumerabili con loro che si saluarono per hauerli Christo soccorsi, & aiutati con la gratia. Il coltello che tolse la uita a Christo, che qui accenna Simeone non è altro che la sua crudel passione che il Figliuolo suo douea patire, la qual tolse la uita al benedetto Giesu, & ruppe il cuor della madre. Se dice hora il Figliuolo di Dio: Tristis est anima mea, è che questo coltello si cominciò a mettersi in opra & andò alla volta del suo affannato cuore.

Penetrato hora fratelli il cuore di Christo, e compatiteli vedendolo tutto affannato e turbato. Vedetelo orare con grandissima humiltà in genocchioni con la faccia in terra che prega per noi. Qui racconta gli affanni suoi passati, & i futuri: & nel uoler suo tutti li assegna. Lascia li tre discipoli in disparte, et li efforta a orare, vegghiare e sopportar ogni cosa in pazienza, dicendo: Sustinete hic, uigilate, & orate. Poiche siamo giunti in quest'orto dell'oratorio uostro, in questo giorno di festa feria dedicata & consecrata a Giesu Christo crocifisso, per far il nostro solito esercizio spirituale, voglio che lasciamo esso Giesu così prostrato, e che solo pensiamo i dolori affanni ne quali esso si ritroua per noi miseri peccatori, pregandolo insieme si degni accettar questa poca mortificatione per amor suo, & in remissione de' peccati nostri. &c.

Si segue dell'istessa materia dell'orazione nell'horto.

Cap. VIII.

Ecco fratelli che lasciammo il uenere passato Gesù nostro Salvatore nell'horto, e quasi genero stesso sin in terra. Deb contentezza del cielo nella cui faccia si dilettano gli Angeli di mirare, perche è arrisiti se non per colpa de' peccati miei? O che spezzamento de' cuori di quelli benedetti Apostoli. Temono di starsene solitari senza il suo consolatore e maestro. Li pare che in quella notte il cielo li sia discentato di bronzo, la terra di ferro, & che ogni cosa li sia contra. E solo a Christo tocca il darli conforto. Sentite, si leua dall'orazione, e cō dolcezza uà a' poveri Apostoli per la gran maninconia gramati dal sonno, li desta, dicendo: Sic non potuistis vna hora vigilare mecum? Deb come si vergognano i poverelli nō sapendo che rispondere al suo Signore & maestro. Ma ecco che tosto se ne ritorna poi per la seconda volta all'orazione nell'istesso sito e luogo. Guardate l'orme delle ginocchia, che restano ingresse in quella pietra uia: onde fu poi murata ne' pareti della Chiesa quasi ad eterna memoria di cotanto misterio del sudor sanguigno fabricata, come testifica Beda nel libro de Locis sanctis. Considerate come la forza dell'amore di nono lo confringe a uisitar gli Apostoli un'altra volta: e trouandoli pur anco a dormire, mosso a compassione gli lascia riposare acciò non restino del tutto confusi. Et ritornando la terza volta all'orazione, fu sì longa & infocata, che cadè in angonia estre-

ma: perche il senso dall'un canto accettava volentieri la morte, per obedir alla ragione: ma poi dall'altro al considerat l'horrore della morte tutto streminua & l'abborriua. Onde in questo li apparue l'Angelo in forma visibile a confortarlo: commemorando il frutto uniuersale della sua passione a tutto quanto il mondo: & animando la sua humanità afflitta in cot'al battaglia. E forsi in persona del Padre li disse quelle parole registrate in Gieremia a cinque capi: Et tu figliuol mio porterai l'opprobrio del popolo mio. Così introduce il padre che parla al figlio. Come che dire uollesse. Tu figliuol mio stenterai, perche il mio popolo riposarai: tu morirai, perche egli uia sarai patirai, perche egli si salui tu sarai huomo, perche egli sia Dio: tu sarai biassemmiato, perche egli sia honorato: e tu sarai infamato, perche egli sia fatto buono. Dire adunque il Padre Eterno, che tutte le infamie, & dis'honori ha da buttar sopra il suo diletto figliuolo è dirli & amonirlo che egli ha da pagare tutti i peccati del mondo; poiche egli venne giù del cielo acciò che cangiamento col benedetto Signore la nostra infamia col suo honore, la nostra colpa per la sua gratia, la nostra morte per la sua uita; & la nostra pena per la sua gloria. Deb buon Gesù doue cominciassimo noi a ricuperar la fama, se non nella tua infamia? Chi fu il principio del nostro honore, se non il tuo dis'honore? Da quando cominciassimo noi col tuo Padre a tener credito, se non da quell'hora che tu su la croce asprissima perdesti il credito? Seneca a Lucullo dice.

dice. Ogn'huomo ragionevole & non bestiale, il quale ha l'animo generoso, & il viso vergognoso, molto più ama il morir con honore, che il uivere con infamia. Che cosa diremo noi al buon Gesù, al quale in croce i chiodi le tolsero la uita, e le lingue de gli Hebrei gli rubarono la fama? San Geronimo sopra Gieremia dice: Dice il padre al figliuolo: tu porterai l'opprobrio de' popoli miei, è dirli assai chiaro, che tutto il mondo per la sua morte resterebbe honorato, & con buona fama, & che egli sarebbe l'infamato & il dishonorato: la qual profetia ad literam, fu compita tutta in Christo, poiche tutti i biasmi & opprobri che a Christo diceuano, altrettanti & più da noi scaricanano.

Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquae, usque ad animam meam. Cioè, fammi saluo o Dio perche sono enersate l'acque fino all'anima mia, diceua Dauidde nel salmo sessant'otto. Tra tutti quelli che furono perseguitati, il più perseguitato di tutti gli antichi fu il Re Dauidde: le cui persecuzioni oltre che furono molte & gagliarde, furono anchora in lui molto continue: perciò che dal tempo che egli era giovane comminciarono a perseguitarlo senz'auer gli poi remissione anchora nella vecchiaia. Fu perseguitato da' suoi fratelli quando lo uelauano cacciar fuori della corte del Re Saul. Fu perseguitato da Golia: da Semei Hebreo quando gli andaua dietro per la strada tirandole delle pietre: da' Filistei quando entrarono per togli il regno: da gli Ammoniti, quando inguriorno i suoi ambasciatori, & dal Re Saul che più

volte lo uolse ammazzare: & finalmente dal suo figliuol proprio Absalon, quando si alzò col suo regno: da tutto questo appare che esso in questo luogo non parla di acque non essendo stato in mare: si che s'intendono per l'acque i cranagli grandi patiti. Per intelligenza di questo, auuertite fratelli che Dauidde compose cento cinquanta salmi in laude di Dio: ne quali niuna parola vi pose di sua testa: ma solo vi pose quello che lo spirito Santo l'illuminaua, & comandaua: perche haueua Dio in consuetudine per le lingue de' profeti di ringraziar quelli che lo seruano & seruuono: & lamentarsi di quelli che l'offendeuano & offendono. Questa si gran querela che in questo passo fa a Dio, Dauid, non è cosa che a lui proprio s'appertenga: ma egli si lamenta in vece di Christo de' crudeli tormenti che lo uede, per spirito patir nella croce, & massime hora in questa sua orazione che se gli rappresentano tutti i cranagli, c'hanno da uenire dinanzi, di modo che le parole sono di Dauidde, & i lamenti sono di Christo. Hauendo il Figliuol di Dio patito fame, sete, stracchezza, falsi testimonij, spine, croce, lanciate, & finalmente morte, solo si lamenta dell'acqua che gli uà infino all'anima. Se in un corpo mortale & gagliardo è cagione di tanta doglia il rompergli l'offesa, & torcerli i nerui, che potrebbe sentir un'anima, se fosse possibile darle una ferita, essendo ella tanto delicata? Poiche il Figliuol di Dio non si lamenta de gli asprissimi tormenti che ei patisse nel corpo, ma solo fa menzione di quelli che gli arriuanano nel cuore, possiamo inferir questo che molto maggior è il dolore che sente den-

ero l'anima sua, che il martirio che il corpo patisce di fuori: & questo è chiaro, perche tanto era immeso il desiderio che Christo haueua di saluarsi, & si grande l'angonia di redimerci, che fu molto maggiore il piacere che il benedetto Giesu sentì veggendo già in vno de'ladroni impiegarsi bene la sua passione conuertendosi, che non fu il dispiacere di vederli così crudelmente crocifixi. Quando dunque il Figliuol di Dio dice al padre: fammi saluo Signore perche sono entrato l'acque fino all'anima mia, è tanto come dirgli, che i secreti travagli che egli interiormente patisce, sono molto maggiori che non son tutti gli aleri, che publicamente noi lo vediamo patire; i quali tanto innanzi gli erano arrisati, & tanto haueuano impiagato l'anima sua, che di questo hauea maggior dolore, che di perder la vita. L'ingiurie che Christo patì nella croce furono tre segnalate; cioè, l'offesa che faceuano al padre suo, l'infamia che faceuano alla sua persona, & il poco frutto che doueua egli caturare della sua morte: percioche molto bene sapena egli che più sarebbe il numero de'dannati per la maluagità loro, che non sarebbe quello de'buoni che per il sangue suo si saluerebbono. Così come Christo ci ama quanto l'anima sua, così parimente egli sente la perdicion nostra nell'anima; & però sentia più il dolor nel suo cuore con le colpe nostre; che non sentia la sua testa quando con le spine era circondata. Tutto questo preuedeuo in quella santissima oratione, con le offese predette. Simil faette adunque s'auuentauano nel cuore del benedetto Giesu, come tutte presenti, non solo all'hora ma anco dal principio della sua coccettio-

ne, se ben al presente nell'horto fece più dimostrazione essendo venuta l'hora della morte sua, da sua maestà per noi tanto desiderata. E perche anco lo lasciamo nell'affanno nell'horto di nouo, faremo per amor suo (si come esso s'affligge per amor nostro) il solito esercizio spirituale; pregandolo l'accetti in parte per i peccati nostri contro di esso commessi.

Della trina oratione nel'horto.

Cap. IX.

Ricordatiue fratelli che lasciamo il Figliuol di Dio nell'horto tutto ansioso, & insieme l'Angelo che lo confortaua. Osseruiamo hora noi i gesti loro & i colloquij. Et come esso benedetto Giesu si offerse a patir ogni tormento per amor del genere humano. Et tanto cresce si fieramente quel suo dolore interno dell'addolorato Christo, c'hauerebbe fatto morire un huomo di durissimo marmo composto. Comincia adonqua questo suo dolore a batterli & a martellarli il cuore: e tutto fa saltar di fuori per la miracolosa vehemèza attorno attorno il sangue naturale a gocce innumerabili e disse: si che s'insanguinano le vesti, & di più scorre in terra. E noi che facciamo che non compatiamo al nostro Signor, e Dio? Egli per noi piange con tutte le sue membra sanguinose: & noi per la di lui pietà non gettiamo pur una lacrima, od un sospiro? Deh! lamiamoci l'anime, e corpi nostri in questo stagno di sangue pretioso.

S'inchinò in terra con la sua faccia, accioche per lo gesto esteriore del corpo mostrasse la humiltà della mente, la qual si ricerca nell'oratione; & così stando disse. Padre s'egli è possibile

bile trasferissi questo calice, cioè, l'esperimento della passione da me. Lui sapena che questo non era possibile, riguardando all'ineffabile provvidenza dell'eterno Padre, la qual lui conosciua che ab eterno haueua determinato che lui morisse per la salute del modo. Però non fece l'oratione assoluta, ne secedo la ragione deliberata che esso fosse liberato dalla morte; ma conditio-nalmente, & secondo il natural appetito domandò, per il quale lui fugiuo il morire. Ma non dimeno, secedo la volontà & il giudicio della ragione fu pre-paratissimo alla passione, & alla morte. Et però soggiunse & disse. Ma non però sia fatto, si come voglio io: ma come vuoi tu o Padre eterno. Anchora fece oratione & domandò quello che sapena, che non douea essere accioche lui dimostrasse in se stesso vera humanità, & le sue naturali affectioni, & per le altre cause per le quali lui volse haueuer malinconia, & timore. Et quando disse, s'egli è possibile, lui referi questo alla potenza del Padre, & insieme-mente alla giustizia anchora, oltre il rispetto della provvidentia. Imperoche quanto alla giustizia sua, non sono possibili se non quelle cose che sono giuste. Onde come vero huomo lui abborriua la morte, & secondo la volontà della sensualità lui haueua voluto non morire, se di giustizia si hauesse potuto fare. Ma la giustizia del padre suo, il quale è potete, & anchora giusto, questo volena, che lui douesse patire et anco morire di morte molto penale & acerbissima. Adunque l'angustia della morte, & la tolerantia della passione, non li piaceua per se, & come fine, il qual per se è desiderato. Et però semplicemente parlando lui non volena patire, ma per l'obediencia del padre suo,

& per la salute dell'humana generatione voluntariamente sostenne & la passione & la morte insieme. Si come l'infermo voluntariamente ricene la beuanda amara, non per essa beuanda: ma per conseguire la desiderata sanità. Questa simile volontà di non morire è quella che fa gloriosi i martiri, per il senso della carne che non desidera se non cose diletteneli, & se fosse dilettenole il morire parerebbe che non meritassero tanto. Ma perche questa volontà di non morire, la sottomettono a Christo, & quello che naturalmente suggono, per amor di Christo lo vogliono, & per questa meritano inestimabilmente. Però disse al suo benedetto padre: Non quello che voglio io secedo l'effetto humano; ma quello che tu vuoi sia fatto & eseguito: si che con forza di mente & per obediencia, accettò l'essecutione & il voler di uoi, dicendo, sia fatto o padre santissimo, quello a che io sono mandato, & discese in terra per tua volontà. Et in questo modo la volontà sua non era contraria alla volontà del padre.

Hora fratelli, accio più chiaramente intendiate questo parlare della sua volontà, dirò breuemente che in Christo: erano quattro volontà; cioè la volontà della pietà, & la volontà della carne; la volontà della diuinità, per giustizia di trauala sententia, la volontà della ragione per obediencia l'approbava, la volontà della pietà per compassione dell'altrui male sospiraua, & la volontà della carne per la passione, nel proprio male mormoraua. In tutte queste sue volontà, fu la conformità inquanto al modo, & la ragione del volere, percioche ciascheduna volena quel ch'era il suo. La volontà di uoi volena quello ch'era giusto: la

Volontà della ragione consentiva alla giustizia, & l'approbava: & la volontà della pietà condoleva alla miseria humana, & la volontà della carne non accusava la giustizia, ma ricusava la pena. Et così ciascuna volontà operava quella che era suo, & seguivava quello che a lei s'apparteneva. La volontà divina, la giustizia: la volontà della ragione, l'obediencia: la volontà della pietà, la misericordia: & la volontà della carne, la natura. Ma nondimeno queste volontà sue, in niuna cosa quantunque minima discordavano dalla divina. Accettò volontariamente & gratiosamente la passione con la volontà deliberativa della ragione. Et meritò a se & a tutti noi, accettandola per grandissima charità. Imperochè per altro modo che per la morte & passione sua, lui poteva liberare l'humana generatione se esso hauesse voluto. Ma la volse liberare per la passione & morte sua, perchè non fu altro modo più conveniente che questo. Ne alteramente ci poté dimostrare la forza della dilectione sua più efficacemete, che per questo modo, la passione sua per tanto fu meritoria, perchè fu come voluta, & piaciuta, & accettata nella parte rationale. Et non sarebbe stato virtuoso il suo dolore, ne a Dio grato, se lui si fusse doluto sforzatamente. Lui era tratto a quel dolore che pigliò, & sostenne, si come ad una cosa a se piaciutissima, & inestimabilmente diletta con tutto lo sforzo della mente sua.

Considerando, o fratelli, il merito della sua passione, et il frutto della sua santissima croce, lui era preparato, se fosse stato bisogno ad esser cruciato in eterno, & da infiniti dolori esser tor-

mentato, tanto per l'amore del suo benedetto padre, quanto anco per l'amore, & utilità fraterna. Et per questo tanto meritò appresso il suo padre, quanto se fosse stato eternalmente cruciato. Perchè per volontà & desiderio, lui dilatò tutta la vita sua ad un certo infinito, et a tollerare infinita materia di morte, acciò che all'infinito & eterno padre più perfettamente esso satisfacesse, & noi più perfettamente con essa ci unisse. Et in questo appare la grandezza della charità sua verso di noi.

Non sarà poi fuori di pensiero considerare come egli si leua dall'oratione, e da tanta angonia: e se ne va al torrente di Cedron, e quindi la sua delicata faccia, e mani si lava, e forse anco qualche parte della veste più vistosa, o di più prospettiva. E noi facciamo di gratia sempre nostro conto di ritrovarci seco in compagnia. Ponderiamo insieme che alti e sublimi pensieri della salute nostra macina col suo disegno, e nella sua mente Christo. Egli veglia come tutto sollecito dall'una banda: & all'incontro poi dall'altra come compassionevole oltre misura, e concede libera licenza a' discepoli di dormire, dicendo: Dormite iam & requiescite. Dormite homai un poco e riposatevi. O amor inaudito, o charità infinita, chi giamai tal cosa vidde ne chi giamai tal cosa sentì dire, che per salvar il seruo alcuno dannasse a morte il Figliuolo? Ecco in gloria l'hora che il Figliuolo di Dio si prepara per gir di sua propria volontà alla morte. Qual clemenza ti vince, o qual charità ti obbliga: che di gratia & senza inereffe alcuno caricassi sopra di te la pena per alleggerire da me la colpa? Adamo dà la colpa ad Eva, & Eva la dà al serpente, et il serpente la carica sopra d'ogni

natura

natura humana; e tu o mio buon Giesu di scolpi me colpevole, e colpi te innocente: & hauendo io commesso il furto permitti per mia cagione essere a morte dannato. Sant' Ambrosio dice: Io confesso che i Martiri morirono di loro volontà: ma non mi negheranno che morirono di necessità: solo il Figliuolo di Dio fu colui il quale morì senza necessità, e di sua propria volontà. San Bernardo sopra quelle parole Di desiderio desideravi, dice: O buon Giesu, chi giamai de' mortali desiderò tanto perpetuare la sua vita quanto tu desideravi & procacciavi di mettere la tua per la mia? Che piacere habrai co' tuoi eletti la sua nella gloria, quando qua giù nella terra il giorno che moristi per loro chi amasti pascha? In tutto il tempo che Christo visse, in tutte le prediche che egli fece, mai non disse questa parola, cioè, hò desiderio di questo, hò desiderio di quell'altro, salvo nel tempo della sua passione quando disse, con desiderio hò desiderato: volendoci dar ad intendere, che noi siamo quelli che habbiamo che poter desiderare in lui, perciò che egli non ha in noi se non che rifiutare. Quando sarò essaltato da terra trarò tutte le cose a me medesimo, disse Christo un giorno predicando: cioè, camminando come hora faccio predicando di terra in terra, et che hò tutta la mia roba sparsa, voi non potete conoscere quel che io posso, ne potete còprendere quel che io habbia: ma vi sò ben dire che quando voi mi vederete nella croce crocifisso quindi terrò appresso di me tutto il mio thesoro. Queste son parole di gran meraviglia per li buoni, & di grande spauento per li cattivi; quando dice Christo, trarò tutte le cose a me medesimo: nella qual cosa ci dà

ad intendere che colui che vuole ottenere da Christo qualche gratia, bisogna che vada a dimandarla alla croce, perciò che egli nò si dimostrò mai tanto liberale, quanto all'hora che si ritrouava inchiodato su la croce, ne tanto ricco quanto nel tempo che quindi si vidde nudo: ne si grã Sign. come quando quindi era a morte còdannato, ne così prodigo come nello spatio che egli era quindi morto. Tutti i suoi thesori portò Christo cò esso lui del cielo in terra, et di terra li portò sopra il legno, & dipoi ritrouandosi sul legno gli diuise per tutto il mondo, di maniera che o buon Giesu quello che più appresso di te si ritroua nella croce quello anco più che tutti auanza. Nella croce fu il luogo doue Christo raccomandò l'anima sua al padre, quindi dette la madre sua per madre al nipote, & il nipote per figlio alla zia, la Chiesa raccomandò a Pietro, il corpo lo consignò a Giuseppe, & a Nicodemo, & il paradiso lo diede al ladrone. Nella croce comandò al sole che si vestisse di corrotto, a' cieli che si coprissero di nero velo, alle pietre che si spezzassero insieme, a' sepolchri che si aprissero, a' morti che risuscitassero in testimonio della sua morte & nostra vita. Nella croce li fu aperto il costato, fu il luogo doue sparse più sangue, doue mostrò più charità, doue adoperò più la sua pazienza, doue egli usò più la sua clemenza, & finalmente fu il luogo doue egli morì & còpi la nostra redètionem. Nella croce fu coronato come Rè, salutato come Rè, & li fu dato & porto il titolo di Rè. O buon Giesu io ti dimando in quella tua croce non che mi dia da mangiare, non hauendo tu altro che fiele, ne da bere non hauendo tu altra che aceto, ne ti dimando vestimenti essendo tu nu-

do,

do, no liberà essendo tu inchiodato: ma ti supplico che tu mi conceda grazia di darmi parte di quella croce, poiche anchora te n' ananza assai, però che io so bene che tu non comunicasti mai il tuo amore se non con quelli che sentono i tuoi dolori, & che sono innamorati della croce. Essendo dunque così come in uero è: è sì gran cosa fratello che tu spada da gli occhi fuori le lacrime, poiche egli sparse nell'horto per te le lacrime delle sue vene? Essendo stato il Figliuol di Dio sì prodigo & magnanimo in spargere per te il suo proprio sangue, perche cosa hai tu a essere scarso nel cōsiderare la sua passione un' hora del giorno? Non si vantaamo che siamo christiani, ne si vantaamo che moriremmo per la passione di Christo, che non hauendo feruore per considerarla, nō è da credere c' haueremo animo da morire per quella. Quando al nostro Dio & Signore non seruiamo con li pensieri, come offeriremo le nostre membra per sopportare quelli martiri? Sant' Anselmo dice. Poiche non lasciò il Figliuol di Dio, osso, ne neruo, ne carne, ne membra, ne tutto il suo corpo il quale nō fosse tormentato, è dice uole che tu non lasci misterio, ne passo della sua passione nel quale non occupi la tua mente & pensiero: perchoche molto più fece egli parte in patirlo, che tu per lui in contemplarlo. Se questo è vero, come è verissimo non vi sgomenti per questo mistero dell' angonia presa per noi nell'horto far un poco di esercizio spirituale per amor suo, & per i nostri peccati hoggi in questo sacro giorno a Giesù Christo consecrato. Considerando insieme come poi se ne viene ad incōtrar Giuda il traditore, & a darsi tutto in preda a' masnadierei verificandosi

al presente quel detto d' Isia a capi 53. Oblatus est quia ipse voluit. Et più sotto segue. Propter scelus populi mei percussus eum. Doue notate che è differenza a morire per il peccato, morire nel peccato, & morire al peccato. Colui muore al peccato, che uive alla virtù. Chi uive in povertà è morto all' auaritia, chi uive in purità, è morto alla immunditia, chi uive in humiltà è morto alla superbia, & così degli altri. Morir nel peccato è prendere il contrario della virtù. Chi è uiuo alla superbia è morto all' humiltà. E così de simili. Morir per il peccato questo fu solo di Christo, che morì per i peccati nostri & non suoi, che nō ne haueua. Christo nō morì mai al peccato, perchoche non visse mai al peccato. Nissuno mai è detto morto, se prima non fu uiuo. Se vogliamo morire al peccato chiedemolo humilmente a Christo Signor Nostro in questa sancta & poca penitenta che faremo, perchoche colui muore al peccato che fa veramente penitenta. Passato il mar rosso gli Hebrei, & lamentandosi dell' acqua di Marah gli gettò Mosè per commandamento di Dio un pezzo di legno, & di amare diuenarono dolci. Et in questo fu figura della penitenta che non vi è il miglior rimedio per non sentir la sua asprezza & li trauiagli di quella quando metter in quelli il legno

della croce, nella quale patì per noi il figliuol di Dio.

Del

Del tradimento di Giuda, & della cattura di Christo Signor Nostro. Cap. X.

Cum ergo accepisset ille bucella, exiuit continuo. Erat autē nox. Io. 13. Iudas ergo cum accepisset cohortē, & a Pontificibus, & Pharisais ministros, venit illuc cum laternis & facibus & armis. Io. 18. Cioè Hauendo riceuuto Giuda il buccone che gli diede Christo, subito si partì. Et all' hora era già di notte, tēpo opportuno ad ogni uizio, & massimo a tradimenti: essendo anco notte nella mente di Giuda. Et hauendo esso pigliato di ministri del Tribuno che erano duoi squadroni di gente armata, & i ministri de' pontefici con li loro capi, & nō hauendo trouato Giesù nel cenacolo egli s' inuia accompagnato da questa cruda & inhumana turba all' horto, luoco consueto dell' oratione. Vedete, & considerate attentamente quanto importa all' uocarsi dalle compagnie de' gli huomini da bene: Giuda di uenta capo de' cristiani, & Tomaso incredulo. Questo si peccò del suo peccato, & quello s' impicca per la gola, per disperatione: mercè del gran sacrilegio comunicandosi in peccato mortale. Però pensiamoci bene prima che andiamo a questo santissimo Sacramento. Se ne ueniva dunque il traditore informando la corte & la militia (o quanto importa conuersar con huomini ben costumati perchoche s' imparano buoni costumi, quali non haueuano questi soldati, ma auuezzati solo al male & alle rapine) con tal maniera. Auersite che non prendiate errore per la somiglianza che nella faccia egli ha con un suo discepolo. Lasciate dunque, che subito

gionto lo baci, & voi presto legatelo, & menatelo cautamente acciò non scappi & fugga dalle nostre mani. O pessimo fra tutti li huomini che sono stati, che sono, & che saranno. Hauendo hauuto notizia Cesar Augusto che Lucio Cinna nipote di Pompeo cercava di tradirlo & ammazzarlo, & già informato doue, quando, & in che modo haueua ordito questo, trattandosi in Senato di punirlo, entrando Livia Imperatrice, disse. Fà Imperatore quello che sogliono far i periti medici, che quando non giouano gli usitati rimedij, tentano i contrarij; con la senescenza sin' hora non hai fatto frutto con Cinna; perdonagli al presente, perchoche essendo preso, alla tua vita non può nocere più, ma si bene può giouare alla fama tua: ascoltò il consiglio, & fatto lo uenir innanzi, & pigliata un' altra sedia per farlo sedere li disse: Cinna in prima ti commando che taci mentre parlerò, che poi vi sarà tempo per te; & quindi rimpronerati tutti i benefici fattigli, & della libertà massime che gli haueua donata nella battaglia, concessa la robba che se gli douea per ragione di guerra, & che l' haueua honorato del Sacerdotio gli pregò che gli dicesse per qual causa lo uoleua uocidero; Vinco Cinna da tanta cortesia & confuso insieme (perdonandogli di nuovo) l' amò tanto di perfect' amore che mai più li venne in pensiero d' uociderlo. Ma questo pessimo traditore & micidiale mai si compose, ne per esser stato tre anni in compagnia di sì buon maestro, ne per hauer hauuto la gratia di far miracoli come gli altri Apostoli, ne per il governo sopra de' gli altri, anzi sopra l' istesso Christo, tenendo esso la borsa; ne finalmente per hauerlo ueduto ingenuocchioni dinanzi & la.

È lauargli i piedi, e mai, s'acqueto (dico) quel crudo cuore, anzi hora v'è (come dicevamo) informando que' manigoldi del modo di pigliarlo et ligarlo. Così gionto il pessimo & scelerato gli dà per segno di tradimento il bacio: & così il segno d'amore, e di vita, ei cambia in contraffegno di odio, e di morte. Egli spinco dall'auaritia, & quelli mandati da huomini inuidiosissimi del gran credito di Christo presso il popolo. Fuggiamo fratelli questi dua viti, così nefandi, cioè, dell'inuidia. Tutti gli huomini viciosi di questa vita pigliano ne' viti qualche gusto, eccetto il misero auaro, & l'inuidioso. L'auaro sente gran pena di quello ch' altri possiedono, & non riceue gusto di quello che egli possiede. Di quello che più gusto prende l'auaro è in scuotere & cumular denari come faceva Giuda traditore. E maledittione antica sopra le ricchezze sepolta data da Epaminonda Filosofo che tutti li denari che s'accumulano per industria d'huomini auarissimi, hanno da esser spesi da huomini prodighissimi, disse l'istesso alla sua moglie. L'auaro quātō que in queste poche cose pigli gusto, riceue però in molte, & in molte di disgusto e zormeto. All'incōtro, del liberale Alessandro il Magno disse: (come riferisse Plutarco) Non vi è in questo modo in veruna cosa simile contentezza e piacere, quanto è hauer facoltà di poter donare & spendere. Dell'inuidia si dice: che pochi huomini sono ne' quali concorrono tutti i viti, ma pochissimi vi sono che non habbiano alcuni, e se qualche duno vi è che buono sia, altri hanno inuidia di lui, & se è cattivo & inuidioso, niuno: di modo che col vicio dell'inuidia, o noi perseguiamo altri, o veramente siamo perseguitati co-

me fu il Nostro Signor Gesù Christo da quelli maledetti Hebrei, a quali haueua fatto tanti et si stupendi beneficij. Crederemi fratelli che ben ci potemo guardar dal'huomo che è brigardo non parlandogli, dal superbo non mettendoci uguale alui, dal pigro non fermandoci con esso, dal lussurioso non lo conuersando, dal goloso fuggendo la sua mensa, dal furioso non attaccandoci con esso lui, dall'auaro non le dimandando cosa alcuna: ma dal inuidioso non se ne potiamo guardare, ne fuggendo da lui, ne facendoli carezze. Il vicio dell'inuidia ha tanta autorità, che non è castello dove non vi ponga le scale, ne muro che non getti per terra, ne mina che non corramini, ne potenza si grande che non resista, ne huomo che non assalei. Però ritorno & di nouo dico fuggiamo questi dua viti, acciò non diuentiamo traditori come Giuda & inuidiosi come gli Hebrei i quali non lasciarono di perseguitar il benedetto Christo sino a tanto che non l'ebbero posto in croce. Molto maggiore è l'inimicitia fondata sopra l'inuidia, che quella che è fondata sopra qualche ingiuria: imperoche l'huomo ingiuriato alle volte si dimentica dell'ingiuria: ma quello che è inuidioso (come erano questi Hebrei verso di Christo) mai si rimane di perseguitare fin che si viue, anzi dopo morte anchora cercano di denigrar la fama del perseguitato non potendo offender la persona alla quale portauano inuidia: come fecero anco gli Hebrei dopo la resurrettione di Christo, volendo annichilare il suo santissimo nome. L'inuidia inuero è come l'amore qual è si mala bestia che si lascia pigliare & ligare con un poco di filo, e poi non potesse cacciarlo via con le pugnate, così è l'inui-

inuidia. Però ogn'uno guardi quello che intraprende, guardi quello che fa, guardi ben doue entra, et guardi doue & da chi si lascia prendere: perche se ben il ginocchio sarà in man sua, non sarà poi in sua potestà il ritirarsi. Anchora che sia gran fatica l'esser in questa fraternità de' gli inuidiati et perseguitati: sarebbe anco indizio di gran miseria non vi esser dentro: imperoche l'huomo che non ha qualche emulo in questo mondo, è segno che la fortuna si è dimenticata di lui. Plutarco nella suoi apophtegmi parlando di Temistocle capitano de' Greci, dice, che domandandoli vno perche stana di mala voglia, rispose, perche in ventidua anni che hò di età, non penso hauer fatto cosa degna di memoria, perche niuno in Atenemi ha inuidia: rallegriamoci dunque d'esser inuidiati faccendo opere virtuose ad imitatione di Christo Signor Nostro: e diciamo anco che è meglio esser inuidiato che compassionato.

Ma doue anime mie lasciamo il nostro Christo? vedete che egli s'egli ai suoi cari discepoli cō dirirecco g'ora l'hor della potestà delle tenebre. Ecco Giuda con la militia armata. Et così tutti quattro si vniscono et vāno la do ue lasciarono lo otto. Mirate, come si sbigoriscono tutti al splendor & fragor dell'armi, & al mormorio delle genti che odono venir dal'osano. O Sati discepoli hor che fate voi? Doue è il feruore cō che tutti poco dināzi voleuametter la vita p' lui? Non haueua finito il benedetto Christo di ragionare, che sopraggiuse quello sfacciato traditore, e simulando pace, lo baccia in fronte dicendo. Aue Rabbi Dio ti salui maestro. Setite il mansueti & immacolato agnello che si lasciò bacciare

da quella indiana uolata bocca, & oltre di ciò per conuertirlo & spezzarli quel indurato cuore lo chiama amico, dicendo: Amice ad quid venisti? perche se erate hora se potete il cuore di Christo, & vedete con quanta prontezza & cbarità ei muore. Perche essendosi ritirato cō li aleri carnefici il traditore, arditamente Christo li affronta, dicendo: Quem queritis? cioè, chi cercate? alle quai parole cascarono tutti in terra con le faccie loro all'in su. Non pensate già che l'Euangeli sta habbia posto quelle parole che seguono, cioè, Et abierunt retrorsum & ceciderunt in terram, che vuol dire, et andarano indietro & cascarono in terra; non pensate, dico, che l'habbia poste senza fondamento, ma si cō gradiissimo misterio: e perche andiamo innanzi con i misteri più alti, bisogna anco assottigliarla penna, e più delicatamente considerarli.

Noi ritroniamo nella scrittura sacra dua modi di cadere, cioè, all'ingiu col viso in terra come fece Abraamo nella valle di Mambre, il Profeta Ezechiele appresso il fiume Cobar, & Pietro, Giacomo, & Giovanni nel monte Tabor alla presenza di Christo transfigurato; & per il contrario Eli sacerdote, et i Giudei che hora presero Christo caderono in terra col viso in su come haueu sentito: il che significa dua sorte di peccatori. Quelli che cadono indietro si vedono con le faccie scoperte & guardano verso il cielo, per li quali s'intendono quelli che senza rispetto & niun timor di Dio peccano, & dopo non li rincresce hauer peccato, per isperienza si vede che quello che cade innanti si puore aiutare con le sue medesime mani, con i cubiti, cō le ginocchia, & con i piedi: voglio dire p' questo, che all'hor douemmo aspet-

aspettare da uscir di peccato quando ci rincrescerà d'hauerlo commesso, & ci vergogneremo di esser stati peccatori. Il contrario di questo interuiene a colui, che cadde indietro, il qual non si puote aiutar con le mani, ne leuar si co' piedi. Voglio dunque dire, che l'huomo che non ha vergogna di esser peccatore, & che non li rincresce il peccato, tardi o non mai lo vederemo uscir di quello. Plutarco & Aulo Gelio dicono che nixen giouine Romano potena entrare a praticar con le donne publiche se non portaua la faccia ben coperta: & se vi entrava alcuno scoperto, tanto publicamente era punito, come s'hauesse commesso qualche adulterio per forza. Ecco ni come li huomini idolatri & senza legge haueuano in odio il peccare così publicamente, & senza vergogna. & noi christiani non stimere il tenere la cocubina in casa publicamente. Egli è cosa degna di esser notata, che tutti quelli che caderono in terra con la faccia in giù furono tutti santi, come fu Abraamo, et Ezechiele, & altri; & al contrario tutti quelli che caderono all'indietro col viso in su furono tutti peccatori, come fu Eli sacerdote & questi giudei che presero Christo. Da questo si puo comprendere quato bisogna guardarci non solamente di non cadere, ma anco di scapucciare: perche non sapemo se caderemo col viso in giù come Abraamo & Ezechiele, ouero col viso in su come Eli sacerdote et li Giudei che presero Christo. Discendendo noi da huomini peccatori, uinèdo tra peccatori, & essendo questo mondo tanto pieno d'huomini giusti non potemo liberarci da alcuni peccati; ma appresso questo dobbiamo caldamente pregare il Figliu di Dio, che se ci vorrà torre la

sua santa gratia lasciandosi cadere, non ci tolga la vergogna co' la quale ci possiamo leuare. Dispiace a Iddio il peccato ma molto più l'indugio del peccarsi. Ogn'uno si stimita tanto quanto vorrà, & ogn'uno dica quello che saprà, perche al mio giudicio, non ho io per gran peccatore, se non quello che si stima & reputa giusto, & non tengo che sia giusto, se non quello che si conosce esser peccatore. Dio sa ben il poter nostro, & molto ben conosce le forze nostre: & di qui procede che non li dispiace perche noi non siamo giusti; ma li dispiace bene che non ci riconosciamo per peccatori. Torno a dire che Iddio non si merauiglia perche siamo humani nel peccare, ma quello c'hà per male è, che essendo noi come siamo così grã peccatori vogliamo co' hipocrisia far credere alla gente che siamo giusti. Hauemo innanzi l'esempio di questi scomunicati Hebrei che a questo termine condussero il benedetto Christo perche li riprendeva della sua grande hipocrisia, & finta santità, qual è doppia iniquità dice San Girolamo: & è così, mostrandosi il falso per vero. Malafiamoli al presente distesi in terra nel suo peccato ostinati, noi confessiamo alla presenza di Giesu Christo crocifisso che siamo miseri peccatori, & per i nostri & altrui peccati & anco in memoria della passione & morte di esso Giesu Christo faremo secondo il nostro solito l'esercizio spirituale: pregandolo insieme che non ci lasci cadere ne all'insu, ne manco all'ingiu, acciò siamo trouati puri nella uenuta sua, o particolare, o uniuersale.

Si

Si segue dell'istessa materia, del tradimento di Giuda, & cattura di Christo. Cap. XI.

Lasciammo il uenero passato li miseri ministri di Pilato con quelli de' Pontefici prostrati in terra, & rouerfciati sopra in abbandono, che non si erano anco leuati perche Christo non li hauea dato licenza. Hora sentite che glie la dà, ma è licenza limitata, dicendo: Si ergo me quis ueris finit hos abire. Come che dire uolese, leuatemi, & prendere me solo, & sopra di me sfogate tutta la vostra rabbia, che per hora non voglio che si dia molestia o trauaglio alcuno a' miei seguaci. Molta pessanza in uero mostra in tutto ciò il Figliuol di Dio Giesu Christo Signor nostro. La onde tentò di pigliar un giouinetto, che solo haueua una sindone semplice su la carne nuda li riuscì uano il disegno loro; che li lasciò la sindone & fuggì via. Hauereste ueduto quelli indemoniati cani che appena leuatisi in piedi di subito comminciarono co'ro del'agnello Christo a furiare. E non uolèdo lui esser difeso, ne difender si gli mettono le scomunicate & sacrileghe mani adosso. Deh uita mia, doue sono tanti infermi, & tanti deboli da te sanati? perche in quest' hora così opportuna non vengono a prender l'armi per tua difesa? Doue sono tante turbe che con si gran deuotione ti seguiano? perche non vengono hora a pigliarti nel mezzo loro per difenderti? Deh anime mie fermiamoci qui, et guardiamoci con intima pietà con qual ferocità lo trattano, stridendo co' denti, et anco uandaron alcuni de' maligni sacerdoti per meglio autorizar quel fatto, co-

me accenna San Luca a capi 22. dicendo: Dixit autem Iesus ad eos qui uenerant ad se Principes Sacerdotum & magistratus templi, & seniores. Quasi ad latronem existis cum gladijs & fustibus? Ecco che fa la passione & inuidia, fa uscir l'huomo di se, che perdendo egli la sua grandità permette che l'huomo appassionato & inuidioso, diuenti sbirro, & lasci in tutto il grado honore uole che tiene. Il Principe o Prelato quantunque habbia licenza di correggere i suoi sudditi & uassalli, non perciò haue licenza per riprenderli aspramente o ingiuriarli, et meno per far l'officio di sbirro per legarli & farli menar prigione; perche tal cosa procede da ira, & non da zelo di giustizia. Ne' tiranni è naturale l'inclinazione ad ira, ma non ne' giusti Principi & buoni Prelati, come si uide in quel atto inhumano di Commodoscelerato Imperatore, che uolendo entrar nel bagno & trouatolo alquanto piu del douere caldo fece gettar il struffaiolo nella fornace ardente. Però perdonami o lettore, & per dona anco alla mia pena che lo scrino. E cosa certa che non è huomo alcuno di questo mondo tanto prudente che non habbia un ramo di pazzia, et se si chiama uno sanio & l'altro pazzo, non è perche il sanio non sia così pazzo come l'altro, ma perche il sanio sa meglio che il pazzo coprir la sua pazzia. E se pure alcuni si trouano che auuertano in quello che fanno sono coloro che ritrouano il corpo da molti uisij, & raffrenano il cuore da' uani desiderij. Perche il nostro corpo, benchè sia sepre in nostra compagnia più a noi propinquo che qual si uoglia vicino, non perciò lascia di esser nostro capitalissimo nemico. Ecco ni l'esempio di questi Hebrei posti in dignità

di dignità che la loro pazzia danno ad
incendere alla plebe che fosse zelo della
legge di Moise: e tanto la seppero co-
prire, che non sia poi stata nota & ma-
nifesta a tutti il modo. Ahime che tate
li saltano adosso com'erantefurie in-
fernali. Chi li streppa li capelli, & chi
la barba: chi li afferra nel petto, & chi
nella gola, & nelle braccia: chi li dà
de' pugni, & chi delle spinte. Chi lo
getta per terra, & chi li mette i piedi
adosso. O pazienza inaudita di Christo
conciliato, come già l'hauua predet-
to lo spirito santo per bocca di Dasi-
do: Miserere mei Deus, quoniam co-
culcauit me homo: tota die impu-
gnans tribulauit me. Come che dire
volesse. O Padre Eterno habbi pietà
di me, perche son tutto concitato, cal-
pestato da questi miei nemici che m'hà-
no sempre perseguitato & insidiato a
torco, & fin alla morte. Deb buò Giesù
o redentor dell'anima mia, perche fa-
cesti star quarant'anni questo po polo
nel deserto, se non perche era impoltro-
nico & dinenato molto timido per la
gran soggectione & schiauonia nel-
Egitto, onde diuenuto il suo zague au-
lico & tutti fatti codardi, et pusilani-
mi a tal che se li hauesse introdotti di
subito nella terra di promessa si fa-
riano impauriti da loro, et se ne faria-
no tornati in seruitù, come molte volte
tene arono di tornarui, onde accio ac-
quistassero animo vedendosi liberi li
trattene sti dico, tosi in questo deserto?
Vedi dunque hora o buon Giesù come
sono arditi anzi troppo sfacciati co-
tro la tua propria persona, eccoti hora
il premio di tanto beneficio, che troppo
grand'animo hanno acquistato. Ma
qui per certo non finiscono le tribula-
zioni: sentete di più che a' fatti si cru-
deli agiongano parole molto horren-

de, schernendolo, & oltraggiandolo in
mille maniere, così, o atterramento dic-
do. T'habbiamo pur colto vna volta o
malefico, incantatore, & disturbatore
della nostra quiete: non potrai più con
le tue malie dimenticare il popolo, o ne-
mico di Dio, e ribelle di Cesare. In so-
ma è tenuto per più zelante della leg-
ge, & de l'honor de' Pontefici, e Sacer-
doti colui che più dire e trattarlo peg-
gio, et con più dis'honore lo puote. Non
vi accorgete di più che lo fanno leuar
di terra tutto lino delle pugna, &
mezzo morto? O Angeli che face cre-
do ben che mille volte & mi lo volta-
uate le faccie di meraviglia per non
veder que' scherzi, & di nouo sempre
voltandolo cò stupore se vi era accen-
nato vendetta. Guardate di più con
qual feni lo legano, & in tal maniera
che giungono (per la strettezza) sin al-
l'ossa. Qual publico ladrone, qual as-
sassinio di strada su mai con tanta ra-
bia, con tanta furia, si guastò e suergo-
gnato? O creature del cielo & della
terra come non inhorridite a così cru-
do, et a così mesto spettacolo? Hora noi
andiamoli dietro co' passi del intellet-
to nostro che vederemo come dopò ha-
uerlo legato lo comminciano a stra-
scinare sino alla spiettata & scomu-
nicata Città di Gierusalemme. Vede-
te quiti sono quelli che lo spingono in-
nanzi, chi con haste, & chi co' calci, &
quanti sono anco quelli che lo gettano
o sassi, o fango per maggiormente vi-
tuperarlo? Vedete come spesso lo fanno
cader con fieri urtoni, e calpestandolo
cridano con ira, v'è pur la seduttore, in-
gannatore de' popoli. La natura pose
l'ira nel'huomo accio hauesse a corrup-
ciarli contra se stesso de' proprij vizi, et
di quelli astenersene, ouero contro
de' scelerati & empy, & non contro
de' giu-

de' giusti. L'adirarsi non è male se
nò quando non vi è causa legitima del
corruccio, & del alteratione, come non
vi era causa in questo loco, et però pec-
carono grauissimamente; ma essendoni
legittima causa, è male non adirarsi.
Et però l'humana natura pose come
saggia & discreta nell'humano menti
l'affetto dell'ira, come il bon artefice
nel coltello la pira & taglio accio che
quado bisogna il potesse usare. Giouè
al Torrente di Cedron essi se ne namo
(secòdo alcuni come placini) per il pò-
te, et esso lo fanno guazzare la freddis-
sima acqua in que' giorni di Marzo.
vedete anco che quelle acute pietre del
Torrente & li spini della viali rom-
pono & fanno insanguinare i suoi de-
licati piedi, che da per tutto lasciono
l'orme del suo pretioso sangue, & anco
de' medesimi piedi, come dicono li
Annali Ecclesiastici, essendo quella
strada longa dua miglia in circa. Pon-
deriamo insieme l'amor grande di
Christo & la sua carità infinita.

Omnis estimato sicut sanctuarij
ponderabitur: cioè. Ogni stima si farà
secòdo il peso del Santuario disse Iddio
nel Leuitico a capi 27. come s'ha-
uesse detto: ogni cosa che sarà ricca &
d'alto prezzo sarà pesata col peso del
mio santuario. Chi guarderà nel libro
del Leuitico, trouerà; che si trouano
dua sorte di pesi nel popolo Israelitico,
l'uno de quali Seatera era chiamato,
cioè, peso comune, et cò questo si pesauano
tutte le cose della Republica, et l'altro
peso chiamauano Sieto, cioè, peso sacro:
col qual si pesaua tutto ciò che s'offeri-
ua nel tempio. Come l'huomo che vuol
hauer gouerno et ordine in casa sua fa
ch'ogni cosa vada con peso, misura, &
ordine, così Iddio fece, tosto che ordinò

la Republica com'adò metter in essa pe-
so & misura: cioè, peso per misurar tutte
le cose profane, & peso per misurar que-
le che fossero diuine. D'ugual peso &
misura erano le Timiame che si pesa-
uano nel tempio, in figura, che da ugual
amore furono tra se tutte le opere di
Christo, perche quel amore & carità,
col quale egli le operaua, così intiere si
ritrouauono in lui quado nel tempio pre-
dicaua, come quado morina su l'albe-
ro della croce. Agostino dice. In te &
in me fratello sono di maggior conditio-
ne, valore, et peso i profumi delle nostre
opere: per cagione che alcune volte la
facciamo cò dinotione, & altre cò car-
dità, ma nel Figliuol di Dio nò è così:
conciòsia che si ardentissima stette in
lui la carità & l'amore di redimerci,
che ne il tempo glie l'augumentaua,
nella fatica glie la raffreddaua.

Che cosa vuol dire che di dua pesi,
che haueua la Sinagoga, l'uno di quelli
era peso sato, & l'altro peso profano: se-
nò che nell'uno s'hauuano da pesare
le opere del suo Figliuolo, & nell'altro
quelle di tutto il mondo? meriti di un
Santo si ponno misurare con quelli di
un'altro Santo, & i Martiri di un
Martire si ponno misurare cò quelli di
un'altro Martire: perche nò è Sato
di così alto merito nel cielo che nò possa
Iddio creare un'altro Santo col quale
nella vita l'agguagli: et che in meriti
il trappassi anchora. Il Figliuol di Dio
nò entra in questa cōfraternità, ne mi-
lia sotto questo stendarlo: conciosia che
nò si pesa doue noi ci pesiamo, ne si mi-
sura doue noi ci misuriamo, perche
egli sarebbe più facil cosa misurare
quel che pesano i monti, che misurare
insino doue vanno i suoi meriti. Come
è possibile che si pesi colui, che tutto
le cose pesa? com'è possibile trouar mi-

sua a colui, che ogni cosa misura, cō la sua infinita provvidenza & la sù nel trono & concistoro della santissima Trinità et nell'abisso della divinità il Figliuol di Dio viuo hà il suo peso & misura: percióche i meriti suoi sono si alti, & il dolor che per noi sopporta, e si grande, che non vi è dolor di martiri a chi si possa comparare, ne v'è meriti d'Angeli co' quali si misurino. Nō vi pare fratelli che il Figliuol di Dio p se habbia peso & misura poiche egli meritaua più màgiando nel cōuito cō Zacheo che il gran Battista digiuuando nell'heremo? Auēga che quelle opere che il Figliuol di Dio faceua come huomo, hauessero termine, la virtù con che le faceua nō haueua fine; & di qui procede, che se per quel, che sopportaua si trouaua peso, per l'amor col quale lo sopportaua non vi era misura. Ben haueua potuto il buon Giesù per noi crocifisso, misurare & pesare il sãgue, che in questo viaggio, e nel caluario spargena: ma chi sarebbe stato bastate per misurare & pesare quell'amore, col quale lo spargena? Quantunque il suo sangue si fosse pesato per misurare a oncie, chi hauerebbe trouato pesi da pesare le sue viscere tutte piene d'amore? Nel peso del Santuario non si pesaua se non quel ch'era del Santuario: & così nel peso di Christo, non si pesa se non l'opere di Christo: percióche a voler si pesare altra cosa in esso, tutti i meriti de gli Angeli, e tutti i tormenti de' martiri, ei peserebbe più una sola goccia di sangue che egli per noi sparse, che tutti i tormenti che essi sopportarono. Già che noi non habbiamo potuto pesarci nel peso di Christo, egli venne a pesarci nel peso nostro: doue nell'una bilancia habbiamo messo la nostra colpa, & nell'altra egli pose la

sua pena: la qual fu nel cospetto del Padre di sì gran peso, che basto per sodisfare al nostro peccato. Che cosa sarebbe stato di noi miseri, se il Figliuol di Dio nō hauesse compassato i suoi meriti, con i nostri demeriti? Chi hauerebbe sodisfatto per la nostra colpa, se egli non ci hauesse prestato la sua pena, per acquistar con quella il nostro debito? se così è come in uero è, in questo mentre che il nostro Giesù se ne uà in Gierusalemme così legato per amor nostro, a noi per amor suo nō rincresca fratelli far un poco del solito essercitio spirituale, pregandolo si degni accettare questa poca penitenza in remissione de' nostri peccati, &c.

Del notturno effame dinanzi a duo tribunali. Cap. XII.

Monti nella Città, eccouì che pel rumore dell'armi, & il mormorio de' soldati ogn'uno si affaccia chi su le porte, chi su le finestre (potendosi veder ogni cosa, si per il splendor de' lumi, si anco per il splendor della Luna che era presso la quinta decima) facendo giudicij diuersi, ò discorsi contrarij. Euerando poi in casa di Anna prima d'ogn'altro appresentano il mansueto & humile Giesù dinanzi al suo tribunale, perche era Prefetto del gran consiglio. Voi haurete all'hora veduto il benedetto Christo tutto legato, circondato di birri, e soldati inhumani, tutto vergognoso: dall'altro canto mirate quel iniquo & maledetto Prefetto tutto infuriato con occhi trauerfi, infoccati, & a guisa di venenato basilisco, se lo uolena ingiottire così uino s'hauesse potuto. L'interroga, che dottrina egli uà disseminando, & che discepoli so-

no di

no di già congregati. Alle quali interrogazioni humilmente & prudentemente rispondendo, che dimandasse a gli auditori hauendo sempre predicato in publico, ne riceuà da vn perfido manigoldo vna crudelissima guancia, & forse haueua la mano armata col guanto di maglia: si che gli lasciò il segno, gli scuote i denti; & da quelle labra che stillaano parole diuine gli fa uscire il sacro sangue. Dall'altra banda si vede forse alcun altro che le mette la mano su la spalla dicendo, tu sei valent'huomo: così si defendono li nostri Principi, e la nostra legge. E quel ch'è peggio, tutto ciò occorre a mezzo il corso del giudicio senza commissione del Giudice: & pur nullali dice come che benissimo hauesse fatto.

Al proposito di questo scelerato, non usciremo fuori di strada, seraueremo vn caso occorso mole anni dopò la di costui morte, cauato dalla vita de' santi Padri, & il caso stà così. Adde è vn luoco di mercanti nell'Isola di Cipro, nel quale vi è vn Monasterio che si chiama Filoxenioue habitaua vn Monaco che si chiamaua Isidoro, che fu veduto a piangere dirottamente senza interuallo, nō essendo chi lo potesse placare, & in somma la cagione era legitima come da lui d'intefero quelli che cercauano di cōsolarlo. Disse dunque egli che prima che fosse monaco hebbe moglie, et ambidua offeruaron la dottrina di Seuerio Giugendo egli una volta a casa nō vi trouò la moglie: & cercando oue fosse ita, trouò esser andata alla Chiesa de' cattolici a far la santa Comunione, ma egli accioche in tempo debito glie la potesse prohibire, frettolosamente s'innuò alla volta della Chiesa; ma non vi essendo giunto a tempo, pieno di sde-

gno con le mani alla gola la soffocaua, affine che ella rendesse il riceuuto Sacramento: la premè talmente, che lo rese, & hauendolo nelle sue inique mani preso, come nemico de' riti cattolici irreuerentemente lo gettò in diuersi luoghi immondi, alla fine cadde in vn luoco, doue egli nō poteu più metterci le mani sopra & all'hora subito vide vn splendore, che si leuò con quel diuinissimo Sacramento. Passato dua giorni comparue vn'huomo mostruoso, nero, & vestito di conte, che gli disse. Io, e tu siamo condannati ad vna medesima pena & tormento. Domandò il monaco chie gli era, & la causa della sua damnatione. Rispose egli, sono quello che diedi la guancia a Christo dinanzi al Pontefice, per il qual peccato estremamente sono tormentato: & tu medesimamente verrai nell'istesso luoco, perche così sei condannato per la irreuerenza usata a Christo nel Sacramento gettandolo in tanti immondi & sporchi luoghi. Ben poteua il misero piangere & lamentarsi così dirottamente. Però guardiamoci fratelli da simili peccati, & andiamo giusta & santamente a questo santissimo Sacramento & con la debita reuerenza secondo la possibilità nostra: perche quello fratello lo tratta irreuerentemente, & le dà la guancia insieme con questo soldato che si comunica in peccato mortale. Ritorniamo hor a noi, & lasciamo questo scelerato nel suo tormento per sempre, e diciamo.

Qual torto si vide mai al paro di questo? O cieli, o Angeli che fate? Voi che tanto desiderate mirare in questa diuina faccia perche non punite tanta sceleratezza? Quam magnificata sunt opera tua Domine: nimis

profunda facta sunt cogitationes tuae. Quanto grandi sono l'opere tue o Signore: e tutti i tuoi pensieri sono molto profondi, diceua il serenissimo Rè Dauidde nel salmo nonantuno. Come s'hauesse detto. O quanto potente Signore ti mostri nel opere che operi, & quanto magnifico ti dichiari nelle gratie che fai, & quãto profondo ti pubblichi nelli pensieri che hai: & quanto intelligibile ti fai nel molto che sai: & anco di quanta pazienza ti diletta nella pazienza che hai. Sopra le quali parole dice Cassiodoro. Molto magnifiche & molta profunde sono l'opere di Dio: poiche non è cosa ne' cieli la quale egli non habbia plasmato: ne opera nella terra, la quale egli non habbia creato: & di qui è che ci si dà licenza, perche di tutte le opere che fece godemo, non ce le dà acciò che niuna di quelle crediamo, ne facciamo. Cirillo dice. Il cognome d'intitolarsi Signore, & il nome di chiamarsi Creatore, & il nome di vero Redentore, per se solo volse Iddio tenerli questi tre nomi, & anima persona delli gratia di fare, & di qui è che se si ragunasse hora tutti gli Angeli del cielo, & tutti gli huomini del mondo, & anchor tutti i demonij dell'inferno: non sapriano creare una lucertola che corresse, ne fare una mosca che volasse. Non senza gran misterio disse prima, il Profeta, che erano l'opere di Dio molto magnifiche, & subito disse, che erano i suoi pensieri molto profondi: per darci ad intendere, che quando al Signor vedremo usar con alcuni la sua clemenza, & usar con altri la sua giustizia, non ci mettiamo domandarli conto, ne ad inuestigare la ragione, per la quale egli lo faccia, come si vede al presente soffrire, e le furie

del presidente Anna, & la guancia-ta dell'insolente soldato o birro: poiche simili opre s'appartengono solo all'abisso della sua sapienza, & solo alla sua predestinazione eterna. Troppo profondi sono i suoi pensieri, poiche allà buoni dà più gloria di quella, che egli era debitore, & allà rei dà manco pena di quella che meritauano: di modo che non è in ciò che castiga se uero, ne in ciò che ha da premiare auaro, ne in quello male che sopporta è ingiusto, come fa al presente. O quanto magnificate sono le tue opere o Signore, poiche senza che alcuno ti pregasse ci creasti: senza che alcuno lo meritasse ci ricompersasti; senza che alcuno te lo comandasse, ci addotassi: & anco senza precedere meriti in noi, ci facesti tuoi heredi. In gente tanto ingrata, chi come te usò tanta misericordia? Non sono per auentura troppo profondi i tuoi pensieri, poiche disheredasti il tuo Figliuolo de' meriti, & dispogliasti noi delli peccati, per caricare sopra di lui i nostri peccati, & dare a noi l'heredità de' suoi meriti? Ecco uolo hora dinanzi ad Anna: non si costò l'hanno fatto le ingiurie sopra narrate che lo conducono al palazzo di Caifa pontefice e Genere del medesimo Anna, doue erano rannati tutti li consiglieri delli Hebrei. Abi son che confusione o dolcissimo Giesù comparisti dinanzi a tuoi nemici che gridono, e fremono contro di te; et tuttauia intinano con parole villane, & fatti crudeli. Sentite, & insieme considerate questo notturno esame che fanno adesso al nostro Redentore & Dio. Cercano contro di lui falsi testimonij per via di subornatione & di mercede, & non li trouano. Il Pontefice turbato del suo longo silenzio

come

come impatiente di tanta pazienza del benedetto Giesù salta fuori della sedia con gran furia a mezzola salta fulminando con gli occhi rossi & infocati per metterle timore & spauento, come pare ch'acenni S. Marco a capi 14. dicendo: Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogauit Iesum dicens: Non respondes quicquam &c. l'odio & la passione del Prelato lo fa smenciar a fiateo del grado che tiene, e sotto specie di zelo dell'honor di Dio si vendica delle sue passioni male, che si troua hauere. Vn fatto così empio come si puote tacere? s'hauesse hauuto alla memoria quella gran sentenza di Pablo Minio, Deliberandum est diu quod facidum est semel. cioè. Quello che habbiamo a fare in un giorno ha bisogno di molti mesi di consideratione, non sarebbe stato così precipitoso. L'huomo & Prelato sauo, se pensa un' hora quello che ha da dire, ha da pensar di più a quello che ha da fare: perche delle parole si può ritrattare ma non de' fatti. Si che sino alla fin del mondo resterà sempre tal fatto vituperato, & per quello eternamente dannato. Il buon Giesù poi senza nulla di turbatione più che mai tace: per darci in questo fatto esempio d'innuita pazienza in ogni ingiuria & danno. Al fine contra ogni donere tutto firibondo quel'indemoniato lo scongiura da parte di Dio, & esso per rinuenza del nome paterno li risponde, & si confessa per figliuol di Dio, come in verità era, dicendo: Tu dixisti: veruntamen dico uobis amodo uidebitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei. cioè. Tu l'hai detto: & per l'auuernire vedere il Figliuol dell'huomo sedente

alla destra di Dio. All' hora quelem-pio & scel orato contra il diuino precetto stracco iò la veste pontificia, come per horro re reputando la sua risposta bestemmia. E costò tutti infuriati dissero cò strepitose voci quello parole: Reus est mortis: è huomo degno di mille morti. O uita mia non so che mi dire, resto confuso in vederei torre l'honore per me peccatore.

Gloriam meam alteri non dabo: cioè. La gloria mia non la darò ad altri, dice Iddio per bocca d'Isaia a capi 42. & 48. Quasi che dir uolesse. Di mia propria volontà diede a gli Angeli i' cieli, a gli animali la terra, a' pesci, l'acqua, a gli uccelli, l'aria, & a gli huomini, il mondo; però la fama & l'honor mio non voglio renonciarlo a persona alcuna, perche, essendo io come sono il più supremo, & più alto, & nobilissimo Signore, giusta cosa è anchora ch'io sia tenuto per il più honorato. Molto bñ dice Dio, che non uol dare il suo honore a ueruna persona: & perche è cosa certa che non ha ueruna potuto farlo, se ben egli ha uoluto: perche dandoci il suo honore, dato ci ha uerebbe anco insieme la sua onnipotenza, la sua essenza, & la sua sapienza, il che far non si può, non essendo capacità ne sufficienza in noi per ricauerlo, ne in Dio si troua uolontà per darcilo, dicendo lui: la gloria mia non la darò ad altri. Poiche Christo dice che egli dà & darà tutto ciò che ha in casa sua, con questo però che non gli tocchino, ne domandino il suo honore, è da credere che non gli piacerà quando altri vorrà toglierlo, massimamente che nel benedetto Giesù auanzano meriti per honorarlo, & mancano le colpe in lui per infamarlo. E pure quei scelerati

D 3 rasi

ati Hebrei mentre hora stava così mansuetto dimanzi al Pontefice tutto maltrattato et battuto, tale lo stimauano, & di lui faceuano come si fanno de' rei & gran peccatori. Da un canto era Christo nella conuersatione humile, nel ingiurie paziente, ne' vestimenti pouero: & nelle parole sauo: però dal'altro canto era tenuto geloso del' honore suo, & tanta amaua la sua buona fama, che mai permise che la sua persona fosse di alcuna notabil infamia infamata. Vna persona notabile, dotta, esemplare, che predica & che riprende i viti, & che per le sue virtù è com' un specchio de' virtuosi perderebbe il credito tra il popolo se fosse notato di vitio carnale. Però non senza misterio consentì Christo che dicesero di lui che era ingannatore della gente, che era preuaricator della legge, che era traditor al Rè, che mangianatropo, & beneuassai, ma appresso questo non consentì mai, che lo notassero, ne imputassero per huomo carnale, ne dishonesto ancor che la sua benedetta madre, et le sue zie, et molte altre donne andassero cò lui: di modo che in questo conto, in Christo Redentor nostro la lingua mai mossero, ne in quelle donne mai d'infamia notarono. Quem dicunt homines esse filium hominis? Mat. 16. Cioè, Che cosa dicono che sia il figliuol dell'huomo? disse una volta Christo in San Matteo a capi sedeci. Come che dir volesse. Che si dice nella sinagoga di me, & che cosa sente la Republica delle cose che io dico & faccio? lo sapena benissimo che cosa si diceua di lui: ma in questa interrogazione ci daua ad intendere, & ci daua esempio che è lecito talvolta dimandare del nostro viuere ad alcũ se dele amico nostro, che ci dica quello,

che si dice di noi, accioche intesa da noi la verità se il viuere nostro è buono et virtuoso, possiamo seguitare quella strada di bene in meglio: et se è casto, possiamo anco emendarci.

Quando il Diavolo tentò Christo nel deserto: non se stima il benedetto Christo della tentatione della gola, ne della vanagloria; ma solo della tentation dell'honore, quando disse il Diavolo, adorami che tutto questo che vedi ti darò & te ne farò padrone. In quella gran disputa che fu tra Christo & i Farisei, imputando essi a Christo che era un indemoniato & Samaritano (per le qual parole l'accusauano di heretico & sacrilego) mostrò egli molto d'olerse di ciò, & rispose loro: Io non ho il Demonio ma honoro il padre mio, & voi mi hauete dishonorato. Il che più chiaramente interpretando dice Io non sono heretico come i Samaritani, i quali non riceuono più che i cinque libri di Moise, & manco sono indemoniato, come voi dite: ne in virtù di alcũ demonio faccio miracoli, per il che ho grandissima cagione lamẽarmi di voi, che tanto sfacciatamente m'hauete toccato l'honore, perche m'hauete dishonorato. Christo fu un Profeta il più stimato, & di più gran fama che mai fu, ne n'è, ne sarà mai al mondo per rispetto della santissima vita tanto esẽplare che egli faceua: il che si cognosce chiaramente in questo, che dimandando egli un giorno pubblicamente a' suoi nemici che l'accusassero di qual che peccato, che l'hauessero veduto fare nel mondo, non si tronò nel benedetto Giesu colpa alcuna di accusarlo, ne alcun cattiuo costume di emendarlo. Fu anco Christo molto honorato, per i suoi buon consigli: ch'ei daua, & per le sue prediche di grã dottrina ch'ei faceua;

tenua; per la qual cosa tutti quelli della Republica ad una voce diceuano, che mai si tronò alcun Profeta che così alto & profondamente havesse parlato: ne così nettamente vissuto. Fu anco molto honorato Christo da tutti, per tenere com'ei tenua, & fauorua la parte de' poueri peccatori, & perche daua da mangiare a gli sfamati, & bisognosi; & però caminauano dietro a lui di tutti i popoli in gran numero di gente necessitata. Fu anco stimato da tutti per hauer un grand'animo in predicar cõtra i viti, & in riprendere gli huomini viciosi, perche il benedetto Christo si cõtentaua di perdonar tutte le ingiurie contra di lui fatte: ma quelle contra il suo padre commesse, nõ voleva patirle. Fu anchora molto honorato et stimato Christo da tutti, non solo per la sua santa vita che egli faceua, ma anco per la buona compagnia che fece menaua, & per la madre che egli hauca: perciocche la sua benedetta madre da tutti era stimata per santa, & tutti i suoi discepoli per huomini virtuosi. E se ben ve ne sia un scelerato & traditore, niuno però si nota di carnale, e dishonesto. Fu anco molto honorato & stimato da tutti, per esser della Tribù di Giuda, della qual Tribù descendeano i successori di Dauidde, & i Rè della sinagoga. Onde si puote da tutto questo raccorre, che poiche Christo volle descendere della più honorata Tribù, & stimarsi d'hauer un parentado così honorato, & menar seco una compagnia di così bona fama, & nascer di madre tanto honorata, egli era amico dell'honore. Nel che in vero il Figliuol di Dio hauca gran ragione, perciocche se nella sua vita si fosse veduta ouer cõpresa qualche infamia notabile, tutti

hauerebbono dubitato nella sua diuina persona. Dicendo il padre: Questo è il mio figliuol diletto; dicendo Giouan Battista; Ecco l'agnel di Dio: dicendo Simeone, lume per illuminar tutte le genti: & dicendo il Centurione: Questo era Figliuol di Dio veramente; parmi che tutti questi erano testimonij tanto honorati & veri, che ben erano a bastanza per prouar compiutamente la diuinità che Christo hauca, & il grand'honore che la sua sacra humanità meritaua. Tutto ciò non ostante hora si vede dinanzi a' suoi nemici giudicato degno di mille morti, e gra denigrata la sua fama: tutto per noi miseri peccatori et era tutti il primo son io. Non mi par tirar più in lungo con questa meditatione: perche sono stato strepitoso queste voci, & l'ingiurie così empie, che tutto turbato mi sento, ne puol' intelletto mio proseguire, per il grãdissimo romore, la cõtinciata materia. Fra tanto noi cominciamo la nostra disciplina per amor di Giesu Christo crocifisso, accio col nostro dolce fragore superiamo nel cospetto di sua diuina maiestà quei gridi empj de gli Hebrei hora così infuriati: si che se quelli pronocarono ad ira Iddio; li nostri lo pronochino ad hauerci pietà & misericordia de' nostri peccati, e di tutto il mondo insieme &c.

Si segue dell'istessa materia degli esami notturni.

Cap. XIII.

Erano si horribilmente incrudeliti; quei pe' fidi Hebrei. Principi. Sacerdoti, Farisei, et altri, alla risposta di Christo quando disse Tu dixisti: ventuntamen dico vobis: amedo vide-

bitis filii hominis sedentē a dextris virtutis Dei, che si sentinano le voci loro per tutta la Città essēdo uocato a sentirsi ogni rumore per il gran silenzio di quella. Onde all' hora tutti infuriati gli saltano addosso, & ogni uno per sfogarsi meglio cerca d'incrudelir più del compagno. L'uno gli dà de' pugni; & l'altro delle guanciate: questo li streppia i capelli, & quell'altro la barba. Vn'altro batte co' calci, & un'altro con gli urtoni. Vn'altro gli spunta nel viso, & un'altro lo scarnifica con l'unghie. Vn'altro batte con una fune, et un'altro lo percuote con verghe su la sacra testa. Deb' dolcissimo Giesù, salute dell'anima mia, quanti stratij fanno nella tua divina persona. Ecco: come s'arrabbiano da douero, quando gli velano gli occhi con una benda, non tanto per febermarlo, & farlo indominare, quanto per impedire certi raggi, e si me di pietà, o carità che uscendo da gli occhi suoi divini, giuano a ferirli et addolcirli i cuori di diamante indurati: cosa che essi non voleuano, bramosi solo d'infuriarsi contro del benedetto & dolcissimo Giesù, fuor d'ogni douere, & distraccarsi d'incorno. O quante detrazioni, maledizioni, et infamie vanno all' hora vomitando fuori che più li trapassano il cuore, che non fanno i tormenti le sue carni: benchè il tutto con grandissima pazienza sopporta. Ma che stō io a dilungarmi? Vn' delle minori ingiurie con cui lo infacciano, si è di chiamarlo seduttore, malefico, & incantatore. Alla fine stanchi ma non già satij, volendosene ire a riposarsi, licenziano il consiglio: & lo danno in mano di certi manigoldi in custodia, che secondo le fedeli relationi de' pellegrini ansichi, lo legarono a piè d'un albe-

ro piantato nel corteo di Caifa, e quindi all'aria scoperta si facollarono d'altre opprobrij, che non si potrebbero dire. Finalmente per dar il compimento a tanti stratij, l'incarcerarono in un profondo, pieno di fetore, oltre le oscure tenebre, e fors'anco tra le manette, e ceppi: come già del profondo predisse lo Spirito Santo per bocca di Dauidde: posuerunt me in lacu inferioris in tenebris; & in umbra mortis. O quanto ben disse Girolamo Santo: che le pene del benedetto Giesù non si sapranno mai tutte; se non al giorno del Giudicio grande. Et in ogni cosa sopportaua patientemente non aprendo mai la sua divina bocca per lamentarsi: Effote prudentes sicut serpentes. & simpl. sicut columbae. Tra le virtù Cardinali, la prima & la maggiore è la virtù della Prudenza, senza la quale la Giustitia si cangia in crudeltà, la Temperanza in negligenza, & la Fortezza in tirannide. Christo non disse a' suoi discepoli che fossero temperati, ne forti, ne giusti; ma ben disse loro che fossero prudenti come serpenti, & semplici come le colombe: perciò che prudente è impossibile che egli non sia ancor giusto in quello che egli comanda, misurato in quelle cose che ti fa; & animoso in quelle anco che egli intende di fare. Il dono della prudenza, è un dono tant'alto che per lei si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si prevedono le future. Super inimicos meos prudentem me fecisti. Cioè, sopra i miei miei m'hai fatto prudente diceua Dauidde nel salmo cento diciotto: volendo più chiaramente dire. Io ti rendo grazie o Signor mio, quant'io posso,

posso, perciò che se la mia grande malnagità, e stata causa che io habbia meritato hauer inimicitie, in anco m'hai porto a uoto con la tua prudenza per poter mi preualere e difendermi da' miei nemici: senza la quale, ne a te hauerei potuto fermire, ne a loro far resistenza. Parlandosi un giorno alla presenza del Rè Saul de' figliuoli di Iesse, risguardando il Rè Saul gli suoi famigliari circostanti, disse: Ho conosciuto Dauidde figliuol di Iesse huomo ualeroso, & prudente di parole, volendo egli più apertamente dire: Io conosco un'huomo di Bethleemme chiamato Iesse, & il suo figliuol che si chiama Dauidde, il quale è giouine di età, rosso ne' capelli, bello nel viso, alquanto picciolo di persona, di forze gagliardo, & molto prudente nelle sue parole. E cosa veramente degna di considerazione che la sacra scrittura non loda Dauidde per prudente nel guardare, ne prudente nell'udire; ne prudente nel combattere, se non che egli è prudente nelle parole sue; volendo darci ad intendere che non è cosa alcuna nella quale si conosca la virtù della prudenza quanto si fa nelle parole dell'huomo che parla. In quattro cose si conosce l'huomo sanio o matto; cioè in raffrenar la lingua, in governar la casa sua, in metterli un paio di sproni a' piedi, & in scriuere una lettera: le quali inue-ro quattro cose sono tanto difficili da ottenersi, che non si ponno con denaro comprare, ne per amicitia darle in presto: perciò che contengono tutta la prudenza che l'huomo deue hauere, che chi raffrena la lingua, raffrena anco l'ira: chi governa ben la sua casa, governa ben la Republica.

Chi è sollecito ne' negotij d'importanza, in spedirli con saniezza è presto; e chi scriue anco sanamente una lettera, è segno di grandissima prudenza. E tempo da tacere, & tempo di parlare, diceua Salomone: come uollesse dire, tutte le cose di questa uita hanno luogo dove possono stare; hanno l'essere col qual si conseruano; hanno tempo nel qual possono operare; hanno natura dove poterli inchinare; & hanno anchora fine dove poter fermarsi: e di qui procede, che in un tempo si semina, & in un'altro si raccoglie: in un tempo si lauora, & in un'altro si riposa; in un tempo si fanno gli edificij, in un'altro si gettano a terra: in un tempo si tace, & in un'altro si parla: & questo disse egli, perche il parlare vuol tempo conuenevole, & gran considerazione. Deuesti auuertire che il sanio non disse è tempo di parlare, e tempo di tacere: ma prima disse, è tempo di tacere, e poi disse, è tempo di parlare: uolendoci dare ad intendere, che prima che noi non ci assuefaciamo a tacere, mai impareremo a parlare. Percioche un'huomo che vuol esser prudente & sanio, tra se medesimo pensa quel che habbia a parlar, prima che egli habbia ardir di pronunciare, & publicare le sue parole. Quando l'huomo prudente vuol parlare sepre forma nell'animo suo quello c'ha da dire, che così il suo ragionamento vien ad esser pareo & non sconciatura. Il Filosofo nella sua Economica loda più la Politia Pisagorica, che la Stoica, dicendo esser più conforme all'ragione, dell'altra: e parò Pitagora ordinò che tutti i muti fossero cacciati dalla Republica, alle.

allegando che la lingua si moue per i concetti dell'anima, & colui che non ha lingua non ha anima & chi non ha anima è bestia, & chi è bestia non deue habitare fra gli huomini come huomo, ma fra le bestie nelle montagne. Gran dono per certo è non esser muto, maggior è il parlar con gli huomini: ma senza comparatione è molto maggiore il parlar bene come eloquenti Filosofi.

Il primo & principal segno di conoscere un huomo sano è questo, che ei sappia far electione del tempo, nel qual si dee parlare & che ei sappia anco conoscere il tempo nel qual dee tacere. Perche potrebbe essere, che bisognando di parlare necessariamente s'egli tacesse, sarebbe tenuto ignorante, & così pel contrario, douendo egli necessariamente tacere, quand'ei parlasse, gli sarebbe nel vero imputato a gran pazzia: e però disse il sauo, è tempo di tacere, & tempo di parlare. Che voglio dire fratelli, qui si conosce come si verificano in Christo perfettamente tutte queste virtù, patendo con grandissima pazienza, tacendo e non condoleendosi. Hora se questi inhumani Hebrei non mostrano effetto di compassione & humanità verso di Christo, almeno noi esercitiamo alquanto nella pietà. Entriamo seco in prigione, facciamo che si spezzino i nostri cuori di compassione. Tu ringratiamo di Christo, che per saluetza nostra & per la infinita carità & misericordia amore di noi miseri peccatori patisti d'esser in carcere. Ma volete vedere nel Figliuol di Dio più gran prudenza, carità, e bontà? Sentite quello che disse nella croce, e quali amorevoli parole usò per ottenere il perdono de' suoi nemici. Pater ignosce illis quia nesciunt

quid faciunt; cioè, Padre perdona loro perche non fanno ciò che si facciano. Christo in questo mostrò la sua generosità dell'animo, la quale in nessuna altra cosa più chiaramente si manifesta, che in perdonar l'offeso. Seneca dice che il ricorderlo delle riceuute ingiurie perde la virtù della memoria. Mostrò anco la sua gran bontà & charità, essendo questa la prima cosa che egli dimandò al padre suo nel tràsito della morte, come cosa da lui desiderata & necessaria per quelli, a quali uol:ua esser concessa, accioche dimandando egli dopo al padre suo altre cose per se stesso, o per gli amici suoi, hauesse prima ottenuto il perdono p' suoi nemici, le lagrime della sua santissima madre, Christo le sentiuua come Figliuolo, ma la perdizione de' gli Hebrei sentiuua egli come suo creatore, percioche ella partorì lui con gaudio, & egli haueua ricoperato costoro con grandissimi traualti & pene. Mostrò anco la sua gran prudenza, bontà & charità nelle parole, co' le quali adimandò il perdono, cioè, chiamandolo padre, & non chiamandolo Signore: percioche molto s'intenerisce il cuore di qualunque padre quando ei si sente chiamar padre. Tu hai fatto fronte di meretrice, & non hai voluto vergognarti, ritorna a me. & di padre mio sei tu, diceua il Profeta Gieremia a capire parlando con la Sinagoga. Volendo per questo più chiaramente dire: In tanta maluagrità è arrinato il tuo peccato o popolo d'Israelle, che a modo di una donna publica et meretrice non ti vergogni di peccare: ma non ostante questo, ogni volta che tu mi chiamerai padre, io ti risponderò come a figliuola. Qualche gran misterio uoleua dire, o qualche cosa ardua uoleua diman-

dimandare il benedetto Giesu al Padre suo, quando egli oraua, & la sua oratione cominciua in padre siccome quando ei predicaua che disse: Cōfiteor tibi pater: cioè, confesso a te padre: & quando fu nella cena: Pater sancte. Cioè, Padre sato: & nel medesimo luogo: Pater iuste: Padre giusto: et quando disse nell'horro: Pater mi: cioè, Padre mio: & nella croce. Pater in manus tuas: cioè, Padre nella tue mani: & pregando per li suoi nemici, dice, Padre perdona a quelli; di modo che il benedetto Giesu con le medesime parole, con che egli pregaua per se stesso, pregaua anco per li suoi nemici. Mostrò egli anco la sua gran prudenza bontà, et charità, dicendo queste parole in presẽza della sua benedetta madre, & del suo cugino Giouanni, & delle tre Marie sue zie, percioche se con la lingua dimandaua al Padre che hauesse compassione di loro, pregaua egli anco col cuore la sua Madre che a quelli perdonasse. Il fine perche Christo chiedeva per loro il perdono dal Padre suo, & dalla Madre sua, et da altri suoi parenti, & amici: fu, perche più uoleua egli che il sangue suo giouasse agli Hebrei, che uolesse lo hauer addimandata la sua morte per giustitia. Il contrario di questo dimandarono essi in presẽza di Pilato, quando non volendo egli, ne trouando cagioni per condannar Christo, dissero. Il sangue suo sia sopra di noi & sopra i nostri figliuoli. Volendo dire. Non è costume di Giudici Romani esser tanto scropolosi quanto sei tu o Pilato. & però condanna tu una volta alla croce questo malfattore: & se ti parrà cosa ingiusta a far questo, venga la uedetta della sua innocentia sopra di tutti noi, & sopra i nostri figliuoli, & i lor descen-

denti. Il benedetto Giesu appella di questa dimanda, & protesta di non stare a questo patto ouero contratto: percioche gli Hebrei dicendo che il sangue suo sia sopra di loro, dice Christo di no anzi vuol che sia in fauor loro; dimando che i Giudei dimandono in presẽza di Pilato che fossero condannati, & Christo dimanda al Padre suo, che sia lor perdonato. Che un nemico non faccia male a un suo nemico, questo auuicene tal uolta. Perdonar a gli nemici, gli christiani douerebbono farlo. Amar il nemico, li perfetti christiani lo fanno. Perdonar a chi non vuole che gli sia perdonato, Christo solo ha fatto questo. Perche dicendo gli Hebrei il sangue suo sia sopra di noi, egli dice, Padre perdona a quelli. Non passarono certamente molti anni ne mesi della dimanda de' gli Hebrei a quella di Christo, percioche all' hora di Terza essi dimandarono che Giesu fosse crocifisso: & poco dopo, cioè, all' hora di Nona dimanda Christo al Padre, che perdoni a quelli, dicendo, non dimandar loro o Padre la morte mia, ne uenga sopra di loro l'ira tua, percioche essi non pensano quello che a me fanno, ne fanno quello che a Pilato dimandano. Molto meglio sentì Paolo Apostolo questo gran misterio, dicendo Voi sete andati all' asperzione del sangue, il qual meglio parla che il sangue di Abel: uolendo dire più chiaramente. O infelicissimi Hebrei, & o ben fortunati noi Christiani, poiché habbiamo meritato che ci sia perdonato per il sangue del Figliuol di Dio, il cui sangue parla meglio che non fece quello di Abelle: percioche quello di Abel diceua, giustitia, giustitia, & quel di Christo non diceua altro che misericordia misericordia. A un male così generale, & a un pec-

caso tanto deforme, quanto era il nostro, non mandò grande aduocato conueniua che Christo: percioche nõ v'era alcuno che così ben potesse ottenere il perdono della colpa nostra, com'era Christo, nel qual non vi era colpa veruna. Ecco i fratelli come noi eravamo incarcerati da sì gran colpa: & Christo per la sua gran charità ci ha liberati. Chi è al presente dunque in peccato è incarcerato dal demonio infernale. Però Signore ti preghiamo tutti noi qui congregati, a liberarci dal doloroso & penoso carcere dell'abisso, che per questo siamo qui pronti far l'essercitio spirituale solito per i nostri peccati. &c.

Della presentatione di Christo Sig. Nostro dinanzia Pilato & Herode. Cap. XI V.

Non era anco fatto il giorno chiaro, che già era sparso il grido publico della presa di Christo Signor Nostro p tutto Gierusalème. Ogn'uno sene v'è al palazzo della giustitia & viene cõcitato il popolo cõtra di Giesù da' maggiori loro. Vedete hora quante dicerte & strettagemi se li tramano adosso. Qualis rector est ciuitatis, tales, & inhabitantes in ea, Ecclesiastici & cioè. Quali sono i governatori della Città tali sono gli habitatori di quella: quelli che concitauano il popolo erano Præcipi et Sacerdoti da' quali deue procedere ogni buono essempro di virtù. O come bene disse vn Filosofo Tebano, che l'huomo sauto è spesso inganato, & questo, se nõ da huomini che habbino dolci parole & cattina intèrione. Questi predicauano al popolo la santa dottrina della legge; ma poi in offeruarla, erano finti: solo tendeano

all'interesse di nõ perdere, ma si di auuētā le ricchezze loro: e perche Christo le predicaua il disprezzo del mondo, & la vera via di seruir a Dio: però tanto se incrudelirono contro di offo: perche alla fine il cuore che per amor non serue, non pensi Signor alcuno per altra via domesticarlo. Il seruir loro era per guadagno e però anco quello fū cagione della sua perditione. Radunasi il Concilio di nono, & là con violenza è condotto il Salvatore, acciò ratifichi il detto della notte passata, cioè, di esser Figliuol di Dio. Ogn'uno grida & tutti esclamano. Non trouano loco sin che non l'hanno tenuto dal mondo: & l'aspettar vn' hora li pareua mill'anni. Alla fine risoluiti lo presentano a Pilato acciò lo condanni. O con quāta vergogna lo strascinano per la Città. Ogn'uno corre a vedere; chi per le strade: chi su le porte aspettarano che passi: e chi alle finestre mirano così crudel tragedia. Di più gli empi et inuidiosi Sacerdoti hebdomadarij imbrogliauano, & per dir meglio mangiauano l'officio diuino per ritrouar si presētī: ne si vedono poi mai scolliti d'improperarlo, d'infamarlo, & di cruciarlo. Finalmēte giunti al pretorio di Pilato, non vogliono entrar dentro per non contaminarsi quel dì della santa Pascha: & poi non temono di spargere l'innocente sangue. Deb fratelli considerate questa prepostera religione & cerimonia. La onde fassi Pilato alla finestra, & essi latrano cõtrotro di lui come arrabbiati cani, incolpandolo che si faccia Re, & Dio, seducendo la plebe, & denegando i soliti tributi da darsi a Cesare Imperatore.

Vedete poi che v'è vn seruitore del Presidente a condurlo dentro per esaminarlo: & stesso lo ricepe con t' honore,

uore, che esso a' piedi gli getta il suo mātō come hauea veduto fare a' popoli pochi giorni innāti. E quello che più importa, l'insegue de' Romani (se crediamo all'Euangelio di Nicodemo) nell'entrar d'entro al pretorio si chiamano per miracolo & li fanno grandissima riverēza. Se li mostra benigno da principio il Giudice; ma poi tacēdo lui quādo non accadua il ragionare, lo comincia a brauare, & minacciare, che li può dar vita & morte. In tre modi di parlare si riducono tutte le parole di Christo, cioè, in lode di suo Padre, quādo egli diceua: cõfiteor tibi pater: ouero insegnādo ciò che doueano far li huomini: quādo ei diceua: Beati misericordes, ouero ripredēdo i vitij & i vitiosities; quādo diceua: Vē vobis Scribæ & Pharisei: di modo che nõ esēdo egli occupato in lodar suo Padre, ouer in predicar la sua dottrina, o in ripredere alcuno vitio, egli di subito s'accostaua al silētio. Christo Signor Nostro fū cõdotto dalli Hebrei in tre tribunali, in presēza di tre Giudici, cioè, alla casa & presēza di Herode et Pilato; alla casa del Vesconado in presēza di Anna & Caifa: & all'arbore della croce alla presēza del Padre, nella cui presēza solo volse parlare, et tacere in presēza de gli altri: percioche ne' dua primi tribunali i Giudei l'accusauano come malfattore, & però volse tacere: ma nel terzo tribunale si ritrouaua come auuocato però volse parlare. Dopo che il benedetto Giesù fū preso nell'horto, furono gradissime l'opere ch'egli fece, ma poche le parole che egli disse, per darci ad intendere, che nel tempo delle perturbationi, & persecutioni, dobbiamo più tosto accostarsi alla santa & inuita pazienza, che il voler troppo seruirsi del bello & ornato parlare; oltre

che faremo vn'sant'habito a patir tribulationi per amor suo. Noi nõ possiamo passar questa misera vita senza tra uagli, anzi questo modo ci dà diletti & gusti a vista, & li affanni & fatiche a prova Ricordatiue di quello che narra Tito Lino de' nostri antichi Liguri amici de' Capuani et nemici de' Romani, cioè, che haueuano per legge che niuno potesse hauer soldo se da piccolo non s'era alleuato nella guerra, o fosse stato pastore nelle nostre montagne; di modo che hauesse le carni dure da poter sopportar le piaghe, et il caldo, et il gelo. Voglio dir per questo: noi nõ tireremo il soldo, et il premio del cielo se noi non passeremo prima per mezzo la fornace delle tribulationi & stenti, lassando da parte li appetiti sensuali. De' cinque sensi corporali che sono in ciascun huomo, dua sono communi alli huomini & alle bestie, il gusto nel cibo, & il tatto ne' piaceri carnali: però colui sarà annouerato tra le bestie che si lascia troppo vincere da questi dua sensi come fu Pilosseno che dommandaua alli Iddij, il collo di grue acciò il gusto di bere (haueudo posto ogni piacer nella gola) li durasse più tempo. Et Xerse Re, beneficioua coloro che erano inuentori d'alcun nouo piacere. Queste non sono azioni per coloro che tendono alla via del cielo: ma si a quelli che vanno dirittamēte a quella di perditione. Hor per tornar a noi, dico, che dobbiamo guardarci, & imparar a tacere quādo siamo improuerati dalli inuidiosi & inimici nostri, imparando dal benedetto Giesù. Vedete poi che furiano le turbe, Pilato se ne esce protestando l'innocenza del Signore. Ma poi sentendo ch'egli era Galileo, o seduttore del popolo si come certi occisi poco dināzi, si delibera di mandarlo ad

lo ad Herode Rè, qual haueua la giurisdittione di quella pronincia Il quale anco si trouaua in Gerusalemme per solennizar la Pascha Si che vedete esser questo il terzo condotto & strascino di Christo assai più doloroso & vergognoso delli altri: poche quãto più si faccua giorno grãde tato più cresceua il cōcorso delle persone. Egli poi non si puote appena reggere in piedi, & essi tuttauia lo tirano con rabbia & sdegno. O come irionfaua Herode al vedere il nostro benedetto Giesù si per il gran desiderio c'haueua di parlarli (ma non per sua salute) si anco per interrogarlo, se era quello per cui fus fatta l'uccisione de' santi Innocenti da suo padre; (secondo l'istoria Scholastica) se lui era il gran Gio. Battista decapitato da esso, & tornato per auentura in vita, o per curiosità forse per veder far qual che incanto, tenendolo per mago & incantatore. Comunque egli si sia fatto grand'istanza che il buon Giesù faccia dinanzi a lui qualche meraviglia. Et per poterlo più facilmente indurlo a questo li promette (secondo Sant' Egesippo) di liberarlo & farlo partecipe del regno. Con tutto questo non risponde il benedetto Christo tenendolo per scomunicato hauendo di già ucciso il gran Gio. Battista ch'era la sua mistica voce. Quindi lo scelerato & sanguinolente Herode cōminciò ad hauerlo per un'huomo pazzo & cōminciò a farlo trattare per un buffone da tutta la sua militia, col vestirlo di bianco insieme. Deh quanti scherni et strattigli fecero alla Giudaica. Noi si riputiamo et facciamo del fauio, e Christo sapeteza del Padre, e riputato pazzo: egli è tutto deluso, e noi non possiamo soffrire una ingiuria per minima che sia. E pure Christo ce lo coman-

da, & di più che amiamo i nostri nemici, perche ci danno occasione di meritare. N'uno però puote dire che habbia nemico alcuno, eccetto quando ha per nemico qualche huomo da bene: perche l'huomo cattiuo batte col coltello, & il buono col credito.

Le vacche che portauano l'arca del testamento, ancor che portassino gli occhi bendati, tuttauia indouinarono il camino al paese de' gli Hebrei: voglio dire per questo che se l'huomo christiano sente caricare adosso l'arca delli cōmandamenti della santa Chiesa, & che gli uengano il carro de' cōse gli di Christo, & che gli bendino gli occhi de' suoi desiderij, & che ei si lasci guidare da' suoi superiori & prelati, è impossibile che egli si perda nella strada che fa & che non ottenga quel che desia. Comanda il santo Euangelio che si debba amar Iddio, che si ami il prossimo, & che si ami il nemico, & che si porti odio a se stesso per darci ad intendere che non ha il christiano il più grã nemico che il suo proprio parere. Percioche s'io sapessi amar me stesso non mi cōmanderebbe Iddio che portassi odio a me stesso. La strada del mondo la sà il mondano, la strada del vitio, la sà il vitioso, la strada dell'inferno benissimo la sà il diuolo, ma quella del cielo la sà solo Christo: e però è cosa ragionevole, che noi facciam quello ch'ei ci comanda, & che caminiamo per la strada ch'ei ci insegna. Douete sapere anco che la strada del cielo è longo da caminare, & alta per montarui, et stretta da passare, difficile da indouinare, & pochi sentieri vi sono d'abbreuarla: per ilche ci sarebbe un consiglio molto sano, di mandar informatione a chi la sà, et caminar dietro a quello che la camina: Et perche pochi sono

sono quelli che la fanno, & pochi quelli che la indouinano, & molto pochi s'affaticano caminar per quella, però Christo Dio, Signore, & maestro nostro dice che egli è la uita; che egli è la uia; & che egli è la uerità: nel che ci dà ad intendere, che non possiamo dire alcuna uerità, se non quando parliamo di lui; ne possiamo uiver noi, salvo che in lui; ne possiamo caminar salvo con esso lui; di maniera che restiamo come huomini ignoranti, percioche niente può la libertà nostra, & l'ingegno nostro niere ci giouare. Essendo dunque Christo la uerità si come ueramente è, & essendo Christo la uita, che noi uiver debbiamo, & la uia per la qual dobbiam caminare gran pazzia sarebbe la nostra non pregarlo che ci insegni, & non lasciar ch'ei ci guidi: percioche se Christo non ci mena per le mani, il mondo ci farà cascare, & la carne ci farà inciampare, & il demonio ci darà la ferita. Se noi domanderemo aiuto al Signore mai ci abbandonerà mentre lo seruiamo, essendo tanto buono che non abbandona quelli che lo seruano, ne si smentica di colui che lo segue. Ritrouauasi Daniel fuori del suo paese, prigione in Babilonia, preso nel Lago, gittato a' leoni, et abbandonato da gli huomini; ricordossi Iddio di mandarli il Profeta Abacuch, non solo per uisitarlo ma anco per portargli da mangiare, come fece: per ilche uideo di certo che se noi non ci dimentichiamo di seruir Dio, ne ancor egli si smenticherà di rimediareci. Molto ben conosce Iddio che è poco o niente quello che habbiamo, & pochissimo quello che possiamo: & essendo questo così, non ci bisogna scordar di seruirlo, ne lasciar di seguirlo; percioche sua diuina Maestà

ha fatto patto con gli huomini che facendo in suo seruigio ciò che possono, egli farà per noi quel che vogliamo. Quantunque siamo zoppi, stroppiati, & ammalati, non bisogna dire nelle cose che toccano a Iddio, & a' suo seruigio, non posso: ma solamente non voglio; percioche habbiamo un Signore tanto buono da contentare, che egli non guarda quel che siamo, ma ben guarda quello che ci affaticiamo ad essere. A questo proposito diceua il deuoto Bernardo. Il nemico è debole, & non vince, se non quello il quale vuol esser vinto. Volendo apertamente dire: Il demonio del suo naturale è tanto debole, & il Signore lo tien sì strettamente legato, che per nessuna uia egli può vincere se non colui che non gli fa resistenza.

Alle porte del cuore d'un christiano non batte ogn'hora Christo, & batte anco il demonio, & non si può contradire questo che all'hora non sia in podestà nostra riceuer l'un di loro & serrar all'altro. Per ilche si può raccorre che ne il demonio può intrar in casa nostra se noi non l'accettiamo, ne Dio si sa partir dal cuore nostro se noi non lo licentiamo. Deh pouero me che cosa farò io quando il Signore di manderà il conto del tempo, quando egli mi pregaua, & io non lo seguittaua, che mi ammaestrava, & io non li credeua: che mi chiamaua, & io non li rispondeua: che mi parlaua & io non lo conosceua: & che mi toccaua, & io non lo sentiuua perche non uoleua. Tutte queste cose si può dire per certo a ciaschedun di noi che siamo chiamati all'oratorio o alla religione. Tutti chiama Iddio, tutti inuita, & tutti prega che gli seruano, & che lo seguittano ad esser perfetti christiani: ma quelli che par-

ricolarmente chiama di mansua, sono quelli che egli tiene con la mano, non lasciando cascare, ouero aiutandoli a leuare per le sue sante ispirazioni, & per mezzo dell' orationi de gli altri fratelli. Molti vengono all' oratorio come anco alle religioni, chiamati da esso Iddio, ma vi vengono ancor altri chiamati dal Demonio: et la differenza che è tra questi e quelli è questa, che quelli che Dio ha chiamati perseverano sin al fine della sua vita: et quelli del Demonio se ne risorano al modo et fuori della compagnia nostra. Li chiamati da Iddio come sono nell' oratorio, fanno oratione, sono ubbidienti al superiore et alli loro maggiori: quelli che sono chiamati dal Demonio subito che sono nell' oratorio danno una guardata per quello, o cercano turbare gli altri (officio proprio del demonio & suoi ministri) & poi se ne vanno fuori a cercar l' inamorate, o alle caserne per ubriacarsi, & darsi in preda al voler de' sensi. Et finalmente li chiamati da Dio vanno di bene in meglio nella via delle virtù & frequentano l' oratorio, la Chiesa, o' l' coro: & li chiamati dal demonio diuengono peggior christiani o religiosi di prima. Ne vi meravigliate che così habbia detto, perche noi sappiamo che lo Spirito santo menò Christo nel deserto, & lo spirito diabolico lo menò al tempio, non già con intentione che ei predicasse, ma che egli si precipitasse. Altri luoghi non in Gerusalemme molto più alti che quello doue il Demonio menò Christo, si come la torre Herodiana, la casa di Sion, la porta salinaria; ma non volle gettar Christo d' alcuno di questi, ma del Pinacolo del tempio, per darci ad intendere, che più stima il demonio gettare & vincere uno di quelli, che

sono nel tempio consecrati a Christo, et che già hanno cominciato una vita più perfetta, come sono i nostri fratelli, ouero i religiosi già dentro nella religione; che cento di quelli che caminano vagabondi pel mondo fuori della compagnia de' buoni, essendo anco pericolosa cosa per l' anima, molto scropolosa per la coscienza, & molto infame per l' honore, & molto scandalosa per la Republica, comminciar questa strada perfetta di Christo, & poi uscirne fuori.

Ma forse saremo usciti fuori di strada alquanto (se ben tutto s' è detto per instruzione nostra) però sarà bene che se ne torniamo alla presenza del presidente Herode a visitar Christo, & contemplar come viene beffato & deluso da esso. Et diciamo di più che due solenni barle li fecero quelli ribaldi Giudei come racconta Santa Brigida nelle sue narrationi: cioè, che Herode gli fece per vituperio radere la metà del capo: e l' Angelo dice che li misero indosso una veste bianca, signorile, ma di usata. Indi sino i famigli si diedero ad urtarlo, darli de' schiaffi, tirarli i capelli, a farli rouersciar il scanno acciò cadesse in terra, con mille altri vituperij et barle. Noi anime mie facciamo la pompa & Christo è vestito da beffe. Sentite, uno dice: così si fa a parer noi, huomo sgratiato. L' altro dice: O tu che vuoi farti Re, & esser sopra di tutti: hora stà a vedere se ti caueranno la pazzia di capo. Et così in mille modi improprianano il nostro Christo. O gran sapienza del Padre che fosti stolizia e pazzia riputata. E nondimeno i Giudei tutti auuurlauano ogn hora più accusandolo: temendo che come matto non fosse da Herode lasciato ire in libertà. La onde

de Herode per sgrauar se, lo rimandò a Pilato, cò quella veste di burla, e seco reconciliossi, essendo di prima inimici insieme. Questi & altri simili vituperij andanno hora penetrando mētre faremo il nostro solito essercitio spirituale; acciò esso Giesù Signor nostro habbiaremission di noi &c.

Della crudel flagellazione di Christo alla colonna. Cap. XV.

Intanto il buon Giesù a casa di Pilato la seconda volta, esso di subito cōuoca i Precipi de' Sacerdoti, & il magistrato della plebe, & gli parla in cot'al guisa. M' haucte menato dinanzi quest' huomo, quasi solenator de' popoli: et ecco che alla vostra presēza interrogandolo non ritrono causa per la quale lui sia degno di morte in quello che voi l' accusate. Ma neanco Herode ha ritrouato in lui causa degna di morte. Queste parole disse il presidente a' Precipi de' Sacerdoti & ai uici gli astati Come scriue S. Luca a capi uerire. Soggiogēdo poi di più p' acquetarli quelle parole: Emendatum ergo illum dimittam. Cioè. Io lo corregerò et lascierollo. Quasi che dir uollesse, voi o Giudei ostinati uolete ch' io cōdanni a morte questo giusto & innocente, io vi dico che lo corregerò et lascierollo, acciò che se pure bā commesso difetto alcuno in voi, & nelle cerimonie vostre così flagellato et emēdato sia libero dall' morte. Così adōque per sodisfare a' Giudei Pilato fece crudelmēte battere & flagellare il benedetto Giesù acciò che per questo si mitigassero, et la crudeltà sua fosse scusata, & più oltre non desiderassero la sua morte, ne quella procurassero. E cesa naturale che l' ira si spēga et minuisca se si uegga quello puniso, & humiliato, contra il quale è accesa &

eccitata. Et questo è uero nell' ira che si moue & che con misura cerca il documento del prossimo: ma non nell' odio il qual cerca totalmente la estermi-natione dell' odiato. Notate anco, che l' intentione di Pilato non lo scusa in tutto: imperochè niun male si può fare per buona uicione: cioè ne lo dice l' Apostolo: Non sunt faciēda mala ut ueniant bona: però guardateci da simili attioni, perche non doueua Pilato dare alcuna pena al benedetto Giesù sapendo ch' era giusto & innocente, come esso per tale l' hauea. Essendo adōque ridotto & rimandato il nostro Christo a Pilato, quelli cani e malignissimi non cessarono a' accusarlo. E Pilato stesso cercaua studiosamente & con mille modi di lasciarlo, & quanto più a questo accendeva, tanto più quelli instauano cò le sue false accuse, dimandando che fosse crocifisso. Et esso benedetto Christo fra tante false accuse nulla rispondea. Onde dicendo Pilato: Or non senti quanti testimonij sono detti contra di te? Ma esso mansuetissimo & innocentissimo niente rispondea, intanto che di lui Pilato si meravigliaua, et della paciētia & costantia sua. Fratelli, Giesù era accusato & tacena perche non haueua bisogno di difesa, ne per il tacer suo cōfirmanal' accuse, ma più presto non cōtradiceo le dispreggiua. Certo meglio è la causa che non è difesa che quando è pronata. Christo Signor nostro tacque per più ragioni: prima perche erano indegni quelli nequissimi di sentir le sue diuine parole, per le lor false accuse, & per il corrotto & puerissimo giudicio loro. Poi fece anco questo misericordiosamente acciò che per la risposta sua non diuentassero peggiori, se non li credessero & non l' obedissero. Qui maleuolo sunt animo deteriores sunt rogati

scriuenal' oratore a Curione. Come l'huomo è di mal'animo, quãto più si prega, tãto più s'inasprisse et incrudelisse, pregãdolo. Terzo lo fece cõ giusto giudicio, accioche escusãdosi non fosse lasciato, et la utilità della croce, e la salute, e la redẽzione nostra nõ fosse differita. Quarto tacque p' esẽpio nostro, p' insegnarne la pazienza, humilitã, et taciturnità nelle accuse, le quali cõ aperta falsità cõtra di noi sono fatte. Quinto, p' che fosse adẽpito quello che di lui era scritto, e prefato. Cioè. Sicut agnus coram tondẽte se, obmutescet, & nõ aperiet os suũ. Vedete dõque, attentamente & contẽplate prima che Christo sia flagellato, come stã dinãzi al presidente, col capo chino et basso, con gli occhi a terra, con volto piacenoletto, parole rare, apparecchiato a gli opprobrii, e pronto a' flagelli. Alcuna volta tace et alcuna volta rispõde. Done esso rispõde, insegnã come buõ pastor, & maestro al gregge suo, et resiste et cõbatte cõtra le insidie & machinationi de' lupi, & ladroni: et done esso nõ rispõde insegna la pazienza come agnello mãsuetissimo da esser sacrificato p' tutto il gregge. Onde noi dobbiamo imparare da lui, quãdo come agnello dobbiamo tacere, et quãdo come pastore dobbiamo rispondere.

Ritrouãdosi dõque il nostro benedetto Christo dauãti al Giudice e Presidente Pilato, il Giudice, dico, eterno de' uiui & morti, dinãzi ad un Giudice temporale e tristo: scẽte i clamori horribili cõ quali que' cuori di ti gri de' rabbiosi Giudei tornano ad aggãrãdir l'accuse contra dell'innocẽte agnello. Debbofferuare ben disgratia che Pilato cercaua (come diceuamo) di liberarlo, sapẽdo che p' inuidia & odio l'hauẽano tradito, & dattoglielo nelle mani. Et tãto più p' la persuasione della moglie, che spauẽtata da certe visioni in sogno

(o che fossero d' Angelo buono o cattiuo) mandollo a pregare per un suo paggio, che nõ dovesse molestãr quel huomo giusto e sãto a petitione de' giudei. Attendete poi la comparatione di Christo e Barrabbã. Propone il Presidente cõforme al cõsuetto, al popolo la liberatione d'un carcerato per la vita, in quella Pascha. E fra tanti prigionieri si restringe solo a q̃sti dua, a Christo sãtissimo, e Barrabbã capo de' ladri, micidiale, nemico del ben publico, e forse il più scelerat' huomo del mudo, credẽdo si di certo hauer dal liberare il benedetto Christo. Ascoltate hora vi prego la subornatione de' Prencipi, Sacerdoti, Scribi, e Farisei, fatta nel popolo che bramaua di saluar Christo. Cõ la subornatione, dico, fanno che si dimãdi in gratia q̃llo assassino degno di mille morti: e che si gridi morte, e croce contra l'Autore della vera vita. O che martellate sũ queste al cuore del benedetto Christo, & della sua santissima Madre sãpre Vergine Maria che tutto sũna all' hora. Ecco ui poi che p' sedar il furor del popolo, Pilato lo consegna alla discretione & in pãda di que' perfiditigri, et di q̃lto pantere, accio lo flagellino. Ahime cõ qual rabbia dolcissimo Giesũ, salate dell'anima mia ti prẽdono: e si ti spogliano nudo cõ uolentã cauando le vesti di ribuffo a te, che il tutto vesti, e te gettano via da lontano. Chi ha tãto ardimento Rè de' Rè, di spogliarti? Ah con che rossore te ne stai nudo, dinanzi a quella maledetta canaglia? e p' la gelida stagione, muori anco di freddo? Io veggio bene con qual bestialità furibonda ti legano le mani, e chi ti storcie le tue sacre braccia. E si t'annodano stretto che ti fanno, o dolcissimo Giesũ, rõper la carne, et uiscirne fuori il tuo sacratissimo sangue in sũ cõ l'onghie delle loro ferigne dita.

dita. E di già i carnefici alzate le maniche sia al gomito: stanno tucci parecchiati con occhi trauerati, e con rubifacete e ribalde ciglia, per flagellarti.

Non mi è nascosto o buõ Giesũ che fosti flagellato alla Romana si che cõminciando il tribuno, ogni soldato ti diede quattro o sei battiture, ma per isfogare però tãto più il furor Giudaico, (uãno contẽplando alcuni dottori) che certi carnefici di spietati, ti si staccassero incorno flagellãdoti prima con le verghe sãplici, che ti fecero lina de le tue sacrate carni: poi con certe nodose corde, o durissimi nerui che ti forauano la vita, e finalmete cõ le catene pur di ferro che ti leuauano i pezzi della carne, e ti penetrauano sin' all' ossa. Vdite le sdegnose parole, che li dicano. Piglia q̃sta o falso Profeta. Vn' altro di ceua prẽdi anco q̃st' altra o Rè d'Israele. Et i circostrãti diceuano a' manigol di. Battete forte e raddoppiate i colpi, che ben se le merita. E forse alcuno de' Prencipi, e Sacerdoti gli dettero denari accio tanto fosse battuto fin che ui lasciasse la vita. Ah come risuonauano le crudeli percosse. E tu o specchio d'humilitã, oraro esẽpio di pazienza, nõ alzasti forsi gli occhi, ne mai apristi la bocca, esẽdo scritto. Quomã ego in flagella paratus sũ. Cioè io sono stato apparecchiato a ricuere i me li vostri flagelli p' obedienza del mio benedetto Padre. Hor p' che noi figliuoli adottui nõ douemo esser contẽti & apparecchiati a sopportar patiemẽte & cõ allegrezza di quel medemo Padre li tormẽti li quali p' se o p' li suoi ministri come stro mẽti meatiati si degna darne, e mãdarne alcuna volta ad utilità et emẽdatione nostra? Ricordiamoci che è scritto così. Iddio castiga q̃llo che egli ama, et flagella ogni figliuolo che riceue. Però esẽdo noi patienti nella sua paterna fla-

gellatione, puõ esser segno, che noi siamo delli suoi cari & eletti figliuoli.

Volere vedere come si sopporta patiemẽte? Bisogna prima offerirli il cuore. Se noi offeriremo il cuore a Dio, nõ ci mouerãno tribulationi, affanni, et ogni cosa auersa. Multiplicata sũt super capillos capitis mei, & cor meũ dereliquit me: dice Dauidde nel salmo trẽtanoue. Cioè, sono multiplicati sopra i capelli del mio capo, & il cuore mio mi ha abbãdonato. Quasi che dir volesse. Io sono hoggimai arrinato in tãta l'ogãtã, che la luce de' gli occhi miei m'ha abbãdonato, i miei nemici m'hanno assediato, gli amici miei son morti, i peccati miei m'hãno gettato p' terra, il mio buõ tẽpo è hora mai finito, & i miei trauagli sono più che i miei capegli, et q̃l' ch'è peggio di tutto, è che sãza hauẽrli dato io occasione alcuna, ne hauẽdoli hauuto alcuna ragione, il cuore mio m'ha abbãdonato. Se vn' huomo p'de gli occhi suoi, che è il più nobil mẽbro che sia (ma nõ necessario) perde qualche cosa, se p'de la robba p'de qualche cosa: ma se egli perde il cuore, p'de ogni cosa: per cioche nelle viscere della Madre la prima cosa che si genera è il cuore, & l'ultima cosa che muore in noi è il cuore. Se il cuore mio non m'ha abbandonato, certa cosa è ch'io potrò amar Iddio, temerlo seruirlo, et seguirlo, ma s'io sono abbãdonato dal mio cuore, nõ potrò digiunare, nõ potrò orare, & mãco potrò p'seruire. Per il che bisogna tenere p' un grã dono da Dio, o p' un grã castigo di Dio, di dar ad vn' huomo un cuore animoso, o veramente pusillanimo, et pieno di dapocaggine. Odi popolo mio Stolto, odi il qual non hai cuore: diceua Iddio p' Gieremia a capi cinque. Il che più apertamente vuol dire: odimi popolo Israelitico, odi mi popolo Hebreo. Tu debbi sapere

ch'io ti chiamo pazzo, per cioche nò hai cuore, e pche nò hai cuore però sei fatto pazzo. Quando il Profeta dice, che il popolo Israelitico nò hauea cuore, egli uolena dire che nò credena in Christo, ne haueua parte con Christo: per cioche così come quando il cuore muore nell'huomo, la vita sua hà fine: così anchora quãdo Christo spirò nella croce hebbe fine la Sinagoga. Cò ragione burlãdo il popolo Hebreo, Gieremia, lo chiama pazzo, & sèza cuore; poiche nò furono loro a bastãza tanti miracoli che essi uidero, tãte p̄diche, tãte ammonitioni, tãti beneficij che Christo usò cò loro p̄ farli christiani; & pur vedete hora come lo trattano: il che nò da altro auuene, saluo che da grãde ignorãza, & souerchia pazzia, parlando moralmete; poiche ragioneuolmete noi nò debbiamo amare altra cosa tãto quãto Dio, nò amãdo egli tãto alcuna cosa quãto ama noi. Quando si dice che ad un'huomo màca il cuore, nò si vuol dir altro, saluo che q̄sto tale nò hà nel suo cuor Christo, per cioche per intrrometterci in qualche buona operatione, bisogna che Christo sia quello che ci dia il cuore, et che ci metta nella uia della ragione. Priuo è d'intelletto et seco nò hà il cuore colui che nò ama Christo nò p̄sa in Christo, non serua a Christo, non teme Christo, & nò hà la sua sperãza solo in Christo: di maniera che nella legge di Dio, nò è altro chiamar un huomo sèza cuore, saluo che dire che ei nò hà anima. O huò Giesù io vorrei se ti piacesse, che tu mi chiamassi pazzo, sèplice, et ignorate, cò q̄sto però che nò mi chiama poi col popolo Hebreo, sèza cuore: per cioche màcãdomi il cuor, nò sarebbe altro se nò che m' haueresti abbãdonato, tu che sei il mio cuore, e la mia vita. Cò ogni custodia custodisti il cuor tuo, dice il sanio ne' proverbia quattro ca-

pi, come che uollesse dire: Guardie e dopie guardie, si debbono porre al cuore, accioche egli non sia imbrattato dalla carne, et che il modo nò le dia alteratione, et che il demonio nò l'ingãni, et che l'amico nò lo tēga occupato, et che il nimico nò li faccia dãno, per cioche tãta parte ne piú ne meno teniamo noi con Christo, quãta esso Christo hà nel cuor nostro. Se Dio hà poca parte in te, poca ne hai anco tu in lui: & se egli hà grã parte in te, grãde l'hauea ancor tu in lui: & se a lui tutto quãto ti donerai, egli anchora tutto quanto si donerã a te: di modo che così come tutto quello che Dio ci dona, & noi a lui offeriamo, sono cose del cuore, habitano nel cuore, e toccano il cuore, è cosa ragionevole che il cuor nostro sia pieno di santi desiderij, & uacuo di cattini p̄sieri. Nò si cõtēto il sanio di dir solamete che si douesse guardar il cuore, ma soggiòse anco, che cò tutte le guardie lo douessimo guardar lo e custodirlo e porlo in saluo: uolēdo darci ad intēdere, che gli occhi si difendono & guardano cò le ciglia, la bocca cò le labra, gli orecchi surãdo li, le mani & i piedi cò ferri, li denari cò le chiaui; ma al cuore ambizioso nò è alcuno che possa toglierli i p̄sieri, ne impedirli i desiderij. Ogn'uno pigli essēpio dal huò ladrone, il quale offerse a Christo il cuore nò haueo robba, essēdo nudo, inchiodato su un legno cò mani et piedi: & però quãtoque màchino ad alcuno li piedi, e le mani, o i denari, o gli occhi, o le uestimēta, o gioie per portar ad offerir a Dio: quãdo tutti d'ico, màchino, cò un solo santo desiderio potemo tener Iddio cõtēto: dicēdo egli: Fili p̄be mihi cor tuò. Cioè, figliuolo dãmi il tuo cuore. La sorella di Moise fu infettata di scabbia. Lia haueua gl'occhi lagrimosi. Moise era linguato; Tobia fu cieco. Misibosez zoppo. Et il

Sa-

Sacerdote Zacharia muor: nò dimeno tutti questi difetti nò poterono impedir loro che nò fossero virtuosi: cōciosia che Iddio si cura poco, che noi habbiamo tutti li nostri mēbri putrefatti, par che i cuori siano sani. Eccoci il cuore di Christo sanissimo verso di noi con tutto che fusse così mal trattato nelle sue carni. O uoi sol di giustitia, haue te coperti li vostri raggi, & però sono venute le tenebre, et le potestã dallo tenebre sono fatte piú potenti che uoi. A noi fraccelli si donuano li flagelli dell'eterna dãnatione: & il huò Giesù hà voluto esser flagellato p̄ noi, uocioche da quelli misericordiosamente, neliberasse.

Finalmente stanchi di battere que' crudeli e spietati carnefici: (ma non il nostro Sig. Giesù Christo d'esser per noi battuto) e non sapendo, e non potendo piú contra i crudelissimi, lo stegano dalla dura colonna. Mirate che subito stegato cadè in terra dentro il proprio sangue, non potendo per la souerchia debolezza, o spasmo star piú in piedi. E se non fosse stato che la diuinità sostētaua quella santissima humanità, sarebbe di quelle percosse già passato all'altera uita. Sò ben anco Signore (come dicono alcuni Dottori) che per li lasciuosi patisti, e soffristi tante battiture e flagelli. Caduto poi in terra alcuni le danno de' calci, gridando di uenati sù. E leuatosi uà cercãdo le sue uesti qua & la sparse per la corte, pieno di dolori tremãdo di freddo, la forãdo l'orme del suo sangue uirtuoso donunquo ferma i piedi. Et appena si può mouere. Pur finalmente come puote si ueste. Lasciamo qui al presente il nostro Christo, che s'apparecchiano noue & dolorose tragedie, et p̄ amor suo tutte queste cose mediteremo nell'essercitio spirituale che faremo, &c.

Come Pilato diede Giesù a' Giudei che ne facessero ciò che uolessero. Cap. XVI.

I Esu autē tradidit uolūtate corū Cioè. Diede Pilato Giesù alla loro uolēza: dice S. Luca a capi uer' uno, parlando della sentēza che diedo il presidente Pilato contra di Christo. Quasi che uollesse dire. Poiche Pilato non potete terminare co' Giudei ostinati, che essi facessero ciò che uoleua, propose fra se stesso di far tutto q̄llo, che essi gli chiede uano: & così fu, pche nò solo condandò il benedetto Giesù alla morte, ma anco che essi si uēdicassero di lui scòdo il loro beneplacito, che fu cosa crudelissima & in humana. Origene sopra San Matteo dice: ei si permette che gli accusatori cōsegnino al Giudice un mal fattore; ma che il Giudice metta in mano de' suoi nemici il malfattore, nò si permette: per cioche di tal maniera s'hà da esquire ne' rei la giustitia, che egli nò ci sia in lei alcun segno di uēdetta. Molto bene però dice uo Lactio, che quando la pena eccedena la colpa, all' hora nò è zelo ma uēdetta; ma quãdo la colpa eccede la pena, all' hora è zelo & nò uēdetta: hora che si dirã qui doue nò è colpa, ne segno di colpa? Quãdo Pilato diede il malfueto Giesù alla uolēza de' gli ostinati Giudei, tutto l'ordine del retto giudicio fu puertito in Christo poiche niuno doue esser Giudice ouo p̄ quello che di lui si dice, ma per q̄llo che di lui si proua, & sèza far cōtra di lui processo, ne uolero ascoltare p̄ la uia ordinaria, lo cōdãno a p̄der la uita e che facessero della p̄sona di esso, q̄llo che a loro parebbe. Alberto Magno sopra S. Luca dice: Non potè l'Euangelista malzar piú la malignità di Pilato che in dire di lui. Quod adiu-

E 3 dica-

dicauit fieri intentionem eorum, & quod tradidit illum voluntati eorum. Dalle quai parole condiscese a quel, che gli domandavano, e gli concesse tutto ciò che voleuano. Che altra cosa voleuano se non ucciderlo, e che morse procacciauano darli, se non ignominiosamente crucifigerlo: Misero quel Giudice, o Prefetto, il qual giudica con malignità & ira, & non corrisponde alla verità, perche ne' casi criminali non si dee far ciò che vogliono gli accusatori, ma ciò che comandano le leggi. Volena Pilato acquetar l'ira de gli Hebrei & più l'accese. Plutarco dice che i priuilegi dell'ira sono non creder a gli amici, esser subito ne' fatti, hauer accese le mascelle, adoprare presto le mani, hauer la lingua senza freno, dir per ogni parola qualche malitia, stizzarsi per ogni picciola occasione, & non ammettere nima ragione. Di qual si voglia vizio si può dir male, ma dell'ira si può dir molto e molto male, perche l'ira non solo ci fa diuentar matti, ma anco è cagione che ogn'uno ci porta odio. Tutti questi vizi si ritrouano ne' Giudei per quello che facciamo nella persona di Christo. Però tutti quelli che si stimano sauui voglio auisarli, che non s'attacchino con huomini che habbino ira; perche non facendo questo mio consiglio, non potranno schiuare una di queste due cose, ouero che gli toccheranno nell'honore, o gli sarà rotta la testa. Guardiamoci dunque dall'ira, ne si lasciamo vincere da quella come gli Hebrei; perche o tosto passa, o molto dura: se passa tosto, fa che l'huomo è riputato leggiero; e se dura molto, crudele. Ne' Rettori che gouernano la Republica non si condanna la buona o castiga correctione che

fanno, ma si l'ira che nell'esecuzione mostrano: perche quantunque habbino obligatione per castigar i vizi, non hanno però licenza di mostrarli appassionati come fece qui Pilato che volse più tosto per la passione dell'interesse far ciò che chiedevano gli Hebrei, che far secondo il retto giudicio.

Non è fuori di proposito quello che dice qui la scrittura, ma si è degno di gran consideratione. Cioè. Perche dice la scrittura che Pilato diede Christo a gli Hebrei, acciò facessero di lui, secundum voluntatem, & non dice, secundum voluntates eorum: poiche doue è quantità di persone, vi è anco quantità d'opinioni. A questo si risponde, che egli è natura & proprietà de gli huomini tristi, e ribaldi, che nelle cose di virtù sempre sono era loro diuisi, ma nelle cose di malignità, sempre sono conformi: la qual regola e priuilegio s'offeruò nella morte di Christo Signor nostro, doue tutti gli Hebrei erano unanimi nel torre al benedetto Christo la vita. In conformità di tutti, cogitauerunt illum interficere. In conformità di tutti dissero, Non dimittas nobis nisi Barabbam: in conformità di tutti dissero anco; vah qui destruis templum Dei: di maniera che fra tutta quella moltitudine che si ritrouò a veder quel spettacolo non vi fu alcuna contraddittione ne differentia in priuar Christo della vita, & macchiar la sua fama. Molto bene dice la sacra scrittura quando dice: Tradidit voluntati eorum; & non dico, tradidit voluntatibus eorum; perche, escluso Pilato che gli disse, Non inuenio in eo causam; & la sua moglie che disse, Nihil tibi & iusto huic; & il ladrone che disse: Hic autem nihil mali fecit, di niuno leggiamo che pigliasse

la difesa per il benedetto Christo, ne che facesse resistenza alcuna nella sua morte. O Pilato che cosa è questa, che cosa è questa o Pilato? Anatione così peruersa, & a gente così perfida, & volentà così dannata come è l'Hebraea, consegnò Christo, e la vita sua? Come fai questo? Tu non puoi sopportar le lor strida che t'assordano l'orecchie, e vuoi che sopporti egli i flagelli che gli rompono le sue spalle? Qual giustizia è che comandi cot'al cosa, o legge che lo permetta che per fugire i biasmi delle lor lingue lo consegnò in quelle d'essi? Se tu tanto temesti le lor lingue, sarebbe stato cosa ragionevole che tu esprimessi le cause per le quali tu lo condannaua, che così facendo, hauresti trouato che gli Hebrei l'accusauano per odio, tu lo condannaua per timore, & egli moriuu per amore. Deh dolcissimo Giesù, vita della mia vita, chi sarebbe stato bastate, o haurebbe hauuto ardimento a toglierti la vita, se non fosse stata la tua immensa charità? la tua ineffabile charità ti sentìtia, la tua bontà la dissimula, la tua humiltà lo consente, la tua diuinità l'approna, il tuo cuore l'abbraccia, la tua carne la sente, la nostra necessità la publica, & solo la nostra colpa lo cagiona. O gran cosa. Noi siamo i rei, & il benedetto Giesù è il condannato. Noi siamo i ladri, & esso fa la restituzione. Quando gli Hebrei dissero a Pilato, Non habemus regem nisi Cesarem, più saggio consiglio fora ad essi l'hauersi tagliato le lingue (dice Origene) che hauer ardimento di dire così inique parole: perche in quell'istesso hora & punto tolsero licenza da lo Dio d'Israelle, et si messero sotto il gouerno dell'Imperator di Roma; di maniera che persero la liberta che haue-

uano, & cadettero nella seruitù che loro tanto abhorriano.

Mors & vita in manibus linguar dice il sauiò ne' Prouerbi a capi 18. cioè. La morte et la vita sono nelle mani della lingua. Quasi che dir volesse, che la vita stà alla porta di casa nostra per volersene andare, & la morte stà parimente battendo alla porta per voler entrare. In nessun altra parte del corpo poteuano tener in tanto pericolo la morte & la vita, quato è nella bocca, & nella lingua: perche haendo secondo che hanno questi duoi le porte del castello aperte, la vita potrà uscire senza parlarci, & la morte vi potrà entrare senza chiamare. Habemus thesaurum in vasis fictilibus. Cioè. Habbiamo il thesoro ne' vasi di terra diceua l'Apostolo nella seconda a' Corinti a quattro capi. Quasi volesse dire. O quanto tra uaglio, & fatica hanno i christiani in portare i loro pretiosi thesori in vasi tanto deboli et tanto vetriati, cioè la fede nell'incendio, la charità nella volontà, il contentimento ne gli occhi, il credito nell'orecchie, la pietà nelle mani, l'astinenza nella gola, l'amor nel cuore, la castità nel corpo, la morte & la vita nella lingua. Ricchezze tanto desiderate, & virtù tanto commendate come son questo, gran compassione è il dirlo, & molto maggior è il sentirlo, non hauer luogo doue guardarle, oue depositarle, salvo in questi vasi corruttibili, dentro questi membri puridi, i quali sono molto pericolosi da trattare, et molto deboli da rompere. Gran bene sarebbe stato per noi, se a Dio fosse piaciuto, di darci qualche altro luogo più sicuro & più gagliardo che non è la lingua, nel quale la vita hauesse potuto star meglio guardata: ma come alla

lingua m'ca vn osso doue poter appog-
giarsi, et nerui doue attenersi, nō s'ama-
dir q'lo che gli com'ndiamone tener se-
creto q'lo che le cōfessiamo. Eccone co-
me q'sti Hebrei ebbono la sua serui-
tù, & la perdizione dell'anime loro che
fu il peggio; che certo p' essi meglio fora
che s'hauessero mozzate le lingue, che
dimandare, quello che dimandarono.
All'huomo che molto teme la morte,
dò questo amfo, che desiderado egli vi-
uer lo gameto, metta grā custodia alla
sua lingua, p'cioche il contrario faccdo
potreb' essere ch'ei nō sapesse viuere, &
m'ca sapesse morire. Quando Salomone
dice, che la morte e la vita è in mano
della lingua, vuol dire che la buona lin-
gua fu ad alcuni di saluar la vita, e fu
ad altri occasione della sua morte p' al-
cuna parola cattiuā che dissero: et cer-
tamente egli dice il vero, p'che vn cuor
nobile più s'ete vna parola ingiuriosa
che gli v'è detta, che nō s'ete vn rustico
vna gran ferita: q'sto si proua da' cōsēpi
della Sacra scrittura. Domādādo Iddio
al maledetto Cain p'che causa ha-
nnesse ucciso il suo fratello Abel, in ve-
ce di chiederti p'dono, disse: maggior è
lamia colpa che la tua misericordia.
Sopra le quali parole dice S. Agostino.
Tu dici la bugia Cain eradicatore,
tu dici la bugia: p'cioche seza cōpara-
tione è molto maggior la sua miseri-
cordia, che non è stata la sua colpa, che
il p'donare a lui è cosa propria; et il v'è
dicarsi è cosa molto lōt'ana da lui. On-
de si debbe notare in q'sto caso, che più
peccò Cain in q'lo che disse cō la lingua
che in q'lo che fece cō le mani amazzā-
do il suo fratello. Vno de' gli Euāgeli-
sti dice che crocifissero Christo sū l'ho-
ra di Terza, et l'altro dice sū l'hora di
Sesta; il secreto di questo secreto è che
nell' hora di Terza gli Hebrei dimā-
darono a Pilato che lo crocifigesse, et sū

l' hora di Sesta lo crocifissero: di manie-
ra che sū l' hora di Terza lo crocifisse-
ro cō le lingue, et sū l' hora di Sesta cō
chiodi. Grā peccato debbe esser q'lo del
la lingua, poiche t'ata colpa caricano
gli Euāgelisti a q'lli, che lo crocifissero
cō le lingue, quāt'a a q'lli che lo crocifis-
sero cō chiodi, et nō dico t'ata, ma anco
più, p'cioche quelli de' chiodi misero le
mani p' ignorāza, ma q'lli della lingua
lo fecero cō gran maluagità. Nessun si
merauigli di q'sto, ma merauigli di
q'lo che dice Christo, pregādo per q'lli
che lo crocifissero cō gli chiodi, & nō p'
quelli che lo crocifissero cō le lingue: p'
cioche quādo disse, p'dona a q'lli p'che
nō fanno ciò che si faccino, diede ad in-
tēdere, che q'li ponerini che lo crocifis-
sero, non sapuano q' che faccino: ma
bē lo sapuano gli Hebrei q'lo che
com'ndauano. Debbesi ancor notare,
che spogliar Christo, velar gli occhi a
Christo, dar delle ferite a Christo, spu-
tar nella faccia a Christo, metter la co-
rona a Christo, flagellar Christo, et cro-
cifiger Christo, gli scudieri et famigli
di Pilato furono gli effecutori di que-
st' horredo caso; ma gli infelici Hebrei
dimādarono et sollicitarono cō le lin-
gue che fosse morto, & però a loro & nō
a gli altri si dà la colpa della sua mor-
te: dalche si può inferire quāt'a più pau-
ra dobbiamo hauere delle sfrenate lin-
gue de' maluagi, che de' colteili de' buo-
ni. Senacherib Re de' gli Assyri pasā-
do p' Damasco cō grā d' essercito mādò
ambasciatori al Rè Ezechia in Gierta
salēme, dicendo. Non t'inganni il Dio
tuo, nel qual hai fiducia, p'che alcuno
nō t' potrà canare della mia mano. A-
dirossi t'ato Iddio p' q'sto superbe paro-
le, che seza assediare, ne rubar la Città,
ne amazzar pur vna p'sona di q'lla,
uēne l' Angelo dal Cielo, & ammaz-
zoll' dell' essercito suo 180' millia hu-
mini.

mini, & ei scū pō suggēdo, & arriuato
che fu nel suo paese, i suoi propri figli-
uoli l' amazzarono. Per dō q'sto tirā-
no la robba, l'hauere, l' essercito, et la vi-
tā nō p' altra cagione, se nō per q'lo che
ei parlo cō la sua lingua. Innāzi a questo
Senacherib, molti Prēcipi Sirij, Persi,
Medi, & Egizij fecero di grā d'anti a
gli Hebrei, et di grā crudeltā usarono
ne' suoi popoli: p' alcuna delle quali ca-
gioni mai nō furono così puniti ne casti-
gati dalla diuina giustitia: p'che q'sti
se bē cōbatteuano cō l' armi nō baste-
mauano cō le lingue: I Prēcipi ne re-
gni loro, e' Governatori ne' suoi popoli,
& i Prēlati ne' suoi capitoli quāto stā
bene che amministrino la Giustitia: a
tō stā male il parlar male, che siano
sfrenati nelle lingue, p'cioche q' che cō
mettono i mali, più si tamētano dell' in-
giurie che lor sō dette, che delle disci-
pline che lor riceuono. Ne al Cavalier
nella guerrame all' Ecclesiastico nella
pace par che stā bene che nelle lor cō-
uersationi siano superbi, ne in parole
mordaci, ne amatori di beffe ne' morti
loro. Perche il motto deue mordere
l' auditore come la pecora, et nō come il
cane, p'che se morde come il cane nō sa-
rà morto, ma uiltania. E tra il beffare
et il schernire nō vi è differēza alcuna
saluo se nō fosse di uisual intētione: per-
che lo beffe si fanno per solazzo, & gli
scherni p' istratio. Se q'sto Senacherib
fosse entrato nelle terre di Ezechia Rè
cōbatēdo, et nō basteuādolo, forse che
Iddio nō si sarebbe adirato, ne egli sa-
rebbe p'duto, & forse haurebbe hauuto
la vittoria. I nepoti di Cain, et i figli-
uoli de' nepoti di Noè, d' essero voler far
vna torre sin al cielo per diffender si da
Dio, imaginādosi certamēte, che stesse
in mano loro poter fuggir la morte, &
nō in q'lle di Dio. Grā misterij segui,
che Dio nō li volse castigar p' così grā

delitto, nelle robbe, ne rouinar la torre,
ne priuarli di vita: solo li castigò nelle
lingue. Onde più Dio si saegnò delle
parole superbe, che dissero, che della tor-
re, tant' al' a ch' edificarono: come appa-
re, ch' essendo al modo vn sol linguag-
gio, uedēdo Dio, che cominciarono a pec-
care, tolse a loro il modo di parlare. Se
Dio hauesse voluto, bē haurebbe potuto
annegarli, come fece q'li di Faraone,
bruciarli viu: come i sodomiti, co-
prirgli lor la carne di vessiche, come fe-
ce a gli Egizij: et nō volle, ma così come
cō le lingue l'hauuano offeso, nelle lin-
gue più che in altra cosa volle mostrar
il suo castigo. Quādo gli Hebrei dis-
sero (cō le lingue) cōtro di Christo, che
nō haueuano altro Rè che Cesare, Dio
non gli ne ha voluto dar altro, poiche
cō le lingue si uisitarono Christo, et così
uano pel modo raminghi. S. Agost. so-
pra S. Gio. dice: chi vi tratta meglio ò
Hebrei, il Dio che governa la Giudea,
ò l' Imperator che regge Roma? Non
sapete voi, che il Dio della Giudea vi
dice di libertà, che hauesse Capirani, e
quali seguitassi, Sacerdoti a chi cre-
desti, leggi che offeruassi, tempio doue
adorassi, scrittura con le quali vi con-
solassi, & terre doue dimorassi? Non
sapete, che Cesare che hora accettato
per padrone e Rè, vi fece schiani, vi uc-
cise i figliuoli, vi spirano le mura, vi
abbruciò il tempio, di fece il regno, e
vi uenē tutti per schiani? San Grego-
rio Nazianzeno dice: Già che voi al-
tri propri chie deste nel cospetto di Pi-
lato che il sangue di questo giusto uē-
ga sopra de' nostri figliuoli, & anchora
qu' vi prometesti d' esser sudditi de' Ra-
mani, nō vi merauigliate se sete perse-
guitati da tutte le nationi del Mon-
do, e d' esser sempre sottoposti come uili
serui, e questa maledictione durerà sin
al fin del mōdo. Qui è da pōderare che

tre timori cadde, & combatterono nell'animo di Pilato sopra il crocifigero o non crocifigero Christo: cioè, quando gli constò che era innocente. Secondo, quando sentì dire che era Figliuolo di Dio. Terzo, quando gli minacciarono che ci non sarebbe amico di Cesare: ma finalmente si deliberò che Christo più tosto perdesse la vita che egli il governo della Giudea. Ecco in cosa fa l'interesse di Stato, che non si guarda offender Dio, pur che stiamo in stato di comandar ad altri. A verbis vici peccatoris ne timueritis quia omnis gloria eius sterus, & vermis est: disse il gran Macaria a' suoi figliuoli: quasi dir volesse. Non temiate parole ne minaccie d'huomo cattivo: perciocché non è più la sua possanza, e stato, che quella de' vermi & sterco. Se Pilato si fosse ricordato di queste sì animose parole, egli non haurebbe mai dubitato delle minaccie de' Giudei: perciocché quel giorno che l'huomo dabene fa quello che la legge gli comanda, & ciò che la ragione gli persuade; debbe creder per certo che se alcuno maligno sarà potente nel contradirgli, nondimeno non sarà nel precipitarlo. Non deve dunque il Rè lasciar di castigar il reo, ne meno debbe il Giudice lasciar di smenticar il giusto, ne debbe il buon Prelato lasciar di zelar quel che è buono, per paura che gli facciano, ne per minaccie che gli sian fute, poichè niun bene ne può risultare se non egli volendo, ne alcun male ne può succedere, se non egli permettendolo. Non ci sarebbe hoggi Santo, ne Martire nella Chiesa di Dio, se egli non haurebbero hauuto paura di ciò che i tiranni gli faceuano, & di quello che i cattivi gli diceuano; & di qui è che il vero seruo del Signore, non deve dire, che si dirà del fut-

to mio: perciocché le parole forti spaventano: ma le opere cattive cōdannano. O quanto lontano fu Pilato da queste considerazioni, poichè per solo timore mondano violò la giustizia, condannò l'innocente, & mandò all'inferno l'anima sua. Non così facciamo noi fratelli, ma sempre intenci al ben operare, ne sia timor alcuno mondano che ci ritrabi dalle buone opere: alle quale ci mouerà l'essempio di Christo che con inuita costanza in tutte le sue santissime azioni si diportò; considerando in questo nostro sant'essercizio qual'era al presente fra tanti suoi crudeli nemici, &c.

Come gli serui di Pilato misero vna porpora stracciata a Christo per buttarlo. Cap. XVII.

Ritrouandosi il Figliuolo di Dio dinanzi al presidente Pilato, & essendoli stata data vn' accusa tra le altre, cioè, che si faceva a Rè, l'interrogò Pilato se ciò era vero che fosse Rè. Il benedetto Giesù nella sua risposta disse: Regnum meum non est de hoc mundo. Cioè. Il regno mio non è di questo mondo. Così serue San Gionanni a capi diciotto. Poichè dunque l'habbero flagellato, si misero i serui di Pilato a comminciar vna noua tragedia, è dunque il caso che: come il benedetto Giesù haueua confessato in presenza del presidente esser Rè, ma che non era di questo mondo il regno suo, comminciarono essi serui a riderse ne grandemente, & ebbero (per questa risposta) Christo in concetto di pazzo; perciocché ad essi parue che per esser Rè come ei diceua, era in potèza debole, in ricchezza pouero, nelle risposte scempio, nel saper poco prudente, & nel fauore

molto

molto solo: tutto questo era nell'arbitratione, e mente loro. Non hebbe fine in questo il negotio, se non che se loro se ne burlauano nel sentir dir a Christo che egli era Rè; molto più burlarono d'hauerlo sentito affermare ch' il suo regno non era di questo mondo; & di ciò fu la cagione che come Pilato et i suoi ministri non credeuano che ci fosse altra vita, ma che insieme col corpo morisse anchora l'anima, così reputarono quella risposta per vna grandissima pazzia, & presero di qui, di far cō Christo, & di Christo, vna Real commedia. Venuti dunque a recitarla, introdussero Christo per Re, & i serui di Pilato per vassalli: & accioche rappresentasse la persona reale, lo vestirono d'vna porpora stracciata, & gli posero vna corona di spine tessuta sopra la testa, & nella mano destra vn scettro di canna, & genocchiarli le diceuano. Dio ti salui Re di Giudea. San Girolamo sopra S. Matteo, dice: Dir Christo il mio regno non è di questo mondo, abbracciò in se questa parola, vn così alto misterio, che non meritò Pilato conoscerlo, ne intenderlo; poichè per quello siamo certi, che vi è vn'altra vita dopo questa, & che aspettiamo vn'altra gloria dopo di questa pena. Che sarebbe stato de' buoni che viuono in questa vita, se Christo non hauesse detto, che vi era vn'altro mondo? Anselmo dice la parola che Christo disse; Regnum meum non est de hoc mundo; ugualmente l'udirono Pilato mentre sedeva nel suo tribunale, & il ladrone preso nella carcere, & ciò che di quella conobbe ciascuno fu, che Pilato si beffò di essa, dicendo, com'è possibile che tu sia Rè? Et il ladrone nella croce disse, Signore ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Imparia-

mo dunque noi dal ladrone, & lasciamo il parere del sciocco Pilato.

O Jerunt Aegyptij filios Israel illudentes eis, & ad amaritudinē perducetes vitam eorum. Dice la sacra scrittura nell'Essodo al primo capo. Come se volesse dire: Ritrouauansi i figliuoli d'Israelle nella cattività di Egitto molto disconsolati, & disperati, & questo non tanto per i fastidij, che gli dauano gli Egittij quanto per le parole di dispregio che gli diceuano, & per il poco core che di essi faceuano, ingiuriandoli con ogni parola, cioè, chiamandoli cani, schiusi, Giudei, & simili parole. Ascende calue ascende calue, dissero i fanciulli di Samaria burlando il santo vecchio, & Profeta Eliseo, nel quarto de' Rè a capi dua. Come che diceuano. Doue vai o vecchio caluo, & doue vieni o vecchio peccato? Da questi notabili esempi possiamo comprendere, quanto gran peccato debbia essere il beffar altri: il che pare chiaro, che ogn'huomo di animo generoso, & di volto vergognoso, sente più vna parola di dispregio, che gli venga detta, che dieci ferite che gli sian date. Seneca in vn' epistola dice: come in questa vita mortal di niuna cosa faccia conto l'animo generoso tanto, come di che non facciano conto di lui, così non vi è pena che tanto gli tocchi l'anima, quanto è il veder si beffare & burlare di alcuna cosa buona ch'ei dica, o faccia. S. Bernardo in vn sermone della passione dice: sopra tutti quei che nacquero in questa vita, sentiuo Christo qual si voglia ingiuria che gli diceuano o faceuano: perciocché nelle fatiche che noi sopportiamo, molto ci si alleggerisce la pena che noi soffriamo, quando la paragoniamo con la colpa che habbiamo commesso: ma come il bene-

benedetto Signore non poteva paragonar pena con colpa, ma pena con innocenza; così non solo sentiva il carico che se gli faceva, mala malizia che gli apportava. Si sogliano beffare nel palazzo d'un Principe, quei che sono brutti nelle persone, sozzi nell'opere, ignoranti nelle parole, & alteri nelle conversazioni; di maniera che presumono più di quello che vagliono, & vagliono ancor meno di quello che hanno. Chi ardirà di dire che in Christo sia alcuna macchia, o pur che ci fosse notato di alcuna cosa brutta? Niuna occasione & manco ragione ebbero quei del palazzo di Pilato per beffare & burlar Christo: poichè la sua persona era bella, la sua conversazione santa, la sua dottrina cattolica, le sue parole prudenti, & le sue opere ottimamente corrette. S. Bonaventura nel libro chiamato, Stimolo d'amara, dice: A che fare o buon Giesù, perseverar nell'andare in palazzo, poichè fosti sempre da quelli del palazzo oppresso? Non sai tu che nel palazzo di Caifas ti fu data la guancia, in quello di Herode Ascalonita ti volesero torre la vita, in quel di Herode Agrippa ti viderono con veste bianca, & nel palazzo di Pilato si beffarono di te col porpora? Ruberto sopra San Giovanni dice: l'odio che gli Hebrei portavano a Christo era tanto grande, che al voler loro lo avrebbero convertito in un altro; e di qui è che gli mutarono la pelle quando lo flagellarono, gli mutarono la veste quando lo schernirono, gli mutarono lo stato quando l'incoronarono, gli mutarono il nome quando dissero, Ecce Homo, gli mutarono la famiglia quando l'accompagnarono con ladri, & gli mutarono la vita quando l'occisero in croce.

Tu scis impropertium meum & confusionem meam, dice lo Spirito santo per bocca del serenissimo Rè Daniide nel salmo sessant'otto, in persona di Christo. Quasi che dir volesse, O Padre mio Eterno, tu solo, & non altri sai molto bene le parole ingiuriose che mi sono dette, le suggerie che mi fanno, la confusione nella quale mi mettono, & li resti noni falsi che m'oppongono di modo che è troppo quello, che da essi patisco, o molto poco ciò che merito di patirlo. Sopra queste parole dice Cassiodoro: Il Figliuolo di Dio ha molto ben ragione di dire al Padre suo, Tu scis impropertium meum: per ciò che furono tante le ingiurie che sopportò, & furono così immensi i tormenti che egli patì, che niuno de' martiri habbirebbe forza di soffrirli, ne ancor lingua per narrarli. Non è ancor senza misterio che Christo dica al Padre, Tu scis confusionem meam & reverentiam meam; cioè, tu sai la reverentia & venerazione che io merito, & il tormento & confusione che da gli scelerati patisco: dalle quali parole noi possiamo comprendere, che non minor tormento sentiva Christo nel corgli l'onore, che nel dargli la pena. Dir il Figliuolo al padre, Tu scis confusionem meam, e dar ad intendere anch' che quando ei si vide nel pretorio di Pilato con una corona di spine sulla testa, & una porpora frustra indosso, & una canna in mano, & burlare della sua persona, & beffare della sua dottrina, fu sì grande il suo dolore, et la vergogna del suo volto, che se si fosse fatto ad un altro di mano animo di lui, di dolor subito si sarebbe lasciato morire. L'ingiurie che di sopra toccassimo che fecero gli Egittij a gli Hebrei, et i fanciulli ad Eliseo, erano ingiurie comuni, &

che

che ogni dì usavano gli huomini cōportarle: ma quelle del Figliuolo di Dio, non solo furono in se gravissime da sopportare, ma a niuno insino a lui l'habbiamo viste patire. Non fu per sorte gran genere di martirio, poichè più incaricarlo, et far più beffa di lui, tutte l'insigne reali con le quali gli altri Principi mostravano la lor grandezza, mettesero a lui per infamia & incarico? Ma non è senza misterio che Christo permetta esser vestito nella sua passione con porpora, il qual misterio era all'ora a' serui di Pilato incognito, e fu poi da' martiri della sua santa Chiesa scoperto.

Caput tuum vt carmelus, & coma capitis tui, vt purpura regis, iuncta canalibus, dice la sposa a Christo ne' cantici a capi sette. Come che dir volesse. Poichè io mi metto a contemplare, vedo che la tua testa è della grandezza del Monte Carmelo, & è la tua gola tanto grande com'una torre d'avorio, et il color de' tuoi capelli è come d'una porpora reale, & molto fina, quando esce col sangue dell'ostria tinta. Prima che veniamo noi allo spirito, si debbono dichiarare la lettera. Adunque qui è da sapere, che anticamente non si chiamava porpora, se non la vesta che era tinta col sangue d'un'ostria marina: & acciò che la veste fosse più fina e più tinta gettavano quel sangue in certi canali di legno: di modo che la vesta che facevano di quella lana tinta, chiamavano poi porpora reale. Et perche di questa sorte di ostria che non se ne trovavano in tutto il mondo se non nel mar di Cipro, seguiva necessariamente; che essendo l'ostria poche, anchora le porpore fossero poche. E di qui hebbe origine la legge antica, che niuno ardira portare porpora, se

non era Principe di scettro & corona. Applicando hora la figura al figurato, diciamo che per la testa s'intende Christo, per li canali le sue pretiose piaghe, per la tinta dell'ostria il suo pretiosissimo sangue, per la chioma supposita, la sua gloria santa, per i capelli porporei i suoi gloriosi martiri, i quali furono tinti & coloriti non col sangue dell'ostria di Cipro, ma con quello che scorreua per la colonna di Pilato. Sentite San Cipriano nel libro de' martirio, dove dice: lasciarvi il Figliuolo di Dio vestire & beffare di veste porporea nel palazzo di Pilato, che altra cosa significava se non il sangue che per lui hauevano i martiri da spandere per tutt' il mondo? Et che altra cosa significava il vestire il suo corpo, & il coprire le sue ignude carni con la porpora: se non che il sangue da lui sparso hauevano tanto da stimare, & ancor dopo aggradire, che come lor propria gli vestiva, & honorava con essa? Non è primo di misterio che la veste con la quale beffarono Christo, fu prima tinta nel sangue dell'ostria, che in quel che per Christo scorreua: nella quale cosa ci dà intendere, che di niun valore sono tutte le nostre opere, se prima non son bagnate nella gratia & sangue di Christo Signor nostro. Scontrarsi dunque nella casa di Pilato il sangue della porpora, con quel di Christo senza macchia, & dar quindi tinta sopra tinta, & color sopra colore; fu chiaramente darci ad intendere che quando Christo bagnava quella porpora nel suo proprio sangue, all'ora approuava & riceneua per suo tutto quello, che poi si doveva spandere nella sua Chiesa. Star dunque il Figliuolo di Dio circondato di porpora,

ra, è star unito con la sua santa e catolica Chiesa.

Gierolamo sopra San Matteo, dice: Non a caso forasito, ma per molto alto misterio fu Christo di porpora vestimento vestito, & in esso beffato: per cioche tutto quel che essi faceuano, per più suo dis'honore et infamia, poi successo a Christo in maggior gloria & fama: poiche furono infiniti quei martiri i quali si vestirono di quella sanguinosa porpora, & che cō tutt'il cuore persero per esso la vita. E anco da ponderare che il benedetto Christo nel palazzo di Pilato era tutto vestito di porpora, & nella figura di sopra toccata non haueua più de' capelli imporporati, nella qual cosa ci dà ad intendere, che ancora accetta il Signore i buoni desiderij che sono figurati ne' capelli, come accetta l'opera buona che è figurata nella vesta di porpora. Sentite, come dice il deuotissimo Bernardo in una epistola. Con verità v'è vestito di porpora colui, nel quale il sangue di Christo è ben impiegato: & all'hora diremo che è così, quando conforma la vita sua con la vita euangelica: per cioche egli gioua poco al Christiano il sangue che per lui Christo sparse, s'ei non bagna in essa la sua vita propria. All'hora tiene il seruo del Signor e tinti in porpora i suoi capelli propri, quando tutti i suoi pensieri hà occupati nel preciosissimo sangue del Figliuol di Dio. Deb fratelli vogliamo noi conformar la vita nostra con quella di Christo? Esso per noi fu flagellato; & noi in remissione de' nostri peccati, & per amor suo, douemo sopportar l'offese che ci sono fatte, et anco insieme perdonarle. Vogliamo noi star con i pensieri nel sangue di Christo? in questo sacro esercizio della passione sua sempre fedel-

mente s'occuperemo, & per amor suo mortificeremo noi stessi.

Come il Figliuol di Dio fu incoronato di corona di spine.
Cap. XVIII.

Circondato il Figliuol di Dio d'una stracciata porpora: non si cōtatarono di questo que' perfidi truffatori che anco vna corona di spine leposero sopra la sua sacra testa, come dice San Matteo a capi 27. Et plentes coronā de spinis posuerūt su per caput eius. Cioè come dir voleste. Poiche quelli ribaldi hebbero vestito il benedetto Christo di porpora & spogliatolo de' suoi propri vestimenti li posero anco sopra il suo sacro capo vna corona di spine, la quale essi fecero per meglio schernirlo; & più biffarsi di lui. Questa burla inuero era assai noiosa, & era vna crudeltà molto inhumana: per cioche se sola vna spina calcata pigne vn calcagno che è duro, quanto più douea pungere & anco rōpere quel sacro capo così delicato? Era adōque la cōposizione della corona de' giunchi marini secchi & duri, & acuti, de' quali fecero vna corona ben tessuta mettedola per ordine di cōtrapositione le pungenti spine, la quale messero poi sopra il capo di Christo a guisa di Pasqual ghirlanda. T'esso dice. Il vestir Christo di porpora fu per volerlo burlare, ma mettergli la corona di spine, passò la burla, et arrivò ad esser pena & anco pena giamai p̄sata: per cioche quāto spine per la pelle di Christo entrano, tanti fiumi di sangue della sua sacra testa usciano. Le spine intrano doue usciano il sangue, & il sangue usciano doue entrano le spine: di maniera che se i flagelli gli

ruppero

ruppero la carne nella colōna, anchora nel pretorio di Pilato le spine le passarono la testa. Non è dubbio alcuno che a chi miraua il mansuetissimo Giesu in quel'hora, più tosto gli douea parer vn animal scorticato, che huomo viuuo. O quanta differenza è tra il vederlo & il seruirlo, di dirlo a gustarlo: cioè, il grandissimo fastidio o bno Giesu nel qual ci vedesti, & la grande affettione che passasti, quando nel pretorio di Pilato alcuni ti spogliauano i tuoi vestimenti, & altri ti vestiuano la porpora: alcuni ti poneuano in capo la corona di spine, & altri ti stringeuanò le spine: et altri anco ti metteuano la canna nella mano, & altri ti percoteano la testa con quella. Ache effettati percoteano la testa cō detta canna, se non accio che ti entrassero le spine nel ceruello? Che volete fratelli ch'io vi dica, se non che alcuni lo chiamauano Rè de' Giudei, et altri lo chiamauano capitano de' ladri, alcuni gli metteuano la sedia accio sedesse, & altri gliela coglieuano via di dietro accio in terra cascasse; di maniera che possiamo dire con verità che nō gli dauano tempo di respirare, ne anco luoco per toglier vn poco di quiete. Senoi non possiamo sopportar la testa che sia carica di capelli, che pensiamo noi che sentissi il buon Giesu carico di spine, e triboli?

Maledicta terra in opere suo, ipinas & tribulos germinabit tibi, disse Iddio al nostro primo Padre Adamo quando peccò: quasi che dir voleste. Io benedissi la terra subito che l'hebbi creata, & adesso la torno a maledire poiche ti veggio peccare, & la maleditione che gli do, è, che in vece di buoni grani, fruttifichi molti triboli, & in luoco di spighe, tu facci la raccolta di

acutissime spine: di modo che tu perda quel che hai seminato & ari & lazori senza cauar frutto alcuno di esso. O alto misterio, o inaudito Sacramento è questo: poiche nella legge vecchia, era maledetta la croce, & colui che sù gl-la morina, & era maledetta la terra & le spine che produceua: ma dopo che il benedetto Giesu volse morir sù la croce, & che permesse che coronassero la sua santa testa di spine, ogni cosa restò homa risanata, ogni cosa rimase habitata, ogni cosa restò benedetta, ogni cosa rimase reconciliata, & anchora consecrata col suo preciosissimo sangue. La croce restò benedetta perche vi morse sopra il Figliuol di Dio; la terra perche fu tinta del suo sangue. Cipriano nel lib. de Passione Domini, dice: Dir Dio al primo Padre: che la terra nella quale habitaua produrrebbe spine e cardì, era vn dirgli: che la nostra maledetta carne ci partorirebbe colpe e peccati: i quali tutti come acutissime spine pungerebbono le consciētie nostre, & ci lascierebbono l'anima senza sangue. All'hora l'anima peccatrice rimas senza sangue, quando il sangue di Christo non gli gioua. & all'hora il sangue di Christo non gli gioua, quando la spina della colpa nō vien fuori della consciēzia: di modo che prima se gli finisce la vita, che metta fine alla sua colpa. Terra maledetta, & terra scomunicata, è la terra della carne nostra, poiche nō vuol produrre se non spine di concupiscentie, triboli di profanatione, cardì di malicie, & ortiche di auaritia. Terra inuero maledetta, è questa nostra carne propria, poiche se noi togliamo via i triboli della superbia subito produce spine d'inuidia: & se noi le togliamo le ortiche dell'auaritia, tosto produce car-

di

di d'ira; se le cauiamo i rmbi della gola, subito produce papaueri di lussuria: & se la lasciamo riposar un giorno, subito nasce in essa la pigrizia & ociosità. Teseo dico. Quali pensi tu che siano l'arme de' demonij se non le spine de' peccati nostri? Queste maledette arme gli tolse il Figliuol di Dio quando fu coronato di spine: & di qui auiene, che quãto più il benedetto Giesù caricò la sua sacra testa di spine, tanto più scariò l'anime nostre di colpa. Che altra cosa è mettere il Figliuol di Dio sopra la sua testa tanta moltitudine di spine, se non voler egli togliere sopra di se tutte le nostre colpe? Basilio dice. Così come furono tate le fontane di sãgno che sorguano, come furono le spine, che pel suo ceruello entrano, così per simil maniera, quãti furono quelli Martiri che per Dio spararono il suo sangue, tate corone sopra la testa di Christo messero. Che altra cosa fu la croce sù la qual legarono Sant' Andrea, il coltello col quale scorticarono S. Bartolomeo, & le bragie sù le quali arrostirono S. Lorenzo, & i sassi co' quali lapidarono S. Stefano primo martire se non aspre spine, con le quali ad essi tolsero la vita, & pel benedetto Giesù facerono corona di gloria? Che cosa è questa o dolcissimo Giesù, che cosa è questa? Domenica passata cõt tante honore ti messero sotto dell'asinella moltissimi di oliue, & hora sopra la tua sacra testa ti mettono spine secche? Da' secoli de' secoli chi vide mai ne udi, che done passassero gli animali facessero tapeti di palme & oliue, & che per il Figliuol di Dio facessero il capello di spine? O crude spine, o ingrate creature: già che vi piace trar sangue, io sono quel scelerato al quale haueate a cauarlo perche quan-

to ingiustamente canaste sangue al mio Dio della vena della sua sacra testa, tanto giustamente poeueste cauare a me della vena della colpa. Poco per certo hò detto io in dire, che mi cauassi sãgno da una vena: ch'io sai meglio detto haurei, che me'l cauassi di tutte, perche secondo la moltitudine de' peccati & macameti ch'io hò commesso, senza paragone son più le mie maluagità & peccati, che le mie vene; & i miei viti, che le mie membra. Cor mundum crea in me Deus. Cioè. Crea in me o Signore il cuor mōdo et netto diceua Dauidde nel salmo cinquãta. Et nell'istesso diceua. Signore tu aprirai le labra mie. Volendo più chiaramēte dire. Supplicotio Signore che tu raffreni questo mio cuore, et che guardi questa mia lingua, percioche tutti gli altri miei mēbri possono ben alterarmi, ma non mi possono però far danno. Questo è dunque quello anime mie, che habbiamo da dire al Signore, & cercar per uicilità nostra. Il primo segno per saper se noi siamo amici di Dio, è, l'egli ci dà gratia d'hauer i cuori netti, & le lingue reformate: percioche il fondamento del buon christiano è credere in Dio con cuore, & lodarlo con la lingua. E cosa più fatica sa raffrenare il cuore che governar il corpo: auuenga che al corpo si stracca di peccare, il cuore però mai si satia di desiderare. Del corpo si conosce subito la complessione, ma del cuore mai si uicene a fine di conoscere & contentare la sua natura: perche ad ogni momento ci stimola che le diamo alcuna cosa, & in capo a due di stracco di quellane desia vn'altra. O quãto è difficile a conoscere il cuore dell'huomo, perche ben spesso ci dà ad intōdere che l'hipocrisia sia deuotione, l'ambitione grandezza, la mis-

la miseria risparmio, la crudeltà zelo, la loquacità eloquenza, la tirannia senerità, et la temidità diligenza. Infinite volte diciamo, bōti conosco, e sò quello che pensi, e nō ci conosciamo noi stessi, che è peggio. Raffreniamo questo cuore, e questa lingua, perche in vero con gran senerità vien castigato colui che non loda Iddio, ma si bestemmia con la lingua come diremo più sotto.

In quella così terribile et spauentosa historia che racconta Christo in S. Luca a capi sedeci, parlando di quel che auenne nell'altro mōdo ad vn'huomo da bene & ad vn'altro cattino, dice, che il ricco auaro disse al gran Patriarca Abrabamo ch'era nel limbo. Padre Abrabam habbi misericordia di me, & manda Lazaro il quale bagnandosi il dito con acqua fredda mi rinfreschi vn poco la mia lingua la quale hò grandemente infiammata in questa fiamma. Innanzi tutte le altre cose debesi notare in questo passo, quãta differēza debbe esser tra questo mōdo e l'altro, & da quello a questo, poiche di quã è cōsuetudine che li minori dimandino a' maggiori, et di là mi pare che i maggiori dimandino a' minori: & oltre di ciò, nelle parti di qua i ricchi fanno gratia, & donano delle limosine a' poveri, & nelle bade di là i poveri a' ricchi danno: onde si può racorre che nell'altro mondo tutte le cose se fanno al cōtrario di questo di quã. Poco dimandaua, con poca cosa si contentaua, & poca autorità haueua questo misero ricco. Israelita, poiche altro non uoleua, che una sola gocciola d'acqua cō che Lazaro gli rinfrescasse la sua lingua: ma la retta giustizia d'Iddio ne volle udirlo, et maco essandire i suoi prieghi: percioche hauendo egli negato al povero i minuccioli che

cadeuano della sua mēsa, giusta cosa sarebbe stata darli una sola gocciola d'acqua. Qui debbesi diligentemente notare, che quel infelice ricco di niun'altra cosa tanto si lamētaua, ne in alcun altro membro del corpo tanto dolore sentiuua quanto nella lingua: percioche se ben l'Euangelio lo condanna d'esser stato tanto goloso nel mangiare, et disordinato nel vestire, senza cōparatione doueua esser più i peccati ch'ei commetteua parlando, che operando. Perche poi sappiamo che la lingua è strumento del cuore, come n'accenna Christo in S. Luca, ex abūdatia cordis, os loquitur: se d'etto di q̄llo nū è amore, la lingua publica amore, e se cō è dolore, publica dolore. Così delle mortificationi et altre passioni si dice. Abiflus abiflū inuocat, cioè, vn'abisso chiama vn'altro abisso. Diceua Dauidde nel salmo 41. Volendo più apertamēte dire. Il mal del peccato è questo, cioè, che reca cō esso l'ui vn'altro peccato, & questo peccato chiama vn'altro peccato, & quest'un'altro, come auenne ad esso Dauidde, che dalla gola uenne all'ociosità, dall'ociosità a'guardi lasciuini, dal risguardar lasciuino al desiderio, dal desiderio al sollecitare, dal sollecitare all'ingannare, & dall'ingannare all'adulterare, & dall'adulterare all'homicidio incorse: di maniera che il demonio nō l'haurebbe mai preso se egli stesso nō s'hauesse fabricato la rete, i lacci, & la catena. Così intrauenne a questo ricco. Et se Dauidde fosse stato tanto amico di Dio, quanto Dio era di lui, Dauidde per certo non l'haurebbe effeso, ne sarebbe caduto mai in così abominuol caso, percioche Dio hà tanta cura de' suoi, che tutti quelli che si sforzano di seruirlo, egli mai nō gli lascia cascar in peccati graui. Che noi

caschiamo, & c'imbrattiamo, et macchiamo, non è cosa da meravigliarsi, poiche gli Angeli ancora cascorono & s'infangorono. Quello che dobbiamo pregar Dio, et dimandarli con lagrime, è, che se ben ci lascia cascare ci cōceda gratia ancora per poterci leuare. Parlādo il Profeta nel salmo 54. del modo col qual Dio si diportaua con gli huomini da bene, disse: Non dabit in aternū fluctuatione iusto, cioè. Che Dio nō darà trouaglio al giusto. Vno de' priuilegi che Dio cōcede a' suoi familiari & amici, è, che nessuna tentatione possa mutarli del suo buō proposito, et che niuna aduersità dia loro impedimento, che recar non possino l'opra loro insino al fine, per cioche molti sono quelli che desiderano il dono della costanza & perseveranza, ma pochi però l'ottiēgono. Incōminciar qualche buon'opra è usanza de' gli huomini da bene, seguirlo, è officio d'huomo virtuoso, ma cōpire, questo è priuilegio de' santi: perche per dirui il vero quātongue vogliamo afforzarci & fermarsi giorni assai, siamo nondimeno molto deboli di cuore, & molto variabili di natura in far resistēza al male. Et subito parlando poi l'istesso Profeta de' peccatori, disse. Tu vero deduces eos in puteum interitus. cioè. Ma tu Dio getterai quelli (cioè i peccatori) nel pozzo della perditione. Che uoleua dire. Tu Signor hai posto tanta cura & custodia sopra de' tuoi, che nauigando per mare non permetti anco che il mare li conturbi: et tanto poco cōto fai de' cattiu, che caminādo per terra tu gli lasci annegare. Grā timore & spāceto ci dene far ciò che dice il Profeta, cioè, che nō getta Dio i cattiu in una fonte, ne in un lago, ne in una fiumara, ma solamēte in un pozzo: per cioche di tut

te le altre acque ne può un'huomo uscire, o almeno notare, ma q'ilo che casca in un pozzo non può mouersi, & mōco uscire. Al' hora casca il peccatore nel pozzo, et può tenerci per annegato quādo Dio per mette che egli caschi in tati & si enormi peccati, de' quali non può uscire. & manco pentirsi, come fece questo ricco Epulone. O quāto spāncitar ci debbe, che non si lamenta questo ricco del tormento, ch'egli ha ne gl'occhi, cō quai egli guardaua, ne de' orecchie con quai egli udiua, ne della gola con la quale egli māgiua, ne di quello delle mani con quai giuocaua, ne di quello del cuore col quale desideraua, ne di quello del corpo, col quale peccaua, ma lamentauasi solamente et piāgeua de' tormēti ch'ei patiuua nella lingua con la quale parlò. Con un esēpio tanto notabile, & con un castigo tanto spācetofo com'è questo, doueremo uer bene auertiti, et esaminar cō gran consideratione, & parlar sempre ben consideratamente; per cioche quāto più un'huomo stima l'honor suo, tanto più gli conuiene hauer corretta la lingua sua. Gli huomini ricchi dopò c'hanno ben mangiato, et meglio beuuto, hanno per consuetudine di metterci riposatamente a giuocare, a burlare, a ridere, et a mormorare: di maniera che cō falsi testimonij sepeliscono i uiui, & fuor della sepoltura con infamia cauano i morti, e talmente che se le viuande che mangiano sono di dieci sorti, sono ancor più di trenta gli huomini che infamano. Della confraternità di questi ricchi doueua esser quest' Hebreo ricco, cioè, mangiatore, beuitore, ciacciato, & falso testimonio; & poi che fu egli del' opinione di questi tali nel mondo, cosa gustadè ancora, che sia della sua compagnia nel inferno, tormentādolo la sua

sua lingua. La cosa che esser più necessaria si troua nel corpo humano, è il cuore, la più sottile è il sangue, la più bella sono gli occhi, la più graue è la carne, la più delicata sono l'orecchie, la più inquietata è il pulmone, la più ferma è la milza, & la più pericolosa è la lingua. Non senza causa si dice che la lingua è la più pericolosa, perche il cuore si occupa solo in pensare, la volontà in consentire, gli occhi in guardare, gli orecchi in udir, i piedi in caminare, le mani in ferire, e la lingua in farsi ammazzare, per cioche il coltello solamēte taglia la carne, ma la lingua ti penetra le viscere. La nostra lingua è com' un muro bianco nel qual l'huomo fa uo di pingere l'imagini deuote; et quello che è pazzo vi dipinge mille pazzie. Nō si cōtentaron que' maligni Hebrei di porre una corona di spine in capo (per ritornar doue uscimo) che anco cō la sua maledetta lingua li diceuano mille pazzie e bestemmie. Vedete fratelli quāto è cosa pericolosa nō esser in cōpagnia de' buoni, de' quali costoro nō furono mai, poiche nō farebbono statico si erudi e così mordaci nelle lor lingue.

Vnā petija domino hanc requirā ut inhabitē in domo domini omnibus diebus uite meę, diceua il serenissimo Re Dauidde nel Salmo 26. cioè. Vna cosa hō addimādato al Signore, & questa ricercherò, che io habiti in casa del Signore tutti i giorni della mia uita, uolēdo per questo più chiaramēte, dire. Vna cosa hō dimādato al Signore, sopra la qual molte volte ti sono stato io importuno, & questa è, che tu mi lasci habitar nella casa tua, tutti i giorni della mia uita. Bēche hauerebbe potuto dimādare a Dio che lo facesse ritornar a casa sua quando andaua fuoruscire, hauerebbe potuto dimandar da mangiare, quando nel deserto

andaua affamato, hauerebbe potuto dimādare il regno, quādo Saul lo discacciò da quello, & hauerebbe potuto ancor dimādargli la uita del suo figliuol Absalon, quando Ioab l'ammazzò: nō gli uole però dimandar altro, salvo che lo lasci habitar nella casa sua, doue con quiete & riposo lo possa seruire. Egli era Rè di corona, hauua vassalli che lo seruivano, possedea assai ricchezze, et hauua de' figliuoli: ma non ostante questo, sprezzando tutto, uol' altro chiedea, saluo che un cantone della casa di Dio, doue meglio possa seruirlo, & allōtinarsi dalle cose del mondo. La casa che a Dio domandaua non era quella di Hierico, perche quella era scomunicata, non era quella di Salomone, perche anchora non era fatta, ne quella del mōte Sion, perche egli u' habitaua, manco addimādaua quella di Aminadab doue era la santa arca: ma dimandaua quella casa nella quale Dio suole alloggiare i suoi electi, & depositare i suoi fauoriti. Così come nel l'arca di Noè u' erano stanze grandi e piccole, così parimēte nella Chiesa di Dio, u' è stato Ecclesiastico & popolare, et in questo anco u' sono oratorij doue uanno i buoni Christiani nel qual stato Ecclesiastico et popolare, habitano i fideli christiani di Giesu Christo: et vi sono anco stati delle religioni, oratorij doue Iddio tiē quelli che uogliono attendere alla perfectione del buō christiano. Tanto è amico Iddio di quelli che uogliono la sua amicitia, che fin dal principio del mōdo in qua, tien per usanza di tenir gli amici suoi lontano da gli huomini mondani, così come fece Abraham di Chaldea, Giacob di Siria, Moise dalla corte, Daniel di Babilonia, Elia nella Giudea, & Giovan Battista dalla sua Republica. Onde possiamo molto ben raccorre che non è

altro, tirar Dio alle confraternità, & alle religioni, se nò cogli l'occasione del peccare, (massime ne' tempi de' divini officij, e quando si fanno gli essercitij spirituali) et darli gratia di servir alui. Christo Signor nostro dice giorni innanzi la Pentecoste fece ritirare i suoi Apostoli in luogo alto, grãde, solitario, & serrato nel qual come buoni cōfrati et huomini claustrali & santi, scetero orando, benedicendo, & piangendo, aspettando la promessa da lui a lor fatta, di maniera che per volerli dare il spirito santo, prima li fece religiosi et confrati, & li unì in un oratorio tutti insieme. Essendo noi dunque così uniti preghiamolo che ci doni la sua sãta gratia per poter star lontani da' cattivi come erano questi serui di Pilato, & ne faccia migliori christiani o religiosi di quello che nò siamo stati per il passato per poter meglio servirlo, et honorarlo. Et ciò lo pregheremo per mezzo del san' essercitio nostro spirituale qual hor pretendiamo fare.

Come posero vna canna in mano al Figliuol di Dio per schernirlo.

Cap. XIX.

Non cõtenti que' mal creati serui di Pilato d'hauer posto vna piãgẽta corona in capo al Figliuol di Dio, che anco gli posero, et dettero vna canna in mano destra & percotendogli il suo sacro capo lo salutauano dicendo: Aue Rẽ de' Giudei dice S. Mat. a vintisepte capi. Quasi che volesse dire. Nò satij gli serui di Pilato d'hauer vestito il benedetto Giesu d'una veste frusta di porpora, et di hauerli posto in testa vna corona di spine, che gli messero anco nella destra mano vna canna, & ingenocchiato lo percoteuano sù la testa con essa, & lo salutauano per Rẽ di Giudea. Tre solennissime burle fecero

al Figliuol di Dio, & della sua diuina persona, cioè, vestirlo di porpora frusta, coronarlo cõ corona di spine, et darli per scetero vna cãna vota. Cõ la prima lo notarono d'ambizioso, con la seconda lo motteggiarono di superbo, & con la terza lo notarono di pazzo. Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice: Come gli altri p̄ncipi significauano la sua gran dignità nel vestir di porpora, & dimostrarano la sua alta possanza nel metterli la corona, & si vedeuano la loro retta giustitia nello scetero che portauano, così volsero gli del palazzo di Pilato rappresentarci tutto questo per scherno in Giesu Christo, & a maniera di burla con tutto quello seruire. Meglio diremo, che lo di seruirono & offesero, che dire che gli seruirono, poiche lo vestirono d'una porpora frusta, & gli messero in capo vna pungente corona, & gli diedero vna canna vota per scetero, volendo in questo darci ad intẽdere, che come egli era un gran burlatore, secondo la loro opinione: così il suo regno era vna gran burla: & hebbe grandissima ragione, Christo in questa burla di scernirla, come la scẽi, per cioche tutte le altre burle passate, erano per darle pena, ma questo della canna lo toccaua nel' honore: per cioche in questo gli volsero dar ad intendere, che si come la canna naturalmente è prima della sua medolla, così la persona & la testa di Christo era priua di senno. Qual' ugnal' ingiuria è hoggi al mondo, come chiamare uno per nome di pazzo? O pazzi o pazzi Hebrei. Chrisostomo supra S. Mat. dice; se fusse la verità che colui al quale voi mettete la canna in mano in segno di pazzia, potesse far alcuna pazzia, nò ci sarebbe già cieli ne terra, per cioche se il governo di questa machina hauesse nelle sue mani alcun huomo

pazzo,

pazzo, molti giorni sono che si sarebbe finito il mondo. O buon Giesu molto ti costò quella parola (dice San Girolamo in un' homelia) regnum meum non est de hoc mundo: imperoche da quel' hora che nella presenza di Pilato disse, che era Rẽ; ma che il regno suo nò era di questo mondo: subito lo presero in riputazione di pazzo; per cioche secondo l'asprezza della sua persona, & la pouertà della sua vita, più disposizione pareua c'hauesse egli per metterlo nel' hospital de' pazzi, che per cõmetterli gouerno di reami. Quando il Figliuol di Dio disse; regnum meum non est de hoc mundo, (dice S. Ambrogio) assai chiaramente sgannò gli Hebrei di quello che essi credenuano, cioè che non pretendeano il regno Isralitico. Et anco sgannò Pilato, che non aspiraua all'imperio di Tiberio: ma questa si alta parola, nò gli unì l'incefero, nò gli altri lo conobbero, però burlarono ciò che egli disse: & beffarono colui che lo disse. Poiche il benedetto Giesu confessò nel cospetto di Pilato, quod regnum meum non est de hoc mundo: ti dimostra quello che tu li debbi domandare (dice il deuotissimo Bernardo) che cosa debbi volere, & quel che tu debbi aspettar da lui in questo mondo. Se li chiedi vira riposata, et se gli chiedi illustre fama, ti può molto ben rispondere; che le dimandi a' P̄ncipi di questo mondano mondo, ch'egli non è Rẽ, se non dell'altro, che è perpetuo. Dir Christo, regnũ meum non est de hoc mundo; grandissima consolatione è per i buoni, dice Roberto, & molto gran spauento è per li rei, poiche per quella ci dà licentia di tutte le cose di questa vita. & ci dà speranza di quella per l'auenire: per cioche egli è di gran consolatione per coloro i

quali ponno poco, & hanno poco, pensare che il piacere & riposo non dimora nelle cose di questo mondo. Tutto ciò si è detto fratelli, per vedere & promouere quanto poca ragione, & manco occasione hebbero quelli del palazzo di Pilato, di motteggiar Christo da pazzo, & metterli la canna in mano: per cioche quando egli disse ch'era Rẽ, & che il suo regno non era di questo modo, più profondamente parlaua di quello che essi pensauano, & più misterio gli diceua di quello che essi chiedeano & inuestigauano.

Dice dunque il testo; tu dextera eius posuerunt arundinem: cioè li posero la canna nella man destra: quasi che dir volesse. Poiche hebbero fatto sedere il Figliuol di Dio in vna sedia & vestitolo di porpora frusta, & coronatolo con corona, gli messero nella mano destra vna canna vota, & non in quella che era sinistra, & ciò faceuano i ministri di malignità, accioche la comedia che egli rappresentauano con Christo fosse più ridicolosa, & la burla che li faceuano fosse più commendata. Egli è costume molto antico ne' costumi humani, & cosa molto usata nelle sacre lettere, esser molto più cara la man destra che la sinistra, poiche a lato di quella facciamo sedere colui il quale noi più amiamo, & con quella abbracciamo ciò che più caro habbiamo. Alla sua man destra mise Salomone sua Madre: la man destra dimandò la madre di Zebedeo, alla man destra di Dio vide San Stefano Giesu Christo, & alla man destra saranno i buoni nel dì del giudicio. Di maniera che egli è già nel modo cosa molto antica, l'esser la man destra molto cara & amata. Com' hebbero p' huomo burlatore il

F 3 bens-

benedetto Christo. (dice Sant' Ambrogio nell'istesso luogo sopra S. Luca) & per grandissima burla l'ardir egli dire che haueua regno ben da douero si beffarono. & cō tutto il cuore lo scherzauano: & di qui è che come per uno scettro di giustitia gli posero la canna in mano, dando in questo ad intendere che come la canna è molto sterile per render frutto & che manco essa nient' vale per adoperarla in ed. ficio, così il regno che diceua Christo haueua, era senza potenza per aiutarlo, & era senz'alcun frutto per gionar ad altri. Metter nella man destra del benedetto Gesù la canna vota, & secca, era metter nelle sue mani (dice S. Girolamo sopra S. Matteo) la legge vecchia & infruttifera: la quale era più vota & secca, che quella stessa canna: perciocche tutta la legge Moscaica, non haueua più della scorza ch'era la lettera: et mancaua gli la medolla che era il benedetto Christo.

Ipsam altare non erat solidum, sed intus vacuum: dice la scrittura sacra nel Essodo a capi vent' otto Come che volesse dire. Essendo i figliuoli d'Israel nel deserto insieme, fece loro Moisè il tabernacolo oue adorassero, & fabricò loro l'altare, sul quale sacrificassero. Qual detto altare non fece di calcina & pietra acciò fosse massicio, ma lo fece di tavole di Set in tutto voto. Se noi vogliamo credere al grand' Origene in questo passo, egli dirà, che non è altra cosa esser l'altare della legge vecchia voto, se non esser la Sinagoga priua del vero Christo: perciocche in questa vita non vi è cosa ferma e sicura, se non quella, la quale il nostro Christo assoda et approua. Tutto era voto, ogni cosa era leggiera, e tutto era senz'anima quanto era in quel'an-

tico testamento; & se di cosa alcuna esso si poteva vantare & gloriar, non era di quello ch'ei haueua, ma di ciò che aspettaua. Diedero a Christo nella sua morte aceroforte, fele fetente, & una cāna vota. Di maniera che gli offerfero ciò che haueuano loro, et gli diedero quello che era loro. Era la Sinagoga già aceroforte, poiche haueua degenerato dal vino del suo buò principio: era già diuenuta fetida, perche per l'adoratione del vitello: era caduta in idolatria: & era già diuenuta una canna vota, poiche non era nella Sinagoga pur una virtù sola: di maniera che secondo che essi erano, faceuano anco i seruigi a Christo. Nella mano destra del Figliuol di Dio si fece massicia et forte la cāna della legge Moscaica: quando ci diede per lettera, spirito: per profeti, Apostoli; per sacrificij, Sacramenti: per legge vecchia, testamento nouo: per figura, verità: & per altar voto, Euangelio santo. Non era per auentura canna vecchia & vota, e secca la legge Moscaica: poiche al miglior tempo precipitò se stessa cō la Sinagoga? Origene dice. Nel'antica Sinagoga, più amauano le tavole dell'altare; ma nel nostro sacro altare, che è Christo; quantunque siano buone le tavole della sua sacra humanità, egli è molto migliore il fodro della sua diuinità santissima, di maniera che il prender Christo la canna in mano, era segno che haueua da rimanere già ogni cosa della sua mano forte, & massicia.

Dch mio buon Gesù a che far vai cercando una canna vota? ecco l'anima mia peccatrice, piena d'ogni sporticite, e vota d'ogni azione virtuosa, che cosa si ritroua nella canna, che non sia nell'anima mia? Ella è per certo secca.

secca, poiche in 46. anni che hà di religione non hà di uotione: ella è vota, poiche gli manca la carità: ella è senza frutto poiche non s'è far opere buone: et in essa non ci sono se non foglie, poiche non hà altra cosa che parole. Che cosa è al mondo hoggi così vota, come quello che è priua della gracia di Dio? Vi è hoggi al mondo o buon Gesù, canna si secca & vota come quest'anima mia, la quale al primo vento di tentatione è mossa, & al primo assalto di tribulatione è rotta? Non siamo fratelli voti di opere buone, ma si di vicij & peccati. Non siamo leggieri alle tentationi come fanno le canne a' venti, ma si forti come le torri. Non habbiamo foglie di parole: ma si frutti di opere buone, perche Iddio vede ogni cosa, & è giusto remuneratore. Iustus es domine, & redum iudicium tuum, diceua il serenissimo Rè Dauidde nel salmo 118. Cioè, giusto sei Signore, & retto è il tuo giudicio. Volendo più chiaro & apertamente dire. Giusto è il Signore in tutto quello ch'ei fa & retto in tutto quello che determina. Poco honor si farebbe a Dio, dicendo solo lui esser giusto, se non hauesse ancor detto che faceua giustizia: et poca cosa era ancor dire ch'ei faceua giustizia se nō hauesse detto ch'era giusto; perciocche molti huomini sono, che nelle persone loro sono giuste, & a gli altri mantengono ingiustitie, & sonnoi ancor altri che fanno giustizia, ma eglino però in se non sono giusti. Tanto alto & tato heroico è il priuilegio di non errare, & l'huomo non cascare in cosa alcuna, & indouare in tutto, che Dio vuole riseruarlo per lui stesso, & nō comunicarlo con alcuno. Tutte quelle cose che Dio riguarda con gli occhi suoi, non solamente son buone, ma sono per-

fettamente buone, perche Dio vide tutte le cose che fece & erano sommamente buone: ma in tutte le altre cose, nelle quali gli huomini mettono la lor mano, sempre vi è alcuna cosa di poter emendare; perciocche la vita nostra è tanto breue, e l'arte che s'impara è tanto longa, che quando con pino d'imparare alcuna cosa, ci ritrouiamo quasi al fine della vita nostra. Graue sentenza fu quella di Socrate, quando egli disse, che nient' altro hauea imparato in Atene, saluo saper ch'ei non sapeua cosa alcuna. Il che è vero, perciocche sia un'arte quanto infima si voglia, sarà più quello che in tal arte resterà d'imparare, che non è quello che habbia imparato. Non si vede altro tutto di, saluo che Medici contro Medici, Filosofi contro Filosofi, artefici contro artefici, et mastri contra mastri hauer contentioni insieme, sostentando opinioni, & disputando intorno a chi s'è più, et chi intende meglio, il che auuiente dalla nostra gran presuntione et poca saniezza: perciocche la nostra arroganza è tanto grande, che non vi è alcuno che voglia conoscere superiore.

Omnia in mensura, & numero, & pondere dispositi: diceua il sauo parlando con Dio, nella Sapienza a capi vndeci. Cioè. Tutte le cose hai fatto in peso, numero, e misura. Volendo più chiaramente dire. Tutte le cose che hai fatte o Signore le hai fatte col peso del piombo ben compassate, acciò che fissero diritte, & colme, acciò che fossero ben misurate in questo misero modo, perciocche tutte le cose sono guidate più per opinione che per ragione: molte volte si taglia via quello, che si douea crescere, & si cresce quello che douea tagliarsi. Ma nelle cose di Dio non v'è creatura alcuna che possa lamentare.

zar si cō ragione, pche tutte le cose, che ci sono donate ci si dauano per peso & misura. Quando Iddio promise ad Abrahamo la terra di promessa, volentieri egli all'horat' haurebbe accettato, ma Iddio non glie la volle dare fin che passarono più ditrecēt' anni: dicēdo gli che nō era ancora cōpita la malignità de gli Amoret, volēdo più chstarāmente dire. Io sono il grād' Iddio d'Israel, & sono il giudice de' nini & de' morti, de' buoni, e de' cattiu. & essēdo io q̄llo che hà datener la bacchetta di diritto, et mātenere a tutti vgnalmete la giustitia, cōmē ancor aspettar trecēto anni, accioche in q̄sto tēpo li Chananei finischino intieramēte di cōmettere le cagioni per le quali io torro a q̄lli i lor paesi, et voi ancora arriuarate al segno de' meriti p poterui entrare. Dopò che il Rè Saul cascò in disgratia d'Iddio, et Daniid fū eletto Rè d'Israel, passaro no quarar' anni buoni innāzi che fosse tolto il scettro a q̄llo, et q̄sto sedesse nel seggio reale, nel qual tēpo Dio aspettana che Saul diuētasse peggiore, & Davidde migliorasse in meriti. Se Dio ci dà de' tranagli, q̄sto lo fa p essercitarci, et se egli ci dà alcūri peso, lo fa acciò lo lodiamo: se ci dà pouertà, lo fa acciò che meditate la pazienza più meritiamo: se ci dà abōdāza, lo fa pche lo seruiamo: se ci castiga, lo fa pche ci emēdiamo, di modo che ogni cosa ci dà misurādo cō la sua giustitia, & inuitādo ci cō la sua misericordia. S'egli è vero come è verissimo, o Signore che sez giusto, et retto è il tuo giudicio, & che ancor è vero che hai fatto tutte le cose in peso et misura, in che modo può star q̄sto che Christo S.N. volse dar al ladro ne il cielo, sez' hauer lo egli meritato, et fatto alcū sermiglio? peccatore p peccatore, & ladrone p ladrone, al giudicio humano, così ben si poteua ricevere nel

cielo l'anima di Giuda c'haueua sequestrato Christo tre anni, quāto quella del ladrone che l'accōpagnò tre hore sole nella croce. Era ladro & haueua la borsa si dice di Giuda: et di q̄sto si dice ch'era ladro et assassino nī strada, di modo che nel rabare, erano d'esserēti di fatti, & nel nome erano cōformi. Togliet dōque il cielo ad un ladro p darlo all'altro ladro, pare grā cosa da meravigliarsi. Tolse Iddio la prima genitura a Cam, et diedola ad Abela, o Isela ad Ismael, & dettela ad Isaac, o Isela ad Esau, e dettela a Giacobbe, o Isela a Rubē & dettela a Giuda; o Isela a Saul, et dettela a Davidde: & o Isela ad Eli, et dettela a Samuel: et ciò fece Iddio pche nell'una parte tronò grā meriti, & nell'altra grā demeriti. Rispondēdo dico a q̄sto caso, che ne in q̄sto, ne in alcū altro v'è occasione alcuna di canillare a Dio, ne di che ripredere il suo benedetto figliuolo: se bē q̄sti duo ladroni erano grā peccatori; giustamēte però Christo mandò Giuda nell'inferno, & giustissimamēte menò seco il ladrone in cielo: et ciò fū, che il ladrone l'acquistò p esser cōfessore, et q̄llo lo perdetto p esser traditore. Quello lo cōfessò p Dio in tēpo che da tutti fū abbādonato, & essēdo in croce, seza hauerlo visto far miracoli, stādo su la strada locano da gli huomini p poter rubbare; & quello l'abbādonò hauerlo visto tate meravigliose da q̄lla maestà operate. Nō dobbiamo solleuarci p cosa alcuna che Dio faccia, ne meno adirarsi, ne di cosa alcuna meravigliarsi, che egli puegga, poiche noi nō giudichiamo un huomo, saluo p le vestimēta ch'ei porta, et Dio nō giudica alcuno, saluo che p le viscerē ch'ei hà: & di qui anniene che nel alto tribunal del figliuol di Dio, mai si torce la bacchetta della sua giustitia, ne la misura della sua misericordia si

fal-

falsifica. Se Christo dette il regno de' cieli al ladrone su pche ei lo cōfessò p suo S. gnore, pche fu suo cōpagnò nella croce, riprese l'altro ladrone suo cōpagnò, si riconobbe p peccatore. & sopra tutto morì cō Christo, si raccōmādo a Christo, et Christo gli porse il suo aiuto. O giudicij segreti di Dio, che in ricōpensa di trent'anni che q̄sto ladrone fu & visse cōtinuamēte nel modo sodisa egli a Dio cō tre hore, solamēte che nella croce fu buono, et q̄llo che ci dà più da meravigliarsi, è, che più valsero a lui tre hore che fu con Christo, che nō valsero a Giuda tre anni del suo apostolato. Frutti buoni o fratelli, & frutti degni di penitēza facciamo p meritare il cielo cō il bño ladrone & fuggiamo l'inferno che s'acquistò il maledetto Giuda; fortezza d'animo habbiamo con il bño ladrone, e fuggiamo l'auaritia di Giuda: Il ladrone hebbe bonissimo maestro, cioè Christo, vedēdo lo patire cō tanta fortezza tormenti così atroci, seza q̄lli già hauui innāzi. & credette: & Giuda hebbe l'istesso maestro, & vidde tate meravigliose, & fū infidèle: Impariamo la fede dal ladrone crocifisso, & lasciamo l'infideltà di Giuda. Poderiamo la fortezza di Christo crocifisso, e nel meditarla domādāmol fortezza nelle nostre passioni, e tranogli pserādo le il presente essercitio spirituale premissione i parte de' peccati nostri, &c.

Come i fermi di Pilato percoteuano Christo sù la testa con la canna.

Cap. X X.

ET percutebāt caput eius arūdine, cioè: percoteuano la testa cō la canna, dice l'Euāgelista Marco a capi quindici. Come volesse dire. Non solo messero al Figliuol di Dio in mano la canna vota, ma anco gliela tornauano a torre p batterlo cō essa: di maniera che al principio gliela diedero per burla, et

dopò cō essa lo percoteuano da donero. Questa mestissima comedia che fecero i fermi di Pilato, o fratelli, è di tātā cō passione che nō si può passar parcamente cō due o tre meditationi, ma assai più bisognerebbe che fossero. Ritornādo al testo, dice Teofilo. Dire l'Euāgelista che percoteuano Christo cō la canna, è dire che le burlē cōminciāno già da donero; poiche de' scrittori di Pilato, alcuni gli metteuano la canna in mano per beffare meglio di lui, et altri gliela toglieuano p poterlo cō essa: di maniera che lo salutarono come Rè, & lo percoteuano cō la canna come pazzo. Lasciarli il Figliuol di Dio coronar di spine è inuero cosa da meravigliarsi: ma lasciarsi porre in mano la canna, et cōserire che le sia tolta acciò sia percosso cō essa, è cosa di maggior stupore, & ammirarsi anchora: poiche se uno sere malvolentieri q̄lla parola, cō la qual l'ingiuuriano: molto di peggiore mala voglia darà il bastone col quale gli sia rotta la testa. O pferitissima et sōma obediēza, o inaudita pazienza del māsuertissimo Gesù. Chi sarebbe colui c'hauesse sofferto ciò ch'egli soffersse, o chi haurebbe simulato ciò ch'egli simulò? Cioè, quādo gli metteuano la canna in mano per moerogiarlo da pazzo, & quādo a forza di bastonate gli ficcāno le spine nel cernello? V'è sono delle cose che si dicono et nō si mādono in opra; altre ci sono che si fāno, et nō si dicono: ma col Figliuol di Dio ad un tēpo istesso diceuano et operauano: il che si vede chiaro, poi che cō metterli la canna in mano, lo toccauano nel honore: & cō dargli cō q̄lla in testa, gli scortauano la vita. Anima mia che fai, che fai anima mia? p te riceue il Figliuol di Dio tanti colpi, & per le tue colpe, riceuetate percosse la sua sacra testa. Mettiti dōque tra il braccio c'ha la canna pferir Christo, e l'aspettar della

della divina testa: metteteci dico quiui per mezzo, metteteci ad aspettar alcuna percossa, percioche quanti colpi danno al Figliuol di Dio su le spine, tante lanciate danno alla sua benedetta e sconfolata madre sulle viscere. O popolo crudo, o spietati serui, & al mal far intenti, o Pilato inhumano: se dici o Pilato che Christo è innocente, perche confendi che sia così maltrattato? O buon Giesù qual patienza si può paragonare con la tua patienza, poiche sopporti che ti mettano la canna in mano per percolerti, et tosto gliela dai indietro per ferirti? Grandemente desiderauano gli Hebrei (dice Bernardo nel trattato, De Passione Domini) che'l Figliuol di Dio hauesse hauuto molto più membri, per pigliar quelli ad uno ad uno, e più tormentargli: Ma come videro che a lor cominciava a macar il tempo, proposero fra se stessi di aggiungere tormento a tormento, si come quiui auuonne: percioche oltre l'hauerlo percolto con pugni, bastonato co bastoni, pelato co la mano, coronato con le spine, & infamato di mille insulti, di nouo gli seruono co una canna, et tosto glie la rompono in testa. Deh buon Giesù homar habbino fine le tue pene, perche basta il passato insino a questo passo, per habitar il cielo, e dishereditar l'inferno. Deh tu anima mia che è ciò che cerchi? lascia tu di peccare, che lasceranno di battere il tuo Dio: perche, quante malignità & peccati sono in te, tante canne rompi su la sacrata testa del benedetto Giesù. Canna per certo & molto uota (dice Amone sopra S. Giovanni) & molto secca, ogn'huomo di cattiuu vita: poiche non è in lui altra cosa di christiano se non solo il nome: & quello che è peggior di tutto, che si come la

foglia di canna ad ogni vento si moue; così ci si moua l'affettione o passione ogn'hora. Egli è qui da poter dire che in tre maniere offero il benedetto figliuol di Dio con la canna serui di Pilato; cioè, quando gliela messero in mano per burlarlo; secondariamente quando lo percolteuano con quella per volerlo impiagare; terzo quando gli diedero con una canna fiele & aceto da bere sopra il legno della croce: di maniera che una sol'volta fu percolto con la lancia, et tre volte con la canna. Nella sacra mano del figliuol di Dio mette la canna uota e secca, q'l'huomo il quale è notato d'hipocrisia, il quale a guisa di canna, non ha più della foglia che si vede di fuori, stando l'anima sua di dentro uota. Per i secondi che dauano a Christo dello bastonate con la canna sopra il suo sacro capo, sono compresi gli scelerati heretici, i quali seminano l'herese nella sua santa e catolica Chiesa, i quali tante volte lo percolono & cauano sangue della sua persona, quanto volte lo storcono & falsicano la sua sacra scrittura. Per quelli che dauano a Christo uino mirrato & mescolato con fele, sono compresi tutti quelli che fanno alcun seruitio a Christo stando ostinati in alcun graue peccato, con l'occasione propinqua: quali fanno conto del uino ch'offeriscono, che è l'opera buona, come di venir all'oratorio o al choro, recitar corone, officij, & simili, & non s'accorgono che v'è mescolato col fele della colpa che è l'amica che forse terrà nel letto. Guardiamoci fratelli di dare a Christo il uino mescolato con fele, perche se tace il benedetto Figliuol di Dio, perche ci aspetta a penitenza, & sta di continuo alla porta del cuore, uccidò gli apriamo: & infelice è colui che

che non sente il suo picchiare, percioche è segno euidentissimo che è nel numero de' dannati. Egli è condicione della canna, anchora mouersi ad ogni vento, quantunque sia mansueto & leggero, & tali per certo sono tutti i christiani e religiosi uani, & tutti gli huomini loggieri di cervello, e quale non hanno costanza nel buono, ne meno resistenza nel cattiuo: perche non così tosto picchia il uicio al uicio che l'aprono, ne se li offerisce alcun appetito, o desiderio, che di subito non mandino quello in opra. Non sono per auentura canne uote, & canne uane, & canne leggieri quelli i quali non lasciano d'esser più tempo maligni & uiciosi: di quanto per il demonio non sono tentati? Che cosa è quest'o anima mia, o anima mia che cosa è questa? straccasi il tuo Dio di simulare (dice Sant' Anselmo) straccasi la Chiesa di dottrinarci, straccansi i tuoi maggiori Prelati di castigarci, et straccansi i tuoi fratelli di soffrirci, straccasi i demonij di tentarci, & straccansi le tue membra già di uiuere, & non ti stracchi tu di peccare anchora? Tante volte percolte uo Christo co la canna (dice Teofilo) quante volte lascia di fare alcun'opera buona, hauendo tempo & luogo da poterla fare: & di qui è che l'huomo otioso sempre cana sangue della testa di Christo. Così fa quel fratello che la mattina a buon'hora apena uscito di letto o choro si mette a confabulare senza frutto alcuno; e forse a mormorare del prossimo suo che sarà peggior. Quàda io mi ricordo, dice Hilario, che io sono uoto di uirtù come la canna, tosto di uero mi scisso: ma poiche mi viene alla mente che non si sdegnò Christo di toglierla in mano, cascò sopra di me gran speranza; percioche solo il Figliuol di Dio è colui il quale

può empire tutto il nostro uoto, et darci parte della sua bontà. Mirate in quel benedetto capo, mirate que' fiori, quel sangue e quella carne uiua. Sentite quelle percosse della canna & quelli scorni della lingua e tutto per le nostre colpe. O benedetto Christo pur parato, e coronato più da' miei peccati, che dalle spine Hebrei, abbassa & affrena ti prego la superbia del mio capo: poiche hor mi ricordo de' gli antichi nostri, i quali per memoria di questa tua coronatione non soleuano mai portar ghirlanda in capo di sorte alcuna, ne di fiori, ne d'oro, ne masch. o ne femina, se crediamo al gran clemente Alessandrino nel suo pedagogio.

Fratelli il Figliuol di Dio tutto queste percosse lietamente riceuua, e ciò procedeva dal grand'amore che a noi portaua. Erit domus Iacob ignis. Cioè Sarà la casa di Giacob fuoco, diceua l'addio per il profeta Abdia. Come più apertamente dir uollesse. Io fabbricherò la casa di Giacob, qual è la mia Chiesa, sopra il fuoco dell'amore, & circonderolla di mura d'amore, o dotterolla di Sacramenti d'amore, e populerolla di christiani d'amore, & per questo la chiamerò casa d'amore: percioche in quella niente altro sapranno tutti saluo che amare. Sopra la prima pietra qual' fu Adamo si cominciò a fondare l'infelice Sinagoga nel timore et spauore: il che dimostra molto bene Adamo quando rispondeo a Dio, disse. Ho uedito la tua uoce o Signore, e temei. Quasi che dir uollesse, dopo che io hò uedito il tuo parlare sono diuenuto timido, & dopo che io ti offesi sò diuenuto tutto nubiloso, massime perche io mi vergogno, hauendo peccato, & vedendomi nudo. Guardate che paradiso era quello, che hauesua all'hora la Sinagoga.

ga, nel qual Adamo si spauenta uèdo una parola sola: & però essendo in questo modo il suo paradiso, voglio più tosto udir insieme col ladrone. Hoggi sarai meco in paradiso, che insieme con Adamo caminar nell'orto con paura. Anchora disse Dio a Mosè nel deserto di Aran, non molto tempo dopo l'uscita d'Egitto: Raguna a me il popolo, che odono i miei sermoni, & imparino a temermi. Quasi che dir volesse. Fa fare o Mosè un bando, ouer comandamento generale a tutte le dodici tribù che quini son teo, che tutti debbano adunarsi insieme in un luogo segnalato: per ciò che voglio predicar, & insegnar loro il modo che hanno a tenere per l'auenire per sapermi temere. Dio non voglia mai, ne la sua bontà il consenta, ch'uno si aspro bādo si predichi nella sua sãta Chiesa a' suoi christiani catolici, come questo della Sinagoga, poiche è vero, come è, che il benedetto Giesù mai disse nelle sue prediche parole che ci mettesero paura, ne anco fece opere spauentevoli. Habiamo curiosamente cercato nelle sacre lettere, et non trouiamo, che Christo habbia detto più che una sol volta questa parola, temete, & dall'altra parte trouiamo, che egli ha detto più di trenta volte, amate. Onde possiamo racorre, quanto poco è lo spauento che Dio mette a' suoi, & quāto è grande l'amore che egli ha con tutti. Niente è dire che egli ci ama, rispetto le dolci parole, con le quali ci dimostra l'immenso amor suo, per ciò che alcune volte dice; amateui l'un l'altro; un'altra volta dice; amate il vostro prossimo: un'altra, amate Dio sopra ogni cosa. Et di più. Il Padre Eterno vi ama. In oltre, s'alcuno mi ama, mi seguiti. Et a Pietro, nel Salmo non antare. Quasi che dir disse; Guarda Simone se mi ami, & in

altri luoghi assai: di modo che pareua più tosto che Christo ricreasse co' suoi discepoli, che non pareua che ei predicasse loro. Non si contentò Christo con dimostrarci il suo amore sola mente, che ei volle tor via anco da noi ogni paura & timore; & quindi auiene, che per una sola volta che egli disse questa parola, temete, ritorno a dire in ricompensa di q̄lla molte volte, non vogliate temere: perche il fine di Christo fu, che douemo seguirlo per amore. & seruirlo nō già per timore. Se il Figliuolo di Dio hauesse voluto più tosto esser temuto che amato, egli haurebbe dimandato tre volte a S. Pietro se lo amaua. Dal che possiamo inferire, che l'intentione di Christo non fu già per farci per serui suoi timorosi, ma solamente per figliuoli suoi fauoriti, per ciò che secondo che dice l'Apostolo, nō siamo noi discesi di Agar schiava, ma di Sarra libera. Solone diede le leggi a' Ateniesi, Proteo a' Egittij, Licurgo a' Lacedemonij, Numa Pompilio a' Romani, Mosè a' Hebrei, & Giesù Christo a' christiani: & la differenza che è tra queste leggi, è questa. Che tutti i sopradetti, comandauano nelle lor leggi, impiccare, decapitare, lapidare, strascinare, & ammazzare; ma il bñ Giesù altro non commanda nella sua santa legge, se non che dobbiamo amar tutti, & perdonar a' gli nemici, di maniera che nient'altro è l'esser christiano perfetto, se non esser nella casa di Christo ben innamorato. Ignis ante ipsum preceat, & inflammabit in circuitu inimicos eius. Cioè. Il fuoco arderà auanti lui, & infiammerà nel circuito i suoi nemici diceua il Profeta nel Salmo non antare. Quasi che dir volesse. In questo conoscerai o Sinago-

ga quando io manderò in terra il mio figliuolo, cioè, che innanzi a lui anderà il fuoco d'amore, dietro lui non lo seguirà altro che amore, appresso a lui nient'altro menerà saluo che amore, & dentro ai lui niente altro porterà che amore, & quello che è da più, douun que egli passerà, ogni cosa abbrucierà, & quello ch'abbrucierà subito fiorirà & frutterà. Auanti si Christo che egli non viene al mondo, se non a metter il fuoco d'amore; & dicendo il Profeta Abdia, che la casa di Christo sarà chiamata casa d'amore, & testificando Danide, che non camminerà Christo, se non in compagnia di fuoco d'amore, & non hauendo in bocca Christo se non parole d'amore, credo che non sarebbe errore dir che Christo fu il più innamorato del mondo. Che cosa non patisse l'inamorato per quella persona che ama? camina delle notte inuere, per cauerne, per siepe per neui, & per giacci & simili. Come haurebbe sopportato il Figliuolo di Dio che li fosse percossa la sua sacra testa cō la canna se non fosse stato innamorato della natura humana? e tutto patì per redimerci. Era la sua faccia della gloria del Signore quasi un fuoco ardente, dice la scrittura sacra, parlando della gloria et figura di Dio nel'Essodo a 24. capi. Quasi che dir volesse. La prima volta che il gran Profeta Mosè vidde Dio nel monte Sinai, quando sopra ciò vi ascese per ricener la legge, dice che la faccia e la gloria che Dio hauea, era così com'un fuoco d'amore che tra se ardeua, et dice che ardeua tra se, per ciò che nella legge antica tutto l'amor saluaua Dio per se stesso. Gran consolatione per certo è de' gran peccatori come sono, saper che il nostro Dio ha la sua

faccia d'amore, & che il suo benedetto Figliuolo, ha parole di amore, & che tutta la sua legge è piena d'amore, & che nient'altro ci commanda che amore. Onde possiamo raccorre, che regnando in Dio si grande amore, ei non ci tratterà con dis'amore, se ben si vede al presente così mal trattato da' serui di Pilato. Ma poiche sento altre ingiurie, & ingiuriose parole dirsi da questi maledetti, voglio che facciamo pausa alla presente meditatione, & che a' rumori di queste percosse di canna riceuute per amor nostro, & per le nostre colpe, ancor noi con il solito essercitio spirituale della disciplina per amor suo, facciamo sentirsi, si che ne risulti un doloroso concento, che sia in parte purgatione de' peccati nostri. Raccōmandando la sua santa Chiesa &c.

Delle parole che diceuano i famigli di Pilato à Christo per più beffarlo. Cap. XXI.

A Verex Iudæorum. Cioè, Dio ti salui o Rè de' Giudei, Scrine S. Matteo a capi ventisette. Quasi che dir volessero. Tosto che essi habbero finito di vestir Christo della stracciata e frustra porpora, & di mettergli la corona spinosa in capo; & di porlo a sedere sopra una sedia, acciò che ei vedesse che non faceuano per honorarlo, ma per ingiuriarlo, seco proposero d'ingenocchiarsi davanti, & fargli contraffatti molti inchini, & reuerenze, salutandolo come Rè, & beffandosi di lui come d'un pazzo Non s'ha da mirare qui ciò che gli famigli di Pilato dicono, ma la cattiuaintentione con la quale lo dicono; per ciò che non è minore

nore ingiuria per un'huomo da bene, intitolarlo quello che egli non è, come non chiamarlo quel che egli è. Vch impio in malum, dice Isaià a capi tre. Come che volesse dire. Misero quel huomo cattiuo il qual non nacque se non per far del male, & non pensa ad altro che al male, e non fa se non male & non parla se non male, ne anco si diletta se non di male. Grandissimo dono di Dio è l'esser dotato di grata conditione, & hauer buona inclinatione: percioche così come sono de gli huomini in questa vita, i quali non seruono se non per far piacer a tutti, honorar tutti, amar tutti, e mostrar si piacentole a tutti: così ancora ci sono altri i quali non nacquerò se non per dar fastidio a tutti, e per far a tutti dispiacere. Vi sono de gli huomini di così cattiuua inclinatione, & di così iniqua conditione, che senza importarli interesse alcuno di facoltà, ne guadagno per l'anima, non si pigliano spasso d'altro che di far male: & non fanno mai altro che contradir al bene. Della natura di costoro erano quelli del palazzo di Pilato, i quali Christo non gli haueua mai ripresi, ne meno esso Christo con loro haueua mai conteso, ne conuersato: se non che per una maniera di passatempo, ouer per dir meglio, di perder tempo, hebbero piacere di burlarsi di Christo, & di pigliarsi spasso con lui, come si suole pigliar trattenimento con un pazzo.

Molto è qui da considerare che nell'ingenocchiarsi nel cospetto di Christo non errarono, nel salutarlo con quel Aue, fecero dico bene: nel chiamarlo Rè non dissero bugia; nel dir che la signoria di Giudea gli toccaua non uscirono fuori della diritta via: in quello che essi errarono & uscirono fuori di

strada fu; nel dirli Aue rex Iudaeorum di burla, e nell'ingenocchiarsi nel suo cospetto per ingiuria. O quanto seruitio a loro stessi hauerebbero fatto, & degni di eterna memoria sarebbono stati, (come è il buon ladrone) se quel che fecero di burla l'hauessero fatto da vero, & per reuerenza, & massime in quel'hora quando il Figliuol di Dio si ritrouaua da tutti abbandonato: ma perche tutto fecero di burla & per schernirlo, fu un dissersire a Christo, & ad essi se gli impudò a peccato, & peccato grauissimo. Ben piacua a gli Hebrei (dice Teofilo sopra l'Apostolo) che i famigli di Pilato, si burlassero di Christo; ma molto gli rincresceua quando lo chiamauano & salutauano per loro Rè: percioche a viuere & non morire Christo, imaginauano tra se, che secondo gli stupendi miracoli che ei operaua, & secondo la gente che lo seguittana, già potrebbe essere, che come all'hora lo salutauano come Rè da burla, l'elegessero dopo per Rè da donero. I maledetti Hebrei chiudono l'orecchie (dice Cirillo) per non sentir dir a Pilato: Regem vestrum crucifigam. & per non sentir dire alli suoi famigliari e serui, Aue rex Iudaeorum; e di qui è che confessarono più tosto per Rè il tiranno Tiberio, che il vero Signore e vero Rè. L'huomo sanuo prima che allenti le redini alla lingua deue considerare le circostanze del parlare; cioè, chi è colui che parla, et che materia sia, di che si mette a parlare, & quali sieno coloro appresso li quali si parla, e che tempo, e che luogo sia, & che bene, o che male può auuenir dal suo parlare a se, o ad altri. Se tutte queste circostanze hauessero osservate li famigli di Pilato nel salutar Christo, e gli Hebrei rifiutarlo per Rè & acce-

tar un tiranno, a quelli non sarebboro uscite parole di scherno, et a questi non saria stata tolta la libertà: quelli non haueuano così burlescamente parlato, & questi non sariano stati così sciocchi in far si pazzia dimanda. Cum cognouisset, quod venturi erant ut facerent eum regem, fugit in desertum orare dicel' Euangelista Giovanni a capi sei. Come s'hauesse detto. Quando il Figliuol di Dio conobbe che ordinauano era se i Galilei di elegerlo per loro Rè & Signore, in quell'istessa hora deliberò di salire sopra il monte a far oratione, sola perche non lo forzassero a regnare. Non manca di grandissimo misterio che stando Christo nelle fascie, dissero di lui i Magi Rè, Vbi est qui natus est rex Iudeorum? Doue è quel che è nato Rè de' Giudei? Et entrando in Gierusalemme gli disse il popolo. Benedictus rex Israel. Benedetto il Rè d'Israello. Et nella casa di Pilato gli dissero, Aue rex Iudaeorum: & nel titolo della croce scrisse Pilato, Iesus Nazarenus rex Iudaeorum. Di modo che questo si alto nome e titolo di Rè, per linea retta della Tribù regale gli appartenena, & per i meriti della sua persona lo meritaua. Voi mentite o Hebrei (dice Sant' Agostino sopra S. Giovanni) mentite in dire gridando, Non habemus regem nisi Caesarem, che, poiche nella casa del vostro Rè Herode gli diedero questo nome di Re i Magi, & poiche quelli della corte di Pilato lo chiamarono Rè, & tutta la Città di Gierusalemme lo confessò per Rè: & lo stesso presidente Pilato lo chiama Rè: perche cosa voi soli gli negate il suo regno, & esser egli il vostro Messia & Christo promessomi nella legge? Qui è un secretissimo secreto, fratelli, degno da notarsi, cioè che il Figliuol di Dio

mai cōtraddisse il chiamargli come essi lo chiamauano Rè; ma insieme cō questo mai non permise che lo facessero Rè: per darci ad intendere, che egli lasciava gli honori & dignità di questo modo perche egli voleva, & non perche non li meritasse. Percioche in caso di stati, o reami, molto più honorato è colui il quale lo merita & non l'hà, che non è colui che lo tiene & non lo merita. Però benissimo diceua Traiano Imperatore scriuendo a Plutarco suo maestro, Bisogna affaticarsi in far meriti, che meritino gli honori, ma non hauer ardire di procurarli: perche (soggiogse) se il meritarli è honore, il procurarli hò io per grand' infamia. Et quello che più sento in ciò, è, che non hò per lecito quello che s'acquista con mezzi illeciti. Transibit rex eorum coram eis, disse Iddio per Michea a capi dua. Quasi che dir volesse. Habbi cura & stam vigilanza o Sinagoga: percioche ti dico, se nol sai, che quando verrà al mondo il tuo Rè e Messia, Christo promesso nelli Profeti, passerà dauanti a tutti, com' il corriero che scorre per il suo viaggio in fretta, & non si fermerà a ricouere ne a possedere alcuno regno. Qui è da considerare la parola che dice, Rex, & la parola che dice transibit. Cioè, che chiama Christo Rè, & che non passerà se non come viadante per il regno: percioche la somma bontà del Figliuol di Dio non venne dal cielo in terra a regnare, ma si bene a patire & morire per noi: ne meno venne a comandare, ma ad esser commandato: ne meno a prender regni, ma si a donargli: poiche al ladro ch'era con lui sul legno della croce, gli fece gratia di tutto il suo regno. Non vana (dice Cirillo sopra San Giovanni) diceua Christo a gli Hebrei, scrutamini scripturas, pō-

derate, commentate bene tutte le vostre sacre scritture, perche in quelle, voleua dire Christo, trouerebbono che il Messia si haueua da intolar Rè, solamente, per dar credito alla sua diuinità, ma insieme trouerebbono che egli non haueua da regnare secondo la sua humanità: & di qui procede che per maggiore confusione sua più volte Pilato lo chiamò Rè, et tutti quelli della sua corte lo salutauano come Rè. O infelice te Sinagoga, o misera Città regale di Gierusalemme, poiche conforme alla profesia di Michea Profeta passò Christo dauanti a te, e non lo conoscesti. Venne in casa tua & non lo riceuesti. Ti diede la sua dottrina, & non la credesti. Ti parlò cose di Dio, & non l'intendesti, & morì per la tua liberatione, e tu nò lo ringraziasti. Dir dunque l'Idio per il Profeta Michea; Rex vester transibit ante vos: & dir Christo per l'Euangelista Mat. al'ultimo capo, Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi: sono parole molto differenti una dall'altra; perciocche nel'una minaccia alla Sinagoga, per la quale era passato come viandante, e nell'altra promette alla Chiesa che si rimarrà con lei sino alla fine del mondo. O mio buon Giesù, o Saluator dell'anima mia, io ti supplico, & con tutto il cuore ti prego, che tu ti fermi, & risguardi in quest'anima mia peccatrice, & che non trapassi in fretta per essa; poiche io sono fattura delle tue mani, & sono il minimo de tutti i christiani et il più indegno Sacerdote della tua santa Chiesa. Deh fratelli preghiamo questo benedetto Giesù che non passi in fretta per l'animo nostre, ma che si fermi, & purghi quelle da ogni macchia di peccato. Guardiamoci poi di salutarlo in quel

la maniera che lo salutarono gli Hebrei, poiche dissero, Aue rex iudaeorum, & dall'altra parte gridarono crucifige, crucifige eum: perche è costume molto antico de' rubelli, & legge molto usata tra i traditori, hauer bonissime parole, & far cattive opere; assicurare per preedere, salutare per ingannare, promettere per non dare, & adulare per ammazzare. Con questa parola Aue, salutò Ioab, Amasa, il quale insieme abbracciò & gli ficcò un pugnale ne' fianchi. Con questa parola, Aue, fu salutata la madre di Dio: & cò questa parola, Aue, fu scherzato il Figliuolo di Dio: di maniera che una medesima parola fu nella bocca dell'Angelo sacra, et fu da' ministri di Pilato profanata. Di questa parola, Aue, si feruì il traditor Giuda nel horto: di questa parola, Aue, si feruirono i ministri di Pilato nel palazzo. Di modo che il benedetto Giesù, con Aue, fu tradito, & con Aue, fu scherzato. Ardire dunque dire di Pilato, Aue Rabbi, & osarlo dire quelli di Pilato, Aue Rabbi, fu cosa per certo scomunicata, & degna di eterna dannatione: poiche nò era altra cosa che hauer nelle lor immonde bocche, le parole sante. Noi sapemo che questa parola, Aue, l'Angelo fu il primo che la pronuntio, quando disse, Aue gratia plena, & la santissima Vergine fu la prima che l'udì, & il Padre Eterno fu il primo che ce la maddò: & il suo diletto et vni genito figliuolo fu colui per il quale ella si trouò, si che parola così santa nò stana bene in quelle bocche immonde, ne si denno gettar le margarite a porci. Guardiamoci dunque noi torno a dir d'hauer parole sante in bocca, & di vitij incarnati nelle viscere. Nò imitiamo gli Hebrei che diceuano, Aue

rex iudaeorum, & dall'altra bāda diceuano, Crucifigatur. Quello fratello dice, Aue rex iudaeorum, che fa professione di vita bona, ma poi dice crucifigatur, crucifigatur, col star di continuo ne' gusti & diletti carnali, o mortificationi, secondando in tutto & per tutto le sue inordinate passioni.

O chi hauesse visto all' hora il benedetto Christo su quella sedia tutto sformato, che più non haueua faccia di huomo, pieno di sangue, come si sarebbe commesso. Parlando Isaiā di Christo, e delli dolori che douera patire, diceua a capi cinguantatre. Desiderauimus eum despectum, & nouissimum virorum: virum dolorum & scientem infirmitatem, cioè. Habbiamo desiderato quello, sprezzato, & vltimo de gli huomini, huomo di dolori, e che c'ha l'infirmità. Quasi che volesse dire. Quello che noi desideriamo, & quello che noi sospiriamo la Sinagoga & io, è veder vn Barone che sia l'ultimo di tutti gli huomini, & che per eccellenza sia chiamato Barone de' dolori, il quale sia assuefatto ne' trauagli, & che sia sprezzato & schernito da tutti i cattiu. Se sotto queste pungenti parole nò vi fosse dentro qualche gran misterio rinchiuso, parrebbe vna grande inhumanità, anzi crudeltà del Profeta, desiderare ad vn'huomo tanti trauagli, e di saueture: per ilche bisogna con gran consideratione auerire bene nella profetia, & molto più nel compimento di quella. Si deuè manzi a tutte le altre cose considerare che nò dice il Profeta: habbiamo desiderato quell'huomo, ma dice, habbiamo desiderato quel Barone, perche questo nome di huomo, non significa altro che la natura che habbiamo noi quanto huomini: ma questo nome di Baro-

ne, significa non solamente la natura; ma anco la virtù che in compagni ad essa natura adoperiamo: & quindi auuene che la sacra Scrittura, chiama tutti gli eletti Baroni. Di Giobbe si legge che era vn Barone nella terra di Hus: di Elia si legge che era Barone di Dio: & di Christo si dice, prenderanno sette donne vn Barone: & di Maria sempre Vergine si legge, alla Vergine sposata ad vn Barone: di maniera che questo nome Barone sempre dinota qualche eccellenza sopra questo nome di huomo. Secondo che dice Donato questo nome latino, Vir, cioè Barone, vuol dir huomo che ha vigore, & forza in tutto ciò che egli fa, & simile a questo fu il benedetto Giesù, il quale, ne per tutte le contraddittioni che le fossero fatte, ne per tutti gli trauagli che li succedessero, mai non permesse cosa alcuna, che egli poi non l'attendesse, ne dette principio a cosa che non la compisse. Non si contentaua Isaiā, che quello il quale egli desideraua, fosse solamente huomo di poco cuore, e pusillanimo, perche di questi tali, più di quelli che voleua se ne ritrouauano: ma desideraua egli che fosse di natura huomo & Barone nella costanza, perche Barone & gran Barone bisognaua che fosse quello, che douea ricomperare il mondo, & che douea combattere col Demonio infernale. Si ha da considerare anco che non sospira Isaiā per qual si voglia Barone, ma solo per quello, che douea esser vltimo di tutti i Baroni: nella qual parola con sottillissimo stile ci diede ad intendere, che egli desideraua veder venire l'ultimo Barone buono di tutti i buoni che nella Sinagoga s'erano rileuati, e dal principio del Mondo erano nati; cosa che fu adēpiuta sola in Christo, perche

egli fu l'ultimo Barone buono che fu nella Sinagoga, & anco il primo che hebbe la Chiesa. Vltimo di tutti i Baroni fu il benedetto Giesù, poiche in lui hebbero fine tutti i baroni che erano nella Sinagoga, & ogni cosa buona o buona la legge antica, perche se ben la Vergine sempre Maria, et gli Apostoli, nacquero nella Sinagoga, non si mettono però se non nel numero della santa Chiesa.

Che Christo douea esser l'ultimo di tutti i Baroni fu figurato nel nascimēto de' dua fratelli Giacob & Esau, i quali essendo figliuoli d'una madre, & nascendo come nacquero in un hora medesima, uscendo fuori della madre tutti dua insieme, Giacob che era l'ultimo al nascere, tenaua con la mano la pianta del piede di Esau, che nasceua il primo, il che auenne non già a caso, ma per alto & profondo misterio. Nissun potrà negare che nell'huomo non vi è cosa più bassa, ne più vile, ne più tranagliata, quanto è la pianta del piede, perche è l'estremità dell'huomo: essa è la parte che va sempre per terra, essa è quella che sostenta tutti i membri del corpo. Nel corpo mistico della Sinagoga il nostro Redētor fu la pianta del piede di quella: percioche egli fu il più sprezzato, & più abbassato di tutti: et fu quello che portò adesso i nostri peccati, & egli anco fu la pianta nella quale hebbero fine tutti i buoni, di maniera che quello che i figliuoli d'Israel hebbero per pianta, noi della Chiesa l'habbiamo per testa, & quello che essi posero sotto i suoi piedi, noi lo poniamo sopra la testa. Giacob, et la Chiesa, non vogliono di Esau & della Sinagoga la testa, che fu Adamo, ne gli occhi che furono i Patriarchi, ne la bocca, che furono i Profeti, ne le braccia

che furono i Rè, ne il busto che furono i plebei, ma solo vogliamo la pianta del piede di quella, cioè la humanità di Christo che nacque in quella, perche questa è la midolla di quell'ossa.

Dice anco Isaià che il Redētor del mondo sarà chiamato Barone de' dolori, il qual nome par che metta spauento nominandolo, & gran compassione vedendolo, percioche per hauer un'huomo gran passione & poca consolatione, gli basta assai hauer un dolor solo senza star a patir tanti dolori insieme. Alla nostra Madre Eua quando peccò le fu detto, con dolore, & non disse con dolori, partorirai i figliuoli: cioè nel numero singulare. Il patientissimo Giobbe hauendo perduta la casa, i figliuoli, & tutta la robba, & la sua persona piena di lepra, di un sol dolore si lamenta, & non più, dicendo: il mio dolore non riposa mai. La Madre del Profeta Samuel parimente disse, per la moltitudine del mio dolore ho parlato: cioè, per esser sterile. Parlando del Rè Assa, dice la scrittura che s'infermò l'anno trenta del suo regno del dolor de' piedi grandissima mente: cioè, delle podagre. Ecco dunque qualmente questi, con molti, si lamentano solo d'un dolore che li tormentaua, & il benedetto Christo solo è chiamato Barone de' dolori, sopra le spalle del quale sono caricati tutti i dolori; & egli ha a caro patir tutti i dolori, del che ne sia egli sempre ringraziato, poiche non per altra causa noi non siamo sani, se non perche Christo ha tolto sopra di se tutti i nostri dolori & tranagli. Volendo ben intendere qualmente Christo, è Barone de' dolori, bisogna sapere, che così come il gaudio spirituale è maggior assai, che non è il corporale, così parimente è molto mag-

gior

gior il dolor dell'anima, quando sta trista, che non è quello del corpo quando patisce, & perche sempre caminano di compagnia in Christo questi dua dolori, cioè, il dolor di quello che ei patia, & il dolor che a noi ci vedeva, lo chiama Barone de' dolori, si per la passione che ei patiuo, si ancor per la compassione che egli hauea di noi. Se Christo non hauesse sentito più che la passione sua sola, non l'hauerebbe chiamato il Profeta Barone de' dolori, ma solo Barone di dolore: ma perche egli sentiuo nel suo corpo la pena, & nel suo cuore la colpa nostra: lo chiamò, Barone di dolori, percioche senza comparatione era molto maggior la pena che il benedetto Giesù sentiuo vedendo noi peccare, che non era il dolore di veder se stesso così patire questi colpi di canna. Questi dua dolori tanto erano maggiori nel nostro Redētor, quanto in lui furono più continui, & più antichi, perche in quel punto istesso ch'ei prese carne humana, cominciò come huomo a sentir il dolore della futura passione, di maniera che nelle viscere della sua santissima Madre cominciò egli a patire.

Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper, diceua il Serenissimo Rè Davidde nel Salmo 37. cioè. Perche io sono apparecchiato ne' flagelli, & il mio dolore è sempre nel mio cospetto. Quasi che dir volesse. Non solo mi contento d'accettar la morte che tu padre mio mi commandi: ch'io debba patire, ma sono ancor apparecchiato a riceuere tutte le battiture che dar mi vorranno: percioche tutti i miei tormenti e dolori gli porto sempre innanzi a gli occhi miei. Non senza causa dice Christo. Il dolor

mio è sempre nel mio cospetto, poiche non è doglia alcuna tanto acerba, che qualche medicina non la temperi, ne vi è tristezza alcuna tanto grande, che il tempo non la risani, il che non fu così in Christo, percioche quanto più ogni giorno cresceua, tanto più egli patiuo, vedendo sempre egli più ogni giorno offender il padre suo. Ab infantia in me creuit mecum miseratio: & de utero matris meae egredia est mecum, diceua Giobbe a capi trent'ano, in nome di Christo. Cioè. Dall'infantia mia è cresciuta meco la pietà, e dal ventre di mia madre è uscita con esso meco. Quasi che dir volesse. Non solo dalla pueritia è cresciuta sempre appresso di me la pietà, ma anco fino dal tempo, ch'io mi ritrouaua nel ventre di mia madre, io sono naturalmente pietoso. Senza dubio ti credo o buon Giesù, percioche essendo tu figliuolo di simil padre come in uero sei, qual padre è l'istesso Dio uiuo, & figliuolo di simil madre qual è la sempre Vergine Maria, non poteui far di manco, se non assomigliarti al tuo padre nella charità, & alla madre tua nella pietà, massime che tu non venisti al mondo a vendicar le tue ingiurie: ma a perdonar le colpe nostre. Paolo Apostolo diceua che il Figliuolo di Dio da quelle cose che ha patito, imparò l'obedienza; & il simile dico io, che il benedetto Giesù nelle fatiche sue istesse imparò egli ad hauer compassione delle nostre miserie: percioche non è al mondo, chi meglio habbia compassione d'un altro, quanto fa quello che molto patisce. Volles il Redētor del mondo sperimentar in se stesso tutti i modi di tormenti, che nel mondo si trouano per hauer meglio compassione

G 2 de

de gli huomini afflitti: et di qui auuie ne che quanto più egli cresceua, tanto più patiuo, & tanto maggior compassione haueua. La passione & compassione gli durò fin' all'albero della Croce, doue giustamente fu chiamato Barone de' dolori, per cioche qui ei si vide Signore di tutte le passioni, & Padre delle cōpassioni. Quando Isaiolo chiamaua Barone de' dolori, non li leuaua falso testimonio poiche egli nacque in diuersorio, & subito fuggi dalla persecutione di Herode: si nascose da Archelao, si perdè in Gerusalemme, i suoi Apostoli mangiarono delle spiche per fame, di mandauangli tributo come a suddito, lo infamauano di indemoniato, sudò sangue per angonia, & diede l'anima sua al Padre nella Croce, di maniera che niens' altro è l'umanità sua che un'ancudine di dolori, & un'abisso di tranagli. Tutte adò que fratelli le tribulationi e male parole che li diceuano al prescete, già te vidde fin dalla sua Incarnazione in quell'istesso punto che s'incarnò come huomo: ma molto più inanti come Dio. Cōpatiamoli noi ancora &c.

Si segue della istessa materia, cioè, Come i famigli di Pilato s'ingenocchiauano a' piedi di Christo per burlarlo. Cap. XXII.

ET genuflexo ante cum illudebant ei, dicentes: Aue Rex Iudaeorum &c. cioè. Et hauendo piegate le ginocchia auanti di quello, lo sbeffauano, scrine San Matteo a capi ventisette. Quasi che dir volesse: Dananti al Figliuol di Dio s'ingenocchiauano gli famigli di Pilato, accioche fossero ben da vero le burle che gli faceuano, & lo pungessero molto più le parole che gli diceuano. Assai qui è

da notare, & anco da merauigliarsi insieme, a quanto si slarga la malitia humana, e quanto è inclinata ad ogni opera maligna, poiche veggiamo per prosa manifesta, ch'un'huomo cattiuo, e di cattiuo natura, & pessima intentione, si sottomette a molte depocagioni, & s'offerisce ad immense fatiche, solo per far alcun male: & fuori di quello non piglierebbe una pagliuccia di terra per far alcun bene. Segno ue ne siano gli lasciuati & inamorati che per oscuro buio se ne vanno per compire un suo scelerato intceto, & per andar a far un poco di oratione, pensono che gli verrebbero fuori delle sepulture tutti i morti per correrli dietro. Seneca nel libro dell'Ira dice: Io conosco molti in Roma che hanno piacere di digiunare, perche altri non mangino: & si contentono d'andar ignudi, perche altri stiano mal in arnese; & gli piace star in vilta, perche altri non diventino fauoriti; & si dilettano di restarsi in dietro, perche altri non gli passino auanti; & sopportano anchora che si parla dalle lor case la pace, perche entri per le porte d'altre la guerra. Che non farà, che non tenterà, & a che cosa non si sottometterà un'animo appassionato per vendicarsi del suo nemico? Di questo uene sia testimonio il Rè Saul qual per la maleuolenza che portaua a Dauide, che viaggi non fece, & che cattiuo notte non hebbe egli, & quanti Sacerdoti ammazzò, per veder se lo potea uccidere, o bandirlo dal suo regno? Chi sarebbe colui il quale hauesse terminato con gli famigli di Pilato. C'hauessero seruito in genocchioni al Figliuol di Dio come si burlauano di lui in genocchioni? per certo si come essi lo reputaro-

no pa-

no poco, & essi si stimarono molto, non si farebbono degnati di dargli un bicchier d'acqua, non che farli alla sua persona inclini e cerimonie: le quali cerimonie non si fanno se non o per utile, o per vanità, & burla, come faceuano costoro, o per debito. Comprar co' denari la porpora (dice il deuotiss. Bernardo) & tessere con le lor mani la corona di spine, & mandar a cercar nella campagna la canna, & seruir a Christo col ginocchio piegato in terra, io credo certo che i carnefici non l'haurebbono mai fatto, se glie lo hauesse comandato Pilato, & pure lo fecero per solo lor spasso.

Per memetipsum iurauit dicit Dominus: quod mihi fiet et er omne genu, & omnis lingua confitebitur Domino, disse Iddio per Isaiolo a capi 44. Quasi che dir volesse. Ho giurato per me stesso, & ho deliberato nella mia eterna sapienza, che niuno sia ardito di aprir la sua lingua, se non sarà per darmi laude, ne alcuno dauanti alcuno s'ingenocchi se non sarà per adorarmi. Accio fratelli sia inteso quello che dice Isaiolo in quello luoco, bisogna qui notare, che l'Apostolo dice scriuendo a gli Effeji a capi tre: flecto genua mea ad patrem domini mei: & de' tre Magi si dice, quod procidentes adorauerunt eum: & di Daniele si racconta che tre volte il giorno piegaua le ginocchia in terra: nel' Apocalisse si legge che i ventiquattro vecchi che stauano dauanti il trono, fissi le ginocchia in terra adorauano con grandiss. deuotione l'agnello. Molto chiaramente portiamo da questi esempi cauare, che come nelle diuine lettere sempre erano le ginocchia dedicate a Dio, così lui solo & non altri habbiamo da riuere con

quelle: per cioche non facciamo al Signore altro più grato sacrificio che quando l'adoriamo in genocchioni, & che con tutto il nostro cuore lo seruiamo. Molto è qui anchora da ponderare, che non si cōtenta Dio di comandare che s'inchinino dauanti a lui le ginocchia, ma che ancor vuole che lo laudino con la lingua: & di queste due cose vuol più costo che lo lodino con la lingua & non s'ingenocchino, che ingenocchiarsi & non lodarlo con la lingua. Il contrario di tutto questo, fecero con Christo tutti quelli del palazzo di Pilato: i quali ingenocchiati dauanti a Christo, non solo non lo lodauano, ma lo bestemmiavano anchora: non l'honorarono, ma di lui si burlauano: non lo confessauano, ma la sua fede rinnegauano: & ciò che è peggio di tutto, che in genocchioni negauano lui esser Christo giusto, & ingenochioni uoleuano prouare che egli era pazzo & senza cervello. Discepoli sono de' famigli di Pilato, tutti gli hypocriti di questo mondo, i quali per ingannar le genti si vestono di vestimento aspro, & a piedi di tutti si mettono ingenocchioni, & da un'altra banda sputano a' lor fratelli testimonij falsi, & gli danno sì la testa delle bastonate con l'infamia: di modo che hanno le ginocchia piegate, & le viscere dannate. Tutti gli indiscreti Prelati (dice Basilio) sputano sul viso & bastonano Christo in genocchioni: quando sotto finzione di un santo zelo, & honesta mente, vendicano la passione, & odio che portano nel cuore nascoso: di maniera che la loro iniqua vendetta, chiamano essi correctione fraterna. Con quelli del palazzo di Pilato biasstemmano (dice

Bernardo Santo in genocchioni Christo quelli, i quali nella Chiesa di Dio insieme stanno in genocchioni orando, & in alcuna cosa cattiva pensando: di modo che possiamo dire di loro, che se con le genocchia lo seruono, con i pensieri lo spuntano.

Cum ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, adhesit caput Absalon quercui, & mansit suspensus inter calum & terram 2. Reg. cap. 8. Cioè. Essendo intrato il mulo di Absalone sotto una frondata & folta quercia il mulo s'accostò al' albero & Absalone rimase appiccato per i capelli, dice la sacra scrittura. Come s'hauesse detto. Fuggendo il Prencipe Absalone della battaglia che hebbe con Danide suo padre, & passando sotto una quercia orouera, la quale hauea un ramo molto spesso, & basso, passògli auanti il mulo, & rimase egli quiui appiccato, & i suoi capelli seruirono per forcare il mulo: di modo che al misero gionine la quercia seruì per forca, & i suoi crini d'oro per corda. Qui sono da notare i profondi misteri di Dio, che al Prencipe Absalone non causò la morte il mancamento de' gli suoi amici, ne anco le spie de' suoi nemici, ma solo l'hauerli lasciato tanto crescere i suoi capelli, perche s'egli fosse entrato nel fatto d'arme con la testa tosa, o i capelli rasi, quantunque la fortuna li fosse stata contraria, egli sarebbe scampato dalla zuffa ferito, & non sarebbe rimasto com'ei rimase appiccato. Fratelli che cosa sono i crini che pendono dalla testa, se non i pensieri co' i quali l'anima è sospesa? poco di co che l'anima è sospesa de' suoi pensieri, perche diremmo meglio ch'è impiccata: percioche senza niuna comparatione è più martorizzato il cuore de' suoi

propri pensieri, che'l corpo da quattro elementi. Conuenici adunque tofare i capelli de' nostri pensieri, & se sono molto dishonesti, al tutto stradicarli: percioche nel dì della morte, gli Angeli hanno a renderci conto di tutti i capelli che su la testa hauremo, & noi lo renderemo al Signore, di tutto il buono & cattiuo che nella nostra mente pensiamo. Tu o mio buò Giesu dici (scrive Bernardo in un sermone) quod non peribit capillus de capite: io ancor dico: quod non peribit in omentum de momento: & in tal caso Signore hauerci caro che nel dì del Giudicio, non mi vedessi qual' capelli che io solena haueere, con tal patto però che tu non mi dimandi conto di quello, nel qual io solena pensare. Deb buon Giesu se il sàto Patriarca Giuseppe non hebbe ardimiento di comparire dauanti al Rè Faraone con i capelli lunghi com'hauò io ardimiento di comparire auanti il tuo cospetto con tanti pensieri immondi? Perche i capelli significaua i molti pensieri, non è altra cosa il lasciarli molto crescere, se non lasciar pensar al cuore tutto quello che vuole: adunque dene il deuoto christiano, et il buò Religioso e seruo del Signore negar tal licentia come cosa molto perniciofa all'anima nostra: perche i nostri corpi uanno sparsi, solo perche non habbiamo i nostri pensieri raccolti, in esser virtuosi. Di molti giorni hà di bisogno un'huomo per imparare ad esser virtuoso, ma molto più hà di necessità per saper fuggire d'esser virtuoso: perche i vizi sono di tal qualità & condizione che entrano per la porta del petto nostro ridendo, & partendoci poi ci lasciano sospirando & piangendo: essendo più il dolore che ci lasciano quando si partono da noi che non fu il piacere & con-

tento

tento loro quando li gustassimo. Di colui co' verità possiamo dir che produce i capelli longhi, il qual si pensa che hà da uiuer per lungo tēpo, & dopo quando più non se ne pensa, il Signore permettendolo, et i suoi peccati meritandolo, al tempo nel quale haueua più cresciuti i capelli, venne sopra di lui la morte & lo priuò di vita. Guardiamoci adunque di far longhi i crini con Absalone; & se per caso gli hauemo fatti habbiamo piacere che ne siano tagliati come a Giuseppe nel'Egitto: percioche dal'esser tofato di uento favorito: & il Prencipe Absalone per non voler tofarli venne a morire su la forca. Non si permettendo nella casa di Faraone far i capelli longhi ardiremo nella casa o Chiesa di Christo haueere pensieri dishonesti & pazzi pensieri: hà colui, il qual presume di se molto, come gli famigli di Pilato, & stima il suo prossimo poco: percioche se noi vogliamo dar credito a Chitone Filosofo, Niuno tanto erra, come colui che pensa di non errar mai. Che cosa giona al buò christiano tofarsi i capelli della testa, se gli restano nel cuor quelli delle proprie passioni? Questo è un ingenocchiarli dauanti a Christo insieme co' i famigli di Pilato: il che fa quel fratello quando dal di fuori mostra esser santo, et poi quando è tocco un tantino, mostra la sua grandissima superbia, tenendo la parola al fratello suo. Assai cresciuti haueuano i capelli questi famigli di Pilato, poiche molto si stimauano fra se stessi, & poco conto facendo di Christo, anzi aggrandendoli (che era peggio) dolori sopra dolori, & tormenti sopra tormenti. Così come i dolori che Christo patiuo furono molti, così anco furono molti i suoi lamenti come appare in molti luoghi de' Pro-

feti: onde nel Salmo 87. diceua: In me transierunt ira tua, & terrores tui conturbauerunt me. Cioè. In me passarono le tue ire, et i tuoi terrori m'hanno conturbato. Come che dir volesse. Io non so padre che cosa hò lasciato di far peccato, & m'è sì che cosa habbia comessato contro di te, perche ti sei contento di rompere sopra di me l'ira tua, & conturbarmi co' tuoi terrori. Questo è un secreto molto secreto, & un sacramento molto profondo, & un misterio molto delicato che Christo adduce in questa sua lamentatione, poiche in quella volta ruppe il padre tutta l'ira sua sopra il suo benedetto figliuolo, quando gli comandò che per i nostri peccati donesse morire, e morte di croce: percioche nelle sacre lettere niente altro è Dio haueere ire, se non determinarsi a voler castigar qualche persona. In che modo può stare insieme che il padre dice. Questo è il mio figliuolo diletto: & che il figliuolo si lamenti del padre dicendo, in me trapassarono l'ira tua? le parole amoreuoli che il padre usa quisi verso il figliuolo, non sono finite, & i lamenti che fa il figliuolo al padre suo non sono senza cagione. Percioche essendo egli come sono una cosa i stessi in essentia, così non possono discordarsi in cosa alcuna. Quando il padre dice al suo figliuolo. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io medesimo a me medesimo mi sò soddisfatto è compiaciuto, è tato come dire, che ne trattari & negocij che habbiamo con Dio si mostra la dappocaggine nostra, percioche le colpe nostre sono a bastanza per farlo adirare, & i meriti nostri non sono bastanti a placarlo. Quando Iddio padre dice ancora, che col suo figliuolo solamente egli si rievra & diletta, è tanto come dire a

G 4 noi

noi chiaramente, che il suo Figliuolo è solo quello il qual mitiga l'ira sua. Essendo dunque così bisogna sforzarsi sempre tener contento Christo, & non con i famigli di Pilato burlario, poiché egli solo è quello che ci può ottenere la remissione de' peccati nostri.

Deh dolcissimo bē mio, Giesù, sopra l'anima mia & non sopra la tua sacrata testa, douea il tuo giustissimo padre scarricar l'ira sua, perche io son quello che hò commesso la colpa. Non porrò io dir teo, che l'ira tua passarono per le mie viscere: anzi posso dire, che le tue misericordie discesero sopra di me, poiche hauendo io fatto il tradimento, fu contrate pronuntiatà la sentenza, io fui il ladro, e tu il castigato, & io peccai & tu sodisfacesti per me; & ogni cosa procede dal desiderio che hai di saluarmi, & per il troppo prezzo ch'io ti costai quando mi ricompensasti, dimaniera che se tu ti vanti di esser Figliuol di Dio più favorito, ancor io posso vantarmi di esser ricompensato da te. Guarda Giesù mio, & ricordati ch'io son quello che si caro mi comprasti, & io son quello per il quale tant'hai patito, & so quello per il quale hai fatto tanto, & io tanto t'offesi, et ricordati che se bē nō sono figliuolo delle tue viscere, sono almeno figliuolo delle tue delicate vene, dalle quali cauaisti del sangue per ricoprar mi, & mandasti fuori dell'acqua per battezzarmi.

Deh dimmi o sōma & infinita bontà, perche causa scarichi tu sopra il tuo favorito figliuolo l'ira tua, nō hauendo egli dato la cagione, ne commesso colpa alcuna, et meco nō tronandosi pure una sola virgù, ma viti, vsi t'ero liberamente la tua misericordia? se al tuo figliuolo diletto non perdoni, a

che partito mi tronerò io misero peccatore, al qual tu porti odio per le mie tante offese? se così gran parte dell'ira toccò a colui ch'era innocente, che cosa posso aspettar io che sō così peccatore? seguendo il nostro intento diciamo, tra i vituperij che a Christo si fecero, non fu il minore, anzi forse il maggiore, il dishonore che gli fu fatto, & l'infamia che gli diedero: il che chiaramente appare, perche di tutti i traugli che per lui passarono, & che egli pati, una parte hebbe fine nella sua morte, et l'altra parte fu rimediata nella sua resurrettione, saluo il danno della fama: il che dura anchora fin al di d'oggi. Nos prædicamus Christū crucifixū, ludais quidē scandalū, gētilibus autē stultitiā, dice S. Paulo a' Corinti nella prima al primo capo. Cioè. Noi predichiamo Christo crocifisso a' Giudei certanēte scandalo, & all' Gētili pazzia. Come che dire volesse. Gli altri Apostoli miei cōpagni & io, quello che più predichiamo è, che Christo Giesù fu crocifisso & morto per la salute di tutto il mōdo, & perche il mōdo et i mondani non seppero questo secreto, ne intesero q'sto misterio, i Giudei si scandalizarono videndolo dire, et i Gētili si fanno beffe di vederlo predicare. Non è senza misterio che l'Apostolo non dice che ei predicaua la natività, la circocisione, il battezzamento, et la trasfigurazione, ma dice solo che predicaua la passione che Christo sostene, & la croce doue ei morì, per darci ad insēdere che il fine & l'intēto della primitiua Chiesa fu di far sapere a tutto il mondo, con quanta charità Christo mise per tutti la sua vita, & quanto ingiustamente li fu robata la fama sua: innumerabili furono i meriti che in Christo si risonarono, per i quali

quali meritaua esser honorato et molte anco furono le cose, con le quali fu vituperato, anchor che egli sia cosa vossissima (et così si diē credere) che tutta l'infamia di Christo fu fondata in opinione solamente, & non sopra ragione, perche all'innocentia dell'anima sua, & nella purità della sua vita non era che più altero desiderare, & manco che omdarare. L'infamia di Christo fu gran parte cagione, che ei fosse venduto da Giuda, che fosse accusato dal suo popolo, che fosse negato dal suo discepolo, che fosse cōdannato dal Vicerò Romano, che fosse abbādonato dal suo collegio, che fosse giusticiato, & messo in compagnia di dua ladri, & che fosse morto di sì vil morte. Quando si dice che vn di casa sua lo vendea, & vn'altro della sua compagnia lo nega, & l'altri se ne fuggiano dal suo consortio e l'abbādonarono, e che i Giudei et Sacerdoti l'accusauano, & che vn si gran Giudice come era Pilato, lo condannaua, e tanto com'a dire, & volerci dar ad intendere, che poiche tante & sì notabil persone si ritrouauano a togli la vita, che doueuan trouar in lui qualche gran colpa notabile, & fu da molti notata, da molti praticata, & per molti diuulgata, & da molti creduta, la qual infamia tanto grande volle il bno Giesù patire in se, per più mitigare l'ira del padre suo che egli haueua contra di noi: & per dimostrar più il grand'amore che ei ci portaua. Vedete come sopporta le burle de' famigli di Pilato. Fratelli ogni volta che offeriamo il prossimo s'ingenocchiamo dināzi a Christo per burlarlo insieme con questi famigli del presidere Pilato. Così anco ogni volta che cōmetiamo alcun peccato mortale (che Dio ci guardi) lo dileggiamo

insieme con questi famigli. Però guardiamoci di non imitarli &c.

Come i famigli di Pilato riuestirono Christo de' suoi propri vestimenti. Cap. XXII.

Induerunt eum vestimentis suis. Cioè. Loro riuestirono de' suoi propri vestimēti scriuo S. Marco a 14. capi. Come che dire volesse. Poiche i famigli di Pilato s'erano a bastanza burlati del Figliuol di Dio, et che Pilato l'hauua cōdannato a morte, deliberarono di leuargli la porpora di dosso, et vestirlo cō quelli propri vestiti con li quali l'hauuano fatto prigione. Qui bisogna auertire che di tre toniche fu vestito il benedetto Giesù nel tēpo della sua passione, cioè d'una che era bianca, con la quale lo schernì Herode, d'un'altra che era di porpora, cō la quale lo incoronarono in casa di Pilato, & cō vn'altra che era coccinea con la quale lo cauerono fuori al' Ecce Homo; dimaniera che si come lo burlarono come vn pazzo, così l'accaneggiuano come si fa di vn ferocissimo cōro. Chi ben cōtēplasse queste cose tutte, nō sō qual cuore fosse sì duro che non si spezzasse. In questo si conosce la malitia del popolo Giudaico (dice S. Girolamo sopra S. Matteo) & la sōma pazienza del Figliuol di Dio, cioè, che estēdo vniuino gli diede manco una tonica con la quale si coprisse le sue mondissime & purissime carni, et nell'hora della morte gliene diedero tre con le quali lo beffassero: dalla qual cosa possiamo inferire, quanto sono più liberali gl'huomini in cose profane & carnalesche, che nel far elemosine a' poveri. Teofilo dice. Così come Herode & Pilato non diedero alcuna veste a Christo

a Christo quando ne haueua dibisogno, se non al tempo della sua passione, che lo voleuano crocifigere: così gli huomini ricchi & auari di questo secolo, non vogliono dar a' poveri vn picciolo denario quando vivono, e poscia gli fanno vestire quando muoiono: di modo che fanno limosine di quelle ricchezze, perche non le ponno portar seco alla sepoltura.

Dilectus meus candidus & rubicundus, diceua la Sposa demandando del suo sposo: ne' Cantici a cinque capi. Quasi che dir volesse. O figliuolo di Giurufaleim, sappiate, che il mio sposo, ha la sua faccia bianca come la neve, & le sue guancie colorite come lo scarlato. Egli è grandemore da notare, che delli medesimi dua colori, che dice la sposa hauer il suo sposo, si vede vestito anchora nella sua passione Christo: cioè della veste bianca con la quale fu da Herode biffato, & della veste porporica con la quale fu incoronato. S. Bernardo sopra i Cantici fa vna grandiceria in questa maniera. Non senza alto misterio è lo sposo lodato di bianco & rosso dalla sposa, & è anchora vestito di bianco & rosso Christo nella passione: il che fu per darci ad intendere (dice egli) che in questi dua colori, si significauano la purità & candidezza che haueano d'hauer i Confessori, & il molto sangue che haueano da spendere i Martiri. Che altra cosa (segue egli) vogliono significare i vestimenti con i quali vno s'honora se non tutti i santi che ha Christo nella Chiesa sua? Chi già mai si honorò tanto co' alcuni vestimenti ricchi, come si honorò Christo con vn'huomo giusto & virtuoso? Non si merauigli dunque nimio per dire noi, che la veste bianca significaua i Confessori, & la veste ros-

sa significaua i Martiri: perche tante veste ha il Figliuolo di Dio per honorare la persona sua, quanti giusti & santi ha la sua Chiesa. In fine al tempo del Magno Constantino, sempre si vestì della veste rossa: perche in fine all'hora furono martiri i più di quei della sua Chiesa, & dall'hora in qua si veste della veste bianca che sono i cofessori & vergini c'hanno fiorito in essa: & di qui procedo, che d'una medesima sorte nel libro de' Cantici profetarono, et nella casa di Pilato lo vestirono, & nella sua santa Chiesa l'honorarono. Tutto questo dice il deuoto Bernardo.

Quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari? Quoniam torcular calcaui ego solus: disse il padre ragionando con l'unigenito suo figliuolo per bocca d'Isaia a capi 63. Come che dir volesse. Dimmi o figliuolo mio diletto & amato sopra ogni cosa, perche cagione è quel tuo vestito così porporico & rosso, & qual è la causa che esso è simile alla veste del lauratore quando nel torcolo calca l'vna? Perche io solo o Padre mio Eterno piantai la vigna, io solo venni a coltivarla, io solo andai a vederla, io solo mi trouai nel torcolo al tempo di calcarla: di modo che per questo è il mio vestito così rosso, & è anco la mia carne così sanguinosa. Bisogna qui notare, o fratelli, che Christo non disse che habbia imbrattata la sua veste, al piantare, ne al coltivar la vigna, ma quando la calcava nel torcolo, per darci ad intendere che quando il Figliuolo di Dio sù la Croce separò il mosto dall'vna, cioè la Chiesa dalla Sinagoga: all'hora si bagnò, & tinse in sangue la sua sacra veste, & anco qui in insieme per-

dè

dè la vita. Di più si ha da auerire qui anchora, che il Profeta non vuole comparare la veste di Christo al scarlato, che è color rosso, ne al cinabrio che è color vermiglio, ma al color del saio dell'agricoltore che stà nel torcolo calando & premendo la sua vna, il qual saio o veste mai non si tinge, ne imbratta se non è di ciò, che salta da' suoi piedi a colui che calca l'vna. In uero per vno assai sottile stile volse Isaia darci ad intendere qual fu quella ragione, per la quale Christo volse morire, & qual fu l'occasione per la quale gli Hebrei lo volsero ammazzare: & la causa di ciò fu, che così come col'vna che ha sotto i piedi s'imbratta la veste il contadino, così da gli Scribi & farisei trouò l'ammazzare il Redentore: di modo che se Christo hauesse voluto simulare & non predicare cōtro di essi, non si sarebbono mai solleuati contro la sua diuina persona. Come gli Hebrei sapeuano poco (dice Cipriano) & presumeano molto, non solo il Figliuolo di Dio non perdè il timore, ma gli stimò poco anchora: & di qui è, che come egli ne' sermoni gli repreneua, & che sgannaua il popolo delle loro hypocrisie solleuaronsi Christo contra, come di sotto i piedi, non solo per disturbarli il predicare, ma anco per procacciarli la morte. Che altra cosa è tinger la veste di colui che calca con l'vna che egli calca, quando separa il mosto dal grano; se non che per voler il benedetto Christo, separare i viti da' uitiosi, lo priuarono della vita gli suoi nemici? Che altra cosa è la veste di Christo se non l'humanità di esso Christo? Et che altra cosa vuol dir Isaia, che questa veste era rossa, se non dire che quella sacra humanità era tutta sanguinosa, come fu in casa di Pilato flagellando

lo, incoronandolo di spine, e sù la croce nel mote di Golgota? Et che cosa vuol dire, che il color nel qual era tinta la veste di Christo, fu di vna calcata, & spremuta; se non che non moriuua ne ammazzaua altra cosa il Figliuolo di Dio se non la nostra propria colpa? se nel torcolo non fosse stata dell'vna, giamai la veste di colui che calcava si farebbe imbrattata; così se al mondo non fossero stati de' peccati, e colpe, giamai il Figliuolo di Dio sarebbe morto: di modo che nell'vna delle nostre colpe furono insanguinati i suoi vestimenti. Moralmente parlando non andremo fuori della diritta strada in dire, che la vigna è la Chiesa, l'vna sono i fedeli, il torcolo è la passione, il trauo è la croce, la pietra è il sepolcro, & il calcatore è Christo: sotto i cui piedi ci conuiene mettere, perche ci calchi; & il fascio delle nostre colpe separi da' nostri cuori: perche molto più sano consiglio per noi è esser calcati da Dio, che coronati dal mondo. Debiamo me habbiamoci cura, & stiamo in vela, che se il Figliuolo di Dio ci vorrà calcare cō tribulationi, o ci vorrà tormentare con tentationi, aperti: amo dico che non saltino di noi alcune gocciolate di bestemmie o impazienza, cō le quali imbrattiamo al Dio nostro la veste: perche in cotale caso rimarestimo calcati et non emendati. Come vogliamo che si starghi dall'anime nostre la scorza del peccato dimorando sempre in delizie & piaceri, se non si puote separare il vno dall'vna se non per forza di piedi? se l'anima santissima del Figliuolo di Dio, non uscì del corpo suo senza che prima fusse la sua carne lacerata et calcata; come vorremo noi che sia fuori la colpa dell'anime nostre, ritrouandesi tuttauia nel vicio

vizio vitiati & recreati? lasciamoci dunque dico, lasciamoci lacerare dal nostro Creatore, lasciamoci calcare dal nostro Dio: percioche si come non si mette il vino nella botte in sin tanto che non sia spremuto, così il Signore non corona il giusto in sin a tanto che egli non sia tentato. O quanto è grande consolatione sentir dir a Christo, Torcular calcaui ego solus: cioè, che egli solo & non altri con esso lui, calcò sul torcolo l'uva, & separò il vino da quella: nel che ci dà ad intendere che niuna tribulatione ci vince in questa vita, la quale, per la sua mano non sia guidata: & che per il nostro giouamento non sia mandata. Menami o mio buò Giesù, dice S. Bernardo, sopra i Cantici, nel luogo della tua passione, & mettemi nel torcolo della tua correctione: accioche quiui separi l'oro dalla scoria, la rosa dalla spina, l'ossa dalla medolla, il mosto dall'uva. & il peccato dall'anima mia: & in questo caso non è ragione, che tu habbi pietà di me nel calcarmi: poiche io non l'hò di te in offenderti.

Edo Deus de carcere Ioseph, rotunderunt eum: & veste mutata obtulerunt regi, dice la sacra scrittura parlando del gran Patriarca Giuseppe quando era in prigione: come si legge nel Genesi a capi 41. Quasi che dir volesse. Poiche l'innocente Giuseppe interpretò il sogno che il fornaiò hauea fatto & sognato: & dichiaratola visione del coppiero del Rè, lo tosarono, & gli mutarono i panni c'hauea indosso, & così lo presentarono in palazzo al Rè Faraone. Se vogliamo esporre questa figura del patriarca Giuseppe, troueremo molti & assai profondi misterij in essa: percioche tra tutti i Patriarchi che precessero a Christo, in

niuno più che in Giuseppe, fu prefigurato, come possiamo pronare benissimo. Prima, così come il buon Giuseppe fu posto nella prigione per nò voler adulterar la sua patrona, così il Figliuol di Dio, fu condotto alla morte per non voler accòsentir a gli errori della Sinagoga; da che successe, che Giuseppe fu posto in prigion era dua malfattori, & Christo fu messo in croce tra dua ladroni. L'un compagno di Giuseppe fu a morte condannato, & l'altro fu nell'ufficio di Coppiero del Rè restituito, così fu di quei che morirono con Christo: uno de' quali si precipitò nell'inferno, & l'altro si salvò. Prima che menassero in palazzo Giuseppe, ne gli dessero la signoria d'Egitto gli tosarono la testa, e gli leuarono i capelli: & così per simil modo tosarono al Figliuol di Dio la testa, quando gli tolsero tutti i discepoli che seco hauea: di maniera che così come a Giuseppe non lasciarono capelli con i quali s'honorasse, così non rimase a Christo discepolo, del quale si seruisse. O dolce & benedetto Giesù, quanto ben direi, se dicessi che a litera fu in te compiuta questa figura: percioche se nella casa di Pilato nò fosti come Giuseppe tofato, fosti almanco oltra modo maltrattato, & de' tuoi capelli priuo per le lor mani: di maniera che se Giuseppe uscì tofato, tu venisti fuori pelato. Anzi con più pietà fu trattato Giuseppe nella casa del Rè Faraone che non fu Christo nella casa di Pilato: percioche a Giuseppe non tosarono se non modestamente sopra pettine i capelli: & al benedetto Giesù gli cauauano fuori a mano piene: cioè che non si può senza lacrime dire, è, che non gli leuauano, ma che gli streppauano. Che altra cosa significa il presentare Giuseppe (dice Istidoro

doro sopra la Genesi) alla presenza del Rè Faraone tofato & spogliato, se non che haueuano da mandar fuori di questo mondo il Figliuol di Dio della sua vita spogliato, & delli suoi meriti tofato? la veste dell'anima è il corpo col quale viuiamo, & i capelli della testa sono i meriti che habbiamo, & di qui procede, che il tofar a Giuseppe i capelli prima che andasse in palazzo, era segno che Christo ci haueua a lasciar tutti i suoi meriti prima che salisse in cielo, di modo che Giuseppe fece i capelli per darli a gli Egittij: & Christo accumulò i meriti per lasciarli a suoi Christiani. Che cosa sarebbe stato di noi o buon Giesù se non ci hauessi lasciato i meriti de' tuoi capelli? se tu meritaua in digiunare, & in vegghiare, & in orare, & in peregrinare, & in predicare, per certo questo non era per te, ma per me, perche tu in quanto Dio non poteui meritare, & in quanto huomo non haueui bisogno. Il sopportar molti opprobrij da questi famegli di Pilato, da che veniua, se non dalla tua gran misericordia o buon Giesù, & per accumular meriti a meriti, in infinito? Deus vltionum Dominus Deus vltionum libere egit, dice il Profeta nel Salmo non antatre, cioè, Dio delle vendette, Dio delle vendette liberamente fece: parlando del modo che si diportaua Dio nell'antica legge. Quasi che dir voglia, Tu Signore sei Dio delle vendette, poiche subito cho per noi è commessa la colpa, ci sopraniue immediatamente la pena: & però ti temiamo perche ci tratti con tanto rigore. Dio delle vendette diceuano gli antichi a Dio, perche subito che Adamo hebbe peccato, fu cacciato fuori del para-

diso, annegò il mondo per il diluuiò, condannò quei di Sodoma, quelli di Datan & Abiron furono tutti sepolti viui, quelli che adorarono il vitello fece decapitare, il ladrone di Gierico fecelo lapidare, fece ammazzare l'essercito di Senacherib; di modo che non facendo ad alcuni ingiustitia, di tutti faccia iustitia. Se era Dio delle vendette si può vedere ancor in questo, quando nel Monte Rafin dimandarono gli Hebrei a Moise, che gli desse della carne a mangiare, diedegliela con gran lor danno. Onde dice la sacra scrittura ne' Numeri a capi 11. Adhuc carnes erunt in dentibus eorum, nec defecerat huius cibus: & ecce, furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magna nimis. Cioè. Erano anchora le carni ne' denti loro, & ecco che il furor del Signore percossè il popolo di gran piaga: volendo dire, che non haueano anchora i poveri Hebrei compiuto di mangiare & ingiottire i bocconi delle quaglie, che erano venute nel loro essercito quando venne l'ira del Signore sopra di loro: & tutti ne furono uccisi, che per la gran compassione la scrittura non volle annouerarli: di modo che insieme insieme mangianano le quaglie & Dio ammazzaua loro. Dopo la resistenza che fece il Rè Abimelec a' figliuoli d'Israel, non lasciandoli passare pel suo paese, fin che Saul fu eletto Rè d'Israel, passarono più di trecento anni, in fine del qual tempo disse Iddio al Rè Saul nel primo de' Rè a capi quindici, Io hò recognoscuto quel che fece Abimelech ad Israel. V'è dunque & ammazza dall'huomo fin alla donna, bue, pecora, camella,

camello, & asino, volendo dire. Non mi è uscito della memoria la disubbidienza che fece Abimelech, quando non volse lasciar passar il mio popolo pel suo reame, piglia tu dunque hora tutto il tuo esercito, & vanne contra Abimelech, & manda a fil di spada tutto il suo regno, incominciando prima dal Re suo ad un asino che si ritrovò nella stalla. Da questi esempi si può racorre quanto siano profondi & incòprehensibili i giudicij di Dio, che tal volta castiga i medesimi che commissero i delitti, & alle volte castiga non loro, ma quelli che discendono da loro, di modo che Dio non fa ingiuria ne castiga alcuno, se prima in lui non sia preceduta qualche colpa. Adòque non senza grã misterio chiama il Profeta Dio delle vendette, perche delle offese & disubbidienze che contro di lui si commettono, quantunque per alcun tempo ei le dissimulasse, non perciò le dimenticava. Quel Dio che hauuano all' hora gli Hebrei, quell' istesso hanno al presente i Christiani che siamo noi, del quale più buono noue ci dà l' Apostolo alla nostra Chiesa, che non diede Dauidde alla Sinagoga, perche non lo chiama Dio delle vendette, ma Dio delle misericordie. E perciò già venuto nel mondo cominciò usar la misericordia contro questi scelerati che si iniquamente lo burlavano, & maltrattavano. Ebbe occasione Dauidde di dire quello che disse, & l' Apostolo anchora grãdissima ragione hebbe di dire: ò che dice: perciò che in quella legge del timore, Dio usaua assai il castigo, ma nella nostra legge di gratia usa più il perdonare. Et di qui auuene, che poiche egli morì, & volle anchora cãgiare il nome, poiche perdonò a Matteo i suoi cãbi,

alla Maddalena le sue vanità, alla Samaritana i suoi adulterij, alla Cananea le sue importunità, al ladrone i suoi furti, a San Pietro che lo negò, & agli Apostoli che l' abbandonarono, & agli Hebrei che così mal trattauano, & lo crocifissero: di modo che non visse alcuno, nel quale non hauesse sperimentato la sua vendetta, & moei però furono quelli che sperimentarono la sua clemenza. Nell' antica legge lo chiamarono Dio delle vendette, perche comandaua che un malfattore pagasse dente per dente, occhio per occhio: ma non per mano, ma nella legge di gratia lo chiamiamo padre di misericordia, perche ci comanda che si debba dar amore per odio, honor per infamia, fauore per persecutione, ringraziamenti per martirio, clemenza per crudeltà, & perdono per ingiuria. Tutto questo Christo Figliuol di Dio ce l'ha insegnato con parole, & con fatti pregando in croce per li crocifissori. Et per non passare il nostro debito termine, mediteremo nel nostro exercitio spirituale questi vituperij di sopra narrati, al nostro Dio & Redentore &c.

Come il Figliuol di Dio si lasciò così vestire, & si fece huomo per liberar noi dalle mani del Demonio. Cap. XXIV.

Zacharia Profeta ritrouòdosi una notte in oratione, essendo rapito in estasi, come erano molte volte rapiti i Profeti per profetare alcune cose future: vide il gran Sacerdote Giesu figliuol di Iosedech qual fu huomo di buona & santissima vita. Questa figura fuua il Figliuol di Dio che è Sacerdote in eterno, & gran Pontefice. Onde dice la scrittura. Vidi Iesum

Sa-

Sacerdotem magnum stantem, indutum vestibus sordibus: & ait Dominus ad me. Nunquid non iste torris est erutus de igne? Zach. 3. *Quasi che dir volesse. In visione che il Signor mi mostrò una notte. Vidi il gran Sacerdote Giesu che stava in piedi & non a sedere, & lo viddi che haueua indosso certi panni sordidi: et mi meravigliai di questo, mi disse il Signore. Questo Sacerdote che tu vedi così pouero, & vestito sordidamente, questo dico, è l'unico & solo tizzone che campò dal fuoco; imperoche tutti gli altri stizzi o si senirono d'abbruciare, o non si poterono accendere. Questa figura è meravigliosa, & molto più è ammirabile il compimento di quella: che poiche nomina col suo proprio nome il Sacerdote Giesu la medesima lettera del benedetto Giesu & non d' altri s'ha da intendere. La figura non manca di grãdissimo & profondissimo misterio, dir che si chiamaua Giesu, che suona Salvatore: & che è Sacerdote, che suona sacro: & che è grã Sacerdote, che vuol dir potente; & che lo vide star in piedi, che è huomo sollecito, della qual cosa possiamo inferire, che siamo molto beati noi christiani, poiche habbiamo un Redentore che ci libera, Sacerdote che ci diffenda, et che è sempre in piedi per guardarci. San Stefano nella sua passione, & Zacharia in questa visione, videro il Figliuol di Dio presso esso medesimo Dio: non per certo a sedere & sollazzando, ma in piedi & orando: di modo che cò molto gran verità possiamo dire del benedetto Giesu: che così come, non dormitauit neque dormiet qui impugnat Israel: così per il simile: non dormitauit neque dormiet qui defendit Israel. Così come ne dorme poco (dice San Bernardo so-*

pra il Salmo Qui habitat) ne dorme troppo colui il quale impugna Israel, così ne dorme poco ne dorme troppo colui, il quale defende Israel: perche che secondo che sono molte le spie che il Demonio ci mette attorno, così sarebbono molti i pericoli in quali ci metterebbe se il Figliuol di Dio sedesse, et di noi si scordasse, ne ci potremo difendere dal demonio, ne lasciar di cascarse in tutti i vitij. O beati noi se siamo grati al Signore, poiche habbiamo tal Redentore, et così gran vigilatore perche io dorma esso vigila: digiuna, perche io mangi: s' affat: ca perche io riposi: & stà in piedi perche io segga: di modo che la gran cura che egli ha di me, lo fa scordare del tutto di se stesso. Non dico io ò buon Giesu questo, non lo dico per dar alla mia vita gloria, ma per attribuire a te maggior gloria: perche se tu non mi difendessi sotto la tua pietosa mano, già il demonio m'habrebbe nelle sue mani. Egli è ancora da notare, che Zacharia non disse nella toccata visione, che il Sacerdote Giesu fosse bracia, ne fuoco, ma tizzone acceso: nel che ci diede ad intendere, che il nostro benedetto Giesu, ne era tutto bracia, cioè Dio, ne era tutto legna, cioè, huomo puro, ma che era uno vero stizzo, acceso: nel quale erano legne di humanità, & fuoco di diuinità. Non potè lo spirito santo (dice Roberto sopra Zacharia) darci più propria comparatione che questa del tizzone, perche così come nello stizzo stà vnito & trasformato il fuoco col legno, & il legno col fuoco, che ne lascia di esser fuoco, ne lascia di esser legno: così nella vnione hypostatica & diuina quantunque si perdesse la persona dell'huomo, non si perdè la qualità propria: di modo che rimase fatto huomo & Dio, & Dio



È Dio & huomo. Prima che Giesù Christo incarnasse era tutto un puro fuoco: ma dopo che incarnò diventò un tizzone acceso, nel qual volse che ardesse il legno della sua humanità, & che il fuoco di quello fosse la sua immensa charità: di modo che fu necessario, che in quel tizzone diminuisse il legno del suo corpo s'abbruciasse, & il fuoco della sua diuinità ci perdonasse. O quanto debitori siamo al benedetto Giesù poiche nella legge vecchia non si lasciava vedere, ne si lasciava toccare: ma ciò che toccava tutto l'abbruciana, tutto col fuoco lo consumava, & darutti si nascòdena anchora: ma dopo che impendè la redentione, & che per noi si fece un diuino tizzone, si lasciò vedere, si lasciò pigliare, & si lasciò trattare: di modo, che non è già braccia che ci abbruci, ma stizzo che ci dà luce. Egli è proprietà & natura del tizzone, far luce a colui che l'accède, crocer colui che lo tocca, & scaldar colui che ad esso se gli appressa, il che tutto fa il benedetto Giesù Saluator nostro: il quale dà luce a coloro che prendono il suo consiglio: croce quelli che inuestigano i suoi alti giudicij; et scaldar coloro che osservano i suoi comandamenti. E anco natura del tizzone, che da la banda che non croce si lascia portar in mano: et dalla bāda che croce, non si lascia pur toccar col dito: la qual proprietà usa Dio co' rei & peccatori, con i quali adopera mentre che essi viuono la sua misericordia, & ne quali adopera dopo che muoiono la sua giustizia: di modo che quā non fa se non perdonar loro: & là non fa se non castigarli. Dice anco più oltre la profetia di Zacharia: quod iste est torris erutus ab igne: cioè, che per special privilegio campò quello stizzo, & non al-

tro dal general fuoco: nel che ci dà ad intèdere che solo il Figliuol di Dio fu colui, il quale fu per mano dello spirito santo còcetto, & colui nel quale giamai si tronò fumo di peccato, ne seppesfar male ad alcuno. Chi sarà colui si ardito che presuma di dire, che il Figliuol di Dio fece male ad alcuno, poi che hauendo ragione di poterlo fare, et potendolo fare, più tosto volse patirlo, che farlo? però benissimo dice S. Girol. sopra S. Luca. Di quel fuoco & peccato originale nel quale tutto il mondo s'abbrucia solo questo tizzone diuino campò di non esser arso, ne dal fuoco toccato: imperciò che non lo giunse il fuoco della superbia, ne la braccia dell'invidia, ne il fumo dell'ira, ne meno la scintilla della lasciuia: di modo che non egli dal peccato, ma il peccato da lui fu vinto. O grā di s. secreto, o inaudito sacramēto, che offendo il Figliuol di Dio cāparato d'un general fuoco, cadde in un altro maggior fuoco, cioè, che se non lo comprese il fuoco del peccato, lo comprese & arse il fuoco della carità. Il che si vede chiaro che solamēte per veder si ferito del nostro amore, gli piacque su un legno esser crocifisso. Segue nella figura. Iesus autem indutus erat vestibus sordidis. Cioè, Giesù era vestito di panni vecchi & macchiati. Quasi che dir volesse. Egli era grandissima compassione a veder l'honorato sacerdote Giesù vestito di veste vecchie & fruste: & che sopra tutto erano molto sporche. Tutta questa profetia per certo si compite in Christo Signor nostro ad literam; poiche la veste bianca che gli diede Herode, & la veste coccinea che gli diede Pilato, erano le più stracciate & le più vecchie, & le più sporche che erano nel palazzo, poiche non le mettevano indosso

a Chri-

a Christo per honorarlo con esse di nuovo, ma per burlarsi più di lui. Il benedetto Giesù nella sua famiglia era nobile, in età era giouane, in conditione era puro, nel vivere era honesto, & nella reputatione era molto accorto: & essendo questo così come in vero è, già può veder ciascuno, che ingiuria potè esser per lui, vestire un nobile di panni stracciati, un giouane di giappone vecchio, un pulito di camiciera sporca, un santo di cappa profana, & un sanuo di veste da pazzo. Benissimo dice San Giovanni Christo sopra san Matteo. In questa misera vita non è cosa con la quale più s'honorino gli huomini, ne di che più loro si dilettano, che de' panni che si vestono, & delle compagnie che seco hanno: & di qui procede che i ministri di malignità, non senza mancamento di astutia, & superbia di malizia, accompagnarono Christo co' ladri, per accusarlo di malfattore, & tumultuatore: & lo vestirono di veste vile per notarlo di ambizioso, & pazzo. A questo proposito dice Rabano. Molto più pretendevano gli Hebrei di prizesar Christo dell'honore, che di prizesar la vita, & con questo fine l'accompagnarono co' ladroni, perche lo riputassero per ladroni: & lo vestirono di panni da pazzo, acciò che lo stimassero per pazzo: & l'accusarono di cose cattive, acciò che l'havessero in reputatione di cattivo: & l'infamarono anco di cose infami, acciò che lo stimassero per infame. Nel primier anno che Christo visse in questo Mondo: come egli non predicava, ne riprendeva alcuno, niuno manco lo pregiudicava, ne molestava: ma poiche cominciò a predicare, & a riprendere gli huomini vitiosi; come viddo-

ro gli Hebrei, che ogni giorno perdono il credito loro; & il benedetto Giesù ogni dì più cresceua, & se gli aumentava il credito, proposero fra loro di togli la vita, & levarlo dal mondo, quando non poteuano diminuirgli la fama. Il fine dunque (dice Sant' Agostino sopra San Giovanni) il quale pretendevano gli Hebrei con il porre a Christo la corona su la testa, & la canna vorra in mano, & la veste coccinea in dosso, non era tanto per ammazzarlo, quanto per togli il credito, & di motteggiarlo per pazzo: & di qui procede che solo un tormento di croce procacciarono per togli la vita, & diecimila ne trouarono per togli l'honore. Fratelli nelle Sacre lettere molte volte sono figurate le nostre buone o cattive opere per le nostre cattive & buone vesti, di modo che qual è la veste che portiamo, tal è la vita che facciamo.

Quando Davidde dice: Induit se maledictionem. Et il Sanio Dice. Vestimenta tua sunt candida. Et nell' Apocaliffi si legge. Beatus qui custodit vestimenta sua. Nel senso letterale & vero anchora, non parla già la Scrittura sacra delle vesti di seta, & lana che portiamo; ma de' costumi buoni o cattivi che habbiamo. Per dire come dice Dio: Omni tempore vestimenta tua sunt candida: assai poco si cura egli ch'io vada vestito di veste di seta bianca o rossa; ma bene si cura che la mia vita sia casta, & l'anima mia monda, & senza macchia di peccato: perciò che nella casa del Signore chiamarono veste negra la vita cattiva, & chiamarono veste bianca la vita sancta. Dir dunque il Signore. Beatus qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulat: è dire: & misfacci, che

II ci, che

ci, che all' hora governa l'huomo longo tempo la sua veste, quando dalla infanzia se pe conseruar la sua innocenzia: & che colui è del tutto ignudo, il quale dall' innocenzia & gratia del Signore è caduto. Hora presuposto che non è altra cosa la veste che vestimo, se non l'opere che noi facciamo: è da saper che Christo redentor nostro, d'una sorte di veste vestì il suo sacro corpo, & d'un'altra sorte vestì l'anima sua: imperochè l'anima vestì di gratia, ma il corpo lo vestì di pena: di modo che l'anima di Christo riceuè quello che meritaua, & il suo santissimo corpo pagò ciò che non doueua.

Che altra cosa dunque significa star il gran Sacerdote vestito di vestimenti sperchi, se non che tu o mio buon Giesu haueui da caricar sopra il tuo corpo tutti i miei viti e peccati? la veste dell' humanità che il padre creò, & lo Spirito santo resò, & la tua santissima Madre ti diede, fu creata senza peccato, & senza macchia ti fu data: ma io son colui o buon Giesu, che la macchia, io son quello che l'imbrattai, io sono quello che la stracciai, il che faccio ogni volta che contro di te pecco. Si vestì fratelli il figliuol di Dio della nostra superbia, della nostra ira, della nostra gola, della nostra colpa, & della sua pena anchora: di modo che si ornò di tutti i nostri peccati, & colpe, come di veste vecchie & macchiate, le quali esso lauò su la croce, non con sapone & acqua, ma col suo preciosissimo sangue. In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus est vt homo, dice l'Apostolo a Tessalonicensi scriuendo, a capti dua. Come che dir volesse. Quando uenè il figliuol di Dio in questo mondo, egli non fece più, se non che a similitudine degli al-

tri huomini, si vestì una veste di huomini. Non dice l'Apostolo (dice Beda) che il figliuol di Dio pigliasse similitudine di carne; percioche essendo così, sarebbe stato huomo fantastico & non vero, ma che se egli disse hauer preso similitudine di huomo, fu per il peccato & non per la carne: poiche egli fu huomo vero & non fantastico; di modo che dall'huomo prese la forma, ma dal peccato non prese se non la somiglianza. E dice di più. Non prese la forma, ma la similitudine del peccato il figliuol di Dio: poiche di lui crede la chiesa, & predica la fede, che fu vero Dio, & fu vero huomo: fu vero Redentore, & finto peccatore. Fu per certo vero Redentore; poiche prese la carne humana per morir in quella: & fu finto peccatore, poiche messe sopra di quello cattui nostri peccati, per crucifigerli con esso lui; & per ciò che per la vera redentione haueua da esser vno il quale morisse; noi gli imputassimo la colpa, et egli messe del suo la pena. Dir doque l'Apostolo che Christo habita inuentus est vt homo, è dire che portaua indosso vestiti i peccati dell'huomo: di maniera che così come l'huomo si veste una veste per honorarsi con quella; così il figliuol di Dio prese sopra di se tutti i peccati nostri per gloriarsi di quelli: percioche non siamo noi tanto infanti nel commetterli, quanto il buon Giesu è glorioso in perdonargli. Et perche la veste bianca & porpora, & coccinea, & inconsutile, che erano veste di uerse, significauano di uerse colpe nostre; volse il figliuol di Dio Christo benedetto una fiata vestirle, & un'altra fiata spogliarle: per darci ad intendere che a lui tocca il perdonarci, o non perdonarci: il morire & il viuere: & l'accettar l'opere nostre, o re prouarle anchora. Del mio buon Giesu

suehai caminato vestito trenta tre anni con una sola veste; & solamente per tre hore che ti concedono di uita, ti vesti veste noua? Tu che vesti i cieli di stel le, i mari di onde, la terra di fiori et piante, & gli ucelli di penne; perche cofaci sotto messi a prender veste di tiranni? se lo fui per hauer una veste vecchia & sporca, et stracciata, qual è piu vecchia dell'anima mia, in malignità, et sporca in mischianza? Bernardo dice nel trattato de Passione. Riceuer il figliuol di Dio veste dalla sua Madre, che era santa, & riceuerla da Pilato che era peccatore, è darci ad intendere, che secondola sua pietà grande, tutti ammette, e niuno cassa: cioè, l'opere de' buoni per premiarle, & l'opere de' cattui per emendarle: di maniera che troua il peccatore in lui perdono, & il giusto il suo premio. Più veste furono quelle (dice Basilio in un sermone) le quali riceuè il figliuol di Dio da Herode e Pilato, che quello dalla sua santissima Madre; per darci ad intendere, che molto più sono i peccatori, che i giusti: & che più sono i peccati con li quali l'offendiamo, che i seruigi che li facciamo, di modo che hà più il Signore per castigare che per premiare, la veste della sua santissima Madre la portò trenta tre anni, & quelle de' Tiranni non le portò manco un giorno intero: per darci ad intendere, che le opere cattive con le quali i cattui lo vestirono, hà piacere alcun tempo stimularle: ma per lunghi anni non le vuol soffrire: Di più lasciò dette veste de' tiranni nel palazzo ne manco le volse portar fuori, per darci ad intendere che tutte le gratie de' cattui, & anco tutte le conuersationi c'habbiamo con essi, le habbiamo d'haure per sospettose, & per la coscienza non troppo sicure. Di più le lasciò quini tutte, per dar

ci anco ad intendere, che lasciamo nel mondo, ciò che è del mondo. Vediamo dunque fratelli, vediamo come siamo vestiti, se di bianco o di bruno, se le vesti nostre sono sporche, o sono nette, che tali habbiamo da comparire dinanzi al giudice con le vesti che si trouere mo portar fuori di questo mondo, dicendo Giouanni nell' Apocalissi. Opera enim illorum sequuntur illos. cioè, l'opere nostre ci seguiranno. Preghiamo il benedetto Giesu che se le vestino stre sono bianche, le conserui tali, & se sono bruno e sporche, si degni lauarele con la sua santa gratia, per mantenerle nette, un più sano consiglio è il fuggir l'otio fontana di tutti i viti. Se mi dirà alcuno, non bisogna accoglier gli amici per confabular insieme alcuna volta? A questo dirò quello che diceua Platone, che l'amico è ladro del tempo: & inuero diceua bene: perche alcuni amici sono tanto importuni nel visitare & tanto prolissi nel parlare, che è più perso il tempo che con quelli si perde, che la robba che i ladri ci rubbano. fuggiamo dunque l'otio e le confabulationi otiose, & insieme le azioni vitiose, che così le vesti resteranno nette & polite &c.

Com' il figliuol di Dio fu mostrato al popolo dal Presidente Pilato.
Cap. XXV.

RI dotto il benedetto Giesu alla fine di quella mestissima comedia, & veduto il Presidente Pilato come era così mal trattato da' ministri per mettere un poco di compassione a quei arrabbiati Hebrei lo condusse fuori in luoco eminente, & lo mostrò al popolo. Et così disse a' Giudei. Ecce homo. Ecce con l'huomo. E questo disse non senza

gran misterio, quantunque egli nol sapesse, et non l'intendesse, ma come mosso dalla diuina ispirazione, essendo lui quell' huomo per lo quale l'huomo douea esser sanato, & liberato. Et per far questo esser Iddio si era fatto huomo, non lasciando però di esser Dio. Quando il benedetto Christo sanò qu' infermo, il quale era stato 38. anni alla piscina, come sta scritto nell' Euangelio in S. Gio: uani a capi 5. lo addimando prima se uolea esser fatto sano, & egli rispose & disse: io non ho huomo che mi aiuti descender nella Piscina quando l'acqua si muue, perche gli altri mi preoccupano. Questo Paralitico & infermo significaua tutta l'humana generatione per lo peccato inferna, et paralitico, la qual bene potena dire, io non ho huomo che mi aiuti, mediante il quale io possa conseguire la sanità, perche niun' huomo semplice che non fosse ancora Dio, la potena sanare, et ristorare. Et però Pilato mosso dallo Spirito santo, & non dal proprio sentimento, come parlando, & rispondendo a questo infermo, disse: Ecce homo, Ecco l'huomo che ti aiuterà, & ti libererà, e ti sanerà: però non lo nominò per altro nome se non per huomo, come quello che douea sanar tutti i peccatori, mediante il lauacro del suo degno & preziosissimo sangue, quali peccatori intrassero in quello, mediante la fede uera, la speranza, et la carità. Questo anchora, fratelli, è quello che aiuta tutti ad entrare in questa medicinal piscina, & saluffero lauacro, pur che l'huomo voglia, & desideri, & non gli faccia resistenza. Onde il benedetto Giesu, domandò a quel infermo se egli uoleua esser fatto sano, dimostrando che bisogna, che ciascheduno che vuol esser da lui sanato & liberato, dimandi, & voglia, & desideri detta sanità, perche senza il suo consenti-

mento mai la ricouerebbe. Et è bisogno che obediſca al Medico qual è esso Christo, & faccia tutto quello che vuole, & ciò che gli impone. E il benedetto Giesu anchora quell'huomo del quale parlò il Profeta quando disse nel Salmo 48. Redimet homo, quell'huomo che sarà Dio et huomo, riscatterà l'huomo dalla seruitù del demonio, & del peccato. Et in questo modo mostrando Pilato il benedetto Christo al popolo derisoriamente, & dicendo Ecce homo: dimostra che lui era quell'huomo che redimer douea l'humana generatione col prezzo inestimabile del suo sacratissimo sangue, & con la morte amarissima & ignominiosissima della croce. Ma quel popolo ingrato, & sconoscente, essendo concitato, & peruersamente informato dalle suoi crudeli nemiche che erano i Principi, Scribi, Sacerdoti, & Farisei, vedendolo così deforme, luid, & impiagato, fecero di lui grãdissimo scerno, e derisione, et ad alta voce gridarono crucifige, crucifige.

O quanto afflisse all' hora il suo pifsimo cuore, la inuidia & la ingratitude di quella maligna plebe, alla quale lui hauea fatto tanti beneficij, & tante gratie. Et nulladimeno esso che era il Dio di maiestà, tanto uile & esseo gli era, che instando Pilato di lasciarlo & proponendolo insieme con lui un pessimo ladrone, per indurlo alla liberatione sua, & dimandandogli, qual di questi dua uollesero che fosse lasciato, & liberato; quelli peruersi & empy, anteposero al figliuol di Dio quel homicida, & capo, de ladri, il qual meritaua mille croci, & lui autore della uita dimandarono che fosse giustitico & morto. O quanta ingiuria li fu questa al benedetto Christo, & quanti obbrobrio

soffenna in questo paragone essendo affomigliato, & (quello, che è peggio) postposto ad uno sceleratissimo ladrone, ma uolendo loro essequire la sua rabia, & pessima uolontà, come empio & malfattore fesse stato, lo presentarono dinanzi al peruerso Giudice ad esser sonacennato & giudicato alla morte ignominiosa della croce. Moralmente parlando, Pilato fu un grãdissimo mal creato (perche gli a lui lo publico per innocente) come si può vedere per l'esempio del Re Antigono qual vedendo un suo figliuolo trattar male un suo uassallo, lo tirò da parte, e lo riprese, dicendo gli non sai tu figliuol mio il comandar nostro esser una splendida seruitù? Bellissima sentenza per certo, perche il Principe è tenuto per il uassallo, si come il uassallo per il Principe. Et di qui nacque quella bella sentenza di Homero, douer il Principe consigliare & uobidire a' consogli, essendo dunque certo, come inuero era, dell'innocenza di Christo non douea permettere in quella diuina persona tanti scerni, & stratij.

Pilato poi nel dire Ecce Homo, affai altamente parlò non sapendo, come fece anco Caifas, & noi diciamo al nostro senso, Ecce Homo, ecco l'huomo innamorato del regno nostro, non terreno, ma del regno delle anime nostre: & però non cerca altro che amore; tenendo esso scola di amore. Dal nostro primo padre Adamo habbiamo imparato la disubbidienza, dalla nostra prima madre Eua, la gola, da Cain l'homicidio, dal popolo Hebreo l'idolatria, dal Re Danide l'adulterio: dal Re Senacherib, la bestemmia: da San Pietro habbiamo imparato a piagnere; & da te' buon Giesu habbiamo imparato di amare, mediante il qual amo-

re diuentasti huomo, come hora lo testifica anco Pilato, accio l'huomo facesti Dio. Quali sono le schole doue andiamo, tali sono le scientie che impariamo; & di me stesso dico, che nella schola del mondo non imparai se non far pazzie, in quella del Demonio non imparai se non mal uolere, in quella della carne, se non di peccare, in quella de gli huomini, il portar rancore; & nella tua o Giesu Dio mio non imparai se non di amare. Da che si può inferire, che poiche nell'accademia di Dio è così casto l'amore che qui si legge, non sarà cosa giusta che altri scolari, che quiui vanno ad udir lectioni, siano senza arme. Ego diligentes me diligo: & qui mane uigilauerint ad me inuenient me. cioè. Io amo quelli che mi amano, e quelli che alla mattina uagliano a me mi troueranno, dice Iddio, parlando generalmente con tutte le creature: ne' prouerbij a capi otto. Come che piu chiaramente uoleſſe dire. Io amo quelli che mi amano, io uoglio quelli che mi uogliono, e mi dono anchora a quelli che a me si donano, & nessuno di quelli che mi amano può acquistar bonor meco, pensando che si leuarà piu a buon' hora di me; perche io son si continuo in amare quel che io uoglio, & si sollicito in uistar quel che io amo, che alle porte sue mi vien la sera, & nelle sue viscere mi viene all'alba del giorno. O fauore non piu inteso, o amore non piu ueduto, per quello che ci mostra Giesu in questo sue parole, perche non nient' altro è il dirci, che ci leua innanzi a tutti ad amarci, se non che egli ama noi, innanzi che noi amiamo lui (come anco lo dice Giouanni nella sua prima canonica) & ci cerca innanzi che noi cerchiamo

lui, percioche noi miseri quanto piu tempo amiamo lui, è dopo che siamo nati: ma il nostro Dio si leua ad amarci innanzi che noi entriamo in questo mondo. Il grande Iddio nostro non è obligato ad offeruar il precetto che dice, che non si debba commettere l'ho micidio, poiche egli è vita. Ne quello che dice che non si debba robbare, poiche ogni cosa è sua: ne quel che dice, che si guardino le feste comandate, perche nella casa sua regale sempre si guardano: ne il precetto che dice, che non si debba fornicare, percioche egli è l'istessa monditia, & nettezza: ne quello che dice, che non si debba giurare, percioche conditionatamente egli è tutta la verità; di maniera che egli non è obligato guardare se non il precetto d'amore, il qual egli offerua come buon padre, & redentor nostro, & unico amatore. Tu dici gran verità o Signore, dicendo: quelli che vegliano la mattina a me, che troueranno me; & chi ti dimandasse, che cosa facessi innanzi la creatione del mondo, tu gli responderesti che amau; & chi domandasse, che cosa ti mouesse a crear il Mondo, tu diresti l'amore: & dimandandoti anco che cosa fai al presente, tu diresti che ami: & dimandandoti che cosa è quella che tu ami, diresti che innanzi giorno ami te stesso, & al far del giorno tu ami me. O buon Giesu quanta differenza è tra l'amor tuo, & l'amor mio? poiche tu come innamorato, sei sollecito & vigilante, e ti tieni a buon' hora per amarmi, & io come gran peccatore veglio la notte per offenderti peccando, di maniera che tu dopo che sei Dio mi ami, & io dopo che sono huomo ti offendo. Natura è d'un famoso innamorato la sera ritonar si fuor di casa, & la mattina leuarsi fuor di

letto a buon' hora. Voglio dire per questo, che nella mattina della giouentù dobbiamo seruir a Dio, & fino alla sera della vecchiezza perseverare nella nostra seruitù: percioche la fiamma d'una candela non rende tanta, ne così chiara luce al tempo che si accende, quanto fa al tempo che si vuol spegnere & morire: Dio solo è quello che dice, quelli che vegliano la mattina a me mi troueranno, cioè, che tutti li negociani vengano a lui la mattina a buon' hora: percioche nelle case degli altri precipi non s'aprono le porte così a buon' hora, ma tutto il suo negoziare è dopo mezzo giorno. Del che ci fa intendere che molto meglio negotieranno con Dio, quelli che lo cercano immediate dopo che nascono nella giouentù che quelli che mai non lo chiamano fin che muoiono. Gran consolatione è per li buoni, & gran terrore per li cattiu: questo che dice, che dall' hora che comincia il leuar del giorno fino alla sera all'apparir delle stelle, i serui suoi troueranno la porta aperta, accioche i cattiu, come son io, sappiamo che andando a negoziar con Dio tardi, ci lasceranno solamente battere & chiamare, ma non però entrare: che non si farà così con li buoni, percioche venendo eglino, come vengono, a buon' hora, hanno priuilegio d'entrare senza battere alle porte. Di mattina cauo l'edio Lothfior di Sodoma, & di mattina pioe la manna nel deserto, di mattina s'accendeva il fuoco de' Sacrificij, di mattina portauano i Corui da mangiar ad Elia, & di mattina si leuauono i Sacerdoti per andar a lodar Dio nel tempio, di mattina andauano i lauoratori a lauorar nella vigna, & di mattina andarono le tre Marie a visitar il sepolchro; di maniera che quelli

quelli che lo cercheranno di mattina, goderanno della sua diuina essentia. O chi potesse dire insieme con David, Deus Deus meus ad te de luce virgiloricò. Dio mio Dio mio dalla luce veglio a te. Volendo piu apertamente dire: Dio mio Dio mio, dopo ch'io nacqui ti seruo, & dopo ch'io son giouine ti cerco: però ohime ohime, che piu ragioneuolmente potrò io dire, che dopo che tu mi creasti ti offendo, & dopo ch'io mi ricordo di te, ti diseruo, percioche non è giorno alcuno nel qual tu non mi faccia qualche gratia, & non è hora, nella quale io non commetta contro di te qualche colpa o peccato. O Dio mio o Dio mio, io confesso che non veglio a te a buon' hora in quello che tocca al tuo seruitio, ma ne ancor tu potrai denegarmi, ch'io non sia dopo ch'io nacqui, christiano: & dopo ch'io mi ricordo, sempre mi chiamo christiano e tuo, e se son tuo, perche vuoi tu o mio buon Giesu ch'io sia perduto? conciosia che tu così integramente ami ogni christiano, come se in tutto il mondo non visse piu che un solo christiano? Horati vedo tutto flagellato & schernito che moni a compassione insino l'iniquo giudice Pilato, qual ti mostra, accio sia hauuto compassione della tua persona: e tutto ciò per me patisci.

Alle tredici hore (dice un contemplatiuo) & mezza furono fatte le sopradette cose, & in questo occorse mezz' hora di tempo. Et vedendo che Pilato non consentiu a gridi del popolo, ne alle sue parole, incominciarono ad allegare, & accusarlo in altre cose oltre la sopradette. Et diceuano che lui contra la legge si era fatto figliuol di Dio, & per tanto come bestemiatore, secondo la legge meritaua la morte.

All' hora Pilato maggiormente temè, & dubitò che forsi fosse vero, che esso fosse figliuol di Dio, & che lui hauesse fatto cosa molto enorme a punirlo, & molto peggio a condannarlo a morte. Et però volendo piu secretamente cercare, piu non li dimando che cosa hauesse fatto, ma di done lui fosse: cioè, di done hauesse l'origine sua. Et per questo cercaua esso d'intendere se lui era Dio hauendo la origine diuina, ouero se lui era huomo hauendo l'origine terrena. Ma a questo il mansuetto Giesu non gli diè risposta. Et perche Pilato cercaua una questione altissima & profundissima, il figliuol di Dio non gli rispose, & anco perche la diuina generatione non era da esser manifestata ad uno incredulo & infidèle. Et poi fece questo anco per non impedir la passione sua. Ma volendo pur Pilato la risposta sua, per poter mandar per terra quell' accusa, gli disse: hora tu non mi parli? Non sai tu che hò potestà di crucifigerti, & di non crucifigerti s'io voglio? Si condannaua lui medesimo per la sua sentenza, se haueua da lasciarlo, & non lo lasciau, essendo lui innocente come esso stesso affermato hauea. All' hora rispose il benedetto Giesu a queste parole. Tu non hauresti potestà in me, se non ti fosse concessa di sopra: cioè da Cesare, o permesso da Dio principalmente, il qual è potestà suprema, & dal quale dipende ogni potestà. Ma perche lui hebbe questo studio, & sollicitudine di lasciarlo, & quello che fece verso il benedetto Giesu, lo fece per timore mondano, & huano, gli disse Christo: percio colui che mi ha dato nelle mani tue, cioè, Giuda, & il popolo Giudaico, & massime li maggiori, hà maggior peccato, & piu grauemente pecca in me, che tu. Il peccato d'ogni

di Pilato fu grande a condannare l'innocente per timore humano, il quale solo haueua potestà di condannare i malfattori. Ma maggior fu quello di Giuda, e de' Giudei; perche alla morte del benedetto Christo, Giuda si mosse per auaritia, i Giudei per inuidia, & odio, & rancore. Et per questa cagione cioè, per il peccato anchora, Pilato cercaua di lasciarlo con maggior istanza. Ma doppo molte parole & allegationi & contrasti fatti con i Giudei, vinto dal timor delle parole, che non sarebbe stato amico di Cesare, dal seruore de' Giudei, contra giustitia, & contra coscienza dette la crudel sentenza della morte sua, hauendolo conosciuto innocente, & nel quale non era alcuna cagione della morte.

Dalle quattordici hore dunque sino alle quindici & mezza furono tutti questi parlamenti, & fecero consiglio. Et Pilato andò a trouare il benedetto Gesu, essendo legato in una stanza di sopra, per veder se lo poteua liberare. Ma non seppe, & per dir meglio, non volse ritrouare il modo conueniente e buono. Et in questo modo temendo che non fosse accusato all' Imperatore di ribellione, proferì, come si disse, l'inniqua sentenza, & giudicò che douesse esser crocifisso per la colpa del desiderato regno, perche li Giudei non haueuerebbono di mandato, & confessato Cesare per suo Re & Signore. Et vedendo che in questo modo si erano sotcomessi alla potestà, & alla Signoria de' Romani, lo condanò come usurpatore della potestà di Cesare. Et lo dette alla volontà de' Giudei ad esser crocifisso, dicendo: la gente tua t'ha pronato che ti uolensi far Re, per tanto io commando che prima sij flagellato secondo gli statuti de' Prencipi, & dop-

po sij confitto & inalzato in croce. Et questa sentenza fu proferita alle quindici hore & mezza, quantunque esso Pilato poco innanzi l'hauesse fatto flagellare per sodisfare & placare gli Hebrei, come dicemmo. Et dopo questo attenderono a fare la croce sino all'hora di festa. Et in questo modo all'hora di terza fu crocifisso quanto alla sentenza, & dalle venenate lingue de' Giudei, & all'hora di festa dalle impietissime mani de' Soldati. Di questa sua condennatione pigliamo fratelli questo documento, che si come lui Signore & Saluator nostro, ha sostenuto per noi che dall'huomo sia data cōtra di lui la iniqua sentenza, così noi per amor suo non ci dobbiamo curare de' gli ini, ni, & peruersi giudicij delle persone.

Hora quello che piu importa è, che andando la vita di Christo piu minuendosi l'honore & la fama sua che cō tanta buona & santità di vita haueua acquistata se le andaua ancor mancando. Circundederunt me a que tota die, circundederunt me simul, Diceua il Profeta nel Salmo. 87. cioè, mi circondarono in tutte le battiture già hauute, & dopo nel legno della Croce (che tutte queste cose erano presenti al figliuol di Dio come mostrassimo) che i miei nemici non si sono contentati di battermi solamente, ma con murarmi & ferrarmi, non con torrenti, & piccioli fiumicelli, ma con grandi & crescenti inondationi, nō a poco a poco, ma tutte insieme, non uno giorno solo, ma ogni hora & momento, di modo che i miei traualgi son tanti, che quasi arriuanò in termine d'annegarmi, senza lasciar

mi riposare, lamentasi Christo in queste parole di molte cose, cioè, che le inondationi de' suoi traualgi furono tante & tanto grandi, che ben furono bastevoli, a porre l'assedio al suo cuore, come da uno essercito di nemici: dalla cui querela possiamo raccorre quanto fu traualgiata l'anima sua di tristezza & quanto fu martirizzato il suo corpo di dolori, lamentasi anco il benedetto Christo, che l'accrescimento delle sue perse visioni non entrava per le porte a poco a poco, ma che tutte insieme gli soprauennero, la qual sorte di martirio il figliuol di Dio solo fu quello che lo sostiene & patì, perciocche, a tutti gli altri martiri, Dio dette i traualgi ad oncie, & al suo benedetto figliuolo gli dette a centinaia di migliaia di libre. Quando i traualgi vengon rari, & con qualche intervallo di tempo, bē si possono sopportare, ma quando vengono tutti insieme abbracciati, sono insopportabili, il che auuenne al dolcissimo cuore di Christo solamente, perche in un giorno istesso egli fu preso, spogliato, bestemmiato, pestato con pugni, bastonato con canes, coronato di spine, batutto con funi, ferito con chiodi, crocifisso, & infamato, di maniera che gli mancauano già le forze. & l'angustie gli auanzauano. Non crederei dolcissimo ben mio Gesu d'errar troppo, dicendo: che niente altro è arriuare l'angustie in fin' all'anima, saluo che darci ad intendere, che con tutto il cuore sentiu i miei peccati grandi, perciocche tutto quello che cordi almēte si ama, cordialmente si piagne. O seti piacesse Signor mio, che le tue piaghe, & le tue spine quali hora sono viste da tutto quell'ingrato popolo, non solamente arriuasero, ma che entrassero anco & trapassassero il mio cuore, perche in uero giusta cosa,

anzi giustissima sarebbe che l'anima mia gustasse de' tuoi gran dolori, perche la tua sente le mie grandi colpe. Nō potro dire cō uerità che l'acque de' tuoi dolori siano entrate sin al mio cuore, ma ben posso dire che tu ti anneghi nelle lagrime che per me indegno Sacerdote getti, & io anchora mi annegone' peccati c'ho commesso contro di te. Non è senza misterio che nō dice Christo, sono entrate l'acque nell'anima mia, ma fin' all'anima mia, per darci ad intendere, che egli mette appresso il suo cuore le nostre colpe per piangerle, & dentro all'anima sua mette i meriti nostri per non scordarli.

Vade Ananias quoniā vas electio nis est mihi iste, vt portet nomē meū corā gentib. & regibus, & filiis Israel. Queste son parole del Signore registrate ne gli Atti apostolici, a capi 9. dette ad un Sacerdote chiamato Anania, acciò andasse a trouar Paolo, cioè, vā o Anania, perche questo mi è vaso d'electione, per portar al mio nome nel cospetto de' Re, & delle genti, e de' figliuoli d'Israel come che dir uoleffe. Io ti faccio sapere o Sacerdote Anania, che tra i piu eletti, ho eletto Paolo Tarsense, acciò che porti il nome mio p tutto il mondo, cioè che vada a rispondere per l'honor mio, & che vada a ricouerar la fama mia alle corti de' Prencipi, & delle Sinagoge de' gli Hebrei, nelle quali il nome mio è bestemmiato. Non è senza misterio che Dio commandi a San Paolo, che tra tutte le altre cose, & sopra tutte debba predicare, come egli era Dio, & che haueua preso carne humana, & che nacque di Vergine, & che fu santo nella vita sua, & che fu senza colpa nella morte sua, acciò che doppo fatto questo, & acquistato Christo tra tutti vūo credito, securamente potessero chia-

chiamare, & dire ad ogn'uno, che si facesse Cristiano, et che ricuessero l'acqua del sãto Battesimo. Vn auiso molto notevole è questo della scrittura, per tutti quelli che predicano la parola di Dio, cioè, che alli veri cristiani, che già credono in Dio, basta assai che si predicchi la legge di Dio, ma ad vn Avaro, o Gentile, o altro infidèle primamente bisogna darli da intendere chi è Christo, et poi dichiararli la legge di Christo, perche a dirni il vero, se io non hò buon concetto di colui che mi comanda qualche cosa, & nõ sappi la vita sua, mai farò bene quello che egli mi consiglia. Non comandò Christo a Paolo altro, se non che douesse portare il nome suo per tutto il mondo, questo era comandarli, che innanzi a tutte le altre cose douesse dinolgar & manifestar la sua fama, & cauar via la sua infamia, perche nella primitiua Chiesa, i Giudei parlauano di Christo con grand'ira, & i Gentili con gran disprezzo, & nõ solo non voleuano creder in Christo, ma anco sentir nominare il suo nome. Debbe si anchora grandemente ponderare, che hauẽdo ordinato Christo, che ognun' fosse battezzato in nome del Padre, del Figlio, & del Spirito sãto, la Chiesa nel suo principio dispensò, che fossero battezzati solamente nel nome di Christo, accioche il benedetto Gesu a poco a poco acquistasse credito, & riputazione, & piu facilmente credessero nell'Euangelio. Non senza gran misterio volse la Chiesa usare questa cautela, & fu fatto questo comandamento a Paolo, percioche ne la predication de gli Apostoli, ne la nettezza & purità delle Vergini, ne la santità de gli Heremiti, ne i miracoli de' confessori, ne il sangue de' martiri

fu all'hora sufficiente occasione, ne ancora al presente è sufficiente per torre a Christo la sua infamia, & restituirgli intieramente il suo honore, poiche gli infideli nõ vogliono ricouer la sua dottrina, ne gli heretici cessano mai di falsificar la sua sacra scrittura.

Tunc parebit signum filij hominis in celo: dice Christo in San Matteo a capi 24. parlando del modo che ei verrà nel giorno del giudicio. Cioè. All'hora vedrãno i segni del Figliuol dell'huomo in cielo. Quasi che dir uollesse. In quel tremendo giorno, vedranno quelli che non uolsero credermi, & tutti quelli che il mio nome bestemiarono, i segnali, & la diuisa del Figliuol di Dio, cioè, i chiodi co' quali ei fu inchiodato sũ la croce, le spine con le quali fu coronata la sua sacra testa, & la colonna alla quale fu legato, & la croce doue fu inchiodato; & piu, vedranno ancor esso Figliuol di Dio uenir con grãdissima maestà per remunerar i buoni, & con grandissima posanza per punir i rei & peccatori. Nõ è senza misterio, fratelli, che non dice Christo, che porterà in quel giorno la cuna doue ei nacque, ne il coltello della circoncisione sua, ne il fango col quale ei guarì il cieco nato, ne il flagello o scoriata con la quale ei cacciua i uenditori & banchieri fuori del tempio, ma solo che porterà gli stromenti, co' quali egli fu tormentato, & la uera croce doue ei fu crocifisso: in che ci fa intendere che le insegne istesse che i cattiuironarono per ammazzarlo, porterà egli in quel giorno per cõdennarli. Queste adunque furono l'acque che entrarono nelle viscere di Christo fin' all'anima, cioè, la perdita del suo honore, (come diceuamo) molto maggior che quella della vita, percioche la vita

egli

egli la ricuperò il terzo giorno, ma l'honore non lo ricupererà fin' all'ultimi giorni del final giudicio: nel qual tempo conosceranno insieme i cattiu quanto che ei vale, & sperimenteranno quello che può, cioè, dando la pena eterna a' cattiu, & la gloria perpetua a' buoni. Sforziamosi hora esser nel numero de' buoni, perche da noi dependrà la dannatione nostra se faremo male. Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum. Diceua Osea Profeta. Cioè. La perditione è da te o Israel, ma la saluatione è da me. Come che dir uollesse. O Israel molto hò da strarico, perche s'io non ti torno alla strada, sempre vai perduto & smarrito. S'io non ti guido sempre ti ueggio inciampare, s'io non t'aiuto a leuare, giacerai sempre in terra: s'io non ti faccio netto, sempre rimarrai imbrattato: & s'io non ti risuscito, sempre ti trouerai morto. Di modo che si ponno dire con verità queste parole a me, cioè, la tua perditione o Israel è da te, ma la saluatione è da me. Perche s'io mi saluerò questo sarà per gratia di Christo: & s'io mi perderò, sarà per colpa mia, perche io son sicuro, che per cascare basta la mia maluagità; & per leuarmi poi, le mie forze non sono a bastanza senza quelle di Christo.

Hauete dunque sentito la crudele & ingiustissima sentenza data et proferta contro l'innocentissimo agnello: hora prepariamoci tutti con grandissimo affetto, e compassione uol cuore a seguirlo fedelmente sin sopra il monte di Golgota, & imitarlo in portar per amor suo, & uolontieri la croce nostra, come vedremo che egli per noi porta la sua con grandissima fatica; pena, & dolore. Io v'innito a questo tutto labrimabile & compassionevole miste-

rio, sempre stare appresso di lui, & hauerle intima compassione, & pianger le pene & i dolori suoi insieme con quelle sante donne come sentirete, &c.

Come fu posto la croce in spalla a Christo e condotto fuori di Gerusalemme. Cap. XXVI.

Come sarà possibile o anima mia, che la mia mano scriua questo sì doloroso misterio, senza che prima non diuentino gli occhi miei due uie fontane di lagrime? Data dico dunque la peruersa sentenza, della morte del Figliuol di Dio, accioche dal popolo fosse conosciuto, lo riuertirono de' suoi propri uestiti, & poi gli posero sopra le sue delicate e ben flagellate & impiagate spalle la ponderosa croce. Et esso come aguello mansuetissimo patientemente senza dir parola la riceuete. All'hora fu adẽpito quello che di lui era scritto. Principatum eius super humer eius. Cioè. Il suo principato è la croce sua, per la quale il padre suo celeste l'hà essaltato. Et si come gli altri in segno di dignità portano balteo, cioè cintura, mitre, & corone d'oro, così lui portò la croce in spalla, la dura corda cinta, & l'aspra catena al collo. Tutto per darci ad intendere che altramente esso non regna in noi, se nõ per asperità, mortificatione, austerità, et croce. Onde ne segue poi che li delitiosi, uani, sensuali, mondani, carnali, et lasciui, sono nemici della croce. Leuiamo dunque fratelli il cuore, la mente e contẽpliamo bene questo sacratissimo misterio, & già nella sacra scrittura in molti modi figurato, & dimostrato. Quini si uida l'abbidiente Isaac, che al comandamento del padre suo Abrahamo, porta la legna per la im-

mola.

ministeri posta la croce in spalla così ignominiosamente fu condotto fuori della Città scomunicata: ma per accompagnarlo bene, diciamo di nouo, che

Alle sedeci hore gli posero la croce in spalla in casa di Pilato. Et descendendo lui per la scala con la ponderosa croce, & essendo tirato, & spinto cō gran furia cadde sopra la scala, & percosse sopra quella cō la sua santissima bocca, & gli lasciò vestigio, & segno del suo pretiosissimo sangue. Et per vn' hora caminando così per la Città, & portando la croce con gran fatica, dolore, & strazio, cioè, sino alle diece sett' hore, andaua lui sotto quella tutto curuo & piegato a terra, & molte volte in terra cascando, & per tutto lasciãdo gocciolate & riuu del suo amorofo & pretiosissimo sangue. Et in questo modo afflittò, percossò, & serasciinato andãdo vn poca fuori della Città con la croce in spalla, scontrò la sua dolce & cara Madre, tutta lacrimosa, afflittã, & inestimabilmente addolorata. Et quindi accostandosi pur vn poc. l'vn all' altro, caddero ambedua in terra. Ma quella cadde per il gran dolore & cordoglio, & amaritudine, che quasi tramortì, vedendo il suo Figliuolo dolcissimo tanto mal trattato, dilacerato & mal condotto, che appena lo riconoscua, non hauendolo più visto in tal maniera. Et esso benedetto Giesù cadde in terra perche vedendo li crudeli ministeri la sua diletta Madre, & dubitando che nell'acostarsi insieme lei, & esso, corresse troppo tempo, & che fosse impedita la morte sua, perche temeano che gli fosse tolto dalle mani, sapendo che lui era condannato ingiustamente, dico che per queste cagioni quei diabolici ministeri gli dec-

tero così grande & violente tratto alla corda cō la quale lui era legato, che la croce balzò in terra, & esso cadde, doue con calci & pugni lo fecero leuar in piedi, & di nouo le posero, la croce in spalla, & lo condussero via con gran furia, & con gran violenza. Deb fratelli, fattemi presenti con lo spirito a questo tanto flebile, & compassionevole caso, se vi volete indolcire i cuori & eccitarui al agreme, & compassione. Certo che vedendolo tãto afflittò, & addolorato, & vedendo la sua dolce Madre tanto amaramente pianger, & dolersi, & anco tutta quella deuota, & amabile compagnia: non potrete fare che tutti non vi risoluiate in lagrime, & non habbiato ad esso Giesù, & a quella deuota compagnia di sante donne, cordial compassione, & non sentiate li dolori, e le afflittioni sue. Il caso è tanto atroce, la compagnia è così addolorata, & il benedetto Christo è così mal trattato, & quelli maledetti ministeri sono così rabbatiati, & gli Hebrei così indurati in far eseguire questa ingiusta sentenza, che la mia penna nõ uore passar più oltre, gli occhi non mi lasciano scriuere, la luce se m'iffusca d'intorno, si che non sò doue mi sia. Però a questo lamento, a questi gridi d'intorno, & sibillamenti & fischii de gli inuidiosi Hebrei porremo questo nostro pietoso mormorio della disciplina solita, a talche, e co' gridi, & co' stridori de' maligni, con le nostre religiose percosse, si faccia vn pietoso concento che penetri i cieli, & noi impetriamo perdono de' nostri peccati, & quelli sentino hora il giudicio delle loro maligne opre così iniquamente contra il Figliuolo di Dio commesse.

Si

Si segne dell'istessa materia, cioè, della condotta di Christo alla morte. Cap. XXVII.

ET baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluaria locū, Hebraice autē Golgota. Io. 19. Cioè. Portando egli la croce, andò in quel luoco, il quale Hebraicamente è chiamato Golgotha, dice l'Euāgelista Giovanni a decenoue capi. Quasi che dir volesse. Spogliato della porpora, che al Figliuolo di Dio hauuano dato nel palazzo, & messoli indosso quella veste con la quale egli venne quiui, tolse la croce sopra le sue spalle, & s'auuiò verso quel luoco doue hauea ad esser crocifisso, come dice l'istesso il uenere passato: il qual luoco in latino si chiama Caluaria, & in Hebreo Golgotha. Nò così tosto hauea dato l'iniquo giudice la crudel sentenza che crocifigessero Christo: quando tutti quelli che erano sù la porta del palazzo, cominciarono a gridar forte mostrando grādissimi allegrezza, & compinta vittoria: percioche hauuano così offuscata la ragione, & era sì grande verso Christo il loro odio, & passione, che niuno di quelli desideraua per se tanto la vita, come per il benedetto Giesù procacciavano la morte. Tutto uedena il Figliuolo di Dio & di nitano si lamẽtana, per darci essemplio di pazienza contra i nostri nemici anzi di perdonarli, e smenticarli. Quattro remedij fratelli, dà il moral Seneca cōtra lo riceputo ingiurie. Il primo è che l'huomo sia magnanimo: & per consequenza reputar se non hauer riceputo ingiuria alcuna. Onde ricercato esso, che cosa farebbe vn huomo sauiò se fosse percossò? quello (disse) che fece Catone il quale

percossò in faccia, negò di hauer riceuuto ingiuria. Il secondo remedio è, dissimulare di non uedere, & di non uedere. E però disse egli, non è expediente uedere & uider ogni cosa: dicendo di più. Non uoi tu essere iracundo, non esser curioso: & è verissimo. pohe l'huomo curioso cerca alle volte cose, che il ritrouarle poi gli danno noia e pensiero. Il terzo remedio è conuertir le ingiurie in burle. Onde (dice) spuriando Lentulo in faccia a Diogene, gli disse esso Diogene, Affirmerei o Lentulo ingannarsi fortemente quelli che negassero che tu non hauesti bocca. Il quarto remedio è l'obliuione. Perche il remedio delle ingiurie riceute è l'obliuione: questa è quella che fa perdonar uolontieri, eccosi che non solo Christo ma anco i Gentili & idolatri c'insegnano il perdonar l'ingiurie. Planserūt lupere te manibus, sibilauerunt & mouerunt capita sua. Queste sono parole di Gieremia parlando dell'infelice Gierusalemme quando fu saccheggiata, & spianata da gli Assiri, al cap. secondo delle sue lamentationi. Come che dir volesse. Non si contentarono gli inimici tuoi cō l'abbruciarti il tempio, mandarti per terra le muraglie, rubarti i tesori, & farti schiari i figliuoli, se non che per burlarti più di te, & mostrar maggior allegrezza della tua perdizione, ti sibillauano o fischiauano come si fanno a' tori: ti burlauano come a pazzo: si beffauano di te come d'ignorante, & saltauano di allegrezza: & batteuano le palme delle mani di puro diletto et piacere. Lascia o Gieremia lascia dico di piangere la cattinità di Gierusalemme, e tu & io piangiamo la prigione & sentenza del Figliuolo di Dio: percioche se il popolo di Gierusalemme è condotto in Babilonia;

loni: è solo per dimorare in quella, ma se conducono l'innocente agnello Gesù, al monte di Golgora, & per dargli quindi la morte: dimodo che se gli Assirij tolgono al tuo popolo la patria, al Figliuol di Dio tolgono i suoi la vita. Quello che auuenne a Giernusalemme con gli Assirij, auuenne al benedetto Gesù con gli Hebrei: i quali ebbero tanto piacere, nel veder il mansuetto Gesù condannato a morte, & veder che per giustizia glielo haueano consegnato, che subito lo pubblicano per le strade fanno tra se grandissima allegrezza; lodano Pilato di Giusto giudice, appraziano ciò che ha sentenziato: perche reputano essi certissimo, che la sentenza che diede Pilato contro di Christo, gli leuata di qual si voglia dubitatione.

In quell'hora dice Christo sopra S. Matteo che Christo fu a morte condannato, fu immensa l'allegrezza che mostrarono tutti gli scelerati del popolo: perche pensauano essi tra se, che quella vita che a lui toglieuan, a se, & alla loro Republica la dauano. A questo proposito dice Origene così. Sentenziato a morte il Figliuol di Dio, uano alcuni a cercar legname per far la croce, altri cercano maestri che la fabbrichino, altri uano a romper lo scoglio doue la ficchino, altri uano a cercar i chiodi co' quali lo crocifigghino, altri ad accordarsi co' Sbirri, & Carnifici perche lo giustitino, et altri uano a chiamar & condur gente accioche non gli sia tolto. Quantunque con gli officij che copartirono tra loro, andassero per la Città di iusti, certo è, che no gli animi di ammazzar Christo tutti stauano insieme uniti: dimaniera che quando lo cauarono fuori del palazzo di Pilato a crocifiggere co' chio-

di, già essino cuori loro crudelmente l'hauerano crocifisso. San Bernardo dice. Condannato a morte il Figliuol di Dio, accioche con ogni breuità lo priuassero della vita, & si eseguisse in lui la sentenza: ad essi non doleua la testa di gridare: no i piedi di camminare, ne le lingue di parlare, ne i denari di spendere, perche habuano grandissima paura, che se il negozio d'ammazzar Christo si differiu, potrebbe esser che Pilato si pentisse. Trouiamoci dunque anime mie, trouiamoci dico in questo sì stretto passo, & accompagniamo il nostro Dio in questo così tanto compassionevole viaggio: & per mio ponero consiglio, congiungiamo la nostra colpa con la sua innocentia, & caricbiamo i peccati nostri sopra le sue preciosissime membra. Deh anima mia miserata, & anchora misero me, se nel giorno che condussero a crocifiggere le sue perisime carni non batteua loro crocifisso insieme anchora co' quella tua enormi lasciuia, & altro colpo. Che giustizia è questa o Pilato, che giustizia è questa? Simili meco, che non so altro, se non ogn'hora commettere mille peccati, & far condurre a crocifiggere colui, che non ha altro ufficio che perdonar peccati? Io delibo esser crocifisso, io sono il scelerato che merita mille morti, & mille croci.

Abfiderunt palmitum cum uua sua, quem portauerunt in uerte duo uiri, dice la scrittura sacra nel libro de' Numeri, a capi tredici, parlando delle spie che mandò Giosue a scoprire la terra di promissione. Quasi che dir uolesse. Poiche Giosue & Caleb riguardarono molto ben la Città, & passeggiarono per tutti i confini di Canaan a fine che la fertilità del paese animasse gli Israeliti ad acqui-

Star

starli, tagliarono un tralcio con un grasso di uua, & trauesarono quello in mezzo d'un palo: et era il grasso tale, & così greco & pesante, che dua huomini hebbero assai che fare in portarlo fin alla Città. Accioche, la lettera s'accordi co' lo spirito, & il misterio s'accoppiassi insieme co' il sacramento, & la figura corrispedi al figurato, & alla profetia succeda la verita; egli è bisogno alquãto fermarsi in questa figura, et poter ar la a parola per parola, perche saputa la verita di essa, scopriranno in lei molti secreti, degni da saperli. Origene in questo loco dice. La terra di promissione significa la beatitudine, il grasso rappresenta Christo Figliuol di Dio, l'uua è la sua benedetta humanità, il vino del grasso è la sua alta diuinità, i dua huomini che lo portano a mostrare, sono i dua ladroni che conducono con Christo a crocifiggere, & il palo doue lo portano è la croce doue lo crocifissero. Et che altra cosa significa che gli giorno, nel quale condussero il grasso nell'esercito d'Israelle, fu il giorno (perche mormorarono contro Moissè & si diffidaron di Dio come nel cap. 14. segue) che Dio hebbe il maggior disgusto di quanti ci ricouè nel deserto, se non che nel giorno che appiccarono il suo figliuolo al legno della croce si commesse il maggior peccato del mondo? così come de' dua huomini che portarono il grasso appiccato al legno, l'uno di quelli andaua dauanti, & l'altro di dietro, così il mal ladrone uoltò le spalle a Christo & si dannò, & il buon ladrone per contrario uoltò gli la faccia & si salvò. Non senza compassione dica questo che uoglio dire: cioè che niuno di quelli che tagliarono il grasso, & nel legno lo messero & adosso lo portarono, non meritarono mangiare di quel-

lo: così per simil modo pochi di quelli che crocifissero Christo, meritarono godere del suo sacratissimo sangue. Onde a questo proposito dice S. Agost. sopra S. Gio. che altra cosa le due spie che portarono su le spalle il grasso appiccato ad un legno è, se no il popol Giudaico e Gẽtile che manano Christo a crocifiggere? Di questi dua popoli quello che andaua più auanti era il popolo Hebreo, & non lo uolte credere, & quello che andaua più indietro era il popolo Gẽtile: & questo lo portaua dauanti gli occhi per adorarlo: di maniera che da quel giorno restò la Chiesa benedetta con il santo Giacob, & restò la Sinagoga burlata con il suo fratello Esau. Così come il primo frutto che uiddero gli Israeliti della loro terra di promissione, fu quel bel grasso, così la prima gemma, & prima impresa che noi uedessimo uenir dal cielo al mondo, fu la persona di Christo: & quanta differenza ci sia dal un grasso all'altro, no bisogna qui disputarlo. Teofilo dice; che è il grasso che è appiccato a gli homeri de' gli sploratori, se no il uero Figliuol di Dio che ardena tra dua diuini amori? l'uno amore era quello che portaua al suo padre per sodisfarli, & l'altro amore era quello che a noi portaua per pagar per noi, di maniera che per il grasso del suo corpo che la scia appiccato al legno, rimase il modo saluo, et il suo padre eterno benissimo pagato. Roberto Abbate dice. No senza grã misterio dice la scrittura, doue si tagliò il grasso: et chifurono quelli che lo portarono, ma no dice che lo magiarono, neanco che lo saluaron: dalla qual cosa possiamo inferre, che gli israhelici Hebrei haueuano d'appicar il grasso di Christo ad un palo: et spremere il vino: ma che no haueuano da beuerlo, et molto meno

I guar.

guardarlo: ma che essi l'hauuano da spremere, & altri haueano ad imbottire. O quanto felici siamo tutti noi christiani: poiche non haueudo piantato la vigna, ne vendemmiato l'uua, ne spremuto il graso, meritiamo imbottire il vino de' diuini sacramenti, & tener per noi tutti i mysterij sacri: di maniera che gli Hebrei portarono la cò' padella sua morte, & cò' noi rimase il frutto del suo pretiosissimo sangue. Cirillo sopra S. Giouanni dice. In poco hebbero i padri antichi il graso che gli portarono le spie al deserto, & in molto meno hebbero i loro figliuoli il graso Christo, quando si venne al mondo: & così come si lenò gradissimo rumore ne gli esserciti d'Israelle sopra ciò che gli sploratori diceuano della terra sàca: così lenarono su gli Hebrei gradissimo scandalo, sopra quello che Christo predicaua della gloria futura, & della beati tudine eterna: di modo che come la sua venuta haueua da essere in sua resurrezione, fu in sua ruina. Il nò saper godere, ne aggradire il ricchissimo graso, che nel deserto gli portarono, fu figura del poco frutto che della morte di Christo cauarono: & di qui procede, che quando quel diuino graso si spremè nel corcolo della Sinagoga; tutto il vino che di quello uscì fuori, imbottì ne' suoi sacramenti la sana Chiesa. Nò siamo fratelli ingrati, nò siamo a questo santissimo graso, che per noi al presente si uà a sotto mettere al corcolo della croce. Deb' uo Giesù che nouo mutamento di stato è questo, che seruendoci nel cielo gli Angeli, & in terra accompagnandoci gli Apostoli: uia: hora per le piazze di Gerusalemme circondato da Shirri & Carnifici? Questo così doloroso misterio, dell'andata di Christo con la cro-

ce in spalla al luoco di Gologota, è tanto mesto, che la mia penna pauenta, & teme di non esser troppo parca in contare i tranagli, disgusti, & sentimenti di cuore, c'hebbe il Figliuol di Dio in quell' hora: oltre che i gridi, le beffe, i scherni, & vituperij fatti gli mi tolgonno affatto l'intelletto, & se si che seguir al presente più in lungo non posso.

Si seguita dell'andata di Christo al monte di Gologota.

Cap. XXVIII.

Lasciammo il venere passato, il Figliuol di Dio con la croce in spalla molto affannato, ma nò già tutto l'affanno dicemmo, essendo anco impossibile raccontarlo a pieno. Comparso dunque il mansuetissimo Giesù su la strada publica, in quel momento che egli cominciò a camminare, cominciò anco il comendatore a pubblicare: non già per certo le grandi meraviglie che egli haueua operato, i ciechi c'haueua sanato ne i morti c'haueua risuscitato, ma i falsi testimonij che gli haueuano imposto; dicendo, che comandaua la giustizia imperiale giustiziarlo per un'huomo uagabondo, & perche ingannaua tutto il popolo. Como all'uscire del palazzo di Pilato, & al trauersare per le strade della Città, fosse molta la gente che ueniva a riguardarlo, & anchora fossero molti quelli che andauano cò' esso lui per custodirlo: tanto era il fastidio che gli dauano, & tanto lo stretto nel quale lo metteuano, che a non star deliberato di morire nella croce crocifisso, poteua uoi morire da tutti affogato. Quando l'innocente agnello andaua sudato & sudato per le strade di Gerusalemme, alcuni si faceuano alle finestre, altri andauano

dauano alle porte delle lor case, altri aspettauano a cantoni accio spontasse, altri ascoltauano il bado, & altri anchora di mandauano, che nouità sono queste? perche in giorno così celebrato, & in uespri di così gran sabato, com'era quello nò era costume giustiziare malfattore alcuno, ma di perdonargli più tosto. Alcuni diceuano uadate & muoua l'ingannatore. Altri diceuano: ingiustamente l'ammazzano. Altri diceuano. Molto aspramente predicaua senz'alcun rispetto contro i nostri Prencipi & Sacerdoti, e però selo merita. Altri diceuano, che era Profeta di santissima vita: et altri diceuano che era un pazzo: di modo, che tali parole ciascuno diceua, qual era l'opinione che di Christo haueua. Che cosa è questo o buon Giesù che cosa è questa? Tu sei crudele core della tua humanità, & nascondi tanto la tua diuinità, che essendo tu giudice uinuersal di tutti, te lasci sotcomettere al parere & giudicio di tutti? Ben dice Teofilo. Per tormento sentiu a Christo, in veder che tanti ribaldi & scelerati si faceuano giudici dell'honor suo, che in veder Pilato esser giudice della sua vita: perche l'uno sentiu il corpo, ma l'altro gli andaua sino al cuore. Hora pensato come si riuoluua il Figliuol di Dio con tanti diuersi pareri, & con quel carico duro sulle spalle.

Dabo clauem David super humerum eius: & tunc erit qui aperiat. Itai. 22. Cui. Io metterò la chiave sopra la spalla di David, e non sarà chi possa aprire, dico Dio per Isai. Come che più chiaramente dire uoleffe. Voglio tanto bene al mio uinigenito figliuolo, e mi fido tanto del mio amato Christo, che a niun'altro fiderò la chiave del Rè Dauidde, la quale egli nò porterà

attaccata alla cintola ne in mano, ma posta sopra la sua spalla, & sarà tale la conditione cò' la quale gliela darò, che lui apra, & niuno sappia serrare, & di tal maniera serri, che niuno caccetto che lui sappia aprire. Le parole di questo Profeta sono tanto delicate, che sic bisogno che il lettore le legga et ascolti con pazienza & che noi ascoltiamo la penna per quest'effetto. Per dichiarare & esporre chi fu questa chiave, della quale parla il Profeta Isai & chi fu l'huomo, sopra del quale fu caricata, et chi erano le guardie con le quali questa chiave serraua & apriuu, è necessario scriuere gli stenti & fatiche che passò il serenissimo Rè Dauidde, & gli grandi pericoli che nella sua vita egli si uide: impercioche quanto da Dio fu più fauorito, tanto fu da gli huomini più perseguitato. Fu perseguitato da' propri fratelli nel l'essercito d'Israelle, dal suo proprio signore il Rè Saul, dalla sua amata confort Michol, dal suo famigliare amico Semei, dal suo mortal nimico il Gigante Golia, dal suo molto amato figliuolo Absalò, da' suoi naturali uassalli quelli de Ceila, & da' suoi antichi vicini quelli della terra di Amò: di modo che se nella sua morte hauesse potuto restar de' suoi tranagli, come restaua delle sue ricchezze, egli haurebbe lasciato a Salomone un stato di fatiche et di tranagli, come altri lo lascia no di denari & thesori. Di più bisogna sapere, che il Rè Dauid nò solo fu perseguitato, & tranagliato, ma fu molto povero: questo si vede chiaro poiche dimadò pane ad Abimelech Sacerdote, a Nabal Carmelo dimadò latte et caseio, al Rè Saul rubbò un fiasco d'acqua per bere, da Abigail accetto una passia per mangiare: di maniera che se

tra i tribulati fu il maggiore, non fu per certo tra poveri il minore. Quando l'Archangelo Gabriele disse alla santissima Vergine Maria: *Dabit illi Dominus sedem David patris eius*; & quando Isaia disse, *Dabo clauem David super humerum eius*: a mio giudicio, altra cosa non significaua nella chiave, se non l'aspra & pesante croce. Et per la sedia, non s'intendeva altro se non la sua stretta povertà. Dir dunque a Christo che gli daranno la chiave di David; è come dire, che gli daranno i travagli & fatiche di David; & dire poi anco che gli darà la sua sedia; è come dire che gli darà la sua gran povertà: di modo che il Rè David, hebbe duei molti famosi heredità: cioè, il Rè Salomone che hereditò i regni con le sue ricchezze, & il Figliuolo di Dio che hereditò le fatiche. Si che Salomone & Christo sono fratelli di sangue, ma non di heredità: per cio che a Salomone toccò esser ricco, & a Christo l'esser povero. A Salomone ne toccò la pace, a Christo la guerra. A Salomone toccò il throno della potenza, a Christo la sedia della miseria. Finalmente a Salomone toccarono tutti i thesori co' quali si godeffe, & a Christo la chiave della croce nella quale morisse. Debbono Gieru tu ti vuoi maritaro con la natura humana? Sappi che quell'anima si ha parecchiato altra dose che una chiave vecchia, & una sedia rotta. Tu non vedi che non ti vuol dar casa nella quale tu possi habitare, & ti promette sedia oue habbi a sedere? Non ti vuol dar cassa da possedere, & ti promette la chiave con la quale aprir? Alberto sopra quelle parole, *Mistus est Angelus*, dice: Di tutta la roba c'hauena in casa sua il Rè Davide, non hereditò di lui Christo altro che

una chiave di ferro; & una sedia di legno: per la quale è compresa la croce sacratissima nella quale egli morì come sedendo in una sedia: & con la quale egli ci apre come con una chiave la gloria. Dir Isaia che ad Messia promesso nella legge hauena no di gettar la chiave sopra l'omero, è un dire che il Figliuolo di Dio hauena da portar la sua croce sopra la spalla al monte di Gulgota. E d'auertire anchora che non gli comandauano portar la chiave della croce sua sopra ambidua gli homeri, ma sopra l'uno solo: nel che se ci dà ad intendere che la morte che il Figliuolo di Dio patiu, non caricaua sopra l'omero destro della sua diuinità: ma sopra il sinistro della sua humanità: di maniera che come huomo patiu, & come Dio si compiacena. Dir anchora il Profeta, che niuno aprirebbe ciò che egli serrasse, & niuno serrerebbe ciò che egli aprisse: è voler darci ad intendere, che niuno sarebbe potente d'approbare quello che egli condannasse, & niuno hauerebbe ardimento di condannare ciò che egli approuasse. San Girolamo sopra Isaia, dice: Di niuna chiave habbiamo sentito dire ne veduto che fosse così greve & carica di ferro, la quale non la potesse portare alcun huomo in mano, eccetto la chiave che portò il Figliuolo di Dio sopra il suo homero al monte di Gulgota, la quale era sì carica di ferro, dico, del ferro dello nostro colpo, & non già di ferro delle minere, che bastò il solo peso di quella, a torre al Figliuolo di Dio la vita. O chiave gloriosa della croce, la quale aprì il cielo, & serrò l'inferno. Aprì a peccatori & serrò a demonij. Aprì alla Chiesa, & serrò alla

ro alla Sinagoga. Aprì a sacramenti, & serrò a sacrificij. Aprì allo Spirito, & serrò alla lettera. Et aprì alla grazia & serrò alla colpa. S. Agostino sopra San Paolo, dice: *Dir Isus a che quello che la chiave di David apre, niuno lo serra; & ciò che ella serra, niuno l'apre: uol in questo darci ad intendere, che sono così alti & incomprendibili i mysterij che Christo operò su la croce, e sotto di questa chiave serrò, che niuno intesga più di quello che egli reuelà, & niuno saprà più di quello che egli insegna.* Con questa chiave hauena aperto all' Apostolo, quando vidit arcana, quae non licet homini loqui: & con questa aprirono a San Stefano, quando vidde i cieli aperti. Et con essa aprirono a San Pietro, quando disse: *Tu es Christus filius Dei uiui.* Et con essa aprirono anco al Centurione, quando disse. *Verè Filius Dei erat iste.* Debbono anima mia se vuoi entrar nel cielo bisognati seguir la pedate del Figliuolo di Dio qual ne tiene la chiave. La chiave del cielo fratelli, la tiene il Figliuolo di Dio, la chiave dell'inferno la tiene il Demonio. Quella apre la porta a buoni & virtuosi, & questa a cattini & vitiosi. Degnati o mio buon Giesu aprir il cielo a me peccatore, & maggior di tutti i peccatori.

Seguitando il nostro proposito come gli Hebrei hauessero immenso desiderio di veder già Christo crocifisso, & Christo fosse già vestito & riestito per andar a morire, & al modo d'un altro Isauo andar al Caluaria a sacrificare, essi deliberano d'ammazzarlo per forza, & egli delibera d'andar a morir uolontieri: di maniera che fummo prima col suo amore salui, che col suo sangue riscossi. Questa sacra-

issima vittima fu figurata fin dal principio del mondo: cioè, nel coltello che stava dinanzi la porta del paradiso. Collocat ante paradysum ueluptatis Cherubin, & flammeum gladium ad custodiendam uiam ligni uitae. Cioè. Messe Dio auanti il paradiso un Cherubino & un coltello di fuoco a custodire la via del legno della vita, dice la scrittura nel Genesi a capitulo. Come più chiaramente uolte dire. Messe Dio alla porta del paradiso terrestre, un coltello di fuoco subito che Adam & Eua peccarono, accio non vi fosse alcuno c'hauesse ardore di andar a mangiar dell'arbore della vita. Questa è cosa degna di considerazione, che innanzi che l'huomo peccasse, & innanzi che nel mondo fosse intrato il peccato, non si legge che Dio hauesse tenuto spada, ne coltello; ma subito che l'huomo hebbe commesso il peccato, Dio anchora mise in casa sua la forca, & il coltello; cioè, la morte temporale & la morte spirituale. Il coltello che stava alla porta del paradiso, significaua il benedetto Giesu in croce crocifisso, nel quale era ferro di humanità, & fuoco di diuinità, di maniera che co la sua humanità patiu i tormenti, & con la diuinità perdonaua i peccati. Il coltello che era auanti il paradiso, era il corpo di Christo che patiu, & il fuoco di quel coltello era la carità, con la quale ardeua, per cio che se ben siamo obligati assai al benedetto Giesu pel sangue che egli sparse per noi, non manco obligatione habbiamo al fuoco di amore, col quale lo sparse. Assai migliore è il coltello, che hoggi ha la santa Chiesa, che quello c'hauena in quel tempo la Sinagoga; poiche quello era per diffender il paradiso, & questo per aprir il

paradiso. Quel suo coltello era di fuoco che abbruciana, et questo è di sangue che ci fa netti, e puliti. Quel coltello non lascia intrar nel paradiso, questo nostro inuisa tutti ad entrarci. Quel coltello a tutti vietava il passo: questo nostro a tutti insegna il camino. Finalmēte, dice, che quel coltello fu fatto per offendere a gli Hebrei; & quel di Christo si fece per difendere i christiani. La croce di Christo è il coltello, del quale parlava David quādo diceua nel Salmo 44. Accingere gladio tuo super femur tuū potentissime. Cioè. Cingito potentissimo. Rē il tuo coltello sopra la tua coscia. Questo è il coltello col quale David tagliò la testa al Gigante Golia. Questo è il coltello col quale il Profeta Ezechiel si radè la testa e la barba. Questo è il coltello, del quale disse Christo in S. Marco a capi 10. Nō son venuto a metter la pace, ma il coltello: percioche col sangue che questo coltello sparse, tolse il benedetto Giesù al Demonio quel, che egli teneua usurpato, & restitui anco all'huomo quel che egli hauea perduto. Et però poiche il paradiso della Sinagoga haueua un cherubino che la guardaua, & un coltello di fuoco col qual lei stessa si guardaua, nō hō io desiderio d'andar là, & meno pregare alcuno che mi vi porti, percioche più tosto voglio morire col sacro coltello della santa & carolica Chiesa, che viver nel paradiso della Sinagoga. Nel paradiso di Adamo si mangiauano de' frutti, in quello di Christo frummo della sua diuina essenza. Nel paradiso di Adamo vi furono de' peccatori, in quello di Christo mai vi entrarono se non santi: & poiche in quel paradiso le donne impararono le morbidezze & le delicatezze, & gli

huomini a far peccatiscosa più ragione uole mi pare a piāgere le nostre sciagure & miserie, che spirare per tornar alla sua gloria. E forza a molti fratelli dōque di proseguir la nostra buona opera già cominciata, et perseverar nella santa Chiesa di bene in meglio. Nō hā promesso Christo il suo regno a chi riceue il battesimo, ne a chi si chiama christiano, ne manco a quello che fa opere da christiano, ma a chi persevera nel seruitio suo: percioche la corona del trionfo non si concede a chi vā alla guerra, ma si bene a chi ottiene la vittoria. Il pouero viandante che per paura d'esser la giornata corta, o per esser la strada aspra, lascia il camino che hā cominciato, & se ne ritorna là don'è uscito, necessariamente gli conuien perder le spese c'hā fatto, ne debbesi ringratiare di quello c'hā sudato: percioche quando il pouero soldato vā a zappare, non si paga, perche solamente hā portato la zappa fino alla vigna, ma perche hā lauorato dalla mattina fino alla sera. La moglie di Loth fu conuersa in una statua di sale, perche si voltò in dietro a guardar la Città di Sodoma, hauēdola laddio anisata che donesse caminar innanzi, & seguir il suo viaggio; per darci ad intendere che tanto cattiuo è il modo nel qual siamo nati, che non solamente Dio vuole che non lo tocchiamo, ma anco che non lo guardiamo con affetto straordinario & disordinato: ma che sia il nostro pensiero tutto in sua diuina maestà. Moissè & il suo fratello Aaronne gran constanza ebbero in non piegar si a' doni che gli donaua, ne alle minaccie che faceua loro il Rè Faraone, perche si restassero in Egitto, & di là non cauassero il popolo. Per il qual esempio si ci fa intendere che in

caso

caso di ritornar a' peccati, & abbandonar qualche buon'opra c'habbiamo cominciata, non debbono bastar preghi d'amici, ne tentazioni di nemici. Giuseppe figliuol di Giacobbe, gran constanza hebbe ritrouandosi in Egitto venduto, non volendo peccare con la moglie del suo padrone & signore, percioche quanto ella più si sforzaua d'hauerlo, tanto più egli faceua resistenza; per darci ad intendere, che molto più cuore & animo ci bisogna hauer per far resistenza a' vici opportuni, che a' publici nemici. Il serenissimo Rè David era molto scongiato & anco ripreso da tutti i suoi fratelli che non andasse alla guerra contra Golia, ma il buon giouine nō solo non volse lasciar l'arme, ma andò contro di esso a combattere. Onde si può racorre che più tosto dobbiam perder la vita, che tornar a dietro dal ben c'habbiam cominciato. Neemia & Esdra gran constanza ebbero nel reedificar il tempio, che faceuano in Giernusalemme, per la qual fabrica, alcuni gli minacciauano, alcuni gli ingiuriuano, alcuni gli contradiceuano, & altri anchora gli impediua; per darci ad intender che bisogna esser certo il buon christiano & seruo di Dio, che è segno di far qualche buon'opra quando egli hā contrario qualche huomo cattiuo che vuole impedirgliela. Gran constanza hebbe Mardocheo, non volendo adorar, ne humiliarsi al superbo Aman, essendo egli, com'era cultor de gli Idoli, & nemico de gli Hebrei: nel che si ci fa intendere, che ci conuien molto fuggire & guardarci da gli huomini, che impediscono la via della saluatione, & ci inuisano a peccare. Gran con-

stanza anco hebbe Susanna non volendo acconsentire a' prieghi che i vecchi maluagi le faceuano, cioè, volendo che violasse il letto maritale, & consentisse loro all'adulterio. Nel che ancor essa ci dette esempio che per paura della pena non si deue commettere la colpa, poiche Dio hā cura di guardarci la vita, et conseruarci l'onore, si come egli fece con questa benedetta donna. Questi esempi fratelli hō voluto ridarui alla memoria; accioche nel seruitio di Dio i buoni si sforzino di caminare innanzi, & i cattiuu che non vengono così volentieri a questo sant'essercitio, temino di ritornar a dietro dell'opra cominciata: non si smenticando mai il Signore di porger aiuto a quelli che lo seruono & seguitano. Ma per tornar a noi cioè all'andata di Christo con la croce in spalla, non sō se il benedetto Giesù si vogli riposare, o gli Hebrei habbino tanta pazienza d'aspettarlo tanto si riposi, poiche il loro suscitato odio vuole che presto sia crocifisso & morto: però noi habbiamo un poco di compassione, e penetriamo col nostro cuore il gran peso della croce, la compagnia infame de' ladroni, e' vituperij che vengono detti a Christo per la via, e nel pensar tutte queste cose faremo il nostro solito essercitio sano, accio, per mezzo di quello impetriamo in parte la remissione delle nostre colpe, e siam fatti degni d'esser aperti dal Figliuol di Dio, al qual solo è concessa la chiave d'aprirci il cielo come si è mestro.

Perche il Figliuol di Dio volse morir sul monte di Golgota.

Cap. XXIX.

AN d'ò Christo in quel luoco che è chiamato Caluario, & Hebraicamente è chiamato Golgota, dice San Giovanni a capi decimoue. Come che più chiaramente volesse dire. Già che il benedetto Christo portò la sua croce, sopra la sua spalla, & uscì fuori della scomunicata Città di Gerusalemme, s'auuò, & guidarongli alla volta del monte chiamato Caluario, & con altro nome si chiama Golgota: nel qual monte hauea da esser crocifisso Christo, & tutto il mondo redento. Questo monte di Golgota, era un luoco alquanto discosto da Gerusalemme, nel quale Giustiziauano tutti i malfattori. Come per distantia di tempo, corpi de gli huomini giustiziati consumauano & cascavano delle forche, & pali, così stauano per terra molti ossi secchi, & molte teste pelate, e vogliam dire (secondo alcuni) calue, dalle quali pigliò il nome il monte: di modo che questo nome Golgota & Caluario, dinota luoco o cloaca, oue giustiziauano i rei, & oue stauano molte membra di malfattori. O buon Giesu, o sacratissimo secreto, poiche essendo com'era quel luoco di Golgota pericoloso, per coloro, i quali vi andauano, spauentevole per quelli che lo mirauano, infame per quelli che vi moriuano, volse il Figliuol di Dio in morire, & armeggiar col suo nimico in tal steccato. Nelle sacre lettere noi legiamo che Arassat Rè de' Medis, & Nabucdonosor Rè de gli Assirij combatterono nel campo di Ragan; & Iosia Rè di Giudea, & Nisanore Rè dell'Egitto combatterono nel

capo di Magredo: & Giuda il Macabeo, & il capitano Alchimon combatterono nel capo Thamos: di modo che i prencipi che si sfidarono anticamente, sepre eleguano luoghi larghi oue campissero, & campi netti oue si ammazzassero. Insino ad oggi non si legge che vn Prencipe habbia sfidato vn'altro Prencipe, ne citato p' ammazzarsi cò lui, o ritrouarsi in alcun luoco puzzolente o marcio, se n'ò solo Christo & il Demonio: quali dua valentissimi Prencipi, per la sporcizia di Golgota si sfidarono, & anchora qui s'ammazzarono: poiche s'ammazzarono quini Christo & il demonio: quello vi lasciò la vita, & q'sto vi perse & lasciò la possanza sua. Anselmo nel trattato de Passione Domini, dice: è così alto et così incomprehenibile il misterio di veder morire il figliuol di Dio, che non basta dir che morì, ma si deue pensar anchora la cagione, per la quale egli morì, che fù per la colpa aliena: & pensar anchora alla morte che fece, la quale fù molto infame (essendo scritto nella lor legge, Deuteronomio 21. maledictus a Deo est, qui pendet in ligno: cioè, è maledetto da Dio colui il quale sarà appiccato al legno: & per meglio infamarlo li diedero al morte.) & considerare nella cui compagnia morì, che fù di due ladri, & pensar quādo morì, che fù nel fior della sua vita, & in che giorno morì, che fù nella grā Pasqua quādo tutti concorreuano in Gerusalemme a celebrarla, & pensare doue morì che fù nel luoco fetide di Golgota oue tutti i malfattori & scelerati si giustiziauano. Di maniera che ancor n'ò ammazzassero gli nemici suoi, l'ammazzaria il fetor de' corpi morri. Rabano a q'sto proposito, dice. N'ò volse il Figliuol di Dio veder l'acqua sua, finir la sua vita, &

trastar

trastar con il Demonio, trionfar della morte, depositar il suo corpo, ne redimere il mondo nella città santa, manella sozzura di Golgota puzzolente: perche molto più gli puzzauano i peccati che dentro di Gerusalemme si commetteuano, de i corpi morti che nel Caluario stauano. Non voler morire il benedetto Giesu, (dice Prospero nelle sue sentenze) dentro della città, ma fuora, è vn volerli dare ad intendere, che niun'altro gli toglie la vita, se non quello, il quale sta fuori delle mura della Chiesa: di maniera che tante volte l'ammazzarono, quante in lui non crederono. Bernardo il santo sopra i cantici, dice: lasciarsi crucifigere il figliuol di Dio ne luoghi sporchi di Golgota, & non voler morire nelle piazze nette di Gerusalemme, è volerli annusare & ammonire, che non habita il benedetto Signore, se non nell' anime, che sono monde per la gratia, & che non muore se non ne' cuori, che stanno sporchi per la colpa. Del santo Giobbe si legge che stando nel sterquilino tutto leproso et abbandonato da ogn'uno par haueua vn pezzo di pignata con che radarsi la marcia, & le braccia sciolte per potersi grattare & radere, ma al benedetto Giesu crocifisso, nel sterquilino di Golgota, non restò piede il quale non fosse inchiodato, ne braccio il quale non fosse crocifisso, ne anco membro il quale non fosse disgiunto. Morir il figliuol di Dio in loco sporco, e puzzolente si come per lui fu tormento, così per me fu misterio: impercioche delli suoi cinque sensi, haueua già la sua vista, come offuscata, le sue orecchie in sentir bestemmie fastidite, il suo tatto afflitto col sentirsi flagellato, & il suo gusto incomposto nel gustare fele & aceto: & perche gli restaua solamente l'odora-

to da tormentare, volse con quelli puzzolenti fetori esser profumato & offeso. Hilario dice. Come il fine del figliuol di Dio era deliberato a morire per togliere & radere tutti, di tutti li peccati, volse patir con tutti li suoi cinque sensi: di maniera che se più sensi hauesse haueuo egli, con più sensi sarebbe stato tormentato & morto. Sopra quella parola di Gieremia: Peccatum peccauit Ierusalem: dice sant' Agostino: peccarono i primi Padri nell' uditio, quando udirono il serpente: peccarono nel vedere, quando mirarono l'albero; peccarono nel tatto, quando tagliarono il frutto, peccarono nel gusto, quando tolsero quello dell' albero & lo mangiarono, & peccarono nel odorato, quando odorarono il frutto di quel albore; di maniera che haueuono bono fatto più eccessi, se hauessero haueuo più sensi. In ricompensa dunque di questi eccessi & danni, volse il figliuol di Dio andarli nella sporcizia di Golgota, & in morire & patire: accioche in vn giorno & in vn' hora a lui si finissero i sensi, & a noi i peccati. Anselmo nel Trattato de Passione Domini, dice. Come lo sconfitto Giesu, per noi patiuo, & anchor' al padre suo sodisfacua: vedendo che offendiamo la sua diuinità con tutte le nostre membra, volse anco egli patire con tutti li suoi cinque sensi. Dalla qual cosa seguista, che così come in lui non restò membro ne senso, con il quale non patisse, così parimente non restò nel Mondo peccato ne peccatore, per il quale ei non morisse. Deb anima mia se vuoi gratia dal figliuol di Dio, vattene nella cloaca di Golgota oue sono le ossa secca de' morti, & le membra puzzolente de' giustiziati, cioè, accioche il Signore venga alla sporcizia del

540

esso cuore, conuiene che egli troui quello che trouò nel Monte di Gulgota, cioè ossa secche & pelate senza carne di lasciuia, senza sangue di vanagloria, senza capelli di bruttura, senza nerui di ostinatione, & senza membri attaccati di peccati attuali. Se vuoi dunque o cuor mio, che il figliuol di Dio ti visiti, & bagni la sporcizia de' tuoi peccati, bisogna che sij ossa dura nella costanza, & sij ossa candida nella purità, & che sij ossa secche nella povertà & che anchor sij ossa patrefatte nella reputatione della tua persona: percioche tanto meglio a Dio re di odore, quanto piu puzzi al mondo. Che cuore basta per dar si buon tempo nel mondo, vedendo in luogo porco & immondo, il suo Dio crocifisso? Deh fratelli come non potremo non sospirare & piangere i nostri peccati, considerando che il benedetto Giesu per le nostre colpe va con la croce in spalla, per patir tutte quelle cose già dette?

Dauid fugit in speluncam Odolam. Et conuenerunt ad eum omnes qui erunt in angustia constituti, oppressi are alieno & amore animo, & factus est eorum princeps. Reg. 2. 2. cioè. Ritrouandosi Dauidde nella spelunca di Odolam, vennero a lui tutti quelli che erano tribolati, & aggrauati di debiti, & fu fatto Principe loro, dice la Sacra scrittura nel luoco citato. come che piu chiaramente volesse dire. Ritrouandosi il Serenissimo Re Dauidde nella spelunca di Odolam affoso & fugito, dalla persecutione del Re Saul, qui ni si congregarono con esso lui per consolarlo, & consolarsi anco essi con lui, tutti quelli che andauano pel Regno fugitiui, & sbanditi, delli quali tutti egli fu fatto Signore & capitano, percioche egli era quello che so-

pra tutti & piu di tutti si ritrouaua tribolato come anco diceuamo sopra, & anco che fu figura di Christo piu d'ogni altro profeta. In vero costoro che andorno da Dauidde fecero bene, perche gli huomini afflitti non deuono andarsi a consolare con quelli che sono allegri, ma andar a cercar altri che siano piu mal contenti di loro, perche cosi facendo troueranno che è molto poco quello che soffreno a rispetto di quello che altri patiscono. In questa figura si mostra chiaramente che i dolori eccessiui che Christo patì nel disorso della sua vita, sarebbe per me piu sano consiglio, che l'anima mia li gustasse, che io con la mia penna li scriuessi; percioche tanto sono alte & heroicche l'opere della redencion nostra, che quasi non arriuu l'intelletto mio a contemplare, quanto manco potranno le mie dita scriuerle? Molti nella legge antica furono figura di Christo, & profetizzaron di Christo, ma al giudicio mio niun di loro fu piu che il serenissimo Re Dauidde: & di qui auuiene che Christo non si chiama figlio di Noè, ne figliuolo di Mosè, ne figliuolo di Giacob, ma solo figliuolo di Dauid, per cioche egli era della Tribù Regale di Dauid, et perche in niun' huomo fu Christo figurato che in Dauid: per privilegio particolare disse Dio parlando di Dauid. Ho' trouato un' huomo secondo che desideraua il cuor mio: et di Christo solo disse Iddio Padre. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto, cioè, questo è il mio figliuolo tra tutti piu diletto, col quale eternamente mi rallegro, di maniera che quel amore c'habbe Dio al Re Dauid fu figura dell' immenso amore che il padre eterno hauea col suo figliuolo, fu ancora figura di Christo, Dauid,

Dauid, che cosi come Dauid fu perseguitato dal Re d'Israel senza occasione, cosi anchora Christo fu perseguitato dal popolo d'Israel contra ragione & contra iustitia. di maniera che Saul perseguitaua Dauid, perche nel regno era piu amato di lui, & cosi i Farisei & Sacerdoti con i lor Prencipi perseguitauano Christo, perche dal popolo era piu stimato che essi non erano. Fu anchora figura Dauid di Christo, quando andarono nella grotta di Odolam, tutti coloro che andauano mesti & perseguitati, & lo fecero loro prencipe, come huomo che era piu traugiato, & perseguitato di tutti gli altri. Il che fu figura che il figliuolo di Dio sarebbe quello che in questo mondo douea patire piu persecutioni, et gustar dolori piu acerbi, come si vede al presente andar con la croce in spalla sul Monte di Gulgota per esser crocifisso. In questo proposito non sono fuor di proposito quelle parole che l'Angelo diceua alla gloriosa sempre Vergine Maria: Darà a quello il Signore la sedia di Dauid suo padre, cioè a Christo: nel che dette ad intendere, che per quel tempo il tirano Herode possedea il scetro de' regno, & che Christo sarebbe herede della sedia delle fatiche & traugli, ma che doppo la consumatione della redencion nostra, Christo regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, & Herode sarebbe cacciato com' un tiranno. Il principato de' perseguitati & tribolati sarebbe dato a Christo: se egli fosse stato al mondo in quel tempo: percioche non haueua il Re Dauid nella grotta di Odolam piu che ottocento fugitiui, ma il benedetto Giesu ha nella sua chiesa migliaia di migliaia di tribolati di maniera che nella compagnia di Dauid vi era numero, ma in quella di

Christo, & nella sua casa, è un numero senza numero, dicendo come dice Christo, venite a me tutti che sete tribolati, & io vi consolero: cioè, venite a casa mia tutti: voi che caminate nelle tribulationi, & che vi sentite aggrauati, perche sarete consolati. Gli Angeli verrebbono a uiuer con Christo, quantunque essi non patissono i traugli, quanto è meglio accostarsi a lui gli huomini, per esser rimediati de' suoi affanni. I traugli che patì Abel co' Cain, Noè con gl' Idolatri, Iosef co' suoi fratelli; Elia con Iezabel, Dauid con Saul tutti questi insieme da un canto, & quelli de Christo patì dall' altro, io affermo & giuro, che Christo & non aler' huomo otterrebbe il principato de' tribolati, essendo come sono piu i suoi traugli, che tutti gli altri insieme. Vengano anchora tutti i traugli & martiri di San Pietro con la croce, di San Paolo, con la spada, di San Bartolomeo col coltello, di San Stefano co' sassi, & di San Lorenzo con le bragie, & mettansi dall' altro canto quelli di Christo solo; percioche senza contradictione alcuna gli sarà data la corona e' principato del martirio: percioche gli altri Martiri non sentiuano se non i suoi propri traugli, ma il nostro Redentore sentiuo & i suoi, & quelli de' amici suoi. O buon Giesu, poiche tu sei il Principe & Capitano di tutti i tribolati & tentati, ricuonimi Signore nella tua compagnia, percioche si grandi sono i dolori & tentationi che io patisco, che non guidandomi tu, & non menandomi pel braccio, senza dubbio caschero: e pensando a' tuoi gran traugli sopporterò i miei con pazienza essendo in infinito minori de' tuoi. Si deuono anco notare, che non dice la scrittura di quelli che vennero a Dauid nella grotta,

grotta che egli dopo c'ebbe inteso i loro traugli porresse a quelli alcun remedio, perciocché così mal contenti ritornarono, quanto erano quando andarono. Il che non auuene a quelli che sono compagni di Christo nelle tribolazioni: perche egli è tanto pietoso, & ha tanta cura delle persone che patiscono per lui, che appena aprono la bocca per chiederle aiuto, che ei già li ha mādato soccorso. Accompagniamolo dunque noi hora che tiene la croce in spalla chiedendoli parte del carico, acciò insieme con lui siamo poi consolati nella resurrettione, & anco facciamolo per le colpe già contra di lui commesse; e ciò nel nostro esercizio spirituale, fermandosi con lui per le strade della città, vedendolo con gli occhi dell'intelletto nostro che non puote caminare ne far troppo camino per la debolezza di quel sacro corpo: & accompagnandolo così pian piano faremo un poco di pausa, ouer sospiro, &c.

Dell'istessa materia perche Christo morse sul Monte di Golgota.

Cap. XXX.

IL viaggio di questo Monte di Golgota è tane' alto & aspro & la materia di che si parla è tanto dolorosa, che non si pote finire il venere passato: si perche il Dio nostro appena si può muovere, essendo tutto impiagato & afflitto, da' rumori stordito, si anco perche il peso della croce è greve, & esso ha bisogno d'aiuto, & niuno si moue a toccarla pure con un picciolo dito: a talche non mi sarà di merauiglia se non si potrà finire ancor hoggi il detto cammino: pure se non li daremo aiuto, almeno pian piano a compatirlo andremo, poiche vā ad offerirsi in sacrificio

per noi. Offerat pro peccato virtutum immaculatum, pellem & carnem cum capite & intestinis, & fimo offerat extra castra. Levit. 4. cioè offerirà per lo peccato il vitello, ma la pelle, la carne col capo, gli intestini, et lo sterco porterà fuori della steccati, disse Dio a Moise. come che più chiaramente volesse dire. Quando che il Sacerdote commetterà alcun gran peccato, offerirà un vitello che non sia macchiato di più colori, la pelle del quale, & la carne, & la testa, & l'intestini, & lo sterco, porterà fuori dell'essercito & al brucierallo su tutti insieme fin a tanto che tutto diuenti in cenere. Prima che si passi più oltre bisogna notare, che l'auendo peccato l'huomo contra il tempio, comandaua Dio ammazzar l'animal bruto, che non sapena che cosa fosse peccato. Di maniera che uno era quello che commetteua la colpa, & un' altro era quello che portaua la pena. E con i fratelli al presente la figura col figurato: il vitello significaua il benedetto Christo, & il Sacerdote la natura humana, che più chiaramente la scrittura può dire cioche a Christo interuenne con Adamo, & ad Adamo cō Christo, poiche l'uno fece il furto, & l'altro fu per quell'impiccato? Così come non era assolto il Sacerdote dal peccato, sin' a tanto che l'innocente vitello non fosse ucciso, & sacrificato; così non volse il padre eterno che fosse perdonato il peccato al mondo tutto, sin' a tanto che il suo innocentissimo figliuolo non fosse morto et crocifisso. Di maniera che non si potena riscoter la colpa nostra, se nō era con il prezzo della sua innocenza. Esicio sopra il Lenitico dice. Con grande attenzione ci conuene mirare, che non si contentaua il legislatore che gli offerissero per il peccato qualunque vitello:

vitello: se non che fosse il tal vitello d'un color solo, e che nō fosse macchiato: e questo literalmente si proibiuu: perche era rito & costume de gli Egizij, non offerire a' loro Dei, se non vitelli macchiati. Questa figura & misterio non si compi in nessun' altro, se non in solo Christo figliuolo di Dio, poiche egli & non altri fu essente & libero dalle macchie del peccato: poiche tutti gli altri da lui in fuori, hanno tante macchie, quanti peccati commettono. O vitello pudico, o vitello sacro, o vitello mondo & innocente, perche cosa tu & non altro fosti nell'altare della croce offerto per tutt' il mondo: se non perche tu & non altro fosti senza macchia di peccato trouato? Adamo staua macchiato del peccato del inobedienza, Eua della gola, Cain dell' homicidio, gli undeci Patriarchi, del fratricidio, Dauidde dell' adulterio, Salomone dell' Idolatria, et tutta la Sinagoga dell' auaritia: di maniera che per non ritrouarsi vitello pudico di offerire, stauamo tutti priui di redentione. Christo dunque solo fu senza macchia. Nō fu già Christo cieco de gli occhi, poiche miraua cō clemenza: non fu sordo dell' orcechie, poiche udiua voluntieri i penitenti: non fu stropiato delle mani, poiche medicaua gli infermi: non fu zoppo de' piedi, poiche uisitaua i poveri seruitori: ne anco fu mutolo della lingua, poiche predicaua del continuo, & a tutti diffendeu la sua santa dottrina. Che cosa è in noi, la quale non sia degna di riprensione, & che cosa è in Christo la quale non sia meriteuole di ogni lode? E da magnificarla, & degna di notare che nella figura toccata di sopra, non dice: offerisca per i peccati il vitello, ma offerisca per il peccato: nella qual parola ci dà ad intendere che è

per se stesso il peccato tanto enorme, & è verso Iddio tanto spiaceuole, che se non fosse in tutto il modo più d'un peccato, & un peccatore per redimere: per quello solo si lascierebbe Christo crocifigere. Se il remedio d'un solo peccatore & peccato, consistena nel solo sangue di Christo che cosa faceuano senza, quello tante migliaia di peccatori com'erano nel mondo? Quando la Sacra scrittura dice: offerisca il vitello per lo peccato: è dire che fu uno quello peccato, che nel principio si commesse, dell' inobedienza; & fu uno colui il quale lo commise, che fu Adamo, & fu uno contra chi si commesse, che è Dio: & fu uno il quale lo redemì, che fu Christo. Onde per schernire più la malignità del primo peccato, dice la Scrittura sacra, che per quello principalmente morì Christo. Di più aggiunse quella parola, suo, cioè è a super che s'offeriu a il Sacerdote alcun vitello, l'offeriu per il suo peccato proprio: non facendo mentione di alcun peccato alieno. In questa parola secreta si offerisca per lo suo peccato, se ci dà ad intendere l'immenso amore col quale Christo incarnò, & l'altissima carità con la quale ei morì: poiche essendo di noi la colpa, tolse egli per sua propria la pena, et hauendo noi commesso il latrocinio, consentì di esser sentenziato: di maniera che per ciò dice egli, che morì per il suo peccato, perche così di buon cuore morì per il peccato alieno, come se egli fosse necessario morire per il suo proprio. Dama sceno dice. Che non fece, o che cosa non lasciò di fare il figliuolo di Dio, poiche non commettendo il delitto, egli si diede per colpeuole? Non facendo egli il peccato si chiamò peccatore: non hauendo egli la colpa, gettò sopra di se la pena: & non hauendo egli fatto il furto, s'obliga

s'obliga a pagar il danno? Bernardo sopra le parole, *Misus est, dice* Quando mi metto a pensar o buon Giesu, i pochi anni che in questo mondo tu viuesti, & le grandi meraviglie, che per me facesti, & che se piu fossi vissuto, molto piu hauero st'atto, piu gratie ti rendo per quell'amore, col quale mi comperasti, che per i tormenti che per me passasti. Nel chiamarsi Christo Dio, mostra la sua eccellenza, nel chiamarsi Signore, mostra la sua potenza, nel chiamarsi Creatore, mostra la sua sapienza, nel chiamarsi Redentore, mostra la sua clemenza, ma nel chiamarsi peccatore come nella prefata figura si è detto, mostra la sua infinita carità? Non è per auentura la sua humiltà immensa, & la sua carità infinita; poi che per la sola carità, & per dilettarsi dell'humiltà, acconsenti che lo priuassero della vita, & insieme con quella gli togliessero l'honore? Qual maggior infamia puo esser per colui, il quale haueua di buono tanta fama, come per metter che questo nome di peccatore, si voleva pareggiare. & ragguagliare con il nome di redentore? Questo nome di redentore è nome famoso & honoreuole: ma questo nome di peccatore è nome infame, & scandoloso: & di qui è secondo Christo, che se deuemo molto a Christo per volerci redimere, ancor gli deuemo molto piu per lasciarci infamare. Facilmente vn' amico mette la vita per l'altro amico, spende la robba, & ancor infermal' anima; ma se gli viè detto che metta in alcun caso in periglio il suo honore, tosto risponde che in caso d'honore non gli parlino parola: giurà & anco sacramentando, che vuol piu tosto perdere mille volte la vita, che gli tocchino in vn pelo la sua fama & l'honore. Dal principio del mondo

mai non hebbe, ne s'haua vn' altro tal amico come fu Christo: poiche il nostro amore mandò l'anima sua al Limbo, messe il suo corpo nel sepolcro, sparse il suo sangue per terra, & si lasciò infiammare per tutto il mondo. Anselmo nelle sue meditationi dice, o quanto ti sono debitore o mio buon Giesu, poiche pigliasti la mia colpa, per darmi la tua innocenza: perdesti la tua fama per farmi famoso: ti chiamasti peccatore per chiamar me giusto: sai la mia colpa tua, per far la tua bontà mia: & anco sacrificasti te, per redimer me: di modo che in così alto cambio, tu sei il perditoro, & io colui che guadagna. Abbiamo detto tutto questo, per commendare quella parola, *Offerat vitulum pro peccato suo*: & per mostrar la gran carità di Christo. Di piu dice la legge che gli offeriscono del vitello la testa & i piedi & la carne, & l'intestina, & la pelle, & le trippe, per darci ad intendere, che quanto il figliuol di Dio haueua, tutto per noi l'offeruua, senza per se ascondere alcuna cosa. Tutto questo procedeva, che il buon signore, & gran redentore, non haueua conto col molto che patiuua se non col frutto, che della passione sua cauaua. Non haueua per sorte piu conto meco, che seco, colui che non haueua peccati suoi, tolse per suoi quelli che erano alieni? se Christo terrà conto col molto che egli patiuua, & con la poca colpa c'hauueua, basteragli vn poco sanguinare, o al piu flagellare: ma acconsentire in se, che fossero piu i dolori che patiuua, che i nobri c'hauueua, non puote questo procedere, se non che l'immense amore gli faceua smenticare il gran dolore.

Commandò Dio nella legge che abbruciasse, la testa, & i piedi, & le mani, & la carne, & la pelle del vitello,

che

che altra cosa significa se non che in quelli particolari membri furono doue Christo patì i maggiori tormenti? Quest'è cosa chiara, poiche gli trapassarono la testa con spine: la carne col la lacci alla pelle col flagelli, le mani & i piedi legarono con funi & con chiodi acutissimi ancor trapassarono Fratelli colui offerisce la testa del vitello, il quale in tutte le opere che fa, mette Dio per principio, & fondamento: per cioche d'altra maniera tutto quello che non è fondato sopra il Signore, senza che niuno l'atterri, da se stesso dirupa e casca. Colui offerisce a Dio i piedi, il quale va con le buone opere sino in capo; & sino alla morte non si stracca di esser buono: per cioche non inalzò il padre il suo figliuolo, per cioche si fece obediēte, ma perche si fece obediēte sino alla morte. Colui offerisce a Dio la sua carne propria, il quale con digiuni & flagelli la castiga: per cioche è di simil contentamento questa nostra humanità, che quanto piu caminiamo dietro per accommodarla, tanto piu ella ci è importuna. Colui offerisce a Dio le sue viscere & intestine, il quale non pensa ne studia in altra cosa giamai, se non in seruir a lui, & far cose che sino in suo honore & seruigio: per cioche in Dio è così buon contentamento, che alle volte gli sono tanto accetti i desiderij di quelli che sono deboli, come le buone opere di quelli che sono ricchi. Colui offerisce a Dio le sue mani proprie, il quale non le adopera se non in cose & attioni pietose, & caritatiue: per cioche sotto del cielo non è cosa con la quale si rimedy alle miserie nelle quali casca la nostra humanità, che le opere di carità. Colui offerisce a Dio la pelle del suo corpo, il quale nelle sue inclinazioni, & affettioni, si dissuade: per cioche

così come non si possono mangiare gli animali, sin'a tanto che non si scorticino: così non accetta l'addio i cuori, sin'a tanto che non sono scorticati de' loro appetiti. Tutto questo che si è detto parte è di Cirillo, & parte di Esicio, sopra il Leuitico.

Di piu gli commandaua il legislatore che douessero scannar il vitello, & poi che fuori de gli alloggiamenti lo portassero ad abbruciare, il qual abbruciamiento hauea da esser nella Cloaca della cenere, che delli sacrificij si cauaua. Questa figura si compì tutta a lettera nel figliuol di Dio sul monte di Golgota. per il peccato del Sacerdote offeruano il vitello, & per il peccato del mondo offerirono Christo: scorticato offeruano il vitello, & smembrato sacrificarono Christo, quasi scorticato da' flagelli, fuori de gli alloggiamenti cauarono il vitello, & fuori di Gerusalemme cauarono Christo. Nel stercolario delli sacrificij abbruciauano il vitello, & nel stercolario de gli impiccati crocifixero Christo. Sant' Agostino nel terzo de ciuitate Dei, dice: se noi volemo paragonare l'ombra con la verità, la figura col figurato, la lettera con lo spirito, & lo stesso Christo, con quello che di lui è scritto: troueremo per verità, che soprauanzano le sue opere, a ciò che dicono le profetie di lui.

Ignem veni mittere in terram dicitena Christo in San Luca a capi dodeci, cioè. Io non venni a metter la pace ma il fuoco & il coltello, come che piu chiaramente volesse dire. Io non venni al mondo a dirli pace & riposo, ma piu tosto venni a metterui i traugli & coltelli: per cioche la pace che fermano & trattano tra loro gli huomini cattivi sempre ritorna in pregiudicio de' buoni. In queste due parole di Christo, è

ben

ben da notare assai, & anco da metterci spaurito grande, poiche hauendo egli creato il mondo, & essendo nato nel mondo, dice che vuol metter a fuoco & a sangue il mondo tutto. Se vno dicesse di voler abbruciar una casa, una villa, o una città, tutti lo stimarebbono & sprezzarebbono com' un pazzo, ouero lo metterebbono in ferri. Auifandoci il figliuol di Dio che nian' altra cosa hà portato dal cielo saluo vn coltello per decapitarci, & un tizzone di fuoco per abbruciarci, volendo voi intenderlo bene, non ci scandalizaremo, ma piuttosto lo ringrazieremo: perche per dirui il vero, con quel fuoco ci dà vn cautario alla nostra carne morta, & col coltello ci caua la marcia dalla ferita. Il fuoco che Christo portò dal cielo, nient' altro è che il suo diuin' amore: la cui natura è che arde, & non inconde, ch' il lumina & non fa danno: che abbrucchia & non consuma: che purifica & non abbronza, & che scalda & non dà noia. Non senza gran misterio la Scrittura sacra fa commemorazione della tromba, & delle pietre che trahena David, & della lancia, & della testa, & coltello del Pilateo, niuna delle qual cose fù posta nel tepio per reliquia saluo che il coltello, col quale David ammazzò il suo nemico Golia: per darci ad intendere che molto piu dobbiamo stimare & far conto del coltello d'amore col quale Christo ci hà ricomperati, che di tutti i tormenti che egli sostene per noi. Della diuinità & humanità di Christo solamente patiuo l'humanità, la qual era finita, & però furono finiti i suoi trasuagli: & perche l'amore & carità con la quale ei patiuo era infinita, così fù a bastanza per sodisfare anco la colpa infinita: di modo che il benedetto Giesu col suo sangue mitigo l'ira

del padre suo, & con l'amore satisfecce alla sua offesa. La Sinagoga hauer per reliquia il coltello, col quale David tagliò la testa al Gigante Golia questo è per auisar la catholica Chiesa, che habbia in grande stima, & tenga in gran conto il superno amor di Christo, per cioche il suo amore solo fù quello, che diede a noi speranza della sua gloria, e dettoci ancora vittoria della nostra morte. Chi domandasse a Christo che cosa portò dal cielo in terra: risponderebbe che egli portò amore. Dimandandogli che cosa hà predicato nel mondo, dirà, che hà predicato amore, & se si dirà che cosa hà raccomandato nel suo testamento, risponderbbe, amore. Dimandandogli che mestiero s'è egli fare, dirà che s'è amare. Et finalmente dimandando ch'esso stesso è, dirà che è amore. Di maniera che il benedetto Giesu non s'è metterci nella via per portarci odio, & manco in quella dimenticarsi di noi, perche sempre ci hà in memoria.

Si autem obtuleris munus primitiarum frugum tuarum domino: de spicis autem adhuc virentibus: torrebis eas igni. Leuitico 2. cioè Se tu offerirai le tue primizie di spiche verdi al tuo Signor Dio, quelle arrostarai col fuoco, commandaua Dio nel Leuitico. Che piu chiara m'è volena dire. Quando tu offerirai le spiche verdi delle tue primizie al tuo Signor Dio, di si fatta maniera le approssimerai al calor del fuoco, che restino arrostate & non abbruciate. Se qui sotto questa lettera non vi fosse alcun misterio poco si curerebbe la Sacra Scrittura in far differenza da spiche verdi, a spiche secche, perche nelle diuine lettere non è punto alcuno ne lettera da leuare, & manco d'aggiugnere, di tal maniera bisogna incendere

dere se quel che Dio commandaua nella sua legge, che non volendo torcere lettere, si possa sempre da quella cauar qualche santa dottrina. L'offerir dunque le primizie de' nostri formenti a Dio, nient' altro è, se non che innanzi a tutte le altre cose dobbiamo raccomandarci a lui, accioche egli debba guardar tutte le cose nostre secondo il suo volere, & finirle secondo che a noi s'appartiene, perche altrimenti tutto quelle cose che ne' suoi principij non si comminciano col segno della santa Croce di Christo, si termineranno poi per mano del Demonio. Et in questo consiste la prudenza dell'huomo. Onde Mirone di filosofo solena spesso dire, che la prudenza dell'huomo non nel saper fugire il male, ma nel saper eleggere il bene si conosceua: auenga che tutto il male niun bene si può nascondere, sotto il bene però si può molto male tener celato. Percioche così come la Strega quando vuol dar principio a' suoi incantesmi, commincia per Siguum Sancta Crucis, & forniso poi in Lucifero, così medesimamente i gran mali hanno sempre il principio loro da qualche finto & simulato bene, di maniera che, sempre ci soprauene il male adosso, ma scherato come momo, inescato come l'hano, inzuccherato come è il reubarbaro, & indorato come le pilole. Il buon Christiano che innanzi il leuarsi del letto si raccomanda a Dio, questo tale molto ben paga le sue primizie a Dio, & anco che innanzi siede alla mensa, & dopo che egli ha mangiato si raccomanda a Dio, & lo ringrazia, questo tale dico molto ben paga le sue primizie: & quello che innanzi il principiar di qualche suo viaggio si raccomanda

a Dio, molto ben paga le sue primizie: & quello che innanzi il principiar di qualche gran negotio si raccomanda & si consiglia con Dio molto ben paga le sue primizie: & quello che in qualche hora del giorno si mette a pensare un poco di Dio, o della passione del suo figliuolo, questo tale molto ben paga le sue primizie, perche nel cospetto di Dio vno piu accete sono le primizie de' casti pensieri, che non sono le spicche de' formenti verdi. Dio non volle commandare che si toccassero le spicche che già erano secche & curate: ma commandaua che le spicche verdi si seccassero & curassero al calor del fuoco, volendo darci ad intendere che non ci fa bisogno hauer alcun pensiero de' Santi & beati, che si trouano godere la gloria di Dio, ma si ben de' gran peccatori, come son io, che ci ritrouiamo ingolfati nel golfo di questo misero Mondo, perche le parole mie superflue, & le opere mie disordinate hanno grande bisogno d'essere approssimate al fuoco dell'amore, & essere rostite nelle bracie del timore. O buon Giesu verdi son gli occhi miei, che sempre guardano alle vanità. Verdi sono i miei piedi, quali non ponno acquetarsi giamai. Verde è la mia lingua che non cessa mai di parlar cose impertinenti. Verde son le mie mani, le quali mai non cessano di toccar cose illecite. Verde si ritroua il mio cuore che non cessa mai di desiderar cose mondane & terrene. Et verde è il mio corpo, che non cessa mai di peccare. Ecco o buon Giesu se cerchi spicche verdi, quante ne hò io da offerirti: poiche le radici de' miei desiderij, & le canne dell'opere mie, & i porri delle mie parole, & la spica della mia vita, & ogni altra cosa è tanto

verde, & tan'humida, quanto se mai fossi stato christiano non che religiofo. Poca cosa è mio dolcissimo Giesu che io m' accosti appresso il fuoco del tuo amore, se non mi comandi e sforzi anchora che io mi getti dentro le braci del tuo timore, perche il dolce amor tuo mi farà seruirsi, & il tuo gran timore non consentirà che io t'offenda. Fratelli vi chieggo perdono se stato sono lungo in questo discorso, perche a me non dà l'animo di finir questo viaggio nel giorno d'hoggi: vedremo però quest'erta del monte di Gulgota furla con piu commodità compatendo al nostro Dio, qual è tanto fiacco con questa sua pesante croce c'ha necessitá (però voluntaria) se vuole andar a sacrificarsi per noi, di dar la Croce ad un' altro, cioè a Simone Cireneo, per poter giugnere al luoco del sacrificio. &c.

Come Christo vò caminando verso Gulgota, e come diede la croce a Simone Cireneo.

Cap. XXXI.

A Sai profondi misterij fratelli, ci si rappresentano di che trattare in quest' aspro viaggio che Christo fa alla volta di Gulgota certamente degni d'esser considerati & notati, e molto meriteuoli da esser contemplati: percioche quanto piu si vò la vita di Christo scorrendo, tanto piu vò i misterij della sua passione augmentando. Vscito dunque il figliuol di Dio alla campagna, due cose gli traugliano molto il suo affittito cuore, cioè, il veder come vide di subito il luogo doue andaua ad esser sacrificato & giustitiato, & il

ricordarsi come restaua quel popolo maledetto: & di questo due cose piu gli daua pena il restar la Città santa scomunicata, che veder il luoco doue gli haueano a tor la vita.

Già il benedetto Giesu comincia a camminare, già comincia a stancarsi, quantunque non per certo di far gratie, perche confidò la sua sanguinosa Croce a Simone Cireneo, che fu la maggior gratia che mai si fece al mondo. Però dice il testo in San Marco a capi quindici, così. Et angariauerunt quendam Simonem Cireneum venientem de villa, cioè. Et angareggiarono un certo che passaua, detto Simone Cireneo, che veniu di villa. Come che piu chiaramente volesse dire. Andando il figliuol di Dio per la sua strada verso Gulgota, come videro gli Hebrei che s'andaua straccando, & con la Croce cascando, temporeggiarono, & costrinsero un certo Simone Cireneo che scontrarono nel camino, al qual fecero portar la Croce al Caluario: hora per dinari che gli diedero, hora per minaccie che li fecero. Ma ben per certo grandissimo fu il fanore che fece Christo a questo Gentile. Sentite Christo. La facultà che Christo haueua non era piu di quella che sopra di se a Gulgota portaua: cioè due toniche adosso vestite, una corona di spine in testa, una fune, o laccio al collo, & una nodosa Croce sopra la sua spalla; & perche essa era la cosa che piu egli haueua cara, & il titolo del qual egli piu si dilettauua, è da credere che il disfar si dalla sua Croce propria, era disfar se della piu ricca perla ch'egli haueua. Chi non dirà che amaua Christo la Croce, come amaua la sua vita propria,

pria, poiche abbracciato con essa finì la sua vita? A chi si danno gli ultimi abbracciamenti nella morte, se non a quelli che piu amiamo nella vita? Quali amori si potranno agguagliare con gli amori della Croce & del Crocifisso, poiche così eccessiuamente s'amarono, che stando abbracciati morirono? Percioche la Croce che Christo sopra i suoi homeri all' hora portaua, era la guida dietro alla quale il Mondo haueua d'andare, & era la chiave, con la quale haueua d'aprire i cieli, & era il coltello, con il quale haueua da vincere Satanasso infernale, & era la bandiera con la quale egli s'haueua da honorare: ben si vede chiaro che nel dare a Simone Cireneo la Croce pretiosa, gli donaua tutto il bene & honore che in questo Mondo egli haueua. Fugite de medio Babilonis, & nolite tacere super iniquitatem eius. Ierem. 51. Cioè volse dire. Fugite di mezzo Babilonia, accioche non siate partecipi de' suoi peccati disse un' Angelo al Profeta Gieremia, ragionando con lui delle malignità che si faceuano in Babilonia. Come che piu chiaramente dire volesse. M'affaticai di medicar Babilonia, & essa non consentì a lasciarsi medicare, anzi è diuenuta hora di nouo una casa di Demonij, & una Spelonca di Ladri. Conuene dunque al mio seruitio, che vsciate fuori di così scomunicata Città: perche altrimenti sareste partecipi de' suoi delitti, & compagni nelli suoi castighi. Chi è la maledetta & scomunicata Babilonia se non la Città di Gierusalemme capo della Giudea? Infelice te Babilonia capo della Giudea, la quale come in altro tempo soleui esser la sedia Reale, doue vegliavano gli Ange

li celesti. sei hora diuenuta una Spelonca Infernale, che guardano i Demonij infernali. Partesi Dio di Babilonia, percioche non si lascia medicare: & uscì hoggi Christo di Gierusalemme, perche essa non si lascia dottrinare: & di qui è che molte volte pecciamo più nel resistere a Dio, che non in lasciar di cercarlo. O infelice Gierusalemme, impercioche hoggi uscì di te il Profeta Santo, il quale medicaua i tuoi figliuoli, colui che guarinua i tuoi infermi, quello che resuscitaua i tuoi morti, & colui che faceuati così altissime prediche: le quali tu per non voler vñire, & molto meno credergli lo menasti hoggi in Gulgota a crocifigerlo. E tu non vedi che la tua corona Imperiale porta sopra la sua testa, e la veste del tuo Sacerdotio porta sopra la sua persona, & lo stendardo reale del tuo Regno porta sopra il suo homero, & il suo sacratissimo oorpo lo porta a morire al Caluario: & ciò che senza lacrime non si può dire, è che in eterno si licentia dalla tua Città, & vò già a stantiare al popolo Gentile: come per certo si vede che concede il tuo Regno al Cireneo Gentile. E ciò da che procede se nò che ti stimaua sana, e sprezzaua ogn' uno come peccatore; e tale anco reputaua il mio Signore e Dio, dicendo: Nò sappiamo che questo è un' huomo peccatore, dà la gloria a Dio, parlando al Cieco nato che non acconsentì a si gran bestemmia: nel qual errore incorrono hoggi di tutti gli Hipocriti. Guardiamoci da simile sanità finta. Però ogn' uno si stimi quanto vorrà, & ogn' uno dica quello che saprà, perche al giudicio mio non reputo per grã peccatore, se non quello che si reputa giusto, e non tengo che sia giusto, se

non quello che si conosce esser peccato. O con quanta ragione dunque possiamo dire o Gerusalemme, che tu lo scacci, & non che egli si partì, per ciò che è condizione molto antica della sua bontà, che se viene all'anime nostre senza che lo chiamiamo, non si sia partire da esse senza che lo scacciamo. Dice Roberto sopra quelle parole: habbiammo curato Babilonia, & non fu curata nell'istesso capitolo cinquantesimo. Molto è qui da notare, che prima comandò Dio che medicassero la grã Babilonia non che la destruggessero o desertassero: del che possiamo inferire, che il Signore non mette mai mano nella sua giustitia; senza che in prima ci habbia inuitato & ancor accarezzato con la sua misericordia: di maniera poiche è molto stracco già d'aspettarci, comincia pian piano a correggersi. Basilio sopra i Salmi dice, Delle maggiori gratie che fa Iddio ad un' huomo, una è discostarlo dalla compagnia de' tristi: in segno della qual cosa canò Iddio Abrahamo de' Caldei, Giuseppe de' suoi inuidiosi fratelli, Loth de' gli infami Sodomiti, Mosè de' gli Egizij, Ruth della Moabitia, & Daniel de' Babilonij. Dice Seneca a questo proposito. Per mio riposo piu tosto elegerei il morire, che vivere tra' rei: percioche nella morte non vi è piu che un' amaro passo, ma la compagnia del reo è un continuo tormento. Damasceno nelle sue sentenze dice, Non voler morir il Signore dentro nella città, ma fuor di quella, è come darci piu chiaramente ad intendere, poiche gli Hebrei hauuano stimato così poco il voler lui tra essi vivere che ancor stimarebbono in poco lui tra essi morire: & perche il figliuol d'Iddio pensaua sanar molto piu frutto della sua glo-

riosa morte, che quello che haueua causato dalla sua intricosa vita, non uolse confidare un così altissimo misterio ad un popolo tanto ingrato. A che fine haueua egli da sacrare la maledetta Babilonia con la sua morte, poiche non uoleua aggradirgli la morte, ne fermarsi del suo pretioso sangue? S. Girolamo sopra l'Apostolo dice, per cattiuu et rei che fossero i Gētili tutti erano men cattiuu che gli Hebrei, per la cui occasione & cagione uolse il Signor morir nelle mani di quelli che erano strani, che uiver tra quelli che il Signor haueua per suoi, perche nel fin riconobbero i Gētili il male, c'haueuano fatto; ma i miserà Hebrei non mai confessarono l'error nel qual eran caduti, l'espēio uenue sia nella figura del S. Giuseppe, il qual fu ueduto da' suoi fratelli, & honorato da' gli Egizij. Moise buttaron nel fiume i suoi padri proprij, & di poi fu creato da quelli che non era suoi parenti. Il Re Dauid fu molto meglio trattato dal Re Achis, ch'era Gentile, che dal Re Saul ch'era Hebreo. Il Profeta Giere-mia fu incarcerato da' suoi patrioti, & quelli di Babilonia lo cararono di carcere: di maniera che a Christo & a questi, meglio successe cō gli strani, che con gli suoi vicini.

Exeamus ad eum extra castra impropetium eius portantes. Hebr. ult. cioè. Vsciamo a lui fuori de' gli alloggiamenti, portādo l'impropetio di quello, dice Paulo scriuēdo a gli Hebrei, come piu chiaramente dire uollesse. Conuen che andiamo fuori delli alloggiamenti, & tumulti di questo mondo, cō Christo a morire, & aiutarogli a portare il suo incarico e di shonore. Se pietosamente è inteso l'Apostolo, a tre cose c'innuita in queste poche parole; cioè, che usciamo del mondo, & che andia-

mo a Christo, & che portiamo sopra le spalle nostre la sua croce & tormento: di maniera che altra cosa non è il uero seguirlo se non nella sua passione imitarlo. Qui è da considerare, che prima dice l'Apostolo questa parola, usciamo, che l'altra che dice, a lui, cioè, che innanzi a tutte le cose ci bisogna uscire del nostro cattiuo uivere, che presumere d'imitar Christo; perche d'altra maniera piu tosto è uero perseguirlo che seguirlo. Vsciamo dunque fuor del mondo a cercar Christo, & la vera uscita ha da essere non tanto dalla compagnia de' nostri prossimi, quanto della praua inclinazione de' nostri desiderij: percioche spesso fiate desideriamo quello, che ci conuerrebbe abhorrire, & ancor molte volte procacciamo quello, dal che bisognerebbe discostarsi. Vsciamo dunque per l'imitatione, non ad andar scaltro come lui, ne a caminar sopra l'acqua, & in far merauiglie, ma in sopportare com'ei sopportò molt'ingiuurie: percioche non è per la colpa o peccato miglior medicina, che hauer nell'auuersità molta pazienza. Douete considerare che le tribulationi che Iddio permette non sono per perderci con quelle, ma per prouarci: imperoche ne' libri di Dio a niuno è notato il salario, se non a quello che è atto a patir traugli & persecutioni, mane' libri del mondo a niuno si dà salario, se non a quelli che sono inclinati a piaceri & delictio. Sant' Agostino dice, le tribulationi esser all' huomo come la fornace a l'oro, come la lima al ferro, & come il flagello al grano: perche in uero, le tribulationi fanno l'huomo piu uirtuoso, & nelle uirtu piu perfetto.

Considerando noi la tribulatione presente del nostro Signor & Dio, ella

ci darà confidenza come si dobbiamo di portar noi quando si sentimo carichi di croce & di traugli: cosa che all' hora deuesi ringraziar Dio, essendo sicuri d'esser suoi amici: dicendo anco la Glesia (sopra quelle parole, Multa tribulationes iustorum & de omnibus liberauit eos Dominus.) Qui non patitur non est iustus, cioè colui che non patisce, che non ha mai traugli di sorte alcuna, non è giusto. parole dico di Sant' Agostino. Praticando l'addio col Serenissimo Re Dauidde del modo che es si porta co' suoi amici & seruitori diceua nel Salmo nonantesimo. Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum & glorificabo eum. cioè. Io son con lui nella tribulatione, cauerollo & glorificherollo, come che piu chiaramente uollesse dire. Tu debbi sapere o Re Dauidde, ch'io non mi metto a tener conto co' miei eletti, quando essi mangiano, quando dormono, quando giuocano, quando burlano, ouero quando si pigliano piaceri, ma si ben quando essi sospirano & piangono, & anco se vorranno chiamarmi nelle sue tribulationi, & hauer un poco di pazienza in aspettar mi, io cauerò loro di quelli affanni, non solamente consolati, ma ancor honorati. In questo possiamo conoscere che Dio ci ama piu di tutti gli altri, poiche egli s'obliga a far per noi piu che tutti gli altri: percioche parlando liberamente, & con verità, gli amici ci aiutano a spendere i denari che noi guadagniamo, ma Dio non, se non a sopportar i traugli, & aduersità che patiamo. Molto debbe il seruo di Dio guardare & considerare che quando Christo disse in San Matteo a capi cinque. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. cioè. Beati quelli

quelli che piangono perche essi faranno consolati: non pose già la beatitudine in quello che gli huomini piangerano, ma si deu nella consolatione che aspettano, di maniera che l'huomo sano & buon christiano non debbe guardare alle tentationi che dal Demonio patisce; ma debbe guardare al premio che da Christo n'aspetta. Quando il Ciel è sereno; & il tempo secco, il conuulso s'arrischia a seminar il formico gettandolo in terra, e tu Christiano temi di metterti nelle mani di Christo? Quando Christo dice, che egli è la verita nella quale noi dobbiamo credere. & che egli è la vita, nella quale habbiamo da viuere, & che egli è la via per la quale dobbiamo camminare, ci vuol auisar & anco inuitare, che quando vorremo camminare egli ci menerà pel braccio, & se caderemo egli ci porgerà la mano.

Non quod sufficientes: sicut cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est. cioè. Non siamo sufficienti di pensar cosa alcuna da noi, come da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio, diceua l'Apostolo nella seconda a' Corinti a capi tre. Come che piu chiaramente dire volesse. Non habbiamo licenza di pensare, quanto manco di conseruare, et vantarci, che per nostra industria solamente siamo bastanti a far alcuna buon'opra perche in simil caso ci bisogna fedelmente tener e credere, che se in qualche cosa indouiniamo, è, perche Dio ci illumina. Se falliamo, è, perche egli ci abbandona. Il christiano che comincia a far qualche cosa, confidandosi nelle sue forze & possibilità, cosa ragionevole mi pare ch'egli debba hauere qualche suspicion di se stesso; perche per dirui il vero, ben pon-

no gli huomini far la guerra, & dar la giornata, ma solo Iddio è quello che da la vittoria. Quello che si risolve di seruir a Dio, & che di fatto si mette nelle sue mani, non ha ragione di caminar con timidità, & molto manco di andar sospettoso, perche Dio ha sempre gran cura de' suoi serui: che quantunque permette che siano tentati, non consente però che siano vinti. Dio diede licentia al Demonio per poter tentare Giobbe, ma con questa condicione però gli fu concessa, che se ben lo giungesse nella persona, & gli rombasse la facoltà non potesse però toccarlo nell'anima. Onde si può considerare che Dio non mostra l'amor ch'ei porta a' suoi serui togliendo loro i tranagli, ma si ben allontanandogli da peccati. Dimandò anchora il Demonio licentia à Iddio di andare per bocca de' falsi Profeti per ingannare l'infelice Acab, & di quel modo medesimo che egli la dimandò, così Dio gli la concesse: per darci ad intendere che la differenza ch'è tra gli amici & nimici di Dio è, che quelli che lo seruono permette ben che siano tentati, & quelli chel'offendono consente ancora che siano ingannati. Deh buon Gesu praccia alla tua diuina maestà & clemenza di esser sentit ch'io sy tentato, tribolato, perseguitato, & calpestato col Santo Giobbe, con questo però ch'io non sia ingannato, ne vinto, come il Re Acab: perche grand'indicio è di caminar per la strada della perdizione, quando tu consenti che siamo ingannati. Se con una lettera di saluo condotto camina un huomo sicuro doue & come vuole, si deue immaginar il seruo di Dio, che piu sicuro caminerà, dicendo Iddio per il Profeta Zaccaria a capi d'ua. Qui tetigent vos, tangit pupillam oculi mei, cioè.

ciò. chi tocca & offende uno de' suoi eletti, tocca & offende lui nelle pupille de' gli occhi suoi: Dimandiamo a Dio ogni sera a Compiccia custodi nos Domine, vt pupillam oculi. cioè che ci guardi come le pupille de' gli occhi, & che ci copra sotto le sue ali; il che egli fa & adempie quando non ci lascia scappar in colpa alcuna, & che non ci allontana dalla sua santa grazia. Nò si può chiamar buon christiano fratelli, quel che lascia di seruir a Dio per timore di non esser tentato, o pensando che non gli dia soccorso, perche secondo che dice David de' nel Salmo 33. tanto amor porta Dio a' suoi eletti, che sempre gli guarda per veder quel che vogliono, & sempre gli ascolta, per veder quel che di mandano, dicendo. Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum. Infinite gratie adunque debbono rendere a Dio i buoni christiani, poiche per quelle parole che dice, gli occhi del Signor sopra i giusti, & gli orecchi di quello a' prieghi loro: si offerisce & obliga di guardar i tranagli, che patiscono, & di vdir i prieghi che essi gli fanno. Quelli che Dio chiama di man sua, & li tiene con la sua mano, si conosceranno chiaramente in questo, cioè, che se ben si vedano inciampare, non però si vedran cascare: ma quelli che il Demonio chiama all'oratorio o religione, ogn' hora li vedremo inciampare & cascar in mezzo del fango. Fin che la Chiesa militante habbia fine, & che nò andiamo a godere della Chiesa trionfante, necessariamente saranno insieme accompagnate queste due cose, cioè, la resa con la spina, la paglia col formicento, la medolla con l'osso, & il buono col cattiuo: & quel che è peggio, saluata è piu notoso soffrire la cattiuana a che i fratelli religiosi, & christia-

ni cattiuo hanno nelle loro confraternità & conuersationi, che le tentationi con le quali i demonij alle volte ci tentano. Vtinam abscindantur qui vos conturbant, cioè. Dio volesse che ci partissero quelli che ci perturbano, diceua l'Apostolo scrivendo alla Chiesa de' Galati a cinque capi. Che piu chiaramente voleua dire. Dio volesse che andassero fuori della nostra compagnia tutti quelli che ci perturbano la nostra Congregatione, Republica o religione. Il che dice l'Apostolo, perche un fratello che camina altero & inquieto per l'oratorio, o chiostro non può esser dimeno che non faccia peccar gli altri fratelli, o almeno mormorare, la pignata che bolle troppo, getta fuori il grasso, il mare alterato trabocca e nauilgi. Voglio dir per questo, che il fratello o religioso che non si diletta della lezione, ouero oratione, o che non si occupa in altri sani essercitij, non può perseverar troppo (senza offender Dio) nel l'oratorio, o religione, Non voglio per hora che andiamo piu inuanti perche il nostro Signor va molto stracco, e però sic bene haue li un poco di compassione col fermarsi in questo punto, e meditar ciò che si è lecto, in questo nostro santo essercitio, &c.

Si segue dell' stessa materia del viaggio di Christo in Golgota.
Cap. XXXII.

Lasciamo fratelli che il benedetto Gesu consignò il suo prezioso tesoro della santissima Croce ad un Gentile chiamato Sidone Cireneo che veniva di villa, sopra il qual passo dice S. Agostino in San Gronanni. Perche il cammino infino a Golgota era lungo, & il figliuol di Dio andaua molto strac-

co, dubitando gli Hebrei che Pilato si pentisse, o che il popolo glielo togliesse, o che tra le loro mani si morisse, condussero presto Simone Cireneo, che veniuo di viaggio, perche portasse la Croce infino al Monte di Golgota, non già con intenzione d'hauer di lui pietà, ma per più presto crocifiggerlo. Quantunque dica la Sacra scrittura, che angareggiarono Simone Cireneo, non dice che tratassero sopra l'angariamento & paga, ne che si fermassero con esso lui, a far l'accordo o partito: percioche era così immenso il loro desiderio, c'hauerano di torre la vita a Christo, che colui il quale più presto potena, più presto mettena la mano alla borsa. Non senza misterio mette la Sacra scrittura, chi era, & di doue era, & come si chiamaua, & ancor di doue veniuo l'huomo che condussero per portar la Croce di Christo sopra le spalle, impercioche era della Libia, & non di Giudea: & era Gentile & non Hebreo: percioche a gli Hebrei era così odioso questo nome di Croce, che non solo reputauano maledetto colui, il quale in essa moriuo, ma etiandio quello, che con la mano la roccaua. Cirillo sopra San Giovanni dice. Per non poter più, pagarono gli Hebrei Simone Cireneo, perche portasse la Croce sopra le sue spalle: percioche se essi fossero stati ardit di portarla, l'hauerrebbero portata: di modo che non si faceuan coscienza di crocifigere Christo, & hauerano scropolo di portar la Croce su le spalle. Non è perauentura più scropolo porre l'huomo nella forca, che toccare essa forca? O feulerati Hebrei, che cosa è questa, che cosa è questa o senza coscienza Hebrei? Hauerete scropolo di entrare nel pretorio di Pilato, & non l'hauerete d'imporre mil-

le falsità a Christo? *Vifacemate con* scienza di toccar la croce che porta Christo nell'homero, & non fate caso di menar il figliuol di Dio a crocifiggerlo? San Bernardo dice. O buon Gesu, o redentor dell'anima mia, non mi spauenta tanto il veder che gli Hebrei conduchino appresso Simone Cireneo, quanto è ciò che videro in te, che gli costrinse a condurlo: impercioche tu doueni andar così stanco & affaticato, che ne indietro ne innanzi, non ti doueui poter mouere. Come è possibile che per raccontare in che modo tu andauo in quel viaggio, che non disintino gli occhi miei prima rini di lagrime viuue? Colui che ti vedrà caminar in Golgota ti vedrà ingiuriato in andar nudo, sudando del camino, anbelando di stanchezza, cadendo per lo carico, afflitto del gran peso, & ti vedrà ancora incoppare per esser molto debole dal sangue sparso per lo camino. Di tal maniera ten'andauo per quella via con poco sangue nelle tue vene, che ancor che tu haueressi voluto, non poteni nasconderti: perche per le pedate del tuo pretiosissimo sangue c'hauerrebbero tosto trouato. Per lo dare della croce a Simone Cireneo, si puo congetturare & raccogliere insieme, che la Croce che portaua il benedetto Gesu sopra le sue sacrate spalle, doueua esser nodosa per far male, verde per pesare, longa per caricare, aspra da maneggiare, & mal compassata per portare: di modo che con il peso gli rompeua gli homeri, & con le scabbie gli scorticaua le mani. Un'altra fatica porta Christo in questo viaggio, & è, che come i nemici hauerano voglia di affrettarsi, & Christo per stanchezza non si potena mouere, spesso fiato la Croce che portaua sopra le spalle, gli roccaua le spine;

spine: le quali quanto più la Croce roccauano, tanto più a dentro per le tempie gli intrauano. Per tutta quella strada di Golgota la sacra Croce di Christo non fece altro officio, se non andando pestando gli homeri, & nelle spine della testa percotendo. Gli Hebrei spingeano Christo, Christo spingeano la Croce, la Croce stringeano le spine, le spine rompeuan le vene, le vene rendeano di se sangue, & il sangue si spargeua in su che ne rimaneua: di maniera che quando giouo se a Golgota appena hauerua fiato per respirare, forza per caminare, & sangue per viuere, & voce per potersi lamentare.

Factus est principatus super humerum eius, Isai 9. Fato è il principato sopra la spalla di quello, dice Isai a capi none, parlando del figliuol di Dio. Come che più chiaramente dire volesse. In questo conosceranno i Giudei il Messia e Christo che ha da venire, & il desiderato di tutte le genti: che l'arme del suo principato, lo porterà tutte sopra il suo homero. Con delicatissime parole dice il Profeta in questo che dice, cioè, che non porta sopra la spalla il regno il Re, ma che il Re sopra la spalla il Regno, & che è fatto il principato sopra la spalla di quello: la qual preeminencia solo Christo hebbe in questa vita: il quale caricò sopra di se tutte le fatiche, & lasciò per i suoi vassalli tutti i piaceri, & recreationi. Profetizare Isai a che hauerua da venir Christo, & che un Principe hauerua da portare tutt' il suo regno sopra il suo proprio homero, era dirci, che il figliuol di Dio porterebbe la croce sopra se medesimo a morire sul monte di Golgota: la quale misteriosa profetia, si come Isai la profetizò, così

Christo la compì. San Girolamo sopra Isai dice. Non potè il Profeta con più alto stile mostrarci i misterij della croce di Christo, che chiamarlo come ei lo chiamò, Principato o Regno: poiche mai fin ne farà alcun regno tanto ricco di thesori come la Croce di Christo ricca di misterij. Quanto cara habbia il benedetto Gesu la Croce del suo principato, si può veder ben chiaro in questo, che prima egli prese quella sopra i suoi homeri, che quella riceuesse lui nelle sue braccia. E da credere, che amaua assai il figliuol di Dio la Croce del suo Principato, poi che la volse porre sopra il suo sacro homero: percioche per dir la verità, niuno acconsente porre sopra di se, se non quello che ama più di se. Quando che dua amanti si vedeno insieme, colui il quale di essi ride, & primo l'altro abbraccia, è segno, che più che l'altro ama: il che auuene tra Christo & la sua pretiosa croce: i quali come amendue s'amassero, & nella casa di Pilato si vedessero insieme più segni d'amore hebbe Christo verso la croce, poiche egli andò prima ad abbracciarla, & nel suo homero la portò: doue egli in essa perse la vita, & doue essa per lui perse la sua infamia. Quello il quale nella vecchia legge moriuo crocifisso, oltra che il reo perdeua in la vita restaua la sua famiglia cò perpetua infamia: ma dopo che il figliuol di Dio morse in essa, & lo consecrò col suo proprio sangue, non solo perse l'infamia, ma anco acquisto per se in terra fama: poiche la croce che soleuano porre nelle spalle i ladri, si mettono adosso nella fronte gl' Imperatori. E anco da notare che innanzi che Christo pigliasse la Croce sopra le sue spalle, non chiama Isai se non figliuolo, & piccolo: ma

poi che se la caricò lo chiama, ammirabile, configliero, Principe di pace, padre del secolo futuro. In questo anteporre & postporre di parole, che altra cosa volse il Profeta dirci, se non che dal giorno, che il Figliuolo di Dio gittò la croce sopra il suo humero, cominciò a prender il possesso del suo regno, & a mostrare la possanza del suo stato? Del buon Gesù perche cosa in così grand'impresa, & in questa tanto pericolosa giornata, non ci dicioue vai, non insegnai come vai, non ci dichiarai doue vai, & non ci riueli a che vai? Io so benissimo buon Gesù, so il come, so il doue, so il che, so ancor per qual cagione. So il come vai, che è nella tua croce, so il doue vai, che è in Golgotha: so a che vai, che è a morire: e so per qual cagione, che è per me misero peccatore. V'è il Figliuolo di Dio a morire, dice Remigio, a luogo largo & spazioso, per darci ad intendere, che la virtù della sua passione non si determinaua in quel popolo Giudaico, ma che anchora moriuua per il popolo Gentile: di maniera che essendo la redentione copiosa, fuisse la giustizia di colui che faceuano morire molto publica. Origene sopra l'Apostolo dice. Se il Figliuolo di Dio fosse morto dentro di Gerusalemme, habbano detto dopo gli Hebrei, che per loro & non per altri fosse morto: & di qui è che ei non volse spander il suo sangue oue stesse cinta di mura, ne coperta di tetti: ma oue tutti lo potessero cogliere, & veruno l'ardisse impedire. Fratelli poi che per tutti sparse il sangue pensiamo a questo gran beneficio, che sarà un pensar di Dio, del quale douerebbe sempre essere il nostro pensiero per viver bene. Onde dimanda un santo padre a Diodes Filosofo & heremita come douesse viuere, et lo confortò

sempre a pensar di Dio, dicendo. Tu cōtinente che il cuore si parte dal pensar di Dio, diuenca simile alli demonij, o all'anima bestiale. Perche, diceua, bisogno è che da Dio si parte caschi in desiderio, o in alcuna iracōdia. S'ei cade in desiderio è simile alle bestie, perche viene secondò il desiderio, & non secondò la ragione: e quando cade in iracōdia, è simile alli demonij, perche questo vicio è proprio loro. Quello pensa sempre di Dio, che è occupato per seruitio suo, & che ogni cosa opera a fine suo, & a fine per giouar al prossimo. E ciò farà anco lui contento e lieto. E però ammonendo Apolonio i suoi frati, diceuali che non conuenina star tristi. & di mandargli a quelli c'hanno pasto la lor fiducia & speranza in Dio, & che stanno aspettando il regno del cielo come sono tutti li christiani: ma che debbano star tristi li Giudei, pagani, & peccatori che sono fuori della gratia di Dio.

Quel gran Profeta & legislatore Mosè parlando con Dio disse, ostēde mihi gloriam tuam. Respondit. Ego ostendam omne bonum tibi. Cioè. Dimostrami Signore la tua gloria, a cui disse il Signore, io ti mostrerò ogni bene. Nel'Essodo a capi trētatre. Queste sono parole che passarono tra Dio et Mosè sol nel monte Rufin, doue voluua Mosè più apertamente dire. Poiche tu o Signore m'hai detto ch'io solo son quello c'hò trouato gratia nel tuo cōspetto, pregoci che tu mi facci gratia di mostrarmi la tua gloria, alle cui parole & dimanda rispose Iddio. In questo vedrai tu & vederanno anchora tutti quelli a quali io voglio bene, ch'io mostrerò qui tutto il mio bene: perche domandandomi tu ch'io ti mostrerò la gloria mia; questo non può essere

ferre sin dopo la morte tua. Molto si dee ponderare che non disse Dio a Mosè, Io ti mostrerò una parte del mio bene, ma solamente gli disse, io ti mostrerò tutto il mio bene, per darci ad intendere, che quelli del mondo non ottengono di qua il sommo et intiero bene, ma delle bande di là lo godono i sātī nel cielo, & quello di che più douiamo merauigliarci, è che non sappiamo cercarlo. & manco siam degni di ritrouarlo. Noi miseri & miserabili, non siamo ne anco v' oncia di bene, ne vna forte, ne vna punto: perche paragonando tra se il bene che noi habbiamo, & i mali che facciamo, assai più ragioneuolmente potrebbero dire i somamente catturi, non che i mezzanamente buoni, come niente altro è il sommo bene, che Dio, et Dio anco non puote dare il sommo bene a pezzi: perche a questo modo bisognerebbe che Dio se medesimo diuidesse in più parti, ma la sua natura è tale, & di si fatta maniera, che quando si dona a noi, ogni cosa ci dona, & quando ci nega, ogni cosa ci nega. Si deue ancor a notare & ponderare insieme con quanta consideratione rispose Dio a Mosè perche non gli promesse darli il sommo bene, ma promesse che gli lo mostrerebbe: Io che non gli disse, Io ti darò ogni bene, ma disse gli solo, io ti mostrerò ogni bene: per darci ad intendere, che quella somma unione della diuinita & humanità che si fece nel Verbo, la Sinagoga douea vederla, & la Chiesa sola la goderta. Si deue anco auerire, che Dio non disse a Mosè, io ti dimostrerò anco, voglio subito mostrarti, ma solo gli disse in tempo futuro, Io ti mostrerò tutto il mio bene: la qual promessa fu adempita, quando la Sinagoga nel suo regno, nella sua Città, &

nel suo tēpio, & dauanti gli occhi suoi come si vede anco al presente, hebbe, vidde, & vdi Christo maestro & redentor nostro, & con lei conuersò: perche dicendo il Padre eterno a Mosè, io ti dimostrerò tutto quel bene c'hò; gli daua ad intendere, che ei gli dimostrerebbe il suo benedetto & carissimo figliuolo. Parlando in più basso stile, è gran differenza tra il dire Dio ad v'huomo, io ti dimostrerò il bene ouer dirgli, totti darò il bene, il che chiaramente appare in questo, cioè, che Dio insegna a tutti gli huomini quelle cose che son buone, ma non già concede gratia a tutti di esser buoni, di maniera che nella via di saluatione, a' catturi dice, questa è la strada, auertite a' castri vostri, & a' buoni dice, venite qui meco, ch'io voglio andar insieme con voi, seguitando dunque il proposito nostro, quando dice Iddio Io ti mostrerò ogni bene vuol dire che gli mostrerà la sua bontà, & non è cosa verana, nella quale Dio più ci dimostra la sua bontà, quanto è in voler comunicarci quest'istessa sua bontà: & per questo solo, Dio manda nel mondo il suo diletto & amato figliuolo, accioche egli comunicasse qui quanta era la bontà, che il padre suo haueua nel cielo, perche in quel punto medesimo ch'ei si risolse a darci il suo figliuolo, dette seco tutto il suo tesoro. Parlando in questo proposito nell'ultima predica che Christo fece nel sacro conuio con ando co' suoi Apostoli, disse. Padre Io ho manifestato nel mondo il tuo nome a gli huomini. Come che più chiaramente dire volesse. Ricordati o padre mio ch'ho manifestato il tuo gran nome al mondo, cioè, dicchiardando questo nome della Trinita, che per passato non sapuano, & l'altrezza della bontà

bontà tua, che essi non conosceuano: perche innanzi l'auuenimento mio non conosceuano gli huomini più che la tua potenza per la creatione di tutte le cose, ma hora conosceranno anchora la tua bontà per la mia redactione. Fatto questo presupposto, poiche Dio niete altro stima più che la bontà sua, non vuole mandar al mondo il suo figliuolo, se non per communicar la sua bontà: sarà cosa ragionevole sapere a che effetto ce la manda, & che cosa dobbiã fare di quella: percioche all' hora è buono il tesoro, quando il possessore sà in che modo distribuirlo. Al che risponde dō fratelli vi dico, che bontà di Dio è tanto buona, che niente è grano, si che ci debba parere insopportabile. Et m'anco è di tanta spesa che non possiam mantenerla, ne così faticosa, che non si possa patire: ne così cupida, che non si possa contentare; perche solo vuole da noi esser amata cō tutti il cuore, & seruita quanto alle picciole nostre forze è bastevole. Non v'è bontà intiera che non desideri un amor perfetto, ne amor perfetto, che non voglia volontà perfetta, ne volontà perfetta, che non voglia esser adoperata. Non si può inferire, altro se non che, poi che nel nostro Dio si troua bontà immensa, & amor infinito, & volontà perfetta, & non damandoci altro se non che l'amiamo, egli debbe esser soggetto all'amore. Soggetto si troua egli per certo alla legge d'amore, poiche non sà altro che amare, & non si occupain altro che in amare, & quello che è più, con quell'amor istesso che egli ama se, amanco me: ma se alcuna volta lascia di amarmi, perche io non lo merito: ma egli non lascia di amar se stesso, perche non può diminuire, ne scemare i suoi

meriti. Volete vedere quanto questa bontà diuina ci ama, vedete la hora con una croce in spalla. Vediamo dunque che tanta gratia, tanti stenti, & tanti tranagli per noi sofferti non siano indarno & che ne perdiamo per li demeriti nostri il frutto.

Perche il Figliuolo di Dio diede la croce a Simone Cireneo.

Cap. XXXIII.

Questo viaggio si aspro, di Gogol, fu tanto per noi utile, che non v'è penna, ne intelletto che lo possa esplicare: massime in questo punto del darla croce al Cireneo che ci si rappresenta Christo dare i suoi tesori alla gentilità, con primarne il popolo Hebreo. Ricordatue che quando il gran Patriarca Giacobbe benedisse Manasse & Efraim suoi nepoti, benedisse prima Efraim il minore che Manasse maggiore, come habbiamo nella sacra Genesi a capi quarantotto. Scio fili miei, nam iste erit in populos, & minor maior erit illo, quia crescit in gentes. Cioè. Sò figliuolo mio, sò che questo sarà colui, che crescerà nelle genti. Come che più chiaramente dicesse. Sò ben quel che faccio, o Giuseppe figliuolo mio, sò ben quel che ti faccio: perche s'io benedico prima Efraim che Manasse, non ostante che io tolgo la benedictione al maggiore, & la do al minore, non appartiene a te il giudicarlo, & molto meno impedirlo: perche se Iddio mi priuò del vedere, che non possa veder questi miei nepoti, anchora priuò te del giudicio, accioche tu non intenda misterij così alti. In questo uoleua dire il buon Patriarca, che quella legge la qual comanda di dar lo scato: et to, al figliuolo che nasce prima, & che il secondo

secondo resti diseredato, viene forza nel costume humano, ma non la tiene nella presenza diuina: perche in uisus patet per dar ad uno il suo premio, & per priuare un' altro del scato, s'ha rispetto a colui, che prima nasce, ma a colui il quale meglio lo merita. Ma se si vuole saper meglio questo passo, con il suo misterio, è da sapere fratelli che nel punto & nell' hora che Giacobbe uolse morire, perse di tal maniera la vista, che al tutto non uedeua cosa alcuna. Et perche gli misero innanzi dua suoi nepoti: cioè alla mano destra Manasse, che era il maggiore, & alla sinistra Efraim che era il minore: il santo vecchio fece croce con le mani & benedisse prima il secondo figliuolo, poi in ultimo benedisse il primogenito: nella qual attione vi si sono pronò infiniti misterij. Vedendo dunque Giuseppe padre de' fanciulli, che il santo Giacobbe benediceua prima il minore, gli prese la mano, accioche benedicesse prima il primogenito, pensando che il padre ciò facesse per errore essendo priuò della vista, & non già per misterio: al quale rispose il vecchio, fermati figliuolo mio, e stà cheto: perche l'incrociare io le mie mani per benedire Efraim prima che Manasse, più importa di quello che tu non pensi in questo misterio, & a più alto tira questo sacramento: percioche tor lo scato a Manasse, & darlo ad Efraim suo fratello, non l'haurei fatto giamai se egli non lo demeritasse, & Dio non me lo commandasse. Sane' Agostino dice. In ciò che fece Giacobbe, & in ciò che disse Giuseppe, si vede assai chiaro: quanto più vedano i santi cō gli occhi spirituali, che non vedono i peccatori con gli occhi corporali: poiche il santo Patriarca Giacobbe con tutto che per

esser cieco non uedesse i fanciulli in viso, molto ben indouinò che tali haueua no ad essere le loro fortune. N'una cosa potrà esser meglio intesa per Giacobbe il cieco, se non la cecità del popolo Giudaico. Ne altro figuraua la croce che fece Giacobbe con le mani, se non la croce che portò il Figliuolo di Dio sopra li suoi homeri. I dua nepoti che haueua Giacobbe al lato erano il popolo Giudaico et il popolo Gentile. N'è altro fu il lenar Giacobbe lo scato a Manasse il maggiore, et darlo ad Efraim il minore: se non che il Figliuolo di Dio haueua da lenar l'heredità alla Sinagoga, & haueua da dare il sangue del suo scato alla Chiesa. Altro non significa il non voler Giacobbe lenar l'heredità all'un nepote, & darlo all'altro insin all'ultimo giorno: se non che non priuarebbe il Figliuolo di Dio la potera Sinagoga della sua primogenitura, in fino all'ultimo giorno della sua vita. O misterio inaudito, o diuino sacramento, poiche per m'anco d'un cieco si diuidono i scati nella sinagoga, & per le mani di un crocifisso si compartono i meriti nella Chiesa. S. Girolamo sopra S. Matteo dice: Egli è molto d'auertire che il fanciullo Manasse non perse mai del tutto il suo scato, insino che il suo auo non diuentò del tutto cieco: nel qual misterio si ci diede ad intendere, che non sarebbe la Gentilità illuminata, insino a tanto che la Sinagoga non diueta se del tutto cieca. Che maggior cecità potena esser hoggi nel mondo, che negare al Figliuolo descendente di David il regno, & metter si sotto il popolo Romano? Qual maggior cecità potena esser, che dar vita a Barrabba che uccidena uini, & dar la morte a Christo che risuscitaua i morti? Qual maggior cecità, & pazzia potena esser,

ser, che hanedo essi coprato il sangue di Christo p denari, dissero a Pilato, che la vedetta di gilo descendesse ancora sopra de' loro figliuoli? Che maggior cecità & pazzia poteua esser, che far si coscienza di entrar nell' audienza di Pilato; & non la far di crocifigere Christo? O quanto ben appare che gli Hebrei descendano da padre cieco, & che sono figli di cieco, e nati ciechi poi che fecero tante cecità & pazzie, & tante che non si potriano contare. Et anco ciò che è peggio del tutto, che alla pazzia aggiunsero l'ignoranza, all'ignoranza la malitia, et alla colpa la pertinacia come sono hoggi anco i suoi discendenti pertinaci & ostinati.

Quiè da considerare, che si come tenendo Giacobbe i suoi bracci fatti in croce sopra del petto, leuò lo stato al nipote, così il Figliuol di Dio portando la croce sopra il suo homero, tolse la benedictione al popolo Giudaico, & la diede al popolo Gentile: il che fece egli quãdo passò la croce dal suo homero, sopra l'homero del grã Cireneo, il quale era Gentile & non Hebreo, era di Cirene & non di Giudea, era rustico & nò buono docto, era adoratore d'Idoli e non di vn solo Dio: il che tutto non ostate confidò Christo la sua croce solo a Simone Cireneo, & non la volse fidare a nissuno del popolo Giudaico. Basilio & anco Girolamo santi, dicono: molto più fu la cecità de' figliuoli di Giacobbe, che quella dell'istesso Giacobbe: perche il buon vecchio ben sapena quel che diceua, quantunque non vedesse a chi lo diceua: ma gl'infideli de' suoi figliuoli che furono tutti gli Hebrei, ben viddero come Christo d'homero ad homero passaua la croce al pagano Cireneo, ma nò intesero che

con quella gli daua il maggior tesoro & stato che giamai si desse al mondo. Gli Hebrei non hauerebbono mai sentito che Christo desse la sua croce al rustico Cireneo, s'hauessero compreso ch'insieme cò quella gli daua anchora tutto il tesoro Hebreo, perche in tal caso, & in così alto misterio, non solo non glie l'hauerebbono data, ma anco se l'hauesse portata a glie l'hauerebbono tolta; ma al fine perche erano figliuoli di cieco, fecero tutte le sue cose cieche & pazzie. In questo si conferma quel detto di San Paolo ne gli atti apostolici a capi tredici. A voi Giudei bisognaua predicarui il verbo, cioè il Figliuol di Dio, del qual si dice, In principio erat Verbum, ma perche voi l'hauete scacciato fuori di Gierusalème nel Caluario, & iui l'hauete crocifisso, come appare che lo cacciaste per ciò esso dà la croce al Cireneo il quale l'accetta in nome de' Gentili: come mostra l'istesso Paolo nel medesimo libro all'ultimo capo: dicendo de' Gentili, Notum ergo sit vobis, quoniã Gētilibus in illum est hoc salutare Dei, & ipsi audient. Cioè: Gentili questo tesoro della croce lo riceueranno molto volentieri, insieme col suo Christo i quali Gentili al presente sono figurati in questo Cireneo. Se nel passar Christo la croce sua (dice Cirillo sopra San Giouanni) dal suo proprio homero, nell'homero del Cireneo, non significasse alcun gran misterio o sacramento, come la portò insino alla mezza via, anchora l'hauerebbe portata sino al monte di Golgota: ma volse il Redentor del mondo ad occhio di tutti, & in presenza di tutti, et ad onta di tutti gli Hebrei, passar la sua croce al Cireneo, ch'era darla & consegnarla al suo polo christiano. Se diceffimo che nel passar

passar la croce dalle spalle di Christo a quelle del Cireneo, ci daua ad intendere che passaua da peso a peso, cioè, da peso graue a peso leggiero, da legge vecchia a legge noua, non uscirono niente fuori di strada. Perche la legge Euangelica & noua dice: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiã vos. Cioè. Venite da me tutti che vi ritrouate carichi, & aggravati ch'io vi scaricherò & consolerò, parole di Christo in San Matteo a capi vndeci Et la legge vecchia dice in Isaia a capi tredici, Onus Babylonis. & a capi quindici dice: Onus Moab. & a capi diecesette, dice: Onus Damalci. & a capi decinoue dice: Onus Aegypti: & a capi vèctiuo, dice: Onus deserti maris: Onus in Arabia, & Onus Tiri: che vuol dire: Vidi Babilonia caricata, Moab caricata, Damasco caricata, Egitto caricata, il mar deserto caricato, Arabia caricata, & Tiro caricata. Et il Profeta nel Salmo 37. dice: Et sicut onus graue grauata sunt super me. Cioè. Vna soma molto graue hanno caricato sopra di me. Da questo che si è detto si può comprendere, che innanzi di Christo tutta la legge era noiosa, poiche era troppo rigorosa, per quelli che la preteriuano, & non hauena gloria per quelli che l'offeruauano: in pagamento de' precetti morali che offeruauano, e de' legali che compiuano, & de' ceremoniali che teneuano, & de' sacrificij che offeruano, solamente l'addio gli donaua vittoria còtro i loro nemici, pace nelle loro Republiche, santità nelle persone, & robba con la quale poteressero sostentare le case loro. Che più gran carico poteua esser al mondo, che quel il quale preteriuua la legge, subito che moriuua se n'andaua all'inferno, &

quello che l'offeruaua, non poteua subito salire al cielo? Dopo che la legge vecchia cominciò fino che còpi, sempre mettenano un precetto sopra vn' altro precetto, cerimonia sopra cerimonia, legge sopra legge, carica sopra carica, et anco pena sopra pena: dimaniera che tutti si ritrouauano a caricarla, & niuno a discaricarla. Il primo che fece bandire nel mondo, che tutti quelli che si sentiuano carichi venissero a lui a discaricarsi, & a sgrauarsi, fu Christo Dio nostro quando si degnò (conuersando fra noi) fondare la sua legge d'amore, & finire quella di timore. Bisogna qui auuertire che essendo qual si voglia giogo di sua natura graue, aspro, duro, & noioso, che quel animal che lo porta v'è legato insieme con lui, & tramagliato: dimaniera che s'hà da intendere, quello che Christo dice, che il suo giogo è soauo, & leggiero da portare. Questa è cosa certamente degna da sapere, & alta da considerare: nò disse Christo già ogni giogo è soauo, perche d'altra sorte non haueriano inteso di qual giogo parlaua, ne qual delle leggi approuaua. Dicendo dunque lui che il suo giogo è soauo, ci diede ad intendere che gli altri gioghi son amari; & quando dice, che la sua carica è leggiera, ne fa intendere che tutte le altri sono graui, di modo che ne discarica quando ne carica; & ci dà libertà quando col suo giogo ci lega. Non disse Christo i miei gioghi sono soauo, & le mie cariche sono leggiere, perche il nostro Dio non ci comanda orare con molti gioghi; ne permette di caricarsi con molte somme. Il demonio è quello che ci persuade a molti vici, il mōda è quello che ci mette nel golgo di grã negotij, & la carne è quella che ci dimanda molte delizie:

ma il buon Christo Dio nostro, non ci dimanda altro, solo che dobbiamo amar lui, et che non portiamo odio a' nostri fratelli. La legge de gli Hebrei, era legge di timore, ma quella de' christiani è legge d'amore; et perciò perche quelli seruiuano per forza, & questi per volentà, quella legge si chiama dura, e questa soaua. La proprietà dell'amore è, che le cose aspre diuentano piane, le crudeli mansuete, le acetose dolci, le insipidi saporite, le noiose piaceuoli, & le greui leggiere. Si che il christiano che ama di buon cuore, senza comparatione è molto più il piacere che piglia nel suo amore, che non è la fatica che sente nel seruire. O quanto grã cosa sarebbe, che essendo noi christiani fossimo innamorati della legge di Christo, perche se così fosse noi non ci metteremmo in pensieri, ne viueremo con pena, perche il cuore ch'è occupato in tal amore, fugge dalli pericoli, & sopporta bene le fatiche. Quando il giogo che portano gli animali è nouo, è troppo graue, ma quando è secco & usato, è più leggiere da portare. O benedetto Giesù, o gran mesterio del nostro Dio, poiche non volèsti subito che fosti nato, caricarne il giogo della tua santa legge, ma tu medemo sopra te medemo la caricasti prima, & trent'anni la portasti sopra di te, accioche quella si suggasse, nettasse, & si disgrouasse. Che cosa ci commadò Christo che egli prima non la facesse? che giogo ci mise adosso, che prima non lo caricasse sopra le sue sacratissime spalle? se ci comandò di digiuno egli prima ha digiunato. Se orare, egli prima fece oratione. Se perdonar le ingiurie, egli le rimise: se amare, egli amò: di maniera che se ci commanda pigliare qualche medicina, prima egli stesso in se stesso fece l'e-

sperienza. Christo non fece la comparatione della sua legge santissima ad un legno, non ad una pietra, non a gli arbori, ne al ferro, ma solamete al giogo: & questo fu, perche tutte questi altre cose, le può portare un solo, ma il giogo bisogna che siano dua insieme. O che grandissimo & profondissimo misterio è questo, perche in ciò si dà ad intendere, che in quel punto medesimo, che il buon christiano abbassa la sua testa per mettere il collo sotto per portar il giogo, subito dall'altro canto si mette Christo per aiutarlo. Niuno chiama Christo che egli non risponda, niuno se gli raccomanda, che non l'aiuti, niuno gli domanda, che non gli ponga, niuno lo serue, che egli non lo remunerari, & niuno s'affatica che egli non l'aiuti. Il giogo della legge di Christo accenna di seruire & non ferisse, più perdona che castighi, più dissimula che accusi, più spaueta che serachi, & più alleggerisce che carichi; perche Christo medesimo che ci commanda caricarlo, insieme anco agli stesso aiuta a portarlo. Del buon Giesù con simil guida qual è la tua, chi fallirà la strada? con simil capitano, chi despererà della vittoria? con simil compagno, qual giogo sarà faticoso da portare? O legge soaua, o giogo fortunato, o felice fatica quella che per amor tuo Christo, si patisce; percioche non solamente tu ci prometti di ritrouarti con noi nelle nostre fatiche, & tribulationi, ma più ci prometti, che è di non lasciarne soli. Quello che nell'horro di Gethsemani andò in contra a riceuer quelli che andauano a prenderlo (come sopra mostrafemo) è da credere che anco anderà in contra ad abbracciar quelli, che vengono all'oratorio, & religione a seruirlo.

Que.

Questa è quella legge che di lei dice il serenissimo Rè Dauid. Quia lex Domini immaculata. Cioè. La legge del Figliuol di Dio è senza macchia. Non si permette in questa il diuortio, ne l'usura come in quella di Mosè. Non si permette il rubare, come si permettea nelle legge di Phoroneo che diede a gli Egittij. Non si permette l'homicidio, come permettea Licurgo. Non si permette l'adulterio, come lo permettea Solone. Non si permette in questa santa legge pigliar & conquistare ogni cosa che si puote, come si permettea nelle leggi di Numa Pompilio. Non si permette in questa che le donzelle s'acquistino la dote col suo proprio corpo, come permetteano nelle lor leggi Liddi. Ne si permette che le spose siano conosciute prima carnalmente dal più propinquo, come lo permetteano le leggi de' Balleari. Eccoci come tutti questi legislatori haueano qualche mancamento o defecto nelle lor leggi, & questa sola è legge senza macchia, che non permette che vi siano ne vitijne huomini vitiosi. Finalmente dico, che tutto quello che facciamo come christiani, eravamo obligati a fare, per esser huomini con la ragione, & perciò dice Christo che il suo giogo è soauo. & la sua carica è leggiere: percioche egli è tanto buono & magnanimo, che così ci remunera quello che per lui facciamo, come se noi non fossimo obligati a farlo. Prontezza dunque fratelli nell'osservanza di questa santa legge, poiche è soaua, eccoci l'esempio di Christo come porta questa legge della croce, con prontezza d'animo, & con amore grandissimo che tiene verso di noi.

Beda sopra San Luca dice. Simone ne vuol dir vbbidente. & Cireneo è interpretato herede; onde benissimo per questo Simone Cireneo sono intesi i Gentili: i quali altre volte erano forastieri & peregrini de' testamenti, & hora vbbedendo a Christo sono diventati heredi di Dio. Viene di villa, e seguita Christo portando la sua croce doppo lui, lasciando irrti del paganesimo & abbraccia vbbidientemente le pedate di Christo. O alto misterio (dice Chrisostomo de laudibus crucis) inaudito sacramento: poiche come sotto i bracci incrociati del gran Patriarca Giacobbe perse il fanciullo Manasse la sua heredità, così sotto la croce di Christo perse Israele la sua preeminencia: di modo che, questo sacro nome di croce, quanto honore hoggi ha con esso la Chiesa, tant'infamia ha acquistato per se la Sinagoga. Christianamente parlando, è qui ancora da ponderare, che prima scacciarono della Città gli Hebrei Christo, che Christo desse la croce al Cireneo: di maniera, che mai diede la croce egli alla Chiesa, infino a tanto che essi non lo scacciarono dalla Sinagoga. In scacciar da se Christo gli Hebrei, e passar Christo con la sua croce a' Gentili; possiamo comprendere, che mai il Signore ci abbandona, se noi non si scordiamo di lui: ne mai ci lascia, se non lo lasciamo lui, & ne mai si parte, se noi non lo licentiamo. Remigio dice. Non diede il Figliuol di Dio la croce a chi usciva di Gierusalemme per andar alla villa, ma a colui che usciva dalla villa per andar in Gierusalemme: per darci ad intendere, che non hanno parte

L nella

nella sua morte & croce gli heretici che apostatarano della sua Chiesa, ma solo a' fedeli christiani che perseverano in essa. Fratelli se vogliamo che il benedetto Christo ci consegna la sua santa croce, bisogna frequentar la Chiesa, lasciar le cattive compagnie che ci vogliono condurre altroue, & spesso a commetter delle colpe e peccati. Perche il Cireneo veniva per cammino santo, verso la Città santa, meritò riscontrar Christo nel cammino, & prender la croce dal suo sacramento homero. Molto ami o buon Giesù, molto ami coloro che ti vogliono bene, poiche ti visiti ad incontrare in Simone Cireneo, & gli andasti incontra a mezza via, & il medesimo per certo faresti a me s'io andassi cercando di te: poiche giamai non ti negasti a chi ti chiamo, ne mai ti nascondesti a chi ti cercò. Hora è il tempo di cercarlo: e come meglio si cerca come nell'orationi, digiuni, discipline, & in tutte le sante azioni nostre? lo cercheremo & esso ci verrà incontra se con deuotione & dolore dell'offese fatteli chiederemo: li perdono, & cercheremo di scbiuar i peccati in ogni hora, & in ogni tempo.

Perche Christo non portò la croce se non fino alla mezza via.

Cap. XXXIV.

STanco il Figliuol di Dio di portar la croce, a mezza via nell'andar sul monte di Golgota diedela a Simon Cireneo come dicevamo il venero passato: & nel lasciar la croce a più di mezza via vuol che intendiamo, & sappiamo quanto buon Signore hauemo, & quanto buon patrone

seruiamo, che poiche hauemo cominciato le cose del seruitio suo, & che non potremo più si riposiamo. Il benedetto Figliuol di Dio sudò, si stancò prima che diede la croce al Cireneo: onde così ne conuien far a noi, comminciar le buone opere, sin al sudore, & stanchezza. Nella vita della perfectione (dice Gregorio nel suo pastorale) & anco nel rigore della religione christiana: non diremo che fa poco colui, il qual s'affatica sin'al sudare, & camina sino al cadere. Bernardo dice. In quel punto che il seruo del Signore, si delibera di seruir Christo, tosto in quel punto viene Christo nel suo soccorso, & di me stesso ardirò affermare, che mai occupai il mio cuore in un buon pensiero che non sentissi Christo esser dal mio lato per aiuto e soccorso. Il glorioso & così famoso Antonio (com'habbiamo nella sua vita) disse a Christo dopo la battaglia haueuta con li demonij: Dono stani o buon Giesù che non mi soccorresti in così gran combattimento, & non mi visitasti in tentatione tanto crudele? Non ti abbandonai Antonio amico mio, poiche non con la tua forza, ma con la grazia mia riportasti del nemico la vittoria. O quanti sono in questa vita, o fratelli, i quali sotto finzione d'esser deboli, & star infermi, non solo non vogliono ascendere con la croce sin'alla mezza via di Golgota con Christo, ma ne anco vogliono toccarla nel principio del cammino per pigritia & negligenza loro. Benfaceua quel santo padre che essendo tentato di negligenza, rispondeva al suo pensiero, che le diceua, lascia stare hoggi e domani farai: non voglio lasciar hoggi, diceua egli ma

voglio

voglio far penitenza che forse dimani mi chiamerà Christo per mezzo della morte. Seneca dice. A molti hò veduto io lasciare di esser virtuosi & honesti, dicendo che sono deboli, & delicati come sono tutti i ricchi: a quali se fosse dimandato come sano, che sono più tosto deboli che gliardi, risponderanno che non si sono apposti in proua ma che l'hanno indomato: di maniera che i virtuosi saniano per esperienza, & della virtù parlano per indouanza. Non senza profondo mistero della diuina sapienza guarda Dio i figli de' poveri, & non permette che n'habbino o si alleuino i figliuoli de' ricchi: perche il povero allena il figlio senza pregiudicio del ricco, & in utilità della republica, & il ricco allena il figlio col sudore del povero, & in danno del prossimo: però è più giusto che più tosto muoia il lupo che ci mangia che la pecora che ci veste & mantiene. Si quis vult venire post me abneget semetipsum & tollat crucem suam & sequatur me. Cioè. S'alcuno vuol venire dietro a me, nieghi se stesso, pigli la sua croce e mi segua disse Christo, in san Luca. Come che più chiaramente dir volesse. S'alcuno vorrà offeruare le mie doctrine, & le mie pedate, conuengli anzi tutte le cose che porti la croce per guida, & nieghi la sua propria volontà. Delle più famose prediche che fece il Figliuol di Dio, e de' più qualificati bandi che diede egli in questo mondo, fu quella che si contiene nelle presenti parole, nelle quali c'insegna a seguirlo, & imitarlo. Sant' Ambrosio sopra le predette parole, dice. Tre conditioni hà d'hauer quel christiano il quale vuol portar la cro-

ce di Christo & imitarlo, cioè, che la porti di sua volontà propria, & non la porti come quella, che portò il Cireneo per forza affettata (come significa quello verbo angariauerunt, id est, compulerunt, che vuol dir sforzaron) il che si dinota in quella parola, se alcuno vuole, percioche il benedetto Figliuol di Dio molto più si contenea, che non li seruiamo, che per forza & costretti lo seguiamo. A niuno fa forza Christo, che lo serua, ma lo lascia nell'arbitrio di colui, il quale vorrà seguirlo: poiche ci dice s'alcuno vorrà venire dietro a me, & non dice, Io comando che venga: di maniera che nella casa di Dio non si seruono di schiavi sforzati, ma di figliuoli pregiati. La seconda conditione è, che porti sopra le sue spalle la sua propria croce, & non porti come portaua il Cireneo croce aliena; & perciò dice il testo, porti la croce sua: & non dice, porti la croce aliena: però niuno debbe mettere la sua fiducia tanto nella croce di Christo, o nell' merito di alcun santo, che lasci per ciò d'esser buon christiano, & buono virtuoso. La terza conditione è, che porti la croce, & fatica sopra le sue spalle: non tanto per esser egli honorato, quanto perche sia in lui Christo lodato: & perciò egli dice, & segua me; percioche tutto quello che sotto specie di santità & hipocrisia procura per se, & non per Christo alcuna lode humana: più tosto diremo che costui il suo Dio perseguita, che ci lo seguita. Sant' Agostino sopra san Luca dice. Non solo si chiama croce quella, nella quale Christo morì, & di legno fu lau-

L 2 ma,

mamente croce, la vita che fanno gli
buomini honesti, & i travagli che pas-
sano gli buomini virtuosi & santi: per
cioche tutta la vita del buon christia-
no, non è altro che un'ordinario tra-
uaglio, & un lungo martirio. Quan-
to sia facile fratelli il portarla, si può
veder in questo: perche doppo che passò
per le mani di Simone Cireneo, & che
passò dall'omero di Christo all'ome-
ro nostro, è cosa molto certa, che al-
l'horai santi Apostoli, & doppo essi i
gloriosi martiri, molto più andauano
allegri ad esser per Christo taglia-
ti a pezzi, che non andauano gli Im-
peratori ad esser incoronati. Da do-
ue dependea la forza di una santa
Agnese così fanciulla, se non dal-
la forza che diede Christo in passar
la croce sua a noi? e che dico di
una fanciulla sola, poiche a mi-
gliaia sono quelle che per Christo pa-
tirono il martirio? Deh buon Giesù
dimmi quando per le mani del gran
Cireneo ci desti la tua croce, perche
la desti? A quelli ch'io dono la
mia croce dice Christo, non la do-
no per recrearli, ma per affaticar-
li: non perche mangino, ma per-
che digiunino; non perche vivino,
ma perche morino: non perche ca-
minino liberi, ma perche stiano da
quella crocifissi: di maniera, che co-
me nella croce si crocifissero tutte le
mie membra, così hanno essi da cro-
cifigere tutti li suoi vicij. E da
ponderare che non senza alto mi-
sterio non volse Christo portar la
croce insino in ultimo, & meno vol-
se che il Cireneo la portasse dal prin-
cipio, ma che tramendue si com-
partisse la fatica: per darci in que-
sto ad intendere, che ne noi senza
lui ci possiamo migliorare, ne egli

senza noi ci vuole perdonare: di
maniera, che in noi si richiede l'a-
mendà; & dalla sua parte la mi-
sericordia. In quella laboriosa gior-
nata che ci è dalla casa di Pilato
insino al monte Caluario, più cami-
no portò sopra le spalle la croce Chri-
sto, che il Cireneo, per darci ad in-
tendere, che in caso di perdonarci,
& condotti al punto di esaminar-
ci: molto più hà da metter del suo
il Signore, che non merita la no-
stra giustitia. San Gregorio in un
homelia dice: In caso di dar pre-
mio o fare alcun castigo, non mai
Dio si attacca al rigore del dritto:
percioche sempre ci castiga meno di
quel che meritiamo, & sempre ci pa-
ga più di quello che gli seruiamo. Et
hora fratelli habbiamo da sapere,
che se il Signore ci pagasse di quello
che gli seruiamo, che per solo il man-
giar che ci dà, gli saremo ancor tenu-
ti di tornarli denari indietro. Non
mancano però alcuni i quali porta-
no la croce sopra gli homeri, non già
per esser in quella crocifissi come Chri-
sto, ma perche siano in essa altri cro-
cifissi come fece il Cireneo, il quale
portò la croce, oue ammazzassero
Christo, et egli rimanesse vivo et sano.
E così è, che non solo non fu in essa il Ci-
reneo crocifisso, ma anco fu pagato del-
la fatica che fece in portarla. Christo
mo nel libro della croce, dice Cò Ciro-
neo portò la croce colui, il quale con ca-
lunnie & malignità dishonora il suo
fratello: percioche di due cose, è men
male, a crocifigere ad uno la persona
che toglia l'honore. Quando vorrai
la croce per ammazzar il tuo prossi-
mo, se non quando fai contro di lui al-
cuna setta o conciliabolo? Quando cò
li ladri lo crocifigi, se non quando cò
li scer

ti scelerati lo paragoni? Quando gli
dai nel cuore la lanciata, se non quan-
do del tutto gli cogli l'honore? Quan-
do gli dai da bere fielo & aceto, se
non quando l'opere buone ch'ei fa, gli
le torci; & dici che sono cattivi, &
se sono di virtù, dici non essere suo?
Quando con i scelerati ti beffi del tuo
fratello crocifisso, se non quando del
male, che hai fatto al tuo prossimo,
ti rallegri grandemente? che cosa vuoi
più ch'io ti dica, se non che tante vol-
te fu la commemorazione della pas-
sione sua propria, quante dettuo: ne-
mic: vendetta fai? O quanti più di
scapoli hà Cireneo (dice Cirillo so-
pra san Giovanni) che non hà Christo:
quali fanno croci: non già per cro-
cifigere se medesimi, ma per rovinare
& precipitare i loro fratelli: di ma-
niera, che all'horai gli tengono croci-
fissi, quando del tutto già stanno di-
shonorati. Con Cireneo portò per cro-
cifigere alcuni, colui il quale non hà
piedi per andar alla Chiesa, ne hà
mani per fare elemosina, non hà ani-
mo per perdonare l'ingiurio: ma insie-
me con questo hà animo per trouar
le sceleraggini, & hà lingua per dir-
le: di maniera, che nell'animo si mo-
stra sospettoso, & nella lingua mali-
gno. Con Cireneo portò la croce co-
lui, il quale senza che alcuno gli fac-
cia danno, ne gli dica ingiuria, ne
gli voglia far male: egli è così tri-
sto, & e far male, così inclinato, che
in altro non pensa, che in male, ne
parla, se non in male; di maniera, che
si come la salamandra si muore smor-
zandosi il fuoco, così egli non stà in
contentezza, se non quando è cagio-
ne di qualche scandalo. Con Cireneo
portò la croce coloro, che ci predi-
cano & inuitano altri a far gran pe-

nitenze, orationi, & digiuni, & es-
si si danno piaceri, e buon tempo man-
giando bene e bevendo meglio. Ber-
nardo scriuendo ad un' Abbate dice.
Non commando Christo a prelati di
caminare, ma di dottrinare: non di
zappare, ma di predicare: non di su-
dare, ma di vegliare: non di aumen-
tar le rendite, ma custodire i mo-
nasterij, non poter la vite, ma gua-
dagnar l'animo: percioche nel di del
giudicio non ci domanderà conto il
Signore, se arricchimmo il monaste-
ro, ma se lo seruimmo in choro. Pe-
rò si deve notare, che prima diede di
mano alla croce Christo, che il Ciro-
neo: per darci ad intendere, che pri-
ma s'hà da ritrouare il Prelato all'o-
ratione, & buone opere, & fatiche,
che il suddito suo: percioche sarebbe
altremente dare il Cireneo la croce
a Christo, & non Christo al Ciro-
neo. Che altra cosa sia portare la cro-
ce Christo insino che si stancò, se non
che il buon Prelato è obligato a fa-
ticarsi insino alla stanchezza? Che
altra cosa significa il non dar Chri-
sto la croce al Cireneo insino che non
fu stanco, se non che il Prelato vir-
tuoso e buono, non hà da raccoman-
dare il suo suddito, se non quello,
che egli non può far da se solo? Al-
l'horai il Prelato portò la Croce con
Christo sin' a mezzo la via, & il sud-
dito la portò d'indi insino a Golgota:
quando il Prelato comincia pri-
ma di tutti a faticare, & subito gli
sudditi suoi gli vengono ad aiutare:
di modo che si come il travaglio si
parti tra Christo e'l Cireneo, così i tra-
uagli de' luochi si compartono tra il
superiore e' sudditi, fratelli come si
vede il superiore alla disciplina,
non deve il suddito per delicatezza

stasene ritirato: quando compare in Chiesa il Prelato, non deue il suddito fugir il choro, o l'oratorio. Et così si dice dell'altre opere virtuose: perche di tutte ne faremo guiderdonati; & se cattive, castigati, come ci accenna Christo in San Matteo a capi 25. dicendo. Ibunt hi in supplicium eternum, iusti autem in vitam eternam. Gli huomini che haueranno fatto opere vitiose anderanno al fuoco eterno, & quelli che haueranno fatto opere virtuose e sante, anderanno alla gloria eterna. Per dichiaratione della qual sentenza, notate queste poche parole. Essendo come inuero è, Christo la stessa verità, & somma giustizia, par cosa sproportionata voler dare a gli buoni la gloria infinita per meriti finiti, & a cattivi per la colpa temporale, darli la pena eterna: perche dice nell'Apocalissi, che secondo i pesi de' demeriti siano i cattivi tormentati, come dunque può star questo? Al che si risponde; che se non vi fosse il parer di uino, al parer humano parrebbe cosa giusta, che ad un'huomo giusto il qual'hà seruito a Dio in questo modo cent'anni, gli dessero altri cento di gloria nell'altro; & al cattiuo, che peccò essendo viuuto cinquante anni continui, gli dessero cinquante anni di tormēti nell'inferno: di maniera, che la pena s'hauesse da dare a peso, et la gloria per misura. Nō voler Dio dar premio finito, per seruiti finiti, ne dar pena finita, per offese finite, qualche profondo misterio è quiui, qual è a noi nascosto: però per intelligenza di questo bisogna sapere, che la pena che nell'altro mondo ci hanno da dare, & il premio c'haueranno da riceuere nella gloria, non corrisponde alle molte, o poche opere che

facemo, ma alla molta o poca carità, con la quale l'adoperiamo, imperoche Iddio non guarda quello che hora facemo, ma quello che vorremo fare. Può ben essere che un'huomo meriti molto con poche opere, & un'altro meriti poco, passando molti tra uagli: perche il merito, ouer demerito nostro, non consiste ne' tra uagli che patimo, ma nella pazienza che noi haueremo. Nō senza gran misterio disse Christo, In patientia uestra, & non disse in labore uestro, possidebitis animas uestras, perche secondo che dice S. Agostino, non fà martire la pena, che un'huomo patisce, ma la causa per la quale lui la patisce. Tornando dunque al primo proposito, dice che per ciò si dà nell'altro mondo il premio eterno a' buoni, perche se Dio gli haueresse lasciati in questo mondo uiuer per sempre, ancor essi sempre haueriano perseuerato in amarlo. Per il simile anchora nell'altro mondo si darà a' cattivi pena infinita essendo i suoi peccati infiniti: imperoche se Dio gli haueresse lasciati uiuer per sempre, essi sempre l'haueriano offeso, come appare nel carnale, che vorrebbe sempre uiuere per pigliarse piacere e diletto, e ciò si dice dell'auaro & di tutti gli altri vitij et uitijs. Onde dice il Profeta nel Salmo 118. Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in eternū propter retributionem. Come che dir uollesse. Signore mi obligo di seruirti tanto, quanto tu vorrai seruirti di me, in che se tu vorrai perperuarmi la vita, quella sarà sempre adoperata in tuo seruitio. Che altro vuoi tu ch'io ti dica o Dio mio? Se non che se ti piace che i miei giorni siano finiti, almeno i buoni desiderij miei saranno infiniti. Et questo perche? perche in eternum inclinaui

COR

cor meum. Ecco ui il desiderio infinito. Con bonissima uolontà douemo seruir Iddio, & con ferma speranza che ci hà da saluare. Essendo egli di così buona natura, & potentissimo, per il che senza scropulo alcuno potemo metter al conto suo non solo quello che facciamo, ma anco quello che desideriamo di fare. Tornando dunque a noi doue uscimmo, diciamo, fratelli, che douendo noi seguitare & imitar Christo nel portar la croce, lo pregheremo in questo nostro essercitio spirituale si degni di darci la sua gratia per poter seruirlo, & seguitarlo con la nostra croce &c.

Come le donne di Gierusalemme andauano piangendo dietro a Christo. Cap. XXXV.

AVna giustizia così ingiusta, a una sentenza così iniqua data contra un'innocētissimo, et ad un'buomo così nomato & segnalato cōdotto a morire, per certo doucuano esser la gēce infinita per vederlo oltre che l'istesso Figliuolo di Dio uolcuano mostrar che per tutti moriuo, e però permissa che tutta la Città a questo si horrèdo spettacolo vi concorresse, onde dice l'Euangelista S. Luca a capi 23. Sequebatur eū multa turba populi, & mulierum qua plangebant, & lamentabantur eum. Cioè. Seguiuano lui molte turbe del popolo, et donne, le quali piangeuano & si ramaricauano della sua morte. Come che più chiaramente dir uollesse. Quando cōducuano il Figliuolo di Dio a croce, sigere, sul mōce Golgota, andaua dietro lui una grā moltitudine di huomini, et molto gran cōpagnia di donne, et l'officio loro era, che gli huomini l'andauano tormentando per il

camino, & le donne l'andauano piangendo. Beda in questo passo dice. Molta turba seguitaua la croce del Signore, ma nō tutti erano d'una mente: perche il popolo il quale hauea imperato da Pilato che fosse giustiziato, lo seguua allegro per vederlo morire, & le donne per piangere lo seguiauano. Segue di più, ma non per questo si deue intendere che solo le donne piangessero la morte del benedetto Gesu, perche anchora una moltitudine d'huomini (come si può credere) mestissimi lo seguiauano: ma perche il sesso femminile è più inclinato al pianto, & hauer sēpre la mente (come dice Christo stomo) alla pietà, può mostrer meglio l'Euangelista l'intento suo. Hilario dice. Quando che il Figliuolo di Dio in questo mondo venne, non trouando chi redimere, ne altri per chi morire, se non erano huomini & donne: uolse & commadò che così esse, come essi si ritrouassero al tēpo del suo morire: accioche haueressero per certo che uiuano tanto di huomini come di donne restaua, che non fosse redento. Se Christo fosse stato morto fra le donne (dice Aimone) solo esse hauerrebbero detto che fosse morto per loro sole, & se fosse morto tra gli huomini solo, hauerrebbero detto che fosse morto per loro soli, & accioche non haueressero dubbio, che la sua redentione non si estendesse sopra tutti, uolse che tutti fossero della sua morte testimonij.

Miserationes eius, super omnia opera eius. Cioè. Le misericordie sopra tutte le opere sue; diceua Dauidde nel Salmo cento quaranta quattro parlando con Dio. Come che più chiaramente dire uollesse. O gran Dio d'Israele è così naturale in te l'usare sempre misericordia, & è a te così piaceuole l'usare l'officio della clemenza, che s'in

L 4 tutte

tutte le virtù soprannaturali le virtù esterne, nella virtù della clemenza soprannaturali le tue proprio. V'è la tua clemenza con Adamo, poichè tosto che peccò non l'ammazzò, con Cain, con il quale simulò, con quelli del Diluuij, che aspettò, con quelli di Nimio che gli perdonò, con gli Egizij che gli amò, & con il ladro che subito l'udì & essand. San Girolamo dice. Sopra tutte le opere sue, è in Dio la sua pietà & clemenza: poichè anco nell'inferno si sperimenta la sua misericordia. Chi con verità ardirà dire, che non usa il Signore misericordia con quelli che stanno nell'inferno dannati poichè furono molto più i loro peccati, che non sono horai loro tormenti? Per venire al proposito delli grandi misteri, che sono da notare nella passione del Figliuol di Dio, vno è che per più che fosse accusato & tormentato, mai si dimenticò d'esser misericordioso, ne mostrò esser vendicatio, quantunque per voler esser tale, hauesse assai occasione, & ancor molta ragione. Perchè giamai non fu fatta così grand'istanza a veruna persona del mondo, come quando ammazzarono il Figliuol di Dio per giustizia contra giustizia. O profundissimo misterio, o sacratissimo sacramento, che andando per il camino di Gologota il Figliuol di Dio, scalzò i piedi, caricato con la sua croce, condannato per tristo, & sanguinato tutto il suo corpo, alzò la sua sacra testa, volta il benedetto viso, e cominciò a consolare quelle mestissime & addolorate donne, che gli andauano dietro piangendo, & hauendogli pietà, mostrandogli più pietà delle lacrime, che da quelle scorreuano, che del sangue che da lui si versaua. Deh buon Giesù

che cosa è questa, che cosa è questo o buon Giesù? Hai compassione delle donne che vengono dietro a te piangendo, & non hai pietà della tua carne che va perdendo il sangue? Deh Redentor del mondo, consoli le madri di quelli che ti giustiziano, & ti scorridi della tua santissima madre che ti vien dietro che ad ogni passo che fai è crocifissa? Bernardo da passione, dice. O chi hauesse veduta quella processione da Gerusalemme a Gologota, haurebbe visto andar innanzi tutti, & banditori, dicchiando la sentenza, poi subito Christo con la croce, e dopo i ladri con i legni, poi i Sbirri che lo custodivano, subito le donne che piangevano, & all'ultimo un'infinità di gente che mirauano. Dietro il Figliuolo condannato andaua ancor la madre sconsolata, la quale, in qualunque luogo trouaua le reliquie del sangue sparso, non solo sopra di quelle isueniva, ma anchora l'adoraua in genocchioni, & le lauaua via con le lagrime. Deh fratelli, fermiamoci qui un poco, & non andiamo tanto correndo per questo così alto misterio. Hora haucte da sapere che tutta la polvere che fanno gli Sbirri & i banditori con i loro scomunicati piedi, la mitiga & estingue il Figliuol di Dio col suo prezioso sangue, & la madre sua santissima con le lagrime, che piangendo le vengono fuori de gli occhi scorrendo. Anselmo in questo passo, dice. Vattene o anima mia, vattene da Gerusalemme insino al Caluario dietro al tuo buon Giesù, per ciò che del sudor che ti suda, & del sangue che di lui esce, e delle lagrime che la madre piagne, & della polvere, che fa con le sue pedate sacre, farai

farai una tale e così buona medicina, che basti a disopilarci tutto il mal che hai, & per darti tutto il bene che desideri.

Deus tu conuersus viuificabis nos, & plebs tua la tabitur in te. Psalmo octantesimo quarto. Cuius: Dio tu voltato viuificherai noi: & la tua plebs si rallegrerà in te. diceua il Serenissimo Re Dauidde. Come che più chiaro & apertamente dir volesse. Non consiste in altro la nostra ruina, che tu, o grand' Iddio d'Israelle ci volti le spalle, & non consiste in altro la nostra salute, che tu ci mostri il tuo sereno viso: per ciò che ci giouano tutte le nostre opere, se date sono riguardate, & dalla tua bontà accettate. Molto gran conto fa la scrittura sacra di veder Dio per le spalle, o vederlo per il volto. Et si vede questo in Giacobbe, il qual diceua: Io ho veduto il Signore a faccia a faccia: & di Mosè che parlaua col Signore a faccia a faccia: cioè che Mosè parlaua con Dio a viso a viso, come si sogliono parlare quelli che sono amici era loro. Origene nel Persarcone dice: si come è segno che noi hauemo odio con colui al quale parliamo volto le spalle, & è segno che hauemo amicitia con colui, al quale parliamo col viso lieto: per simil modo: all'hora il Signore ci vien voltato le sue spalle, quando egli non ci vuol comunicare delle sue benedette grazie, & all'hora ci mostra il suo Santo volto, quando ci comunica la sua amicitia & gratia. Andare adunque quelle figlie di Gerusalemme alle spalle di Christo, era andar nella sua disgratia, & voltar Christo verso quelle, il suo Sacro volto, era ridurle al-

la sua santa gratia: di modo che all'hora possiamo dire con verità, che volta il Signore la sua faccia verso noi, quando ci mette nel numero de' suoi eletti. Anselmo in questo passo dice, che nonita è questa Redentor mio, che nonita è questa? Non alza gli occhi in su a riguardar Pilato ancor che ti scongiuri, ne parli una parola a Herode quantunque te ne preghi: & per tua volontà volti alle figliuole di Gerusalemme la tua santa faccia, & le consoli con la tua divina & santa parola & più conto fai per le lagrime, che mandano fuori de gli occhi alle tue spalle le donne, che per i prieghi, che nel tuo cospetto fanno Re, & i viceregi? Non manca d'alto misterio, che non mai volse voltar il figliuol di Dio la sua santa faccia alle figliuole di Gerusalemme, insino a tanto che esse, forte gridando le senti piangere, perchè piangevano, & si ramariuauano di manera, che non mai esse a Christo hauebbono veduto la faccia se prima non hauessero bagnato esse le loro facce con le lagrime. Ma qual lingua basta per commendare, & qual mano per scrivere, & anchor qual occhi per piangere, il veder qual stava il viso dell'impiegato Giesù quando egli si voltò & lo mirassero: & esse si fermarono a mirarlo? Quando esse riguardarono la faccia di lui, & la videro piena di sangue, & egli riguardò il viso di quelle, & le vide spandere lagrime, esse hebbero di lui, & egli di esse così gran compassione, che a Christo si radoppiò il dolore, & ad esse la compassione. San Giouanni Christissimo de misterio Crucis, dice. Egli è da notare molto, che nel viaggio di Gologota prima cominciarono le figliuole di Gerusalemme a piangere, che Christo a quel-

le si volesse rivoltare: del qual mistero possiamo comprendere, che niuno merito gustare gli alti misterij della sua sacra passione: se non colui, il quale si metterà a contemplarla con faccia lachimicuale le figliuole di Gierusalemme che andauano dietro Christo, non andauano per certo dileggiando, ne ridendo, ma piangendo, sospirando, & singultando: percioche non vi è maggior forza di richiamar Christo che s'auicini alle nostre viscere proprie, che a veder gli occhi nostri pieni di lagrime. Perche non si è mai visto mandar Dio a consolar quelli, che rideuano, come mandaua a consolar quelli che piangeuano. Se vogliamo esser consolati da Dio, bisogna prima piangere, poiche Dio si diletta tanto di lagrime: bisogna dico piangere se voglia n'anco che volti la faccia verso di noi, e ci accetti nella sua santa gratia, come piangeuano le figliuole di Gierusalemme, senza esser pregato da quelle, ne da gli sbirri comandato, & meno dagli Hebrei importunato, ma solo perche hebbe compassione di esse, fece questo spontaneamente: di modo che doueano essere molto accette a Dio le sue lacrime: poiche esse furono quelle che forzarono il figliuol di Dio, che parlasse con quelle donnicciuole. Veramente si pasce di la chrime il nostro Dio, però piangiamo ancor noi con queste donne, che per certo doueano esser donne di gran bontà, poiche meritorno che Christo le volteasse la sua santa faccia: ne temeano vergogna piangere vno che così ingiustamente era infamato. Ben poteuano dire all' hora con l' Apostolo: Spectaculum facti sumus Mundo & Angelis & hominibus. cioè siamo fatti spettacolo al mondo, a gli angeli, & a gli huomini. Come che piu chiaramente dire

volesse. Gli Apostoli miei compagni & io siamo posti com' un spettacolo, al quale tutti gli altri huomini deono guardare: & come vna guida, dietro la quale tutti gli altri debbono camminare, & com' uno specchio, nel qual tutti gli altri si debbono specchiare. Tutto questo dice il Santo Apostolo accioche i rettori & governatori sappiano la vita che hanno da fare, & il credito che appresso tutti deono hauere, perche non è al mondo alcun cuore di tanto poco pensiero, che non si risuegli piu con vn buon' essemplio che gli danno, che con le buone parole che gli dicono: s'egli è vn Re o Prelato che gouerni, o vn Rettore che regge, o vn Predicatore che predichi dottrina, molto debbe procurare d'hauer buona fama, & d'esser ben voluto nella sua Republica, volendo che la sua dottrina faccia buon frutto, & accioche il popolo sia da lui ben edificato, perche altrimenti facendo, s'alcuno loderà il suo parlare, molti biasmeranno la vita sua che tiene. Queste sante Donne vi siano essemplio come tanti bonissimi prelati non hauendo tenuto d'incontro alcuno per difesa della giustitia non si vergognano manco di pianger dietro vno che andaua ad esser giustitiato: mercè della buona fama di Christo & della sua santa vita che sempre hauua fatto, hauendo prima operato, & poi insegnato santissima dottrina, come hora si dirà.

Dell' honore & fama dicono il Saluatore. Proverbi a capi 22. Melius est nomen bonum quam diuitie multa, cioè. Meglio è la buona fama, & il buon nome, che molte ricchezze. la cosa che manco si stima hoggi nel mondo, o fratelli, è questo consiglio del Saluatore, perche o a torto o a dritto, con coscienza, o uero senza, hanno piu a caro tutti

tutti cacciar fuori di casa l'honore, con questo però che in ricompensa v'entrino delli denari o robba parassai: perche parlando si all' hora di qualche dotta uirtuosa per darla in matrimonio, niuno domanda della sua bontà, ma solo della quantità della dotta, o robba che hà, di maniera che vogliono piuttosto ventimila scudi di dotta, che cento mila di buona fama. E però si vedono maritarsi molte dongelle per esser belle o ricche, & pochissime per esser virtuose: onde auuicene che Dio permette alcune volte che le ricche di uentino superbe verso i loro mariti, & quelle che sono uirtuose rieschino uane e leggiere: il che se si desiderasse il buon nome, & la buona fama, non si farebbono cotali contratti: & quel ch'è peggio, molte volte da queste tali non hanno prole, che è la contentezza de' padri, & il bastone della vecchiezza a loro.

Capit Iesus facere & docere, dice San Luca nel primo capitolo de gli atti Apostolici. cioè cominciò Giesu a fare & poi insegnare. Volendo piu apertamente dire. Il Redentor del Mondo era sì bene intelligente in quello che douea fare, & tanto considerato in quello che douea parlare, che prima si mise a far delle opere, che all' officio del predicare: il che si conosce in questo che egli stette prima trent' anni acquistando la buona fama, prima che egli pubblicasse al mondo la sua dottrina. Quello che facendo buone opere ben viene, ancor che egli non parli parola alcuna, predica con la vita che fa: ma quello che mal viene, quanto parla con la lingua tutto lo macchia con la cattina vita sua che fa. Onde possiamo raccorre, esser meglio il buon uiuere, che il buon predicare. I Macomettani, i Giudei, gl' Indiani & altri, ancor che

siano differenti da noi nelle sette che hanno, & ne' linguaggi che parlano, almeno non è differenza in questo, cioè nel desiderare, secondo che noi desideriamo, cioè esser tra tutti tenuti di buona fama, & da tutti molto honorati, perche la natura nostra naturalmente desia di esser libera, & cerca ancora d'esser honorata. Sia vn' huomo Santo & perfetto quanto esser si voglia: ben puote fare poca stima delle ricchezze che gli vengono date, o lasciate, & delle carezze che se gli fanno, & del rispetto che gli sia portato, & delle offerte che se gli offeriscono: ma appresso questo vi dico, che il credito della persona sua, & della fama della sua buona dottrina non è alcuno che voglia lasciarla, & manco permette, che sia diminuita; perche se di ciò tenessero poco conto, pochi seguirebbono le sue pedate, & molto piu pochita loro dottrina. Habbia vn' huomo le forze di Sansone, la bellezza di Absalone, la sapienza di Salomone, la prudenza di Platone, & la fortuna di Cesare. se appresso questo la sua persona non è di buona fama, tutto il resto delle buone qualità sopraddette sono per maggior sua infamia, & per maggior pericolo della sua persona: perche vn' huomo, nel qual concorrono tutti doni della natura sopra detti, sempre è perseguitato di grand' inuidie. Grandi sono i privilegij c'hanno gli huomini & donne di buona fama, perche questi sono da tutti seruiti, honorati, & seguitati: & quello che piu importa è che se per sorte fanno alcun fallo, piu loro sarà imputato ad ignoranza, che a malitia, la buona fama ci fa di uentiar famosi per tutto il tempo della vita, & ci fa di uentiar immortali dopo la morte, per il contrario vn' huomo di cattina fama, o non douea nasce

re, o subito nato douea morire, perche a questo tale i buoni niene credono, & gli cattini non gli prestano vbbidienza. Vn' huomo di cattina fama, niuno lo vuole per vicino, & manco per amico: la rognia & la fama sono di cosi fatta natura che solo per la conuersatione s'attaccano.

Eripe me Domine ab homine malo, a vito iniquo eripe me, cioè. liberami Signore dall' huomo cattino, & liberami dall' huomo iniquo & ingannatore diceua David de nel Salmo. 139. Come che piu chiara & apertamente dire volesse. S'io ho parte teo o gran Dio d'Israello, ti prego che vogli liberarmi dall' huomo che è cattino, cioè, da quello che è cattino Christiano, inuidioso, & maligno, & mi liberi anco dall' huomo iniquo, cioè, Christiano di cattina fama, perche in vero la cattina fama è sorella della cattina coscienza. Se per sorte alcuno volesse dire, che non e regola generale caminar di compagnia l'infamia & la cattina coscienza, perche molti che sono buoni sono infamati ingiustamente: si risponde esser vero, ma appresso questo dico anchora, che tardi o non mai puo esser infamato colui, che veramente è da bene, perche la virtù ha cosi gran forza, che ella subito appella dicendo: che il danno non consiste nella colpa che altri gli danno, ma nell' inuidia che altri li portano, come appare, qui nel figliuol di Dio, che se fosse stato realmente di cattina fama non sarebbe stato cosi pianto, & in tali hora.

In die illa attenuabitur gloria Iacob: & pinguedo carnis eius emarcescet. cioè. In quel giorno sarà diminuita la gloria di Giacobe, & marcirà la grassezza della carne sua, diceua Isaia a capi 17. parlando della Sinago-

ga. Come che dir volesse, O infelicete Sinagoga, o sgraziata ti cosa di Giacobe, perche tu debbi sapere, se non lo sai, che in quelli tempi che il desiderato delle genti verrà nel mondo, la tua carne grassa diuenterà magra, & la tua gloria diuenterà oscura, perche ti sei ribellata contra il tuo Re, & hai preuaricato la tua legge, la carne grassa d'Israel erano i Patriarchi & Profeti, & la gloria di Giacobe, la fama, che per rispetto dello scettro & del Sacerdoteo c'hauuano, alla cui grassezza successe gran magrezza, & alla sua fama, grand' infamia. Dopo Christo essi mai hebbero alcun Profeta, ne altro honore acquistarono. Il perder la Sinagoga la sua grassezza, & la diminutione della sua gloria e fama d'Israel. Fu adempito al pie della Croce, secondo che da Isaia fu profetizzato; poiche subito che il Signor nostro morì, la lor città fu disolata, il tempio rouinato, i sacerdoti o loro hebbo fine, lo scettro fu tiranneggiato, la legge spirò, & il popolo per tutt' il mondo fu sparso, di modo che fin al di d'oggi non hanno ancor ricouerato l'honor loro, & manco la libertà della Republica. Non è senza gran misterio che non disse il profeta, che la sua grassezza si disfarebbe del tutto, ne che la sua carne si consumerebbe del tutto, ma solo che la sua gloria verrebbe in diminutione, & la grassezza diuenterebbe magra: volèdo darci ad intendere, che per piu gran castigo loro, Dio non vorrebbe che quel popolo hauesse fine del tutto, ma solo fin' alla fine del mondo camminasse per tutto l'uniuerso, come tristi schiavi, mendicchi, ingiuriati, infami, & da tutti sprezzati senz' offeruar legge ne conoscere alcun Re. Per tutto questo che si è detto, si può racorre quanta stima

far

far si debba dell'honore, & quanto debbe sentire un' huomo per perderlo. Pensate fratelli come al presente altro tanto honore acquistano queste Sante donne, quanto ne perola misera & infelice Sinagoga: poiche queste lagrime son registrate nel sacro V' angelo, & gli infami Giudei se ne vanno raminghi pel mondo senz' honor e fama, restano quelle Sante Donne per cosi sant' attione, honorate. Dòque ancor noi fin c'habbiamo tempo di piangere, piangiamo, e massime i peccati nostri, perche alla fine uno caderà il legno, noi resterà, &c.

S' segue del pianto delle Donne che seguivano Christo alla Croce.

Cap. XXXVI.

Seguivano lui molte turbe del popolo & donne, le quali piangevano, & si rammaricauano della sua morte. Poi che quelle figliuole di Gerusalemme non fecero altro che seguirlo il benedetto Giesu, & alcune poche dietro lui piagnero, quelle lagrime furono cosi in buon ponto piante, che non per altra cosa solamente vedendole piagnere seco propose il figliuol di Dio di parlare. Mulier quid ploras? Donna perche piangi disse Christo alla Maddalena. Come che piu chiaramente dire volesse O Donna dimmi ti prego perche cosi forte piangi, & perche tanto ti triboli? Qui è molto da ponderare, che non le dimanda Christo di donde essa viene, e dove vada, ne chi ella è, o che cosa cerca, ma solamente perche cosa piagne: che era interrogarla, perche mi chiami? perche il figliuol di Dio è cosi famigliare a quelli che piangono, che ad essi compare non essendo altra cosa metterli vno a piagnere, se non forte gridando, chiamar il suo Dio. Ne si pensi alcuno

che habbiamo parlato inconsideratamente, che non è altra cosa il metterli vno a piagnere i suoi peccati, se non chiamare l'addio con voce alta, & gridando: perche si come il cuore manifesta la sua allegrezza per la lingua, cosi l'anima manifesta la sua angustia per li occhi. Di maniera che tante sono quelle parole, che noi dicemo, quante sono quelle lagrime che piangemo. Più fede s'ha da prestare alle lagrime che gittiamo (dice Seneca nel libro della clemenza) che alle parole che dicemo: perche la lingua spesso volte mente in ciò che essa dice: ma gli occhi rare volte s'ingannano in ciò che piangono. Secondo, sono tante quelle ansietà, & pene che per il cuore ogni momèto passano, & lo tormentano, che non solo ha poco tempo per dirlo, ma anco è poco vna lingua per contarlo: & di qua è, che quando l'afflittio cuore non puo fauellarlo ei si consola col piagnere. Origene dice. Quando Christo dice alla Maddalena donna che piangi? non vuol dir altra cosa, se non per qual causa m'importuni? perche cosa mi chiami? perche per solo vederti piagnere, mi fai venire a visitare. Non è meraviglia fratelli, che pianga, perche questa donna amaua tanto ardente & fortemente Giesu, che nell'amore di esso era com'una fortissima torre: & come dice il venerabile Beda, Magdalen in Greco, vuol dir Torre in Latino: & Maria vuol dir Signora illuminata, l'officio del piagnere è officio nelle diuine lettere molto lodato, & molto commendato, & nel cospetto di Dio molto accettato: imperche in Isaia a tre capi, dà Dio licentia a gli Angeli, che piangano, & anco che molto amaramente piaghino: non già il male che li potèua intrauenire, ma ciò che a Christo vedeva

no

no patire. Chi daua licentia a gli Angeli che piangessero (dice San Girolamo in quel luogo) non è da credere che la desse a gli huomini perche ridessero: poiche gli huomini hanno tanta ragione per piagnere, quanta hanno gli angeli per ridere. Qual ingratitude puo esser hoggi nel mondo come è veder gli Angeli piagnere ciò che Christo patisce, & che non lo pianga l'huomo, poiche per lui solo lo patisce? O quant' alto essercitio deue esser l'essercitio del piagnere, poiche fece Dio così gran conto delle lagrime che gittò San Pietro, di quelle che pianse la Maddalena, & di quelle che piangeuano le figliuole di Gerusalemme, & di quelle che piangono gli Angeli, & ancor fa hoggi di quelle che piangiamo noi: di modo che del nostro piangere si consola Christo, perche si come le dispacione le vanità, che noi pensiamo, tanto le piace le lagrime che gittiamo.

Et vocabit Deus ad fletum & ad planctum, & ad caluitium: & ad cingulum sacci. Itala 22. cioè. Il Signore chiamerà al pianto, a rader si, & al cilicio. Come che piu chiaramente dire volesse. Quando che il Signore uole rallegrare la sua casa, & recreare la persona sua, inuita & chiama tutti li suoi amici, perche si vestino di sacchi, si coprano di cilicio, & pianghino, & ancor che si canino i lor capelli. Molto sono contrarij li piaceri & feste di Dio, da quelli del mondo: poiche questi si vestono di broccati, & quelli di cilicio: questi parlano, & quelli tacciono: questi cantano & quelli piangono: questi si pettinano, & quelli si pelano, di maniera che fra gli amici di Dio, colui rallegra piu la festa, il quale piu di buon cuore in quella piange. Molta ragione ha il Signore in darci sacchi, in luogo

di broccati; et di darei cilicio in loco di seta, & comandarci di pelare in loco di petinarsi: & poiche ci ha da dare altro guiderdone di quello, che dà il mondo a' suoi mondani, molto giusto è, che siamo noi migliori che essi non sono. Si farà dunque cosa grata a Christo quando insieme con queste sante Donne, ogni volta che ci viene delle tribolazioni, in vece di lagrime ringraziarlo che ci visita: in vece di mormorazioni, lodarlo che si degna di ricordarsi di noi: in vece di desperatione, portar in pazienza quelle come buoni christiani, perche ci scuseranno vn martirio. Non furono martiri i martiri che hebbero de' dolori, perche Christo non disse, in San Luca, nelle fatiche: ma nella pazienza vostra possederete l'anime vostra, che siamo perseguitati in compagnia di Abel da Camo, in compagnia di Noe da gli idolatri, in compagnia di Abraham da Caldei, in compagnia di Giacobbe da Esau, in compagnia di Giuseppe da suoi fratelli, & in compagnia di Giobbe da suoi amici, per certo non si deue riputar per cosa noiosa, ma non già anco per cosa pericolosa, perche nelle corti reali tengono per favorito quello, al qual il Re fa carezze, ma nella casa di Dio no, ma si quello che egli castiga. Per metter Dio la cecità di Tobia, la condannagione di Sofanna, la secca di Isaia, la sommersion di Gieremia nel pozzo, la cattività di Daniele in Babilonia, & le guaciate di Michea, non fu già perche essi fossero castiui, ma perche erano favoriti di Dio. Se habbiamo fede & se crediamo in Christo, non è maggior tentatione che non esser tentati, & non vi è il maggior castigo che il non esser da Dio castigati. Onde i trauagli, & afflittioni che ci vengono dalle mani di Dio, non è cosa giusta dire

dire che con quelli ci castiga, ma piu tosto dire che ci auisa, o ci visita. Gran differenza in uero è anime mie tra il linguaggio del cielo, et il linguaggio della terra, perche quiui il castigo si chiama ingiuria, & nelle parte di là si chiama carezze; di maniera che i piu castigati sono i piu accarezzati. Nell'acasa del buon christiano, quando gli si mouono delle liti, quando cascano le case, quando nascono delle infermitie, quando vengono dell' infirmità, quando vengono alcune perdite, & quando intramien morte de' figliuoli, o parenti, niente altro è che una diuisa che da Iddio a' suoi eletti, & vn segno, col quale Iddio marca i suoi piu favoriti, non lamentandosi come huomini perseguitati, ma uatandosi di esser piu ben voluti.

Tutte le tue inondationi l'hai mandate sopra di me, diceua Dauide Volendo piu chiaramente dire. Tutti gli altri trauagli & pericoli che manda agli altri in pezzi gli hai dati intieri a me. Non contentandosi anchora il Santo Giobbe della perdita di sette mila pecore, di tre mila cameli, di cinquecento paia di buoi, di mille asini, & di sette figliuoli, diceua, & dimandaua a Dio nel capitolo sesto: Hæc mihi sit consolatio vt affligens me dolore non parcat, cioè. Siam questo di consolatione, che affligendomi di dolore, non perdoni, come che dire piu apertamente volesse. Non puoi Signore farmi maggior gratia, ne dar mi maggior consolatione, quanto è affligendomi co' flagelli, & correggendomi de' gli errori miei. Non era fuori di questa opinione l' Apostolo quando diceua a Galati; Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, cioè. Sia da me lontano di gloriarmi, se nõ

nella Croce del Signore mio Gesu Christo. O profondissime parole, le quali se ben molti le fanno, da pochi però sono intese, & da pochissimi anco gustate: perche trascende e ricerca vn' altra natura come l'angelica metter l' Apostolo tutta la sua beatitudine non già nel Monte Tabor doue Christo mostrò la sua gloria, ma nell' aspra Croce che hoggi porta, doue perde la vita. Colui che mette la sua vita nella Croce, conueniente che uisua come nella Croce, nella quale il benedetto Gesu fu spogliato da' carnesci, ingiuriato da gli Hebrei, accompagnato da ladri, & lasciato da canaliari, & l' Apostolo s' obliua a patir tutto questo, & gloriasi ancor patendolo, perche niente' altro egli stimaua per gloria, se non quello che gl' insegnaua la strada d' andar alla gloria. In questo proposito era anco Dauide quando diceua. Bonum mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. cioè. E buono a me perche m'hai humiliato, accioche impari le tue giustificationi. Volendo piu chiaramente dire. Grandissimo bene tu Signore m'hai fatto, hauendomi con le tue mani humiliato, perche subito che tu mettesti le tue mani sopra di me, mi risvegliai & tornai in me. Non si pensaua di lamentarsi di Dio quando nell' istesso salmo diceua. Tribulatio & angustia inuenerunt me: quia mandata tua dilexi: cioè la tribulatione & l'angustia m'hanno trouato: perche ho amato i tuoi comandamenti, come che dire volesse. Il premio che tu Signor mio mi dai per hauerti seruito & seguitato, è il tenermi sempre in tribulatione, & consentire ch'io sia perseguitato. Io fratelli ne sono Profeta, ne figliuol di Profeta, ma indegno Sacerdote: con tutto ciò vi dico & affermo,

fermo, che se dopo le tribolazioni rice-
pute da noi, ci pentiremo de' peccati pas-
sati, che è segno manifesto che douemo
esser salui, perche niene' altro sono le tri-
bolazioni, ne gli huomini giusti, saluo
che un risvegliatore & horologio de
suoi errori, & un' auiso che c'insegna
come si deve viuere per l'auenire. Nò
piaccia a Iddio che si dica di noi quel-
lo che disse Dio in Ezechiele a capi 22.
lamentandosi della Sinagoga. Fili ho-
minis: verba est mihi domus Israel in
scoriam, omnes isti as & stannum
& ferrum, & plumbum in medio for-
nacis: scoria argenti facti sunt. cioè, si-
gliuol dell' huomo a me s'è conuertita
la casa d'Israel nella fornace della cat-
tiuità Babilonica, credèdo che nel suo
co delle tribolazioni mi diuenterebbe
oro puro, ouero argento fino. & ella è di-
uenuta acciaio, piombo, stagno, ferro,
& zolla. le persone di giudicio specula-
tino & eleuato credo, che intenderan-
no quello che Dio volesse sentire in que-
sta figura. se bene è parola degna da no-
zare, & molto piu delicata da intende-
re. Quello fratelli diuenta scoria o zol-
la, il quale posto nella fornace delle tri-
bolazioni, non solo non si emenda, ma
ogni giorno v'è di male in peggio. Quel-
lo diuenta acciaio, il quale per li fla-
gelli & castighi che Dio gli dà perche
si emèdi, mai però cessa di lamentarsi.
Quello diuenta ferro il quale nelle ad-
uersità che Dio gli permette, non solo
non vuol far emenda de' peccati com-
messi, ma ogni giorno piu & piu peg-
giorando se ne va al fondo. Con verità
si può dire anchora, che quello diuenta
stagno, il quale esteriormente pare un
huomo santo, & venendogli poi subito
qualche traualto, mostra che è un' hi-
pocrito & finto. Quello diuenta piom-
bo, il quale naturalmente è greuo, &

nelle cose di coscienza si fa poco conto
dell'anima, & di qui auuiene che giu-
stamente possiamo dire che senza com-
paratione sono piu numero quelli che
delle tribolazioni riescono come ac-
ciaio, ferro, stagno, piombo ouero zol-
la, che quelli che diuentino oro ouero
argento, dentro la qual infame confra-
ternità. Dio ci faccia gratia, che non en-
triamo, perche all'ultimo, vi faccio sa-
pere che meglio ci sarà esser da Dio ca-
stigati, che esser accarezzati dal mon-
do. Sappiamo dunque di' traualti che
sua diuina maiestà ci manda, cauar-
ne utilità, il che sarà quando per quel-
li ne ringrazieremo Iddio, & gli dissi-
muleremo appresso gli huomini che si
edificheranno della pazienza nostra. Al
Santo Giob per la pazienza ch' egli heb-
be, Dio gli multiplicò tutto quello che
gli haueua tolto, come fece anco al San-
to Tobia, & così farà a noi seruendolose
delmente. Questo Sante Donne che an-
dauano dietro Christo piangendo, mol-
te di loro furono consolate da esso Chri-
sto mostrandosele poi resuscitate alla
vita immortale e gloriosa. Basilio so-
pra quelle parole del Salmo 54. lacta
luper dominum curam tuam & ipse
te enutriet. cioè. Metti il tuo pensiero
nel Signore, & esso ti nutrirà: dice così.
lasciamoci inuitare dal Signore, la-
sciamoci del tutto guidare al suo pare-
re: percioche se ci par dura cosa coprirsì
nella sua casa di sacco & vestir le car-
ni nostre di cilicio: possiamo molto co-
fortare, che tutti quelli che alla casa
sua vanno piangendo, si tornano dal
suo cospetto doporidendo. che altra co-
sa è raderci della testa i capelli super-
flui se non tuore dal cuore i pensieri su-
perflui? che altra cosa è inuitarci il
Signore, come fu per Isai sopra cita-
to, che noi habbiamo gli occhi pieni di
lagri-

lagrime, se non che piangiamo & ci
pentiamo di tutte le nostre colpe? che
altra cosa è inuitarci il Signore, che
vestiamo le nostre carni di cilicio, so-
no che lo spogliamo & distacciamo
da' viti? Deh andiamo dietro la fi-
gliuole di Gierusalemme, ma se vo-
gliamo andar ad accompagnar Giesu
bisogna anco accompagnarlo piangen-
do, come faceuano queste sante Donne:
perche in quell' hora & in quel ponco
che noi comincieremo a piagnere il
benedetto figliuol di Dio Giesu, ci vol-
terà la faccia. Questo dono di vol-
tarsi il Signore verso le figliuole di Gie-
rusalemme lo meritano esse non tan-
to per hauerlo seruito in vita, quanto
per seguirlo, & piagnerlo nella mor-
te. Beda sopra San Luca, dice. Mol-
ta stima dee fare il Signore di quelli, i
quali si ricordano della sua santissi-
ma Passione, poiche per hauerlo solo se-
guirato in quella le figliuole di Sion
hebbe piu a caro le lagrime, che esse pi-
sero, che tutti li prieghi che Herode &
Pilato gli fecero.

Conuerte nos Domine ad te, &
conuertemur, innoua dies nostros si-
cut a principio. cioè. O Signore con-
uertici a te, & saremo conuertiti, rino-
ua i giorni nostri come da principio,
disse Gieremia nella sua oratione de'
Threni. Sopra le quai parole dice Ro-
berto. Quando il Creator ci ritorna
i primi anni, & giorni, se non quan-
do in luogo dell' antica innocenzia, che
per lo peccato perdiamo ci dà la sua
gratia, accioche con essa ci saluiamo?
Molto è da notare, che non hebbe il
Profeta ardir di dire a Dio: Io Signo-
re mi tornerò a te, ma che gli dimanda
& prega che er gli ritorni. & conuerta
a se: nel che ci dà ad intendere, che se
habbiamo possanza di scostarsi dal ser-
uizio di Dio, non già per certo l'hab-
biamo per ritornare a quello senza lui.
Che altra cosa voleua dir Osea a ca-
pi tredici, Perditio tua Israel, tantum-
modo in me animalium tuum, cioè,
la perdizione è tua o' Israele, & da me
viene la tua salute: se non che se una
volta cascauamo in terra, non ci leua-
uamo su giamai, se Dio non ci daua
la sua mano? Sane' Agostino nelle
sue Confessioni dice. Grandemente
sono caduro dal mio essere, poiche l'am-
bitione in me regna, l'invidia mi per-
turba, l'ira mi sottomette, la gola mi
guasta, la pigricia non mi lascia, l'a-
uaricia mi suppedita, & la lasciuia
mi percurba. Che cosa sarà di me se
non mi volti a te per te: poiche già il
mondo mi tiene conuertito tutto in se?
Così conuertito m'ha in se, & così stra-
no mi tiene di me, che con difficoltà
mi conosco, & quasi mai mi ricordo
di te. Poiche voltato a Pietro, gli
perdonasti: voltato alla Maddalena,
la consolasti: voltato all' Hemoroissa,
la guaristi: voltato alle figliuole di
Gierusalemme, le consolasti: & vol-
tato al Ladro gli perdonasti: voltati
a me che sono peggior Ladro, che il cat-
turo Ladro: poiche senza confessare,
ne emendare la mia colpa, mi vorrei
preualere della tua clemenza. Remi-
gio in un Sermone dice. Le figliuole di
Sion non si sarebbero mai conuertite
a Christo, se prima i suoi cuori Chri-
sto non hauesse toccato, & con la sua
gratia non l'hauesse illuminato: di-
maniera che nel viaggio ch'andaua
ad esser Crocifisso & morto, non la-
scio l'officio del predicare. Non ope-
rò così poco frutto andando in quel
viaggio predicando, che non conuer-
tisse le figliuole di Sion, che pian-
gessero: il Ladro che si pentisse: il

Centurione che lo confessasse: il Solo che si oscurasse: & molti delli Piebei, li quali di puro cuore penitenti si andavano percosendo i petti. Preghiamo fratelli, preghiamo il figliuol di Dio che volti i nostri cuori a lui donandoci la sua santa gratia per far opere virtuose, & diciamo con Gieremia. Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur, in noua dies nostros sicut a principio. Che sarà oratione molto accetta a Dio. Oratione per certo molto Santa, accioche il Signore ci tocchi i cuori, & ci doni la sua Santa gratia, senza la quale noi non potiamo cosa alcuna. L'otterremo facilmente, se faremo con diuotione il nostro solito esercizio spirituale e penale, considerando insieme il pianto di quelle sante Donne di Sion, & la gratia che le fece il figliuol di Dio in voltarsi per darle consolatione: che piangendo ancor noi meditando la Passione sua, si volterà medesimamente per perdonarci le nostre colpe.

Perche il figliuol di Dio disse figliuole, & non disse, Donne di Gierusalemme.
Cap. XXXVII.

L Venere passato lasciamò che Cristo si degnò voltar la faccia verso le Donne di Gierusalemme che dirotamente piangeuano la sua morte, alla quale esso come mansuetissimo agnelo patientemente andaua: ma perche nel vederlo voltato con la faccia così trasformata, piena di sangue, di sudori, di polue, restassimo così abbagliati, o per dir meglio confusi, di tanti vituperij per le nostre colpe sofferti, che non si puote andar piu in lungo col

nostro ragionamento. Hora sentiti fratelli che dolci & insieme spauentevole parole gli dice.

Dolci dico col chiamarle figliuole spauentevoli per darli così trista noua della distruttione della sua città di Gierusalemme. Filia Ierusalem nolite flere super me, sed super uoluptas flete, cioè. Figliuole di Gierusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra di voi, disse Christo le quali parole sono registrate in San Luca a capi ventitre. Come che piu chiaramente dire volesse. Non habbiate cura di piangermi o figliuole di Gierusalemme, ma piangete per voi altre, & prendete pietà de' vostri figliuoli: & la causa è che vedrete tante persecutioni nelle persone vostre, & tanti fastidi, nelle vostre case, che direte a' monti (come segue il Testo) che vi copriate, & alle Grotte che vi venghino sopra. Queste Donne, come dicemmo, piangeuano di compassione, & come anco dice Teofilo, qual segue piu oltre, dicendo: perche a quello che spontaneamente & di sua propria volontà patisce, non bisogna piangerlo, ma piu tosto applaudere, per ciò gli proibisce Christo il piangere. Il mettersi Christo a parlar con Donne, & in luogo tanto publico, & in tempo tanto pericoloso, & che andaua egli allentandosi di stanchezza, & voltar a quelle sole il viso, & comandar loro che non piangessero la morte del suo corpo, ma la vendetta del suo popolo: tutte queste cose sono degne di gran consideratione. & anco misteriose per sapere. Con poche Donne (dice Sant' Agostino nel Sermone della Samaritana) & con pochissime parole, & anco molte poche volte parlò il figliuol di Dio, & con tutto che di mol-

ti diti da' suoi nemici fosse accusato, mai non fu con donna notato ne infamato: perche non poteuano lui dishonorare senza infamare ancora esse. Vedendo dunque il buon Gesu, che se gli andaua finendo il termine della vita sua, ma non già l'officio della sua clemeza, voltata alle figliuole di Gierusalemme la faccia, & esse fisse gli occhi in lui, cominciò a parlar loro, & chiamarle figliuole. la qual parola quando si dice, in quel modo che la disse Christo, non esce mai se non dalle viscere. E perche questo ragionamento comincia in figlie di Gierusalemme; è tanto alto misterio che si benefera uicini un poco sopra: percioche chiamar il figliuol di Dio alcuno, figliuolo, o figliuola, è cosa nella bocca sua tanto noua, che non mai la udirò, infino a quell' ultim' hora. E le parole sue come dice Hilario a questo proposito, sono piu misteriose, quanto piu che alla fine della vita sua furono proferite.

Quos quos autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. Ioan. 1. 12. Quanti lo riceuerono diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio disse San Giouanni. Come che piu apertamente dire volesse. Come l'antico de' secoli, & il padre dell' eternità, non hauesse piu d'un figliuolo solo, & quello fosse figliuolo molto accarezzato, diedegli per special privilegio quando lo mandò in questo mondo, che tutti quelli i quali uolentariamente lo riceuessero, fossero chiamati figliuoli di Dio. O privilegio mai piu inarti sentito, o licentia beata, o gratia mai piu prima data: mediante la quale siam fatti figliuoli del Padre, fratelli del figliuolo, pupilli dello Spirito Santo, compagni de' gli angeli,

habitori della Chiesa, & heredi della sua gloria. Che cosa ha piu Dio che darci, che farci suoi figliuoli? Se ci dà licentia perche siamo suoi figliuoli, non ce la darà ancora perche siamo suoi heredi? e se siamo heredi della sua gloria, che cosa ha da dare a noi per tutto ciò di questa vita? Aimeone dice. Grande fu la possanza di Mose, perche diuise il Mare, grande quella di Giosue, perche fece formar il Sole: grande quella di Eliseo, poiche fece andare a noto il ferro: grande quella di Danide, perche ammazò il Filitteo, ma molso piu maggiore è quella possanza che diede a noi, in darci licentia per chiamarsi suoi figliuoli: del qual nome mai gli Angeli ardiscono di chiamarsi, come noi di pregare. Dopo che il figliuol di Dio prese carne humana della nostra carne, non ardiscono gli Angeli con noi agguagliarsi, ne ancor impacciarsi: che come dice l'Apostolo scriuendo a gli Hebrei al primo capo: Tutti sono amministratori del ministerio, mandati per quelli, che pigliano l'heredità: propter eos qui hereditatem capiunt, dice egli: di maniera che conforme a questa sententia, ciascheduno d'essi s'ha per beato in guardare, & seruire quegli, che seruono Christo. Il benedetto figliuol di Dio dissimulando tante ingiurie, & perdonarci ad ogni giorno tanti peccati & colpe che commettiamo: dimostra assai chiaro, come ci ha per figliuoli, & per figliuoli molto cari, percioche prima che si facesse huomo, non haueuano ancor commesso alcun fallo gli huomini, che di subito gli haueuano pagato con la pena. Peccando Adamo, subito lo bandì del Paradiso: peccando Cain subito lo segnò: peccando quelli del diluuio,

subito gli annegò, peccando quelli di Sodoma, subito gli arse; peccando quelli di Datan & Abiron, subito gli sommerse vini: di maniera che in quella casa dove gli pigliano la notte del peccato, subito l'altro giorno si vedevano col castigo. Adhuc esca eorum erunt in ore iplorum, & ira Dei ascēdit super eos, cioè. Erano i cibi anchora nelle lor bocche, & l'ira di Dio scese sopra di loro, dice il Profeta nel Salmo 77. Come che più chiaramente dire volesse. Quando gl' Israeliti demandarono a Dio, che gli desse da mangiare della carne, presto gli diede molte quaglie, che le mangiassero: & perche le dimandarono più per gola che per necessità c'hauessero; il Signore gli castigò di tal modo, che al primo boccone che essi missero in bocca, sentirono subito la vendetta del loro peccato. La Sacra Scrittura non puote meglio descrivere il vizio della gola di quelli, & la vendetta di Dio: poiche ad un tempo stauano masticando, & gli stava Dio castigando: di modo che più furono gli huomini che morirono, che le Quaglie che mangiarono. Dopo che Iddio ci prese per figliuoli adottati, non fa così con noi, percioche se commettiamo contro di lui alcun brutto mancamento, non subito sfodra la spada della vendetta, quantunque fa dimostrazione d'indegnarsi: di maniera che come anticamente percutena senza far vista, così adesso fa dimostrazione senza percutere. Poiche il figliuol di Dio (dice Sant' Agostino sopra San Giovanni) prese carne della nostra carne, mai si vide tal punitione come quella del diluuio, ne come quella di Sodoma, ne come quella di Datan, ne come quella della cattività di Ba-

bilonia, ne come la destructione di Giuda, ne come la destructione di Gerusalemme: percioche hora ci riprende come figliuoli, ma quelli castigaua come schiavi. Bisogna anco notare, che non dice l'Euangelista, che prese il Signore per suoi figliuoli tutti quelli, i quali trouò nel mondo, ma solamente quelli i quali l'haueuano riceputo: di maniera che Dio non ha veruno per suo figliuolo, se non colui il quale milita sotto il giogo della legge di Christo. Quando San Giovanni dice, che solamente quelli i quali lo riceuerono, & in lui crederono, diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio, esclude & caccia fuori dell'heredità, (dice Beda sopra questo loco) gli indomiti pagani, i perfidi Hebrei, & i maledetti Heretici: de quali tutti possiamo dire con verità, che più tosto sono scolari d' Antichristo, che figliuoli di Christo. Poiche egli è vero (dice Simone) che a tutti gli huomini che riceuerono Christo, diede a quelli potestà di farsi figliuoli di Dio, è cosa giusta che riceuiamo tutto quello che Christo disse, poiche non possiamo riceverlo, come quando egli disse: poiche tanto meriteremo noi nel riceverlo la sua dottrina, quanto demeritorono gli Hebrei a non riceuere la sua persona. O uo Giesu, o mio dolcissimo redentore (dice Cirillo sopra San Giovanni) molto grāde honor dà a te, & grandissima speranza dà a me il tuo caro cugino Giovanni; in dire, che a tutti quelli che ti riceuerono, tu desti potestà di farsi figliuoli di Dio: di maniera che tu hai cura di cercarmi, s'io mi lascio trouare: & venir dietro a me s'io ti voglio aspettare: & di prendermi per figliuolo, s'io voglio in ciò acconsentire: et anco d'alloggiarti nelle mie viscere, s'io voglio riccuerti in quelle. Tutto

cio

ciò habbiamo detto, accioche (fratelli) habbiamo caro, il darci Christo licēza di chiamarci suoi figliuoli: percioche questo è il più alto titolo del quale possiamo dilettarsi, & anco questo è il nome c'habbiamo d'auer in cielo. Onde Remigio in un'homilia, dice. Io credo certamente che i nomi che ci saranno posti qua nella fonte, ce gli muteranno là nella beatitudine: impercioche io non mi chiamerò Remigio, che è nome humano, ma chiamerò mi figliuol di Dio, che è nome diuino: di modo che nella resurrettione generale, a un tempo saranno i nostri corpi glorificati, & saranno i nostri nomi mortali mutati. Hilario dice. O quanto siamo debitori al figliuol di Dio nel darci licentia, che insieme con lui ci chiamassimo figliuoli di Dio: di modo che ci ragguagliò seco nel chiamarci come chiamauano lui, quantunque non nel meritare, quanto egli meritaua.

Et vocabitur tibi nomen nouum: quod os Domini nominauit: cioè. Ti sarà chiamato il nome che nominò la bocca del Signore, disse Iddio per bocca di Isaia a capi 62. Come che dire più apertamente volesse. Quando tu o figliuol mio prenderai carne humana, muteranno il nome, che haueui dinanzi, & chiameranno con un' altro nome, che tu non sapeui, & sarà quel nome così merauiglioso & nouo, che per la sola bocca di Dio sarà nominato. Questo nome di figliuol di Dio (dice Roberto Abate) quantunque nel Cielo fosse molto antico; nondimeno nella terra fu molto nouo: percioche insino all'auenimento di Christonino si chiamò figliuol di Dio nel mondo, & se così lo chiamò, così lo poterono benissimo chiamare; perche dice l'Apostolo, che non gli parue di far

rapina d'esser ugal a Dio. Come qua giù in terra (dice Gregorio sopra Giobbe) chiamiamo Christo figliuol di Dio naturale, così in Cielo egli ci chiama figliuoli di Dio adottati: di modo che ci honora là, come l'honoriamo noi qua, & ci chiama là, come lo chiamiamo qua. Ben dice Isaia di Christo. Erit nomen tuum nouum: poiche era il nome che gli messero tanto nouo, che niuno insino a lui s'era chiamato nel mondo: percioche se di questo nome Giesu si chiamò Giosue, & di questo nome Christo s'intitolò il Re Dauidde, nondimeno chiamarsi Giesu Christo alcun huomo solo, come niuno questo poteua meritare, niuno se non egli hebbe ardire d'usarlo. Fratelli poiche ci ha fatta tanta gratia il benedetto Christo che ci chiamiamo figliuoli di Dio, & heredi del Cielo, cerchiamo con l'opere di mantenerci questo nome, accio meritiamo nel cielo hereditarlo in eterno, l'opere sono i digiuni, orationi, elemosine & discipline, e spcialmente col chieder perdono di buon cuore delle nostre colpe imitando il Serenissimo Re Dauidde che subito gli palesò Datan Profeta il suo peccato, disse peccauo Domino, cioè. Ho peccato contro il mio Signore come si legge nel secondo de' Re a capi doacti. In questo loco si ha da notare, che subito che Dauidde commise il peccato dell'adulterio & dell'omicidio, Dio gli mandò a dire per bocca di Nean Profeta, che era molto adirato & sdegnato pel suo peccato, o peccati ne quali egli era cascato: per il che haueua determinato di punirlo, secondo che meritaua la sua colpa; subito che il Re Dauidde intese queste parole, alzando gli occhi al cielo, disse. pecca-

M 3 u

vi Dominò. Io hò peccato contro il mio Signore & Dio, essendo Davidde come egli era generoso, valoroso, honesto, & vergognoso, subito che conobbe il suo peccato esser palese, & la sua persona da tutti publicamente esser notata d'infamia, fu sì grande la confusione, che egli habbe delle parole che il Profeta gli disse, & di quello che Dio gli mandò a dire, che ruppe i cieli co' sospiri, & rigò la terra con le lagrime, chiamandosi in colpa, confessando il suo peccato dicendo al Signore. Signor Iddio, hò peccato. Io tengo certo che il pentirsi di Davidde del suo peccato, & il confessare la colpa fu una gran parte causa per ottenere il perdono di essa colpa, perche in cosa di peccati, non si offenda Iddio tanto, quando si commette contra di lui un peccato, quanto s'offende quando glielo denegano. Non si mise Davidde a replicare al profeta Natà che dicesse a Dio, che egli era debole, & che era huomo, che era di carne, & che il Demonio l'hauera ingannato, ne che quello era peccato humano, ma confessando egli subito la sua colpa, dice a te solo hò peccato, & in presenza tua hò fatto il male; di maniera che per non scusarsi della colpa, gli fu scemata la colpa. Molto si deue notare & mandare alla memoria, che dopo che Davidde commise la colpa, non andò egli a cercar Dio, ma Dio andò a cercar lui, per darci ad intendere la grà cura che hà Dio de' suoi, concedendogli gràtia che se be' essi cascano in qualche gran colpa, non perseverano però lo go tempo in quella. San Matteo che era tra gli usurarij, Christo lo cercò: Cercò anco San Paolo che lo perseguitaua: cercò il Cieco ch'era su la strada: & il giouine che resuscitò nella città di Naim: di maniera che senza com-

paratione più sono quelli dietro i quali camina Iddio, che non son quelli che cercano Iddio. O immensa clemenza di Dio, che non cercà doti, tu ci cerchi, non pregandoti, tu ci preghi, non essendo a te importuni, tu ci risuegli, & non chiamandoti, tu ci chiami, di maniera che perdendoci alla fine della giornata, non è già solo perche habbiamo commesso de' peccati, ma perche dopo il peccato non volemo credere. Dobbiamo dunque apparecchiarsi ad aprire, che Dio ci chiamerà, & lasciarci trovare che egli ci cercherà, & seguirlo che egli ci guiderà, & accegergli che egli ci insegnerà, & finalmente a seruirlo, che ci remunererà; perche Dio è tanto largo & pietoso che egli ci donarebbe molto più, se noi lo meruassimo, & più ci perdonarebbe, se non lo prouocassimo. Ademus cum fiducia ad thronum gratiæ eius. cioè. Andiamo con fiducia al tribunale della gratia sua diceua l'Apostolo a gli Hebrei a capi quattro. Diciamo che essendo andato Dio a cercare Davidde hauendolo offeso è da credere che si lascierà trovare, & anco pregar da colui che sarà vero suo seruo, perche i patti della vera casa di Dio sono, che nessuno sforza io ad entrarvi, ne fanno resistenza a chi vi vuol intrare. E cosa degna da sapere, che hauendo Davidde commesso l'adulterio, & anco l'homicidio, stauasi nella sua corte & palazzo con tanto poco pensiero delli commessi peccati, quanto che se hauesse a Dio fatto qualche grà seruitio, & ecco la misericordia del Signore, che gli vien sopra, lo cita, lo incita, lo chiama, lo risueglia, & lo invita che volèdo egli ritornare alla sua casa trouer la porta aperta. Si deue anco notare che Davidde peccò con gli occhi in guardar Bersabee che si lauaua: cò gli

orecchi

orecchi in vdir i messaggieri: con le mani in scriuere a Ioab sopra la morto d'Vria, col cuore in determinar di commettere il peccato: col corpo commettendo l'adulterio; & peccò con un Re, d'ad di se cattiuo essempro, & per questi tanto graui delitti, non disse altro se non: A te solo hò peccato, & subito Dio gli perdonò, per così poche parole: per darci ad intendere, che al giuoco della nostra saluatione non consiste in moltiplicatione o abbondanza di parole, ma nelle compunzioni de' cuori, & buone opere. Non ha bisogno Dio di gran gridi per vdirci, ne di molte parole per intenderci, poiche è chiaro che il peccator Davidde per isconto del suo peccato non disse più ch'una sola parola, & questa ancora tra denti, perche gli huomini mondani non guardano se non a quello che dice la lingua: ma Dio Signor nostro guarda solo i pensieri del cuore. O buon Giesu ch'io potesse dire & senza bugia hauesse ardimento di dire, hò peccato, & hò in animo di più non peccare, ben so io che a questo tale in facilitate perdoneresti la colpa, & egli presto ritornerebbe nella tua gratia: ma ohime ch'io mi ritreuo al fine della giornata, & anco non hò cominciato ad emendar la mia vita. Il Re Davidde può dire con verità, hò peccato. San Paolo dirà anch'egli, hò peccato, così la Maddalena, & il Ladrone: perche se ben questi peccarono non ritornorno più a peccare. Ma io veramente, misero me dico, bieri hò peccato, hoggi hò peccato, domani peccerò se non mi soccorre la tua gran misericordia. Davidde con queste poche parole, intese anco, di non voler peccar più, come si vede della remissione della colpa, poiche Dio solo è quello che penetra i cuori O benedetta & santa legge di Christo Dio & Si-

gnor nostro, percioche per quanti delitti & eccessi commettiamo & facciamo, non ci commada ne vuole altro da noi, salvo che insieme cò Davidde diciamo: Signore hò peccato & prometto di sforzarmi di più non peccare. Del buon Giesu mi confesso a te che sei Redetor mio, che hò peccato in pueritia, hò peccato nella mia infanzia, hò peccato nella gioventù, & nella virilità, & piacciati Signor mio che hora entrando nella vecchiezza a quest'anno, non pecchi in quella come ho fatto nell'età passata: perche molte volte i vecchi ritornano a peccati primieri della gioventù, perche Adolelens iuxta viam suam cum senectute non recedet ab ea. diceua Salomone: Delicta iuuentutis meæ & ignorantias meas ne memineris. cioè. Non ti ricordare o Signor mio de' peccati della gioventù mia, & delle ignoranze mie, diceua il Serenissimo Re Davidde nel Salmo 34. Volendo più apertamente dire; le mie semplicità & i peccati miei o gran Dio d'Israel, non li mettere a mio conto, perche in una carne di sì poco vigore, & in una età così tenera come quella, non sente l'huomo quello che fa, & manco sa quel che vorrebbe. Qui è da considerate che non dimanda Davidde perdonanza per gli peccati ch'egli hauea commesso nella pueritia, ouer gioventù, ma si ben di quelle che commise quando era già huomo fatto & già sperimentato nelle cose del mondo: percioche i peccati che si commettono nell'età matura, non si debbono chiamar ignoranze, ma si bene maluagità, non semplicità, ma bruttezza, non negligentie, ma vizio, & non si può dire che si commettono per non sapere, ma ben si commettono per volere. Quando Davidde dimandaua a Dio la remissione de' peccati

M 4 ch'egli

ch'egli hauea commesso in gioventù, era all' hora homai vecchio, & molto vecchio; per il che è da credere che s'hauesse commesso de' peccati nella vecchiezza, gli haurebbe ancor confessati, si come confessaua quegli della gioventù. Onde si può inferire, che molto importa accioche Iddio ci perdoni i peccati passati, non esser tornato a commetter quelli. E anco da notare che in quel ponto medesimo, che Dauid disse ho peccato, subito Dio disse, che gli perdonaua. Da che si può raccorre, che piu tempo indugiamo noi a ricognoscere il nostro peccato, che nò fa Iddio ad usar la sua misericordia. Vedete doue fratelli come Iddio si volta, a quelli che piangono i loro peccati: piangiamo dunque ancor noi, con Dauid, & piangiamo insieme con le donne di Gerusalemme, perche così facendo, Christo Signor nostro ci volterà la sua santa faccia, &c.

Si segue dell'istessa materia.
Cap. XXXVIII.

Dicemmo tutto il sopradetto ragionamento fratelli, solo per ritrouarsi merauigliati in voler chiamare il figliuol di Dio, quelle Donne che gli andauano dietro piangendo, per nome di figliuole, & non per nome di Donne: poiche in niuna cosa le potena così consolare, come in chiamarle figliuole. Tutte quelle Donne che quini andauano, erano o sorelle, ouero parenti de' Pontefici, & Farisei, che condannauano Christo ad esser crocifisso, & erano stati partecipi, quando il benedetto Gesu fu condannato: si che essendo così, piu ragione haueua il figliuol di Dio di voltargli le spalle, che di metterli

a ragionare con loro. Alla moglie dà colui che mi vuol tor la vita & insieme l'honore, com'è possibile che almeno non gli tenghi la fauella? Essendo come erano quelle Donne (dice Beda sopra San Luca) naturali della città homicida, & scomunicata, doue fu Gesu Christo a morte condannato, & con vituperio da quella di scacciato, a voler il benedetto Gesu tener per rigor di giustizia, non haueua da far conto delle lagrime loro; poiche i suoi parenti non haueuano in nulla reputato la sua bona fama, & la sua santa & catolica dottrina. O alta clemenza, o bontà mai piu uita, che volse il figliuol di Dio far piu conto delle lagrime aliene, che delle proprie ingiurie. Il benedetto Gesu haueua fatto alcuni medicamenti, & dato molto & bonissime dottrine, a figliuoli & mariti di quelle, & come esse in quella così gran tribulatione & calamità non glie lo poteuano pagare in altra cosa che in piangere, volse lo Spirito Santo che si seruessero quelle lagrime, come lagrime di Donne aggratate. Molto debbi stimare o buon Gesu (dice Bernardo de' Passione) quelli & quali sono compassionevoli, & che verso i lor fratelli sono pietosi, poiche volenti, & comandasti alli tuoi Cronisti, che scriuessero, che le lagrime che piansero di compassione si congiogessero col sangue della tua Passione. Deh buon Gesu tanto grande è l'amore che porti alle lagrime, che fra tutti i tesori, attesori quelle insieme con li sospiri nostri: si che basta per placare l'ira tua, vederci piangere un' hora.

Scio opera tua & laborem & patientiam tuam: quia non potes sustinere malos. Sed habeo aduersum te

pau-

pauca: quod charitatem tuam primam reliquisti, cioè. Io sò l'opera tua, e fatica, e pazienza tua, perche non puoi sopportar i tristi & cattiu. Ma ho contro di te poche cose: perche hai lasciato la tua prima charità, disse Iddio al Vescono d'Efeso, nell' Apocalisse a capi dua. Come che piu chiaramente dire volesse. Non hò mandato in obliuione lo opere che fai, ne manco lascio di mirar la patientia che tu hai, in sopportar scattiu. Ma insieme con questo ti voglio anco dire & riprendere, percioche già fosti caritativo, & hora auaro: solui esser deuoto & hora sei relasato: solui esser astinente, & hora sei vorace: di maniera che sei un' altro di quel che già fosti, & solui esser un' altro di quel c' hora sei. Molto delicata è questa maniera di riprendere, dice una Glosa percioche prima lodà il Vescono d'Efeso di virtuoso nell' opere che fa: di sanio nell' officio che tiene: & di patiente nella contrarietà che sopporta: & dopo questo fatto comincia a riprenderlo di quelle colpe nelle quali è caduto, & delle negligenze che hà commesso. Qui si vede in questa riprensione la misericordia con la giustizia accompagnata, (dice Beda sopra questo loco) e così deuote il buon Prelato, & saggio pastore riprendere li sudditi suoi & non esasperarli alla prima parola che gli dicono. Venendo al caso nostro, ben sappiamo che andauano da una banda le figliuole di Gerusalemme dietro a Christo piangendo, & da un' altra parte i lor mariti & parenti, perseguicando Christo: ma come il buon Gesu andaua fatto un' Abisso di misericordia, & un mare di clemenza

così volse quini tosto ringratiar alle donne le lagrime che piangeano, & poi nella Croce perdonar, a mariti loro l'ingiurie che gli faceuano. O mio buon Gesu, o Salvatore dell' anima mia. Che così ben paga animemie le lagrime, che per lui si piangano, lascierà per auentura di remunerare gli seruiti che gli faccino? Potena il benedetto Christo differir questa pratica, & ringratiar quelle lagrime dopo la sua resurrectione, ma non volse farlo, ne meno differirlo sin' al Caluario: perche è tanto amico di pagar subito, ciò che per lui fanno, che sarebbe stato per lui piu pena di pagar quelle lagrime, che la pena che gli dauano la Croce, & le Spine. San Bernardo nel loco citato, dice. Il laccio che il Signor portaua al collo, gli scorticaua il collo: la Croce che portaua sopra le spalle, gli rompeua l' ossa: ma le lagrime che piangeano quelle Donne, gli trapassauano il cuore: & di qui è come debiti, che sopra le sue viscere stauano carichi, volse quini tosto pagarli.

Dice di più questo deuoto Dottore. Quando io mi metto a pensare o buon Gesu, che nel discorso della tua longa passione ti fermasti abbracciar Giuda, a medicar Malco, a mirar San Pietro, a fauellare alle figliuole di Sion, a portar la Croce con Simon Cireneo, a raccomandare la tua Madre al Discepolo & a promettere al Ladrone il Paradiso: sono per me questi Misterij così profondi, che se gli sà la mia lingua riferire, non gli sà il mio giudicio intendere. E anchora da considerare in questo passo, il non voler

voler Christo rispondere una parola al Rè Herode di quante interrogazioni gli fece; & per un'altra banda parlò con le figliuole di Giernsalemme, senza che niuna di quelle lo pregasse. dal la qual cosa possiamo inferire, che molto maggior conto habbiamo da fare delle lagrime, che i buoni piangono, che delle parole che i cattivi ci dicono. Quello che Herode interrogaua, lo interrogaua per curiosità; ma le lagrime che quelle donne piangeuano, le piangeuano per pura pietà: & come nel cospetto del Signore vale più l'huomo pietoso, che il tiranno curioso, approuò il Signore le lagrime, che quelle donne piangeuano, et fecesti sordo alle parole, che il tiranno le diceua. Deh cuor mio, s'hai negotij da trattare col tuo Dio, & se vuoi domandar alcuna gratia per te, non ti curar d'andare al palazzo d'Herode a parlar con lui, ma va con le figliuole di Sion, a pianger per lui: perche nella casa di Dio & con Dio, molto più si negotia & si pedisce a forza di lagrime, che a forza di parole. Con il tiranno Herode negotiano quelli che dicono lunghe orationi senz'attenzione: & con le figlie di Sion quelli che gettano molte lagrime: & quanta differenza sia dal presentar lagrime a Dio, a presentar gli parole veggasi da Herode, al qual non volse rispondere, & mirisi nelle figlie di Sion con le quali si fermò a fannellare. Il dottor Genete nel libro, de amicitia, dice. Di tutto ciò che con le nostre viscere noi amiamo, & di tutto quello che con i cuori nostri aborriamo, non ci sono nel mondo più fedeli testimonij, che le lagrime de gli occhi nostri. perche in quell'hora si mettono a piagnere, nella quale vedono il suo amico morire, & il medesimo si

mettono a fare se non si possono del nemico vendicare: di maniera che l'ufficio delle lagrime è manifestar il dolore, & publicare con voce alta l'amore. Nò si debbe alcuno merauigliare (dice Sant' Ambrogio sopra San Luca) che il Signor faccia più core delle lagrime, che per lui piangamo, che delle parole che orando gli dicemo: perche le parole le ferma la lingua, ma le lagrime vengono dal cuore. Deh cuor mio piangi perche il linguaggio del cielo è altro di quello, che parlano nel mondo: imperche quàn non intendono se non parole, & la non rispondono se non alle lagrime: di modo che tante parole con Dio parliamo, quante lagrime per lui gettiamo. Alle lagrime dunque fratelli se vogliamo esser intesi da Dio ne bisognano nostri, & massime al presente con queste sante donne, &c.

Dell'istessa materia. Cap. XXXIX.

Perche il Figliuol di Dio fece così gran conto delle lagrime di queste sante donne, giusta & sana cosa è che ancor noi si dilatiamo in magnificarle, & lodarle mostrando il pregio loro con la penna, non l'hauendole i cronisti di Dio dimenticate, ma si registrate nel Vangelo loro: e però scrisse San Luca a capi 23.

Nolite flere super me, sed super vos. Cioè. Nò vogliate piagnere o d'one sopra di me, ma piangete sopra voi stesse. Origine sopra questo passo, dice. Quando Christo disse: non piangete sopra di me, ma sopra di voi: volse dirci et auisarci che assai habbiamo noi per noi medesimi che piangere, senza che ci mettiamo per la morte di Christo a sospirare: perche più si uolentieri egli

che

che piangiamo i nostri peccati, che sospiriamo per i suoi tormenti: San Bernardo dice. Se si paragonassero i tormenti, che dauano gli Hebrei a Christo, con i peccati che commettono hoggi i christiani: io credo fermamente, che il Signore sentiva più dolore a veder noi peccare, che veder la sua carne patire. San Leone Papa in un sermone dice. Egli è certo, che in quello che più noi amiamo, mettemo sempre più gli occhi: però è da credere che se il Figliuol di Dio hauesse più amato la sua carne, che l'anime nostre, che più tosto haurebbe lasciato con i nostri peccati morire, che patire tanti tormenti per noi: ma perche più gli doleua la nostra damnatione, che la sua passione, volse più presto soffrire nel suo corpo tormenti, che vedere in noi peccati. Agostino dice. Perche il Figliuol di Dio per quella parola, non piangete, ti disobligha che non piangi per lui, et per quell'altra parola piangete sopra di voi, ti obliga a piangere per te: io farei di parere, che piangesi prima le tue colpe, & poi ti occupassi in piangere le sue piaghe: perche molto più si rallegra il Signore, in vedere la tua anima scaricata di colpe, che in veder i tuoi occhi caricati di lagrime. Però fratelli lasciamo di piangere, & cominciamo ad emendarci, perche il Signore non ci castiga volentieri, ma vuole l'emenda. Onde Christo sopra San Matteo, dice. Perche il Signor castiga maluolentieri i cattivi, spesso fiate dissimula alla lunga la punitione, altre volte castiga in un subito, altre fiate rimette le punitioni per l'altro mondo: & anchor altre volte fra la punitione publica, castiga i peccati che stauano secreti. Et dice più oltra. Grandissima pietà usa il Si-

gnore, con quelli che fra gli altri castiga anchora loro: poiche per punirgli in publico gli assolue dalla colpa, & non manifesta le lor colpe secreti, e gli salua l'honore. Sopra quelle parole del Profeta: percuotero & io sanerò, dice Agostino. La differenza che è dalla punitione diuina alla punitione humana, è, che nella punition diuina, è Dio soddisfatto, il delinquente emendato, il peccato perdonato, il popolo auisato, il paradiso aperto, l'inferno serrato, il mondo licenziato, il fratello esortato: & anco appresso questo il demonio incariato. Molto incariato & ingiuriato resta il demonio di tutto quello, che castiga quàn il Signore con la sua pietosa mano: perche solamente quello, il quale si lascia qua di punire, se ne va poi a penare nel inferno. Non s'impaccia alcun fra Dio che castiga, & l'huomo che è punito: perche se Iddio lo castiga, & non discopre la causa, per la quale lo punisce, questo è, che usa il Signore verso di quello molto gran clemenza, perche ci sono peccati in questo mondo tanto cattivi & nefandi, che haurebbe più piacere un peccatore, che in secreto il Signore gli raddoppiasse la pena, che si sapessero li suoi errori, & colpe in piazza. Gregorio sopra il Salmo, Beati quorum, dice. Quando il Profeta dice, Beati quorum remissa sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. Cioè. Beati coloro le cui iniquità sono rimesse, & i cui peccati sono occulti: non chiama beati coloro i quali hanno i peccati occulti, ma coloro che per quelli non sono infamati: & di qui è che usando il Signore della sua bontà antica, satisfà con la sua giustizia nel punirgli, & usa la sua clemenza a non discoprirgli. Però piangiamo sopra

pra di noi come dice Christo à queste donne, cioè per li nostri peccati proprij. Conclufit vias meas lapidibus quadris. Cioè. Rinchiuse il Signore le mie strade con pietre quadrate, disse Gieremia nelle sue lamentationi, a capi tre. Come che più apertamente dire volesse. Caminando io un giorno alla volta del Tepio santo, tronaich'erano murate & serrate tutte le strade & sentieri, con certe pietre grandi et quadrate: di modo che fui sforzato a ritornar indietro, quando non ho potuto caminar più oltre. Amone in questo luogo dice. Qual'è il tempio al quale noi andiamo se non la gloria che aspettiamo? Qual'è la via per la quale noi caminiamo, se non la vita che facciamo? Quali sono le pietre & i sassi, cō i quali si chiude questa via, & camino, se non le colpe & peccati, che non ci lasciano andar al cielo? Come la pietra è di natura sua dura, & graue, & fredda: così il peccato è freddo per la charità che gli manca, & è duro per l'ostinatione che tiene: & è in se graue, poiche ci precipita nell'inferno: di modo che quante colpe habbiamo commesso, tante pietre sopra di noi habbiamo caricato. E da considerare, che non con qual si voglia pietre trouò Gieremia a serrata la via, ma con pietre quadrate: cioè con pietre grandi & quadrate: la qual maniera di muro è duro da disfare, & molto difficile da rompere. Ciò che piagnua Gieremia era, che si come le pietre, che sono tonde, cō il piede si possono leuar via; & quelle far rotare: così sono al mondo alcune sorti di peccati, & peccatori, i quali con una parola di correctione si emendano; & ci sono altri, che ancora a forza di flagelli non si distolgono da peccati. Segue il Signore il suo ragiona-

mento, è dice. Si in viridi hoc faciunt, in arido quid fiet? Cioè. Se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Queste parole dette dal Figliuol di Dio alle donne di Gierusalemme, quando esso caminava alla volta di Golgota, sono molto misteriose. Come che più aperta & chiaramente volesse dire. O figliuole di Gierusalemme, piangete sopra di voi & lasciate me: perche se alla persona mia, che sono come un' albero verde proficuo, & ancora fructifero, m'hanno tagliato & spezzato, come vedete, che cosa sarà dell'albero secco, & che non fa frutto? Qui fratelli bisogna un poco fermarsi. Nel le sacre lettere, sempre sono comparati gli huomini buoni, a gli alberi buoni, et gli huomini cattiu, a gli alberi cattiu: & di qui è che in S. Luca a tredici capi. Maledice Christo la ficcia che non faccua frutto. Et nel Deuteronomio a capi venti, si vietaua che non tagliassero gli alberi che faccuan frutto: di modo che quando il Figliuol di Dio disse, lignū aridū, & lignū viride, non parlaua con gli alberi, che stanano nel bosco, ma cō gli huomini che stanano nelle terre. Homo est in uerba arbor. l'huomo è un albero rouerscio, disse il Filosofo, come che dir volesse. Non è altra cosa l'huomo che un albero piantato all'rouerscia: nel quale la radice è il capo, il troncone è il corpo, i rami sono le braccia, la scorza è la pelle, l'anima è la parte di dentro, & la buona opera, è il frutto. San' Agostino sopra San Giouanni dice. Nel paradiso terrestre furono tre sorte d'alberi: cioè legno di cibi, legno di vita, & legno di scienza del bene & del male: di maniera che all'albero, che si chiama legno di cibi, haueano da mangiare, & dell'albero che chiamauano legno di

scienza, non haueano da toccare, & con l'albero che chiamauano legno di vita, si haueano da ringioiuire. Al somigliante di questi tre alberi del paradiso, menò il Figliuol di Dio altri tre alberi al monte di Golgota: cioè la croce de' ladroni, che furono due, & la croce doue egli morì, che fu la terza: perche la figura corrisponda alla verità, diremo che il legno verde fu quello doue il buon ladrone si saluò, & il legno secco fu quello, doue il cattiuo ladrone si perse, & rouinò, & il legno di vita fu la croce, nella quale Christo ci diede la redentione & salute. Che cosa più possiamo dire in questo caso, se non che di tre alberi, che tenne Adamo nel suo horto, un solo fu quello, che gli recò la morte, & di tre alberi che Christo tenne nel caluario solo uno fu quello, il quale ci diede la vita? O quanto migliori alberi creò Dio nel luogo immondo di Golgota, che non hebbe Adamo nel suo paradiso: perche l'albero di vita che fu la sua santa croce, la stercoreò con il suo santo corpo, la bagnò con il suo sangue, la circondò con le sue spine, la guardò con la sua lancia, la lauorò con i suoi chiodi, & la fece diuentar humida con le sue lagrime. Non fu buon'hortolano Adamo, poiche nel paradiso lasciò gli alberi seccare, & bonissimo hortolano fu Christo, poiche nel luogo immondo di Golgota fece gli alberi rinuere: di maniera che nelle mani di Adamo stette il legno secco della nostra perditione, & nelle mani di Gies. Christo stette il legno verde della nostra saluatione. Sopra quella parola del Salmo, Erit tanquam lignum, cioè, sarà come il legno, di-

ce Basilio. Nella casa & horto di Dio, l'albero verde mai si taglia, & l'albero secco alcune volte si tolera, ma al fine della giornata, curano bene quello, che sta verde, accioche renda frutto, & tagliano quello che è secco per abbruciarlo nell'inferno: l'albero che non fa frutto, sarà tagliato & posto nel fuoco disse Christo in San Luca a capi 19. Come che volesse dire. Habbinno per fermo tutti quelli, che odono questo, come nell'horto della mia Chiesa, io non ho bisogno d'alberi, che non facciano frutti, & che per un'altra parte m'occupino il terreno: perche al tempo che ci staranno più sicuri, gli farò tagliare, et gettar nell'inferno ad abbruciare. Girolamo sopra S. Matteo dice. O quanto è da ringraziare il Signore, il quale non dice, che taglierà l'albero, quando sta alquanto secco, ne quando sta mezzo secco, ma quando starà del tutto secco: nel che ci dà ad intendere, che mai il Signore effoquisse in noi il rigore della giustizia sua, insino a tanto che prima non ci habbia aspettato molto alla loga cō la sua clemenza. Et dice più oltre. Se è grāde la clemenza che usa il Signore verso i peccati, non è per certo picciola la giustizia, che poi fa de' rei: perche quanto è maggior il tempo che li tolera, tanto è maggiore il flagello col quale gli castiga. Nella vita fratello mio che tu fai (dice Christo) cognoscerai di qual sorte d'albero sei: perche se viui bene, sei albero verde; et se viui male sei albero secco. Ma dimmi ti prego com'è possibile che si albero verde, se non viui uscir del peccato? Cirillo sopra S. Gio. dice. Il di che mi passa senza far alcun seruitio al Signore, o senza far al mio prossimo alcun giouamento, quel

to, quel giorno d'ò per mal impiegato & speso: & mi t'engo per un albero secco: poiche nella casa d'Iddio dal non giouare si viene al demeritare, & dal demeritare si viene all'offendere, & dall'offendere si viene al seccare: & dal seccare al tagliare: & dal tagliare all'abbruciare; di modo che più tosto si secca l'anima senza gratia, che l'albero senz'acqua. Vedere fratelli quãti giorni alle volte si passano senza far frutto ne verso il prossimo, ne meno in lodar Dio: e quello che non si può dire senz'lagrime, che passano tal'horali mesi et anni senza fruttificare nella sua vigna: si che al fine si e bisogno tagliarsi: & esser arsi nel fuoco dell'inferno.

Solo questo legno s'è quello che ci diede la vita: il onde Ezechiele nel capitolo trent'uno, dice: Omne lignū paradisi Dei non est alsimulatum illi, & pulchritudini eius: quoniam speciosum fecit eum, & multis condensisque frondibus. Cioè, ogni legno del paradiso di Dio non è il somigliante a quello, & alla sua bellezza, che lo feci bello & con spesse frondi. Che più chiaramente uolea dire. Fra tutti gli arbori angelici, de' quali io hò pieno il mio paradiso, non è un'altro tale, ne così buono, come il mio unigenito figliuolo, il quale io caricai di traugli in questa vita, & migliorai di più gloria che tutti, nell'altra. Aimore sopra questa parola dice. Molto bene dice il padre, parlando del suo diletto figliuolo, in dire: che niun albero del paradiso si può comparare, ne agguagliare con Christo: perche il maggiore & minore de' gli Angeli riuossi mutato in demonio, & l'albero primo de' gli huomini cadè in peccato, & anco tutti coloro, i quali di esso descendono mangiar la tignuola, & ro-

de il verme, poiche non ti è niuno, che nasca di peccatore, e sia cōcetto in peccato. Solo l'albero del Figliuolo di Dio stette sempre sano, stette sempre intiero, stette sempre verde, stette sempre in piedi, senza che foglia gli cadesse, & ancor senza che frutto gli ghiaccia. Questo è l'albero che mai seccò, poiche mai peccò: questo è l'albero molto proficuo di tutti, poiche di esso si mantengono tutti: questo è l'albero dove morì la morte, e risuscitò la vita. E questo è anco l'albero adaguato cō la grime, bagnato cō sangue: & che sepra stà verde. Quest'è l'albero venduto da Giuda, & comprato da gli Hebrei per trenta denari, in Getsemani tagliato, da Anna scorzato, da Caifa serrato, da Pilato sciorato, dalla manigoldi forato, & in Gulgota inchiodato. Che cosa facesti, & che mancamenti commettesti, o albero glorioso che fosti dalla radice tagliato? Se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Se tu o albero verde trattano di tal maniera i tuoi nemici, come tratteranno l'anima mia secca i miei horrendi peccati? O cru di manigoldi, o Hebrei inhumani, io sono & non è esso l'albero secco, il quale ha uete da tagliare: io sono il ramo infruttuoso, c'hauete da abbruciare, poiche non è in me radice di carità, ne tronco di bontà, ne fronde di verità, ne meno di pietà. Poiche è vero come è verissimo ch'io sono il ladro che rubai il frutto dell'albero vietato; perche cosa tagliate & dissipate quest'albero così fruttuoso & bene detto? Che parola è nell'asrittura a più grande, che dire il Figliuolo di Dio se in legno verde si fa questo, che si farà nel secco? Che altra cosa vuol dire Christo in queste parole, se non, che se a giustizia si fa

per

per colpa aliena, che si farà per la colpa & peccati proprii? Se di tal maniera si tratta il Figliuolo d'Iddio, che si gelli daranno al schiavo profonzo, & audace? Se taglian' dalla radice quello che resuscita i morti, come pensi che daranno vita a quello che ammazzò i uini? I uini per certo ammazzò fratello tutte le volte che commette contro il suo Dio peccati, e che peccati, e cioè, se non era: si genera un'altra volta il Figliuolo di Dio: Christo Gesù saluator nostro.

Facti sumus ut immundi: & quasi pannus menstruatus uniuersa iustitia nostra. Cioè. Siamo fatti come immondi, & tutta le iustitie nostre sono menstruate, dice I. I. a cap. 6. 4. parlando de' suoi molti peccati & pochi meriti. Come che più chiaramente dire uolesse. La Sinagoga & io, & io & la Sinagoga, tutti siamo immondi, & troppo gran peccatori, & se ci pare hauer fatto opere buone, subito che quelle sono presentate innanzi al cospetto di Dio, rimangono brutte & sanguinolente & macchiate: di maniera che se bene a noi paiono buone, egli è gran vergogna rappresentarlo dinanzi a Dio. Non senza ragione dice il Profeta che tutti i nostri desiderij, & nostri amori sono retri pieni di fango & brutti, poiche con quell'istesso cuore che io amo Iddio, amo ancora il figliuolo, il fratello, il vicino, & et androl' amico, di maniera che con l'istessa forma ouero modello vogliam parer d'oro e di loto. In uero non è di questo l'amor che Dio porta a te, & a me, perche cō quell'istesso amore che ama se stesso, ama ancora te, & con quello che ama te, ama ancora se, perche com' Iddio non è più che un solo, parimente il suo amore non è

più che uno, & i suoi più favoriti ama egli più intensamente, & coloro che non sono tanto favoriti gli ama più tepidamente. Sarà dunque il caso, che quando noi faremo i nostri conti con Dio, et che egli vorrà domandarci conto, bisogna che presupponiamo tutt' il nostro capitale hauerlo non già ne' seruitij che noi gli habbiamo fatti, ma nel grau' amore che egli ci hà portato, perche d'altro modo dandoci egli un sol giorno di vita, ci paga tutti quanti i seruitij che per tutto il tempo della nostra vita gli habbiamo fatti.

Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias. Cioè. Ti persuado che tu compri da me l'oro affocato, accioche di uenti ricco, disse Iddio nell' Apocalisse, al Vescono di Laodicea, nel capitolo terzo. Come che più chiaramente dire uolesse. Tu sei pouero, & desideri esser ricco, però io ti consiglio che tu compri da me l'oro fino, & nouamente fuso, ch'io t'ègo nel mio tesoro, il quale è per le mie mani colato, & affinato, et compiuto di tutti i caratti. Deh buon Gesù tu dici nel tuo Euangelo, chi non renouerà tutto ciò che possiede, non potrà esser tuo discipolo, & dall'altro canto m' inuita a comprar oro fino? Comprar oro, & il renouare ogni cosa sono cose molto contrarie. Di più non ti contenti che sia oro fino quello che uoi che compriam' da te, ma anco dici che è ardente. Signore ben pare che tu parli meco molto domesticamente come fa un sposo a una sposa, un' amico all' amico, perche le parole che tu dici quisi, sono di sì gran misterio, & dette in così alto stile, che non v'è chi le possa comprendere, se tu prima non lo rendi capace. Il caso è adunque, che così come l'oro è la cosa più stimata

stimata & amata, & più desiderata di tutte l'altre ricchezze, così anchora l'amore è una virtù, la qual più ci rallegra, & ci reca più honore, & più ci contenta, che tutte le altre virtù; per ciò che il cuore che si troua innamorato dell'amor diuino, non fa stima di qual si voglia cosa del mondo. Veramente non si poteua paragonar l'amore a miglior cosa di questo mondo, che all'oro, ne meno l'oro ad alcun'altra potea meglio paragonarsi che all'amore: perciò che così come non è al mondo cosa veruna (sia ricca quanto si voglia) che non si compri con l'oro, così ancor non vi è cosa quanto esser si voglia difficile, che con l'amor non si faccia di qui auuicinar, che il cuor che si troua intricato nell'amore serueno si riposa, & riposando si distrugge. Quell'inamorato che mette difficoltà in quello che gli è comandato, & scusasi in quello che gli è addimandato, non debbe esser chiamato amatore, ma più tosto burlatore, & non ha il cuor d'oro; ma di fango, perciò che nella casa d'amore, non si hà da sentir giamai il non posso d'alcuna delle cose che gli saranno addimandate, & meno si dee replicar a niuna di quelle che gli saranno comandate: perche questi sariano innamorati finiti, i quali parlano solo con le lingue che li veri parlano con i cuori; di maniera che nelle viscere & nelle lingue habita l'amore: Et chi dona a pezzi all'amante, ama ancor a pezzi. O quanto gran gratia concedo Iddio a quello, che gli dà il cuor d'oro, et che sia sodo et massiccio, & che sia di buon peso che non sia finto; & quanta disgratia hà colui ancora che hà il cuor suo sozzo, vuoto, & vano. Dice il Profeta nel Salmo quinto, Cor torum vanum est. Cioè. Il cuor loro è vano. Et questo dice, per-

che il cuore, è la focina, doue tutti i desiderij nostri si colano & affinano; & l'incudine, oue tutti i nostri trauagli si martellano. Iddio dice che quello che egli vende, non solo è oro, ma che anco è oro affocato, cioè, oro cimentato & acceso: per il che ci dà ad intendere, che subito che nel cuor nostro tocca l'amor diuino, sepre arde, sempre ora, sepre sospira. Et etiã dio, sempre ama: perche l'amor di Dio è di si fatta qualità, che nell'anima doue ci una volta si corca, non permette poi che vi sia malignità, ne anco consente che vi sia otiosità. E inuero oro affocato l'amor del Signore, poiche cõ le sue viuue fiamme illumina il nostr' intelletto, c'infiamma il cuore, riscalda la volontà fa diuenir rosse le viscere, et abbrucia tutte le colpe; & quello che più importa, è che al calor di questo fuoco si scaldano gli eletti, & s'affumano i dannati. Non è oro affocato l'amore de gli amatori mondani, il qual'è di si fatta natura che abbrucia & non scalda, da uia & non rallegra, & abbrucia & non purifica, spauenta & non dà recreatione, causa alteratione et non guarisce, & ammazza senza rimediarui. Quello che si vende nel mondo & nella sua bottega, non è oro, ma terra: non è oro, ma fango, non è oro, ma piombo; per ciò dall'amor che i modum più si contentano, escono poi più infangati. L'amore che Dio vende non solo è oro affocato, ma ancora è oro approssato, la cui prova si fece nella croce di Christo, nel martirio di San Pietro, nelle pietre di San Stefano, nelle braci di San Lorenzo, & nelle frecce di San Sebastiano: di maniera che con tanti & si fatti tormenti come quelli che per Christo sostennero tutti i santi, dell'amor loro si fece una chiarissima prova, come anco si fece

si fece quando i santi Apostoli andauano allegri dal cospetto del concilio, perche furono hauuti degni patir uillane & oltraggi per amor di Giesù. Ben sperimentato & provato era già ne' cuori loro l'amor del Signore, poiche essi andauano più allegri quando gli chiamauano al martirio, che non fanno i Prencipi del mondo quando uanno a prender la corona imperiale. Quando l'Apostolo diceua a gli Effesi. Ego Paulus uinctus in Domino Cioè. Io Paolo legato nel Signore: ben sperimentato si trouaua nelle viscere sue l'amor di Christo, perche giamai fu Principe al mondo, che tanto si uanagloriasse di veder si cõ corona in testa, quanto si gloriana S. Paolo di veder si con le catene a' piedi per amor di Giesù Christo. Cõ più ragione si potrà dire dell'amor mondano che gli è riprouato che dirsi che ei sia approuato, poiche non ama se non per qualche suo interesse: di maniera che i serui di Dio amano cordialissimamente. perche amano senz'effetto alcun d'interesse mondano. Quello che ama per qualche interesse particolare, certamente non è approuato, ma riprouato, perche egli ama quello che alcun possiede, non già la persona che lo possiede. Nella casa di Dio solo ti troua l'oro prouato, poiche egli non ci an. a per quello che noi vogliamo, ne anco per quello c'habbiamo: & però se douessimo cambiar cõ Dio l'amor nostro col suo, non basterebbono i meriti di tutti gli huomini del modo a comprar l'amor ch'ei porta ad un sol christiano. Di più si debbe notare che Dio non disse nella sopradetta autorità, compra da altri l'oro, ma disse: compra da me l'oro affocato, per darci ad intendere che egli solo è quello, che ci può dar la gratia per amarlo, & l'a-

mor per seruirlo. O buon Giesù escedo tu l'istesso amore cerchi un'altro amore: come uoi tu ch'io t'ami se non m'insegni ad amarti? Donami prima Signore quel che tu uoi, & poi comanda quel che vorrai. Tu o buon Giesù dicesti un giorno predicando, che niuno poteua chiamarsi tuo, se il tuo padre prima non t'accordaua te: & poiche il tuo amore non si compra, se non in cambio d'un'altro amore, io ti giuro & protesto di non amar alcun altro ne cercare alcuno se non te solo, poiche nessun'altra simil morte è per me, quant'è veder l'anima senza di te. Se si troua qualche colpa o zizaniana nelle mie viscere c'habbia seminato l'inimico del genere humano, la cauerò, con questo patto, Signore, che tu non lasci d'amarmi, e mi concedi gratia, ch'io non cessi di seruirti. Ricordati che si come m'hai fatto di loto, mi ritornerai anco in polue: & poi che questo è vero, che cosa posso darti io in recompensa del tuo amore d'oro, se non un poco amor di fango? Oltre di ciò m'insegna anco il tuo Apostolo, c'hò io, ch'io non l'habbia ricomuto date? Signore se così è, come in uero è, io tutto a te mi dono & consacro, & di non rinontio al mondo ogni mia maligna voglia: perche se nel tuo Figliuolo, che era legno verde, e che faceua grandissimi frutti, hora è menato in Golgota ad esser croci, che si farà di me legno non dico secco, ma inutile a tutto, poiche non trouo in me stesso virtù di sorte alcuna? A te dunque mi raccomando, & in te tutto mi rimetto.

Et c.

N Come

Come il Figliuol di Dio giunse in
Golgota, & iui fu spogliato.
Cap. XXXX.

Gionto il Figliuol di Dio sul mon-
te di Golgota legato & stracco,
& giunse anchora il Cireneo carica-
to con la croce: subito i manigoldi
attesero a spogliar Christo, senza la-
sciarlo riposare ne pigliar fiato pur un
momento. Aitone nel suo commen-
to dice. Come non moriuo il Figli-
uol di Dio secondo che muoiono gli
altri huomini, così non lo spogliarono
come si spogliano gli altri malfattori:
perciocché tanto inhumanamente si por-
tarono con Christo in questo caso, che
vuol sentire la scrittara, non hauer
lasciato sopra di esso, ne solo un filo
di drappo. La Beatissima & delica-
tissima sempre Vergine Maria, & il
suo sacratissimo figliuolo mai più al-
tra volta erano stati in quel monte di
Golgota, con tutto che fosse vicino al-
la Città, & questo, perche era quel
monte alquanto alto, & da un'altra
banda molto puzzolente: & di qui è
che come tanto era il puzzor dell'ossa
che stauano quini sparse, & quello
de' corpi che quini stauano giustitia-
ti, tutti si curauano il naso, & si me-
teuano i panni dinanzi la faccia. San
Bernardo de Passione Domini, dice. El
pomo che odorò il primo padre nel pa-
radiso, ben lo pagò il Figliuol di Dio
nel luogo immondo del monte di Gol-
gota: perciocché fu prima tormentato
nell'odorato, che fosse crocifisso nel cor-
po. E ben vero Signore che più ti puz-
zauano i lor peccati senza compara-
tione che lor commetteuano, che non
puzzauano ad essi i corpi morti che
quini erano. Dice Christostomo, Perche

i tormēti erano stati molti, il viaggio
lungo, & il monte di Golgota staua al-
quanto in alto, giugne il benedetto
Giesù traugiato, e tanto angustiato,
che non poteva tirar il fiato per respi-
rare, ne poteva alzar le mani per spo-
gliarsi. Hauendo dunque il Figliuol
di Dio i piedi scalti nel luogo im-
mondo doue haueua da morire, & in-
nanzi a suoi occhi posta la croce doue
l'haueuano a crocifigere; gli comman-
dono i manigoldi che si cominciassero
a spogliare, con questo presuposto
che più non s'hauesse a riuestire. Deh
buon Giesù non basta che questi mani-
goldi ti tolgono la vita, che anco ti vo-
gliono tor le vesti? Se così gran grazie
fai a' tuoi nemici, che cosa non darai
a quelli che ti seruano? poichè a Pie-
tro dai la Chiesa, a Giovanni dai la
tua madre, al padre, dai la tua ani-
ma, a Nicodemo il corpo, al mondo
il tuo sangue, al ladrone la tua gloria,
& a' manigoldi dai i tuoi vestimen-
ti: perche non saluasti per quest' ani-
ma mia peccatrice una veste? Giun-
ti adunque alla cima del monte, per-
che la gente era molta, & il luoco non
molto spatiofo, furono forzati tutti
dalla giustitia che si faceffero in un
cerchio: nel mezzo del quale restarono
solamente Christo che haueua da esser
crocifisso, i manigoldi che l'haueuano
da crocifigere, & i ladroni che l'haue-
uano d'accompagnare. O buon Gie-
sù come staua, quādo a pie della croce
giugesti, dice Anselmo nelle sue medi-
tationi? segue più oltre. Se miraua
innanzi il benedetto Signore, vedeuo
i chiodi, se in dietro, vedeuo quelli
della guardia: se da un lato vedeuo
i manigoldi, se dall'altro lato, vede-
ua i ladroni, & in sù vedeuo la cro-
ce: di modo che niuna cosa vedeuo
che

che non gli desse pena. Leuata don-
que la croce dell'homero di Cireneo,
cominciano subito i manigoldi a scio-
gliere le mani a Christo, non con in-
tentione di lasciarle, ma d'inchiodar-
le. Tormento per tormento, & pena
per pena, era manco male soffrir d'ba-
uerle legate con funi, che con chiodi
aperte le vene. Deh anima mia la cru-
deltà tanto grande come hoggi usano
con il tuo Dio, com'è possibile che tu
troni principio per narrarla, ne che
ti basti tempo per piangerla? Consi-
derate fratelli questo punto, ch'io per
me non so come passar più oltre, ne
con qual ordine debba tessere questa
tela. Immolabit vitulum coram
domino: detractaque pelle hostia
artus in frusta concident &c. Cioè.
Offerendo il vitello auanti il Signore
cauacagli la pelle tagliano in pezzi i
membri: disse Iddio a Mosè nel Leui-
tico al primo capo. Come che più chia-
ramente dire volesse. Quando quel-
li del mio popolo vorranno offerirmi
alcun vitello, non l'offeriscano se non
scorticata la pelle: & fatta in quar-
ti la carne, & sparso il sangue ne' gra-
di del tempio; perciocché di questa
maniera, sarà a me il sacrificio mol-
to grato, & perdonerò a colui che l'of-
ferirà, il suo peccato. Il maggiore
& più alto sacrificio (dice Cirillo so-
pra il Leuitico) che si fece nel mondo
fu, quando crocifissero il Figliuol di
Dio sul legno: il cui sangue fu qui-
ni tutto sparso, i cui nerui furono
tutti disgiuntati; la cui carne fu
tutta macchiata, & il cui corpo fu
tutto scorticato: di modo che molto
maggior sacrificio fece Christo di se
medesimo, che non fece Mosè di
niun vitello. Quando un animale è
scorticato, & colui che lo scortica non

sà far l'officio, è cosa verisimile che
con la lana porti via la pelle, & con
la pelle via la carne, & anco con la
carne via il sangue: di maniera che
resta insieme il misero animale scor-
ticato, spezzato, e dissipato. Com'è
possibile che possa dire quello che sen-
to in questo passo, così infelice, sen-
za ch'io non macchi & bagni tutte
queste carte? Era adunque la car-
ne di Christo aperta da' colpi, era la
pelle fissa da' flagelli, era il sangue
rapigliato da' tormenti, stauano i
panni attaccati alle piaghe; & anco
erano le mani & il collo scorticate
dalle funi. Al tempo che i manigol-
di spogliarono al pie della croce il be-
nedetto Figliuol di Dio, dietro a' ve-
stimenti andò la pelle, dietro alla pel-
le andò la carne, dietro alla carne andò
il sangue, dietro al sangue andò
la vita: di modo che il benedetto Gie-
sù fu prima scorticato, & di poi cro-
cifisso. O dolcissimo Giesù non ba-
sta che a guisa di ladro ti crocifiggo-
no, che anco a guisa di animal bru-
to ti scortichino? O crudi manigol-
di, o inhumani macellai, poichè non
scorticate l'animale sin a tanto che
non sia morto, perche cosa scortica-
te quest'innocentissimo agnello essen-
do ancor viuo? egli è costume (dice
Bernardo) molto antico tra i monda-
ni, di non ferire gli huomini se non
quando sono vini: & di non scorti-
car l'animale se non dopo morto: ma
nel corpo del Figliuol di Dio tutto
questo fecero i manigoldi alla rouer-
scia, poichè stando viuo lo scortica-
rono, & stando morto lo ferirono.
Eccoci anime mie come la verità in
tutto corrisponde alla figura, poichè
a guisa d'un altro vitello, fu il Fi-
gliuol di Dio offerto, & scorticato,
N 2 & squar-

È squartato, & primo di sangue al pie della croce: & la differenza di questo sacrificio a quello, è, che quello satisfaceua per un solo, ma questo non solo per un solo, ma anco per tutt' il mondo.

Tota est verecundia mea contra me est, & confusio faciei mee cooperuit me. Cioè. Tutto il giorno la mia vergogna è contra di me, & la confusione della mia faccia mi coperse, disse il serenissimo Rè Dauidde nel Salmo quaranta tre. in persona di Christo. Come che più chiaramente volesse dire. Frà gli altri & inhumani tormenti, che nella mia passione patì, fu veder, che vedessero la mia carne nuda, & la mia faccia scoperta; percioche per dire la verità, più tormento mi daua la vergogna ch'io patiuo, che il dolor ch'io sentiuo. Queste parole che dice il Figliuol di Dio in questo luogo, glie lo possiamo benissimo credere; poiche non è huomo nel mondo, che sia generoso et verecondo, il quale non elegesse, che più tosto nelle carceri gli tagliassero la testa, che vedersi con vergogna condurre alla piazza. Perche inuero che cosa non perde colui, il quale perde la sua reputatione? Et che cosa resta a colui, al quale gli vien tolto l'honore? Essendo adunque il benedetto Christo tanto honesto nella sua persona, & tanto esemplare della vita sua, & ancor di tanta reputatione nella Republica, fu per lui grandissima ingiuria, & vergogna, veder che in mezzo di tutto il popolo, egli solo stava nudo, & che tutti quiui lo stauano mirando. Auuenga che la legge comandasse che si crocifigessero i malfattori, (dice Agostino sopra S. Gio:anni) non si legge in essa, che gli comandasse di spogliare, &

di qui è, che i ministri di malignità come huomini curiosi, dispogliarono Christo, & come huomini malitiosi lo suergognarono in publico. Bernardo dice. Era tanto honesto il Figliuol di Dio: che era per lui più confusione & vergogna mostrar un'homero scoperto, che ad un altro star da capo a piedi nudo. Anselmo dice nelle sue meditationi. Quando al Figliuol di Dio levarono alla rouerscia i panni, subito se li rimossero le spine nella testa & rimouendosi le spine, se gli rinouaro tutte le piaghe, & nel rinouar se gli le piaghe, se gli tornarono di nouo ad aprir le vene, & tosto che se gli apriuo le vene, cominciò a gran furia venir fuora sangue, come d'una fontana: di modo che un poco di sangue restò in terra sparso, un'altro poco restò nella carne aggiacciato, & tutt' il resto gli andò nelli panni congelato. Doue sei o beattissima Vergine & madre, come non ti troui in questa zuffa del tuo carissimo Figliuolo? O disconsolata Donna, affretta il camino se vuoi veder il tuo Figliuol viuo: quini lo vedrai senza pelle, con la quale lo partoristi, senza forze con le quali lo vestisti senza sangue che gli desti, senza la libertà, con la quale lo nudrisci, & ancor senza i panni che gli tessesti, i quali i manigol di gli hanno tolti non per restituirgli, ma per diuiderseli tra di loro.

Nudauerunt eum tunica talari & polymita. Miseruntque eum in cisternam veterem que non habebat aquam. Cioè. Spogliarono a Giuseppe la veste fino al talone, e lo posero nella cisterna vecchia, che non haueua acqua, dice la sacra scrittura, nel Genesi 37. Come che più apertamente dire volesse. Come videro i fratelli dell'innocence Giuseppe che vi era opportuno tempo per mo-

serarli l'odio che gli portauano, gli dispogliarono una tunica, o veste longa che portaua indosso, & precipitarono in una vecchia cisterna, la quale non haueua acqua. Molto è qui da notare che solo Giuseppe fu il figliuolo più amato dal suo padre Giacobbe, & egli solo fu colui che corregeua i suoi fratelli delle viti loro: egli solo fu il fratello più inuidiato di tutti; egli solo fu colui che portaua la veste longa sino a' talloni, & egli solo fu colui al quale i fratelli spogliarono la veste & lo messero nella cisterna vecchia. Questa così misteriosa figura, in altri non fu compita se non nel Signore nostro Gesù Christo: vero figliuol di Dio come ce lo testificò esso stesso Dio nel monte Tabor quando disse. Questo è il mio figliuol diletto, con il quale più mi compiaccio. Solo Christo fu colui, il quale ad imitazione di Giuseppe corregeua i viti publici della Sinagoga: per la cui cagione gli tolsero gli Hebrei la vita: dimaniera che se ben essi fecero morir Christo, non fu tanto per li miracoli che operaua, quanto anco per le riprensioni che gli faceua. Solo Christo fu colui il quale portaua la veste tanto giusta, che gli andaua da capo a piedi: cioè che ne per longhezza gli strascinava, ne per esser corta pareua bruto: percioche solo egli fu colui, il quale non hebbe peccato di sorte alcuna, ne ancor mai mancò verità in lui. Solo Christo fu colui al quale a guisa d'un'altro Giuseppe, fu spogliato della veste, & fu gettato nella cisterna: il che si venne ad effettuare & compire, quando nel monte di Golgota fu delli suoi vestimenti spogliato, & nella cisterna della croce posto: la quale stava all' hora tan-

to secca, che non trouò in quella alcuna gocciola d'acqua. Chi a gran voce dimandaua da bere nella croce, dicendo, Sitio, credete fratelli che non piglierebbe un bicchiero d'acqua, come prese il fiele amaro mischiato con l'aceto? Quanto più terribile cisterna fu quella di Golgota per Christo, che non fu quella di Sichem per Giuseppe, poiche Giuseppe venne fuori della cisterna viuo, ma Christo non discese della sua se non morto: Giuseppe non perse quini se non una tunica: ma al benedetto Gesù lo spogliarono nudo, e di più lo priuarono della vita. O quanto meglio fece Gesù Christo con la cisterna di Golgota, che non fece Giuseppe con la sua di Sichem: percioche se Giuseppe trouò la sua cisterna secca, la lasciò secca, & se la trouò vecchia la lasciò vecchia: ma il benedetto Gesù rinouò la cisterna della croce con le sue membra, la lauorò con li suoi chiodi, la incalcinò con il suo sangue, la empi delle sue lagrime, la gridò con la sua lancia, fortificolla con le sue spine, la fece famosa con la sua morte, & arricchilla con la sua vita. Non contenti i fratelli di Giuseppe di quello che haueuano fatto, uccisero subito un caprone viuo, & misero la veste del fratello con il suo sangue, & portandola al padre Giacobbe, dissero, che una gran fiera l'haueua ucciso: di maniera che in quel di restò il caprone ucciso, Giuseppe venduto, Giacobbe ingannato, & li fratelli con l'homicidio. Questo così profondo misterio meglio lo compì Christo, di quel ch'era figurato auanti in Giuseppe, poiche per tinger con sangue la sua tunica sacra, non fu necessario togliere la vita ad alcun

caprone, se non che egli la tinse col suo sangue proprio: di maniera che da dosso si tolse la veste con la quale ci copri, & delle sue viscere cantò il sangue, con il quale la tinse. Se il gran Patriarca Giacobbe fu da' figliuoli ingannato, non fu per certo ingannato il Dio padre dal suo proprio figliuolo, poiche il sangue, col quale egli tinse la tonica della sua Chiesa, non era d'alcun animal bruto, ma delle vene del suo sacratissimo corpo. Origene in questo passo, dice: Il sangue con il quale stava tinta la Sinagoga, era sangue finto, sangue homicida, sangue bugiardo, & sangue d'animal bruto: ma il sangue della cattolica Chiesa, è sangue netto, sangue vero, sangue sacro, & sangue amoroso, il quale ci diede in tanta abbondanza, che non fu insino a più non volere, ma insino a più non hauere. Haimone dice Sempre stette ingannato Giacobbe, in pensare che fosse morto il suo figliuolo Giuseppe, insino a tanto che dopo lo vide fatto un gran Signore & maestro nell'Egitto: & similmente sepre penserà il popolo Hebreo che non sia resuscitato Christo insin'a tanto che lo vedrà venire a giudicar il mondo: & di qui è che all'hora gli Hebrei si comminceranno a conuertire, quando si vedrà finir il mondo. E grandemente poi da stupire perche cosa valse morir nudo il benedetto Christo, poiche egli era stato il Profeta di più santa vita, & di più honestà, nella persona. Agostino dice sopra S. Giovanni. La cagione per la quale volse Christo morir nudo, fu per mostrarci, quanto eccessiuo era l'amore che ci portaua: poiche la sua propria carne ci mostraua, & che da noi non si ascondea: percioche frà li fami-

liari amici, molto maggior segno d'amore è mostrargli un braccio nudo, che lasciargli porre le mani nel tesoro. Beda sopra S. Luca dice. Quanto habbiamo da stimare il voler Christo nudo morire, si può molto ben conoscere, che niuno in presenza d'altra persona ardisce spogliarsi la sua camiscia per molto familiare & favorito che sia: percioche non ci è hoggi huomo nel mondo tanto dishonesto, il quale da capo a piedi ardisca coprir nudo. O amore incomparabile di te o buon Giesù, poiche postposta la tua grandità, et dimenticata la tua honestà, ci mostrasti la tua carne nuda in Golgota, accioche vedessimo che tal era quella che ci lasciasti sotto le spine del tuo santissimo Sacramento. Ambrosio sopra S. Marco dice. D'un tenore, d'un valore, e d'un sapore è la carne che a gli Hebrei mostrasti, & quella che per i christiani saluasti, salvo però, che quella che quini mostrasti stava nuda, & quella che qui lasciasti stà coperta.

Peccata nostra ipse tulit in corpore suo super lignum, dice San Pietro nella sua prima canonica a capi dua. Cioè, egli portò i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno della croce; quasi che più chiaramente dire volesse. Come i manigoldi giustitarono sopra la croce le sue membra, così il benedetto Giesù giustitiò tutti i nostri peccati sopra le membra sua. Remigio dice. Molto è d'auuertire che non dice l'Apostolo, che portò Christo li peccati nostri sopra l'anima sua, ma sopra il suo corpo: poi che dice nel corpo suo, & non dice nell'anima sua, questo fu: percioche al Figliuolo di Dio senza commettere colpa diedero pena; senza far peccato, l'accusarono di peccato: et senza esser peccatore, purgò come pecca-

peccatore. Cirillo sopra S. Giovanni dice. Li peccati che si posauano sopra le anime nostre, si burtò Christo adosso sopra la sua carne propria: della qual cosa successe, che quando la giustizia diuina le trouò quini raccolte: a guisa di chi cuopre i ladri, & raccoglie i malfattori, lui crucifisse, & a quelli diede fine: & tu non sai o buon Giesù, che è legge molto usata & offeruata: che quello nelle cui mani si troua il furto, è obligato a render conto di esso & pagar il latrocinio? Chi sarebbe stato bastante a crucifiggere le tue sacre membra, se il tuo eterno padre non hauesse trouato quini cōgregati i miei peccati scrivendo tu alla porta della tua casa: costuiricene i peccatori, & mangia con quelli: come vuoi che non tistrattino a guisa di peccatore, e ti castigino come peccatore: poiche ritieni nella tua casa i malfattori & vai caricato di peccatori? Damasceno dice. Portò i nostri peccati sopra il suo corpo, quando il Padre eterno trouò sopra le membra del suo figliuolo, tutti i nostri peccati quini campati, alla cui causa egli & essi, essi & egli furono nella croce giustitiati & morti: di maniera che non per altra cosa che per hauerli messo Christo a metter pace nel rumore, fu da quelli che combatteuano, quini morto. Come faremo dunque noi a pagare un tant'amore? Questo è impossibile, perche come haueremo fatto ogni cosa che douemo fare, bisogna dire (dice Christo) serui inutili siamo, habbiamo fatto ciò che douemo fare. Non vi paia il ragionamento longo: considerate e guardate Christo nudo per le nostre colpe in mezzo di quelli manigoldi: mirate come stà col capo suo chino per la vergogna, &c.

Dell'hora che comminciarono a crucifiggere il Figliuolo di Dio.
Cap. XXXXI.

Ritrouauasi il benedetto Giesù in mezzo di quelli manigoldi, e nudo, pieno di vergogna, et di dolori: hora è homai tempo di entrare nella sua crucifissione, parecchiate l'orecchie per sentire le martellate, quali in un tempo passarono le mani di Christo, & il cuore della dolorosa madre gloriosa et sempre Vergine Maria. Dice adunque S. Marco a capi quindici. Erat autem hora quasi tertia & crucifixerunt eum. Cioè. Era l'hora quasi di terza & lo crucifissero. Come che dir più chiaramente volesse. Giunto il Figliuolo di Dio nel monte di Golgota, & tenuto il laccio che portaua al collo, & sciolte le funi, con le quali teneua legate le sue sacre mani lo crucifissero fra dua ladri pubblici, mettendo lui in mezzo, non altrimenti che come capitano fosse di quelli. Fratelli per toccare misterij così alti come qui bisogna toccare, & dire, bisognerebbe hauer le lingue de gli Angeli, lo spirito de' Profeti, il dono de gli Apostoli, & la contemplatione de' deuotissimi contemplatini: percioche i misterij della croce, & i dolori della passione di Christo, molto migliori sono da gustare che da descriuergli. Adunque, o per noi crucifisso Giesù, se inuoco, & o te dolorosissima madre ti prego che preghi il tuo crucifisso figliuolo, che guidi questa penna: e voi occhi miei vi inuito alle lagrime: e tu anco cuor mio ti chiamo che sudi sudore di sangue per dolore del tuo crucifisso Dio, & che patienti anco del giudicio estremo non

hauendo in fatti ciò che con la penna nota. *Plorans plorauit in nocte, & lachrymæ eius in maxillis eius, dice Gieremia nelle sue lamentationi al capitolo primo. Cioè. Piangendo pianse di notte; & le lagrime sue nelle guancia di quella. Come che più chiaramente dire volesse. Poiche la città Gerusalemme vidde li Caldei che menauano i suoi habitatori in seruitù, & vidde anco mandar per terra le sue mura: erano tante & tanto continue le sue lagrime, che ne di notte di giorno si raschiavano le sue guancie. Non potè con più alto stile commendar il pianto Gieremia, che porlo sotto di così circonspetto parole: percioche in dire, piangendo pianse; è dire che non solo piangeua con gli occhi, ma che etiandio piagneua col cuore: & in dire, le lagrime nelle guancie di quelle; è dire, che era tanta l'abondanza delle lagrime che arriuanano l'una all'altra. Quando nelle mascelle di colui che piange arriuanano l'una lagrime all'altra, è segno euidentissimo che amaua ben'afai quella cosa, per la quale piange hora, o che gli fece grandissimo danno quella cosa, della quale si lamenta. Prestami o Gieremia, prestami, io ti domando alcune poche lagrime di queste tue; non per pianger le pietre della Città santa, ma per pianger le colpe dell'anima mia peccatrice: percioche il mio Signore & maestro, quantunque sia la verità che gli Hebrei l'accusassero, non per certo per i suoi, ma sì per li miei peccati si lasciò crocifigere. Gioua l'hora nella quale il graspo di Cades, s'hauena da spremere, & il vero Isaac s'hauena da immolare, & essendo egli nudo, gli comandaron i ma-*

nigoldi che si distendesse nella croce allalonga, per veder done hauessero a fare i buchi, done hauuano da intrar i chiodi. Anselmo dice. Metter uno nella croce, e crocifigergli quini con chiodi, non si può pensare un'altro tormento uguale, per togli la vita, ne anco più infame pena, per priuarlo dell'honore. Non fu necessario comandarglielo dua volte, ne anco pregarlo che si gettasse in terra, ne che si misurasse alla longa nel legno, percioche trentatre anni erano passati, che egli & la croce, & la croce & egli s'andauano per sposare. Era tant'alto il timore che frà il sposo & la sposa, la Croce & Christo era, che per fare più fermo, & ratificare più il matrimonio frà loro come tutti gli altri sposi si danno le mani sole, si diedero Christo & la Croce le mani & piedi, cioè quando i piedi si lasciò inchiodare, & le mani crocifigere. Quando il ben tormentato Giesu in quell'hora che questo passaua, staua de' suoi panni spogliato, o per dir meglio della sua pelle scorticato: fu l'infelice caso che come lo distesero nella croce per togli la misura, & lo tornarono subito a leuar via per poter far i buchi, restò in essa tanto sangue attaccato che non bisognò di tinta per segnar il legno. Stando la croce in terra, & sopra di quella disteso alla longa Christo, quantunque il segno della longhezza fosse restato con il suo proprio sangue molto ben segnato: tutta via i falsi manigoldi falsificarono la misura, prendendola un poco più longa, che la vera statura di Christo richiedena, percioche con questa occasione non solo lo crocifigessero, ma

anchora

anchora lo disgiouassero. O anima mia com'è possibile che vedendo il tuo buon Giesu a così stretto passonò ti tra passò, in tanto pericolo non ti angosci. In tanto gran fastidio non ti perda d'animo, & stando al punto della morte, che qui con esso lui non ti moia? O buon Giesu per questi sacratissimi Misterij ti scongiuro, & per reuerenza di questo così stretto passo ti prego, che quando dinanzi al tuo tremendo Giudicio saranno misurati i miei meriti con i miei demeriti, habbi tu più pietà quini di me, che non hebbero i manigoldi di qui di te: perche se sarà tale la mia misura, qual è stata la mia scelerata vita, in quest' hora mi dono per condannato, & per tanto condannato, come te per Crocifisso. San Bernardo nel Sermone de Passione, dice. In quel tanto alto spettacolo della morte di Christo, ciascuno di coloro che quini stauano hauena il suo officio: conciosia cosa che i manigoldi hauessero officio di crocifigergli, il Centurione di guardarlo, gli Hebrei di gridare e dir parole impertinenti, li banditori di manifestare per qual causa lo giustitiauano, il Boia di martellare, gli Angeli di spauentare, che ad ogni momento voltauano e riuoltauano le faccie per non vedere, gli elementi di turbarsi, i Plebei di mirare, la Maddalena col sospirare, & la doloresissima Madre di piangere. Fra tanto che forauano la Croce, piccauano lo scoglio, acconciauano li Chiodi, portauano le scale, staua il battuto Giesu circondato di Manigoldi, nudo di vestimenti, abbandonato da gli amici, schernito dalli nemici, sedè in nuda terra, & tremando di freddo. San Bernardino in un sermone dice. Il freddo che a pie della Croce haueu tu o buon Giesu, più te lo causa-

uano i peccati ch'io commessi che li elementi che tu creasti, percioche senza niuna comparatione era all' hora più foco nella tua benedetta anima, che nò hora nel Monte Etna. Quando pregarono il figliuol di Dio che descendesse della Croce, nò lo lasciò di fare per restare nella Croce inchiodato, ma per star tanto in essa innamorato: & di qui è che se con te chiodi staua la sua carne appiccata, con cento mila chiodi d'amore stauano le sue viscere prigioni. Gioua l' hora nella quale quella sacra humanità douena esser martirizzata & la redentione di tutto il mondo fatta perfetta, comandano al benedetto Giesu che si distenda su la croce alla longa, senza tenere sopra di se vestimento alcuno: non già per tornare a misurare, ma sì per quini inchiodarlo. Come è possibile o buon Giesu ch'io possa contare l'ordine del tuo crudel martirio senza che ad ogni passo non mi perda d'animo, & per le mie graui colpe non mi disordini, & manchi del cominciato filo? forata la croce, portati quini i chiodi, posto in pronto il martello, apparecchiate i manigoldi, chiamando quini il Boia, disteso alla longa sopra la Croce Christo, distesa la sua sacrata mano, & già alzato el braccio il Boia col martello in pugno cominciati ad inchiodarli la mano sinistra senza hauer il Boia niuna pietà in ciò che faceua, percioche oltre che il misero non sapeua ciò che faceua, pagaualo anco molto bene la Sinagoga. Perche gli Hebrei (dice Anselmo) non potena metter in Christo le mani, si erano accordati co' manigoldi, accio che facessero molti vituperij a Christo & li distesero molti tormenti: di maniera, che stauano i crudeli, pregati da Scribi, subornati da Sauij, & pagati da Farisei.

set. Al tempo dunque di entrar il chiodo per quella palma divina, rompe la carne, s'aperse la pelle, si tagliano i nervi, si slongano le braccia, disconciansi i cubiti, apresi il petto, discompagnansi le ossa, & si votano di sangue le sue sacre vene. Cirillo sopra San Giovanni, dice. Non senza profondo misterio, l'ordine che tenne il primo padre in peccare offeruò anchora Christo nel morire: perciocche si come il primo padre Adamo distese il braccio all' arbore per coglier il frutto con la mano, così il secondo Adamo distese la mano nella Croce per esser' inchiodato, di modo che i passi del peccato seguirono nel suo martirio Christo. Hane tre mila anni che quel antico lauro rubò il frutto dell' orto, & inchiodano hora la mano al suo figliuolo nella forca? Inchiodaronli prima la mano del cuore, che è la sinistra, accioche il cuore di Christo pagasse, ciò che il cuore d' Adamo peccò, & la mano di Christo anchora pagasse ciò che la mano di Adamo rubò. Anzi tutte le cose in un dì, & in un' hora, & ad un tempo offerse Christo nella Croce il cuore, accioche glie lo partissero, la mano accioche glie la inchiodassero, nel che ci diede ad intendere quanto susseratamente ci amava, quando da vero ci redimeua. Se il figliuol di Dio offeriva prima la mano destra che è quella dalla qual banda non stà il cuore, sarebbe parso che ci redimeua per forza, & non di grado: ma in offerire la sinistra che è verso dove stà il cuore, ci diede apertamente da intendere, che insieme portò alla Croce nel suo cuore l'amore, & nella sua mano il dolore.

Contractus & contritus est malleus uniuersae terrae &c. cioè, Rotto & spezzato è il martello di tutta la terra, dice Gieremia a 50. capi. come cho-

piu chiaramente volesse dire, allegati o casa di Giacobbe & fa festa, o popolo d' Israel, poiche il martello col quale martellauano tutt' il mondo è già tutto rotto, & a guisa di arena minuta, pesto. Parlando literalmente, non potranno dire gli Hebrei, che per il martello siano compresi i tiranni Re dell' Egitto i quali teneuano captiui & oppressi tutti i populi Giudaichi, perciocche, oltre che essi non erano così gran baroni che potessero martellare tutt' il mondo, non è anco finita la captiuità del popolo Giudaico. Non è rotto, & non si rompe à mai infino alla fin del modo quel martello il quale martella il popolo Giudaico: perciocche tutt' il tempo che essi lascieranno di credere, non hanno da lasciare in essi di martellare. Girolamo dice, che altro è quel martello che tutto il mondo martellaua se non il maledetto Demonio, al quale ubbidiuat tutt' il mondo? Hora stà per vedere che con tante martellate siamo feriti, con quante tentationi del Demonio siamo tentati. Chi si partì mai da questo misero mondo, senz' esser martellato dal Demonio, cioè, tentato di mille vitiy? E però si dice, ne' Proverby di tutti gli huomini & in particolare de' tribolati: Inter malleum sunt & incudine. cioè. Sono posti fra'l martello & incudine, ma l'huomo giusto che sà che è spezzato questo martello non si curane di martello, ne d'incudine: il quale quanto piu è battuto, flagellato & martellato, tanto piu risplende la sua virtù, com' appare in Giobbe, Tobia, Moisè & altri, anzi diuono di piu longa vita. Morì l'honorato Moisè vecchio di cento venti anni compiuti & ne mai de gli occhi suoi perse la vista, ne mai della sua bocca gli cadde dente d'alcuna sorte, dico la Sacra scrit-

tura

tura parlando di Moisè nel Deuteronomio a capi 33. Origene in questo loco dice. E il Signore tanto amico delli suoi, & tanto pensoso de' buoni, che non solo gli dona gratie per guardar le loro anime, ma anco gli dona forze per conseruar i loro corpi, come fece a Moisè nella sua vecchiezza, al qual conseruò la vista con che caminasse, & i denti con che mangiasse. A imo dice che fu gratia particolare poiche dal li 30. anni in su, già cominciano i denti a cascarsi, & la vista a perdersi. Cicerone nel libro de Senectute dice: per piu anni che habbia, o per piu età che tenga vno: non chiamerò io vecchio, ma giouine, colui che tiene denti per mangiare, & colui che tiene vista per vedere, & colui che non è grasso per camminare, & colui che hà giudicio per parlare: perciocche la molesta & misera vecchiezza, piu ce la reca il mancamento delle membra che la copia de gli anni. Et per tornar a noi. Dice dunque il Profeta, che già è disfatto & rotto il martello di tutt' il mondo, è dirci & assignarci, che nella passione di Christo, fu del tutto vinto il Demonio: perciocche non per altra cosa si lasciò il figliuol di Dio martellare se non perche il Demonio non si potesse già piu di noi impadronire. Dice di piu il Profeta che non solo è rotto il martello, ma aggiunge anchora che è spezzato & pesto, il che tutto fornì nel Demonio, quando il priuò il Signore di comandarci, & li tolse la potenza di poterci vincere. Non si vede hora che con vn solo segno di Croce lo scacciano sinì fanciulli? Gregorio nel Registro dice. Pestò e fraccassato lasciò Christo il Demonio, e'l suo martello, & s'alcune forze gli lasciò, non furono per tentarci, ma per esercitarsi, di maniera che le tentatio-

ni, & auuersità di questo mondo, non sono piu che la rosa che stà nella campagna, della quale fa melle la pecchia, & fa veleno l'aragna. Non fu altra cosa Christo caricarsi di chiodi se non scari care noi di vitiy, & voler egli soffrire che lo martellassero, non fu per altra cosa, che, perche i Demonij non ci tentassero; perciocche molto piu è importuno il Demonio nel voler introdur nel mondo vn vizio, di quel che furono i maligni nel metter per le mani di Christo vn chiodo. O buon Gesu cracifici quest' anima mia ti prego con i tuoi chiodi delle sante virtù, acciò non mi crucifiga il Demonio con i suoi vitiy. Tornando dunque al proposito inchiodata la mano sinistra, volendo i carnefici subito inchiodar l'altra, cioè la destra, non poterono tosto fare, ne eseguire come desiderauano: perciocche l'ecceffiuo dolore del chiodo passato di tal maniera fece raccogliere, & ritirare il braccio, che piu di tre dita non arrivaua dove staua fatto il forame, per mettere il chiodo. Com'era possibile che venissero in egual la mano & il braccio, cò il forame che staua fatto per il chiodo, stando ritratti i nervi, votate le vene sanguinate alla carne, di sanguinato il corpo, debilito il braccio, & paraliticata la mano? Tirarono dunque il braccio destro per farlo arriuare al loco forato, et tirarono anco fortemente il braccio sinistro con le loro sacrileghe mani: accioche non rompa, ne disprenda della carne il chiodo: di maniera che prima lo dismembrarono, che l'inchiodassero. O Vergine senza padre, & madre sconsolata non senti il strepito che fanno l'ossa al discongiogersi ae' suoi vacui, & il rumore che fanno le membra al separarsi l'uno da l'altro? Dato dunque il tormento di slongare l'vn braccio &

l'alt.

l'altro, affettarono i Carnifici la mano sopra il legno forato, & posto il chiodo in mezzo della mano di una, tenendosi fermo il chiodo, cominciano a dare tanti colpi nella testa di esso chiodo, fino a tanto che fece presa in quella carne: roppa la pelle, tronco i nervi, arrivò al legno, incassò nel forame, et anco passò dall'altra parte. Perché il chiodo era lungo & grosso, & era quadro & fatto a tagli, è da credere che al passare portò via alquanto della carne, & comparve dall'altra parte tutto insanguinato. O crudo martello, o martello inhumano: perché cosa di martello sei divenuto coltello, e coltello acuto? per ficcare il chiodo, ferui per martello, & per il cuor della madre ti fai coltello col sentire i tuoi colpi. Rompendo la mano del figlio, rompi anco le viscere di lei: si che con una medesima martellata, il figliuolo ammazzi, & la sua madre conduci vicino a morte. Qual martire tanto patì come questa mestissima Vergine? Martirizzata fis nel cuore, vedendo morire il suo caro figliuolo e Dio: martirizzata fis negli occhi, vedendo tante piaghe: martirizzata fis nell'orecchie, vedendo tante bestemmie, & ancor martirizzata fis nel corpo, dando per le strade tante ansietà. Ditemi fratelli vi prego, quale de' dua è il maggior martoro, quello che in un giorno ha fine, o quello che tutta la vita dura? Da quell' hora che la mestissima Madre lo portò nel tempio, & che hebbe sentita la profesia di Simeone del suo figliuolo, insino a tanto che lo messe nel sepolchro, non fu altro il suo esercizio, se non un lungo martoro: perché sempre temeva di quello che al presente vede fare: & dopo che fu morto piangeva l'hauerlo visto morire: che se San Pietro piangeva ogni notte al canto del

gallo per hauerlo negato, meglio lo doveva far lei, che l'hauerla partorito, per hauerlo visto morire. O mestissima Madre, o consolata donna, rinforzati un poco, piglia dico le forze che ancor molto ti resta da udire, & molto più ancorati resta da vedere, perché s' hora ti vanno le martellate all'orecchie tue, di qui a mezz' hora vedrai confitto il tuo figliuolo dinanzi a' tuoi occhi. Destatemi di gratia destatemi a' colpi del martello, al discongionarsi delle membra, al discordarsi dell'ossa, & al rumore & tumulto del popolo: perciò che se alla carne di Christo offeruassero giustizia, la nostra & non quella hauerla da esser giustiziata. E tu anima mia dimmi un poco, in chi potriano star meglio impiegati i chiodi di ferro, che in te che facesti l'errore? Di che se non de' tuoi mortali ferri fecero per il tuo Dio i chiodi? fratelli a me pare che troppo vi tedia la lettura, & a me pare hauer detto nulla, non che poco, rispetto alle azioni seguite in quest'horrendo & crudel fatto. Ma perché mi pare sentir un gran rumore ch'abbaglia l'intelletto mio a tal che non posso passar più avanti, si bene di ferir il ragionamento, & in questo mentre si faremo venir all'orecchie i suoni & strepiti delle martellate nell'inchiodar le mani a Christo. &c.

Dell'alzar della Croce insieme col crocifisso Christo.

Cap. XLII.

O Cieli, o Sole, o Luna, o Stelle, o Terra, o Fiumi, o Pianta, o Pietre, o Creaturre tutte, come non venite a dolerui, & ad allegarvi tutto sul Monte di Golgota? A dolerui per compatir al figliuolo di Dio olera

modo

modo dolorato: ad allegarmi per la redentione di tutto il genere humano per mezzo della sua croce. E veramente o Signor mio clementissimo che non vi era maniera di veruna morte, la quale meglio quadrasse, & corrispondesse ad ogni cosa, di quest'una. E qual fu la rovina nostra se non stender le mani ad un pomo, d'un albero, e d'un legno? Et tu che sei il frutto del ventre virginal, vieni a stender le tue sacre mani sopra un' alto legno, e con tal mezzo a sodisfar per noi. Non conueniva da un canto alla tua maestà integrità, o vita, che il tuo benedetto corpo fosse tagliato a membro, & dall'altro canto poi la remissione de' nostri peccati, operar non si doueva se non con l'effusione del tuo sangue. Ma come meglio potesti fare, che sendo crocifisso? Quanto più ignominiosa, penosa, & dolorosa era la crocifissione, non veniva anco ad esser tanto più copiosa & soprabondante la tua sodisfazione? E non venivi ancor tu a dimostrarci fiamma d'amore più ardente, & la tua virtù in tirar a te ogni cosa, tanto più potente? Questo è pur chiaro o Salvatore mio, che i sacrificij debboni offerir con qualch'elevatione in alto verso Dio: (come habiamo dimostrato ne' diuini officij hora per la tua legge:) e però tu volesti nel tuo unico sacrificio esser alzato in croce per santificar ancor l'aria col tuo fiato, si come santificasti la terra col tuo sangue corrente.

Eleuabit Sacerdos manipulum coram Domino, vt acceptabile sit pro vobis, cioè leuarà il Sacerdote il manipulo di spiche auanti il Sacerdote accioche sia accetto, disse l'Idio a Mosè nel Levitico a capi 23. Come che più chiaramente dire volesse. Subito ch'intre-ranno i figliuoli d'Israel nella terra

di promessa, haueranno grandissima cura che de' primi fasci che taglieranno de' formenti, diano al Sacerdote un fascio di spiche legato, accioche l'offerisca dentro del tempio: il quale manipulo collocherà in alto, & in luogo eminente: accioche a me sia accetto, & al suo popolo proficuo. Senza dubbio diremo il vero, in dire, che la terra di promessa è la Chiesa, i formenti seminati sono i fedeli carolici, la falce con la quale si tagliano è la morte, che gli finisce, il tagliare de' formenti, è il morire de' fedeli, & il fascio primo è il figliuolo di Dio, il quale nel Monte di Golgota fu offerto, quando per tutt' il mondo su quini confitto. E da notare & considerare insieme, che non comandaua Dio che gli offerissero un grande fascio, ma un fascio picciolo, per darci ad intendere che non l'altrezza della sua diuinità, ma l'humile humanità, haueua da esser sacrificata, & a lui offerta, la qual tutta non era, se non una spica picciola, rispetto all' immensa essenza diuina. Cirillo sopra il Levitico dice. Mira & nota come de' tutti i fasci che portauano da tagliare, non comandaua Dio che più d' uno solo di quelli gli offerissero, perciò che di tutti quanti gli huomini che nel mondo nacquerò, & ancor stanno per nascere, solo Gesu Christo ci haueua da redimere. In fede d'una spiga accettava Dio tutte le spiche, & in merito di quel fascio, accettaua tutti i fasci: volemo per quel detto dire, che con i meriti del solo sangue di Christo, s'haueua da salvar tutt' il mondo: & di qui è che vale più una spiga sola alla Chiesa, che tutti i fasci che tenne la Sinagoga. Espicio in questo passo dice. Chiamare la Sacra scrittura Christo, fascio o manipolo legato, non è ancora senz'alcun mistero: perciò che si come il

fa

fascio mietuto non è in se più d'uno, & le spighe & grani che in esso stanno, sono molti: così per somigliante fa Christo, nel quale quantunque non era più d'una persona, si chiudena in quella tutti i secreti dell' essenza diuina. Non è manco de' minori misteri, com' mandare Dio nella sua legge, che quando l'offerissero quel mazzo di spighe, lo coltocassero, & mettesero nel luogo più alto del tempio: per darci in questo ad intendere che il vero figliuol di Dio ha uenua da morir su la Croce sublimato, done da cattini fosse veduto, & da buoni adorato. Quando fu nel tempio il mazzo delle spighe a Dio offerto, se non quando il benedetto Christo fu, per li peccati nostri su la Croce crocifisso? In luogo di primitie s'offeriu quel manipulo, per tutti gli altri manipuli; & così Christo fu offerto come primitie de' uini & de' morti: perciocche solo egli, & non altri, fu colui il quale primo da morte immortale risuscito: & il primo che senza peccati fra uini còuerso. Venendo al particolare così alta figura si compi tutta secondo la lettera nel giorno della passione, quando nella Croce fu inchiodato il figliuol di Dio, & dopo nell'aria fu alzato. Inchiodate dunque le mani & non i piedi, congregaronsi i Sbirri, & tutti gli altri carnefici, & prendendo la Croce cò il crocifisso Giesu, & cominciando alzar da terra nell'aria, dicendo con gran voci, su su, tieni tieni, alza alza, hor hora ch' imbocca il piede nel scoglio forato. O quante voci, o quanti strepiti, o quanti fischi, o quanti rumori: si sentiuano in quell' hora dell' alzarlo nell'aria. Sopra d'un scoglio haueuano scarpellato & fatto un buco, done la Croce, & il Crocifisso Giesu stessero a vista di tutti il mondo: per-

ciocche parue a gli Hebrei, che fosse poca infamia per Christo, udirlo crocifigero con l'orecchie, se non lo uedeuano in alto crocifisso con gli occhi. In quel cadere della Croce nel buco, si scommosse tutt' il corpo del Crocifisso Giesu, che gli causò un nouo & inopinato dolore. In quell' aspra montata della Croce (dice Beda sopra San Giouanni) come le mani del Signore erano inchiodate, & i piedi sciolti, andauasi, & ueniua si nella Croce quel sacro corpo per l'aria: & di quell' ondoggia che faceua per l'aria si rascontrauano spesse fiatte il corpo dell' impiagato Giesu, & il legno nodoso. Al leuare del Signore nella Croce (dice Vertino) stridena no gli sbirri, gridauano gli Hebrei, piangeuano gli amici, condolenuansi i cognoscenti, & si mouuano a pietà di lui i forestieri: di maniera che secondo l'amore che ciascuno portaua a Christo, gli dimostraua la faccia. Hora potete vedere fratelli il misterio dell' alzar dell' Hostia nella Messa, che significa quest' alzamento di Christo nel Monte di Golgota essendo già inchiodato in Croce. Deb buon Giesu che altra cosa fu il discorso della tua santa vita se non una Messa santa & longa? Di questa Santa Messa dicesti l'introtto nella incarnatione tua, dicesti la gloria nella natiuità, l'Euangelo quando predicasti, consecrasti il tuo corpo nel cenacolo, alzasti l'Hostia nell'altar della Croce, dicesti il Pater noster nel chiamar perdono per i tuoi Crocifissori, & finisti la Messa, nel Consumatum est. O Hostia santa, o Hostia pura, o Hostia immacolata, di donde se non date, hebbero efficacia tutte le Hostie, & donde se non dalla tua Messa dependono tutte le Messe? Bernar-

do dice. Quando i Giudici ti messero nella

nella Croce, chi se non latua Madre messe prima in te gli occhi, poiche erilume de gli occhi suoi? Tanto negra hauea la carne, & tanto sanguinoso haueua il corpo, & tanto disforme era il suo volto, che se ben la Vergine lo conosciua, era non tanto per il viso ch' egli haueua, quanto per li banditori, che lo mostrauano a uoce.

Et uidimus eum & non erat aspectus eius. &c. cioè. Non è forma in lui ne bellezza, & uedemo lui, & non haueua aspetto, disse Isai a capi cinquante. Come che più chiaramente uellesse dire. Tale staua il figliuol di Dio nella Croce, che quantunque ci fermassimo assai a mirarlo, non lo potessimo conoscere: perciocche non era in tutto il suo corpo carne che non fosse macchiata, pelle che non fosse scorticata, neruo che non fosse toro, uena che non fosse rotta, osso che non fosse stanco, mēbro che non fosse impiagato: ne nodo che non fosse disgiunto. Questa sì alta Profetia (dice Girolamo in questo loco) non ha bisogno d'alcun commento, ma si debbe intendere di Christo tutta ad litteram: poiche teme nella Croce le braccia crocifisse, i piedi inchiodati, il corpo sanguinoso, gli occhi tirati dentro, i capegli fuori del suo essere, al lato i ladroni, & attorno a sei carnefici. Romiglio dice. Dispogliossi il figliuol di Dio nella Croce delli suoi vestimenti per vestirci, de' suoi meriti per sacrificarci, del suo credito per habilitarci, della sua uita per honorarci. Se al piede della Croce non ci hauesse dato i suoi meriti, che cosa sarebbe di noi miseri? chi mai haurebbe saputo che cosa fosse l'eterna uita, se il buon Giesu non ci hauesse donato la sua uita? chi ardirà comparire nel cospetto della dis-

na faccia, se il benedetto Giesu non ci imperrerà la bellezza? Com'è possibile o Isai che non ti paia il figliuol di Dio disforme & brutto, poiche sono sopra di lui caricate tutte le immondicie, & malignità del mondo? Vedendo adunque gli Hebrei che quel sacro corpo pendeva dalle mani inchiodate, proposero d'inchiodarli ancora i piedi, non già con intèione di alleggerirlo di quella così cruda & acerba pena, ma assine d'abbreniarli più presto la uita. Prendendo dunque il Boia il chiodo in mano, & postol' un piede nel ceppo, & l'altro piede nel scoglio per tenersi, messe il piede di Christo sinistro sopra il destro del medemo, acciocche tutti dua li inchiodasse con un chiodo solo. Messero adunque il chiodo in mezzo del collo del piede, & cominciando a martellare, all'entrare per il primo piede, & penetrar al secondo, fa presa nel legno, rompendo la pelle, macchiando la carne, tagliando li nerui, & troncando le vene. Molto offese & molto neruose (dice un contemplatino com'è uero in effetto) sono le mani, a comparatione dell'altre membra, ma a rispetto delle mani, molto più neruose sono i piedi: onde uguale tormento fu a Giesu Christo passare il chiodo per quelle neruose giunture, che se gli fosse passato per mezzo delle viscere. O chiodo inhumano, o martello crudele, o mano empia & scelerata, hora hauea da sapere, che con una medesima percossa, forate il cuore della madre, rompere li nerui del figliuolo, & fendere il legno, & tormentate la uista. Le martellate della mano, solo le sentiuano la santissima Madre, ma queste, & le sentiuano & uedeuano insieme i colpi, quando andauano a ferire il chiodo. O traffitta Signora, chi si fosse tronato al tuo lato in quella tua angustia,

fia, quando sentini, vedenti girare, & venire, alzare, & abbassare, togliere, & porre, premere & percuotere senza compassione alcuna quelli sacri piedi con i crudi martelli. Bernardo de Planctu Virginis dice. O Madre sconfolata, dimmi io ti priego, quelle percosse continno, quel giuocar di braccia, quell'aczentare di Sbirri, et quello smaccare di martelli, doue dauano & scarricauano se non in quelle giontare di uene, & nelle tue trafitte viscere? All'entrare dunque i chiodi ne' piedi, & al giuocar forte de' martelli, cominciò a tremar subito la croce, & rinouaronsi le piaghe de gli altri chiodi: di modo che come di due fontane ueniua il sangue delle braccia, precipitandosi per il corpo: & come d'un'altra fonte surgeua, usciva il sangue da' piedi. & scorreua per la Croce. O Figliuol prodigo, o Redentor magnifico, perche cosa bastà do per redimere tutt' il Mondo un poco, non lasci nelle tue uene una sola goccia? O quanto bene dice Dauidde: Apud Dominum misericordia & copiosa apud eum redemptio. cioè, appresso il Signore è misericordia, & copiosa appresso di lui la redentione: poiche nell'altare della Croce auanza hoggi hostia, auanza uittima, auanza holo causto, auanza dolore, auanza amore, auanzano sacrificij, mancano mondi, auanzano meriti & meriti infiniti. Non ti dolore o sconfolata madre, poiche il sacrificio che hoggi si offerisce in Golgota, quantunque sia a te penoso; & al tuo figliuolo assai costi, è per certo al padre molto accetto & grato. & al mondo molto profeuole. Vn contemplatiuo in questo loco dice. Partiti o anima mia, & uoco compariti. & con l'una mano raccogli il sangue che dalla Croce scorre, & con l'altra mano aiuta la

madre accioche si leni sù, percioche se al padre fu accetta la sua passione, ancora accetta sarà al Padre la tua compassione. Compassione adunque fratelli in veder il nostro Dio carico di tante pene, immerso nel proprio sangue, & bagnato con mille & mille lagrime ch'escano fuori di quei lumi diuini, che furono tanto accette al suo Padre eterno, che exauditus est pro sua reuerentia. cioè fu esaudito per la sua reuerentia, dice San Paolo scriuendo a gli Hebrei a cinque capi.

Hora puo dire il benedetto Signore quel detto del Salmo Foderunt manus meas & pedes meos dinumerauerunt omnia ossa mea. cioè. Forarono le mie mani & piedi, & annouarono tutti i miei ossi, nel Salmo 21. Questa tanto affitta figura (dice Sant' Agostino sopra quel luoco) come Dauidde la profetò, così nel figliuol di Dio si compì: poiche nell'albero della Croce furono le sue mani rotte con i chiodi, & furono le sue membra sgiuntate con i tormenti: se non puo soffrire uno che li si spianino le onghie, come sopporterà che li si rompino le palme? & questo (com' habbiamo detto) per esser parte piu ueruose, & i nervi sono l'instrumenti del tutto. Il benedetto figliuol di Dio tutto questo sofferso per lo susserato amore grande che ci portaua. Tutte le opere che fece il nostro Giesu per noi al presente crocifixo furono finite, eccetto l'amore col quale lo fece, che fu infinito. Se da un canto soffero messi i tormenti che hora Christo patina, & il sangue che spandena, & le lacrime che piangena, & dall'altro c'hauesse posto l'immesso amore che ci portaua, senza comparatione era molto maggiore il suo amore, che non era i suoi dolori che hora sentina perche

che nell'albero della croce finì la sua passione, ma non già il suo amore. In tutte le cose fu il buon Giesu huomo regolato & misurato, eccetto nell'amore che a tutto il mondo portò, il qual fu tanto eccessiuo & tanto senza misura & peso, che eccedena le forze dell'humanità. Vno, sentina dell'odore della diuinità. Vno, che fosse stato solamente huomo, & che non fosse stato Dio & huomo com' egli era, repugnaua poter amar tanto, & anchora patir tanto per la cosa amata, percioche communemente piu dimostrano gli huomini l'amor suo nelle parole che dicono, che nell'opere che fanno: ma Christo Dio nostro piu amo, che parlò. Che cosa fu in Christo, con la quale egli non patì: & che cosa hebbe egli, nella quale & con la quale non ci dimostrasse il suo amore? Dimostrò Christo il suo amore con gli occhi, poiche pianse i nostri peccati, lo dimostrò con le mani, poiche col tatto di quelle sanaua gl' infermi, lo dimostrò con la lingua perche con quella dette a tutt' il mondo tanto grã de & si santa dottrina, lo dimostrò con il suo sacro corpo, poiche non fu in quello membro alcuno che non fesse tormentato, lo dimostrò col suo amoroso cuore, poiche con quello amò tutto l'universo. Et sia questa la conclusione, che se piu membri hauesse hauuto, piu segni d'amore haurebbe mostrato: perche di sua propria natura era Christo pronto nel perdonare, & constate nell'amare.

Si diligis me, mandata mea seruate. cioè. Se mi amate, seruate i miei comandamenti, diceua Christo a' suoi discepoli. Come che piu chiara mente uollesse dire. Non v'ingannate discepoli miei dicendo che mi amate troppo, se dall'altro canto vi dimenticate di far le cose che al mio seruigio s'appartengono, poiche io non mi contento d'amarvi,

ma anco vi faccio del bene. Volo pro fondamente considerare queste parole di Christo, si trouerà con uerità che il vero amore di Dio non solamente consiste nell'aspetto, ma nell'effetto. Voglio dire che piu piacciono al Signore l'opere buone che i desiderij santi. Colui che è debole et infermo sodisfa con amar se lamete, ma colui che è sano & gagliardo, debbe amare & offeruare, perche Christo accetta da noi il non potere. & gli spiace il non uolere. Nelle sacre lettere mai la diuina Scrittura parla dell'amore, che subito non parli di quel che vn' innamorato è tenuto a fare: perche quando Christo dice se mi amate offeruate i miei comandamenti, è tanto come dire, che all' hora in uerità l'amiamo, quando offeruiamo i suoi precetti. In vn' altro luogo disse Christo. Diligite inimicos uestris, & benefacite his qui oderunt uos. cioè. Amate i vostri nemici, fatte del bene a quelli che vi portano odio, & vi perseguitano. Di che possiamo inferire, che non uolle solamente Christo fermarsi, in dirci, che amassimo, ma che insieme con l'amare facessimo l'opere. Nel Leuit. a capi 6. dice Dio. Ignis aut in altari meo semper ardebit, què nutrit sacerdos subiciens ligna mane per singulos dies. cioè. Il fuoco sempre arderà nel mio altare, et il Sacerdote lo nutrirà mettendoli delle legna. Come che piu chiaramente dir uolesse. Nel tempio il quale è dedicato a me, et nell'altare che p me è cōsecrato, io voglio che sempre vi sia del fuoco, e che sia ben' acceso, e vn de' Sacerdoti haurà cura di prouedergli di legna, & di comodare & sfizzare il fuoco, accioche non si spenga grã demente bisogna qui considerare, che Dio non si cōsentia solo di ordinar che vi sia foco d'amore, ma ordinò anco che in questo fuoco vi mettesero delle legna.

di buone opere: perché si come il fuoco che non è stizzato aggringendosi delle legna subito si spegne: così anchora l'amore nel qual non si accompagnano le buone opere subito diventa tepido. Il fuoco senza legna molto presto diventa cenere, e l'amore senza opere subito scema & finisce, di maniera che nella casa d'un huomo innamorato mai debbe fermarsi il cuore in lasciar d'amare, ne le mani di operare. I filosofi diranno che dall'atto si genera l'habito, & Teologo diranno che dal ben amare si conserva il ben operare. Onde possiamo inferire che all'hora noi amiamo Dio quando lo serviamo in quello che possiamo, mostrandoci grati de' benefici della creazione & redēzione nostra proceduta da tant'amore. Non è huomo al mondo così tristo come l'huomo ingrato, donde nasce che il cuor tenero, & humano tutte l'ingurie perdona, eccetto che l'ingratitude, della quale non si smētica mai. Grā vizio per certo è l'ingratitude. Parlando Gieremia di quest'ardētissimo amore che Christo ci portò, dice nel cap. 31. In caritate perpetua dilexisti me. Io t'hò amato in perpetua charità. Volendo più apertamente dire. Io non amo come gli altri amano, ne l'amor mio è come gli altri amori, perché io amo i miei con carità, e tutti gli tratto con pietà. & quello che è più, è, che mai cesso di amare, ne mi stracco di far bene. Qui si deve notare, che se alcuno si determina d'amare qualche cosa, questo fa egli per utilità alcuna ch'ei vede in quella tal cosa, cioè se anco una pietra, questo fa per la proprietà che è in quella: & se ama i cibi, questo fa perché sono saporiti, & se ama l'oro, lo fa perché è pretioso, & se ama una donna, è perché gli par bella, di maniera che niuno si determina di amare alcuna cosa,

che prima non intenda che in quella tal cosa ch'egli ama sia qualche bene. Non è invero così fatto l'amor che è tra Dio & me, & tra me & Dio, poiché egli non vede in me cosa alcuna di che possa innamorarsi, cosa che si vede chiaro in q̄sto, cioè, perché gli occhi miei non guardano se non vanità, le mie orecchie non vogliono udire se non mormorationi, le mie mani non trattano altro che sensualità, & nel mio cuore nient' altro è che disbonesti pensieri, di maniera che in questo Cristo Sacerdote che son'io, niuna cosa vede il Signore per la quale possa amar mi, & molte però ne vede per le quali meritamēte possa odiar mi. Per rimediare il buon Giesu a' peccati ch'ei vede in noi, & all'ingratitude ch'ei ritrova in noi, subito manda il soccorso della sua misericordia, & ci porge la mano della sua benedetta gratia, mediante la qual possiamo far alcune buone opere, delle quali egli stesso s'innamora, et possa poi sollazar si cō l'anime nostre. Sā Pietro quando negò Christo, S. Matteo quando facemai suoi cōviti, il ladro quando andava rubando, & poi S. Paolo quando andava perseguitando, non hanerebbono mai indominato d'andar alla casa del Signore, se egli prima non hauesse dato la gratia sua, come dice l'Apostolo nel 1. a' Corinti a capi 15. Per la gratia di Dio son quel ch'io sono, cioè, nel numero de' Christiani e di scēpoli di Christo. Però se bē il cascare è in potere nostra, nella mano di Dio per osolamēte è il levarci. O amor non più udito, o innamorato mai più inteso, il qual cōtra l'ordine dell'amare mette di casa sua & l'amore, & l'occafio d'amare, di maniera che l'amore che è tra te & me o buō Giesu, è così fatto che tu doni a me la qualità d'innamorarti di me, dicēdo Dio, come dice per il Profeta, ti hò amato in perpe-

tua carità, è tanto come dire, che l'amore col quale ama noi, non è caduco ne transitorio, ma fisso & perpetuo. Il che è la verità: poiché prima egli ci fa accessi a se con la sua gratia, che per le nostre buone opere meritiamo d'esser amici suoi. Se il nostro Dio ci ama, egli ci ama in bene, con bene, & per bene, perché gli amatori del modo non ci amano se non male, con male, & per male, perché hoggidi niuno ama bene nel modo per charità sola, ma per utilità propria. In carità perpetua ami me o buon Giesu, poiché l'amore che mi porti è tuo, e l'utilità che di quest' amore risulta, è mia, perché nell' amor che tu porti alle tue creature, nient' altro pretendi che mostrarci la tua somma bonità, & esercitar in noi la tua grāissima carità. In carità perpetua ci amo il buon Giesu, poiché con gemiti inenarrabili, et lagrime innumerabili, ci pregò per i suoi crocifissori, e perdonò a quelli che l'offendevano. In carità perpetua ci amo Christo, poiché subito che cōpi d'orare & che egli spirò, subito cadde frutto della sua passione, & la sua oratione hebbe efficacia, poiché Pietro si pēti, il Ladro si convertì, il Ceterione si riconobbe, et molti de' plebei si batteuano il petto perēdosi de' loro peccati. O quanto cattiva cosa deve esser il peccato, et o quanta onta è, Dio esser adirato cōtro il modo: poiché fu necessario che prima il figliuolo di Dio orasse & morisse, che il padre si placasse, & ci perdonasse. In carità perpetua ci amo il nostro Christo, poiché il giorno che egli spirò nell' albero della croce, l'anima sua se n'andò al Limbo, il corpo nel sepolchro, il sangue sparso in terra, il collegio Apostolico disperso, & l'amor ch'ei ci portava restò in lui tutto insieme: perché se ben la vita ch'egli haueua, hebbe fine, non però heb-

be fine l'amore, col quale ci amava.

Non pro eis aut rogo tantū: sed pro eis qui credituri sunt per verbū eorū in me. cioè. Non solamente prego per questi, ma anco per quelli che sono per creder in me, diceua Christo in S. Giovanni a capi 17. parlando col padre suo la notte della passione. Come volesse dir. Non solo io ti prego o padre mio per gli dodici Apostoli che mi amano, et per li settanta dua discēpoli che mi seguivano, ma prego ti anco p' tutti i fedeli che crederanno in me, & ameranno te, accio che si come tu & io siamo una cosa istessa nella diuinità si amo essi, & io un corpo mistico per carità. Che cosa potrò io fare o Redētor mio in tuo seruigio? Con che sodisferò io ad una minima particella dell' obliigo che ti hò? Se non sono bastevole per ringratiarti i benefici ch'ogn'hora mi fai, come sarò bastante dell' amore che tu mostri a l'anima mia? le parole che Christo disse in questa sopradetta oratione, son degne da notare, e di canar per noi qualche utilità, poiché non essendo noi anchora nati, ne li nostri ani & bisau, con tanta efficacia pregò il Padre, tanto per la saluatione di tutti quelli della sua Chiesa, quanto per quelli che appresso di lui si ritrouauano presenti nella cena, di modo che il buō Giesu, perché douea morir per tutti, così ancor volle pregar p' tutti. Si deve ancor credere fermamēte & non dubitare, che, poiché il Redētor del mondo si ricordò di noi inanzi che venissimo al mondo, che si ricorderà anco di quelli che lo seruono, poiché non è sotto il cielo vn' altro nome che sia tanto accetto a Dio, quanto è il nome di Christiano, & specialmente se è buon Christiano, e virtuoso. Non è senza mistero voler il figliuolo di Dio il giouēdi di sera orare, & il venire morire, nel che ci fa

intendere che molto poco hauerebbe giouato noi esser redenti per la sua morte, se non meritamo esser christiani per la sua oratione, perche i Giudei & Gentili possono vantarsi esser stati redenti, ma non ponno però vantar si d'esser christiani co noi. Il sangue che Christo sparse si stese a peccatori, e a giusti, ma l'oratione che Christo orò, non cōprese se nò coloro ch'erano eletti da lui, il che chiaramente appare nelle parole della sua oratione, perche dicendo come egli disse, che pregaua per quelli che doueano creder in lui, è tanto come dir che nò pregaua per quelli, che sarebbono increduli. Ditte mi vi prego o fratelli christiani se Christo non hauesse pregato per noi, che cosa sarebbe stato di noi? se nella santa Chiesa è hoggi qualche obedientia, patientia, charità, humiltà, & astinenza, & continenza, ogni cosa si debbe attribuire all' amore di Christo ci portò, & all' oratione ch'ei fece al Padre per noi: per cioche col suo sangue egli ricomperò la nostra disgratia & cò l' oratione sua ci acquistò la gratia. Che un' huomo voglia amare li presenti & gli assenti, & i viui & i morti, è cosa che può passare, ma amar quelli che sono da venir, cioè, che non sono anco nati è una cosa mai piu vista, ne intesa da altri, che da Christo Sig. nostro, il qual porta odio a' cattini, che sono viui, & ama i buoni ancor che siano morti. Questo tant' amore hora lo mostra che si troua in croce alzato, con estremo dolore di quel sacro corpo, & con eccessivo amore per noi miseri peccatori. Nò passiamo più oltre anime mie lo vedemo fitto in croce habbiamo compassione: & hora che è nella sua cathedra preparatensi per sentire una stupendissima lectione, dal mōdo ammirata e da pochi posta in effectiōne, che sarà per il venere futuro, & c.

Christo essendo in Croce pregò per li suoi crocifissori, & d'altre parole che disse. Cap. XLIII.

Ritrouandosi dunque il Verbo diuino nel monte di Golgota, non solo condannato alla morte, ma molto vicino alla morte, hauendo le sue carni con grossi chiodi affisse nella croce, & le viscere di grandissimo amore infiammate, cominciò a parlare col padre, dicendo. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, cioè. Padre perdona a loro, perche non fanno quello che si facciano, come che dire volesse piu chiaramente. Padre mio eterno in pagamento & ricompensa di esser venuto io al mondo, & in ricompensa di quello che hò predicato manifestando il nome tuo, & per pagamento di esser stato crocifisso, ti supplico che vogli perdonare a questi miei nemici, perche se essi hanno peccato in darmi la morte, ecco ch'io moro per dar la vita a loro. Christo disse Padre, & nò Signore, perche questo nome di Signore presuppone hauer serui & vassalli, ma questo nome padre, mai presuppone saluo d' hauer figliuoli, nella qual parola Christo significaua al padre suo, ch'ei non voleva che giudicasse come Signore, ma gli perdonasse come Padre. E di piu glielo domandaua il perdono assolutamente, & nò dice, se vuol li perdoni per darci ad intendere, che quando noi faremo cō nostri nemici recōciliatione, nò li neghiamo poi il parlare. Dice perdona a quelli, & nò quello, per mostrar che pregaua per tutti insieme, sopra la qual parola dice S. Girolamo, che piu di cinque mila Giudei si conuertirono sentendo Christo pregar per loro. Ma se S. Pietro nel primo Sermone, fece l'istesso, non si merauigli alcuno di quel che dice questo S. Dottore. Fu questo perdono, opera tanto alta, & merauigliosa, che non basterebbe

sterebbe tutt' un' anno per esplicarla bene. Sarà dunque necessario vedere, che opera meritoria fecero gli Hebrei per meritare questa richiesta di Christo al Padre: per cioche tanto piu grande si mostra la clemenza del prencipe nel perdonare, quanto il delitto commesso è stato maggiore, & euni stato manco occasione di perdono. Cinque in giurie notabilissime fecero gli Hebrei a Christo Signor nostro nella sua morte, per la minima delle quali non solamente non meritauano di ottener perdono alcuno, ma conueniasi piu tosto mandarli viui nell' inferno, la prima fu che non solamente l'uccisero per matitia, essendo egli huomo che recaua beneficio alla Republica, ma fecero sciogliere Barabba gran ladro il quale ammazzaua i viui, per crocifigere Christo che suscitaua i morti. La seconda fu, che se l'hauesser ucciso in qualche villaremotà, non gli sarebbe stata fatta così grand' ingiuria, ne tanto dishonore, ma eglino per vendicarsi di lui, & per fargli maggior viltà, lo crocifissero nella gran città di Gierusalemme, nella quale & la dottrina, & le prediche di Christo erano piu accette, & haueua egli molti de' buoni della terra per parenti. La terza fu che volendo pur loro ammazzarlo in Gierusalemme l'hauebbono potuto fare secretamente in una delle lor stanze, ouer di notte, il che far non voleno, anzi fu tratto fuori all' hora di Terza, & all' hora di Sesta lo crocifissero, & nell' hora di Nona spirò: nel qual tempo del giorno il Sole si mostra piu chiaro, & suole esser maggior concorso di gente per la terra. La quarta fu che volendo ucciderlo, ma cō male sarebbe stato hauerlo ucciso solo, & non in compagnia di dua ladri, poiche Christo era della

Tribu Regale, & era etiandio tenuto per gran Profeta, ma essi lo uoleno porre in mezzo di dua Ladroni, acciò da tutti fosse stimato maggior Ladro di tutti gli altri. La quinta fu, che poi che par uoleno togli la vital' hauebbono potuto dargli qualche altra sorte di morte manco scandalosa da udir, & non così terribile da patire, come fu il crocifigero: ma eglino determinatamente dimandarono a Pilato, che uolesse metterlo in croce, la qual morte era nella legge vecchia la piu vituperosa, & di manco compassione a tutti. Ecco l' opere che fecero gli Hebrei a Christo, & che meriti hebbero che Christo lor perdonasse, & egli in ricompensa & pagamento della morte che gli diedero, & dell' ingiurie che li fecero grida ad alta voce. Padre perdona a quelli, perche non fanno quello che si facciano, o grā bontà del figliuol di Dio: bñ si mostrò vero prencipe e vero Dio in quest' atto. Vero prencipe, perche è natural loro il perdonare, & de' plebei il tener la parola. Vero Dio, perche li conoscea p' sue creature.

Supra dorsum meū fabrica uerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatē suam, cioè sopra il dorso mio hanno fabricato i peccatori, & hāno prolungato la lor iniquità, diceua Dauidde, in persona di Christo, nel Salmo 128. come dir volesse. Non sò che mi habbia fatto contro di te o Sinagoga, che dal principio della mia giouentù mi fosti contraria, et poi ch'io diuenni huomo tu mi perseguitasti, & nel piu bel tēpo della mia giouentù mi crocifigesti, & quel che è peggio di tutto, sopra le mie spalle uolesti porre & scaricare tutti i tuoi peccati, sopra il desso mio hanno fabricato i peccatori, cioè, Adam che fu il primo che gettò sopra le mie spalle la sua disobediēza, la sua moglie Eua, la gola,

mo di quelli che stauano in piedi. Iddio comandò nella sua legge per precetto particolare a' figliuoli di Canthar, i quali erano chiamati i Canthariti, che hauessero cura di piegar i tapeti del Tabernacolo, & di porre il velo grande del tempio, il che comandò loro che lo facessero stando in pie, & non sedendo. I settanta Vecchi che aiutarano Mosè a gouernar il popolo d'Israel, stauano in piedi & non sedevano alla porta del Tabernaculo quando Dio dette loro lo Spirito Santo. Quando Giosue fu eletto & confermato per Duca & capo di tutto il popolo d'Israel, Dio gli comandò che stesse in piedi in presenza del gran Sacerdote Eleazaro quando doueano darli la beneditione, & porli la mano sopra il capo. Esdranel tempo ch'egli leggeua il Deuteronomio al popolo d'Israel dice che staua in piedi quando leggeua, & similmente quelli che l'ascoltauano. E conuiene che alcune volte si riproua nella scrittura il star sedendo, & anco si lauda il star in piedi. Si che potiamo inferir che non a caso, ma con gran misterio si legge della Vergine che staua in piedi, & non sedeva appresso la croce. Cosa naturale è a gli sconfortati & afflitti fuggire la compagnia, amare la solitudine, odiar la luce, amar le tenebre, gittarsi in terra, seder si a basso, accioche quini i suoi tristi occhi si satino di piangere, & li sconfortati cuori di sospirare. Il contrario di tutto questo intrauenne alla maare di Dio, la qual si ritrouaua in piedi, non sedeva, nella luce, non nelle tenebre, accompagnata, & non sola; appresso la Croce, non lontana; per darci ad intendere, che il martirio della Vergine non fu come quello de gli altri martiri: percioche se essi morirono

fu questo per le mani de' carnefici; ma la Vergine non patiuua se non sotto i piedi del suo amato figliuolo, che ben si puo dire, ch'ella sarebbe in quel punto morta, per il gran dolore. se il suo benedetto figliuolo non l'hauesse sostenuta: perche l'amore verso il suo figliuolo passaua tutti gli amori dell' altre madri, poiche nel suo, solo lei vi haueua parte, & lei sola è stata quella che ha partorito senz' huomo: però si diffondeua l'amore di lei verso il figliuolo solo, & non in altra persona di questo mondo. Staua anco in piedi & non sedeva, perche desideraua di vederlo, essendo lui crocifisso in luoco alto, che la Vergine non l'haurebbe veduto standosi sedendo in terra per la gran gente che quini era innanzi: pur tutta uia haueua piu forza l'amore per tenerla in piedi, che il dolore per gettarla per terra. In un potentia l'Euangelista scriuete parole la controuerfia che hebbero tra loro l'amore & il dolore della gloriosa Vergine, percioche dicendo egli, che la sconfortata Madre staua appresso la Croce, ci dichiara il suo gran dolore: & dicendo che staua in piedi, ci dimostra il suo grand' amore: perche se ben la benedetta Madre haueua i piedi in terra, haueua però gli occhi & il cuore col suo figliuolo. Debbe si anco notare che il medesimo Giesu che staua nella croce, & la benedetta Madre appresso la Croce, & le due Marie che erano attorno la croce, tutte stauano in piedi, & nessuna sedeva, per darci ad intendere che gli alti mysterij, & i summi gusti che nella croce si trouano, non si ponno intendere & molto manco gustare da quelli che vogliono uiuere agiatamente, cioè, con le lor commodità, & piaceri, ma da quelli solamente che

stano

stanno in piedi ouero vegliando, però ogn' un pensi con che gusto contempra questa sacratissima redentione nostra. Si ambulans per uiam, in arbore uel in terra nidum auis inueneris, & matrem pullis uel ouis desuper inculabentem: non tenebis eam cum filijs, sed abire patiens captos tenens filios: ut bene sit tibi & longo uiuas tempore. cioè, se alcun di voi anderà a caccia per le campagne a pigliar de gli uccelli se per sorte trouerà qualche nido d'uccelli: bẽ può portargli a casa sua, ma voglio però che lasci la madre loro in libertà, accio che sia bene, & uiui longo tempo, disse Iddio a Mosè nel Deuteronomio a capi 22. O Saluator del Mondo dimmi ti prego, lasci tuttu' il nido de' tuoi Apostoli & altri discepoli tuoi, accioche non habbino a patir tecco, & màco ti veggano patire, & menì al piede della Croce la tua cara Madre, accioche veggedoti morire maio a ancor esca? Tu hai compassione d'una ucella che ha molti figliuoli, & non hai cõpassione della tua benedetta Madre che non ha piu di te solo? Guarda Signore, guarda che tu rompi la legge, percioche a te mouerà compassione, & metterà a lei spauento veggedoti morire te, et u vedendola lei di dolore venir meno. I santi Bernardino, Anselmo, et Bonauentura si merauigliano molto, perche cagione volle menar Christo la sua benedetta Madre alla Croce, poiche ella nõ poteuua porger rimedio a' suoi tormenti, ne egli haueua bisogno di lei per la nostra redentione. Debbe si adunque credere che essa nõ senza qualche cagione si ritrouò quini presente, & che non senza misterio ue la condusse il figliuolo, percioche le cose che passarono tra Christo & la Madre sua, si debbono stimare per mysterij de' mysterij. Volle il

buon Giesu, menar quini la sua cara Madre, accioche come piu propinqua herede, hereditasse il sangue che ei spargeua, & sentisse i tormenti che patiuua, della qual heredità le fu dato subito il possesso, percioche ritrouandosi come ella si ritrouaua, abbracciata alla Croce col sangue che correua per il legno in gin, gli bagnaua la persona sua, & con li dolori ch'ei patiuua quini, martirizaua l'anima sua. In così alto tribunale quanto era la croce, in così profondo misterio quanto era quello della redentione nostra, & in clemenza tanto grande quanto fu il rimettere al Ladrone i suoi peccati, & in una oratione così heroica, come fu quella che ei fece pregando per i suoi nemici, & in uno sì stretto passo quanto era il morire, uolse il buon Giesu che la madre sua quini si ritrouasse presente, accioche ui fosse chi hauesse di lui compassione, & insieme con lui hauesse a patire. Volse anchora Christo condurre appresso la croce la sua diletta Madre, accioche fosse poi testimonio della passione sua, & del sangue sparso per redimerci, et per raccomandarci la fede, di tutt' il mondo, intanto che egli andaua & tornaua dal Limbo, la qual fede in lei solaresto, & essa fu quella che la sostentò; percioche in tutti i fedeli del mondo diuentò all' hora la fede tepida, suluo nel cuore della Vergine, nel quale sempre fu ardente, & persene rò intiera. Tra tutti gli altri tormenti, quelli che piu tormentauano Christo nella Croce, erano veder offendere il padre suo, veder le sue carni crocifisse, veder fuggire tutti i suoi discepoli, et veder patire la sua dolce Madre, di modo che il maggior misterio d'haueurla menata quini fu accioche ella riceuesse da lui la palma del martirio, & essa fosse causa di maggior tormento in lui.

lui. *Somma carità, & immensa bontà* fu quella che ci dimostrò il Figliuolo di Dio nella croce, perciò che tutti quelli che patiscono qualche aduersità, & che sono condannati alla morte, cercano con ogni loro sollecitudine di aiutarli & rimediarsi; ma il Redentor del mondo cercava quivi dell'altre occasioni per farsi crescere più la pena, il che si vede chiaramente in questo, che egli non lasciò alcuni de' suoi nemici, a cui non rimettesse le colpe, ne lasciò membro alcuno in tutta la sua persona col quale non hauesse patito: come si vede quivi che anco nel cuore volse patire vedendo il dolore della sua santissima madre. & le volse anchora dire alcune poche parole come sentirete.

Ritrouandosi dunque (come hautesse sentito) il Figliuolo di Dio quasi alla fine del misterio della nostra redenzione, hauendo già fatto l'oratione sua, & perdonato le colpe al ladrone, riguardando con gli occhi suoi la sua madre che mai si satiaua di guardarlo, gli disse: Donna ecco il tuo figliuolo, mostrandole S. Gio:anni, nepote di lei, & cugino di lui. Come che dir vollesse; potèbe io non potrò già seruirti come a madre, ne potrai tu godermi come figliuolo, questo terrai in luogo mio. Trenta dua anni & mesi, erano passati, che la Vergine haueua assuefatta la lingua a chiamar Christo Figliuolo, & haueua assuefatta ancor l'orecchie a sentirsi chiamar madre, & sentendosi horachiamar donna, & non madre, fu per lei il maggior dolore, che altra donna gustasse già mai, & ancora vno de' più gran dolori che ella mai si gustasse: poiche le cambiò il Creatore per la creatura, & il santo per il peccatore, il maestro per il disce-

polo, il Signore per il seruo, & il Figliuolo per il nepote. Se così come Christo le disse, eccoti il tuo figliuolo, le hauesse detto eccoti il tuo parente, eccoti il mio discepolo, eccoti il tuo nepote, ouero eccoti il tuo governatore, faria pur stata cosa alquanto tollerabile, ma dicendole apertamente, eccoti il tuo figliuolo, parmi che fosse terribilissima cosa alla vergine il sentirlo. & al mio giudicio fu tanto terribile, che se Dio quando glie lo raccomandò le hauesse dato licenza a di far elezione essa volontieri haurebbe disfatto il cambio, & reuocarlo. Non è anco fuor di misterio che Christo non disse madre, eccoti il tuo figliuolo, ma la chiamò per nome di donna, perche questo nome di madre essendo vn nome che ageuolmente si incenerire le viscere, & fa tosto uscire fuori le lagrime, se così come Christo disse guarda donna, hauesse detto, guarda madre, haurebbe potuto la vergine sentirlo, tanto adolorarsi, che il giouare sarebbe stato priuo della madre, così come la madre restaua priua del figliuolo proprio. Ritrouandosi il cuore dell'affinata madre sì pieno di dolori ch'ella sentina, & sì carico di tormenti che il suo figliuolo patina, che vedendo Christo, che non potèua capir più angustie dentro in quello, & che boramai non erano in lui più forze per patir noie pene, determinò più tosto di chiamarla donna; ancor che con questo nome tutta quanta si angustasse, & non di chiamarla madre, accioche sentendolo, quivi non morisse. E cosa anco degna da notarsi che non permesse il benedetto Giesu che in tutto quanto il discorso della sua passione, alcuno habesse ardimento di metterle mani nella sua diletta madre, ne farle alcun vno peccato, quon-

quonque

zongue ella andasse sempre tra loro in tutti i luoghi: & la causa di ciò fu, perche Christo solo era quello che doueua far la redenzione, & perche, egli solo & niun altro doueua dar la corona del martirio alla sua santissima madre. San Bonauentura sopra quelle parole, eccoti il tuo figliuolo, dice. Quando si dice che la vergine si troua appressò la croce, io lo credo, & se dicano che la Vergine istessa era nella croce, anchora lo credo, perche se il figliuolo in quella haueua squarciate & lacerate le sue carni, la madre anchora haueua rotte le sue viscere. Il figliuolo haueua le piaghe sparse per tutto il corpo, ma la sconsolata madre tutt'insieme le haueua unite nel cuore. Il figliuolo innocente fu crocifisso con tre chiodi soli, ma il cuor della madre con immensi & acerbi dolori. Se il figliuolo moriuo, questo era, perche egli volèua così, ma se la sconsolata madre penaua, questo era perche non potèua far dimanco. Il figliuolo rigaua la terra col sangue, & la madre trappassaua i cieli con le lagrime: Et finalmente dico, che nella croce hebbero fine i tranagli del figliuolo & i dolori della Madre haueuano ancora principio.

Detta questa parola alla sua mesfissima madre, disse. Sitio. Cioè. Ho sete, più haueua sete il Figliuolo di Dio della salute delle anime, che non era la sete cagionata dall'offusione del suo pretiosissimo sangue. Et di subito gli diedero vino acetofo mischiato cō fiele. Si legge in vn certo libro Hebraico, che presso di loro è intitolato, libro de' giudici ordinarij, che haueudo Salomone ne' proverbij a capi 31. detto: Date della cernosa a' mestri, & del vino a quelli che sono afflitti di cuore accio-

che beuino & si smentichino delle sue miserie: perciò i più vecchi de' gli Hebrei ordinorono che si desse del vino pretiosissimo a quelli i quali erano condannati a morte, accioche inebriati di quello sopportassero con più facilità la morte. Et in Gierusalemme vi erano alcune diuote matrone le quali dauano questo vino inebriatiuo per sua diuotione & carità a quelli che si giusticiauano. Li Giudei per vsar maggior crudeltà verso di Christo benedettero cot'al vino buono, & gli diedero del cattino & acetofo mischiato col fiele. O crudeltà inaudita, orabbia più furiosa di quella de' gli orsi, o di serpi, o di pantere, poiche non contenti della tanta miseria di Christo crocifisso, che anco di quello se ne pigliarono scherzose burla, & burla tale che toccaua sul uino. All' hora fu adempita quella profetia di Amos a capi dua. Vinum damnatorum bibebant. I. Iudai, in domo Dei sui. Et quella di David. Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea, potauerunt me aceto.

Fatto questo disse la quinta parola. Eloi Eloi lam mazabathani. Cioè. Dio mio Dio mio perche m'hai abbandonato? Non che il padre l'abbandonasse sciogliendo l'unione di uina, ma sottrahendo la protezione: Non lo consolaua come soleua fare quelli che erano giudicati a morte. Prima non lo consolauano i Giudei, ma lo scherzauano, & bestemmiauano. Secondo meno lo consolauano i Gentili, ma si mettendole in capo la corona di spine lo percotèuano. Terzo non lo consolauano gli Apostoli perche fuggirono. Quarto non le Marie, perche persero (eccetto la Madre) la fede. Non finalmente il Padre eterno, perche non lo

libero

liberò dalle mani de' suoi nemici, ma per liberarci noi diede esso suo proprio figliuolo.

Detto la quinta parola disse la festa. Consumatum est. Cioè. Tutto ho fatto per quello che sono venuto a fare per obedire al padre. Consumatum est, le figure de' Patriarchi. Consumatum est, l'opera della redentione humana. Consumatum est, il mio corpo già è morto. Consumatum est, il peccato di Adamo il quale essendo disubbidiente mangiò il pomo. Finalmente Consumatum est, Cioè, il testamento vecchio, & comincia il nouo. Il che detto si oscurò il Sole, & gli Hebrei lieti di tanta vittoria standosene intorno burlando, & di lui motteggiando che non potesse liberar se stesso. Ma perche i ginocchi nelle cose spirituali sempre ci sono d'impedimento: però bisogna fermarsi alquanto, & vedere con questi suoi contrasti che fanno i Carnesfici nel ginocar delle vesti di Christo che significato & che cosa ci dimostrano, passato che sarà il loro rumore.

Della diuisione delle vesti & come di alcune di quelle ne gettarono la sorte. Cap. XXXIV.

DOpo che fu crocifisso il Figliuolo di Dio, i Carnesfici diuisero i suoi vestimenti, gittando le sorti di chi douessero essere, come già era stato profetato dal serenissimo Rè Dauidde nel Salmo 21. Vna delle due vesti la diuisero in quattro parti, & l'altra essendo inconsutile la misero a sorte, dice S. Giovanni, a capi decotto vna dico di queste, era aperta che gli seruiua per cappa: di maniera che tutto il

tesoro del benedetto Giesù non era più che di due toniche sole. Sane' Agostino vuol sentire che vna tonica era di panno pouero, & vecchio, & l'altra era di lana, non già tessuta in telaro, ma fatta a punta d'ago, non altrimenti come si fanno i guanti di lana e seta, la qual veste si crede hauerli fatto la Gloriosa sèpre Vergine Maria, essendo Christo fanciullo, & esser andata crescendo in lui per miracolo. L'opinione di San Giovanni Chrifostomo è questa che la veste inconsutile si componena prima di parecchi pezzi di panno vile, & poi si sopracucina di rete molto minuta accioche si vedesse la bruttezza di quella, la qual maniera di veste adoperauano tutti i poueri di Palestina; percioche gli costaua poco, & gli duraua molto. S. Bernardo sopra il Salmo Qui habitat, dice: Chi hauesse visto il Figliuolo di Dio in questo modo, in vederlo camminare solamente l'hauerebbe cognosciuto: percioche era casto nel mirare: temperato nel parlare: sobrio nel mangiare: graue nel camminare: profundo nel predicare: concinuo nell'orare, e molto pouero nel vestire. Secòdo che il benedetto Giesù era così regolato in ciò che faceua, è da credere che s'alcun panno si vestina, più era per la sua honestà che per alcuna curiosità. Beda sopra San Luca, dice. In ogni banda si mostrò Christo esser santo, ma molto più stando crocifisso: poiche qui hebbe somma carità, quando s'offerse a morire; hebbe pazienza, poiche tali dolori s'offerse: hebbe somma astinenza, poiche tal stete & aceto gustò: somma humiltà, poiche frà ladri morì: somma clemenza, poiche per i suoi nemici pregò, & hebbe anco somma povertà, poiche con duo sole vesti morì. Come gli manigoldi haueuano l'occhio

chio a diuiderle, & vendere quelle toniche, per cauare la lor fatica, & mercè di quelle, di spogliarono amendue al piede della croce a Christo, accioche con li chiodi non si rompessero, & con il sangue più non s'imbrattassero. L'altra povertà che il Verbo diuino ci predico (dice Hilario sopra S. Matteo) più con opere che con parole ce la raccomandando, poiche nel giorno della sua morte, non tenne regni che diuidere, ne stati che ordinare, ne denari da far tesoro, ne gioia che compartire, ne case delle quali douesse testare, ne ancor figliuoli, ne generi che migliorare. Non si può più comendare la povertà & miseria di un huomo, che verificarsi di lui, che il suo principio fu in una stalla, & che il suo fine fu in luogo immondo, & che al nascere nauque fra le bestie, & al morire morì fra' ladroni; & più oltre di questo mai tenne nella vita vna possessione che godere, ne tenne nella morte vna gioia della quale potesse testare. Tutte questo sorti di miseria & povertà si verificarono in te o mio buon Salvatore. Bernardo dice. Com' ardirò io o buon Giesù, tener più veste di quelle che mi bisognano, ne toniche sottili, vedendoti nella croce con la carne nuda? E sane' Agostino a gli Heremiti, dice. Quand'io mi metto in consideratione, come mi cadò il Signore del mondo, doue io andaua vestito, accioche iondo seguitassi lui nudo: ritrouo per il mio conto, che tutto ciò che hò di superfluo, l'hò rubato a poueri.

D. uiserunt sibi vestimenta mea: & super vestem meam miserunt fortem. Cioè. Diuisero tra loro le mie vesti, & gettarono nella sorte dice Dauidde in nome di Christo. Come che più chiaramente dire volesse. Poiche i

Giudei mi accusarono, i Gentili mi negarono, & i carnesci mi crocifissero: gli Sbirri mi spogliarono, & diuisero i miei poueri vestimenti, & gettarono le sorti sopra di quelli. Del serenissimo Rè Dauidde, si come fossi profeta per questo scrivere, hauesse meritato di essere Apostolo per vederlo con i tuoi occhi, trouaresti per certo & verità, che furono tanti, et tanto grandi i suoi compartimenti, che il minor di quelli fu quello, che fece delle toniche. Fai conto delle toniche che nel monte di Golgota compartono, & non fai conto del suo pretioso sangue, che per tante sole, pretori, & strade compartirono? fai conto qualmente fu diuisa con un coltello, l'una delle due toniche, & non fai conto qualmente fu fatta in più parti con mille spine la sua testa? piangi & non finissi mai di piangere il sortire, & diuidere delli suoi vestimenti, & non ti ricordi di lamentare & piangere il dismentrare delle sue membra? Poiche fu così gran conto dell'ardire de' manigoldi in diuidere i suoi drappi, perche cosa non lo fai in veder che i crudeli chiodi rompono la sua carne & nerui? Chi soffrì che Longino gli rompesse il lato cò la lancia, non saprà ancora soffrire che i manigoldi diuidano frà se i suoi vestimenti? Non dirà doue già il Figliuolo di Dio che solamente diuisero i suoi panni, poiche diuisero anchora le sue membra, diuisero la sua testa, & diuisero il suo sangue, sopra il quale tutto lo mise a sorte la Sinagoga, & soccò tutto ciò alla Chiesa. Agostino sopra San Giovanni dice. Esser la croce del Redentore vna, & tener quattro Angeli, & esser la veste di Christo vna, & compartirsi in quattro parti, e darla la scrittura ad intendere, che la fede della

della Chiesa che è una, & il sangue di Christo che è un'altra, se l'hauera da compartire, & diuidere non in un regno solo, ma in tutte quattro le parti del mondo. Della medesima maniera che all'hora si figurò, dopo col tempo erò fu compito, per cioche non hebbe pronuncia ne regno in tutta la circonferenza della terra, doue la fede et sangue di Christo non venisse alla notizia: come appare che sin' alla China i primi de' nostri che vi son' arriuati hāno trovato statue di una Vergine con il figlio in braccio, hauendo per tradizione come quella partorì restando Vergine. Adonque vi sono stati gli Apostoli. Girolamo dice, in San Matteo se i vestimenti di Christo tutti fossero toccati ad vno, penseremo che non si hauesse da salvar più d'uno: ma voler Christo che si compartissero fra molti, è segno che si saluerāno molti, & di qui è, che nō fu altra cosa il diuidere i panni fra i manigoldi se non compartirsi il suo sangue fra peccatori. I drappi del Figliuolo di Dio (dice Hilario) non si diuisero fra quelli che inui per Christo piangeuano, ma fra quelli che lo crocifigeano: accioche se il buon Redentor hauesse trovato tutt' il mondo habitato da giusti, come lo ritrouò di peccatori, niuna necessitā haueremo hauuto, che egli morisse, anchora che li suoi drappi fra noi compartisse. Che cosa valemo se lui non ci habilita? ne che cosa habbiamo se lui non ci dona? ne che cosa possiamo se egli non ci aiuta? e che cosa sappiamo se egli non c'insegna? finalmente che cosa vestiremo se egli non ci cuopre? O bontā infinita, o abisso di carità, qual fu in te o Dio mio, poiche ti priuasti della tua vita, per vniuicarmi: ti disfaccisti del sangue per redimermi: ti spogliasti i tuoi

drappi per arricchirmi: per cioche non fu altra cosa il diuidere i drappi fra i manigoldi, se nō compartir i tuoi meriti fra peccatori come son' io. Cirillo sopra S. Giovanni dice. Essendo la verità che ogni di pecciamo, & ogni momento un'altra volta con i nostri peccati Christo ammazziamo: nō habbiamo più altro certo rimedio accioche ci perdoni, il torgli la vita, se non procacciare che ci tocchi qualche cosa della sua veste pretiosa. Nō stā in più il descender noi alla pena eterna, o salire a godere della beatitudine se non che siamo ammessi, o che siamo esclusi di quel' incanto o partimento: per cioche non fu altra cosa il compartire il Figliuolo di Dio fra noi la sua propria veste, se non lasciarci la sua santa fede in luogo di Liurea, procuriamo doue di ritrouarsi con manigoldi in quel' incanto, e partimento: perche, poiche noi con loro, & loro con noi, fossimo tutti in ammazzar Christo, giusta cosa è che ci tocchi anchora a noi qualche cosa di spoglio. Il aueto da sapere fratelli, che in quel diuino incanto, niuna cosa si dà per oro, ne per argento, ma si danno i drappi a cambio di sospiri; si danno le gioie a cambio di lagrime, di maniera che colui meglio cambia, & meglio compra, il qual meglio piange. Bernardo de planctu virginis, dice. O infelicitā mai più veduta, o crudeltā mai più sentita, qual nel morte di Golgotha passò, poiche al piè della croce, & in presenza di Christo, & a vista della Vergine, stauano i manigoldi di diuidendo, & fra se fortādo i drappi del figliuolo, al dispetto della madre: è quello che più cō passione moue, e che senza lagrime nō si può dire è che insieme scōpartiuano i drappi del figliuolo, & stracciuano il cuore della madre.

Segue

Segue di più il resto dell'altra veste. Erat autem tunica inconsutilis de supercontexta per totum. Cioè. Era la tunica nō cucita per tutto di sopra, dice il medesimo Giovanni. Come che dire volesse. Hauera il Figliuolo di Dio un'altra tunica serrata, & senza cucitura, & che stana d'ogni banda sopra cessione, la quale i manigoldi non volsero fra se partire, ma solamente la messero a sorte, a qual di loro doueua toccare: di maniera che non senza alta pronidenza diuina, non fu spezzata quella veste inconsutile, ma messa a sorte così intiera. Amone dice. Se il Figliuolo di Dio nō hauesse voluto mostrarci nelle sue diuine vesti alcun grā misterio, non haberebbe permesso che la scrittura sacra hauesse fatto di quella tanto gran conto, ma poi che egli volle che l'una delle vesti fosse diuisa & l'altra nō ma gettata a sorte, segno è che per essa si significauano alcuni misteri, & che stanno rinchiusi sopra di esse altri sacramenti. I secreti di queste due vesti tali sono, che per l'una è significato il suo corpo mistico che è la Chiesa, & per l'altra è significato il suo corpo vero, qual rappresentaua la sua persona: & per cognoscere qual di queste due vesti egli più amaua, si può cognoscere nell'audacia che fece a ciascuna. Questa significazione di vesti che dice quest' autore, si prova per quello che habbiamo nella vita di S. Pietro Vescono & martire alli 26. di Novembre, doue Christo gli apparue una notte essendo lui in carcere et l'apartitione fu che vidde Christo cō una veste stracciata & rotta, domandando egli che cosa voleua dire o significar ciò, gli rispose Christo ogni giorno ratti questo negotio, & ancor nō l'intendi? sappi che Arrio ha fatto que-

sto male, volendo stracciar la mia veste che è la Chiesa. Girolamo dice sopra Amos Profeta. Intitolar la tunica di Christo di questo nome inconsutile, è volerci dar ad intendere, che così come non haueua in se cucitura alcuna, così non è alcuno possente per distefferla; per cioche così alto & così inuolabile e quel vincolo dell'amore, che è fra Christo & la sua sancta Chiesa, che non si troua fra loro cucitura che gli separi. Ambrosio sopra S. Luca dice. Molto è da considerare che la tunica inconsutile di Christo non toccò in sorte a più d'un'huomo solo il qual era Gentile & non Hebreo: nella qual cosa ci diede ad intendere, che tutto il merito del sangue di Christo, doueua venire per sorte alla Chiesa, & l'hauer da perder per sua colpa la Sinagoga. Nō senza alto mistero fu messa alla sorte, & non fu partita questa veste inconsutile di Christo; per cioche quando si cauano le sorte, & bollettini del luogo doue si mettono, non si cauano per niuna particular persona, ne si tiene rispetto a ciò che merita colui, per il quale si cauano: & di qui è, che per il suo incognito diuino giudicio, ad uno tocca così bona sorte, che con quella resta ricco, & ad un' altro tocca così misera sorte, che del tutto si resta in bianco, come si vede che sono restati gli Hebrei in questo, di esser restati fuori, & essergli stato leuato il regno per secreto giudicio di Dio. Damasceno dice. Tutte due le tuniche erano vesti, & amendue le portaua vestite, amendue furono per lui di uise, & amendue erano da lui amate: ma al fine tutta via amaua più l'inconsutile che rappresentaua la Chiesa che la cocci-nea, che rappresentaua la sua persona: poiche l'una volle lasciarla intiera, & l'altra

L'altra permessa di farne quattro pezzi: Questo stesso dice Sant' Agostino sopra San Giouanni. Guardisi dunque ogn'uno di non toccar il fratello christiano qual è membro di questa sua Chiesa, perche (come dice il commento in Zacharia Profeta) auenga che il Signore ami tutte le creature sue, sepre si recrea piu con una che con un'altra. Cirillo dice. Quanto piu amore habbia Christo hora con la sua Chiesa, che non tiene hora con la sua persona, si può conoscere chiaramente, che accconsenti, che la sua propria persona crocifigessero, con tal patto e conditio ne però che la sua Chiesa nò li roccassero. Basilio sopra i Salmi dice. Molto deue auertire il christiano quel che fa, & anco debbe mirare l'heretico ciò che imprende: poiche piu facilmente perdono Christo all' hora che non perdona adesso a quelli che fanno in pezzi la tonica della sua Chiesa: la qual tonica stracciano tutti quelli i quali predicano contra l' unita di essa. San Girolamo sopra l' Apostolo dice. Molto peggiore sono li heretici che mettono nella Chiesa di Dio alcuno schisma o scandalo, che non furono i manigoldi quando messero le mani in Christo: poiche la veste inconsutile della fede la quale essi non ardirono toccare, hanno ardire hora gli heretici stracciare & dissipare. Questo fanno ogni volta che ardiscono dare sensi pelegri al l'Euangelio, & esponendo la sacra scrittura al suo mal intento: come hanno fatto Arrio Nestorio, Lutero & altri. Cercano anco di far in pezzi questa veste tutti coloro che gridano cò il suo prossimo o fratello: & coloro che mettono risse, & quistioni tra loro; dice S. Gregorio nel pastorale. Cerchiamo fratelli di custodir la veste inconsutile, &

di procacciarne parte dell'altra. Ma auertite che come non merita parte dello spoglie quel soldato che nò si trovò alla giornata, così nò me, ita hauer parte nella veste di Christo colui il qual non si anima di esser buon christiano: percioche nell'opere di virtù, già che non possiamo fare tutto quello che dobbiamo, giusta cosa e che facciamo tutto quello che possiamo. Volendo far quel che possiamo, buon mezzo sarà osservar quel detto del Profeta nel Salmo 54. Descendant in infernum viuentes. Cioè che descendiamo all'inferno viui. Secondo il parer mio, l'intentione del Profeta in questo loco, non fu altro che persuaderci & ammonirci che descendiamo all'inferno, cioè, mentre che siamo viui, acciò non descendiamo dopo la morte. Descendiamo adesso per contemplatione, per non descender poi per eterna dannatione. Descendiamo a lui di nostra voluntà, acciò che egli poi non ci porti per forza. Descendiamo soli, acciò che egli nò ci costringa dopo ad andarci accompagnati. Finalmete dico che descendiamo là in tempo che possiamo ritornare, acciò che egli nò ci porti poi per lasciarci là per sempre. Quelli o fratelli descendono ogni giorno all'inferno i quali pensano le gravi pene che la si danno per peccati, imperoche, non è simil soccorso per lontanarsi dalla colpa, come in hauer sempre in memoria la pena. Santa cosa è andar in peregrinaggio a santa Maria di Loreto, in Gerusalemme, & a gli altri luochi santi, ma non meno santa è a discendere all'inferno con il pensiero, & contemplar le pene de' dannati, perche se il veder i corpi de' Santi c' inuitano ad esser virtuosi, certamente il contemplar le pene de' dannati, ci rimouerà da' vizi.

Non

Non intende poco, ne si occupa in poco, ne camina poco, ne peregrina poco: calui, che ogni giorno fa un viaggio all'inferno. Nè peregrinaggi di Gerusalemme vi sono spesse, assai tra uagli, & anco pericoli, ma quelli che visitano ogni giorno col pensiero l'inferno, non hanno spesse, ne fatiche, ne pericoli: perche è peregrinaggio che si cammina co' piedi asciutti, & senza mouersi. O felice quell'anima, che ogni giorno una volta va per le stationi dell'inferno, nelle quali si mette a contemplare in che modo i superbi sono là abbassati, gli inuidiosi castigati, i golosi affamati, gli iracandi fatti mansueti, & i carnali consumati. Descendiamo dunque viui nell'inferno, perche della pena che è perpetua, perpetua deue esser la memoria. Volendo far questa santa giornata, nò ci potranno impedir la vecchiezza, ne la povertà: perche non ci comanda il Profeta, che dobbiamo affaticar le persone, ne che spendiamo la roba, ma che guardiamo i denari, & là mettiamo i nostri pensieri. Non mi pare per questo che tenga mal ritratto, o pittura colui dirò che nella sua casa ouero oratorio terrà un inferno dipinto: perche sono molto piu quelli che ci astengono da' peccati per il timor della pena, che per amor della gloria. Ogn'uno dunque fratelli vada in peregrinaggio doue vorrà, ch'io per me non voglio altro peregrinaggio che descender con la mente all'inferno, che così mi toccherà parte delle vesti del figliuol Dio, per la quale meriterò saluarmi, se

così piacerà alla sua
diuina ma-
està, &c.

Si mostra come molte sorti di gente buclauano Christo stando pendente in croce. Cap. XLV.

Dicesimo come i Carnifici diuidero una delle vesti di Christo, & come l'altra la misero a tirar in sorte: ma queste son poche l'ingiurie che li fecero, rispetto alle seguenti: però dice San Marco a capi quindici, che passando lo blasfemmano, mouendo i lor capi, & dicendo, Vab tu che distruggi il tempio di Dio, & lo reedifici in tre giorni. Come che dire volesse. Tutti quelli che passano dinanzi dalla croce, & tutti quelli che stanno mirando essa croce, stanno beffando & burlandosi del crocifisso Gesu: et accio che nò potessero che lo facessero per burla, ma con tutto il senno, mouevano le lor teste, blasfemauano cò le lingue, et dicenagli queste così piogene parole. Vab truffatore, ingannatore, che già è giuoco quel tempo, nel quale si vede manifestamente quanto poco è ciò, che sai, & quanto poco ciò che puoi, & com'è troppo ciò che presumi, poiche faceui creder alli seplici della Città, che se gittassero il tempio di Salomone per terra, che lo refaresti in tre giorni: quant' questi fossero spessi quarant'anni a fabricarlo. Narra Suetonio Traquillo nella vita di Augusto che era in Roma un buffone molto ingegnoso chiamato Fanie, il quale hauendo rapresentato una farsa un giorno innanzi l'Imperatore, còr a facendo una matrona Romana, molto spiace al sanio Principe: & còmando fosse scopato tre volte, & in tre luochi publici, & lamentandosi il buffone che bastaua una volta sola, & in un sol loco, rispose l'Imperatore, io l'hò fatto battere una volta per l'ingiuria fatta a quella Matrona, la seconda perche

P

hà

hà usato questa irreuerenza alla presenza mia, la terza per il tempo che hà fatto perdere al popolo. Castigo giusto & sentenza molto graue. Ma che haurebbe fatto s'hauesse visto burlar un huomo giusto posto & confiscato sulla croce? Del certo gli haurebbe con maggiori tormenti, & con più infame modo crocifissi. Molte sorte di genti furono nel biffar di Christo: cioè, i viandanti, che di quiui passauano; i manigoldi che la croce guardauano; i ladroni che con esso lui morirono, i sanj della legge che in stauano, & i Sacerdoti del tempio che lo mirauano: di modo che tutta Gierusalemme douea esser colpeuole in quell'horrendo delitto, poiche tutti mostrauano piacere d'hauerlo fatto. A guisa di coloro iguali nel mondo rappresentano comedie, ueniua ciascuno con la sua inuentione di bestemmia, & trouauano alcuna noua ingiuria, con laqual pungessero l'affitto e dolo rato Christo, hauendo ciascuno per fermo, che tanto più honor s'acquistaua, quanto era maggiore la bestemmia che gli diceua. Alcuni diceuano, costui hà saluato gli altri, & hora non può saluar se stesso: segno è che lo faceua per incanto; altri gli diceuano che descendesse giù della croce che credebbono in lui: & alcuni altri diceuano se è figliuol di Dio eletto come lui dice, perche Dio non lo libera? Et altri diceuano s'egli è Christo eletto, che si dischiudi della croce che gli crederemo che così sia. Non è boggi huomo nel mondo, tanto scandaloso, ne tanto scelerato, che al tempo & hora, che l'impiccano, squartino, tenagliano, o gli tagliano la testa; non habbiano compassione di lui tutti quelli,

che lo mirano: & se non l'hanno del misero che si muore, la sogliono hauere del padre, che lo perse, o della madre che lo partorì. E c. a naturale vn'huomo compatire d'un'altro huomo, & di qui è, che il serenissimo Rè Dauidde, mostrò sentimento per la morte del suo nimico Saul, & mandò a ringraziare coloro, che l'hauerano sepolto, compose parecchi cantici in molta lode sua, & celebrò con grandissimo pianto le sue essequie. Seneca dice. Non è di ciora rationale, ma di bruto animale, non perdonare a colui, che si viene ad humiliare, & non hauer compassione di colui che si vede morire, che ancora che mortali nemici erano Cesare & Pompeo. tanta copia di lagrime scorreua dagli occhi di Cesare quando vidde il suo nemico morto, com'usciano goccioline di sangue dalla testa di Pompeo quando fu decapitato. Fratelli, considerando questa così gran crudeltà degli Hebrei in quel punto, frà me stesso non so, ne posso esplicar questo fatto se non con le lagrime, in sentire tanta & non mai a bastanza vituperata crudeltà, in beffare uno che si moriuua con morte così cruda & dura. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labijs, & mouerunt caput. Plalin. 21. Cioè. Tutti chi mi videro si beffarono di me, parlarono con i labri, & mouettero il capo; dice Christo per bocca di Dauidde nell'istesso Salmo 21. Come che dir volesse, Tutti quelli che nella croce mi stauano mirando, si stauano di me burlando, & beffando: & la beffa che di me faceuano, era, che bestemmiauano me con le lingue, & me stauano beffando con le teste: volendo dare

a tutti

a tutti in questo ad intendere. quanto era stata pazza la mia vita, & quanto senza giouamento era la mia morte. S'hanno imbattuto insieme in questa profetia il Rè Dauidde & l'Euangelista Giouanni; poiche le parole dell'uno dicol'altro, cioè, che tutti quelli che mirauano Christo tutti di lui si burlauano, tutti lui bestemmiauano, & che tutti di lui con le teste si beffauano: di maniera che ad iteram, come il Profeta Dauidde la profetò, così il glorioso Euangelista Giouanni la vidde: & così come quello lo vidde in spirito, così questo lo vidde in effetto reale. Dicendo dunque il Profeta, tutti vedendomi si beffarono di me; è darci ad intendere apertamente, che tutti coloro che in stauano, furono conformi a farlo morire, & che tutti hauuano a piacere, che di lui i manigoldi si biffassero. Già dicemmo che è natura de' cuori humani compatirsi di ciò, che patiscono altri huomini humani, come loro: & di qui è che all'huomo che stà già nella scala della forca, o il collo sotto la spada o ceppo per decapitarlo, alcuni gli dicono, fratello, di il credo, altri gli dicono raccomandati a Dio; altri dicono, Dio habbia l'anima tua, & al tempo del spirare tutti gli dicono alcun' Aue Maria. Il contrario di tutto questo fecero gli Hebrei al Figliuol di Dio nella sua morte; il quale essendo così affitto & affisso ad un legno, non solo non aiutarono a ben morire, ma diceuano parole per farlo disperare: poiche più spesso siate sente gran dispiacere vn' amico generoso, nel vedere, che il suo nemico prendi di ciò che egli patisce piacere, che veder se stesso morire.

Stando dunque già il benedetto Christo al punto di spirare, in vece di dirgli il Dio di Abraham ti consoli, il Dio di Isaac ti guidi, il Dio di Giacobbe ti perdoni, gli diceuano burlando, & beffando così; Di ingannator, se potessi alcuna cosa, bora si vedrebbe che descendessi di quella croce; & se ben chiami Elia, non per ciò verrà a far le tue vendette, ne a sanarti, no a liberarti. Quando ci tenerai nel tempio sino a mezzo il giorno predicando, che fructo cauasti da sermoni lunghi che ci faceui? Che ci giuarono le reprehension, che ci dau? A che giuarono le tue dottrine, se non che perdi la vita vituperosamente sopra un legno, restando tutti li semplici di te scandalizati? Molto chiara sta la tua colpa, poiche in presenza qui di tutti non hai risposte che darci. Queste & simili parole diceuano. O furie infernali, o ministri veri & reali di satanasso: o scelerati Hebrei sin quanto amate la vanità, & cercate la bugia? Testimonij così infami come voi gl'imputate, ragioni così maliziose come gli dite, parole così ingiuriose con le quali lo ingiuriate. & viti tanto brutti e deformi come voi gli fate, ardirà mai alcuno di farlo a quelli che sono sani? Essendo così, tanto meno a morienti non si conuenengono denno. Come non v'intenerisce i cuori veder vn'huomo fitto nella croce che tiene rotti gli occhi, scorticata la pelle, ammaccate l'ossa, disgiuntate le sue membra, le vene senza sangue, & che moue la bocca per spirare? Com'è possibile che mai sia hauuto compassione di voi? Il Genite nel libro de Amicitia, dice. Quando vn' amico burla con vn altro amico,

P 2 non

non è più che burla; quando sono ma dire che i Sacerdoti stauano di
 dua che burlano uno, passa il nego- Christo beffando, & quelli del po-
 tio di burla in malitia; & quando polo non più che mirando questa è
 sono tre che burlano uno: già v'è ap- cosa brutta da vedere, & scandalo
 presso ad esser ingiuria: ma quando sa da sentire, percioche essi erano
 sono tutti a burlar uno, all'hora è obligati a castigare, & punire coloro
 burla, malitia, pungimento, & in- che si beffano di Christo, ma essi
 giuria insieme. Ambrosio dice. Se furono i primi a beffarlo & schernir-
 il Figliuol di Dio non hauesse ha- lo. L'officio del buon Sacerdote &
 uuto così grandissimo credito, con religioso, è piangere, & non beffare,
 tutto il popolo commune, di lui non orare non bestemmia: honorare,
 hauerebbono dexto. Mai huomo par- & non infamare: diffondere & non
 lo così bene; ne manco hauerebbono condannare: consolare; & non pun-
 dexto. Questo è il Profeta che deue gero: metter pace & non tumultua-
 venir nel mondo: ma perche Chri- re: & anchora di rimediare & non
 sto era di Sacerdoti tant' invidia- incolpare. Al contrario di tutto
 to, & mal voluto, però s'alcuno del questo fecero quei tristi Sacerdoti a i
 popolo diceua, alcuna buona opera piedi della croce al benedetto Giesù.
 in suo fauore, subito glielo accusa- Corruptio optimi pessima. Questa
 uano per heresia. Per heretico l'ac- proposizione habbiamo in bona filo-
 cusauano, & come heretico tratta- sofia. Cioè. La corrottione di una
 uano quel Israelitico, che seguiva cosa ottima è pessima. Mi dichiara-
 ua Christo, & che defendea la sua ra. Non si troua il miglior frutto del
 dottrina: percioche faceuano essi fico, & del melone quando sono in
 credere a tutto il popolo che Chri- sua perfezione, per il contrario quan-
 sto era un heretico publico, poi- do si corrompono non tanto cattiuo
 che contra la legge sanaua gli hu- odore rendono gli escrementi nostri
 mini in giorno di Sabbatho, & con- come fanno questi frutti corrotti. Vo-
 tra la legge si facua Figliuol di glio dire per questo. Non si tro-
 Dio uiuo. Remigio dice. Secon- uo huomo più buono, ne più san-
 do il credito che i Sacerdoti & vec- to, di un santo & buono Sacerdo-
 chi hauuano nel popolo, essi soli te, ma quando questo tale è cat-
 erano sufficienti per diffendere il Fi- tino; è tristo & cattiuo in supre-
 gliuol di Dio, quanconque tutta mo grado, non si trouando sceler-
 la moltitudine l'hauesse voluto far raggine per enorme che sia, che non
 morire, per la cui causa & ragio- commetti. Tali dunque erano que-
 ne, a loro più che ad altri ha da sti Sacerdoti che burlauano Chri-
 domandare quella morte: poiche sto. Ben dice San Gregorio nell'ho-
 essi più che altri potessano a Chri- milia 17. in San Luca. Nihil mag-
 sto donar la vita. Se San Luca ha- gior pregiudicio (dice egli) pensi che
 uesse detto, che il popolo staua Chri- toleri l'addio che di Sacerdoti: quan-
 sto beffando, & che i Sacerdoti lo do loro douerebbono esser specchio di
 stauano mirando, si potera passare, essemplio a gli altri, essi st'essi inse-
 gnano

gnano a peccare come faceuano questi probrium hominum & obiectio ple-
 che beffegiuano Christo. Deb anima bis. Cioè. Io sono un verme & non hu-
 mia dico a te, vedi che Sacerdote sei, mo, opprobrio de gli huomini, & spre-
 vedi questo vaso del spirito santo co- zato dalla plebe, dice Christo per boc-
 me lo tieni netto, & mondo. Se non ca del Profeta nel Salmo 21. Come
 emuti vita ti saranno dette quelle pa- che dire volesse. Sono in questo legno
 role registrate in Daniele al capitolo della croce tanto disformato, & st'è
 quinto, Mane, Thecel, Phares, che tutto il mio corpo tanto disgiunto che
 esso così interpretò. Mane numera- più mi giudicheranno esser un verme
 uit Deus regnum tuum, & comple- appresso, che alcun huomo uiuo: per
 tera, & inuentus es minus habens. la cui cagione io son fatto un bianco
 Phares, diuisum est regnum tuum, da imprimerui le ingiurie, & un de-
 & datum est Medis & Persis. Come posito di bestemmie. Bianco d'ingiu-
 che dir volesse. Le parole così vogliono rie, & deposito di bestemmie fu fatto
 dire in breuità, conto, peso, & diui- nella croce il Figliuol di Dio, poiche
 sione. Cioè. Dio tiene conto di quel- non lasciarono ingiuria gli Hebrei, la
 lo che hai fatto, & pesa la tua colpa, quale non gli dicesse: ne lasciarono
 & il tuo regno (che sono i tuoi sensi) bestemmia, con la quale non l'ingiu-
 sarà diuiso; il corpo alla terra, & l'a- riassero: di modo che in loro appa-
 nima a tormenti. Ti torno a dire che re la sua malitia: & in Christo splendè
 si come a Baldassar Rè per essersi ser- la sua somma sapienza. Cassiodoro
 uito de' uasi del tempio in cose profane, sopra i Salmi dice. Si come è natura
 gli si diuiso l'Imperio, & esso morse del verme che rosta che dà fine al bo-
 malamente così intrauerà a te se non zolo di seta, si muore & perde in un
 ti seruirai bene di questo vaso dedi- punto la vita, così il Figliuol di Dio
 cato al Spirito santo, come christiano nell'hora & punco che ci finì di redi-
 & come Sacerdote insieme. Remigio mere, finì egli anchora di morire.
 dice. Datemi buona fretta o crudeli Grandissima ragione hebbe il benedet-
 Hebrei, dateui fretta in beffare, & bur- to Christo di parangonar si al verme
 larui di Christo, percioche molto più che ad altro animale: perche come
 maggior bene ci facui di quello che tutto ciò che mette il verme nella sua
 voi pensate: percioche quanto più tela, è delle sue proprie viscere, così
 cresce la sua infamia, tanto più si di- tutto il sangue con il quale egli ci ri-
 minuisse la nostra colpa. Cipriano di- comperò fu delle sue proprie vene. Che
 ce. Grandissima compassione si deue altra cosa vuol dire il buon Giesù, io
 hauer al Figliuol di Dio, non solo per son verme & non huomo, se non che
 l'ingiurie cheli dicono, ma anchora da tormenti staua il suo corpo tutto
 molto maggiore s'ha d'hauer alli mi- trasfigurato, & che come verme staua
 feri Hebrei che gli dicono: percioche susseruato? Si come colui che troua
 se essi si burlano & beffano della pas- in terra un verme lo calpesta & am-
 sione, resteranno anco priu della re- mazza qui subito: così li Hebrei subi-
 dentione. to che Christo conobbero, & co' esso lui
 Ego sum vermis & nō homo op- trattarono come se fosse stato un ver-
 me caduto & marcio gli calpestarono

la persona, & gli tolsero del tutto la vita, schernendolo & beffandolo, mouendo le loro teste. *Christo* dice. Non senza alto misterio permetè il Signore, che gli *Hebrei* con mouer le lor teste si beffassero di *Christo*, & che gli *Euangelisti* questo misterio ci scriuessero: nel che era figurato, che la testa delli *Israeliti* che era la *Giudea*, & la testa della *Giudea* che era *Gerusalemme*, & la testa di *Gerusalemme* che era il tempio, & la testa del tempio che erano i *Sacerdoti*, & la testa de' *Sacerdoti* che era la legge, tutte queste teste già tremauano, già si moueuano, già cascauano, & ancor si finiuano. Il primo homicida della *Sinagoga* fu *Cain*, & l'ultimo che in quella hebbe fu il suo figliuolo, cioè il popolo d'*Israel*: & così come tremaua la testa a *Cain* per hauer ucciso il suo fratello *Abel*, così tremauano le teste della *Sinagoga* per hauer fatto morir *Christo*: di maniera che i maledetti *Israeliti*, non solo imitarono l'homicida lor padre nella colpa, ma anco nella pena. Origine sopra *San Matteo* dice. Che alora cosa significa il beffarsi di *Christo* con le teste se non che la Città il regno, il tempio, la legge, & il Sacerdotio che erano le lor teste, andaua di testa, & che non li restaua chi governasse la lor *Sinagoga*. *Hilario* dice in un'homelia. O voi miseri *Hebrei*, poiche le teste che moueste all' hora di scherzo, le mossero, & rimossero poi da douero: percioche dall' hora in qua che *Christo* morì non haueate a chi ubbidire, ne regno one habitare, ne Città doue vi possiate diffendere, ne tempio one possiate orare, ne Profeta che vi honori, ne *Sacerdoti* che vi consiglino, ma che a somiglianza di nostri che nascano ne deserti,

ve n'andate senza testa, & tutto per il gran peccato commesso contro la persona di *Christo*. Guardiamoci fratelli da peccati, dal schernire, & beffare il prossimo nostro, acciò non restiamo senza capo, cioè, non restiamo animali bruti senza capo che è la ragione, & poi priui della gloria eterna: perche all' hora c'intrauerà quello che dice *Isaia* a capi 51. Vā tibi *Ierusalem*, quia bibisti calicem irae Dei usque ad faeces. Cioè. Guai a te o *Gerusalemme*, percioche beuesti il calice dell'ira di Dio fin' alle feci. E perche di *Christo* si dice, che beuè il calice d'amaritudine, se bene dicahiarare questi calici. *Iddio* Padre mandò a *Christo* suo figliuolo un calice d'amaritudine che beuè, per qual cagione è ripresa *Gerusalemme* per il calice che beuè, d'ira? Calice era l'uno, & calice era l'altro: d'amaritudine uno, & d'ira l'altro: alla *Sinagoga* toccò l'uno, & alla Chiesa l'altro: *Christo* beuè dell'uno, & *Gerusalemme* dell'altro: *Iddio* mandò l'uno, & l'istesso mandò l'altro. Se questo stā così, perche cagione tanto si lauda il calice che *Christo* gustò et si condanna quello che beuette *Gerusalemme*? per intelligenza di questo bisogna prestare perre che vi sono due sorti di calici, cioè, calice che si dice di Dio solo, & calice che con aggiunta si dice esser dell'ira di Dio: & tra questi dua calici vi è così gran differenza che nell'un di loro beuè il Cielo, & nell'altro l'inferno. Non è altro il calice santo di Dio, che le tentationi, fame, freddo, persecutione, prigione, povertà, martirio, & simili: delle quali cose *Iddio* dà da beuere, & gustare a quelli che hà electo per suoi serui, & predestinati, quali tien per sal-

saluarli. Profondamente bisogna anchoro considerare che *Christo* disse che il calice nō si desse a lui solo, ma che passasse anchora alla sua Chiesa. Di maniera che egli beuè del calice, ma not com'pi: perche se *Christo* hauesse beuuto tutto il calice, *Christo* solo sarebbe intrato nella gloria. Oh profondo secreto, & stupendo misterio, che ritrouandosi *Christo* nell'orto solo, ingnocchiato in terra, sudando, orando, & piangendo, non domanda al suo padre che faccia carezze alli electi della sua Chiesa, ma che li faccia bere qualche goccia del calice. Di quel calice di amaritudine, & eranagli, *Christo* solo beuè fino al satiarsi, imperoche egli solo fu bastante a redimerci. Tutti noi che dopo *Christo* veniamo, se nō potemo beuere tanto che ne satiamo, Dio voglia beniamo tanto che basti per saluarci. La croce di *San Pietro*, quella di *San Andrea*, il coltello di *San Bartolomeo*, i sassi di *San Stefano*, la craticola di *San Lorenzo*, & la croce di *Santa Caterina* che altra cosa sono se non la caparra che riceuerono da *Christo*, & certe goccie che del suo calice beuèrono? Quanti gradi di più haurà un'huomo di gloria nel cielo, quanto più haurà beuuto del calice di *Christo* in questa vita, & però dobbiamo ogni giorno con lagrime pregarlo che se non potremo beuere tutto il suo calice, almeno ci conceda gratia per gustarlo. Il calice di *Christo* se ben è aceto per beuere, dopò che è beuuto fa un prò buono, & saporito. Voglio dire che i eranagli che per esser buoni christiani patimo, non ci danno tanta pena quando si esperimentano com'è il piacere che ci recano dopò che sono passati. Ogn'anno si proneda de' vini, & beuendo che più gli piaccino, ch'io

per mia consolatione, & saluatione non dimando altro a Dio, se non che tutti giorni che mi restano a viuere, mi lasci bere almeno una goccia di questo calice. Vn'altro calice vi è, che si chiama il calice dell'ira di Dio, del quale parla al presente il Profeta *Isaia*, nella sentenza sopra allegata. Con questo calice ci minaccia *Iddio*, di questo beuette *Gerusalemme* in quest' hora che il Figliuolo di Dio si ritrouaua in croce, di questo s'inebria l'infelice *Sinagoga*, & per la ebrietà di questo fu bandita la casa d'*Israel* di *Giudea*, et trasatata in *Babilonia*, & hora per tutt' il mondo. Quello, fratelli, beuè del calice dell'ira di Dio, il quale cadè dello stato di gratia, nel quale si ritrouaua; per il che interuene che più morta si ritroua l'anima sua senza gratia, che non fa un corpo senz'anima. All' hora si dice che *Iddio* hà ira, quando si cura poco di noi. Et il giorno che lascieremo di temerlo & egli d'amarci, al fine d'ogni passo canderemo, & poi da noi stessi ci condanneremo. Oh quanto differenza è tra l'ira de' gli huomini, & quella di Dio, perche gli huomini con ira castigano, ma *Iddio* quando hà ira non castiga; di maniera che più castiga *Iddio* un mal'huomo quando di simula con lui per qualche tempo, che non fa quando di subito lo castiga. Non è la più gran tentatione che il non esser tentato: non vi è così gran tribulatione che il non esser tribolato: non vi è il più gran castigo che il non esser castigato, & non vi è il più gran flagello, che il non esser flagellato. Dell'inferno che è abbandonato da' medici, poca speranza è che possa viuere. Voglio dire, per questo: che il peccatore che *Iddio* non castiga, hò gran sospetto della sua saluatione. Et

è ben da notare, che non solamente im-
macolata il Profeta, Gierusalemme, per-
che bevette del calice dell'ira, ma an-
co perche bevette tanto sin' alle feccie,
tal che beuendo anco le feccie, niente vi
lasciò, di maniera che, se più n'hauesse
trouato, più n'haueria beuuto. Beuere
il calice sino alla feccie, è quando che
hauendo offeso Iddio co' cinque sensi,
& hauendo commesso tutti sette pec-
cati mortali, & hauendo dubitato in
alcuni articoli della fede, & hauendo
peccato con tutti i membri, non ci cu-
riamo niente, anzi più presto, se i die-
ce comandamenti fossero diece mi-
la, cercheriamo se ben sapessimo di
morire, di peccar in tutti. Bere il ca-
lice sino alla feccie, è che se facciamo
un peccato solo in un giorno, ogn' hora
ne facciamo duo mila con il pensiero.
Bere il calice sino alla feccie, è che se
lasciamo alcuna volta di commettere
alcuni peccati, non è per non volere,
ma per non potere, o non sapere. Bere il
calice sin alla feccie è che non si conten-
tiamo alle volte d'hauer peccato, ma
anco se ne vantiamo. (Lactantur cum
male fecerint dice Salomone,) & al-
tri inuitiamo a peccare. Bere il ca-
lice sin alla feccie è hauer i desiderij
d'huomo santo, & nell'opere esser un
diavolo infernale. Tali erano questi
Sacerdoti, Scribi, & Farisei, & altri
Giudei che crocifissero Christo, che
santi appresso la plebe pareuano, e
ne fatti erano demonij, il che Dio ci
guardi esser tali, & massime noi
che siamo Sacerdoti della
sua santa, & im-
macolata
Chie-
sa.

Come nella morte di Christo si oscu-
rò il Sole & tremò la terra: & del-
la parola che disse al ladrone.

Cap. XLVI.

IN così horrendo caso quando gli
Hebrei si burlauano di Christo cro-
cifisso per noi, occorse vn' eclisse & vn
tremor di terra, & vn spezzar di pie-
tre mai più sentito, & tutto per dolersi
del patimēto che faceva il suo creatore:
però dice il testo in S. Mat. a capi
27. Et tenebra facta sūt super vni-
uersā terrā, a sexta vsq. in horā nonā.
Cioè. Dall' hora di sesta in sino all' ho-
ra di nona, furono tenebre sopra tutta
la terra. Come che dire volessi. In quel
l' hora che il Creator del mondo, & fi-
gliuolo vnigenito di Dio viuo, si ritroua-
ua fitto nella croce, subito si caricò
di oscurità il Sole, & si vestì di buono
la Luna, qual all' hora si ritrouaua in
sua bella forma d'argento. Costum' è
molto antico, che nella morte del pa-
dre piaghino i figliuoli, in quella del
padre piaghino i serui, & in quella
dell' amico piaghino gli amici: perche
in qual si voglia luoco che ha procedu-
to amicitia, et fedeltà, è impossibile che
si diuida la buona conuersatione, seza
che dietro quella nō vada ancor il cuo-
re, com' appare quādo si partì il figliuol
di Tobia dal padre. Ruth da Noemi,
& Eliseo, doue soprabondauano le la-
grime ne gli vni, & mancauano ne gli
altri. Non è cosa nella quale più chia-
ramente si conosca l'amore, che quando
colui che ama, quel ch' egli ama s'ap-
parta, perciocche non si puote ne parla-
re, ne ancor finire di piangere: essendo
che non è possibile partirsi vn' amico
da vn' altro amico, senza che gli parta
ancora per mezzo il suo cuore. Di que-
sta regola vniuersale non fu escluso il
figli-

figliuol di Dio, nella morte del quale
la Madre lo pianse come figliuolo, gli
Angeli come ristoratore, & discepoli co-
me maestro: i cieli con esultazione: & gli
huomini come redentor loro: di manie-
ra che come il buon Giesu moriuo per
tutti, deliberarono di piangerlo tutti:
cosa che non occorre in tutti gli altri
huomini, quali sono pianti da partico-
lari solamente: & questi sono anco mol-
to pochi. Origene dice. Morte così mal-
impiegata come quella, che si diede a
Christo, & vita così ingiustamente tol-
ta come quella che si tolse a Christo, &
ingiuria così diuulgata, come fu quel-
la che si fece a Christo, & pena così ec-
cessiva come quella che si diede a Chri-
sto: a gli elementi parue, che cose tanto
enormi, quali sono queste, fosse cosa giu-
sta aiutar gli huomini a piangerlo, &
ancor si volgesse a vendicarlo. Si co-
me il Signore diede licenza a' cieli. (di-
ce Christo sopra San Matteo) per
che s'oscurassero, & alla terra perche
tremasse, gli desse ancor licenza, per cas-
tigar gli huomini, e far della sua mer-
te vendetta, subito in la terra si apri-
rebbe, e tutt' insieme all' inferno man-
derebbe. Ma come a lui piacque che
gli finisse la vita & non la clemenza,
diede licenza a gli elementi per spauen-
targli ma non già per ammazzargli.
Onde quel gran filosofo Dionigi Areo-
pagita vedendo tal eclisse fuor di ordi-
ne che non si poteua fare all' hora, disse.
Aut Deus natura patitur, aut mun-
di machina destruetur, parole vera-
mente da illuminato intelletto: dal
che si vede quanti fossero ostinati & ac-
cecati gli Hebrei, che essendo presenti
a si gran spettacolo, non conobbero il
suo gran peccato. Testes inuoco ho-
die celum & terram & quod propo-
suerim vobis vitam, & bonum, bene-

ditionem, & maledictionem. cioè,
chiamo in testimonio il Cielo & la ter-
ra che vi hò proposto la vita, il bene, &
la morte, la beneditione, & maledictio-
ne, disse Moise a gli Hebrei quando
volse passar di questa vita, nel Deute-
ronomio a capi 30. come che più chia-
ramente dire volessi, la legge ch'io vi
hò data è così buona & così santa, che
se la offeruerete vi conseruerà la vita,
e se la romperete vi archerà la mor-
te: & se quelli consagli, che vi hò dato
prenderete, sarete benedetti, & se gli
romperete, sarete maledetti: & perche
io son certissimo che ne' tempi auenire
vi haueate da precipitare, & che voi al-
tri, & le vostre leggi haueate d'hauer fi-
ne, presento per testimonio di tutto ciò
c' hò detto, i cieli che mirate, & la ter-
ra che calpestrate. Mille seicento cin-
quantacinque anni scorsero da che
Moise morì ne' campi di Moab, insi-
no all' hora che Christo nella croce spi-
rò: & come la total ruina de gli He-
brei, & la profetia di Moise s' haueano
da compire nella morte di Christo, &
che per vn così lungo tempo non poteua
niun altro testimonio esser viuo che i
cieli & la terra, però prese essi per testi-
monij. Non manca di gran misterio
porre Moise, dinanzi a gli Hebrei la
morte & la vita, la beneditione & la
maleditione: nella quale electione essi
elessero la maleditione quando dissero
il sangue suo sia sopra di noi, & sopra
de' nostri figliuoli, & elessero la morte
quando a Christo lor Dio tolsero la vi-
ta: & perche per questo si grano & enor-
me delitto s' haueua da finire il gouer-
no del popolo Giudaico, & s' haueua da
finire & morire la Sinagoga, & com-
inciare la Chiesa, diedero i cieli, &
la terra vn testimonio vero di ciò che a
Moise haueuano sentito dire quando
volse

volse passar all'altra vita. Perche gli elementi (dice Rabano) & i Cieli mancauano di lingue humane, per formar le parole. feco propofero di oscurarsi & tremare in vece di fauellare: per cio che se il Signore gli hauesse dato licenza per fauellare, essi hauerebbero detto con voce sonora, tutto ciò che haueuano sentito dire da Moise, & il grandissimo errore nel quale era cascato quell'ostinato popolo. Per vn così grã peccato com'era ammazzar Christo, & vn così grã castigo com'era perdersi tutt' il popolo, fu cosa ben fatta prender Moise coloro, che in età erano vecchi, & in bontà erano perfetti, quali erano i cieli, & gli elemēti, i quali non poteuano esser biasimati, poiche non haueuano peccati: ne gli poteuano rifiutare per esser gioueni, poiche haueua piu di tre milia anni ch'erano creati. L'oscurarsi il Sole (dice Girolamo sopra San Matteo) & tremar la terra, il rompersi le pietre, & il resuscitare i morti, che altra cosa volsero darci ad intendere, se non la grande innocenza con la quale Christo morì, & l'enorme malitia con la quale il popolo l'ammazzaua? Et anco per darci ad intendere (dice Cipriano) che non poteuano vedere, ne comportare che il lor creatore tal passione patisse, & che di sì enorme morte il loro Dio morisse. Deb fratelli dormiuo noi o vegliamo? I cieli s'oscurano per vedere ch'ammazzano il loro Dio, & noi non refacciamo cōro, ancor che per noi l'ammazzino? piangono i cieli non essendo essi redenti, & non piangiamo noi, morendo egli per li nostri peccati? Come non vi era chi celebrasse l'essequie del Redentor del Mondo, deliberarono i cieli di vestirli de bruno con l'oscurarsi, & in luogo di campane che all'hora non venivano, deliberarono le pietre di rom-

persi con strepito: la qual cosa tutto essi fecero di pura compassione, in veder Christo morire, & di veder ancor a menar la misera & infelice Sinagoga a se pelire. Sol contra Gabaon ne moueris, & Luna contra valem Aiabon, cioè. Sole contra Gabaon non ti mouere, & Luna contra la valle Mambre, disse Giosue combattendo contra Gabaoniti a capi 10. in Giosue. Come che piu chiaramente dire vollesse. Da parte di Dio ti protesto o Sole, che stifermo, & non tramonti insin' a tanto ch'io finisca di far la giornata con li miei nemici, & consegna di essi la desiderata vittoria: & il Sole & la Luna l'obedirono, come segue poi il Testo. Ma perche slongò il Signore il giorno combattendo Giosue, & lo fece maggiore, & morendo il figliuol di Dio lo scortò, & fece minore essendo che spandeano quel sangue ne' campi di Gabaon, & questi lo spandeano nel Monte di Golgota? Di piu quini dell'notte fece giorno, & qui di giorno fece notte? Il secreto di questo secreto, è che Giosue combatteua per il seruitio di Dio (che così noi faremo essauditi nelle cose del suo seruitio quando domanderemo) ma gli Hebrei nel Monte di Golgota non combatteuano se non contra l'istesso Dio: & di piu, oltre di questo, il buon Giosue pugnaua per diffendor la legge diuina: ma gli iniqui Hebrei impugnauano la Chiesa catholica, & come il Signore sia la somma & eterna bontà, non volse dar luce ne fauore che si perpetuasse vna così enorme maluità, & sceleraggine. Oscurarsi il Sole (dice Aimone) nella morte di Christo, & prolongar piu i raggi suoi nella zuffa di Giosue, è volerci dar ad intendere, quanto grã peccato sia offender vn giusto qual era Christo, & quanto gran merito

merito è castigar vn peccatore, qual era il popolo di Gabaone, in testimonio del quale nascose i raggi suoi il Sole in Golgota, come colui, il quale non accontentua nella morte di quello, il qual era giusto, & slongò il giorno in Gabaone, come colui, il quale approuaua il castigo di quel maledetto popolo. E da poter ancora, come le tenebre che gettò sopra gli Hebrei in Golgota, durarono solo tre hore, & la luce che diede a Giosue, durò vn giorno intero: per darci ad intendere che il castigo celo dà per peso & misura, male gratie che ci fa, sono senza misura.

Extenditque a Moises manum in celum, & facta sunt tenebrae horribiles in vniuersa tera Aegypti, tribus diebus. cioè. Scese la mano in Cielo Moise, & fatte son le tenebre sopra tutta la terra di Egitto tre giorni, dice la Sacra scrittura nell'Essodo a capi 10. come che piu apertamente dire vollesse. Non volendo il Re Faraone metter in libertà i figliuoli d'Israel, dell'acattività di Egitto, nell'hora che il buon Moise alzò la mano al cielo, fu piena di tenebre tutta la terra dell'Egitto: le quali erano tanto, & così spesse, che se fra gli Egittij si sentiuano le voci, non si poteuano comprendere fra se le loro facie. Se vogliamo paragonare il peccato delli Egittij, a quello de gli Hebrei che crocissifero Christo, quello fu molto minore di questo: e quello portò punitione per tre giorni continua, e questo solo per tre hore. Che significa questo? che vuol dir questo o mansuetto Giesu che punisci tanto quelli, & questi non li castighi tanto? In questo ti mostri o Redentor del mondo hauer piu pietà di noi, che noi non habbiamo hauuta di te, & che senti piu il danno nostro, che non senti il tuo proprio: poiche verso

gli Hebrei che t'offendeano non piu che a te fosti pietoso, & verso gli Egittij, che offendeano i serui tuoi, ti mostrasti molto severo: dandoci in questo ad intendere quanto piu facilmente perdoni a quelli che ti offendono, che a quelli che i loro prossimi ingiuriano. Di piu, quelle tenebre, le quali il Signore fece venire sopra gli Egittij, fu per castigarli, ma quelle che vennero sopra gli Hebrei in Golgota, non furono piu che per spauentargli: per cio che non è da pensare & credere, che colui, il quale salua sopra la croce per redimer gli, hauesse voglia di castigarli, & meno di ammazzargli. Prospero nelle sue sentenze dice. Se noi potessimo inuistigare per qual ordine mena Dio li suoi diuini negotij, dal principio sin' all'ultimo, si vedrebbe anco corrispondere il principio al fine con somma proportione & ordine: il che si vede chiaro, che a' figliuoli d'Israel gli fece ombra tosto che gli caudò dell'Egitto, & ancora gli fece ombra nel mote di Golgota: di maniera, che la misera Sinagoga, come cosa spaurita, & spauentata, nacque all'ombra, & anco morì all'ombra. Donunque habitauano i figliuoli d'Israel era la luce, ma erano tenebre doue stauano gli Egittij dice la scrittura nel luoco citato. Come vollesse dire. Quantunque tutto il regno dell'Egitto stesse pieno di tenebre, tutta via non vi erano tenebre doue habitauano i figliuoli d'Israele: ma per special gratia, caminaua la luce dietro a gli Hebrei, & caminauano le tenebre dietro gli Egittij. Origene sopra San Matteo dice. Pietosamente si può credere che il privilegio che godono gli Hebrei nella terra dell'Egitto goderono ancora i fedeli nel monte di Golgota: cioè, che così chiaramente

mente vedevano l'humanità di Christo, come se non ci fossero tenebre in tutto il Mondo: il che par esser conforme alla ragione, perche non era giusto ne ancor humano che fossero partecipi della pena coloro, i quali non erano stati nella colpa. Di tutti quelli mystery che Christo fece & disse in quelle tre hore che durarono le tenebre, rende d'essa la testimonianza San Giouanni Euangelista. & questo non di sentita, ma di vista, essendo presso la croce con la Vergine. Hilario sopra San Marco dice. Come gli sbirri & manigolai, cominciaron a burlare, & beffare di ciò che Christo faceva & diceua nella croce, deliberò la diuina prouidenza di gettar sopra loro un eclisse di tenebre, accioche tutti i mystery, che restauano insino al punto, nel quale haueua da spirare, gli potessero uedere, ma che non gli potessero vedere, ne intendere. Cipriano dice. Gli ostinati Hebrei, con le spesse tenebre non poteuano Christo vedere, & con le viscere dannate non lo poteuano intendere: il che si vede chiaro, perche chiamando il figliuol il Padre suo eterno, dicendo: Eloi, Eloi, intesero essi che chiamaua Elia. Anselmo in questo passo tiene che le tenebre cominciassero subito che fu spoliato Christo delle sue vesti: però l'opinione prima meglio consona. Si oscurò dunque il Sole pianeta maggiore ne' cieli. Ma non si oscurò già il Sole di giustitia Christo benedetto nella mente, & nell'anima del buon ladrone, poiche meritò di uedere quelle parole dolci. Hodie mecum eris in Paradiso. cioè. Hoggi sarai meco in Paradiso. Volse intendere per queste parole che in quel giorno medesimo haurebbe il gaudio della fruttione del figliuol di Dio, il quale habbero anco i Santi Padri nel Limbo,

doue discese la sua beata anima. & quella del Ladrone: & così essendo doue era Christo, era in Paradiso: perche qui andò con gloria & con trionfo a liberare i Santi Padri. Considerate ane me mie, che dicendo il figliuol di Dio questa parola in Croce al buon ladrone, diede gran consolatione a quelli che confessano i suoi peccati, & che sono veri penitenti. Et questo ogni giorno accade, perche colui che dinocamente, & puramente confessò i suoi peccati, subito è in Paradiso con Christo per gratia, e pos finalmente gli sarà per gloria. E in Paradiso, cioè in una certa requie, & sicurezza di coscienza, essendo la sicura coscienza con un continuo conuito. Or vedete quanto è liberale, anzi quanto è prodigo il figliuol di Dio, hauendo donato per una breue petitione ad un ladrone crocifisso, & condannato, il regno del cielo. Questa parola fu di grande amore, gratia, & consolatione, nella qual ci diede essempio di perfetta speranza, & confidenza accioche nessuno si debba disperar della remissione de' suoi peccati, quantunque molti & enormi siano, ne in vita, ne al tempo della morte, se veramente si pente, hauendo questo ladrone conseguito perdono, & misericordia, il qual solo per testimonij era degno di supplicio & morte. Notate però che per essempio di questo ladrone, niuno deue differir la sua penitenza sino alla morte, perche i priuilegi de' pochi non fanno la legge commune. Et pochi sono che veramente nella morte si pentono, & par cosa mostruosa, & rarissima, che la mala vita habbia buono & loduole fine, come si vede del fine del suo compagno, il qual disse. se tu sei Christo, salua te medesimo & noi. Come che dir uoleffe, se tu sei quello, il quale dicono esser figliuol

gliuol di Dio, che gli Hebrei aspettauano, liberate stesso & noi. O maledetto ladrone, queste parole sono horrende, & sono scomunicate, & piene di bestemmie, perche il figliuol di Dio che tu vedi, qui crocifisso non patisce questa morte per quello che a lui toccò, ma per quello che toccò a te, & conuene a me. Qua non rapui tunc exoluebam. cioè. Quelle cose che non ho rapito, pagherò all' hora diceua il Profeta in nome di Christo nel Salmo 58. Volendo dire, lo pago il peccato che un altro mangiò, un altro commise il furto, & condannano me alla furca: non hauendo io colpa, caricano sopra ai me la pena, & finalmente, essendo io senza peccato, so disfaccio pel peccato di tutto il mondo. Con ragione il figliuol di Dio si lamenta & parla sopra ciò, perche s'egli muore di così crudel morte, non è questo che egli habbia meritato la morte, ma solo se non per ricomperar noi. Questo maledetto ladrone non disse ferma mente, tu sei Christo, ma dubitando di ciò, disse: se tu sei Christo, & di qui auuene che per hauer dubitato, non gli fu fatta la gratia d' essersi fatto christiano, secondo che fu fatta al suo compagno che lo confessò per innocente, Signore, & Dio, San Pietro Apostolo anchora lui non disse, se tu sei figliuol di Dio io credo in te, ma disse assolutamente. Io credo, perche tu sei Christo figliuol di Dio uero: di modo che quel che vuole esser illuminato da Dio non bisogna che egli habbia alcun scropolo nella fede di Dio. Si quis indiget sapientia postulet a Deo in fide nihil hesitans. cioè. Se alcuno ha bisogno di sapientia dimandala a Dio, niente dubitando nella fede, dice San Giacomo nella sua Canonica al primo capo. Come che dir uoleffe. Volendo qualche per

sona dimandar a Dio qualche suo bisogno, auertisca di non dimandarglielo con tepida fede, perche se Dio non concede tal uolta quello che noi dimandiamo, non è perche egli non ce la voglia concedere, ma perche noi non sappiamo di mandarglielo. Dio per sua misericordia ei ci diffenda, che noi non diciamo insieme col ladrone cattiuo, se tu sei Christo salua te medesimo, & noi: ma si diciamo col cieco, figliuol di Danide habbi pietra di me, in questo modo noi saremo illuminati come esso cieco di Gierico, & non condannati col tristo ladrone, pensaua questo maledetto ladro, che così come Rilato faceua morire lui per assassino di strada, così facesse anco morire Christo per seduttore de' popoli: & che s'ei rifiutaua il morire, così anchora Christo desideraua di uivere; in che egli certamente s'ingannaua: perche il ladro non hebba mai tanto desiderio di uivere come Christo desideraua di morire per noi, come si è mostro di sopra in piu luoghi. Guardia moici noi dunque da coral peccato dell' infedeltà, come fu in questo scelerato, che fu maluagio in vita, & heretico nella morte: ma cerchiamo di star nella luce della sua santa Chiesa & fede catholica, co' buoni che stauano presso la croce, & fugir le tenebre nelle quali stauano gli ostinati Hebrei che si burlauano di Christo.

Come il figliuol di Dio morì nella Croce, orando, gridando & piangendo. Cap. XLVII.

Ridotto al fine & giunta l' hora che si douea dar compimento al gran misterio della nostra redentione, conforme alle scritture, & che il figliuol di Dio douea mandar fuor quel Sato spirito,

rita, dice l'Euangelista che inclinato capite emisit Spiritum, cap. 19. cioè, Et inclinato il capo mandò fuori lo spirito, come che dire volesse. Poiche il figliuol di Dio haueua dato una gran voce, dicendo, Padre nelle tue mani raccommando lo Spirito mio, inclinò un poco la testa, & diede all'eterno Padre la sua santissima anima. In diebus carnis suae cum clamore valido & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia, cioè. Ne' giorni delle carni sue, con alto grido & lagrime fu esaudito per la sua rinuenza dice l'Apostolo parlando di Christo scriuendo alli Hebrei, a capi cinque. Come dire volesse. Stando il figliuol di Dio per spirare, & che voleva mandar fuori l'anima, da' suo sacro corpo, cominciò ad orare, & raccomandarsi al suo Padre, con voce molto sonora, & alta, con parole compassionevoli, & con pie lagrime molto pietose. A fine così heroico, & a partenza così beata, chi non invidierà? Da queste così alte parole dell'Apostolo, si può raccogliere che morì il figliuol di Dio sul'ara della croce di dolori penando, al cielo mirando, con voce esclamando, al Padre orando, & per li peccati nostri piangendo. Non senza gran misterio dice l'Apostolo, che ne' giorni della sua carne il figliuolo di Dio fu la croce orò, gridò, pianse, & morì, per cioche tutte l'opere che insino all'ora hauea fatte, andauan mischiate & hauean sapore di Dio & huomo, & d'huomo & Dio: ma il finire & morire sulla croce, fu per opra di huomo solo, senza detrimento dell'esser di uino. Senza detrimento dell'esser di uino morì poiche non è cosa piu pertinente a Dio, che per sempre vivere, & con detrimento dell'individuo humano morì, perche non è cosa piu humana all'huo-

mo, che, al fine morire. Dicendo dunque di te, o buon Giesu, l'Apostolo, che penando & esclamando, & orando, & piangendo uscisti di questo mondo: dimmi io ti prego, che cosa è quella che tu piangi, poiche tanto piangi? So ben io o clementissimo Giesu che non per te, ma per me piangi: non piangi il veder ti morire, ma il veder me peccare: non piangi le tue graui pene, ma le mie enormi colpe: ne piangi il non lasciarmi redento, ma il veder me ingrato. Da nascena dice. Perche le mie colpe erano molte, così il figliuol di Dio si arse per esse molte lagrime: & come i miei peccati erano tanto grandi ch'andauano infino alla giustizia diuina, così la voce di Christo fu tanto grande, che andò infino al trono della misericordia: di maniera che per quel ordine che ci andassimo perdendo, ci andò Christo remediano. Christo in questo passo dice. Con alto grido & lagrime spirò il figliuol di Dio sulla croce: la qual voce diuina fu nella gagliardezza così sonora, & fu nel misterio così alta, & fu nel modo del mandar fuori così compassionevole, che s'odi ne' cieli, spauentò gli inferni, spaurì i morti, consolò quelle del Limbo, & conuertì il gran Centurione. Quando tutte le creature ti temono o buon Giesu stando appiccato ad un legno, chi non ti temerà quando verrai al giudicio particolare & universale? Quando i cieli & gli inferni, & i morti & i uivi spauenti, con una sola parola, chi non spauenterai con Andate maledetti al fuoco eterno, finalmente sentenza? Con alto grido spirò il figliuol di Dio, & b'è pare che su quella voce più miracolosa che naturale: poiche niuno può al tempo della morte parlare quanto meno vociferare: a qual

voce

voce diede il benedetto Signore, accioche cognoscessero tutti coloro i quali insi stauano, quanto della propria sua volontà moriuo, & quanto poca timore alla morte haueua. San Giralamo dice. Dare il figliuol di Dio quando volse, et come volse la sua anima, & dar così gran voce nell'ora ultima, fu per mostrare la sua alta diuinità, & il morire orando, & lo sospirare piangendo, fu per prouare la tua humanità, dimmi ora che se nel morire si dimostrò huomo, nelle circostanze del morire si mostrò esser Dio. Come huomo staua sulla croce orando, & come Dio staua quiui dottrinando: come huomo mortale sospiraua, & come Dio alla sua volontà moriuo, Come huomo mortal piangeua, & come Dio perdona i peccati. Come huomo si lasciò aprire il lato con la lancia, & come Dio promette la gloria al ladrone: come huomo muore inclinato la testa, & come Dio apre a tutti la porta della gloria. Cipriano dice. Come non sia costume di chiamar a grandi voci, se non coloro i quali stanno da noi molto lontani, volse il figliuol di Dio dar voce grandissima, nel ponto che gli uscìua l'anima, chiamando gli Angeli che gli haueuero compassione, gli elementi che lo coprissero, i sepolchri che lo ricueuero, i morti che l'accompagnassero, i Gentili che in lui credessero, e gli Hebrei che si conuertissero. Bernardo dice. Christo salì in alto accioche fosse ben veduto da longi, gridò forte accioche niun si scusasse di non haueuer sentito, & al suo gridare aggiunse le lagrime, accioche ogni huomo gli haueuero compassione. Non orate ben fratelli, vederete che non morì il buon Giesu in Castello, ma in città famosa: non di notte, ma nel più bel del giorno: non in nascosto, ma in publico: non tacen-

do ma vociferando: non per forza, ma spontaneamente; per darci ad intendere, che come era la sua morte publica & notoria a tutti, così egli moriuo per tutti. Christo dice. Gridò a gran voce il figliuol di Dio, perche se dall'ora in su alcuno della sua Chiesa si smarisse, o alcun gentile non si conuertisse, non fossela colpa di non lo chiamare; ma perche egli non volesse venire: per cioche con quella altissima voce, chiamò i uivi & citò i morti, affine che si trouassero i tutti a veder come il sangue spande, & come per tutto il mondo lo compartiua. Miseri noi se di quel diuino compartimento non ci toccò alcun giorzo: perche si come per il suo sangue fossimo redenti, così per solo il suo sangue haueuero da esser salui. Gridò a gran voce per cioche era così immenso il piacere ch'haueua di vedere già il suo padre acherato, il Mondo redento, il Demonio già vinto, & l'Inferno spogliato, che con voci publicaua la sua allegrezza, & gridando manifestaua la sua vittoria. O carità immensa, o amor di te Dio mio infinito: che potui, ne che douei piu fare per me, ne in me, che col tuo pretioso sangue redimermi, & con le tue tenere lagrime chiamarmi? O gran bontà del Padre in mandar il suo unigenito Figliuol per noi nel Mondo, o immensa obediencia del figliuolo in sopportar così dura & acerba morte per i peccati nostri. Eadus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, cioè. Fatto fu obediendo fino alla morte, & morte di Croce, dice l'Apostolo a Tessalonicensi a capi tre. Come che più chiaramente dire volesse. Auenga che il figliuol di Dio fosse in tutte le virtù unico, specialmento nella virtù dell'obediencia fu molto ordinato: per cioche se egli incarnò, fu per

per l'obediēza, se nacque fu per l'obediēza, & se morì fu per l'obediēza. Non si contentò l'Apostolo, con dire che obedisse al padre insino alla morte, ma che l'obediēza insino alla morte della croce: dandoci in questo ad intendere, che l'obediēza del figliuol di Dio non solo fu costante, e longa, ma ancor fu di tra uagli, et pericoli molto accompagnata, poiche morì nella croce, per essa. Basilio dice. O quanti vorrebbono imitare il figliuol di Dio in andar alle nozze di Cana, in inuitarsi con Zacheo, in caminar securi sopra l'acque, et mangiar il pane del mele co' discepoli, ma non lo vorrebbono imitare nel nascere in un presepio, in fuggir fanciullo all' Egitto, in andar co' piedi scalzo, & anco esser in sulla croce morto. Venendo dunque al proposito, inchinato il capo rende il Spirito il figliuol di Dio sù l'alta re della croce. cioè. Che in quel ponto, che se gli partiu l'anima dal corpo, inchinato un poco la testa: la quale cerimonia diuina merita esser da tutti notata, & ancor imitata, poiche quanto fu più ultima, tanto è più misteriosa. Cirillo sopra San Giovanni dice. In sino che il figliuol di Dio salì all' arbor della croce, non gli haueua commandato il Padre, se non che prendesse carne humana, et che predicasse la legge Euāgelica: ma doppo che quini lo messe, gli commandò patire, & commandò gli morire, & come il benedetto figliuolo non potena già più rispondere al suo Padre niuna parola, calò giù la testa, mostrando che gli piacesse. O grandissimo misterio, o diuino sacramento, qual' è quello che stà chiuso in questo passo: cioè, che in un medesimo punto, & hora, che gli venne il commandamento dell'obediēza, accettò la morte, inclinò la testa, diede l'anima, hebbe fine

la nostra colpa, cominciò la Chiesa, spirò la Sinagoga, e fece fine alla vita sua. Assai è da considerare che non dice il Testò, che non diè Christo lo spirito, e poi inchinò la testa, ma che prima inchinò la testa, e poi gli uscì l'anima: per darci ad intendere, che se il padre non gli l'hauesse commandato per uobediēza, non si sarebbe partita di questa vita. Non ostante che erano immesi quei tra uagli, che il figliuol di Dio passaua, & intolerabile le persecuzioni, che patiu: sì come il Padre gli comandò nella croce morire, gli hauesse commandato più tempo uiuere, & più tormenti patire, inchinata la testa ha uerebbe detto, che gli piacesse. San Bonauentura dice. Ad imitatione del figliuol di Dio, quando il Prelato qualche cosa ci commanda, o sia uiuere, o sia morire: non haueuo licenza di rispondergli parola, ma di abbassare la testa, & far la sua obediēza: per cioche nell' alta & perfetta obediēza, ne replica si amette, ne dilatione si permette. O beata quell' anima, la quale insin' all' ultima hora, a tutte le cose che gli commandano, inchina la testa & fa l'ubbidienza: per cioche io credo fermamente che non si può perder colui, il qual non sa di subbidire: come fe quel Santo Monaco, che essendo in angonia fece cenno al suo Abbate se era contento che spirasse. il che haueua, spirò subito, o grande ubbidienza. Inchinò anco la testa il benedetto Giesu, per mostraro la sua grande humiltà, & in segno di ciò chiude gli occhi per non vedere la rauoletta postagli a capo doue era scritto, Iesus Nazarenus, Rex Iudaeorum, & anco abbassa la testa per non la toccare: tutto fratelli per darci ad intendere, che i suoi veri serui, le ingurie hanno d'auer per honore, (dice Damasceno)

masceno) & l'honor per infamia, et anco per uolerci insegnare, & auisarci (di ce Cipriano) che se gli honor & ponpo di questa uita è lecito in uita tenerle, non è mal consiglio, innanzi la morte lasciarle. Che ardirà dunque procurar dignità, quando il figliuol di Dio non vuol morire, ne appoggiarsi al titolo di esso honore? Gregorio nel registro dice. In sino ad hoggi, nò hò uisto huomo, che fosse ambizioso d'honore, che fosse ancora seropuloso nella conscienza, & conosceras questo esser così la uerità, che uogliono più tosto prender l'honore dalla mano di Pilato, che dispreggiarlo con Christo su la croce. Tutti i dispreggiatori d'honore seguitano le pedate di Christo: & tutti gli ambiziosi di fama, seguitano la corte di Pilato, il quale farà d'essi, ciò che nel fine fece di Christo, cioè, che nel luogo doue gli diede il titolo di Re, lo crocifisse dopo come ladro ne. In ammetterò Christo il titolo dell'honore, e insegnò, che non habbiamo a lasciare di meritarlo, & in apparar la testa da esso, e insegnò, che dopo l'auerlo meritato è molto giusto dispreggiarlo: per cioche per acquistar honor co' Dio, e credito con il mondo, prima s'ha da meritare l'honore, che dispregiarlo. Morì nell' hora di Nona, che fu in quell' hora che Adamo fu scacciato dal suo hortò & casa: de maniera che nell' hora di Nona hebbe fine lo stato dell' innocenza, & nell' hora di Nona cominciò il stato della gratia. Gionta dunque l'ultima hora, serraua, & apriu gli occhi il benedetto Giesu, giontana et slargaua le mascelle, s'alzauano & abbassauano le labra; moueasi già fra se tutte le ossa, & anchora si cominciavano a turbare tutti gli elementi: pensando che tutta la machina del mōdo si finisse, poiche il factor di essa moriu. Doue

pensate che si trouasse, in quella infelice hora la madre sconsolata? Al pie della croce staua abbassata: con il trōcone della croce staua abbracciata, cō il sangue della croce staua tinta, nell' stesso crocifisso, staua trasformata, de' suoi proprij sensi staua priua. & ne' dolori del suo figliuolo tutta assorbta. E se il figliuolo verso'l sangue insino al non hauerne, ancora la Madre pianse & sospirò insino a più non potere. Morto adunque il crocifisso Giesu restò gli occhi chiusi, la faccia annerita, il corpo erto, i capegli sparsi, il sangue agghiacciato, la bocca alquanto aperta, la carne quasi nera, il naso giallo, la lingua intera, & la fisionomia del volto quasi disfatta. Et all' hor arestò la circonferenza del mondo spauentata, restò la maledetta Sinagoga confusa, restò la famiglia di Christo attonita, restò la gente di Pilato merauigliosa, & ancor arestò la mestissima Mareuenata, & senza sentimenti per il grandissimo dolore quini sofferto. In quell' hora che parì l'anima sua santissima, restò il mondo riscosso, il perdòn compiuto, su general Giubileo, fu il Limbo illuminato, l'Inferno chiuso, la colpa ben pagata, & la giustitia assai ben finita. A cet al fine & termine hanno ridotto Christo i nostri peccati: ne uicchi s'adiri contro di quelli, come contra capitali nemici nostri. Peccati suoi quasi Sodoma pra d cauerunt, nec absconderūt, cioè. Hanno predicato o publicato il lor peccato, come Sodoma, & non hāno haunto uergogna, dice Iddio per il profeta Isua a capere. Volendo più chiaramente dire. Nò mi lamento o popolo Israelitico perche mi lasciasti, e perche m'offendesti, ma perche publicasti le tue maluità uolendo assomigliarti a que' di Sodoma, e seguitar

quei di Gomorra, i quali non si vergo-
gnauano piu di peccare, che di man-
giare, contra i quali peccati è ben cosa
giusta il conuulsarsi & adirarsi come
contra cause che ne chiudono la strada
del Cielo, come hanno fatto molti San-
ti che si sono conturbati contra i pecca-
ti & contra anco i peccatori stessi. Il
mansueto Moise fu da Faraone mal
trattato, da Giudei perseguitato, da
Daan & Abiron biasmato, dalla pro-
pria sorella inuidiato, ma per tutti
questi tranagli egli mai s'adirò ne con-
turbò, fin che ei vidde quel popolo so-
spirar per Egitto, far il Vitello, adorar
gl'Idoli, & mormorar di Dio: tutti pec-
cati gravi ch'offendevano sua diuina
Maeità. Il gran Matari a padre de'
Macabei essendoli tolto il Sacerdotio,
saccheggiatoli la casa, cacciato fuori
del tempio, tolto la robba, & destrut-
ta la propria persona, non si legge che
dicesse una minima parola ingiuriosa
per tutte queste cose, saluo contra vn
maledetto Giudeo, al quale perche egli
offerse vn sacrificio a modo d'idola-
tria, subito gli tolse la vita. Il sãto Pro-
feta Elia sostenne molte persecuzioni
dall'empia Regina Iezabel & dall'Ido-
latri di Gerusalemme, tanto che
molte volte dimandaua a Dio la mor-
te, vedendosi passare vna vita tanto
stentata, ma in tutti questi tranagli
nessuno perseguitaua, di nessuno si ven-
dicaua, se non quelli che adorauano
l'Idolo di Baal, de' quali ne ammazzò
trecento, e rouinò i loro Idoli. Non si
ricordaua il Re Dauidde del tradimẽ-
to del suo figliuolo Absalon, ne delle
maledizioni di Abisail, ne delle per-
secutioni di Saül, quando con voce la-
grimenole diceua, Exitus aquarum de
duxerunt oculi mei: quia non custo-
dierunt legem tuam, cioè, gli occhi

miei hanno mandato fuori fontane di
acque, perche non hanno custodito la
tua legge. Come che dir volesse. Tutte
l'hore & più stanno gli occhi miei fat-
ti come fontane di lagrime vine, non
già per quello che costoro hanno fatto
contro di me, ma per quello ch'hanno cõ-
messo contro di te Dio mio. Grande è
questo mistero che tocca qui Dauid-
de, il qual si lamenta piu dell'offese che
contro Dio si fanno, che di quelle che si
faceano contro di lui. Nel che certamẽ-
te egli hebbe ragione, perche non può es-
sere vna cosa tanto giusta al modo qua-
ro è pigliar al nostro cõto l'ingiurie di
Christo, poiche egli pigliò le nostre col-
pe per sue proprie, come lo vedete hora
sulla croce confitto. Con simili huomi-
ni come furono tutti costoro, molto be-
ne possiamo corruciarci contro il pecca-
to, hauendo pietà de' peccatori: il che si
farà quando noi gli auiteremo a saluar
l'animo, & non a perder l'honore. Il cõ-
trario di questo s'usa hoggi nel mondo
appresso alcuni, perche poche sono
che vogliono conturbarsi contra i pec-
cati, ma si bene contro i peccatori, di
modo che il zelo di questi tali torna in
ira, & l'ira in vendetta, & così a poca
a poco sotto specie di voler punire & ca-
stigari i peccati si piglia vedita de' pec-
catori per le ricevute ingiurie. Il pecca-
to dell'ira fratelli, è tanto odioso & peri-
coloso che nõ v'è persona che voglia ha-
uer per vicino l'huomo impatiẽte. Grã
compassione è veder vn'huomo impatiẽ-
te o furioso, il qual sempre camina tur-
bato, alterato, sospetto, sdegno, mor-
morando, & se stesso biasstemmiando,
di maniera ch'ei si piglia si gran piace-
re & sollazzo in corruciarci, quanto
fanno altri in ridersi di lui. Dall'huo-
mo furioso & iracondo tutti fuggono,
tutti si allontanano, tutti mormorano

di lui, tutti lo burlano: & hanno in ve-
ro gran ragione, perche alle volte non è
si mal agiuolo da patire vna gran ten-
tatione, quanto è la conuersatione di
vn'huomo colerico. Con vn'huomo im-
patiente & furioso, non si debbe com-
municar alcuna cosa importante ne
secretar: perche per consigliar gli al-
tri, è com'vn ballone pieno di vento,
& per custodire i secreti, hà troppo la
lingua sdruciolente & latina, l'ira di
questi maledetti & perfidi Hebrei con-
tra il paziente Christo non s'acquero già
mai sin tanto che non lo videro in cro-
ce anzi ancor doppo morto, come sono
al presente i loro descendenti: si che be-
nissimo gli si conuicene quel detto del
Profeta nel Salmo 16. Et dimiserunt
reliquias suas paruulis suis. Di piu a
gli huomini che si lasciano dominar
dall'ira, dar non si douerebbe il gover-
no della Republica, perche si come
nelle azioni del governo alcune cose oc-
corrono, che castigare, & altre che dis-
simulare si debbono, porrebbe esser che
di tal maniera gli si commouerebbe la
colera, che in vece di perdonare & dis-
simulare le ingiurie, ei si mettesse a far-
rissè di nouo. Se gli Scribi, i Farisei, i
Sacerdoti: & i Principi loro fossero sta-
ti per se quiete, mai si sarebbe fatto
vna giustitia cõsi crudele & seuera cõ-
tra di Christo come essi fecero: & forse
non si sarebbero dannati: ma si come
amauano i peccati, ne offeruauano
quello che offeruaron li sopradetti Sã-
ti in odiar & adirarsi contro i pecca-
ti, rimasero inuiluppati & intricati
in essi. Preghiamo Dio ci liberi da ta-
li peccati & passioni, & che siamo obe-
dienti a' suoi Santi Precetti sin'à l'ul-
timo fine della vita nostra come fu il
figliuol di Dio. &c.

Qual fu il primo miracolo che fece il
figliuol di Dio dopo che spirò.

Cap. XLVIII.

M Andata fuori il figliuol di Dio
quella sua santissima anima, si
commenciorono altre meraviglie. Sta-
pende. & la prima fu che si ruppe il ve-
lo del tempio & si diuise in due parti
dalla cima sin' al fondo, dice S. Marco
cosi a capi 15. Et velu templi scissum
est in duos, a summo vsque, deorsum,
Come che dire volesse. In quell' hora &
quel punto che il Fattore del mondo mo-
rì & spirò, si ruppe il velo del tempio dal-
la cima sino al basso, senza che niuno lo
tocasse con mano, o coltello. Per intẽ-
dere questo hauea da sapere, che gli He-
brei haueuano due veli nel suo taber-
nacolo & tempio, l'uno de' quali staua
all'entrata della porta & l'altro staua
in mezzo della Chiesa, cõ il quale si se-
parauano la Chiesa e la capella: di mo-
do che nõ poteuano vedere cosa del tem-
pio, senza ch' il primo velo si leuasse, ne
poteuano anchora vedere il Sãcta San-
ctoru senza che il secõdo velo si rōpesse.
Il primo miracolo che fece il figliuol
di Dio vñedo, fu conuertir l'acque in vi-
no et il primo che fece dopo la morte, fu
rōper il velo del tempio, et con molto mag-
gior solennità fece q̃sto, che quello; per-
che l'un fece in vita, et l'altro in morte:
l'un in presentia, & l'altro in absentia,
l'un in casa et l'altro nel tempio: l'un sedẽ-
do, & l'altro stãdo crocifisso. L'un a' prie-
ghi della sua santissima madre, l'altro
a cõfusione dell' infame Sinagoga. Da
quell' hora, nell' aquale Christo nacque,
insin a tãto che conuertì l'acqua in vino
passarono trent'anni, & da quell' hora,
nella qual spirò su la croce insin a tãto
che il velo del tempio si ruppe, non passaro
no ancor tre momẽti, perche in quel
medesimo momento, nel quale si partì

quella sacratissima anima dal corpo il velo del tempio si cominciò a rōpere. In questo gran miracolo mostrò il figliuol di Dio la sua potenza nella rottura del velo, mostrò la sapienza nel farlo a tal tēpo, & mostrò la sua immortalità nel farlo dopo che fu morto: dando cioè ad intēder, che tanto nel suo voler staua il ritornar a resuscitare, come stete il lasciarsi morire. S. Agost. sopra S. Giouanni dice. Non pensare o Hebreo, nō pensare che nel figliuol di Dio morisse la deità insieme cō l'humanità: perciò che se in lui si finì la vita, nō per questo si finì la potēza. Se ti pare che come vero huomo egli si stia nella croce morto, pche cosa nō risguardi tu che, come vero Dio rompe il velo del tēpio? Questo così nouo miracolo (segue egli) di rōpere si il velo nel spirare di Christo nō potēni dire, che lo facesse cō parole d'incantatore, o mago, come dicē di gli altri miracoli, poiche teneua già la faccia gialla, la testa inchinata, la lingua crata, e l'anima da se partita; di modo ch'hai da cōfessar in lui la potēza, & rīcognoscer in tela malitia. Girolamo dice sopra S. Marco. Il partirsi per mezzo quel velo, il quale impediu l'entrata del tēpio, ci diede ad intēder, che il precato del primo Padre, il qual teneua occupata l'entrata del cielo, si partiu, et si diuidē fra noi, & fra Christo, et la maniera del patire fu che caricò sopra di noi la colpa, & gettò sopra se medesimo la pena. Si parit (dice Remigio) per darci in questo ad intendere, che nella vecchia Sinagoga, nō era piu che un popolo solo, ch'era l'Hebreo, ma che nella Chiesa catholica haueano da esser dua popoli, che era il Gentile l'vno, et l'altro l'Hebreo: di modo che se la fede della Chiesa è vna, e tutti quelli popoli nella quale fu fondata sono due. Aimore a

questo proposito dice. Si come per intrare nel tempio a gli Hebrei, era necessario che il cielo si leuasse o partisse, così per entrare noi nel cielo, si necessario che Christo morisse, & ancora si diuidesse, & la diuisione fu, che lasciò la metà del velo che fu il suo corpo, nel sepolchro et l'altra metà ch'era l'anima mādò al Limbo. S. Agost. nell'Essameron dice. Quando il profeta Ezechiel vidde una ruota denter vn'altra ruota, che altra cosa era, se nō che dentro la Sinagoga stana rinchiusa la chiesa? Nō fu dō que altra cosa partirsi per mezzo il velo, che stana alla porta del tempio, se nō partirsi la Chiesa dalla Sinagoga, & la Sinagoga dalla Chiesa: accioche dal'hora in su, nō fosse in tutt' il mōdo, pza d'un Christo che adorare, e cō una sola chiesa nella qual credere. Voluit Moises velamē super facē suā: cioè. Pese Moise un velo sopra la faccia sua, dice la Sacra scrittura nell'Essodo a capi 34. Come che dir volesse. Quando il grā Capitano Moise parlaua solo cō Dio, teneua la faccia scoperta: ma quando parlaua cō tutto il popolo, la teneua coperta cō un velo, di maniera che i figliuoli d'Israel haueuano cō Moise grādisima fatica: per cio che haueua da credergli tutto cio, ch'esso gli diceua, & da vn'altra banda non haueano licēza di vederli la faccia. Origene in questo passo dice. Essendo la verità che l' medesimo Moise, il qual diede a' figliuoli d'Israel la legge, habbia figura della medesima legge: che altra cosa significa il tener Moise la faccia coperta, se non star nascosti & appartati i mysterij della Sacra scrittura, da tutti coloro i quali habitauano nella Sinagoga? come discendenti del Patriarca Isaac, il quale morì cieco, & come successori di Giacob, il qual ancora morì cieco; e come parenti di

Tobia

Tobia il quale ancora fu cieco, & come figliuoli di Moise, il quale con un velo teneua coperto il volto, sepre i figliuoli d'Israel hebbero un velo d'ignoranza sopra la faccia loro, mediante il quale non potettero mai inuestigare, la perdizione & ruina che haueua da venire sopra la Sinagoga, & la grā prosperità ch'haueua da venir alla Chiesa: che altra cosa fu dunque rōpere il Velo del tēpio, nella morte di Christo dalla cima sin' al fondo, se nō scoprirci già tutti quei mysterij del vecchio testamento? Non indarno dice l'Euāgelista, che dalla cima sino al basso, si rūtò il velo del tēpio rotto: nella qual cosa si si diede ad intendere, che niun secreteo restò nel testamento vecchio, il quale nō ci fosse scoperto, ne niun antico misterio restò, il quale nō fosse adēpinto. S. Agost. sopra l'Apostolo dice. Infino ad hoggi tiene la Sinagoga coperta la sua Hebraica faccia col velo della malitia & ignoranza, & quello che peggiore di tutti è, che sotto questo velo stano nascosti tutti gli maledetti & scōmmunicati Heretici: & la differenza che è da quelli a questi, è, che gli Hebrei mettono macchia in Christo, & gli Heretici mettono scropulo, & dubio nell'Euāgelio. E cosa degna da notarsi che nō dice l'Euāgelista che si perdesse o s'abbruciasse, o cadesse, o leuasse il Velo, ma solo che si ruppe dalla cima al fondo: di maniera che restò velo da vna parte, et dall'altra, cō la rottura in mezzo. Tocò vna parte del Velo a gli Hebrei, perche mai volsero ricenere l'Euāgelio: & alli Gentili toccò l'altra parte del Velo, poiche nō lasciarono d'adorare i loro Idoli: ma a' fedeli Christiani toccò la rottura di mezzo, dōde vedono i secreti diuini: di modo che tanto piu vn è beato, quanto

manco parte gli toccherà di quel Hebraico velo. O quanto felici siamo noi che seruiamo a Christo, poiche ci toccò la rottura dell'antico velo: dōde rīguardiamo tutto ciò che stana scritto del figliuol di Dio, & che fu poi adempito: di maniera che per così gran gratia habbiamo da stimar lo hauerci Christo delle parti di questo velo disheredato, come in hauerci nelle sue sacre vesti migliorato. Chi vuol il velo o parte d'esso portar in se lo via che a noi basta della rottura, dalla quale ci mettiamo a marare, & contemplare quelli mysterij, & quali il figliuol di Dio operò su la croce, & quelli secreti che quini ci scopersse. Si ruppe dalla cima infino al basso, per darci ad intendere, che il sacro misterio della nostra redēzione, hebbe principio dalla diuinità, & poi si fermò nel l'humanità: di modo che prima si ruppero al padre le viscere per perdonarci, che si rompesse al figliuolo la sua sacratissima carne per redimerci. S. Agostino sopra S. Giou. dice. Dimmi ti prego che cosa riseruò il figliuol di Dio per se nascosta la quale tutta non manifestasse al mondo? Mostrò la sua potētia nel caminare sopra l'acque, mostrò la sua pietà nel medicar gl'infermi, mostrò la sua clemenza nel perdonar i peccati, mostrò la sua dottrina nel predicare a' popoli, mostrò la sua carità nel morire per tutti, & mostrò la sua immortalità in resuscitar da morte. Ecco come ci ha leuato il velo da noi fedeli, & si ha fatto conoscere i suoi sacri mysterij & diuini sacramenti. Cum aut conuerlus fuerit ad dominum aufere tur velamen, cioè. Quando alcuno si conuertirà a Dio sarà leuato da lui il velo dice l'Apostolo nella seconda a' Corinti a cap. 3. Come che dir volesse. Tutti coloro i quali in Christo crederan-

Q 3 no,

no, & a lui si conuertiranno, la prima gratia che gli farà, sarà leuar via dalla faccia loro il velo dell' ignoranza, accioche godono della sua gloria. Bernardo sopra l' Apostolo dice. Se uolomo veder assai chiaro il volto & faccia di Christo, è necessario leuar il velo di sopra il nostro cuore & animo, & se tu mi dimandi chi è questo velo, risponderò che non è altro, se non il tuo peccato, & il mio, il quale non dà luogo che il Signore ci possa vedere, & che non possiamo veder lui. Con assai caute parole dice qui l' Apostolo, che solo colui, il quale si conuertirà a Dio, & cognoscerà & vedrà Dio: di modo che non che al Signore non si conuertà & ritorna, può vedere la sua faccia, ne conseguir la sua gratia; percioche tutto il fondamento della nostra saluatione consiste, che auanti tutte le cose, lo crediamo, & dopo lo seruiamo: noi lo vediamo quando facemo le opere sante & virtuose. Cosa vuol dire che senza toccar alcun il velo si squarcia & ruppe? per darci ad intendere, che quella legge Mosaiica & vecchia, ella istessa si diffece & diede fine già per vecchia et stacata. E che vuol dire che in una medesima hora & momento, & con un colpo & strido fu rotto il velo del tepio, dalla cima sino al fondo: se non che per il Padre eterno di sopra perdonando, & il suo diletto Figliuolo qua giù in terra patendo, fu fatta la redentione, de' peccati nostri, & ci furono scoperti tutti i secreti auuini? Bonissimo & con ragione Isaia disse a capi 45. Verè tu es Deus absconditus, cioè. Veramente tu sei Dio nascosto: poiche a Noè dice che fra le nuuole dimostrerà l' arco, & a Moise stando nel monte coperto di nebbia diede la legge & al Profeta Dauid nel coperto di fiamma gli la mostrò

nel forno, & nel propiciatorio dell' arca sempre rispondea coperto d' una nuuola oscura & nel Sancta Sanctorum nascosto, stava dietro un velo: & ciò che da piu merauigliare è, che si faceua temere, & non si lasciava vedere. Se la Sinagoga si lamenta & brama per Isai, dicendo Tu sei Dio nascosto, la Chiesa catholica si pregia & vanta dicendo per Baruc a capi tre, post hæc in terris uisus est: & cum hominibus conuersatus est. cioè. Dopo questo tempo di Baruc & de gli altri Profeti, Christo fu veduto in terra, & conuersò con gli huomini, poiche senza velo & senza nuuola & senza fiamma, & senza nebbia vedemmo noi le altissime epore della diuinità, & vedemmo per li nostri padri & santissimi Apostoli la carne sacratissima della sua humanità. Preghiamo Christo che ci dia gratia di leuar via il velo della vergogna, accioche confessiamo i peccati nostri, & il velo della malitia, accioche non danniamo i prossimi nostri, & il velo dell' ignoranza, accioche inuestighiamo i secreti suoi, percioche nell' auenire non sarà in noi piu emenda, & del passato non ci darà la sua disgratia. Non si parziamo noi dalla nostra rottura del velo, ma quiui contemplando gli alti mysterij della nostra redentione: lasciando le parti del velo a gli Hebrei & a gli infideli, seguitando la dottrina che ci diede esso figliuol di Dio: massime seruando la purità, & la mundicia tanto del cuore, quanto del corpo nostro, come c' insegna Christo. La mondezza serueremo, quando osserueremo ciò, che esso Christo dice nel suo uangelo. Sint lumbi uestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris. cioè. Siano cinti auanti ogni cosa i lumbi vostri, & le lucerne ardenti

ardenti nelle vostre mani, dicoua Christo a suoi discepoli come sta registrato in San Luca a capi dodeci. Come che piu chiaramente dire uolesse. O tu che vuoi, & uieni a seruire all' oratorio, religione, o alla casa del Signore, conuienti prima cingerti molto stretto, innanzi che la candela & il candeliere ti sia posto nelle mani, perche tra buoni christiani quello si dice esser molle & mal cinto, che si vede caminar tepido, di mala uoglia & rimesso. Nelle sacre lettere si legge che Elia nel deserto, San Giouan Battista nel eremo, San Pietro nella carcere, San Paolo in Efeso, & Christo nel Cenacolo, ancor che andassino mal vestiti nondimeno però ben cinti, per darci ad intendere che gli Christiani perfetti & religiosi mortificati, per triauagli, aduersità, & persecutioni che loro gli viene non debbono mai abandonar l' impresa buona cominciata, ne refredarsi del feruore c' hanno principiato, la ueste che è ben cinta, & stretta, rende piu calore, & non raccoglie vento. Voglio dir per questo, che al fratello che viene a seruir Dio nell' oratorio o religione conuien lasciar fuori di esso, il vento della vanità, & essercitarsi nel calore della diuotione, di modo che all' hora si dirà di lui che egli è giusto, quando si vedrà andar stretto. La ueste che è ben cinta & stretta, non impedisce il camminare, ne occupa molto luogo: il che significa che tanto astinenti & continentati ci bisogna esser nell' oratorio, o religione, che non si pentino quelli che dentro ci accessorono, & che lodino Dio tutti gli altri fratelli che ci vedranno così quieti, humili, & rimessi. Le candele accese, che ci bisogna tener nelle mani sono le opere sante & buone che facciamo, & così come è uno quello che

tiene la candela, & un' altro quello, che con sua luce ci illumina, così ne piu ne meno è nel buon christiano la buona opera, la quale non solamente gioua a colui, che la fa, ma anco edifica quello che la vede fare. Così com' è cagione del peccato quello, che dà l' occasione ch' un' altro pecchi; così ancora non è senza meriti colui, che è causa ch' un' altro possi meritare: perche secondo che diceua il Profeta nel Salmo 118.

Particeps ego sum omni uisum te, cioè. Io son partecipe di tutti quelli che ti temono, parte habbiamo con tutti quelli, che seruono a Dio, quando noi siamo l' occasione del suo seruigio. Non si contenta Christo che solamente habbiamo nella mano una candela accesa, ma molte candele: perche essendo grandissimi i beneficij che ricoue da Dio il christiano, parimente è cosa ragionevole che siano molti & molti i seruigi che far gli debbe. Non è anco fuori di misterio quello che Christo ci comanda, che noi medesimi temiamo le candele accese nelle mani nostre, & che non le mettiamo ne' candelieri, ne altri le tenghino per noi, per darci ad intendere, che se Dio ci hà da saluare, sarà solo per la sua misericordia, & per qualche buona diligenza. Non basta ancora nell' oratorio o religione esser ben cinti, no tener le candele nelle mani, ne che le candele siano molte, ma conuien tenerle tutte accese, & non ammorzate, per darci ad intendere che meglio sarebbe stato per noi non esser ascritti nell' oratorio o entrati in religione se non ci emendiamo, & non facciamo qualche buon profitto in essa. Dice la Sacra scrittura parlando di San Giouanni Battista, che egli era una candelà che ardeua, & faceua lume: nel

che ci dà ad intendere, che il buon christiano, & massime il religioso bisogna, che sia tanto virtuoso, & pieno di bontà che non gli manchi cera di buona vita per ardere, ne si ritroui in lui bambagio di peccati da poter smoccare. Non è per certo candelata accesa ma smorzata quel religioso, o christiano che altro non hà di christiano o di religioso saluo che il nome, del quale niuno debbe gloriarsi, perche nel cospetto di Dio si tien poco conto, che un'huomo sia christiano o religioso, quando non hà l'opere di christiano, o di religioso, le Vergini che non haueuano le lampade accese, non meritauano entrar col sposo alle nozze: dalla qual parola si può raccorre, che il christiano, che non fa quel che far debbe come christiano, & non adempie le sue promesse ch'ei fece nel battesimo come christiano, & il religioso non offerua quel che promesse ne' voti solenni che fece, sia certo che nel giorno delle sue nozze non si trouerà tra gli innitati, ma si tra gli ingannati. Et in San Matteo a capi cinque, pur dice. Sic luceat lux vestra coram hominib. vt videant opera vestra bona. cioè. Così risplenda la luce vostra nel cospetto de gli huomini, acciò vedino le buone opere vostre. Volendo più chiaramente dire. Auertite o discepoli miei, che vi bisogna hauer buona fama & la luce della vostra buona vita bisogna che faccia lume non solo innanzi a Dio, ma anco dinanzi a gli huomini, perche dalla buona vita nasce la buona fama, & con la buona fama sarà creduta la vostra dottrina, che importa assai, volendo esser creduto quello che un'huomo parla, hauer prima buon concetto di lui. Grandissi-

ma verità dice in quello che dice la somma verità, perche mettendo da vna parte con' huomini infami, & da un'altra vn solo huomo honorato, più autorità arrescherà questo solo col suo buon credito alla sua Republica, che non faranno quelli cento con la sua infamia. Ne' sett' anni che pati l'Egitto, la fame, tutto quel regno si sarebbe desolato, se non fosse stato il gran credito che haueua il Santo Giuseppe con Faraone. I figliuoli d'Israel erano tanto cattini da contentare, che ritrouandosi molto mal contenti nel deserto, eglino molte volte si sarebbero ritornati nell' Egitto, & Dio si sarebbe adirato con loro, se Mose non fosse stato tanto amico di Dio, & se non hauesse hauuto così gran credito presso di loro con' egli haueua. Elia haueua sì gran credito appresso tutto il popolo Israelitico, che per ritrouarsi all' hora esser tra loro molti idolatri, tutt' il popolo sarebbe incorso nell' idolatria, se non hauesse tenuto in gran conto la fama di esso Elia, il qual vietaua a loro il culto de' Dei alieni. Nella cattività di Babilonia se il giouine Daniele, & il Santo Ezechiele, & il buon vecchio Tobia non hauessero hauuto così gran credito, & fama, come haueuano presso a tutti, molti de gli Hebrei sarebbero diventati Gentili, così come molti de' Gentili si faceuano Hebrei. Finalmente nella guerra c'hebbe- ro i Macabei contra i suoi circoncitati, la città di Gerusalemme, sarebbe restata senza popolo, se non fosse stata la buona fama c'haueua il gran Sacerdote Matatia nella Republica. Con ragione dunque dice Christo, ritruca la luce vostra nel cospetto de gli huomini. Et il Samone' Proverby ventesimo secondo dice.

Melius

Melius est nomen bonum quam diuitiæ multa. cioè Miglior è il buon nome che molte ricchezze, poiche tutti quei baroni illustri, rimediarono alle loro Republiche con la sua buona fama. Il che fatto non hauebbono giamai con grandi ricchezze, perche un'huomo ricco può ben dar da mangiare alle persone di tutta vna contrada, ma un' altro di buona fama rimedia molte volte a tutt' vna città. Questa è quella santissima dottrina che ci lasciò il figliuol di Dio quando venne visibilemente in terra, & con noi si degno senza nebulosa conuersare, & che nell' apertura del velo a noi christiani ci fece conoscere il vero, lasciando parte del coperto a gli Hebrei, & l'altra parte a' Gentili, &c.

Del spezzar delle pietre nella morte di Christo, e della refurrectione di molti santi in quell' hora. Cap. XLIX.

Non solo questo segno del velo narrato di sopra, si vidde nella morte del figliuol di Dio ma altri fra li quali furono li dua seguenti, come dice S. Matteo a cap. 27. Et Petra scissa sunt & monumenta aperta sunt: qui dormierunt surrexerunt. cioè. Le pietre si sfesfero, i monumenti si aperfero, & molti corpi de Santi, che erano morti resuscitarono. Come che dir volessi. Fu così terribile, & spauenteuole quella voce, la quale diede il figliuol di Dio nel tempo del morire, che tosto che l'anima sua si partì dal corpo suo sacratissimo, & che egli diede al padre lo spirito, si sfesfero le pietre, si ruppero le montagne, si aprirono i sepolchri, & risuscitarono con Christo molti huomini santi: di

modo che pareano tutte le creature non voler più viuere, quando vedeano il suo fattore così senza colpa morire. Ella è cosa da notare, & spauenteuole da mirare, che nella terra della Giudea, & nel regno di Damasco, e nelle montagne di Arabia, & nelle prouincie d'intorno, durano insin ad hoggi di le scissure delle pietre, & il rompimento delli scogli, delli quali i pellegrini prendono alcune reliquie, & ancor mettono alcune croci & segni sopra quelle, in testimonio che per timor della Croce s' aprirono, & per spauento del crocifisso si dimisero. In quattro parti, apparuerò segni della morte di Christo, cioè nel cielo, che s'oscurò, nel velo che si dimisero: nelle pietre che si ruppero, e ne' morti che resuscitarono: nelle quali tutte ci diede testimonio, quanto era grande la potenza di colui che moriuo, & quanto abbracciua il sangue che spandeuo. Il sangue che il figliuol di Dio spandeuo, abbracciò gli Angeli, poiche gli risorò, abbracciò gli Hebrei poiche gli redimè, abbracciò i Gentili, poiche gli conuertì, & abbracciò quelli del Limbo, poiche gli riscosse: di maniera che se più creature hauesse trouato, per più sarebbe morto, & in più il suo sangue impiegato. Sant' Agostino dice in altro senso. Chi non temerà la croce, & si spauenterà del crocifisso, quando gli scogli si rono per puro timore, & gli sepolchri s' aprono per puro spauento? Timore & paura hebbero di te o buon Giesu, gli elementi poiche si turbarono: timore hebbero di te le pietre, poiche si partirono: timore hebbero di te i sepolchri, poiche s' aprirono: & timore hebbero di te i Demonij, poiche fugirono, & la paura c'hebbro di te fu veder ti in vn legno secco trionfare della morte, la quale ananti tagliaua a tutt' la

vita,

vita. Et haueuano ragione gli elementi di spauentarsi & turbarsi, poiche vedeano ammazzar colei la quale ammazzaua: trionfar di chi trionfaua: sepelire chi sepelina; & dar fine a colei, la quale era di tutto il mondo vn crudel Carnesice. Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice. Dal tempo che Dio fece il mondo, & creò l'huomo: non fu mai la morte tanto potente come all'horane mai sangue hebbe tant'efficacia, come fu quello che il Figliuol di Dio su la croce sparse: per cioche esso sangue solo, fu bastante per rompere in Giudea li scogli, & ne petri de' Gentili aprir le viscere. Se curiosamente si vuol mirare l'inhumanità che gli Hebrei verso Christo usarono, & la pietà che le creature insensibili hebbero di Christo: trouaremo per verità che quando gli habitatori di Gerusalemme scacciarono Christo da se, lo riceuerono le pietre in se. Ambrosio dice. O quanta più pietà tronò il Signor nelle pietre dure del monte di Golgota, che nelle viscere ostinate del popolo Giudaico: per cioche di pura pietà s'aprirono per riceuerlo dentro di se stesse, quando niuno ardiua anchora per vn non huomo confessarlo. Cosa meravigliosa fu che volle il Figliuol di Dio condescendere alla pietà che gli mostrarono le pietre volendosi sepelire in vna di esse: & da vn'altra banda non volle discendere della croce a' petri della Sinagoga, ne considerarsi delle sue vane parole: per darci in questo ad intendere quanto più grate erano a lui le pietre dure, che le viscere giudaiche. O quanta più ragione hebbe il Figliuol di Dio, in condescendere a' petri delle pietre, che non a quel dello parole giudaiche, per cioche essi si ragunarono insieme per togli la vita,

& le pietre s'aprirono per mezzo per dargli nelle viscere sepultura. Christo sostomo dice. Se le pietre hauessero lingue da parlare, & hauessero hauuto licenza di castigare, non bisognaua che Tito & Vespesiano venissero a far vendetta di Christo, per cioche elle hauebbono toccato gli Hebrei con ingiurie, e tutti a sassate percossi. Bernardo de Planctu Virginis, dice. Vuoi vedere che la carità & pietà, sono quelle virtù che più al Figliuol di Dio son grate, & che più tosto da lui sono pagate: e subito; la pietà & il sentimento che della sua morte mostraron le pietre in rompersi l'vna con l'altre: il qual tanto notabil seruiugio & pietà perche non haueua lingua da ringraziarlo, ne haueua sangue da donargli, però permise che il suo corpo fosse sepulto fra loro.

Dabo vobis cor nouum, & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. Et spiritum nouum ponam in medio vestri. Cioè. Dopo molti giorni dice il Signore torrà a voi il cor di pietra, & vi darò vn cor di carne, & vn spirito nouo in mezzo di voi, disse Iddio per Ezechiel a capi 36. Come che dire volesse. Dopo molti giorni che sarà, non nelli giorni di te o Sinagoga, ma nelli giorni della tua figliuola Chiesa; io leuerò da li miei serui & amici il cuore, che haueuano di pietra, & gli darò vn altro più tenero, che sia di carne tenera; & anco gli darò spirito nouo, & sarà l'istesso spirito santo. Sotto poche parole promette quindi il Signore alli suoi molte & assai gran gratie, cioè di leuargli i cuori duri, & dargli altri che siano più teneri & delicati: per cioche non minor dono d'Iddio è appartarci d'offen-

fen-

fenderlo, che darci gratia per seguirlo. Quando il Profeta dice; Descendant in infernum quasi lapis: che altra cosa vuole, & che altra cosa domanda al Signore in questa così religiosa dimanda: se non poiche i cuori cattiuo erano duri, come sassi, che così duri & intieri discendessero all'inferno? sopra queste parole dice Cassiodoro. Tutti i cuori del mondo douea tronar il Figliuol di Dio fatti pietre: perche il Profeta domanda a Dio, che discendano nel profondo come pietre: le quali pietre comando il Redentore nella sua morte rompere, & disfare, & di dare a gli istessi altri cuori teneri & humani: di maniera, che non fu altra cosa il rompersi nel cospetto di Christo le pietre, se non l'intenerire & mollificarsi nelle nostre anime. Essendo cosa naturale, le cose graui discendere al basso, & le leggiere salire ad alto: per simigliante maniera, così naturale cosa è all'anima peccatrice discendere all'inferno, come è ad vn sasso l'andar al fondo dell'acqua. S. Agostino nelle sue confessioni dice. Molto più stracca camina l'anima carica di colpe, che non vè il corpo carico di pietre: & di qui è che assai più presto discende vn'anima nel inferno, uscendo del corpo, che se casca vna pietra in terra quando la lasciano andar di mano. Dio & il demonio fanno vn mistiero, & trattano vna medesima mercantia, cioè in fare i cuori humani ma differentemente: perche Dio gli fa di carne, & il demonio gli fa di pietra: & perche sono nemici non si offeruono fedeltà ne' mestieri: per cioche molte volte il cor di pietra lo fa Dio diuentare di carne, & il cor di carne lo fa il demonio diuentar di pietra. Andando Giuda con Christo haueua

il cor di carne; partendosi poi dalla compagnia & trattando di vender Christo per denari, il demonio glielo fece di pietra. S. Paolo perseguitando i Christiani haueua il cor di pietra, e Christo glielo fece di carne quando predicaua la fede christiana. In questo vederemo fratelli se hauemo il cor di carne humana, cioè, s'hauemo misericordia, & defendemo il prossimo, & nelli suoi bisogni è da noi souuenuto: di maniera che secondo l'opere che facciamo conosceremo il cuore c'hauemo. Basilio sopra quel verso, Cor mundum crea in me Deus. Cioè crea in me o Dio il cor mondo, dice. O quanta gratia Iddio fa a colui, al quale il cor duro rompe, & che a guisa di cera glielo intenerisce, & mollifica: per cioche in cor ostinato & voluntaroso, non gli piace il Signore habitare, ne con esso lui li suoi doni compartire. O buon Gesu ti prego che rompi le pietre delle mio colpe, accioche in gloria ti possa godere e fraire in eterno. Venendo al terzo miracolo che Christo fece che fu la resurrettione di molti huomini sancti che stauano nel Limbo: o possiamo dire con verità, che se questo fu il terzo, fu il vero, per cioche nel negotio, nel qual danno testimonio i morti non è ragione che sia conradetto da' viui. Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris, & dabo vobis spiritum meum & viuatis. Ecco io aprirò le vostre sepolchre, & vi cauerò de' sepolchri, & darouilo spirito mio disse Iddio per Ezechiel a capi 37. Come che dire volesse. Io ti faccio sapere o popolo Giudaico, che verrà tempo, nel qual io aprirò i tuoi sepolchri, & trarrò fuori di quelli, coloro, i quali in essi saranno sepolti: &

ancor

ancor di tal maniera gli farò ritornar a vivere, che non haueranno già mai timore di ritornar a morire. Questa così alta promessa nella sola morte di Christo fu compiuta & nella sacra resurrezione fu finita: dove i sepolchri s'apirono, i santi Profeti resuscitarono, & poi col figliuolo di Dio al Cielo salirono. La qual resurrezione fu così intiera, & così vera che non ritornarono più a' traugli di questa vita, ne sperimentarono più che cosa fosse sepoltura. Agostino dice, la resurrezione del Profeta Samuel fu finza, quella di Lazaro imperfetta, ma quella di questi santi Padri fu perfetta: poiche non ritornarono più a morire, come Lazaro, ne furono ingannati come Saul. Bernardo dice. In qual cosa conosceremo noi o buon Giesù, che nella tua morte fu la morte morta: se non che a' nini perdonasti, & i morti resuscitasti? Cipriano nel trattato de Passione Domini, dice. O quanto tosto volesti o buon Giesù, o quanto tosto volesti provare, & sperimentare di che caratteri era il tuo sangue, & a quanto si estendeva la tua morte; poiche al ladro, che tico stana in la croce vivo, promettesti la gloria; & a' morti che stauano ne' sepolchri, desti la vita. Che cosa non può colui il quale a' nini dà gloria, & a' morti dà vita? Nell'autorità di Ezechiel è molto da notare, che non dice il Signore ch'un' altro per lui, ma che egli stesso aprirà i sepolchri, susciterà i morti, & gli darà lo spirito de' suoi doni: per darci ad intendere, che egli solo & non altro, è colui, che ci può leuar dalla colpa, & può perdonarci la pena, & può darci la gloria. Anchora è da ponderare, che prima dice il Signore, che aprirà i sepol-

chri, che dire, susciterà i morti; dalle quali parole possiamo raccogliere, che se prima il Signore non ci apre l'intelletto nostro con la sua gratia, mai susciteremo dalla colpa, ne anchora lo vedremo, ne ci vedrà nella sua gloria. Che cosa sarà di me o buon Giesù, se tu non rompi le pietre delle mie colpe, e non disfa la sepoltura della mia hipocrisia, & non riformi l'ossa de' miei peccati, & non bruci la cenere de' miei disordinati desiri? Risuscitami adunque o buon Giesù, resuscitami già, non frà li morti, che sono frà i sepolchri, ma frà li peccati che pazzano: percioche in molto più si stima la giustificazione d'un cattivo come son'io, che la resurrezione d'un morto: poiche nell'uno metti la tua potenza, & nell'altro impieghi la tua clemenza. Preghiamo fratelli il nostro Signor Giesù Christo che ci resusciti non da' sepolchri, ma da' peccati ne' quali siamo già invecchiati: e preghiamolo si degni dire di noi come già disse di Lazaro: Lazarus amicus noster dormit: Lazaro nostr' amico, dorme: percioche nel cospetto della sua bontà & carità, non s'ha per morto colui, il quale stà rinchiuso in una sepoltura, ma colui, il quale stà discosto dalla sua santa gratia: perche quel è suo amico, che spesso visita con le tribulationi, & tentationi, come si vidde in Giobbe.

Dimandò il demonio licenza a Iddio di poter far male a Giobbe, & glie la concesse: di più dice San Paolo di se stesso, che pregava Iddio che gli toglicesse la tentatione della carne, & non glie la volse torre, di maniera che vdi Iddio il demonio & non vdi S. Paolo. Che cosa è questa o Dio mio, che cosa è questa, s'ascolti il demonio & non

& non noi ascoltar S. Paolo? Non vi meravigliate di questo, perche le cose che fa la diuina provvidenza, sono tanto giuste, & per così giusta causa fatte che ancor che mai non possiamo comprenderle, non però si scostano dall'aragione. Se profondamente si guarda quello che fece Iddio con l'Apostolo, si vedrà che fu più quello che li dette, che quello che gli dimandò, perche egli pregava Dio che gli toglicesse la tentatione della carne, & Iddio gli dette gratia per vincerla. Che ingiuria fa il Principe al capitano che manda alla guerra, se gli promette che hauerà la vittoria? Se assolutamente hauesse leuatò la tentatione della carne all'Apostolo, non gli saria rimasa altra occasione di poter meritare, ne manco li saria concessa gratia per vincerla; perche è più fauorito di Dio colui il quale egli aiuta a vincere, che non è quello il quale si scusa di combattere. Non bisogna disperarsi ne lamentarsi di Dio, ancor che non ci conceda subito quello che gli chiediamo, perche egli non fa questo perche non ci voglia vdiere, ma perche vuole commutar quello che gli domandiamo in altra cosa migliore. Egli sa quello che fa, & noi non l'intendiamo. Egli sa quello che diniega, & noi non sappiamo ciò che gli dimandiamo. Egli misura tutte le cose con la ragione, & non con la volontà, egli dinega quello che ci torna in danno, & ne concede quello che ci fa bisogno. Finalmente io dico, che egli sa in che modo ci deve trattare, & dobbiamo in ogni cosa sottomettersi al suo volere. l'Apostolo haueua veduto i diuini secreti che da gli suoi antecessori erano

fatti desiderati, ma giamai veduti. & acciò che di quella tanto alta rivelatione non si vanagloriasse, & insuperdisse, volse Iddio che non gli fosse leuato il stimolo della carne, di maniera che in ricompensa del non condescendere a quello che voleva gli leuò via l'occasione di peccare, & li concesse la gratia per uincere. Più gran misericordia hebbe Iddio di San Paolo, in non volerlo vdiere; che se l'hauesse vdiuto; imperoche se egli gli hauesse leuato il stimolo della carne, sarebbe stato possibile, che quanto più gli fosse diminuita la tentatione, tanto più li fosse cresciuta la superbia. Quando Iddio permette che uno sia tentato, non se intende perciò, che sia da lui abandonato, anzi io tengo per certo, che questo tale è eletto da Dio, perche secondo San Gregorio, Non ci è più gran tentatione che il non esser tentato. Domandando un frate all'Abbate Pacomio, perche era tentato molto dalla lussuria, gli rispose l'Abbate, che la tentatione della carne suol venire per tre cagioni. alcuna volta viene per troppo gagliardia di complessione, & di carne, quando troppo l'accarezza. alcuna volta per negligenza di mente, cioè, occupandosi in pensar queste vanità, ne curando di scacciare le da noi. Et alcuna volta procede da indignatione del Demonio, il quale ha inuidia al desiderio della castità. Christo ci ha lasciata piana la via per andar al cielo, & i segni di questa piana sono le tribulationi, aduersità, tentationi, disgrazie, infirmità & simili: di maniera che non è altro Iddio il ricordarsi di un huomo, se non permettere che cà

sta in questo mondo tentato, & tribolato. Siamo certi della sua perdita: ne quelli che in questo mondo sono liberi dalle tribulationi; perche il demonio a tutti quelli che sono suoi gli dà piaceri & diletti: & finalmente come dice la Glosa sopra le parole del Salmo 23. molte sono le tribulationi de' giusti: chi non patisce non è giusto. Alla fine vale più patir male, che hauer autorità di farlo; & perciò io tenga più mutata a Giobbe di quello che patiuà, che al demonio di quello che faceua. Assai lontano è dalla divina gratia quello, al quale hauendo Iddio dato gratia per seruirlo, gli dà licenza per offenderlo; gran male è esser l'huomo cattivo, ma peggio è il far male a quello che è buono, perche i peccati probrij Iddio vede bene che procedono da fragilità, ma il perseguir i buoni, procede da malitia. Se gli huomini dimandano a Iddio in genocchioni che li conceda gratia per poterlo seruire, con lagrime gli denno supplicare che non dia lor licenza per offenderlo, pero che all'ultimo, non hauend'io fatto buone opere, non hauerò il premio: & se l'haurò fatto cattive sarà punito. Grandemente offendeuà il Demonio Giobbe, in tentarlo, ma molto più meritaua Giobbe in patire quelle tentationi, perche nelle persecutioni de' giusti, più guarda Iddio la pazienza di quello che patisce, che non fa la malitia di quello che lo perseguita. Non ci turbiamo se siamo tentati, perseguitati, tribolati, & afflitti, perche all' hora siamo nel numero de' giusti, che Iddio ci conceda la gratia, &c.

Delle parole che il Centurione disse, & di quello che fecero le turbe dopò che Christo spirò. Cap. L.

Partea l'anima da quel santissimo & sacratissimo corpo, il Centurione che era il capitano della militia, qual era andato alla guardia di Christo, sentendo esclamar Christo così forte, e subito spirar l'anima, parendoli un successo merauiglioso, si conuertì & lo confessò per Figliuol di Dio. Et le turbe vedendo ancor l'istesso si batteuano il petto ritornando alle case loro. Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat, come dice San Marco a capi. 15. Turbe autem videntes que fiebant percutientes pectora sua reuertebantur. Scrive San Luca a capi 23. Cioè. Vedendo il Centurione, che così gridando era morto, disse: Veramente quest'huomo era figliuol di Dio. Et tutta la turba che era presente a questo spettacolo, & vedena le cose che si faceuano, battendosi il petto, ritornaua a dietro. Ripigliando il primo punto del Centurione, era come dire. Vedendo il Capitano Centurione la voce grandissima che il benedetto Giesù haueua mandato fuori al punto che se gli partì l'anima dal corpo, & che moriuà con grandissim' animo, & hauendo intiero tutto il giudicio suo, disse. Veramente questo Profeta che noi qui vedemmo morire, era figliuolo legitimo di Dio, poiche tutto ciò che egli fa non lo potrebbe far altro che Dio. Perche i Romani teneuano soggiogata la terra della Giudea, più per forza, che per giustizia, teneua il Profeta, che

staua

staua in Gierusalemme molta gente di guerra all'intorno di lei, frai quali vi era questo Centurione qual haueua con lui cento soldati a piedi, così per la guardia della persona sua, come per la effecutione della giustizia. Chiamauano il capitano della guardia Centurione, che suona capitano di cent'huomini: il qual era andato assai ben armato in guardia di Christo: & a petitione de' principali del popolo, pensando fra se, che come il Figliuol di Dio era da tutti amato, che lo torrebbono alla giustizia nella via. Christo somo sopra San Matteo dice. Che pazzia è questa d'Hebrei, che pazzia è questa? Non vi pare che sia pazzia, & anchor molto gran pazzia, mandar a metter guardia a colui, che uà alla morte di sua volontà propria? In qual giudicio può stare, gli habbia da fugir dalla croce colui, il qual non uolse discender di essa croce essendo da voi pregato? Come pensate che fugirà dalla morte, che gli andate procacciando, colui, il qual di propria volontà si vi diede nell'orto?

Oblatus est qui ipse uoluit. Cioè. E' stato offerto, perche uolse, dice Isaià parlando di Christo al capitolo primo. Come che dire uollesse. Fu preso perche egli uolse esser preso: fu crocifisso, perche egli si lasciò crocifigere, & fu alla croce offerto, perche egli andò ad essa ad offerirsi: perche d'altra maniera; poiche haueua potenza di dar a' morei vita, ancor l'haurebbe hauuta per guardar la sua propria. San Girolamo dice. O perfidi Hebrei o maledetti Giudei, ditemi di gratia colui il quale per i suoi secreti giudicij, & per i nostri vecchi peccati messo tutto il vostro regno sotto la potenza de' Romani, non sarà potenza da libe-

rarsi da voi altri, & ancor dal capitano d'essi? Se tutti li vostri Profeti lo chiamano Dio delli esserciti, che cosa pensate che gli potranno fare cento soldati scaltzi? Hauendo il padre sentenziato a morte (dice Cipriano de Passione Domini) & accettata da lui la morte, & offerendosi lui alla morte, perche cosa pensate voi Hebrei che egli habbia a fugir dalla morte? Chi hebbe potenza di resuscitar i morti, meglio l'hauerà se vorrà liberarsi da' uini. Remigio dice. Se gl'infami Hebrei hauessero visto al Figliuol di Dio il cuore, come gli uidero la faccia, non l'hauerebbono menato con sì gran fretta, negli haurebbono posto il Centurione per guardia; perche molto maggior ansietà haueua egli di redimer gli, che non haueuano essi di uociderlo. Se si vuol mirare profondamente questo misterio, noi troueremo per verità, che se gli Hebrei menauano Christo, anchora Christo menaua essi Hebrei: e ciò che tutti insieme andauano a far era che essi giuano a discacciar lui dal mondo, et egli andaua a cauar essi dall'inferno. Essi discacciavano Christo del mondo, poiche gli tolsero la vita, & egli canò essi dall'inferno, poiche gli perdonò le colpe: & se dall' hora in qua si sono alcuni dannati & stanno hoggi nell'inferno ardendo, gli è più per esser ritornati a' primi peccati, che per cagione di non esser rimasi assai ben redenti. Bernardo dice. O insensati Hebrei, a che far mandate con guardie il benedetto Giesù per la via, poiche ha più da fare che non haueste voi altri, nel monte di Golgota? In questo monte ha da mitigar l'ira del padre, fondar la Chiesa, consumar la Sinagoga, adempir le profecie, morir sopra un legno secco, & redimer tutt' il mondo.

Chi

Chi nel monte di Golgota ha da insti-
tuir tanti sacramenti, & ha da fini-
re tanti misteri, com'è possibile che
s'apparti da voi altri, ne si metta in
fuga per le campagne? Beda dice. In
questo vedrai fratel mio quanto di-
stosto stanno gli giudicij humani,
da' giudicij diuini; & che spesso siate
ciò che gli huomini fanno per un ri-
spetto, lo dirizza Dio ad un'altro: che
menando gli Hebrei il Centurione per
guardarlo, si messo egli a confessarlo in
nome della Chiesa, & in confusione
della Sinagoga. In nome della Sina-
goga dissero gli Hebrei, non habbiamo
Re se non Cesare, & in nome della
Chiesa dice il Centurione, costui era
figliuol di Dio: di modo che il mede-
simo di, che si disbrattarono di non
hauer più per Dio Christo, quel gior-
no istesso prese il Centurione per Si-
gnore & Dio in nome della Chiesa. La
confessione del Centurione a più alto
rira, e molto più misteriosa è di quel
che niuno pensa: percioche le tre cose
che di Christo confessò, tutte tre erano
necessarie per la vita humana, percio-
che vera bisogno di huomo, che molto
donesse, & di Dio che molto potesse: &
di giusto che molto patisse. Ambro-
sio dice. Dir il Centurione nella pre-
senza di tutto il popolo Hebreo, che il
Profeta che loro ammazzauano, era
huomo, era Dio, & era giusto: ho
per me così alta questa professione, &
per così intiera questa confessione, che
non hanno gli Angeli più che confes-
sare, ne habbiamo noi huomini più che
credere. Questo capitano Centurio-
ne non era Giudeo, ma Gentile; non
Hebreo, ma Romano: non dotto, ma
idiota, & con tutto questo, in publico
& gridando, confessaua in Christo la
deità, & predicaua l'humanità, nel

tempo che gli Hebrei parenti di Chri-
sto, reprobauano la sua dottrina come
heretica, macchiavano il suo honore,
perseguitauano la sua famiglia, cro-
ciferuano com'un ladro la sua perso-
na, negauano che fosse giusto, & lo pri-
uauano della vita. In molto s'ha da
stimare ciò che il Centurione disse, ma
più si ha da stimar il tempo nel qual
lo disse; che fu quando gli Hebrei l'ac-
cusauano, i ladroni lo burlauano, & i
viandanti lo beffauano: di maniera
che per diffender Christo & la sua fa-
ma, mise a periculo la sua vita. Egli
è da credere che se non fosse stato capi-
tan Romano, & non hauesse hauuto
cent'huomini di guerra com'hauua
al suo lato, a lui costaua molto caro,
quella parola. Quest'huomo veramen-
te era Figliuol di Dio: percioche ardir
di chiamare Figliuol di Dio è giusto
colui; il quale essi chiamauano Sa-
maritano & indemoniato, era publi-
car se stesso per vero fedela, poiche lo
confessaua: & di uolgar essi per mani-
gola: & traditori, poiche l'ammazza-
uano. Remigio dice. Tutti i sassi
duri, non sono così duri, come sono i
cuori de gli Hebrei, poiche al tempo
della confessione del buon Centurione
gli inuitaua ad hauer più di Christo
clemenza, all'hora comminciarono a
più beffarsi di lui, & mostrar più la
loro durezza & malitia: di modo che
il calor del sangue di Christo disfece
il cuor del Centurione (che significa-
ua la Chiesa) come cera, & fece duro
quel della Sinagoga, come loro. La
occasione che hebbe questo buon Cen-
turione di conuertirsi a Christo fu,
vedere come egli accettò la morte,
quando lo sentenziarono: veder come
prese la croce, quando glie la carica-
no, veder che non si lamentò quando lo
flagel-

flagellauano; veder che non parlò quan-
do lo spogliarono, veder quanto saldo
stava quando l'inchiadaron: & sopra
tutto veder che pregò al padre per co-
loro che lo crocifigeano. O gran mi-
sterio, o sacramento inaudito, qual è
veder il Figliuol di Dio ciò che fa in
quel legno secco, doue non predicò ma
operò, doue niuno conuertì con parole,
ma con opere: percioche la conuersio-
ne del ladro, & quella del centurione
non procedettero dalle parole che in-
sentirono dire al figliuol di Dio: ma
dalle grandi meraviglie che in lo
viddero operare. Cirillo sopra san
Giouanni dice. La confessione di san
Pietro fu molto grande; percioche di-
sse: Tu es Christus filius Dei uiui: &
quella del Centurione non fu così gran-
de, percioche disse, Vere hic filius
Dei erat: di maniera, che l'uno disse;
tu sei: & l'altro disse, costui era: ma
preso in altro senso, maggior fu quel-
la del centurione che disse il credo,
nella presenza di più di 5000 anime,
che quella di san Pietro, che confessò
Christo dinanzi a dodici Apostoli so-
li. E però un cavaliero che così alta
confessione haueua fatta (dice Chriso-
stomo) & così gran, credo, haueua
composto, non era per certo ragione
che co' Gentili suoi parenti andasse
dannato; & di quiè, che come fu egli
il primo Gentile che confessò presso la
croce Christo, così fu dopo uno de' pri-
mi che ricouerono il martirio: di mo-
do che inuicò S. Pietro in ciò che con-
fessò, & il martire san Stefano, in
ciò che in sua morte comportò.

Dice di più l'Euangelio, Tutta
la turba che era presente a questo
spettacolo, & vedea le cose, che si
faceuano, battendosi il petto ritor-
nana dietro: Came che dir volesse.

Tutta la moltitudine delle genti &
nazioni, che erano concorse a veder il
fine di quel spettacolo così inaudito
& inusitato; costò che viddero il fi-
gliuol di Dio morire, & gli elemen-
ti far tante nouità nella morte, com-
menciarono a percozzersi i petti loro,
& tutti ritornarsene alle lor case. Sopra
queste parole dice San Leon Papa
più vi haurebbe giouato o Hebrei,
che da voi fossero riformati i vostri
cuori, che percozzere i vostri petti, &
più profittuole vi sarebbe stato con-
uertirsi per la dottrina che egli dian-
zi vi predicaua, che per i miracoli che
all'hora faceua: percioche dianzi cre-
deremo, che lo faceuate per amore,
& non come hora lo fate per timore.
Il timore che hebbero all'hora gli He-
brei di veder oscurar il Sole, & di
veder come si rompeuano le pietre,
& come s'apriuano i sepolchri gli con-
strinse che si percozzessero i petti: il
che pare chiaro, che non gli durò più
quel pentimento di quanto si finì quel
terribile terremoto. Roberto dice.
Vuoi vedere che quel percozzere di pet-
ti, procedè da timore, & non da amo-
re, mira che costò che furono usciti
del monte Golgota andarono di lon-
go via alla casa di Pilato a pregar-
lo & ammonirlo, che mettesse le
guardie nel sepolchro, dicendo, &
giurando che come Christo era sta-
to un negromante, farebbe credere
al popolo che fosse resuscitato. Pa-
role così empie, domande così infam-
mi come sono queste, sono per au-
uentura d'huomini pentiti, & non
di rabiosi cani, & ostinati? com'è
possibile c'habbiano pentimento co-
loro che domandano guardie per
il sepolchro, & di nono lo chiama-
no ingannatore & seduttore. Beda

dice. Egli è da notare che prima dice l'Euangelista che videro gli Hebrei oscurarsi i cieli & aprirsi i sepolchri, che si cominciassero a percuotere i peccati, dalche possiamo inferire che tutto quello faceuano attoniti, e spauriti, & non come pentiti. Se gli Hebrei hauessero detto insieme cō il Centurione quest'huomo era giusto; ouer hauessero detto col ladrone: signore ricordati di me, o fossero andati con Giuseppe a domandar il corpo per sepolcarlo, o con Nicodemo a comprar gli unguenti per ungerlo, noi crederemo che si percuotessero i peccati di puro pentimento, ma poi che essi lo fecero prigione con le mani, l'infamarono con le lingue, & l'abborrirono con i cuori: è da credere, c'haueuano più timore di veder oscurar il sole, che di veder il Figliuol di Dio morire. Chrysostomo sopra San Giouanni dice. Si come dice l'Euangelista, che ritornarono, hauesse detto, che si conuertiuano, noi potremo pensare, che quel percuotere che faceuano di peccati, era di pura contritione de' loro peccati: ma poiche non dice la scrittura, che si conuertiuano, ma che si percuotessero, pietosamente si può credere, che se del monte di Golgota s'assentarono indietro, era per andarsi alle lor case, e non già per purgare le loro conscienze. Gregorio ne' morali dice. Niuno si deue merauigliare che il Signor non risponda a tutti i tribulati, & che non perdoni a tutti coloro, i quali si percuotono i peccati, perche quella dimostrazione di lagrime, e contritione nelle parole, come non è di volontà ma di necessità, così permette il Signore che li loro stenti vadino alla lunga: accioche di quelli gli nasca alcun di la contritione vera. Egli è cosa molto commune, che quando il Sol si eclissa, o tuona,

o vien giù una saetta, o si muore uno di subito, tutti si fanno il segno della croce, tutti dicono l'orazioni, tutti si percuotono i peccati, & tutti mostrano contritione de' lor peccati, il che molti fanno più tosto spauriti, che pentiti: percioche dopo un' hora che quel spauento passò, non si ricordano più dell'emēda che proposero, ne ancor de' uoti che all' hora fecero. In questo adunque vedremo fratelli che non consiste la nostra contritione in far oratione senza berretta o capello, ne in percuotere i peccati, ne in genocchiarli ne in fare oratione longa, ma solamente in spandere con tutto il cuore alcune lagrime cordiali, & in emendarli di tutte le nostre colpe. Non per questo si biasma, ma si appraua, il percuotere il petto, andar alla Chiesa, ingenocchiarli in terra, dir assai orationi, & prender l'acqua santa, se insieme con questo correggeremo tutti la vita nostra, & faremo alcuna penitēza: percioche a' altra maniera saremo da coloro che ci vedranno, lodati, ma non saremo da Dio guiderdonati. Del dolcissimo Giesu si supplico et priego con istanza, che non mi lasci esser di coloro, che solo si percuotano i peccati, ma si di quelli che si pentono de' loro peccati: perche tu non dici per bocca del Profeta che accetti il petto percosso, ma il cuor contrito & humiliato. Fammi dunque o pietosissimo Giesu restare nel monte di Golgota con la tua mestissima madre nella santa Chiesa & non di ritornar a casa con gli Hebrei nella Sinagoga, restando nell'ostinatione come prima, & fuori della santa Chiesa: percioche tutti coloro i quali restorono & furono degni di metterli nel sepolchro, gli consolasti tu dopo che fosti resuscitato. Dammi dunque

donque o buon Giesu, dammi la tua santa gratia, accioche i peccati de' miei desiderij apra teo, & non gli percuota col popolo Hebreo: percioche i peccati percossi rinascano fraccassati: ma quelli che s'aprano sono medicati, de' quali il mio ha più bisogno di medicina che tutti gli altri che sono il cieco viuano. Non lasciamo fratelli che de' nostri peccati ne pigli il possesso il demonio infernale, perche tardi o non mai si sa partire, come si legge del Rè Saul nel primo de' Rè a capi 19. Spiritus Domini malus arripiebat Saulem. Cioè. Lo spirito del Signore cattiuo pigliaua Saul. Il primo Rè d'Israel fu Saul della Tribù di Beniamin, qual era l'ultima Tribù di tutte, & nel secondo anno del suo regno, lo pigliaua lo spirito del Signore cattiuo, qual non voleva uscir fuor di lui, ne lasciar di tormentarlo fin che il buon Rè Dauidde veniuo dinanzi di lui a sanare & cantare. Pare in zero cosa molto strana che quel spirito c'haueua Saul fusse del Signore, & poi dice la scrittura che era cattiuo. Se era del Signore, come era cattiuo, & se era cattiuo come era del Signore? Volendo fratelli intender questo passo bisogna notare che egli è scritto nel primo de' Rè a capi 22. che tenendo il Rè Saul assediato Dauidde, & ritrouandosi una notte Saul a dormire nel suo padiglione, venne Dauidde & passò per mezzo l'esercito di Saul, & arrivò appresso il letto done haueua la lancia, con la quale combatteua, & un barilotto d'acqua da bere, & gli lo tolse, & andò via senz'esser udito, ne visto dalle sentinelle, ne da niun'altra persona, & la causa di questo fu, Quia sopor Domini irruit super eos. Volendo

dire così come dice la sacra scrittura, che lo sonno del Signore caddè sopra di loro, sarà cosa vera, ma il dire che Dio habbia sonno, & che egli si necessiti a dormire, è grandissima burla, perche dice Dauid nel Salmo 120. Ecce non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel. Quando dice la diuina scrittura, quod sopor Domini irruit super eos, bisogna intendere non già che il Signor dormisse, ma che dalla sua prouidenza fosse ordinato che niuno l'indisse, ne vedesse la presenza di Dauidde. Volse la diuina prouidenza metter sonno sopra il Rè Saul, & sopra tutti quelli del suo esercito, non già per loro recreatione, ma per guardar Dauid, di maniera che il sonno di Dio, & la sua prouidenza, è uno cosa istessa. Il Signore è tanto geloso de' suoi eletti, & ha tanto l'animo in guardarli, che non solo gli concede gratia, per la qual possano conseguire i suoi buoni fini, ma anco sempre gli mette in viaggio per buoni mezzi; tal che se ben permette che gli huomini s'affaticino, non li lascia pericolar se che volendò intendere la sopradetta autorità, bisogna sapere che di quel modo che nella scrittura s'intende, sopor Domini irruit super eos, di quel medesimo modo s'ha da intendere, Spiritus Domini malus arripiebat Saule. Per miglior dichiaratione, si dice, che quantunque il diavolo desidera sempre di tentare i giusti, nulla di meno non puore adempire questo suo desiderio se Iddio non gli concede potestà per farlo. Lo spirito che tentaua, & tormentaua il Rè Saul, percio si chiama spiritus malus, perche la volontà del Diavolo in tentare è a noi mala, & per questo ancora si chia-

ma, spiritus domini, perche la potestà che il Signor gli dona per tentare, è a noi buona. Quando Iddio dona licenza a qualche spirito maligno per andar a tentare, & inquietare qualche huomo giusto non è la intentione sua, che lo tenti, ma che lo eserciti, perche la virtù è di questa qualità, che subito si perde quando con traugli non è esercitata. Il formento che non vi si trabe fuori la poluere, & le robbe che non si vestono, ne si mettono all'aere le zarme le mangiano, voglio dire, non è cosa che tanto ci faccia marcire, e logorarci, com'esser qualche tempo senza tentatione. Più gran cura hà Iddio di noi, che non habbiamo noi di noi medesimi, perche alla fine noi valemo poco, et siamo da poco, et se ci battiamo giù, egli ne dà animo per leuarsi su; se noi ci addormentiamo, egli ci risveglià, se ci stanchiamo, egli ci aiuta; finalmente dico che lasciandoci noi cadere da nostra posta: egli ci porge la mano molte volte per leuarci. Fu tentato Giobbe dal spirito cattiuo del Signore, non già perche in quell'huomo vi fosse qualche notabile colpa, ma perche nel demonio vi regnaua inuidia, e malizia; impero che il maledetto Satan non haueua inuidia della robba di quel sant'huomo, ma si della buona vita che ei faceva. Quando vn'huomo è cattiuo, vorrebbe che tutti fossero cattiuo, se è infame che tutti fossero infami & finalmente, quales iumus, tales omnes putamus vel volumus esse: dice il Comico Poeta di maniera che non è così pericolosa inuidia come quella che gli huomini cattiuo portano de' buoni, & virtuosi. Se vn'huomo è da bene & ricco, et habita presso vn'altro che sia cattiuo a maligno, prima cerca il cattiuo di torre al buono il credito, & la buona

fama che hà, che non la robba che possiede. Abraham fu tentato quando gli commandarono che tagliasse la testa al suo proprio figliuolo. Tobia fu tentato quando perse la vista. Giobbe fu tentato quando perse li figliuoli & la robba, & le venne la lebra, nelle quali tentationi questi santissimi Baroni patirono assai, & persono assai, ma al tempo che gli fu dato il pagamento, e remuneratione, non gli dettono secondo la robba che persero, ma condegna alla gran pazienza che hebbero. Essendo dunque certi, che tutte le tentationi o le manda Dio, ouero vengono da man sua, mi par cosa ragionevole che le pigliamo come cose mandate dalla mano d'Iddio, il quale è tanto giusto in quello che commanda, e tanto limitato in quello che permette, che mai ci lascia tentare se non tanto quanto possiamo patire con gli huomini che sono di santa vita & c'hanno risguardo alla loro conscienza, la licenza che Dio dà al Diavolo per tentare questi tali, è molto limitata, & la pazienza che dà per patire è più di peso & misura. Quando dunque entrano ne' nostri petti le tentationi, aduersità & traugli date da spiriti maligni, siamo pazienti come furono questi santissimi huomini, se vogliamo ricuperare altrettanto gusto, come fu il disgusto hauuto: il che ne succederà in bene lasciandoci medicare i propri petti, e non percoeterli solamente come faceuano questi Hebrei solo per timore & spauento, & non per compuntione di non perseguir più Christo, & distarsene nella sua perfidia & incredulità, &c.

Pilato

Pilato commandò che fosse leuato di croce il benedetto Gesù, & perche non gli ruppero l'ossa. Cap. LI.

MOstrassimo di sopra che gli Hebrei non si percossero i petti per contritione del peccato commesso, ma per timore solo di quelle merauiglie et prodigi che videro seguire nella morte di Christo Signor nostro. Hora i Giudei perche era la vigilia di Pasqua, occioche non rimanessero in croce i corpi in tal giorno di sabbato, pregarono Pilato che se gli facesse rompere le gambe & leuar via; così dice S. Gio. a capi 18. & ciò lo pregarono, perche presto fossero morti, & dispiccati da' legni. La ragione che per far questo, diedero a Pilato, fu, che quel dì era la vigilia del gran sabbato, che era la loro maggior Pasqua; nella quale commandaua la legge, che niuno che fosse morto, rimanesse nel legno, doue era stato giustiziato.

Memento vt diem sabbathi sanctifices. Cioè. Ricordati di santificar il sabbato, disse Iddio per Moise, nel Esodo, a capi 20. Come che più aperta et chiaramente dire volesse. Ti ricordo o popolo mio Israelitico di santificare et honorare il mio solene dì del sabbato: il quale io t'ègo dedicato, per il mio seruitio solo. Commandaua Iddio santificare il giorno ultimo della settimana, che era il sabbato, in memoria di quel sabbato nel qual il nostro Sig. Iddio si era riposato nella creatione del mondo: di maniera, che così comenoi altri santificiamo la domenica, in memoria della resurrettione di Christo, così santificauano essi il sabbato in memoria della creatione. L'intentione di

Dio in comandare nella sua legge che gli santificassero gli Hebrei il sabbato, era, che gli facessero più seruitij in quel giorno che in niun altro. Origene dice. Quando il Signore comanda che santifici il giorno del sabbato, vuol dire che non ti contenti con astenerne quel dì di far opere seruli & brutte, ma che anchora hai da fare opere sante, & virtuose: percioche il fine per il quale Iddio instituiti le feste, fu perche lui honorassimo, & a noi altri giouassimo. Ne il sabbato santificiamo, ne il Signore honoriamo, ne a noi altri giouiamo, quando ne' giorni festiui alcuni peccati commettiamo: percioche le Pasque, & feste, non l'ordinò il Signore tanto per riposare, quanto per il ben operare. Chi ci fa gratia di sei giorni, ne' quali viviamo, non è gran cosa che con vno di essi lo seruiamo. Se fosse stato l'intento principal di Dio, che il figliuol d'Israel con far festa & non lauarare, sodisfacessero alla santificatione del sabbato, haurebbe detto, osservate, & risposate il sabbato; ma perche la totale sua intentione, fu che nelli giorni delle feste facessero opere più sante, che in tutti gli altri giorni, disse: Ricordati di santificar il sabbato: del qual possiamo inferire, che santifica meglio la festa colui, il qual l'impiega in orare & far opere sante, che colui il quale l'impiega in sollazzare & ballare. Essendo la cosa, così come in vero è, dico, che poca occasione e meno ragione hebbero gli Hebrei di far così gran conto della Pasqua: percioche men male era in questo caso, che la festa si rompesse, che rompere le gambe a quei miseri, commettendo in loro così gran crudeltade. Tullio dice. O pazzia giudaica, o

R 3 ceri-

cerimonia farisaica, non è per auentura maggior crudeltà & peccato, pregar come pregate Pilato che rompa le gambe a gli huomini viui, che si rompano i vostri antichi sabbati? poiche non haueste coscienza ne vergogna di crocifiger Christo, & i ladroni, perche cosa l'haueate hora di non sepe- lirlì? Già che la legge (segue egli) commanda, che li huomini giustitiati hanessero sepoltura, commanda per auentura, che da voi fossero uocisi? poiche la legge commanda, che per charità li sepeliate, & non che con crudeltà li debbiate dar la morte, perche cosa li rompete le gambe anchora stando viui, poiche con dolori così crudeli moriranno di sospiri? Ben pare che poco fa fintamente vi perco- tuate i petti, poiche così senza coscienza volete romper le gambe alli nouellamente giustitiati; percioche niuno può haueu in questa vita contri- zione vera de' suoi peccati se prima non ha charità, & pietà de' suoi prossimi, dice l'istesso doctore Domandar don- que gli Hebrei a Pilato che usasse una così gran crudeltà verso Christo & verso i dua ladroni, più tosto fu timo- re che zelo; percio che vedendo come vedettero che tosto che morì Christo si ruppe il velo, s'escuro il Sole, s'apri- rono i sepolchri, hebbero tutti loro per certo, che se l'altro sabbato rimanesse senza sepoltura il corpo di Christo, & lo vedessero sul legno, si soleuerebbe co- tro di loro tutt' il popolo. Così grande era l'odio che li Hebrei portauano a Christo che non vedeano l' hora di torlo dalli occhi del popolo, & chinderlo nel sepolchro, & la cagione di questo era che come il figliuol di Dio haueua refuscitato certi morti nel loro cospet- to, pensauano che gli verrebbe in capric-

cio di liberar se & tutti coloro che sta- uano con esso lui crocifissi. Geronimo sopra S. Luca dice. Se giustitiuano i ladri senza Christo, mai Farisei sa- rebbono andati cò essi loro al monte di Golgota, ne anco a Pilato a pregarlo di ciò, che lo pregarono, cioè, che li le- uassero dalla croce, e che li rōpessero le gambe, di maniera che l'ansietà che essi haueuano, & l'andar & ritornar da Pilato, non era per dar a ladri sepoltu- ra, ma per prēder di Christo in tutta uē- detta. Agoſt. dice. L'esperienza c' inſe- gna che quādo la ferita è so' amēte nel- la carne & polpa sempre è meno peri- colosa da morire, et più leggerada me dicare; ma quando rompe o fraccassa l'ossa, è la ferita incurabile et la doglia intolerabile: di maniera che per ciò cō- mandarono gli Hebrei che rompessero a Christo l'ossa: & perche stava su la croce penando, morì se anco su la croce arrabiādo. Deb vedete che hipocrisia è questa de gli Hebrei. La Vigilia di Pasqua c'haueuano da impregar in spander lagrime da gli occhi per i pec- cati suoi, l'impregarono a rōper le gā- be a'lor fratelli. Leuarono di legno i corpi morti, et rimasero i lor cuori in- necchiati ne' peccati: perco teneuano i lor petti per cerimonia, et leuarono cōfer- ro a' suoi prossimi la vita. O quāti di- scipoli ci lasciarono questi scōmunica- ti Hebrei in questo caso li quali vanno da'lor maggior perco tēdo i petti come santi, perche cōmandino romper l'ossa di quelli che essi hanno per nemici: le- uandoli il riposo della lor vita, & pro- cacciando che gli sepeliscano ancor la fama. Cipriano, de Passione, dice. Dim- mi io ti prego Sinagoga scōmunicata per celebrare, come uoi celebrar di- mani la tua gran Pasqua dell'agnello: qual hai per grā peccato, o per n. e. ma- le.

le, che rimanghino i tuoi enormi pecca- ti nella cōscienza, o che si stiano i corpi de' ladri su la forca? E tu non vedi che il corpo del'huomo impicato spauenta & non dannā, ma che il peccato dell'a- nima dannā, & non spauenta? O quāto sarebbe meglio, che auati tutte le cose attendessi, a sepelire (o Giudei) i vostri viui peccati, che a dar sepoltura a' no- uelli morti: percioche paragonato dāno con dāno, et puzza cō puzza senza cō- paratione puzza più a Dio un peccato di due hore, che non fa un morto di cēto giorni. Se il presidente Pilato fosse sta- to si accorto in castigar la vostra colpa come fu in cōdānar a morte colui, che non la meritaua, vi darebbe licenza che li dōmandate, & per la quale tōto l'importunate: con tal conditione, che tosto, che saranno sepeliti i ladri, vi menassero voi altri ad impiecare. Da- masceno dice. Erano li Hebrei molto seropolosi nelle cose picciole, & d'assai rotte conscienze, nelle cose grandi: di- maniera che faceuano colar il vino do- ue non era altro, che un bruscolo, & da un altro canto s'inghiotiuano il came- lo intiero. Il camelo intiero s'inghiot- te, colui che il peccato mortale del suo amico tace, & il vino doue stā il bru- scolo cola, colui, che il peccato veniale del suo amico publica, & castiga: di- maniera che uno non è più cattino, ne più bono di quāto è nostro amico, o ne- mico. Deb dolciſſimo Giesù, a me in- uero possono rōper le gambe per giusti- tia poiche non posso fare un passo senza che non ti offenda, et che sopra l'anima mia non carichi qualche peccato: scō- cia dōque o buon Giesù, s'concia i miei piedi, rōpi i miei genocchi, tronca i miei cattiu: desiderij, & metti sine a' miei graui peccati, perche conforme a quel- lo che dice S. Agoſt. di se, dico di me,

& è che mai in me virtù più trouai di quāto dall'occasioni mi discostai fra- telli se il benedetto Giesù non taglia- ua le gābe all' Apostolo quando anda- ua in Damasco a prēder i Christiani, non sarebbe stato così persecutore della Sinagoga; ma si della sua Chiesa. Pre- ghiamo dunque il Figliuol di Dio che ci tronchi le gambe con leuarci via le occasioni, & cattine pratiche, che c'in- ducono a peccare: et esser constanti nel bene, & non capricciosi & inconstanti come furono questi Hebrei. Li huomi- ni di grauità & che desiderano cōser- uarsi in grauità nella Republica e re- ligione deono guardarsi non esser taf- sati di capricciosi & inconstanti: per- che il maggior difetto che si possa ri- tronar in un huomo è l'essere bugiar- do ne' detti et inconstantē ne' fatti. Capric- ciosi, et inconstantē si mostrarono que- sti Hebrei poiche il giorno delle palme con tanto honore riceuerono Christo, et hoggi morti procurano che li siano rot- te le gambe: nelche si mostrarono huomi- ni di mala coscienza, & di poco honore: & però non si sono mantenti nelle dignità loro: ma persero ciò che desiderauano perpetuarli. L'acquistar si honore è cosa humana: ma il saper cōseruarlo hō io per cosa diuina. Tutti li trauagli che gli huomini soppor- tano in questo mondo non li sopportano per possedere quello che li è necessario, ma per quello che desiderano. Niuna fatica sentiuano li Hebrei in andar a far tutti li trattati contro di Christo pur che conseguissero il suo intento di leuarsi da gli occhi, & loro restasse- ro riueriti & tenuti per capi & sanij frā li altri. Ma questa impesa loro non l'hāno potuta sostētere essendo impos- sibile andar contro il voler di uino. Sa- piate che per mettersi ad una difficile

impresa bisogna hauer vn gran cuore: per ordinarla grande esperienza; per seguir la grand'industria. & per finir la, grã fortuna. Ma per sostentarla vi è bisogno di grã forza. Se li ostinati Hebrei haueſſero considerate tutte qſte cose che doueſſano peſare da huomini ſani, nõ farebbono incorsi in tante pazzie, come fanno li huomini ſciocchi & imprudenti. Ma perche nõ ruppero l'ossa a Christo come dice il teſto, che venedo a Giesu nõli ruppero l'ossa, ne le gãbe, bisogna vedere perche Christo non lo conſenti. Per inteder questo bisogna vn poco l'ocano pigliar la figura. Habbiamo nell' Eſſodo a capi 12. queste parole. In vna casa mangierete l'agnello, ne porterete fuori delle sue carni, ne roperete offo di quello. Come che piú chiaramente volesse dire. Le conditioni cõ le quali haucte da immolar l'agnello pasquale sono che l'ammazzate sul tardi tramontato il Sole, che lo dobbiate mangiare in vna casa, che non li sia dano: canato niuna pezza delle sue carni, & che nõ le röpate alcuno de' suoi offi. Nello sacre lettere Christo, animal animale è tanto coparato, come al seplice agnello: del quale dice la scrittura. Non roperete l'osso di quello. Et S. Gio. Battista dice: Ecco l'agnello di Dio. Et Isai a disse. Come agnello auanti colui che lo toſi: sarò condotto ad ammazzarsi. Et nell' Apocalisse si serue. Viddi sopra il monte vn agnello ſtante: di maniera che di niuno tiene figurat' l'agnello, se non del solo figliuol di Dio. E cosa molto degna da ponderare, che dice che se li offerisca vn' agnello, & non a l'ora, nella quale s'offerisca, che è sul tardi; & dichiarara doue s'offerisca, che è in casa: & auisa il come s'offerisca, che è intiero; & insegna come si mangia, che è restito: & anchora pronede di chi l'of-

ferisca che è tutto il popolo. Fra tutte le profetie, & fra tutte le figure passate, niuna tene piú consonanza. & corrispondenza cõ Christo che questa. Che si come l'agnello legale fu il primo sacrificio, doue tutti i sacrificij cominciaronosi; così l'agnello diuino fu l'ultimo sacrificio, doue tutti i sacrificij sulla croce hebbero fine. Cirillo sopra il Leuitico dice. Mira & nota il misterio della scrittura, & trouerai per verità, che il primo seruitio, che la casa di Giacobbe fece a Dio, fu offerirli vn' agnello sano et intiero nel' Egitto, et l'ultima ingiuria che a Dio fece, fu offerirgli vn' altro agnello morto & fatto in pezzi sul mote di Golgota: di maniera che p' hauerſi eſſi diſcacciato l'agnello diuino fuori della Sinagoga, diſcacciò anchora Dio loro della sua casa. Comanda Dio che s'immolasse l'agnello al tramontar del Sole, per darci ad intendere, che il figliuol di Dio vero agnello immacolato, hauea da eſſer crocifisso & immolato nel' ultima età del mondo. L'offerire tutta la moltitudine nõ piú d'un' agnello, è per darci ad intendere, che per la redẽtionẽ di tutto il mondo bastaua vn solo Christo. Comandar che nõ si mangiasse se nõ in casa, è per darci ad intendere, che la legge di natura & scrittura, & gratia haueuano da fermarsi in vna sola Chiesa. Comandar la legge, che niuno deſſe carne a coloro che ſtanno fuori di casa, è per darci ad intendere, che niuno communici i ſecreti della scrittura se nõ a coloro i quali sono del grebo della Chiesa. Comandar la legge che tutto ciò che auanzasse, & non si potesse mangiare dell' agnello, lo buttassero et abbruciasſero nel fuoco, fu p' darci ad intendere, che tutto ciò, che nella scrittura sacra non inuestigherà il nostro debole giudicio, lo lasciamo; et

anco

anco lo rimettiamo al giudicio diuino. Comandar Dio che nõ mangiasſero la carne dell'osso, se nõ röpẽ l'osso, che altra cosa significaua se nõ che di tal maniera la carne del figliuol di Dio patiuã, che in niuna cosa a l'osso della diuinità pregiudicaua? S. Girolamo ſeriuendo a Cromatio, dice. Hebbero gli Hebrei poſſanza sopra la vita di Christo, poiche gliẽ la toſero, hebbero poſſanza sopra la sua anima, poiche gliẽ la canarono, hebbero poſſanza sopra il suo ſangue, poiche lo sparſero: hebbero poſſanza sopra il suo honore, poiche gli lo macchiarono: ma nõ l'hebbero sopra la sua diuinità, poiche non la toccarono: percioche se permette la sua carne ſpezare, nõ cõſenti la sua diuinità toccare. Agoſt. sopra S. Luca, dice. Che altra cosa fu comandar Dio nella legge vecchia, che uccideſſero & squartassero, il suo Agnello Pasquale cõ tal conditione, che niun oſſo gli rompeſſero: se nõ che tutti i vituperij, e diſhoneſtà che poteſſero, al suo figliuolo faceſſero, eccetto però che nell' oſſo della sua diuinità non lo toccassero? Remigio a questo proposito dice. Vn oſſo dell' agnello uolea romper Arrio quando dice, che il padre è maggior che il figliuolo; & vn' altro uolea rompere Nestorio, quando dice, che il figliuol di Dio non era abeterno: vn' altro uoleua romper Sipontino, quando che negaua procedere lo Spirito Santo dal figliuolo: vn' altro uoleua romper Manicheo, quando dice, Christo hauer corpo fantaſtico: di maniera che tutti i maledetti heretici, non sono altro che cerci rompi oſſa, poiche tante oſſa di Christo rompano, quante Heresie nella sua Chiesa trouano. Christo già era morto, ne hauerebbe ſentito dolore di tal rompimento ma nõ volle acconsentire che le toccassero l'ossa, per dar

ci ad intendere che piú tormento riceua in toccargli vn' oſſo della sua chiesa, che tormentargli la sua carne propria. Il lasciarci le sue ossa intiere e per darci ad intendere che lascia tutti i Sacramenti necessary, alla sua Chiesa catholica, & anco ci ha fatto gratia di tutte le sue ossa sane & intiere, per darci ad intendere che ci ha dato li suoi meriti per saluarci, & i suoi sacramenti per rimediarci. Per l'ossa anco s'intendono i buoni com' habbiamo accennato, e però dice V. beretino: Christo in vita abandonò la sua carne, & in morte diſſe le sue ossa: per darci ad intendere, che ama piú vn de' buoni che sono morti, che tutti i cattini che sono uiui. Habbiamo dunque per certo fratelli, che se perseguitaremo vn buono vn' oſſo di Christo romperemo: & se molti buoni perseguitaremo, molte ossa di Christo romperemo. & ſente questa perſecutione in così eccessiuo grado Christo, che non ſenti tanto i tranagli ſuoi, quanto ſente hora quegli de' suoi amici. Onde dice per il Profeta nel Salmo 40. Custodit Dominus omnia oſſa eorum vnũ ex his non conteretur, cioè. Il Signore custodisce tutti gli oſſi loro, & uno di quelli nõ sarà rotto. Come che dire volesse piú chiaro. Tiene Iddio tanta cura de' gli huomini che sono ſuoi, che egli iſteſſo gli guarda ſin all' oſſa, et mette sopra di eſſi così gran cura, che niuno li puote toccar pur ſolo in vn oſſo. Non dice il Profeta, Dio custodisce la carne e il ſangue, ma tutti gli oſſi loro, percioche non vuole il Signore custodir gli huomini uani & mondani, ma ſolo le oſſa di coloro, che sono buoni & virtuoſi: percioche non è sotto il cielo cosa peggiore da custodir che vn' huome di cattino uinere. Cassiodoro dice. Molto gran parola è dir il Profeta. Il Signore guarda l'ossa di gli-

la

li, perciocche in quell' hora che si delibera uno di esser buono, lo prede il Signore tanto sotto la sua protectione: che a guisa d'un osso duro, potrà lui esser tentato, & tormetato ma non rotto. Bisogna dunque che disentiemo ossa se vogliamo esser posti nel tesoro di Christo nel quale tiene tutti i suoi eletti. Onde dice Bernardo in un Sermone. Piu tosto tornerebbe Christo a morire, che permettere che uno de' suoi eletti gli si hauesse da dannare. Non custodisce il sangue Christo, perche non fastima di quelli che presumano d'esser di gran lignaggio o stirpe. Ne s'obliga Christo a custodir la carne, per darci ad intendere, che non ha cura de' gli huomini lussuriosi, & ostinati. Guardiamoci dunque ancor noi di star attaccati a nervi di cupidità, ne ad alcun sangue di superbia, ne a carne di lasciuia, ne ad altra cosa che sappia di cosa vana o mondana: perciocche niun offo porta Dio al cielo, ne lo mette nel suo tesoro, se egli non è in tutto & per tutto di carne & sangue & d'ogni vitio discarnato.

Se considereremo la grande crudeltà & odio de' gli Hebrei in voler perseguitar Christo insino a ropergli l'offesa, hauendo già spirato l'anima: verremo in cognitione certa come custodisce il Signore le sue ossa reali e mistici. Se questi Hebrei desiderarono rompere l'ossa al figliuol di Dio per lenarselo de' gli occhi, noi per il contrario stiamo con esso lui sino al fine di tutte le sue afflittioni, e vituperij, a tal che poi lo sepeliamo ne' nostri cuori: perche nella battaglia se ben tutti combattono uno solo acquista il palio. Sic currite vt comprehendatis. Cor. 9. cioè. Correte in tal maniera che acquistate il palio di ceca l'Apostolo. Volendo piu chiaramente

re dire. Molti sono quelli che vengono a giostrar alla tela, & molti sono anchora quelli che vanno a correre alla carriera: ma finalmente quello che si diporta meglio, guadagna il premio che ci è proposto. Et però corriamo in tal guisa alla carriera, acciò possiamo arriuarci a tempo di guadagnar la gioia: & quello la vince che persevera sino alla fine. Ne l'ultima cena che fece il figliuol di Dio co' gli suoi Apostoli, disse loro. Voi sete quelli che perseverate con me nelle mie tentationi: di piu disse: et io vi dispongo il regno, volendo piu chiaramente dire. Poiche voi et non altri sete quelli che haueste perseverato meco ne' miei trauagli, & mi haueste seguito ne' miei pericoli, siate certi & non dubitate, ch'io vi farò sedere nella mia mensa, & collocherouvi nella miglior parte della mia gloria, acciò che quiui possiate fruire la mia diuinità, & godere della mia humanità. Questo è un misteio troppo alto: poiche hauendo gli Apostoli, per seguir Christo lasciato i padri & fratelli loro, i proprij paesi & beni, & che negarono anchora le proprie loro voluntà, non gli ringratia Christo di niun'altra cosa. saluo che seguitandolo hanno perseverato con esso lui sino alla fine. Non disse Christo a' suoi discipoli, voi sete quelli che sono tentati, ma disse, voi sete quelli che haueste perseverato meco nelle mie tentationi: volendo darci ad intendere, che nell' altro mondo Dio non porrà a sedere nella sua mensa, se non quelli che laorarono sino al fine del giorno. Christo quando lodò il gran Giovanni Battista, lo lodò della perseveranza nel bene, sino alla fine: perche ben potete immaginarvi, che in tanti anni, & in sì graui deserti douea patir gran freddo, gran fame, gran sete, gran tentationi, & gran solitudine,

ne,

ne, & di niuna di tutte queste cose, ne fa mentione Christo saluo della sua gran costanza, quando disse che non era una canna agitata dal vento, con quel che segue, siamo dunque costanti amando, & perseveranti restando co' Christo, lasciando andare gli scommunicati Hebrei con la sua mala voluntà nel baratro dell'Inferno. Sant' Agostino esponendo quelle parole di San Paolo, Viuo ego, iam non ego viuit vero in me Christus, cioè. Viuo io ma già non io, viue in me Christo solo, dice così. In quello che ciascun ama, in quel viue. Volendo piu chiaramente dire. Tanta forza haue l'amor del cuore, doue egli habita, che da se stesso si iotana, & sene va ad habitar nel luoco doue egli ama, di maniera che ne piu ne meno, è la vita di chi ama come quella cosa che egli ama. Se tu fratello ami te, viui in te: se tu ami me, tu sei in me: & se tu ami piu l'amica, viui nell'amica, & se tu ami Christo, tu viui in Christo, di modo che tutti coloro che si amano, hanno assai d'un sol cuore, & con un sol volere vinono contenti. O quanto debberisguardare uno che ama, che cosa è quello che egli ama innanzi che si risolua ad amarla, perciocche qual è l'amor che io hò, così è la vita che faccio, e s'io amo male, malamente viuo, e s'io ben viuo, ben amo: di maniera che s'io adopero male il mio amore la mia vita anchora sarà malamente adoperata. Et dopo questo chi mal viue, mal muore: & chi viue come vuole, muore come merita. Non dice l'Apostolo, io veggio Christo, io odo Christo, io tocco Christo, io adoro Christo, ma dice io viuo in Christo, perciocche la vita nostra non stane gli occhi co' quali noi guardiamo, ne nelle mani, con le quali tocchiamo, ma nel cuore, col qua-

le noi amiamo, di maniera che l'amor di Christo, & il cuor di San Paolo ancor che non fossero d'un medesimo essere, haueano però un'istesso volere.

Quello che ama cordialmente, sempre pensa in quello che ama, guarda quello che ama, parla di quello che ama, & pensa anchora per quello che ama, di maniera che non dà poco quello, che dà il cuor suo ad un' altro. S'haueste dato il cuor a Christo & non al mondo, non vi rincrescerà star quiui a' pie della croce con esso lui, lasciando la compagnia de' maledetti Hebrei alle cose della robba intenti. Molto sono in se contrarij il viuer in Christo, & il viuer nel mondo, perciocche volendo guadagnare la vita, bisogna perder la vita. Volendo viuere, bisogna prima morire: & volendo seguir Christo, bisogna perseguitar noi stessi: di maniera che volendo sodisfar a quel che siamo obligati, non bisogna che facciam cosa alcuna di quelle che vogliamo. Non si sarebbe mai alloggiato Christo nel cuor di San Paolo, se non fosse prima partito da se medesimo: onde si puo inferire: che gli è cosa necessaria allontanarmi io da me stesso, volendo che Christo s'accosti a me. Deb buon Giesu viuo io, ma già non io, cioè ch'io viuo in te, quando son humile, viuo in me quando son superbo: viuo in te quando ti lodo, viuo in me quando biasemmio, viuo in te quando ti amo, viuo in me quando ti dimentico: viuo in facendoti compagnia al presentenella croce, viuo in me partendomi con gl' Hebrei per seguirare i miei appetiti, & cose vane & transitorie. &c.

Si

Sit tratta della lancia che fu data a
Christo dopo morte.
Cap. LII.

Non si finirono qui o fratelli, gli
odij c'hauerano quelli scommu-
nicati Hebrei verso la persona del fi-
gliuol di Dio; poiche hauerebbono sof-
ferto vederlo in mille pezzi acciò di
lui non ne fosse mai sentito piu nouella,
& a fatto se ne fosse tolta dal mondo la
memoria: però dice il Testò, in S. Gio-
uanni a capi 19. Che uno de' soldati
gli aperse con la lancia il lato, & subi-
to ne uscì sangue & acqua. Vnus mili-
tum lancea latus eius aperuit, & con-
tinuo exiuit sanguis & aqua. Come
che piu chiaramente dire volesse. Vno
de' Cavalieri che era venuto a rom-
pere le gambe alli nouellamente crocifis-
si, per tor di dubio i Giudei se stava
il benedetto Gesu uiuo, o se era già
morto, dirizzò la lancia & aprì il la-
to d'una lancia: della quale uscì sa-
gue da redimere, & acqua da battezar
noi. Hirenco & Basilio, che furono do-
tori antichissimi, dicono che questo ca-
ualiero hauesse nome Longino, & che
fosse gentile, & che desse quella lancia
a Christo, non di sua voglia ma pre-
gato & importunato da gli Hebrei:
perche non poteuano i maluagi credere
che in così breue spatio fosse morto, ma
che fingendo si facesse morto. Basilio
in una epistola dice. Ai discepoli di
Christo sentimo dire che si chiamaua
Longino quel Cavaliero, che diede la
lancia a Christo, & che essendo cieco
fù con quel preti so sangue illumina-
to, e che poi si fece christiano, & ancor
visse molto tempo Romito, & che poi
fù Vescouo di Capadocia, e trapassò
con corona di martirio di questa pre-
sente vita.

Super dolorem vulnerum meo-
rum addiderunt. Cioè. Sopra il dolo-
re vi aggiunsero le ferite, dice Dauid.
de in persona di Christo nel Salmo 68.
Che piu chiaramente volena dire. A
tanta malignità arrivò il popolo Giu-
daico, & portò tanta inuidia al tuo fi-
gliuolo o Dio d'Israel, che non conten-
ti di quei dolori che gli diedero essen-
do uiuo, gli soggiunsero tormenti a tor-
menti dopo la morte. Questa compas-
sione uole profetia non si compì in altri
se non nel figliuol di Dio. Dolori sopra
dolori aggiunsero gli Hebrei sopra Chri-
sto, poiche persuasero a Pilato dopo che
fù morto che gli facesse rompere le già-
be, & indussero Longino a dargli la lā-
ciata: nel che mostrarono la loro mali-
gnità, & crudeltà: & se è cosa barba-
ra l'incrudelirsi contra quelli che sono
caduti a terra: tanto piu sarà cosa in-
humana l'incrudelirsi con un corpo
morto: poiche haueua piu bisogno il fi-
gliuol di Dio dopo così acerba passione
di riposarsi nel sepolchro, che di lan-
ciarli il lato. Sant' Agostino sopra
San Giouanni dice. Il fine de' gli infā-
mi Hebrei era percuotere Christo se sta-
ua uiuo, & di finir d'ammazzarlo se
non stava morto: auenga che per hauer
già spirato, non sentì alcun dolore del-
la percossa della lancia, non però la-
sciò di sentirlo per una grandissima in-
giuria: imperoche non mira il Signore
tanto l'opere che facemo, quanto mira
l'intentione, che in quelle hauemo. E
molto da notare ciò che dice il Profe-
ta sopra il dolore aggiunsero le ferite,
& non dice sopra i dolori: doue par sen-
tire, che auenga che le piaghe di Christo
fùssero molte, il dolor che sentì non fù
piu d'uno, cioè di veder la sua passione
mal impiegata. Chiamare dougue Chri-
sto tanti dolori, come habbiamo mostro
di so-

di sopra, un dolor solo, è darci ad inten-
dere chiaramente, che non sentiuo san-
to il benedetto Signore i flagelli, che
gli dauano, quanto sentiuo il veder
che non giouaua a coloro, che glielo da-
uano & per iguali esso era venuto nel
mondo principalmente. Perche il fi-
gliuol di Dio non patina se non per co-
loro, che lo faccuano patire, ne moriuo
se non per coloro che lo faccuano mori-
re, però era gli un'altra noua morte, ve-
der che nò gli giouaua la sua morte. O
bontà immensa, o charità non uida.
San Leone Papa esclamando contra la
Sinagoga dice: che cosa è questa o Si-
nagoga, che cosa è questa? per brauo &
feroce che sia il Leone non fa male al-
l'huomo, che vede in terra prostrato,
& tu non hai compassione di colui, che
vedi su la croce morto? Vedi il figliuol
di Dio c'hà la faccia gialla, gli occhi
rotti, le membra disgiunte, le vene sen-
za sangue, la carne stracciata, & la ce-
sta inchinata: & con tutto questo met-
ti senza pietà per le sue viscere, la lan-
cia a cercargli l'anima la quale hà già
piu di duobore che di quini è partita?
Cassiodoro dice. Con gli Hebrei il fi-
gliuol di Dio crocifige, & con Longi-
no gli dà la lancia, & piaghe a pia-
ghe congionge, & dolore a dolore aggiu-
ge, colui che non contento di commette-
re un peccato soggiunge peccato a pecca-
to: & quello che è ancor peggio di tut-
to, che senz'hauer conscienza ne verge-
gna del peccato c'hà commesso, si van-
ta d'hauerlo commesso. Sant' Agosti-
no sopra San Giouanni dice. Non pensi
che a caso, o per dimenticanza usasse
l'Euangelista dir questa parola, aperse,
& non disse, ferir, cioè che non per cos-
se, ma che aprì la lancia il lato di Chri-
sto: percioche furono di tant'efficacia i
Sacramenti che di quini uscirono, &
furono così alti misterij, che quini cò
scoprirono: che pare in questo passo ha-
uer usato Longino piu tosto una chiau-
che aprisse, che una lancia che percocef-
se. Christostomo dice. Con l'acqua del
Mar rosso furono morti gli Egizij, &
con il sangue dell' Agnello furono libe-
rati gli Hebrei: si che per somigliante
maniera che il sangue di questo diui-
no agnello fù per la nostra redentione,
& l'acqua che d'esso venne fuori per la
nostra purificatione: di maniera che
il sangue uscì per redimere lo schiavo,
& l'acqua uscì per lanar l'infermo.
Quando dicemmo (dice un dottore)
che dal lato di Christo mancarono i sa-
cramenti, s'hà da intendere i due d'essi
soli, cioè quel dell' hostia col quale ci
communiano, & quel del Battefimo
col quale semo christiani. Hilario di-
ce. Così come dal lato di Adamo fù
formato Eua, così dal lato di Christo
fù formata la Chiesa, cioè, quando stil-
lò da quella sacra piaga sangue & ac-
qua, la qual emanatione fù molto mi-
racolosa, percioche del corpo morto non
può scorrer sangue liquido, ne puo u-
scir acqua chiara. Cirillo sopra San
Giouanni dice. Non manca di miste-
rio che al figliuol di Dio non aperfero
il lato essendo priuo, ma tosto che su la
croce era spirato: per darci in questo ad
intendere, che in quel punto, che egli
perse la vita, s'apri del tutto la porta
della gloria: di maniera che con una
medesima percossa & lancia si ruppe a
Christo le viscere, & a noi altri apriro-
no le porte del cielo. O gran bontà del
nostro Redentore. I membri di Christo
hauerano termine se l'haueressero misu-
rato, & anco le sue ossa peso, se si fossero
pesate, & ancor haueuano numero i
suoi c. i se si fossero annouerati: ma il
sangue che il benedetto Signore spar-
se

per te & per me, che peso vi era nel mondo per pensarlo, ne che giudicio bastaua di numerarlo? Basilio sopra quel verso. Quid retribuam domino pro omnibus quare mihi. cioè, che cosa renderò al Signore per quello che mi ha dato? dico, poiche son piu debitor a Christo perche mi redimò, che perche mi creò, non sarà per auentura gran peccato il non ringratiarlo, et ricognoscere la sua morte, come il dargli la morte? Et se parlando della morte di Christo, è così gran colpa il non ringratiargliela, come il dargliela, qual è quel christiano, che ardisse leuarsi la mattina senza segnarsi, & osa coricarsi senza raccomandarsi a Dio, & ringratiarlo della redentione? però fratelli vi stia nella memoria li cinque Pater, con le cinque Aue Marie da dirsi quando si leuano, & quando si corichiamo, col ringratiamiento che stà nelli nostri ordini, essendo conformi al detto di questo santo. In un sermone de' Martiri dice Sane' Agostino. Non già per altra cosa si la sciarono i Martiri tagliar a pezzi di tiranni se non per impiegare le loro vite per Christo, come Christo le haueua impiegate per loro: di modo che cò quella moneta, la quale furono comperati da Christo, pagassino essi anchora Christo: cioè, opprobrio per opprobrio, pericolo per pericolo, sangue per sangue, & vita per vita. Seneca dice. Communem te habbiamo piacere che i nostri vicini vedano gli occhi con i quali miriamo, le mani con le quali lauoriamo: i piedi con i quali cammiamo: la lingua con la quale fanelliamo: ma non volemo che vedano ciò che nel cuore pensiamo, & i secreti che in lui habbiamo: per cio che sono cose si profonde nel cuor humano, che essendo possibile, non lo vorrebbe l'huomo ancor del suo cuor proprio fida-

re. Non sei tu o buon Giesu, non sei tu di questa natura & complessione, anzi per mostrare, che i tuoi alti tesori non li haueui nelle casse, ma nelle tue viscere, li facesti a Longino aprire, accioche chiaramente tutti gli potessero vedere: & ciò che piu ci fa stupire è, che la porta, che nel tuo sacro lato fece il ferro della lancia, fin ad hoggi l'hai aperta la su, done stai nella gloria. Hilario dice. O quanto gran conto habbiamo da far di veder che il figliuol di Dio è nostro Signore poiche ci creò, è nostro fratello, poiche ci humanò, è nostro redentore, poiche ci redimì, & è nostro padre, poiche ci comprò, & ciò che piu ci ha da merauigliare è, che se per il diritto della compra siamo suoi schiaui, & per l'amore che ci porta, ci tratta come fratelli è ben ragione che teniamo noi hora i nostri cuori aperti, poiche il figliuol di Dio ci tiene aperte le viscere sue per arricchirci de' beni del cielo. Mirate & notate, come i nostri amici ci aprono le lor case, accioche entriamo dentro, ci aprono i loro granai accioche cauiamo del formento, ci aprono le loro cantine, accioche prendiamo del vino, & ci aprono le loro casse per mostrarci il loro tesoro: ma non ci aprono tanto il cuore che sappiamo tutto ciò, c'hanno dentro: per cio che non è hoggi al mondo amico così stretto, ne cuor così chiaro, al quale non resti in petto alcun secreto nascosto. Solo il figliuol di Dio fu & è colui, il quale a suoi fedeli amici mai negò alcuna gratia, ne mai negò gli loro tramagli gli manco, ne mai negò gli ascose, ne mai gli ferrò di maniera, che non solo volle che la lancia facesse la strada nelle sue costte, ma che vedessimo anchora: ciò che hauea nelle sue viscere. Non siamo noi dunque tanto ingrati di così gran beneficio, acciò

non siamo a tempo & innoco benissimo castigati, anzi preghiamolo che qui ci castighi. Agostino dice, che alla longa, sempre fa il Signore de' cattini vendetta. & i meglio liberati, & i meglio castigati sono quelli, che castiga in questo mondo, per perdonargli nell' altro: per cio che d'altra maniera, non è in questa vita maggior castigo, come è non esser in quella castigato.

Hora che è Christo morto sentite che dice la Beata se'pre Vergine Maria, non essendo ragionevole che si lascino i suoi lamenti a dicero. Ahime, ahime diceua, e ben con ragione diceua ahime, poiche in un giorno perdè Christo, il qual teneua in conto di padre, di figliuolo, di tutore, di vicino, & amico: per cio che ritornandosi egli cò la sua madre, la consigliaua come padre, come sposo l'amaua, come figliuolo la seruina, come tutore la guardaua, come vicino l'accompagnaua, & come amico la diffendeva. Perdendo dunque tutte queste cose ben potea dir ahime ahime. Quando le ricchezze si perdono a poco a poco, non si sente tanto dolore, quanto all' hora, che in un tratto si perdono tutte insieme: per loche a rispetto di quel poco che si gode, & di quel molto che si patisce, sarebbe molto a proposito assuefarsi gli huomini a patire, & a far calli di patientia, perche gl' infortuni di questa vita a to piu si sentono, quanto piu vengono repentini e subiti. Ahime diceua la Vergine, & non senza cagione, per cio che oltre che haueua perduto nel monte di Golgota insieme insieme quanto bene haueua al mondo, ella sentina maggior pena perche non moriu insieme col suo figliuolo: di maniera che così volentieri hamerebbe ella detto al suo figliuolo, nelle tue maniraccom-

mando lo spirito mio, quanto il figliuolo lo disse al padre suo eterno.

Venient tibi duo hæc subito in eadem die sterilitas & viduitas. Cioè, Ti uerranno subitamente queste due cose in un giorno, la sterilità & la viduità, diceua Isaià a capi 47. parlando della Sinagoga: le quali parole più chiaramente vogliono dire. Il giorno che manco ti penserai o Sinagoga, uerranno sopra di te insieme insieme dua gran mali, cioè, che resterai vedona perche il tuo sposo ti sarà tolto, & ti uerai sterile, perche ti ammazzeranno il figliuolo. Mille anni stette la Sinagoga sposata con Dio: all' ultimo egli la ripudio, e maritossi con la Chiesia, & altre tanti anni non fece altro che partorire Patriarchi, & Profeti, in fine del qual tempo ancora con la morte di Christo restò vedona, & restò anco sterile per non hauer mai piu profeti. Per primile gio supremo fu Christo figliuolo & sposo, & sposo & figliuolo della sua dolce madre: della quale fu egli così uero sposo, che fu molto maggiore, & migliore che non fu il Sauto Giusseppe, & di qui auiene che non restò vedona nella morte di San Giusseppe, ma solo nella passione del suo figliuolo. O madre sconsolata quanto ben ti stanno & si confanno le parole d'Isaià, poiche senza che tu lo pensassi, & manco lo meritassi in un sol giorno, anco in un' istessa hora ti trouasti vedona dello sposo, che amauato così cordialmente: & prima del figliuolo, a cui tanto amore portaua. Con una sola cosa ti puo consolare o affittia madre, la qual è che se ben qui sei rimasta vedona non ti bisogna portar corrotto, per cio che non più altro che per voler morir il tuo sposo, & a te compatire cò si fatto dolore le pietre si spezzano, & i cieli si cuoprano di corrotto.

Magna est, velut mare, contritio tua quis medebitur tui? cioè, grande è comel'acqua del mare il dolor tuo chi ti medicherà? parole di Gieremia à capi 2. delle sue lamentationi. Come che piu apertamente dire volesse. Tanto eccede il tuo dolore tutti gli altri dolori, quanto eccede l'acqua del mare tutte le altre acque: & quello che è piu da meravigliarsi, è, che infiniti son quelli che al tuo cuore danno noia, che non è alcuno che gli porga medicina. Non senza gran misterio agguaglia Gieremia il dolor della Vergine alla grandezza del mare, perche si come nel mare in un medesimo giorno, & in spatio d'un' hora è fortuna & bonaccia, così parimente nel cuor della Vergine camminiamo di compagnia in tra se il piacere ch' ella sentiu veggendo ricomperare il mondo, & l'angoscia vedendo morire il suo figliuolo. Chi ti medicherà? cioè, chi farà il medico delle tue ferite, hauendole tu come l'hai nel cuor ascose? perche le piaghe del tuo cuore con piu facilità si piangono, che non si medicano. Il tuo figliuolo o sacra ta Vergine fu nella croce abbandonato dal padre suo, da Giuda venduto, Pietro lo negò, i Giudei l'accusarono, da Pilato fu condannato alla morte, i carnefici lo crocifissero, & i ladroni lo biasimorono. Simili & si grandi infortuni come son questi se ben veggiamo partirgli, non vi è però alcuno che ti faccia compagnia a portargli le angoscie dell' amore, & il dolor delle piaghe, sono di si fatta natura che nessuno sa medicarle, salvo colui che fu cagione di quelle. Quando Gieremia dice alla Vergine, chi ti medicherà, vuol dire che non meno le ha compassione per veder che non vi è chi la medichi, quanto per vederla patire. Quello che ella patisse

& quello che more piu ogn' uno a compassione, è veder che un sol medico che si troua nel mondo che sapesse guarire il dolor de' cuori, è stato crocifisso tra dua ladroni. Chi ti medicherà o consolatrice de' sconfolati? Ricordati Signore ricordati, a chi donasti il tuo cuore: guarda ben chi fu quello che rubò il tuo cuore, guarda ben chi è il tuo cuore, & guarda ben chi fu quello che hebbe ardir di ferire il tuo cuore: perche quello et nissun altro bisogna che ti dia la medicina: perche se ben i medici fanno mitigar i dolori, niente però insegnano di far cessare i sospiri, massime perche la grande infirmità, non è nelle vene, ma nelle viscere.

Cor meum dereliquit me. cioè. Il cuor mio m'ha abbandonato diceua il Serenissimo Re Dauidde nel Salmo 39. in nome della Vergine. Come che volesse dire. Quello che fu creatore del mio cuore, et quello che nel mio cuore fu generato, il quale era il mio cuor istesso, il qual io amaua quasi il cuor mio, si è partito dalla presenza mia, & mi è stato portato fuori di casa mia, et quello che via piu mi duole, è che subito ch' egli fu partito, gli fu tolta la vita & a me fu cavato il cuore. O figliuolo delle mie viscere, o amor dell' anima mia, se per sorte tal volta ti parlai con poco rispetto, tu doueui tagliarmi la lingua. S'io ti guardai con poca reuerenza, doueui cauarmi gli occhi. S'io non legai bene le fascie nella culla, doueui troncar mi le mani. S'io non ti diedi buon latte, doueui aprirmi le poppe: perche il cuore ch'haueua nelle mie carni era piu tuo che mio, & portaua piu amore a te che a me: per qual cagione lasciasti crocifigere lui, & me sconfolata tormentare? Il cuor mio m'ha abbandonato, ritorna a dire la

Ver.

Vergine. Come mi lasciasti tu figliuolo mio non essendo mai stato tra noi due se non un solo & istesso cuore, una medesima volontà, un amore, & un volere? Il mio cuore m'ha abbandonato diceua tua uia la Vergine: & la causa di ciò è che come ella amaua Christo piu che se stessa, & era piu di Christo che di se stessa, et habitaua piu in Christo che in se stessa, tanto si dolse ella vedendolo crocifigere sul legno, & quasi morire com' un malfattore, che se restò qualche poco di sentimento, questo fu piu per piangere la sua disauentura, che per sentir s'ella era viva o no. Il cuor mio m'ha abbandonato diceua, torna la sconfolata Madre, perche (come dice Girolamo) quante ferite erano nel corpo del fedel figliuolo, tante erano nel cuore di Maria Madre. Sopra quelle parole, Cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum. cioè. Quando io sarò essaltato di terra tirerò a me ogni cosa, dice Bernardo: Tu parli bene o no Giesu, tu parli bene, cioè, che quando ti trouerai inchiodato nella croce, ti reuerai a te tutte le cose, poiche quini conducesti il ladrone a rimetterli le sue colpe, & il cuor della madre ad esser crocifisso. Ben dunque potea dire la beata Vergine al pie della croce dopo che fu lanciato il figliuolo, ahime ahime Non passiamo piu olera che il dolor della Madre non lo comporta, ma si il sospirare insieme con lei fie meglio per noi.

Giuseppe d'Armatia domando il corpo di Giesu a Pilato, & della sua sepoltura. Cap. LIII.

Sarà bene che visti in parte, (ma non già scritti tutti) i vien perij che fece ro gli Hebrei al figliuolo di Dio, che veniamo al suo honore che le fu fatto, nel

schiodarlo giù della croce, & nella sua sepoltura, poiche questi officij ferno fatti da persone nobili & principali di Gierusalemme. Dice dunque il testo in S. Giovanni nell' istesso capitolo: che Giuseppe d'Armatia pregò Pilato che gli lasciasse torre giù della croce il corpo del benedetto Giesu, & che Pilato glie lo concesse. Come che dir volesse. Poiche Longino hauea data la laciata a Christo, & Christo haueua reso lo spirito al Padre suo eterno: auenne che un cittadino di Gierusalemme, che haueua nome Giuseppe Abarmatia, il quale era huomo nobile, & molto giusto & discipolo di Christo, ma occulto, entrò con grandissima audacia a domandar licenza al Prefetto Pilato di poter dar sepoltura al corpo non auente crocifisso. Certificando il capitano della guardia che si chiamaua Centurione, come egli haueua visto spirare sul legno: subito Pilato concesse ciò che Giuseppe gli pregaua, cioè che dissero a quel Santo Profeta sepoltura. Prima che il figliuolo di Dio salisse sulla croce, in quel tempo che stette su la croce, & dopo che spirò su la croce, il primo huomo che mostrò di lui pietà, & clemenza, fu il gran Giuseppe d'Armatia: percioche se il Ladrone & il Centurione mostrauano hauere compassione di Christo, fu con parole, ma ciò che Giuseppe fece, fu con l'opere. Niuno nelle tribulationi si perda d'animo: poiche quando piu non si penserà, il Signore desterà per lui un Giuseppe d'Armatia, il quale lo spicchi della croce nella quale il mondo lo tien crocifisso & dia al suo afflitto cuore alcun sepatebro di ristoro. Girolamo dice. Costume: è molto vecchio, non ardir alcun huomo

S dar

dar sepoltura a gli huomini giustitia-
ti, senza che prima lo permetta la giu-
sticia publica, accioche a simili delin-
quenti sia castigo, & a coloro che gli
mirano sia essempio. Volle dunque il fi-
gliuol di Dio passar per questa regola,
& volle che si essequisse in lui quell'an-
tica legge: dandoci in questo alto mi-
sterio ad intendere che cosi come non
volle salire su la croce, se non per la v-
bidienza, cosi anco non volle discende-
re di quella, senza che gli dessero pri-
ma licenza. Hora qui è da pondera-
re chi è colui che dimanda, che cosa è
ciò che domanda, come lo domanda,
a chi lo domanda, & in che tempo lo
dimanda: percioche le circostanze
che concorrono co' negotij, quelle gli
fanno esser grandi o piccoli. Colui chi
domanda è il buon Giuseppe, ciò che
domanda è il corpo di Christo, a chi
lo domanda è Pilato, come lo diman-
da è con grand' audacia, doue lo di-
manda è lo palazzo, & quando lo di-
manda, è, nel dì che ammazarono
Christo, dimaniera che tant' una ope-
ra è di maggior virtù, quanto in quel-
la è maggior difficoltà. Dice adon-
que primieramente che chi dimanda il
corpo di Christo, si chiamaua Giu-
seppe, il qual nome fu sempre gran-
demente accetto a Dio, & in persone
virtuose sempre impiegato: percioche
nel primo Giuseppe fu lo Dio l'entrata
della Sinagoga nell' Egitto, & nel se-
condo fido la venuta del suo figliuolo
al mondo, in questo terzo fido il suo sa-
cro corpo: di maniera che il benedetto
Signore non solo elesse esser spiccato
dalla croce da un huomo che fosse san-
to, ma ancora appresso e' hauesse nome
di Santo. Dice anora la scrittura
che era questo Giuseppe non solo vir-
tuoso, ma di buona terra, Abarima-

ria prima si chiamaua Ramata doue
nacque Samuël: si che non solo era san-
to, ma anco di terra santa. Nelle
sacre lettere sono alcune città scom-
municate & notate d'infamia, come
sono Babilonia, Gierico, Betel, Gal-
gala, & Icarea, & all' incontro al-
tre sono sante & di buon nome, come
Gierusalem, Sion, Bethleem, & Ra-
mata: di maniera che nascere in una
terra o in un' altra, non lo conta la
scrittura senza alcun notabile miste-
rio. Dice di piu che era huomo ric-
co & nobile: & Christo essendo stato
pouero, volse esser sepolto per man di
ricco, per darci ad intendere, che niu-
no in questa vita è così obligato a far
l'opere di misericordia, come gli hu-
mini ricchi & di gran facoltà. Orige-
ne dice, come il fattar del mondo mo-
riua per tutti, così volle che alle sue
essequie si ritrouassero ancor tutti, cioè,
ricchi perche lo sepelissero, & i poueri
accio lo piangessero.

Era anchora questo Giuseppe no-
bile & di sangue molto illustre: lo qua-
le parue ben in ciò che fece per Chri-
sto, in quell' audacia con che entrò a
Pilato: perche se non fosse stato d'au-
torità & credito, non hauerebbe no-
minato Christo, perche il suo nome e-
ra all' hora molto odioso fra gli He-
brei. Et come dice Hilario. Quan-
do Christo venne al mondo prese car-
ne di sangue nobile & reale, così an-
co volse esser sepolto per mano di no-
bili. E lodato questo buon vecchio
Giuseppe che era in dignità di Curio-
ne, che suona Cauagliero, o Capitano
Romano, e nobile anchora era Nico-
demo: e voler esser sepolto Christo per
mano di huomini honorati, fu accio-
che facessero testimonio, & fede in-
tiera, qualmente haueuano sepelito,
e sug-

è fuggellato il sepolchro de Christo.
E lodato anchora, che era discepolo oc-
culto del Signore, non di quelli che an-
dauano publicamente per la terra: di
maniera che tre sorti di gente seguita-
uano Christo, alcuni lo seguiauano &
non l'amauano, come la gente commu-
ne, altri che l'amauano & non lo se-
guiauano, come Giuseppe e Nicode-
mo, altri che lo seguiauano & ama-
uano come Pietro & Giouanni. Men-
tre si parecchiuano questi dua nobi-
li per far questo san' officio staua la
mestissima madre con la famiglia in
terra piangendo; & Christo crocifisso
in alto: e quel che piu compassionole
causa, è, che ancor insieme si risguar-
dauano, non si parlauano, percioche ha-
ueuano perduta la fauella col troppo
piagnere. Se la Madre volena dire,
che dessero ordine nel sepelire il morto,
non poteua, se volena San Giouanni re-
sponderle, che non vi era il modo, non
ardua: se la Maddalena volena dir-
le, che era tempo d' andarsene a casa, te-
meua di arrossire di vergogna: di piu
per salire su la croce a levarlo, niuno
haueua forza: percioche tutti quelli
che in stauano, così morti haueuano i
cuori, come Christo tutte le sue mèbra.

Regina eius suspendit in patibulo
vsque ad vesperam, & solis occasum.
Præcepitque Iosue: & deposuerunt
cadauer eius de cruce, &c. cioè. Il Re
stette pendente nella croce, sino al ve-
spro, & poi Giosue commandò, e fu tol-
to giù di croce & fu sepolto nel introi-
to della città, dice la scrittura in Gio-
sue a capi otto. Come che dir volesse.
Il Capitano Giosue andando alla terra
di promissione rouinò a fatto la città
di Nain, & crocifisse il Signore di
quella, doue stette il corpo del Re sin a
vespro, & passata quell' hora Giosue

commandò che fosse tolto giù & datoli
sepoltura. Se si considera la lettera di
questa historia, trouerassi per verità,
che Giosue douendo entrare nella ter-
ra di promissione fu astretto di rouina-
re Nain città & ridurla in un mon-
te di pietre, di poi crocifigere il Re vi-
cino ad una porta & edificarui un' al-
tare, doue la Sinagoga offerisse i suoi sa-
crificij, la qual figura si adempì tutta
in Christo secondo la lettera: la terra
di promissione doue caminauano gli
Hebrei, è la buona ventura che noi spe-
riamo che siamo christiani. Per la cit-
tà di Nain che fece resistenza a Gio-
sue, s'intende la maluagia Sinagoga,
che non volse obidire a Dio. Che tutta
la città di Nain rimase solamente un
monte di Pietre dure, s'intende che la
Sinagoga è sol rimasta in un poco nu-
mero di Hebrei ostinati. Che il popolo
Hebreo non poteu' entrare nella terra
di promissione se prima non crocifige-
ua il Re di Nain, significa che niuno
potena intrare in cielo se prima non met-
teuano Christo in croce. Che Giosue poi
facesse un' altare di pietre non lauora-
te & rozze, significa che Christo doue-
ua piantar la sua Chiesa di persone
semplici & sante. Et per aggiungere
misterio a misterio, dice la Scrittura
sacra, che sepelirono il corpo del Re all'
entrata della porta, dimostrandoci in
questo chiaramente che si come niuno
potena entrar nella città, se prima non
toccaua quella sepoltura reale, così niu-
no puo entrar nella gloria se non entre-
rà per la fede della Chiesa. Fu croci-
fisso il Re di Nain, & fu crocifisso il
figliuol di Dio. Il Re stette su la cro-
ce insino al vespro & sino all' istess' ho-
ra stette Christo nella sua. Al tramon-
tar del Sole sepelirono il Re, & a com-
pieta sepelirono Christo. Vicino alla

porta sepolirono il Re, & vicino alla città sepolirono Christo: di maniera che la croce & morte di Christo non solamente fu con la croce & morte del Re figurata, ma figurò anchora la sua sacra sepoltura. Tornando hora a noi. Quanto Giosue è degno di lode, tanto Pilato merita riprensione, poiche nel mandare a crocifigere Christo non prese consiglio da alcuno, & per leuarlo di croce volse hauer consiglio dal Centurione: nondimeno a crocifigere donca considerate attentamente quel che faceua, ma per farlo sepolire bastaua a dirgli che fosse opera pia, fu dimandato Neotide Filosofo qual era il piu sano consiglio che pigliar si potesse vno. Rispose. Non è il piu salutare, che il mandarne ad altri, & del suo proprio non si fidare. E ben disse, perche l'uomo resta ingannato dalla sua propria passione. Però douea Pilato lasciarli consigliar prima che lo crocifigesse, o mal uagio Pilato che cosa è questa? Quando la moglie tua ti consigliaua, che non t'impacciasti nel sangue di questo giusto, sei ardito leuarli la vita, & hora non li vuoi dar sepoltura senza consiglio. Quanti discepoli tiene hora Pilato in questo caso, il qual nel seguir il male si reggono per suo parere, & essendo persuasi di far qualche opera buona, dicono che vogliono consigliarsi con altri. Si che per fare al suo modo di loro, non gli manca habilita, ma per essequire quanto deuono dicono di non hauer liberta, ma che bisogna consigliarsi con gli altri. Hor tornando al proposito, già che Giuseppe hebbe licenza di sepolire Christo, partecipò questa grand'impresa con Nicodemo, pur discepolo occulto di Gesu, dicendo: Hora è il tempo di mostrar l'amore & fede in publico che hauemo portato a questo santissimo Profeta &

maestro nostro. Disponendo quelli honorati vecchi sopra di questo, cercar molte cose necessarie per questo effetto, cioè tenaglie, martelli, scale, & un lenzuolo per auoglierlo dentro, & anco unguento per ungerlo, sapendo che la poeua Madre non poteua hauer tai cose, ne manno denari per comprarle. Partiti poi tra loro questi officij & spese, toccò al buon Giuseppe di comperare il lenzuolo per far a Christo l'essequie, & al buon Nicodemo di comperare mirra & aloè, per ungere la diuina persona di Christo, & fecero il tutto volentieri, & con molta liberalità, perche dice Platone: non spende il suo cō affanno, chi lo spende per cosa che ama, l'amore si uide all' hora quando di bottega in bottega girano cercando le cose necessarie per sepolir il morto: il che hauuto ogni cosa, s'auuiarono verso Golgota, e quel che non si può dir senza lagrime, è che loro stessi portauano le scale su le spalle & andauano bagnando il campo di lagrime. Quelli che portauano cento libbre d'unguento in mano, due gran scale in spalla, il lenzuolo le tenaglie & i martelli sopra la schiena, non pensate voi fratelli, che giungessero in Golgota ben stanchi & sudati? che facciamo noi che non andiamo dietro a questi santi vecchi? Quando giunsero a vista del monte, et che uidero la croce col crocifisso, non poterono contenere le lagrime, & piangere insieme ad alta voce: perche gli venne in memoria quati beni hauua fatto Christo al suo popolo quando uinua, et quati mali hauua fatto la Sinagoga alla sua persona. Et subito uisti dalla medesima madre, pensando che fossero altri che uollesero fare noni vituperij al suo caro figliuolo, cadde di dolore in terra. Quando poi s'accorse che erano amici, prese alquanto di consolatione, & gli andò incontro.

incontro S. Giovanni, & poi giusti tutti si confortarono insieme uedendosi, ma di dolore non si poteuano parlare, si che l'una parte & l'altra diuennero muti. La consolata madre si prouò piu volte di rendengli grazie che fossero uenuti a sepolire il suo figliuolo, & essentaron piu volte a dirle, ci duole di vederlo crocifisso, ma così essi come lei, quando uoleuano mandar fuori la parola molti sospiri l'impediuaano, & la copia delle lagrime l'offuscuaano. In questo passo così stretto fratelli è necessario che si fermi la penna, e si mettiamo un poco a cōtemplare. oh. oh.

Torniamo a noi. Gli honorati vecchi Giuseppe & Nicodemo nel mezzo di tanti pianti tolsero prima licenza della Vergine, & il parere di San Giovanni, et della Maddalena, & poi ingenuocciati col capo scoperto bacciarono prima la croce con molta reuerenza, & adorarono quello che vi stava crocifisso: di maniera che il benedetto Gesu fu posto in croce per mano d'infideli & leuarono da fedeli. Fatta poi la debita adoratione & reuerenza appoggiarono alla croce le scale, con tenaglie sopra le spalle, & tolte in mano le tenaglie si posero alla cintura un martello ciascuno di loro e montati sopra le scale, & approssimati a quel sacratissimo corpo, uidero il loro maestro & Signore da vicino con la faccia gialla, gli occhi ruuoli, i sentimeti per duci, le spalle aperte, i capegli sconci, & le ossa smosse, cadde sopra di loro tanta passione è spasmo, che quasi furono per caddere dal alto al basso. Se i capelli si dirizzano ad udirlo, che douea essere a vederlo? Canati poi i chiodi dalle mani & de' piedi, & straccate le spalle dalla croce, con tenaglie bianchissime & lagrime molto pietose,

calano lentamente il corpo del morto, & lo pongono nel grembo dell'afflitta madre, cosa di molto affanno da uedere, & lamentabile da narrare.

Vocate agricolani ad luctum, & ad plandum eos qui sciunt plangere. Cioè. Chiamate i contadini al pianto, & quelli che sanno piangere, perche piangono disse Dio per Amos Profeta, a capi s. Come che uoleste piu chiaramente dire. Conuocate tutti quelli che si affaticano, accioche si uedano di tutto, & chiamate tutti coloro che sanno piangere, perche facciano un gran pianto, poiche nel monte di Golgota, si celebrano l'essequie d'un morto molto honorato, aile quali essequie tutti quelli che verranno, tutti saranno ammessi, & si renderà grazie a tutti quelli che lo piangeranno. Molto pesatamente parla questo Profeta, e cō riguardo, poiche la grida da lui fatta a niun sa forza, ma inuana, e non inuita tutti, ma sol i laboratori. Dice chiamate, & non forzate: perche le opere di misericordia, come sepolire i morti, & opere di carità tanto piu sono meritorie, quanto sono piu uolontarie. Parimente dice Dio per questo Profeta, chiamate i contadini, cioè i laboratori a piangere il suo figliuolo, per escluder quelli che si danno spasso & buon tempo: perche non vuol fidar il Signore il corpo del suo figliuolo a uagabondi, ma a quelli che s'affaticano nella sua santa Chiesa. Dice, chiamate al pianto, & non all'allegrezza, & ha ragione, perche se per auentura in questa uita infelice, s'abbattiamo in una cosa, che ci dia riposo, ci incontriamo poi in mille, che ci tormentano. Dice, chiamate quelli che fanno piangere, e questo dico per molti, che piangono.

gono, & ad ogni passo s'affligono, non sapendo quello che piangono, ne come piangono, ne perche piangono. Noi possiamo dire con verità, che colui sà ben piangere, che sà emendare i suoi peccati, & sà ricordarsi della passione del suo Dio. Essendo dunque il corpo del Figliuol di Dio nel grembo della afflitta madre, & il cuore di quella nell'anima del figliuolo, auicinandosi la notte, & essendoni poco tempo, per dare ordine d'ongere il corpo, & portarlo alla sepoltura, Giuseppe & Nicodemo sentiuano grand'affanno a douerli diuidere, & di mandar il corpo all'addolorata madre. Quelli benorati vecchi, da una parte mirauano, in che termine staua il figliuolo, & dall'altra quello, che faceva la madre, vedeuano come si forniva il tempo, & sopraueniva la notte, sì che la necessità gli constringeua a chiedere dalla madre il corpo, & la pietà gli inuitaua a piangere il morto. Che volete ch'io vi dica fratelli, se non che forzandosi il cuore a dire una parola, subito se gli empiano gli occhi di lagrime, & la bocca di sospiri? Questi voleuano il corpo per ungerlo, accocciarlo, & sepolirlo: ma la pietosa madre diceua: se volete sepelire il figliuolo sepelire ancor insieme la madre. I colloquij dolorosi passati tra loro, & i sospiri, & le lagrime gettate potemo ben immaginarle in qualche maniera, ma non già si trouerà stile, ne penna per scriverle. Alla fine la madre gli concesse quel sacro corpo perche lo sepeliscino, et essi gli concessero alquanto di tempo per piangerlo, sì che l'animo di quella non restò affannato, ne il lor zelo confuso. Haauuto poi in potere que'santi vecchi il corpo santissimo, lo mirano, parendoli molta tras-

formato. La profetia d'Isaia che dice, dalla piata del piede insino alla cima del capo non è in lui sanità, fu adempita secondo la lettera, come egli la profetizò, perche non era nel corpo di quel defunto, carne che non fosse maculata, pelle che non fosse aperta, neruo che non fosse torto, ne osso che non fosse smosso. Come si poteva sostentare, che non morisse in quel luogo la madre vedendosi auanti gli occhi tati affanni? Si discostò lei alquanto sino a tanto che ungesse quel pretiosissimo corpo, stando insieme con le sue sorelle & la Maddalena, et altre sante donne. Onto lo stesero in terra, doue era il lenzuolo, la madre se gli pose al capo, & la Maddalena a' piedi. San Giouanni & Nicodemo da un lato, & Giuseppe & le due Marie dall'altro, acciò che fosse partita tra tutti la fatica, & che tutti ugualmente si godessero di Cristo. Fatto tutto questo, coperto il capo col sudario, inuolto il corpo nel lenzuolo, si accordarono di portarlo alla sepultura secondo l'antico costume della Sinagoga. Con questa processione si finiscono tutte le processioni, con questa cerimonia hanno fine tutte le cerimonie appartenenti alla vita & morte del Figliuol di Dio, la qual processione & cerimonia bêche sia di tutte l'ultima, non perciò è meno misteriosa. Di nouo Giuseppe & Nicodemo chiesero licenza alla Madre di sepolirlo. Essendo lei auenza già più anni di dire al figliuolo, & il figliuolo a lei, andiamo a casa, qual dolore pensate che essa sentisse, quando gli dissero, portiamolo alla sepoltura? pure si misero in camino, doppo molto dolorose & pietose contese. O camino dolente, o giornata afflitta, perche se gli huomini camminauano col figliuolo, la madre cadeua

deua tra le donne, & se le donne camminauano con la madre quasi morta, il morto cadeua a gli huomini, perche andauano rompendo co' sospiri il cielo, & bagnauano que' campi con le lagrime; per scura che sia la via, & imbeccato il camino, niuno si puo perdere se in quel viaggio vorrà andare, perche la strada è molto ben segnata col sangue che goccioua del figliuolo, & con le lagrime che piangena la madre. O felice pietra, o herbe gloriose, o terra tutta benedetta, la quale è calpestrata in questo giorno, poiche tutto quell'orto, tutte quell'herbe, & quelle pietre meritauano di esser benedette, & consecrate non con oglio di oliue, ma con sangue delle vene, & lagrime delle viscere. Gionsero con quel corpo diuino al sepolchro, più bramosi di riposarsi, che di sepolirlo, doue li soprauenne altra noua fatica: cioè a leuar la pietra dal monumento, & staccare la madre dal figliuolo: & prima si leuò la pietra, che potessero le donne staccare la sua afflitta madre dal figliuolo. Il sepolchro era per proporzione rotondo, alto più che la statura d'un huomo, di giusta larghezza, scolpito in pietra marmorea di color bianco & morato, per opra fontuosa netto, forte, & d'altrui. Tutte queste conditioni erano necessarie per Cristo, perche se non fosse di pietra hauebbono detto che i discepoli lo haueuano rubato, se non era nuouo, hauebbero potuto dire che un'altro fosse risuscitato, & non essendo d'altri, che ogni cosa fosse stata finta. O povero Signore, o ricchezza del cielo, non basta che nascesti senza casa, vinesti senza roba, se parimente non eri sepolto in sepoltura d'altri?

Ritornando poi ancor alla Vergine, stanca di tanto piangere, & di tanto

ti importuni prieghi, cōsanti, che mettesse suo figliuolo nella sepoltura con l'istesso ordine che portarono il corpo dal monte di G'ggora sin'all'horto, lo portarono dall'horto sin'alla sepoltura, tutte ansando, sospirando, & piangendo di lui. O dolore mai più uditto, o affanno non più veduto, qual è il fine di questa processione ultima, perche quanto più s'auicinaua il camino alla sepoltura, tanto più se gli raddoppiua la pena: come non se gli doueua doppiare e quadruplicare la pena, perche non sperauano di vederlo più ne uino ne morto (eccetto la madre) poiche l'haueuano posto nel sepolchro? Tutti presero il corpo e lo posero nel sepolchro, che era aperto & mondo, perche Giuseppe padrone di quello vi era entrato. Et formato di sepelire quel sacro corpo vi riposero sopra la pietra, che era grande, grossa, graue, e quadrata. Il monumento era di pietra, ma i cuori ne quali lo sepelivano di carne, percioche di nouo lo cornarono a piangere facendo sopra di lui una dolente mestitia. Il dolore che sentì la sconfolata madre, vedendo porre il suo figliuolo nel sepolchro, sopra porui la pietra, veder che lo perdeua di vista, che rimanena solo senza di lei, & essa sola senza lui, poiche la mia penna ne altra vi è che lo possa scriuere, vi mettiamolo alla contemplatione delle persone spirituali & contemplatiue. S'innuarono poi verso Gierusalemme. Et quelle doue cuoprono la Vergine tutta di vestimenti lugubri, & da corrottoze portano seco quelle tre reliquie del Signore, i chiodi, la corona di spine, & una vasetta del suo sangue di terra infanguinata: e forse più vasetti haueuano. Chi sà che più volte non si voltassero a dietro & ma specialmente si voltarono essendo

sendo giunte a quel luogo, dopo la cui passata, perduta si la vista del santo sepolcro, e del Caluario: e genuflessi gli adorarono ambedue. Mirate fratelli cho per la strada procedendo le donne, segue la Vergine in mezzo della Maddalena & di Maria di Giacomo. Vengono dietro poi San Gionanni, & gli altri. Nell' intrar della Città essendo vedute dalle persone semplici, commouendosi al pianto si sentiuano dire. O che grand'ingiustitia & torto hanno fatto i magistrati a questa pouera madre, & al suo santo figliuolo. Guardinsi pure dall'ira di Dio. Fu innuita la Vergine da quei santi vecchi Nicodemo è Giuseppe, d'andar alle case loro: ma ringraziadoli tutti valse sul monte Sion, con San Gionanni, a cui era stata raccomandata dal figliuolo. Miratela che l'accompagnano sin colà su, onde ella rinolta, da tutti con modestia si licentia, egli ringratia degli ossequij fatti al suo fi-

gliuolo, & a lei. E loro tutti facendole riverenza si dipartono, andando alle loro case. La Vergine se ne entra in casa, resta con lei la Maddalena, e due strettissime parente sue. Non puo cenar per il ramarico: la Vergine, ne meno puo prender sonno. Pur si ritira da parte dell'altre, e seco sospirando, e lamentandose diceua. O figliuol mio dove sei? Io non ti veggo. Li lamenti che fece lei ritrouandosi sola venghino a contargli gli angeli: & così anco li dolori che sentina, stando così afflitta sin al terzo giorno che poi lo vide risuscitato: done con gran comitina di santi padri li quali tutti l'ammirauano come madre del suo liberatore come mediatrice fra il figliuolo & l'huomo. Et se fu grande il dolore habuto in tutto quel giorno del Venere: tanto più fu l'allegrezza, dopo la sua gloriosa resurrettione, della quale ne faccia degni il suo figliuolo di goderlo la su glorioso per sempre.

I L F I N E.

fol. col. lin.	Errori	Correttioni	fol. col. lin.	Errori	Correttioni
1	1 Peccator	Peccatori nel proemio	171	1 41. buon	ben
1	18 stupore di tutti	stupor d'ogn'anno		43 buon	ben
1	27 ligare	sligare	177	2 5 animalium	auxilium
2	19 lo so	Lo so	182	1 18 cosa	caso
3	24 delicto non si	delitto si	183	1 23 ch'io	chi
5	17 affettione	affittione	196	2 43 innocenze	innocente
9	23 così la	con la	201	2 37 poteua	poterua
10	2 37 che molti	che di molti	203	1 38 fini	sino
11	1 31 l'imitasse	l'inuitasse	205	1 11 sue	tue
15	2 17 o miserabile	il miserabile	207	1 28 temme	tenne
22	2 38 Ruges	Rages	208	2 31 tutto	tutto
23	2 18 Tu quel	In quell'	210	2 22 vi	di
36	1 25 ingresse	imprese	221	1 3 dispogliarono	dispogliarono di
37	1 10 Dice il	Dire il		2 16 sole,	sale,
38	2 13 l'Agnolo	l'Angelo		24 dismentrare	dismentrare
	33 lauiamaci	lauiamaci		41 Angeli	angeli
43	1 9 glia	gia	128	2 40 pens	penso
	12 di ministri	i ministri	129	1 14 come che dirvo	Queste quattro paro
54	1 10 tanta	tanto		lesse.	le sono di superchio
69	1 1 voluntate	voluntati	210	1 41 nostri	nostri
	2 6 non puotete	non puote	212	1 16 buono	bruno
72	1 34 sua colpa	tua colpa		30 Eliseo,	Eliseo da Elin
75	2 21 peccchio	peccchio	233	1 38 quanti	quanti
76	2 35 frustra	frustra. E così piu sotto	236	2 17 con un	com un
81	2 13 poi	noi	239	1 11 la tua	la sua
85	2 15 tu	in	244	2 3 il cielo	il velo
95	2 42 non vano	non in vano	246	1 38 viuini	diuini
96	1 4 Re, solamente	Re, non solamente.	247	2 26 temiamo	temiamo
97	1 43 quanto	inquanto	248	1 43 hauer	bisogna hauer
98	1 41 vagliano	vagliamo	252	2 44 s'ascolti	e' ascolti
121	1 12 perse visioni	persecutioni	254	1 20 probrij	proprij
132	1 12 Gieru	Giesu	257	1 37 inuitò	inuitò
134	2 4 sforziamo	sforziamoci	259	1 24 asanare	a suonare
139	2 16 de	che	259	1 19 battiamo	battiamo
140	2 1 virtutum	vitulum	260	1 19 i figliuoli	i figliuoli
141	1 36 diffendea	diffondena	261	2 23 il figliuol	communichiano
143	2 40 d dirli	a darli	269	2 19 communicano	communichiano
144	1 26 tromba	frumba		31 priuo	viuo
145	1 21 tutto	forte	271	1 8 redimò	redimò
150	1 4 deus	lene	272	2 34 anco	anzi
164	1 5 oon	non	273	1 19 caminiamo	caminauano
168	1 3 tua	sua		2 7 Signore	Signora
	2 16 oon	con	275	1 32 Regina eius	Regem quoque eius
			276	2 37 viuemo	viuemo

Le come, gli accenti, i punti, o superflui, o che mancano; così le lettere picciole che vanno minuscole, & delle lettere che mancano, si rimesse al beneuolo, & pio Lettore.

Eronica delle Medicationi del R. M. D. Gio. Battista Rossi.

Contra	Contra	Contra
177	177	177
178	178	178
179	179	179
180	180	180
181	181	181
182	182	182
183	183	183
184	184	184
185	185	185
186	186	186
187	187	187
188	188	188
189	189	189
190	190	190
191	191	191
192	192	192
193	193	193
194	194	194
195	195	195
196	196	196
197	197	197
198	198	198
199	199	199
200	200	200
201	201	201
202	202	202
203	203	203
204	204	204
205	205	205
206	206	206
207	207	207
208	208	208
209	209	209
210	210	210
211	211	211
212	212	212
213	213	213
214	214	214
215	215	215
216	216	216
217	217	217
218	218	218
219	219	219
220	220	220
221	221	221
222	222	222
223	223	223
224	224	224
225	225	225
226	226	226
227	227	227
228	228	228
229	229	229
230	230	230
231	231	231
232	232	232
233	233	233
234	234	234
235	235	235
236	236	236
237	237	237
238	238	238
239	239	239
240	240	240
241	241	241
242	242	242
243	243	243
244	244	244
245	245	245
246	246	246
247	247	247
248	248	248
249	249	249
250	250	250
251	251	251
252	252	252
253	253	253
254	254	254
255	255	255
256	256	256
257	257	257
258	258	258
259	259	259
260	260	260
261	261	261
262	262	262
263	263	263
264	264	264
265	265	265
266	266	266
267	267	267
268	268	268
269	269	269
270	270	270
271	271	271
272	272	272
273	273	273
274	274	274
275	275	275
276	276	276
277	277	277
278	278	278
279	279	279
280	280	280
281	281	281
282	282	282
283	283	283
284	284	284
285	285	285
286	286	286
287	287	287
288	288	288
289	289	289
290	290	290
291	291	291
292	292	292
293	293	293
294	294	294
295	295	295
296	296	296
297	297	297
298	298	298
299	299	299
300	300	300

Eronica delle Medicationi del R. M. D. Gio. Battista Rossi.



